



EOS EDITRICE 1997©

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

STAMPATO NEL MESE DI SETTEMBRE 1997 DA:

TIPOGRAFIA SAN GAUDENZIO NEWCO s.r.l.

VIA PIGAFETTA, 24 - NOVARA

EOS EDITRICE s.n.c.

VIA GAGGIOLO, 2

OLEGGIO (NO)

Alberto Temporelli

# Bogogno e il suo territorio

aspetti storici economici sociali religiosi e artistici

con il patrocinio  
del Comune di Bogogno





Bogogno, piccolo centro agricolo del medio novarese, ha vissuto il suo passato lungo due direttrici: una civiltà contadina fatta di tradizioni, usi e costumi molto semplici; una fede religiosa coltivata all'ombra della casa parrocchiale intesa come unico punto di riferimento per un consiglio, un aiuto, un conforto alle ansie quotidiane.

Sono testimonianze di questo passato gli unici monumenti che possiamo vantare: un centro storico caratterizzato da un'architettura rurale spontanea che nella sua rude semplicità rievoca severità e sacrificio; cinque belle chiese che ci parlano di una storia collettiva scandita dal suono delle campane e vissuta nel segno della fede.

Una storia dunque non di grandi individualità, di grandi fatti o di prestigiosi blasoni, ma una storia di quotidiane fatiche, di profonda onestà, di saggezza contadina; una piccola storia ricca tuttavia di grandi valori morali nei quali ciascun bogognese dovrebbe sentire l'orgoglio di riconoscere le proprie radici, a dispetto di una contemporaneità che disconosce questi valori avendo fatto prevalere sull'etica dell'essere la nevrosi dell'avere.

E proprio perché, sia pure nella semplicità, la storia minima del nostro passato è ricca di valori morali, essa non può essere considerata insignificante e non può essere dimenticata; anzi, diventa storia da rivisitare, diventa esempio da raccontare come proposta per un presente migliore.

Il lavoro puntiglioso del dott. Temporelli, fatto di approfondita e sapiente ricerca, offrirà a ciascuno di noi questa possibilità di rivisitazione, indicando inoltre a molti anche un collegamento ideale con il proprio passato familiare.

Per coloro che oggi sono anziani, questo libro sarà un tuffo nei ricordi non obliabili che ci portiamo nel cuore con il rimpianto di tradizioni ormai scomparse e rimaste memoria del profumo della nostra giovinezza; per coloro che anziani ancora non sono, ma si accingono a diventarlo, sarà un'occasione per fare riaffiorare sensazioni sbiadite della loro infanzia; per i giovani che non hanno fatto parte del mondo descritto, sarà un'occasione per capire le proprie origini e per ricordare che il loro presente non è figlio del caso, ma trova la sua chiave di lettura in ciò che qui è raccontato.

Auguro alla pregevole fatica del dott. Temporelli di diventare punto di partenza per ulteriori sviluppi, nonché stimolo per una rivalutazione di quel microcosmo che ha dato origine alla nostra Comunità e per uno studio delle testimonianze che di esso ancora permangono nel nostro presente.

*Il Sindaco*  
*Carmelo Palumbo*

Quando, negli scorsi anni, mi è occorso di tenere un paio di chiacchierate sulla storia locale a Bogogno, dove più che parlare delle vicende del paese, ho tentato di mettere a fuoco la metodologia di ricerca e le possibili fonti, con qualche pennellata qualitativa sugli eventi locali, una singolarità mi ha colpito e mi ha fatto riflettere: sia la partecipazione numericamente rilevante dei bogognesi, — in un'epoca in cui prevalendo l'occupazione individuale del tempo libero, le conferenze registrano bassa partecipazione —, sia i loro interventi di qualità, indicanti una non episodica attenzione alla storia locale.

Segno questo indiscutibile di una sentita necessità a Bogogno, da parte dei singoli e delle istituzioni, di sapere, scoprire o ri-scoprire la propria identità storica. A tale bisogno soddisfa il volume di Alberto Temporelli, realmente esaustivo non solo per l'ampiezza insolita di oltre 400 pagine, 200 fotografie e 750 note archivistiche e bibliografiche, ma soprattutto per gli approfonditi contenuti che ne fanno un'opera sia di interesse locale, che un libro di consultazione per gli studiosi.

Opera corposa, è impostata per materie e si sviluppa per piani cronologici che permettono di cogliere l'evoluzione dei singoli settori. Ben equilibrata nelle sue parti e nella necessaria selezione degli argomenti, è fondata su un sapiente uso delle fonti che vengono correttamente utilizzate perché la storia di Bogogno, con le sue particolari valenze geografiche, economiche e sociali, religiose e artistiche, non sia un'isola esaminata per se stessa, o un campanile da celebrare, ma una comunità inserita in un contesto di giurisdizioni e di sviluppi storici più complessi e generali, cui essa offre interessanti punti di riscontro.

Lo studio che Alberto Temporelli dedica alla comunità come organismo politico-sociale, a mio modesto parere, è uno degli aspetti di maggior valore del libro. È una parte che in genere nei libri locali viene poco trattata, ma che in sostanza, accanto alla importante sfera della religiosità, cui peraltro è dedicato un terzo del volume, rappresenta la fondamentale analisi delle strutture con le quali e per le quali vivevano i nostri antenati.

Sorretto dalle fonti, sempre più numerose dal XVII secolo in poi, disponibili in un archivio comunale ben ordinato, egli passa in rassegna sindaci, consoli e consiglieri, bilanci e cariche comunali, dal *camparo* all'organista, mulini e forni. E fatto di importanza singolare, l'Autore indica cognomi, nomi e date nei ricchissimi elenchi di bogognesi, offrendo immediatamente all'accorto fruitore la possibilità di ulteriori indagini prosopografiche e di genealogie familiari, tenuto conto che uno dei maggiori consortili, quello dei Sacco, è documentato almeno dal Quattrocento.

Usufruendo nelle carte comunali del *sommarione* catastale austro-teresiano del

1726, splendido risultato dell'Europa dei Lumi, viene esaminata la relazione triangolare fra cittadini ed enti, territorio e qualità dei terreni, fiscalità e presenza dello Stato. E ancora il territorio è percepito nella sua dimensione storica attraverso la stratificazione dei toponimi, elencati e studiati per Bogogno dal XIII secolo fino ai catasti dell'età moderna, passando per quella importante soglia che è l'inventario parrocchiale del 1514.

Del tutto affascinante poi e non solo fondamentale, è la ricerca e lo studio che con particolare sensibilità storiografica e umana, Alberto Temporelli dedica alle persone che ci hanno preceduto, addietro fin dove le registrazioni parrocchiali, della cui importanza non si dirà mai abbastanza, hanno consentito. I "tempi della vita", —nascita, fidanzamento, matrimonio e morte —, sono indagati e descritti, contrappuntando la documentazione scritta con le informazioni orali, dirette e indirette: infatti l'uso intelligente e appropriato della storia orale, laddove è stato possibile, è un'altra delle particolarità di pregio dell'opera.

Naturalmente a Bogogno è passata la grande storia, — dai Borromeo alla Compagnia di Gesù, dalle guerre franco-spagnole alle pestilenze —, che Temporelli registra puntualmente, ma l'indagine minuziosa sul territorio, sulle cose (nel libro sono riprodotte persino delle *scherpe* settecentesche), e soprattutto sulle famiglie, viste negli *stati animarum*, nei catasti e negli ordinati comunali, con la messa a fuoco delle locali élites e la definizione del loro ruolo nel tempo, con la passione biografica per le singole individualità e per i personaggi che nel tempo si sono distinti a Bogogno tanto nel civile come nello spirituale, è qualcosa che fa di "*Bogogno e il suo territorio: aspetti storici, economici, sociali, religiosi e artistici*" un modello di studio del processo storico di una comunità locale.

Gratitudine dunque alla Civica Amministrazione di Bogogno e a quanti hanno sostenuto l'opera dell'Autore moralmente e materialmente, perché questa è un'operazione culturale che recupera in modo definitivo la memoria storica della comunità. Si discute da sempre se il passato possa o non possa insegnare e servire a qualcosa: certamente nelle considerazioni e nelle vicende narrate da Alberto Temporelli, — cui si aggiunge il prezioso studio sugli affreschi di san Giacomo della consorte Laura Chironi —, i lettori avranno la consapevolezza e il piacere di conoscere i valori morali, civili e religiosi, insiti nella storia del loro paese, e con la riappropriazione di questi valori, vi saranno maggiori stimoli e competenze per la conservazione dei beni artistici e storici locali e per la loro piena valorizzazione e utilizzazione dal punto di vista culturale, formativo e didattico.

*Alfredo Papale*

*Così sono le cose di questo mondo:  
niuna cosa ci è stabile:  
quando sè sano, quando infermo;  
quando hai de la robba, quando t'è tolta;  
oggi amato, domani odiato;  
oggi divizia, domani carestia;  
nulla cosa ci è ferma in questo mondo:  
è questo mondo come una ruota,  
che mai non sta ferma.*

*(San Bernardino da Siena, Prediche)*

Scandagliare il passato è sempre un'impresa ardua perché occorre immergersi nel fluire del tempo, recuperare ciò che non sembra più esserci, ma che in realtà ha lasciato delle tracce e vive nel presente. Il documento è lo strumento principe che ci permette di sintonizzarci con un tempo che fu, uno strumento apparentemente muto ma che se interpellato risponde e fornisce utili indicazioni per il cammino che si vuol intraprendere. Tra il polveroso documento e lo studioso che si accinge a "pensare" la storia si frappone l'interpretazione, una lente che talvolta deforma il messaggio trasmesso da un lontano passato. Occorre allora avere l'umiltà di "sospendere il giudizio" personale, cercare di astrarsi dal proprio essere storico con la propria cultura, la propria personalità, la propria sensibilità, la propria visione del mondo, il proprio vissuto e lasciare parlare la carta, saperla leggere lasciando il dovuto spazio all'ascolto. Ma non dimentichiamo che anche un documento a volte è già il risultato di una mente pensante con una sua cultura, è il prodotto di una mano che ha scritto e che può aver sbagliato, di una persona che è stata animata da sentimenti e da passioni.

Il lavoro che voglio presentare è il risultato di due anni di ricerca, si rivolge soprattutto ai Bogognesi, perché parla della vita dei loro avi e della storia della loro terra. Si articola in due parti, la prima è dedicata alla storia civica, sociale ed economica del paese e si suddivide in sette capitoli che delineano la storia di Bogogno dalle origini ai giorni nostri. La seconda parte invece tratta della storia della Parrocchia, della vita religiosa e degli edifici sacri.

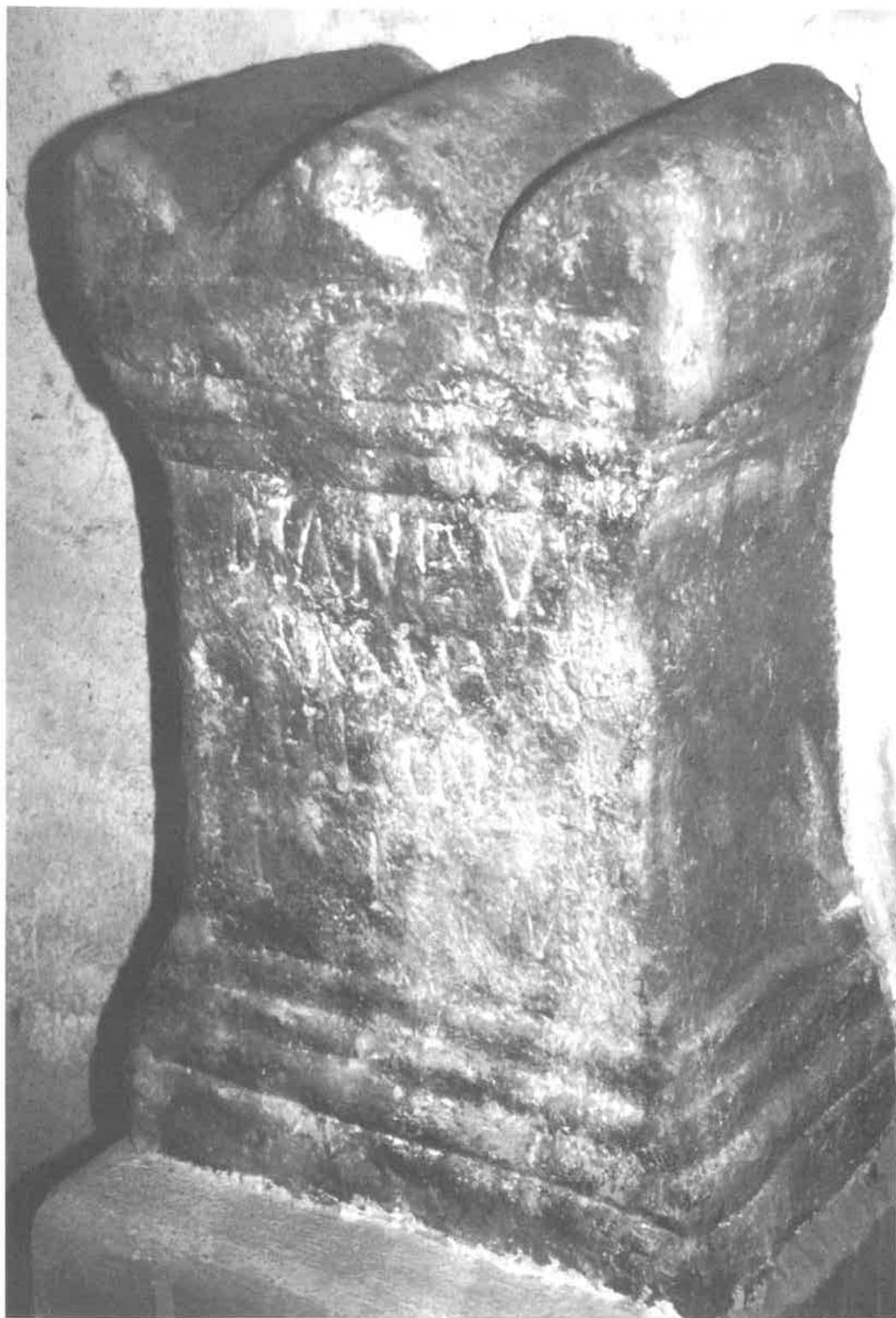
Nel corso della mia ricerca ho avuto modo di incontrare numerose persone che sono state tutte assai disponibili a fornirmi utili indicazioni e che mi hanno permesso di accedere negli archivi pubblici e privati, fonti essenziali di cui ho attinto le notizie documentarie fondamentali per questo studio storico. In particolare devo ringraziare il dott. Carmelo Palumbo, sindaco di Bogogno, che mi ha offerto la sua preziosa collaborazione e un costante incoraggiamento, ringrazio altresì il personale degli uffici comunali sempre molto disponibile e gentile.

Un vivo ringraziamento va a don Francesco Longoni, parroco di Bogogno, per avermi permesso di accedere all'Archivio Parrocchiale fornendomi utile materiale per la ricerca. Ringrazio anche don Giacomo Boschetti parroco di Agrate, Luigi Castelletta, Gabriele Donetti, Gino Ferrari, Remo Julita, Oriana Marzari, Romano Prandina, Gilberto Sacco, Vittorio Sacco, Carlo Tacca per la loro collaborazione.

Ringrazio inoltre mia moglie Laura per il suo contributo storico - artistico sugli affreschi dell'oratorio di San Giacomo, mio padre Romualdo che ha elaborato con pazienza e precisione la mappa Teresiana del 1723, lo studioso e amico Alfredo Papale per i suoi utili consigli. Rivolgo un ringraziamento a don Angelo Luigi Stoppa, a don Mario Perotti attuale direttore dell'Archivio Storico Diocesano e al dott. Giovanni Silengo direttore dell'Archivio di Stato di Novara per la loro disponibilità e gentilezza.

Mi auguro che la lettura di questa ricerca possa aiutare gli abitanti di Bogogno a ritrovare le loro radici storiche ed umane e offra loro lo stimolo per maggiormente amare e conservare quei monumenti che i padri hanno lasciato a loro in eredità.

*Alberto Temporelli*



Cippo votivo della famiglia Cassia dedicato a Minerva

## BOGOGNO NELLA STORIA: DALLE ORIGINI AL XVII SECOLO

### L'ETÀ ROMANA

Le prime testimonianze di presenza umana nel territorio di Bogogno (il cui toponimo potrebbe derivare dalla parola latina *Bugonia* che significa nascita o origine delle api), risalgono all'epoca romana: durante il secolo scorso è stato infatti ritrovato un cippo votivo della famiglia Cassia dedicato a Diana. Il Bascapè annotò nella sua *Novara Sacra* che "*A Bogogno...eravi altra significante ara dedicata a Diana eterna ora pure posta nella Canonica*"<sup>1</sup>. Questo cippo votivo in granito rossiccio con base e capitello tricuspide delle dimensioni di m.0.87 x 0.52 x 0.37 fu rinvenuto nei pressi del cimitero che sorgeva accanto all'antica chiesa di Santa Maria in Valle; esso fu donato dal parroco Giuseppe De Ambrosis al Museo Cattedrale di Novara nel 1813, e riportava la seguente iscrizione: DIANAE. V. S./ C. CASSIUS / AETERNALIS / LLM<sup>2</sup>.

La tradizione orale vorrebbe che in località chiamata "Minerva" (presso l'oratorio di Santa Maria in Valle), sorgesse in epoca antica un tempio pagano dedicato alla dea Minerva<sup>3</sup>. Allo stato attuale delle ricerche non vi sono documenti che possano suffragare questa ipotesi che pertanto rimane tale. Purtroppo gli unici reperti archeologici che potrebbero offrire qualche risposta sono le due are in granito, presumibilmente di età romana, murate nella parete sud - est della chiesa di Santa Maria, ma che non recano alcuna iscrizione visibile. Intorno alla chiesa emersero in passato materiali di costruzione: cocci e mattoni, reperti archeologici risalenti presumibilmente al I° secolo d.C., inoltre un'applique a testa di gorgone in bronzo e un'ansa di situla di ferro, oggi conservati nel Museo Archeologico di Varallo Pombia, che fanno supporre l'esistenza di un insediamento in epoca romana.

### DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ MODERNA

Con il declino dell'impero romano i popoli barbari provenienti dall'Europa settentrionale invasero l'Italia; nel Novarese fu consistente l'insediamento dei Longobardi la cui presenza è testimoniata dalla toponomastica locale (*Fara Novarese, Olegium, Barazola, Gatticus*), dalla diffusione del culto di santi particolarmente cari al popolo longobardo (S. Michele, S. Martino, S. Marcello, S. Giorgio, S. Eufemia, S. Donato), inoltre dall'uso di recingere i frutteti, i vigneti e gli orti per proteggerli dagli animali selvatici, da cui il toponimo *clausus* cioè terra recintata.

Il territorio compreso fra le Alpi e il Po, fra il Ticino e il Sesia, venne suddiviso dai Longobardi in cinque ducati: il ducato dell'Ossola, di S. Giulio, di Pombia, di Bulgaria, di Lomello. Con l'insediamento dei Franchi nell'Italia nord-occidentale avvenuto nell'VIII secolo, si verificò lo smembramento dei ducati longobardi che vennero suddivisi in unità politico-amministrative chiamate comitati e concessi in feudo agli aristocratici o ai militari di stirpe franca. Fra i comitati franchi ricordiamo quello di Pombia la cui esistenza è documentata nell'867 e che comprendeva le terre di Pernate, Galliate, Terdobbiate, un non meglio specificato Casale, Cameri, Mosezzo, Nibbiola, Barazzola (nei pressi dell'attuale Borgomanero), Agrate e il contado rurale di Fontaneto<sup>4</sup>. È ipotizzabile che il territorio di Bogogno fosse inserito nel comitato plumbiense anche

se non siamo confortati da certa documentazione. In quei secoli remoti l'Europa era pressoché spopolata e ricoperta di fitte foreste; alcune città che erano solo le ombre di quei grandi agglomerati urbani esistenti al tempo dell'impero romano. Dobbiamo pensare che la maggior parte degli insediamenti umani nell'alto Medioevo erano costituiti da villaggi rurali (*vici*) molto sparsi, in cui viveva un ridotto numero di persone dedite all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, spesso erano servi della gleba e dipendenti dei signori feudali a cui dovevano versare le decime e per i quali dovevano compiere numerose *corvées*. Intorno al villaggio venivano disboscate aree più o meno vaste da adibire a pascolo o alla coltura di cereali. I Franchi avevano diffuso anche in Italia il sistema curtense già presente nei paesi d'Oltralpe; le *corti* erano centri abitati fortificati in cui si concentrava la popolazione rurale che era alle dipendenze di un funzionario del conte che abitava nel castello. È possibile che il *vicus* di Bogogno fosse dipendente nell'Alto Medioevo dalla corte di Agrate, documentata nel diploma ottoniano del 962, che venne donata ai canonici di S. Giulio e a cui faremo riferimento in seguito.

Alcuni documenti pergamenei risalenti a questo lontano periodo della nostra storia sono arrivati fino a noi per attestare che anche Bogogno ed Arbora nei secoli IX-X erano dei villaggi rurali, forse già fortificati. Conosciamo il nome di due personaggi abitanti nei *vici* di Bogogno e di Arbora: un certo *Almonigilius quondam Achoni de Bogoniade* testimone nel testamento del vescovo novarese Attone datato 29 dicembre 829 in cui il presule concedeva al suo fedele *Werentone* e a *Bonani* alcuni fondi dietro un pagamento di venti soldi d'argento da distribuire ai poveri e ai sacerdoti; inoltre in un atto rogato nel 981 viene segnalato un certo *Leo de Albola*<sup>5</sup>. È da notare che in quei tempi i due villaggi non erano dipendenti l'uno dall'altro, ma esistevano come due entità separate. Sempre in questo periodo storico, fra il IX e il X secolo, i vescovi franchi avviarono una riforma amministrativa della diocesi novarese costituendo delle unità funzionali chiamate pievi dove si recavano i fedeli per ricevere i sacramenti, per partecipare alle funzioni liturgiche e per ascoltare la Parola di Dio; nelle pievi si raccoglievano le decime sacramentali che consistevano nella decima parte del raccolto e si seppellivano i morti nel cimitero adiacente alla chiesa plebana.

A partire dal X secolo, durante un'epoca di anarchia feudale in cui regnava l'insicurezza dovuta allo sfacelo del Regno Italico di Berengario I, nell'Italia del nord si verificò il fenomeno dell'incastellamento: quasi tutti i villaggi per motivi di difesa si fortificarono erigendo palizzate e allargando i fossati. Fu forse allora che sorsero i primitivi *castri* di Arbora e Bogogno documentati nei secoli successivi. Se il castello di Arbora ricorda maggiormente una casa fortificata chiusa fra mura che fungevano da abitazioni, come appare ancora nella mappa Teresiana del 1723 e come in parte ancor oggi è visibile dal tipico paramento murario a spina di pesce; il *castrum* di Bogogno poteva già essere un villaggio a maglie strette arroccato su un colle, chiuso fra mura o recinto da una palizzata. Ambedue i *castri* potevano già includere in quei lontani tempi una piccola chiesa, ma nessun documento attualmente ce lo può confermare.

Il diploma imperiale del 29 luglio 962 con il quale Ottone I donò ai canonici di S. Giulio le corti di *Agredate* (Agrate di 17 mansi) e *Barazzola* (Baraggiola che comprendeva 23 mansi) con tutte le terre, i campi, le vigne, le selve, le acque e i corsi d'acqua, le pescherie, i mulini, i luoghi coltivati ed incolti, con i servi e le ancelle, con gli aldioni e le aldie (questi ultimi di condizione libera ma legati ad un podere con l'obbligo di servitù), è molto importante perché sulla base di tale diploma sappiamo che le due corti comprendevano le terre distribuite anche nei territori di Bogogno, Veruno, Cressa e Suno. Queste terre rimasero possessi canonici fino al XIII secolo come risulta da una consegna datata 8 febbraio 1248<sup>6</sup>. In questo atto rogato dal notaio Giacomo

da Paruzzaro si rileva che a Bogogno *ubi dicitur Castelletum* (quindi nel piccolo castello di Bogogno) *Valentus de Veruno, Gualterius del fu Martini de Bernardo de Bugonio* servi del Comune di Novara, giurarono di consegnare al *magister Petrus* preposito dell'Isola di S. Giulio e al nobile *Onricus de Gatego* canonico dell'Isola, tutte quelle terre che si dicevano di S. Giulio dell'Isola giacenti nei territori di Bogogno e di Arbora. I testimoni dell'atto furono *Onricus* figlio del nobile *Ospini de Locarno, Adobatus de Bugonio, Gracianus de Munticello*. La superficie totale delle terre canonicali ubicate a Bogogno e ad Arbora risultava essere di 33 moggi equivalenti a circa 10 ettari odierani. I campi segnalati nel documento notarile erano 33 (67%), i gerbidi 7 (20%), il resto era costituito da cinque prati, due sedimi, una brughiera e una selva. Fra i toponimi bogognesi ricordiamo *in territorio Bugonii ubi dicitur in Castelletum, ad resemum, ad plotum, ad vigani*. Per Arbora abbiamo i seguenti toponimi: "*ad burgetum et ubi fuit Albola veteris*" (si fa qui riferimento all'attuale casale detto il Borghetto, ora appartenente al Comune di Veruno); 25 terre su 49 erano situate *ad brixigucum*. Da questo documento emerge con certezza che Arbora era nel 1248 una Comunità autonoma rispetto a Bogogno, perché tra i possessori delle terre confinanti con quelle dei canonici di San Giulio vennero segnalate anche quelle appartenenti al *Commune de Albola*, oltre all'*Ecclesia de Albola* (presumibilmente la chiesa di San Maurizio), e all'*Ospitale de Baraggia* (posto tra Cressa e Suno in località San Giovanni) <sup>7</sup>. Alcune delle terre canonicali potevano trovarsi vicino all'antico oratorio di S. Quirico, poiché in un documento del 1617 erano elencati fra i beni immobili dell'oratorio di S. Quirico diverse terre appartenenti alla Collegiata di S. Giulio, e fino a secoli a noi più vicini un beneficio era goduto da un prete del Seminario dell'Isola di S. Giulio <sup>8</sup>.

Altri documenti risalenti al XIII secolo contengono i nomi di abitanti dei due villaggi di Bogogno ed Arbora: il 15 febbraio 1207 fra i testimoni di un'investitura in livello perpetuo di acque e riva d'acqua ad uso di un mulino, appare il nome di un certo *Petrus de Ugrerio de Bugogno* <sup>9</sup>; conosciamo il nome di un notaio bogognese *Guido notarius de Robba de Bugonio* che il 27 giugno 1253 rogò un atto in cui l'arciprete di Cureggio, *Graziano*, delegato del vescovo di Novara *Sigebaldo Cavallazzi*, invitò i consoli e gli uomini di Rastiglione e di Orialto superiore ed inferiore a pagare le decime dovute alla chiesa di S. Giuliano in Gozzano <sup>10</sup>. In un inventario e consegna di appezzamenti di terreno denominati di S. Giulio siti in Cressa, stilato il 9 dicembre 1281, appaiono fra i confinanti *illi de Albola* cioè "quelli" (gli abitanti) del Comune di Arbora <sup>11</sup>. In un altro documento del 12 settembre 1285 compare un certo presbitero *Ardicionus de Arbora* insieme ad altri tre canonici e al prevosto della chiesa di S. Giuliano in Gozzano <sup>12</sup>.

Fra il XII e il XIII secolo si assistette nel Novarese al graduale tentativo di espansione del Comune di Novara che si trovava ad osteggiare ad ovest la potenza dei conti di Biandrate, ricchi e potenti feudatari che controllavano un vasto territorio che dalla Biandrina andava fino alla bassa Valsesia e alla bassa Ossola, ad est invece doveva fronteggiare l'espansionismo dei Milanesi che già possedevano i castelli di Galliate, Trecate e Momo. La vittoria arrivò alla fine al Comune di Novara. Per assicurarsi un maggiore controllo dei territori del Contado prima posseduti dai conti di Biandrate, il Comune di Novara fece costruire diversi borghi franchi in aree strategiche. Fra i borghi franchi eretti in questo periodo ricordiamo Borgomanero, Borgo Agnello, Borgosesia all'accesso della Valsesia, e nella Bassa Novarese Borgolavezzaro e Mandello. La presenza a Bogogno di un *castrum novum* è segnalata il 17 maggio 1202 nei patti imposti dal Comune di Novara ai conti di Biandrate, ma non sappiamo se questo *castrum novum* fu eretto sopra un precedente villaggio fortificato. Questo *castrum* venne poi segnalato nella consegna prima citata del 1248 e



Castello di Arbora  
Ingresso



Castello di Arbora  
Porta di ingresso



Castello di Arbora  
Corte



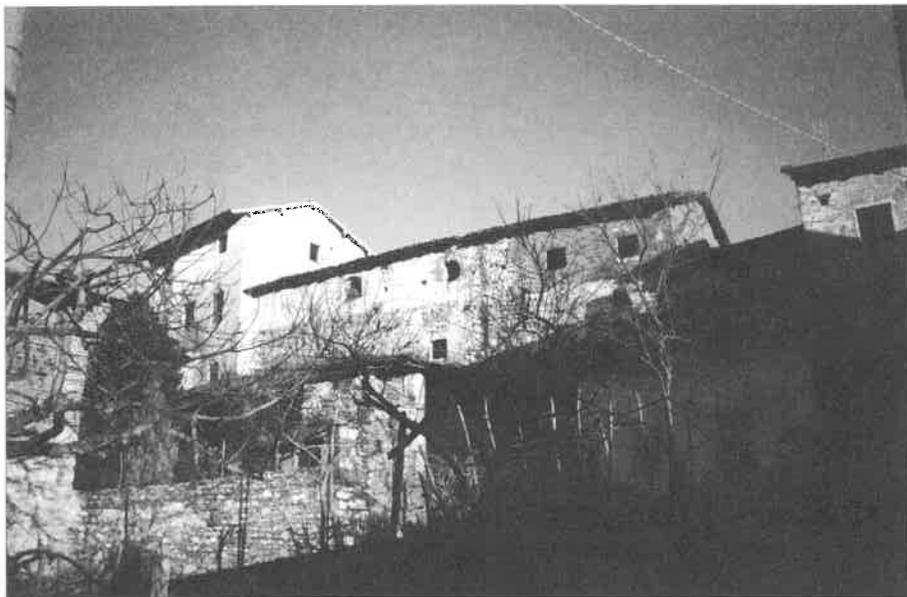
Castello di Arbora  
Corte

dagli Statuti novaresi del 1277 che riferiscono dell'esistenza di un "Castrum Novum quod Buognum vocatur"<sup>13</sup>.

In questi Statuti "i Novaresi dichiaravano ai conti di Biandrate che gli abitanti di Borgo Franco, Borgo San Leonardo (l'attuale Borgomanero), Comignago e Castrum Novum, e le terre, comprese entro la cerchia dei rispettivi fossati, appartenevano al Comune di Novara e qualora i conti avessero avuto diritti sui rustici, avrebbero dovuto cederli alla città, nel caso invece fossero stati possessori di terra, questa sarebbe stata stimata da comuni amici e pagata ai Biandrate secondo il prezzo che essa valeva prima della edificazione della recente realtà insediativa. Se i beni infine fossero appartenuti in qualità di feudo ai conti, essi avrebbero dovuto concederli in beneficio ad alcuni cittadini, scelti dal podestà di Novara, e questi ultimi non sarebbero stati obbligati a servire i Biandrate (*sine fidelitate et servitio*). Se invece qualche abitante di Castrum novum o Bogogno avesse coltivato dei beni, posti fuori dal fossato del luogo, per i quali era solito pagare il fitto, o l'albergaria, o il fodro regio ai conti, allora sarebbe stato tenuto a pagare come faceva prima della costruzione del borgo. Infine la comunità, posta sotto la giurisdizione di Novara, avrebbe avuto pascoli comuni con pieno diritto di uso senza alcuna proibizione da parte dei conti"<sup>14</sup>.

Viene così confermata l'esistenza in Bogogno di un castello ubicato sulla sommità della collina il cui toponimo fu indicato per secoli come *in castro*; all'interno del *castrum* sorgeva la chiesa (che poi divenne la chiesa parrocchiale del borgo) che a quei tempi era intitolata a S. Gaudenzio patrono di Novara e della Diocesi. La titolazione della cappella *in castro* a S. Gaudenzio è chiara espressione della presenza politica del Comune di Novara nel territorio bogognese. In un successivo momento ai piedi della collina incominciò a formarsi un nucleo di case che diede forma all'isolato denominato *villa* termine latino che aveva il significato di villaggio. I muri di alcune di queste case ancora oggi rivelano la loro antichità. Quando la famiglia ghibellina dei Tornielli s'impadronì a Novara, scacciò il partito avverso dei guelfi rappresentato dalle famiglie dei Brusati e dei Cavallazzi. Come ci narra Pietro Azario i loro partigiani si rifugiarono nei castelli di Bogogno, Gattico, Maggiate Superiore ed Inferiore, Revislate, Pombia e Ghemme che vennero assediati, espugnati e distrutti dopo il 1311 da Enrico Tornielli<sup>15</sup>.

Nel 1331 il vescovo di Novara Giovanni della nobile famiglia milanese dei Visconti, che in quel tempo stava allargando le sue mire espansionistiche oltre il territorio lombardo, fece espellere dalla città i Tornielli. Suo nipote Galeazzo II Visconti, nominato vicario imperiale della città, avviò nella seconda metà del XIV secolo una guerra contro il marchese del Monferrato Giovanni II Paleologo che, istigato dai Tornielli fuoriusciti dalla città, si insediò a Novara impadronendosi nel 1356 e rimanendovi fino al 1358. Galeazzo, che si era trincerato nel castello di Galliate, tornò a Novara, scacciò il marchese del Monferrato e condusse una campagna militare basata sulla tattica della terra bruciata non solo a Novara, ma in gran parte del suo distretto. Borgomanero venne retta da un vicario del marchese e fu una delle poche cittadine ad essere risparmiate dalla furia vendicatrice dei Visconti. Come ci viene trasmesso dalle *Cronache* dell'Azario, fra il 1361 e il 1363, *Bugonium*, insieme a *Verumium* (Veruno), *Agrate*, *Carisia* (Cressa), *Cavallium*, *Quirengium*, *Fontanetum*, *Cavaliatum inhabitatum*, *Caltignagam*, *Solomum*, *Morgengum*, *Alexate*, *Agnelengu* ed altri villaggi, furono inseriti nella nuova circoscrizione amministrativa dell'Agogna il cui capoluogo era Borgomanero<sup>16</sup>. Un documento pergameneo fu rogato mercoledì 10 dicembre 1399 a Novara *in domo Gaspardi Leonardi* dal notaio *Johanninus de Vespolate*



Castello di Arbora

alla presenza dei consoli di Giustizia di Novara e di alcuni testimoni fra cui un abitante di Bogogno, un certo *Marchesinus de Bogogno* figlio del fu *Jacobini de Bogonio*<sup>17</sup>.

Nel Quattrocento e nei due secoli seguenti, prima i Visconti e poi gli Sforza, rifeudalizzarono il Novarese assegnando molte terre ai loro vassalli, membri di illustri famiglie novaresi, ma soprattutto di famiglie lombarde, dai quali avevano ricevuto aiuti finanziari o militari. All'inizio del XV secolo Bogogno insieme ai comuni di Gattico, Suno, Divignano, Agrate, Conturbia, Veruno, Revislate e Comignago “*erano stati separati dalla giurisdizione del podestà di Novara ed il 7 maggio 1413 erano stati attribuiti...dal Duca Filippo Maria Visconti (1402-1447) ai consanguinei Ermes e Lancillotto*”<sup>18</sup> di Castelletto Ticino, figli di Alberto e di Bianchina di Pisano<sup>19</sup>. Un arbitrato composto dal vescovo novarese Bartolomeo Visconti, datato 17 agosto 1444, e rogato dal notaio pubblico imperiale *Leonardis de Faletis* figlio di *Blasij*, elenca i nomi dei rappresentanti delle comunità di Agrate e di Bogogno: gli abitanti di Agrate erano rappresentati dal nobile *Manfredus de Gattico fq. Iancermi*, i rappresentanti della Comunità bogognese erano il *dominus Jacobus de Cacia*, sindaco e procuratore, membro della illustre famiglia novarese Caccia che conferma il fenomeno di rifeudalizzazione di cui si è fatto sopra cenno, e insieme a lui i *vicini Ardycinus Ruspa filius quondam Antonij Ferrarij, Ardycinus filius quondam Ugini Bon (zanni), Antonius de Contino filius quondam Guillelmi dicti Contini, Guillelmus Sacchus filius quondam Ottini* esponenti delle principali famiglie di Bogogno<sup>20</sup>.

Da questo documento emerge che un solo prete, il rettore di Agrate *Joannes de Vallesicida*, aveva l'obbligo di celebrare gli uffici religiosi a domeniche alterne nella chiesa parrocchiale di S. Vittore per gli agratesi e nella chiesa di S. Maria in Valle per i bogognesi. Questo fatto dimostra che l'antica cappella *in castro* dedicata a S. Gaudenzio era stata distrutta nel 1311 insieme al castello di Bogogno, per cui la popolazione bogognese doveva recarsi alle funzioni religiose nella più distante e scomoda chiesa di S. Maria in Valle, unica rimasta nel piccolo villaggio e che

sarebbe diventata in un successivo momento la chiesa parrocchiale di Bogogno.

In seguito ad una nuova ristrutturazione feudale, con diploma del 1° agosto 1447 Filippo Maria Visconti investì di numerose terre il conte Vitaliano Borromeo, segnalatosi per la devozione dimostrata in diverse occasioni, anche militari: gli fu concesso in beneficio il distretto di Borgoticino che comprendeva i comuni di Divignano, Veruno, Suno, Bogogno, Agrate, Revislate, Comignago, Gattico e Valle Vigezzo che si andavano a sommare ai feudi già posseduti nell'Ossola e nel Vergante. Inoltre al Borromeo venivano cedute tutte le fortificazioni di quei luoghi, il "*mero e il misto imperio*" e la "*potestà di spada*" sugli abitanti di quei luoghi, nonché tutti i mulini, i forni, le rogge, le acque e gli acquedotti, i dazi, i pedaggi, le entrate e le onoranze. Il duca invece si riservava l'esazione della gabella del sale e i "*dazi della mercatura, del guado e della ferrazza*". Naturalmente una simile donazione fatta al conte Borromeo comportava una serie di impegni da parte di quest'ultimo nei confronti del duca: governare le terre infeudate in modo retto e a vantaggio del duca; obbedire sempre al suo diretto superiore senza mai opporgli contestazione o resistenza; perseverare al suo servizio e onorarlo con la parola, con i pensieri e con i fatti; difendere il duca in ogni modo e con ogni mezzo; porre al suo servizio i consigli prudenti ed una fedeltà assoluta che non doveva mai essere macchiata di fellonia <sup>21</sup>. La giurisdizione di quei vasti territori fu quindi interamente sottratta alla città di Novara che si era riservata fino ad allora la potestà politica e legislativa, e passava interamente alla famiglia Borromeo che mantenne il feudo fino al 1797 quando furono aboliti i feudi nel Regno di Sardegna. La presenza dei Borromeo a Bogogno è segnalata in diversi documenti: tutti gli ordinati consolari fino al 1797 riportano infatti anche la firma del castellano che a nome dei conti Borromeo controllava l'operato della Comunità. Inoltre la famiglia Borromeo era proprietaria in Bogogno di alcune case, cascine e di estese terre.

Il 26 febbraio 1450 Francesco Sforza entrò vittorioso in Milano, diventando il signore del



Arbitrato, 17 agosto 1444 (Archivio Parrocchiale di Agrate)

Ducato che comprendeva anche grandi aree del Novarese. Lo Sforza riordinò l'amministrazione del suo territorio ed affidò al referendario Matteo Leone l'incarico di redigere un quaderno che permettesse di conoscere la consistenza delle entrate dello Stato per ogni singola località.



Stemma degli Sforza

zionari o impiegati governativi. L'edificio sembrerebbe una casa-forte con funzioni di posto di guardia: si trova infatti all'imbocco dell'attuale via De Giuli che conduce alla sommità del colle su cui un tempo sorgeva il *castrum*. Uno stemma della dimensione di cm 150 x 70, raffigurante la vipera (più comunemente detto "biscione", simbolo assunto da Ottone Visconti all'epoca della prima crociata e conservata da Francesco Sforza per attestare la legittimità della successione nel Ducato inserendovi anche le iniziali FR - SF) e l'aquila imperiale assunta da Matteo Visconti quando ricevette il titolo di Vicario Imperiale (1294), che fu adottata in seguito da tutti i Visconti e gli Sforza, è ancora oggi affrescato sul muro di quella casa che potrebbe sembrare ad una casa-forte<sup>23</sup>.

Lo stemma testimonia come Bogogno fosse stato territorio infeudato alle due nobili famiglie lombarde, i Visconti e gli Sforza che dominarono lo scenario storico dell'Italia settentrionale fra il XIV e il XV secolo.

Il *castrum* viene menzionato in numerosi documenti, fra cui l'inventario del 19 maggio 1514 in cui si dichiarano le proprietà del beneficio parrocchiale: "*primo infra Bogonii in castro prope ecclesia sanctae Agnetis domum unam muratam et cupatam cum suis hedificiis, cum curte, orto*

In quell'interessante documento vengono descritti i focolari tassati, l'indicazione dei castelli e delle mura, il rapporto di dipendenza dalla Città, dal Feudatario o dal Duca; l'entrata del dazio di pane, vino, carni e traverso indicato in libbre, inoltre dell'imbotato espresso in bottali. A Bogogno c'era un *fortilicium*, il paese era abitato da 60 famiglie che dovevano versare annualmente al feudatario Filippo Borromeo cinque libbre di pane, vino, carne e traverso, e cento botti di vino<sup>22</sup>.

L'esistenza di un *fortilicium* a Bogogno, fa supporre che o i Visconti, o gli Sforza o i Borromeo, avessero fatto erigere un edificio fortificato sito nel punto più strategico del territorio, da dove era possibile controllare le strade o i movimenti di truppe nemiche, inviare messaggi ai castelli dei paesi limitrofi. Esiste ancor oggi un'antica casa ubicata in via Martiri 20 il cui cortile è detto "dei Cancellieri" perché presumibilmente risiedevano in epoca visconteo-sforzesca fun-



La Carrà

*et clauso vineato*"<sup>24</sup>, il prete abitava dunque in una casa coperta di coppi, con rustico e cortile, orto e chioso con vigna. Sempre nell'inventario del 19 maggio 1514 redatto dal pubblico notaio imperiale Jo. Bapta Vapa e conservato nell'Archivio Parrocchiale di Bogogno, vengono elencate le terre appartenute in quell'anno alla Parrocchia di Bogogno.

Possiamo così individuare alcuni toponimi del territorio e alcuni nomi di proprietari delle terre confinanti con quelle della prebenda parrocchiale. Fra i toponimi ricordiamo: *in Castro, ad Zerlam, ad Roncionum, ad Pratum, in Valle, ad Sabionem, in Lignago, ad Baraccam, ad Quaronam, in Campra* (terra confinante con la chiesa di S. Quirico), *ad Campum, ad Cortam, ad Vignollas, in Prato clauso, ad Paludem Zaretti, in Ocha* (nel territorio di Agrate), *ad Motum de Vichera, ad Voga (Voje ?), ad Campanum, ad Vineam lungam, ad Montenam, ad Vineas magnas, ad Discheram, ad Baratiam o in Baraza*. Tra i coerenti della casa parrocchiale ubicata *in Castro prope Ecclesia S. Agnetis* troviamo un *Laurentius de Saccomano*, la proprietà dell'abbazia di Arona, e gli eredi dei nobili *Francolini (Jancolini) de Gattico*. Tra i proprietari di terre confinanti con quelle della prebenda segnaliamo: *Gilardinus de Gulielmetta, Gulielminus de Gulielmetta, Antonius de Curigini, Laurentius de Ugnino, Petrus de Sacchis, Benedictus de Ricaldini, Eustachijs de Baglarolo, Bernardinus de Origino, Francischinus de Catijs, Antonius della Bertona, Jo:Stephanus de Gattico, Christophorus de Curigino, eredi della Valle, eredi di Bartholomeus della Bertona, Antonius Orighino, Cominus de Peruzario, de Saccijs, Jo: Maria de Gattico, Bartholomeus de Rino, Angelinus de Cuchetto, Petrus de Sacchis, Antonius de Sacchijs, eredi Zani Ruspa, Genesisius de Saccijs, Petrus Franciscus de Gattico, Jo. Petrus de Castiglione, Jo: Philippus de Catijs, Alexander de Gattico, Andrinus de Sacchijs, Gulielminus e Franciscus della Bontina, Jo: Petrus de Castiglione, Simon de Orighino, Georgelli de Sacchijs, Franciscus de Gattico, Philippus de Catijs, Bernardinus de Sacchijs, Michael de Bino, Gaudentius Ruspa, Seraphinus della Valle, Bapta de Castellis, Jo: Petrus de Gattico, eredi Manfredi de Gattico, Jo: Antonius de Gattico, Defendens de Bigna (?), D.us Jancolini de Gattico, Magister Bernardus Barboncis, Jancolini Metti, Apostolus de Gattico, Joacinus de Antono, D.us Luchas de Gattico, Antonius de Gnemo, D.us Bartholomeus de Gattico, D.us Franciscus de Gattico*<sup>25</sup>.

La prima metà del Cinquecento vide l'Italia teatro di scontri fra Spagnoli e Francesi. Nel 1535 morì l'ultimo erede della dinastia degli Sforza, Carlo V re di Spagna assunse la sovranità di Milano e diede alle province da lui conquistate un nuovo assetto amministrativo promulgando nel 1541 le *Nuove Costituzioni* che per due secoli regolarono i rapporti giuridici nelle terre lombarde e novaresi. Il governo spagnolo gravò per quasi due secoli con il suo iniquo sistema fiscale i territori ad esso sottoposti, fra cui il Novarese: fu imposta nel 1536 una nuova tassa chiamata *mensuale* perché l'esazione avveniva mensilmente, motivata dalla necessità di mantenere gli eserciti in guerra per proteggere lo Stato.

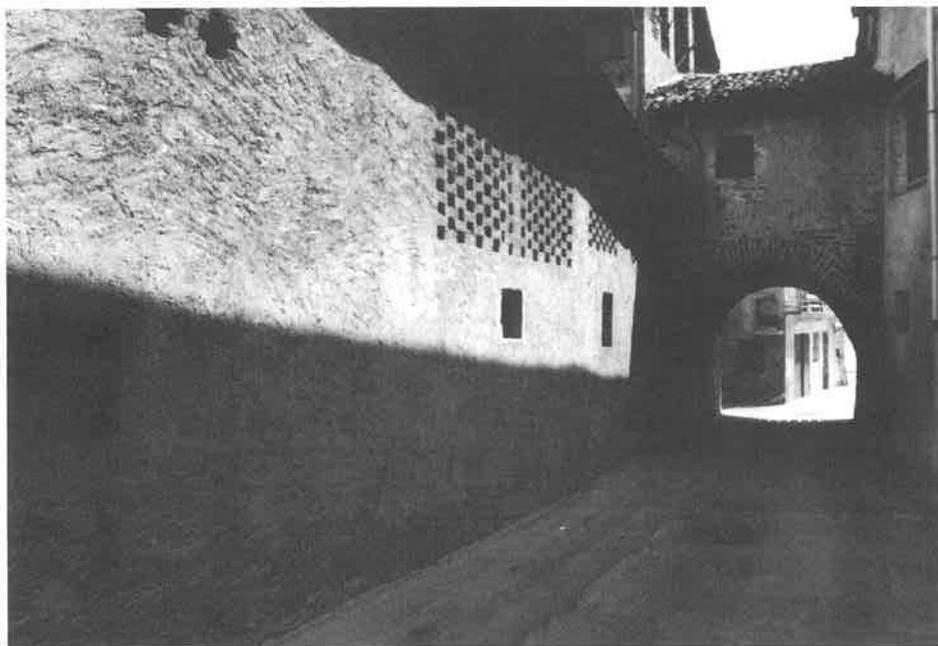
Con il nuovo commissario Ludovico Bergamino (1549) si preparò il nuovo estimo generale delle proprietà fondiarie su cui poter imporre le tasse. Nel territorio di Bogogno e Arbora furono censite 81 pertiche: 57 pertiche e 6 tavole adibite ad aratorio, 7 pertiche e 2 tavole a vigna, 2 pertiche a prato, 4 pertiche a prato asciutto e 10 pertiche a prato acquitrinoso (le famose *marcite*). Era stata inoltre registrata la presenza di una cascina dei conti Borromeo e un mulino.

Sette risultavano i possessori civili delle terre<sup>26</sup>. Un *Quinternetto dei beni civili di Bogogno* del 1614 conservato nell'Archivio di Stato di Novara<sup>27</sup>, rileva un certo frazionamento delle terre che appartenevano a numerosi proprietari piccoli e medi: contadini, nobili ed enti ecclesiastici. Sono indicate la qualità dei terreni, i toponimi, l'estensione delle terre misurata in moggi, staia, tavole e piedi. È interessante la lettura dei toponimi alcuni dei quali si ritrovano nei catastri e negli

inventari dei secoli successivi, altri invece si sono perduti.

Essi designano sia la localizzazione geografica come *à Arbora, al Fornetto, alla Fornace, alla Fontana, al Mulino, al Prà, alla Bonora*; sia la caratterizzazione del terreno di origine romana o altomedievale come *in Minerva, in Baraggia, al Chioso, al Prà Chioso*; sia l'antica forma del terreno come ad esempio *campo Longo, campo Grande, Selva Grande*, ecc. Li elenchiamo seguendo un ordine alfabetico:

*à Arbora, all'Ardiziolo, all'Arivolto, all'Avogadrina; alla Bandera, alla Baraggia, à Basignani, al Bastardo, alla Bonoella (oggi Novella, una volta espressa in forma contratta Bonoella, Buona Novella), alla*

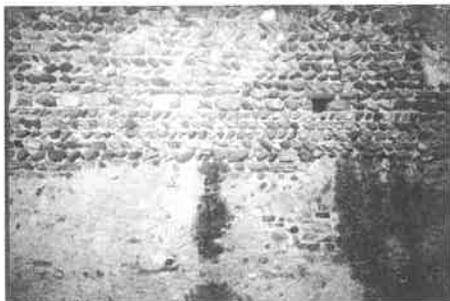


Vicolo del portico

*Bonora, al Bosco, al Boso, al Buscaiolo, à Busigna, al Buxaello; alla Camera, alli Campi, alli Campazzi, Campo Grande, Campo Longo, alli Campi Marzi, in Carolo, alla Casalla, alla Casazza, alli Casoli, alla Cavata, alla Cettera, al Chioso, alla Ciresa, in Costa, al Costadolo o Costaiolo, alla Costadoro, alla Cresca, alla Crosetta o Crocetta, al Croso, al Prà Chioso; alla Daniella, al Dosso; alla Fontana, alla Formighera, alla Fornace o alla Fornasa, al Fornetto, alli Fossali, alli Fossati; alla Gianella, alla Gravarino, al Gravellino, alla Grizzola o Grizola o Grizole, alla Guanzegia o Guanseggia; alla Jordana/e; Insputato; à Lerone o Lirone, à Lignago, à Luan; alla Manna, alla Mediana, in Medichiera o Medigura o Medicura, alla Meja o Meglia, in Menetra, in Minerva, al Mole, alle Mongie, al Mongino, alla Montata o Montà, al Motto, in Motto de Givera, al Molinazzo, al Mulino; al Nosazzo, alla Nota, alla Nova, alla Novella; à Oria; al Panzotto, alla Paschina, alla Perchia, alla Pezza, al Piaggio, alla Pibia, al Pizzone, al Prà Boggione, ai Prati Secchi, Prato della Bolla, al Prazzone, à Prè, in Prestino, alla Prierà; alla Quara, alla Quatera; alla Redna, al Riale, al Roggin, alli Ronchi della Valle, alla Rosola, in Rovella, alla Rovola; sotto Selva, à Sorjo, à S. Maria, à S. Quirico in Spuà; alli Tannoni; all'Uccellino; alla Valazza o Piana, alla Valetta, Val Mulino, al Vangaino, alla Vanzegia, alla Valscura, alla Vargaiana, al Verdo o Verde, alla Versura; alli zerbidi, in Ziniga* <sup>28</sup>.

Nel XVII secolo si diffuse la grande affittanza delle terre dietro compenso di denaro; il

contratto più diffuso era il terziatico, chiamato anche contratto “a parte” o più precisamente “a terzo”, che durava circa 4-5 anni, in base ad esso il padrone riceveva 1/3 del raccolto e forniva ai contadini le sementi, le bestie da tiro e da soma, e gli attrezzi con cui lavorare la terra. In genere la grande proprietà era gestita dai nobili, a Bogogno erano presenti i Borromeo che possedevano numerose terre e qualche cascina fra cui quella chiamata “Del Conte”; v’era inoltre la piccola nobiltà locale rappresentata dalle famiglie Gattico, Prandina, Alberganti, Ruga.



Paramenti murali medievali  
Casa di Livio al Montecchio

A Bogogno era preponderante la media e la piccola proprietà gestita da uno o più nuclei famigliari fra loro imparentati. Il popolo versava alla chiesa o ai feudatari le decime in mistura composta da 2/3 di mais e da 1/3 di segale. Fra i proprietari delle terre bogognesi censite nel 1614 emergono i seguenti cognomi: Agazzone, Bellini, Bertona, Carbonatto/i, Castelletto/a, Curto, Della Maestra, Della Valle, Ferraro/i, i nobili Gattico, Gilardone, Guglielmetta/i, Guidetti, Marchetti di Veru-

no, Nobile, Orighino, Prandina, Ruga di Gozzano, Sacco, Tarabia di Agrate, Tartagna di Orta<sup>29</sup>. Vi erano proprietà della Comunità di Bogogno per lo più ricoperte di brughiere o di boschi, utilizzate sia per il pascolo sia per la legna da ardere. Il brugo delle brughiere, formato da un terriccio superficiale che veniva arricchito dalla decomposizione delle foglie cadute in autunno e dal letame degli animali, veniva utilizzato come concime per i campi.

Numerose erano anche le terre che appartenevano ad ordini ecclesiastici come i reverendi Padri Carmelitani di Novara e i Gesuiti, o ad enti ecclesiastici quali l’Ospedale di Arona. La stragrande maggioranza della popolazione di Bogogno viveva di agricoltura ed allevamento del bestiame, i grani grossi seminati (frumento, segale, avena e orzo) venivano raccolti all’inizio dell’estate e le loro farine erano adatte per la panificazione; i grani minuti (miglio panico, frumentone, meligone, meliga, legumi) si raccoglievano invece in autunno, essi si panificavano solo se miscelati con i grani grossi, quindi venivano consumati soprattutto sotto forma di farinate, polente, minestre,

rispetto ai primi erano meno costosi ed erano destinati all’autoconsumo locale. Il bestiame serviva ai piccoli proprietari sia come forza motrice per condurre i carri e per trascinare l’aratro nei campi, sia come fornitore di letame utile alla concimazione dei campi, senza il quale si sarebbero persi i principali raccolti di cereali e di legumi, alimenti base dei contadini; inoltre gli animali fornivano le pelli che servivano soprattutto per la vendita o per la fabbricazione di borse e altri oggetti utili, infine offrivano la carne, il latte e i suoi derivati (burro e formaggi) che costituivano un ricco completamento dell’alimentazione della povera gente.



Paramenti murali medievali  
Cortile di via De Giuli

## IL PASSAGGIO DI TRUPPE MERCENARIE E LA PESTE A BOGOGNO NEL SEICENTO

Dopo un relativo periodo di pace il 25 aprile 1610 il duca di Savoia Carlo Emanuele stipulò con il re di Francia Enrico IV un patto di alleanza con l'obiettivo di impadronirsi del Ducato di Milano posseduto dagli Spagnoli. Per impedire queste mire espansioniste furono arruolate truppe mercenarie svizzere che vennero inviate nel Novarese per respingere un eventuale attacco franco-sabaudo. Da Uri scese la compagnia del capitano Carlo Emanuele Roll che si stanziò per sei mesi a Borgomanero con 300 uomini, 8 cavalli, 11 donne e 20 servitori<sup>30</sup>. Il rischio di una guerra aumentò quando, alla morte del duca Francesco II Gonzaga di Mantova che aveva sposato la figlia del duca di Savoia, rimase aperta la questione della successione sul Monferrato. Il duca di Savoia aveva evidenti mire espansionistiche su quelle terre e nel 1614 furono avviati i preparativi per un'invasione del Monferrato. Gli Spagnoli vennero in soccorso ai Gonzaga nella difesa delle terre monferrine e perciò furono impiegate truppe mercenarie. La guerra durò tre anni (1614-1617), il Novarese e la Lomellina si trasformarono nelle retrovie del fronte di battaglia e vennero attraversati dagli eserciti diretti al fronte. Essi diventarono un onere gravoso per le popolazioni rurali che dovevano accollarsi le spese degli alloggiamenti dei soldati, si pensi che per le spese militari il Contado novarese dovette sborsare nell'anno 1617 ben 1.093.445 lire<sup>31</sup>.

Anche il territorio della Meja fu interessato al passaggio di truppe dirette verso il Monferrato. Lo stanziamento di truppe mercenarie appartenenti alla fanteria italiana e a quella tedesca, nonché un reparto di corazzieri, per un totale di 745 uomini compresi gli ufficiali, avvenne fra il 16 gennaio e il 25 aprile del 1615. Le comunità di Bogogno, Veruno, Agrate, Revislate, Gattico e Maggiate Inferiore dovettero accollarsi l'onere di mantenere i soldati per complessive 22.216 razioni di cibo. Al seguito delle truppe vi erano donne, ragazzi e servi per un totale di 89 unità a cui furono fornite 3.367 razioni di cibo; inoltre furono mantenuti 85 cavalli con 2.550 razioni di foraggio<sup>32</sup>.

A Bogogno fra il 16 gennaio e il 19 febbraio 1615 si stanziò la compagnia dell'*Infanteria Italiana* comprendente 115 uomini e comandata dal capitano *Francesco Ofredi*. La Comunità di Bogogno dovette rifornire le truppe con 3.910 razioni di viveri; al seguito dei soldati vi erano 15 ragazzi e 9 donne che vennero mantenuti con 816 razioni di cibo, inoltre furono assegnate agli 8 cavalli 272 razioni di biada. La Comunità dovette fornire alla compagnia cinque *barozze* trainate da otto paia di buoi e un mulo, affinché gli armati potessero trasportare fino a Caltignaga i loro vettovagliamenti. Appena partiti i soldati della Fanteria giunse a Bogogno una compagnia di corazzieri comandata dal capitano *Giovan Drago Palestro*, coadiuvato da un tenente ed alcuni ufficiali, che la popolazione di Bogogno fu costretta ad alloggiare dal 19 febbraio al 24 marzo 1615, per complessivi 33 giorni. Erano al seguito della compagnia 20 ragazzi e 52 cavalli, questi ultimi furono mantenuti con 1.196 razioni di foraggio. Alcuni abitanti di Bogogno dovettero portare a Borgo Vercelli quattro "*fassi di fieno*" per la cavalleria ed imprestare per due giorni "*due barozze*" trainate da due paia di buoi per trasportare i vettovagliamenti fino a Bellinzago. Bogogno fu ulteriormente vessata dal passaggio dell'*Infanteria Alemanna* fra il 24 e il 28 marzo 1615. Questa compagnia formata da 202 soldati era capitanata da un certo *Luca Rognosso del terzo del Mastro di Campo Con. Rugiero Madruzzo*; 115 soldati della stessa compagnia rimasero ancora a Bogogno dal 28 marzo fino al 19 aprile, vessando così la popolazione per altri 23 giorni. Con i soldati vi erano 16 donne, 7 delle quali rimasero a Bogogno per tutto il periodo di sosta.

La Comunità bogognese dovette prestare tre carri trainati ciascuno da un paio di buoi per

trasportare “*le bagaglie de soldati*” fino a Nibbia.

Il passaggio di soldati mercenari non fu indolore per la Comunità bogognese perché, oltre a stremare la già fragile economia contadina del piccolo borgo, lasciò un seguito di morte e desolazione. Il *Liber mortuorum* registra nell’anno 1615 ben 86 decessi, quasi tutti avvenuti tra la popolazione civile ad esclusione di due soldati: un certo *Francesco Lanzone* che dipendeva dal caporale *Raffaele detto il Rig*, ed il soldato detto il *Canna de Galiate* che operava ai comandi del capitano *Giovan Drago Palestro*. Ora, considerando che a Bogogno in quei primi decenni del XVII secolo morivano mediamente ogni anno 15-20 persone, si può presumere che i reparti mercenari avessero diffuso un contagio fra la popolazione locale, ma non si può trascurare l’ipotesi che fosse stato attuato un saccheggio del villaggio con conseguente devastazione e uccisione di uomini, donne, bambini e vecchi del paese come stanno ad indicare i nomi e le età dei registrati<sup>33</sup>, oppure si può anche presumere che la popolazione avesse opposto resistenza ai soldati e questi ultimi, come ritorsione, avessero seminato morte nella piccola Comunità che contava in quel periodo circa 500 abitanti.

Nei paesi limitrofi si acquartierarono altre compagnie di ventura. Agrate alloggiò dal 12 febbraio al 13 marzo una parte della compagnia del capitano *Nicolò Ronchadello del terzo del Mastro di Campo Marchese Pallavicino*. La compagnia era formata da 20 soldati che furono mantenuti dalla Comunità con 580 razioni di cibo; altri 32 soldati si stabilirono ad Agrate il 13 marzo e vi restarono fino al 2 aprile. La popolazione locale dovette naturalmente provvedere al mantenimento anche dei servi e dei cavalli che stavano al seguito della truppa; inoltre dovette mettere a disposizione due carri per trasportare vettovaglie fino a Sizzano.

A Revislate si acquartierò fra il 12 febbraio e il 2 aprile 1615, per complessivi 49 giorni, la compagnia dell’*Infanteria italiana* capitanata da *Nicolò Roncadollo*. Il drappello era formato da 42 armati compresi gli ufficiali e venne rifornita con 2.072 razioni di cibo; 7 erano i servitori e 4 i cavalli foraggiati con 196 razioni di biada. I revislatesi fornirono alla truppa legna e olio per il corpo di guardia, diedero anche “*doi barozze e doi somari*” per il trasporto de vettovagliamento. A Veruno si stanziarono dal 30 gennaio al 21 marzo 1615, per 51 giorni, quarantasei soldati appartenenti all’*Infanteria Italiana* comandati da *Horatio Sforzoso*. Insieme ai soldati furono mantenuti dalla Comunità verunese anche due cavalli che vennero sfamati con 102 razioni di biada o fieno. Al termine della loro permanenza i mercenari vollero tre barozze trainate ciascuna da un paio di buoi e un cavallo, che servivano a trasportare *le bagalie de soldati* a Castelletto di Momo. I verunesi dovettero infine condurre a Borgovercelli quattro *fassi di fieno* e quattro *fassi di paglia* ad uso della cavalleria colà stanziatasi.

A Gattico si stabilì per 51 giorni e mezzo (dal 30 gennaio al 22 marzo 1615) un altro reparto del capitano di ventura *Horatio Sforzoso* che comprendeva oltre ai soldati anche un sergente, un cappellano e un furiere, alcuni caporali e altri ufficiali per un totale di 13 uomini del comando. L’intero corpo in armi era costituito da 67 uomini e la popolazione gatticese dovette mantenerli con 3.460 razioni di cibo. Al seguito dei mercenari vi erano sei persone fra donne e servi che furono mantenute con 321 razioni di cibo, e sei cavalli nutriti con 318 razioni di biada.

La Comunità gatticese dovette in sovrappiù fornire alla guarnigione legna, olio, candele per il corpo di guardia, 4 carri trainati da un paio di buoi per trasportare le vettovaglie a Castelletto di Momo dove era diretta la truppa, infine dovette portare a Borgovercelli 9 *fassi di fieno* per la cavalleria lì stanziata. A Maggiate Inferiore il 12 febbraio 1615 si fermarono i fanti della compagnia comandata da *Gio. Battista Bonhuomo* che rimasero per 72 giorni e mezzo fino a mezzogiorno del 25 aprile 1615. Furono date alla truppa 3.863 razioni di cibo, mentre 429 furono le razioni

di cibo per le due *camarade* che alloggiavano in casa del nobile Bernardo Visconte. Insieme ai soldati vi erano anche sei ragazzi aiutanti di campo e i numerosi cavalli. La Comunità maggiatese dovette imprestare due carri con buoi per trasportare a Novara *le bagalie de soldati* e fornire alla guarnigione un guastatore per 21 giorni <sup>34</sup>.

Questi dati furono registrati con scrupolo dai consoli dei rispettivi villaggi, perché si sperava sempre che le spese sostenute dalle comunità per il mantenimento delle truppe mercenarie venissero rimborsate in occasione della taglia dell'anno successivo dal tesoriere del Contado, mediante lo sgravio del loro credito dal totale dell'imposizione fiscale, ma non sempre ciò accadeva con grande desolazione delle popolazioni locali già povere e taglieggiate dai signori locali e dalle decime ecclesiastiche.

Gli anni 1617-18 furono dunque turbati dal passaggio di truppe dirette al fronte; in un inventario del 1617 si legge che nelle cassetta delle elemosine per la chiesa non si lasciavano più i denari *“per paura che non siano rubbati in questi tempi di Guerra”*<sup>35</sup>. In quel periodo vennero alloggiati, nei Comuni di Gattico, Revislate, Bogogno ed Agrate, molti soldati mercenari diretti sullo scenario di guerra. A Bogogno dal 7 ottobre al 19 dicembre 1617, per ben 73 giorni, si acquartierò la *Compagnia de Cavalli Valloni* del capitano *Giacomo Barbot*. Il Comune dovette accollarsi il mantenimento della truppa con un alfiere, di 24 ragazzi e di una donna che erano al seguito della compagnia. La Comunità dovette fornire una barozza trainata da un paio di buoi per trasportare il bagaglio e le vettovaglie dell'alfiere e dei venti soldati che erano partiti alla volta di Mezzomerico. La stessa Comunità dovette mantenere dal 19 al 31 dicembre 1617 il resto della compagnia ridotta a 22 soldati, 9 ragazzi e una donna <sup>36</sup>.

La presenza di uomini d'armi è attestata nel paese di Bogogno anche negli anni successivi a questi avvenimenti bellici, alcuni di questi soldati provenienti dalla regione del Brabante morirono a Bogogno come ci viene segnalato dal *Liber mortuorum* conservato nell'Archivio Parrocchiale: il 24 agosto 1625 fu sepolto nel cimitero di S. Maria *“Joannes Schmalz Trinesis ordinus miles ex turma equus Ill.mi Comitiss Ingrunsfelt ex provincia Brabantina”* di anni 35, *“bonus catholicus”* aggiunge il parroco; il 27 agosto dello stesso anno fu sepolto il *“Dominus Franciscus Kaltenbach Juliacen-sis Signifer societatis equitum Ill.mi Comitiss Otto Gulielmi Ingrusfelt Brabantini, vere catholicus”*<sup>37</sup>. Troviamo annotati negli anni successivi i seguenti soldati deceduti: *“Jo. Bapta Cazzola miles ex turma peditum Ill.mi ducis fratris Joannis Jerosolymitani Vincentij Andreae Trotti de loco Pistagni in regioni Montisferrati”* morto l'8 febbraio 1628 nella casa di *Antonius de Saccis quondam Martini* all'età di 24 anni <sup>38</sup>. Il 14 luglio 1629 era morta la piccola Lucia figlia di *Francesco Pizzi milites turma peditum Ill.mi ducis Tiberis Robba*<sup>39</sup>. Un altro soldato morì a Bogogno nella casa di Giovanni Agazzone il 4 febbraio 1630 all'età di 35 anni, si trattava di *“Jo Bapta Casabona Neapolitanus miles ex turma peditum D.ducis Dominici Robustelli Neapolitani”*<sup>40</sup>. Ricordiamo ancora *“Franciscus de Magistris miles per Ill.mi DD. Comitiss Bolognini”* di anni 25 circa, che era stato ospitato nella casa di Battista Sacchi <sup>41</sup>. Nei giorni 28 e 29 luglio 1638 furono registrati altri due nomi di soldati morti a Bogogno: *“Paulus Vallonis miles Ill.mi Achilis”* alloggiato nella casa di *“Jo. Bapta Gulielmetta e Franciscus Ralles Scipio...Lepons de Maria milites”*<sup>42</sup>. Alcuni soldati si erano sposati a Bogogno e avevano costituito una famiglia come il milite *Jaoannes Mantio* che proveniva dalla tedesca Slesia e che ebbe da *Elisabeth* il figlioletto *Joannes Georgius* battezzato a Bogogno il 15 ottobre 1643 <sup>43</sup>.

Tra la fine del XVI secolo e i primi decenni del XVII secolo il Comune di Bogogno con unite le frazioni di Arbora e Montecchio aveva una popolazione di circa 400-500 anime che nel 1628 divennero 700 distribuite in 100-110 famiglie <sup>44</sup>.

Il 1630 fu l'anno funestato dall'epidemia pestilenziale che colpì tutta l'Europa e che Manzoni descrisse ne *I Promessi Sposi*. Non furono risparmiati neppure i nostri paesi e Bogogno non fece eccezione. Una lettera datata 6 aprile 1631 conservata nell'Archivio Parrocchiale attesta che *"nell'anno 1630 nelli mesi di Giugno, e Luglio serpeggiava in questo paese il morbo pestilenziale con grave strage degli abitanti, li quali per allontanare tale male fecero molte preghiere pubbliche; e tra le divozioni, che han fatto; fecero anche voto perpetuo di fare cantare una messa solenne nella festa di San Rocco, ogni anno perpetuamente"*<sup>45</sup>. Il *Liber mortuorum* registra in quell'anno soltanto 28 morti, una mortalità di poco superiore alla media annua. Fra il 3 e il 10 luglio morirono 8 persone, poi la registrazione si interrompe e riprende il 10 novembre. L'ultima persona che morì nell'anno 1631 fu *"Magdalena mater Gregorij della Valle"* di anni 45, morta *"in domo propria in cassina Borghetto"*, solo per questo decesso il parroco annota la causa della morte: *"ob suspectu mali contagiosi"*, cioè si sospettava fosse morta per peste<sup>46</sup>. Il motivo per cui vi è una lacuna nella registrazione dei decessi è attribuibile alla morte del parroco di Bogogno don Giulio Cesare Mazza, avvenuta nel luglio 1630, a causa dello stesso morbo pestilenziale. La peste aveva seminato lutti in molte famiglie, la popolazione aveva subito una brusca flessione come attestano i dati demografici riportati dagli *Atti di Visita* del 1649: pur essendo rimasto invariato il numero delle famiglie, erano infatti ancora 100, il numero complessivo degli abitanti era calato da 700 a 400, trecento in meno rispetto al ventennio precedente<sup>47</sup>.

Nella seconda metà del XVII secolo il Novarese era distinto in tre zone: il Basso Novarese che comprendeva la pianura e le colline a sud del lago d'Orta e del lago Maggiore, che costituivano il Contado di Novara; l'Alto Novarese comprendente il Cusio e tutta la sponda destra del lago Maggiore fino ad Ornavasso; l'Ossola che includeva la valle del Toce fino alle Alpi e la Valsesia. Nel 1646 ben 124 furono i comuni sottoposti all'amministrazione del Contado novarese, fra cui quelli di Bogogno e di Arbora, insieme a Veruno, Agrate, Suno, Vaprio e Cressa<sup>48</sup>. Il 22 ottobre 1660 venne rogato uno strumento di procura fatto dalla Comunità di Bogogno per versare 2.700 lire imperiali al Contado di Novara a causa degli alloggiamenti di soldati e di altri oneri. Fu inviato a Novara come procuratore della Comunità bogognese il signor Alberto Prandina esponente di una ricca famiglia di Bogogno. Fra i testimoni presenti alla stesura dell'atto risultano due cittadini milanesi, tali Jacobo Antonio Solario del fu Cristoforo notaio pubblico di Milano abitante nel quartiere di porta orientale, e il milanese Petro Borgario figlio di Giovanni Angelo<sup>49</sup>.

Nel 1663 si registrò un notevole incremento della popolazione bogognese che, distribuita fra 100 famiglie, era aumentata a 735 unità. Il segretario del vescovo annotò che vi erano in paese due ostetriche e che gli abitanti erano per la quasi totalità contadini: *"incolae se exercent in agrorum cultura"*<sup>50</sup>. Dopo la grande epidemia di peste del 1628-30, che fu seguita da una seconda rilevante ondata di epidemia pestilenziale nel 1656, la peste scomparve dall'Europa occidentale, ma altre malattie assai pericolose colpirono la popolazione europea nei secoli seguenti, in particolare il vaiolo definita *"la nuova peste"* e il tifo. Intorno alla metà del XVII secolo si verificarono alcune crisi di mortalità infantile: nel 1644 i parroci di Bogogno annotarono 43 morti 41 dei quali riguardavano bambini; nel 1655 si verificarono 54 decessi dei quali 34 furono di infanti sotto i cinque anni; nel 1677 si ebbero ancora 43 decessi<sup>51</sup>. Nel 1678 le famiglie bogognesi furono 118 e la popolazione si attestò sulle 920 unità<sup>52</sup>. Un calo demografico si registrò nell'ultimo quarto del secolo, infatti nel 1698 la popolazione residente in Bogogno scese a 834 unità distribuite fra 170 famiglie<sup>53</sup>. Quest'ultimo regresso demografico può essere stato causato da

un'epidemia di tifo petecchiale che investì la nostra zona proprio negli anni 1691-92, questa malattia dilagò a causa delle ricorrenti crisi alimentari dovute alle carestie conseguenti al maltempo e al relativo cattivo raccolto<sup>54</sup>. L'Europa, ed in particolare l'Italia, era stata investita proprio negli anni 1690-94 da una grave crisi agraria che certamente contribuì a peggiorare le sorti delle popolazioni rurali già provate da una insufficiente e poco equilibrata alimentazione e da un'endemica povertà di risorse. Questa crisi si avvertì anche Bogogno, dove negli anni 1691 e 1693 morirono rispettivamente 43 e 42 persone<sup>55</sup>.

Le famiglie che popolarono Bogogno nel Seicento erano costituite dagli antichi consortili che già nel '500 erano presenti sul territorio e che lo popolarono nei secoli seguenti: gli Agazzone, i Bertona, i Carbonatti, i Castelletta, i Della Valle, i Guglielmetti, i Ferrari, i Guidetti, i Nobile o De(l) Nobile, i Prandina, i Sacco. Numericamente meno consistenti erano le famiglie Bambino, Bellini, Bina, Corti, Della Maestra, Ghiringhello, Homarini, Julitta, Orighino, Pagano, Righino, Tosone<sup>56</sup>.

### LA PRESENZA DEI GESUITI A BOGOGNO FRA XVI E XVIII SECOLO

Fra il 1439 e il 1445 il duca Filippo Maria Visconti donò a Vitaliano Borromeo *“la quasi totalità dei possedimenti viscontei sul Verbano, fino ad insignorlo, con diploma ufficiale, del titolo di conte di Arona...con le sue due rocche di Arona e di Angera”* come ricompensa per la fedeltà da lui dimostratagli<sup>57</sup>. Nel 1447 alle estese proprietà donate aggiunse anche il feudo di Borgoticino che comprendeva anche le terre di Bogogno. Ai Borromeo i bogognesi versarono per tre secoli le decime feudali; molti terreni e alcune cascine del paese appartennero per secoli alla nobile famiglia. Probabilmente molte delle terre di proprietà feudale dei Borromeo furono acquisite dalla Compagnia di Gesù tra la fine del Cinquecento e l'ultimo quarto del XVIII secolo attraverso donazioni e successivi acquisti. La presenza in Bogogno dei Padri Gesuiti, può ricondursi alla grande figura di San Carlo Borromeo che ebbe modo di conoscere e studiare la spiritualità di S. Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù, negli anni in cui si trovava a Roma al seguito dello zio papa Pio IV. S. Carlo apprezzò le doti personali, la preparazione culturale e teologica dei seguaci di S. Ignazio; lui stesso invitò a Milano nel luglio 1563 il padre gesuita Benedetto Palmio in qualità di predicatore. Sappiamo da fonti gesuitiche che Carlo *“fece un corso di esercizi spirituali, probabilmente sotto la guida del padre Ribera. Anzi per l'affetto che già portava alla guerriera Compagnia, volle celebrare la sua seconda messa nella cappella di casa al Gesù, là dove era solito celebrare Sant'Ignazio di Loyola, che ivi si era spento”*<sup>58</sup>. Quando Carlo Borromeo divenne arcivescovo di Milano affidò ai padri della Compagnia di Gesù il compito della formazione del clero milanese, e nel 1572 rinunciò in favore dei Gesuiti all'abbazia dedicata ai Santi Graziano (o Gratiano) e Felino di Arona, che era stata una sua commenda<sup>59</sup>, a patto che essi vi si stabilissero e fondassero una loro casa, *“che fu dapprima un noviziato e poi un vero seminario della Compagnia, e (che) avrà vita fiorente per duecento anni, sino all'infausta soppressione del 1773”*<sup>60</sup>.

I Padri della Compagnia di Gesù di Arona nell'anno 1573 ricevettero direttamente dalla Santa Sede per mediazione di S. Carlo 470 pertiche di terre nel Comune di Bogogno così suddivise: 60 pertiche di vigna; 39 pertiche di prati; 129 pertiche di campi arabili; 52 pertiche di gerbidi, 93 pertiche di brughiera e 3 pertiche di selva. Inoltre erano stati donati al Collegio dei Padri Gesuiti di Arona altri appezzamenti di terreno compresi nei Comuni di Agrate e di Bogogno:



Via De Giuli  
Portone con la data "1672"



Via De Giuli  
Edicola: la Sacra Famiglia con Dio Padre



Vicolo Prati.



Cortile dell'ex Convento ed Oratorio dei PP. Gesuiti



Bogogno visto dal *castrum*



Palazzo e Chiesa parrocchiale

24 pertiche di terre arabili, 14 pertiche di selve, 46 pertiche di bosco, 5 pertiche di vigna e 5 pertiche di terra incolta <sup>61</sup>.

A questi possedimenti si aggiunsero altri beni del territorio di Bogogno che vennero comprati dagli stessi Padri Gesuiti il 28 aprile 1587 per mezzo di Luca Meda dall'Ospedale di Milano per la cifra di 9.000 lire. Fra l'ultimo decennio del Cinquecento e il primo decennio del Seicento il Collegio di Arona fece permutate, vendite e acquisti di case e terre a Bogogno: permuto una casa con Filippo Ferrario; il 1° marzo 1588 vendette a Fabio Caccia un campo e una vigna di 38 pertiche e 17 tavole; permuto una vigna di 7 pertiche e 7 tavole con Francesco del Gallante il quale promise il 14 marzo 1595 di non impedire che l'acqua del torrente andasse ad irrigare il prato *Balocco* dei Gesuiti, e il 18 aprile di quell'anno pagò a Genesio Bino due ducati affinché non impedisse che il corso d'acqua andasse ad irrigare lo stesso campo al *Balocco* di proprietà del Collegio; per lo stesso motivo il 30 gennaio 1596 il Collegio pagò due ducati a Lorenzo Agazzone. Il 21 ottobre 1597 il Collegio ricevette dai fratelli Bartolomeo e Gerardo Guglielmetta due paia di polastri per il canone di affitto di alcuni beni ch'essi tenevano in enfiteusi; il 3 aprile 1601 vendette a Dominighino Guglielmetta un campo. Sono segnalate anche alcune convenzioni datate 8 giugno 1606 e 28 maggio 1607: con Giacomo Sacco per il tempo impiegato per servirsi dell'acqua per irrigare i campi; con la Comunità di Bogogno per il pagamento delle taglie o tasse da versare alla Comunità (atto del 6 dicembre 1610). Inoltre sono raccolti atti rogati nel '600 relativi ad acquisti e vendite di terre e di case, affitti di campi, mutue convenzioni o concessioni per l'uso dell'acqua al fine di irrigare i prati. Curioso è l'atto rogato il 18 novembre 1683 in cui il Collegio compera da Martino Sacco *"la mettà dell'acqua che decade dal suo sedime"* <sup>62</sup>. I Gesuiti acquistarono in seguito altre terre che vennero misurate il 30 ottobre 1646 dal signor Gio. Batta Cantone: 284 pertiche di campi e 41 pertiche di vigne <sup>63</sup>.

Numerose furono le case acquistate nel XVII secolo dal Collegio dei Gesuiti:

*"1 - Il Collegio entra in possesso di una casa di Giacomo Sacco sita in bigogno. 22 settembre 1631 rogato Cantiano (?). 2 - Il Collegio compra da Eustachio, e Gaudenzio fratelli Denobili una casa lire 18. 500. instrumento 25 ottobre 1631 rogato Gerardone. 3 - Il Collegio compra dalli Bartolomeo, e Giacomo fratelli Sacchi due case. Instrumento 25 ottobre 1631 rogato Gerardone. 4 - Il Collegio entra in possesso di una casa delli Gerardo, e Steffano fratelli Telmotti (?) instrumento 20 luglio 1632 rogato Rampono. 5 - Il Collegio compra da Catterina Sacco una casa scudi 18. 300. instrumento 4 settembre 1632. Rogato Rampono. 6 - Il Collegio compra da Alessandro Del Nobile una casa scudi 8.60. instrumento 7 gennaio 1633 rogato Gerardone. 7 - Il Collegio compra da Battista del Nobile una casa. 8 - Il Collegio compra da \*\*\*Pozzo una casa scudi 85 instrumento 11 gennaio 1641. Rogato Rampono. 9 - Il Collegio compra da Francesco Del Nobile una casa scudi 55. Instrumento 9 novembre 1643. Rogato Gattico. 10 - Il Collegio compra da Pietro Gnemo per mezzo di Gio. Gnivotto (?) una casa in Bigogno, scudi 37 instrumento 21 novembre 1645 rogato Rampono. 11 - Il Collegio permuta diverse case in Bigogno, con li fratelli Castelletti per altra casa. Instrumento 15 dicembre 1678. Rogato Rampono. 12 - Il Collegio compra da Battista Righino il sito con casa atterrata. Scudi 28. Instrumento 19 dicembre 1678. Rogato Rampono. 13 - Il Collegio permuta una casa con Bartolomeo Castelletta per un prato al Bul di Scavino (?) instrumento 18 novembre 1683. Rogato Rampono. 14 - Il Collegio compra dalli fratelli Ferrari una casa in bigogno scudi 18,400 instrumento 24 agosto 1715 rogato Maddio"* <sup>64</sup>.

In un altro "mazzo" di documenti sono elencate le permutate di terreni fatte dai Padri Gesuiti con proprietari locali fra il 1579 e il 1611:

*"1 - Il Collegio da a Filippo Ferrari in cambio della... e del prato, e bosco alla bonetta; la casa in bigogno*

*instrumento 12 settembre 1579: rogato Cassio. 2 - Il Collegio permuta la pezza terra alla Zerbida con Antonio della Corone per un prato. instrumento 10 dicembre 1580: rogato Cassio. 3 - Il Collegio permuta un campo con Francesco Prandina per altro campo detto al Campo Longo. Instrumento 23 gennaio 1581. Rogato Continio. 4 - Il Collegio permuta una vigna di pertiche 7 tavole 7 ed un prato di pertiche 2 tavole 18 con Fabio Caccia per pertiche 11 campo alla Baraggia instrumento 23 dicembre 1591. 5 - Il Collegio permuta pertiche 11 terra con Bartolo Sacco per una vigna, prato,, e campi. Instrumento 22 marzo 1611. 6 - Il Collegio permuta un campo alla Carola con il Prete Cristoforo Cantiano per tavole 2 piedi 2 prato. 26 giugno 1610”<sup>65</sup>.*

Nello stesso “mazzo” sono raccolti diversi *instrumenti di precario* rogati fra il 1673 e il 1681, essi erano permessi che il Collegio concedeva a privati, ad esempio di servirsi delle acque di una roggia o di avere il passaggio attraverso un prato del Collegio o di piantare degli alberi<sup>66</sup>.

Dal catasto della Comunità di Bogogno si ricavano i beni posseduti dai Padri Gesuiti il 29 dicembre 1759 soggetti all’estimo rurale. Essi possedevano dei campi in località *Campo Longo, alli Campi, al Gnago, alla Barraggia, al Logonto, al Prato Balocco, a S.ta Maria* per complessive 8 moggia, 3 stare, 10 tavole e 4 piedi; delle vigne al *Splei, al Ronco, al Pilone, alla Crocetta, al Piaggio*, per complessive 5 moggia, 1 staro, 4 tavole e 4 piedi; dei prati al *Prato Grande, al Prato Chioso, dietro Tosatti, in Cigniga, alla Meglia, alla Scampina*, per complessivi 15 moggia, 1 tavola e 10 piedi; delle selve alla *Vall’Oscura, al Ronco, alla Vignazza, agli Vignolli* per complessive 9 moggia, 4 stare, 4 tavole e 2 piedi; infine un gerbido al *Lagonto* di uno staro e 7 piedi. Complessivamente le loro proprietà avevano un’estensione di 38 moggia, 2 stari, 9 tavole, 3 piedi e mezzo, che corrispondevano a circa 153 pertiche novaresi e a circa 175 pertiche milanesi. A questi fondi si dovevano sommare altri possedimenti che i Padri avevano ereditato dalla signora Violante Riccardi: diversi campi al *Campo Longo, a Roggola, alla Montà, alli Prati Magri, alla Piana; alcuni prati detti à Rolino, dietro Tosatti, alla Vargaianna, al Prato Longo* e due gerbidi per complessive 6 moggia, 1 staio, 2 tavole e 3 piedi, che corrispondevano a 24 pertiche novaresi, 14 stare e piedi 3<sup>67</sup>.

Le terre possedute dai Padri Gesuiti venivano affittate ad agricoltori bogognesi. Un’investitura di affitto datata 23 aprile 1766 rileva che il padre Ulderico Franzone come Procuratore del Collegio della Compagnia di Gesù di Arona investì “*a nome di fitto semplice*” il signor Giovanni Sacco del fu Baldassarre per i tre anni a venire, a partire dal giorno di San Martino 22 novembre 1766, di vari pezzi di terra, in parte aratori, in parte a prato, situati nel territorio di Bogogno. Giovanni Sacco avrebbe pagato al Collegio per i terreni presi in affitto 33 mine e 15 coppi di frumento, 33 mine e 14 coppi di segale, 33 mine e 14 coppi di miglio; complessivamente avrebbe pagato un affitto triennale di 101 mine e 11 coppi, cioè 11 mine per ciascuna moggia<sup>68</sup>. I Padri Gesuiti rimasero a Bogogno per quasi tutto il XVIII secolo, nel 1770 furono censite ancora 755 pertiche di terreno da loro possedute per un valore capitale di scudi 2.879, 5 lire e 3 ottavi<sup>69</sup>.

Una casa ubicata in vicolo Valle al numero 4, oggi di proprietà del sig. Gilberto Sacco, era in passato proprietà dei Padri Gesuiti e presumibilmente era adibita a convento. Un’ala dell’edificio era l’oratorio dedicato a S. Ignazio di Loyola che ha conservato, nonostante le numerose ristrutturazioni subite nel corso dei secoli, la tipologia architettonica di un luogo di preghiera: originariamente doveva essere lungo 6 metri, largo 4 metri circa e alto 6 metri circa. Fino a pochi anni or sono esisteva ancora una nicchia entro la quale era riposta una statua di S. Ignazio di Loyola che fu trasferita nell’oratorio di S. Rocco. Sulla parete di quella che un tempo doveva essere l’abside dell’oratorio, è ancor oggi individuabile il piccolo vano dove venivano riposti gli oli sacri e le ampolline. La casa appartenne nel XIX secolo alla famiglia Bono, fu venduta il 16 novembre 1906

con atto rogato dal notaio Ignazio Meda dai fratelli Renzo Bono, Giuseppe Bono e dalla loro sorella Lucia Bono, tutti figli dell'avv. Felice Bono, al signor Giovanni Sacco fu Genesio nonno dell'attuale proprietario <sup>70</sup>. Un gruppo di case che costituiscono oggi l'isolato chiamato *in Valle* potevano essere nei secoli scorsi l'agglomerato di abitazioni che erano state acquistate dai Gesuiti. Sul portone di una di queste case, in via De Giuli al numero civico 19, è dipinta una data: 1672.

La Comunità parrocchiale bogognese eresse nella seconda metà del '600 nella chiesa di S. Agnese un altare dedicato a S. Francesco Saverio, uno dei fondatori della Compagnia di Gesù e grande missionario in terra d'Asia <sup>71</sup>, questo segno di devozione popolare testimonia l'influenza spirituale esercitata dai Gesuiti a Bogogno.

La Compagnia di Gesù rimase nella diocesi di Novara fino al 1772 anno in cui furono applicate le Regie Costituzioni per l'Università di Torino emanate da Carlo Emanuele III; la Compagnia venne soppressa da Papa Clemente XIV con la bolla *Dominus ac Redemptor* del 16 agosto 1773 e i beni della congregazione vennero confiscati. I Gesuiti tornarono a Novara nel 1818, dopo la Restaurazione e qui restarono fino al 1848 <sup>72</sup>. Nel catasto datato 1802 conservato nell'Archivio Comunale di Bogogno non risulta che i Gesuiti possedessero ancora terre che probabilmente erano state interamente confiscate e rivendute durante le soppressioni napoleoniche.



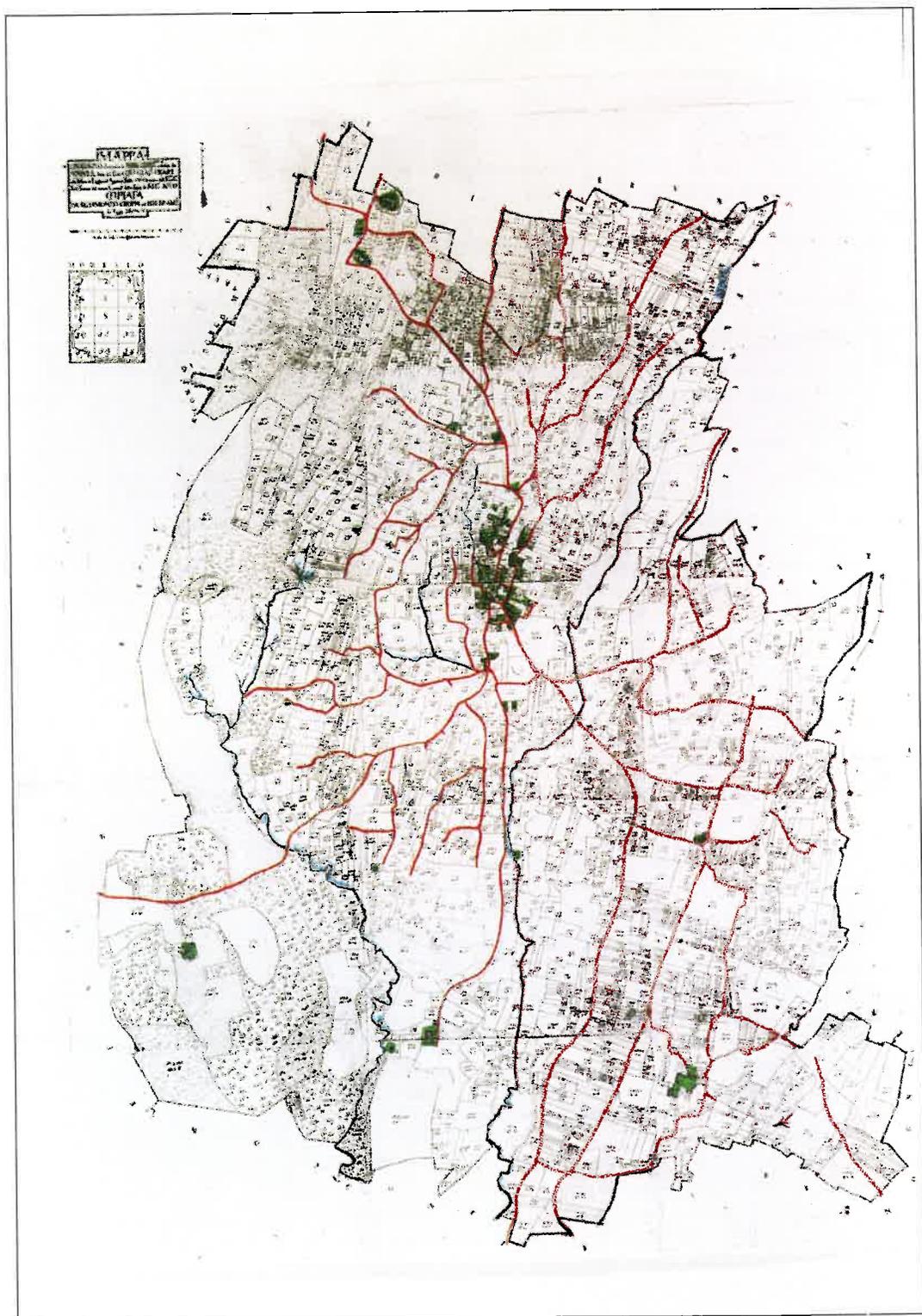
Antica casa di Bogogno

## NOTE

- 1) C. BASCAPÈ, *La Novara Sacra*, Merati 1878, nota 108, p.121.
- 2) L. CASSANI, *Repertorio di antichità preromane e romane rinvenute nella Provincia di Novara*, Novara 1962, p.27.
- F. PONTI, *I romani sulle rive del Verbano e nel Novarese*, vol I, p.121.
- 3) Si confronti la comunicazione ciclostilata a cura di R. Julita, *Chiesa di S. Maria in Valle*, 21/10/1994.
- 4) V. DE VIT, *Memorie storiche di Borgomanero e del suo Mandamento*, Prato 1880, pp.44-45.
- 5) F. GABOTTO - A.LIZIER - A. LEONE - G.B. MORANDI - O. SCARZELLO, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. I, (729-1034), Pinerolo, 1913, doc. II, pp.2-3; doc. LXXXVII, p.148 (in A.PAPALE, *Note e documenti sulle terre del Capitolo Giuliano in Veruno, Bogogno, Suno e Cressa nel XIII secolo*, in BSPN, LXXIII, 1, 1982, p.7, note 15-16).
- 6) A. PAPALE, *Il paesaggio agrario nel Borgomanerese nei secoli XIII-XIV*, in "Il Contado di Novara. Paesaggio e Storia", Mostra documentaria, Novara 1977, pp.3-25.
- 7) *Ibidem*, pp.7-8. Nel XIII secolo "i terreni erano concessi con il sistema della investitura ad fictum con canoni in natura, più raramente in denaro o misti. Erano talvolta previste nei singoli contratti agrari clausole per le migliori". Si coltivavano il frumento, l'avena, la segale, il miglio, il panico, la meliga, una pianta delle graminacee simile al frumento che si chiamava spelta, l'orzo, il farro da cui si otteneva una specie di farina usata per preparare le minestre, i legumi, le cipolle, le rape, il lino, le noci per l'olio, le castagne venivano invece fornite dai boschi. Cfr. A.PAPALE, *op.cit.*, pp.31-32.
- 8) ASDN, Cartella "Inventari", III, 3, 45, *Inventario dei beni del Chiericato di San Quirico*, 15 dicembre 1617.
- 9) Il paragrafo relativo all'oratorio di S.Quirico alle pp. 384-389 di questo volume.
- 9) *Le pergamene di San Giulio d'Orta della Biblioteca comunale di Novara*, a cura di Maria Giovanna Virgili, Torino 1962, doc.V, p.5.
- 10) M. BORI, *Le carte del capitolo di Gozzano (1002-1300)*, Pinerolo 1916, doc. LIX, pp.75-76.
- 11) *Ibidem*, doc.LXXXIV, p.112.
- 12) *Ibidem*, p.81.
- 13) *Statuta Communitatis Novariae anno MCCLXXVII lata collegit et notis auxit Antonius Ceruti*, Novara 1879, stat.XV, p.6. (in A. PAPALE, *op.cit.*, p.7).
- 14) G.C. ANDENNA, *Andar per castelli*, in AA.VV., *Da Novara tutto intorno*, Torino 1982, p.408.
- 15) P. AZARIO, *Liber gestorum in Lombardia*, (a cura di F.Cognasso), Bologna 1966, vol.I, p.102. Sul castello di Bogogno cfr.G.C. ANDENNA, *Andar per castelli*, in AA.VV. *Da Novara tutto intorno*, Torino 1982, pp.408-409.
- 16) P. AZARIO, *op.cit.*, p.111.
- 17) M.F. BARONI, *Novara e la sua Diocesi nel Medio Evo, attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, doc.CXL, pp.231-234.
- 18) G.C. ANDENNA, *Andar per castelli*, in "Da Novara tutto intorno", Torino 1982, p.409. C.NIGRA, *Torri, castelli, case forti del Piemonte dal 1000 al XVI secolo*, Novara 1937, vol. I, p.106.
- 19) E. BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore*, II, Torino, 1878, p.296.
- 20) Il documento datato 17 agosto 1444 è conservato nell'Archivio Parrocchiale di Agrate (APA). Ringrazio il sig. Remo Julita per la segnalazione fattami e il parroco di Agrate don Giacomo Boschetti per averne permesso la consultazione e la pubblicazione. La trascrizione è di G. BALOSSO.
- 21) A.S.M., Feudi Camerali, p.a., Cart.103, fasc. 8. E.LOMAGLIO, *Gli anni di Gattico, e Maggiate: uomini, istituzioni, opere, avvenimenti*, in AA.VV., *Gattico-Maggiate, presenze storiche nel Medio Novarese*, 1995, pp.24-25.
- 22) P. ZANETTA, *Le terre del Novarese nell'anno 1450*, in BSPN, LXXIII, 1, 1982, pp.129-139. "Bogogno ha un castello e sul luogo vi sono 60 fuochi. L'amministrazione della giustizia spetta a Filippo Borromeo grazie al privilegio a lui concesso dalla Vostra Autorità. Gli abitanti pagano 5 lire di dazio e sono tenuti ad una tassa di imbottito pari a 100 bottali di merci".
- 23) La scoperta dello stemma fu fatta alcuni anni or sono da Gino Ferrari appassionato di storia locale che ringrazio per le utili segnalazioni fornitemi.
- 24) G. ANDENNA, *Nobiltà e clero tra XI e XIII secolo in una pieve della diocesi di Novara: Suno*, "Novarien" 7, 1975-76, p.11, nota 22.
- 25) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Inventario*, 19 maggio 1514.
- 26) M. CRENNI, *La campagna novarese: panoramica storica attraverso i secoli XVI-XVIII*, in AA.VV., *La bassa Novarese*, Novara 1981, p.309. È da notare che il catasto di Carlo V utilizzò la pertica novarese come unità di misura, che corrispondeva a mq.766,5.
- 27) ASN, Fondo Comune di Novara, parte antica, 1079, ff.469-547.
- 28) *Ibidem*.
- 29) La presenza di questa illustre famiglia ortese fa supporre che le terre possedute nel Medioevo dal Capitolo canoniale di S.Giulio fossero state in parte riscattate da nobili famiglie come ad esempio i Tartagna e i Gemelli.

Occorre ricordare inoltre che il beneficio del piccolo oratorio di S. Quirico in Bogogno veniva goduto per metà dal seminario dell'Isola di S. Giulio, da ciò si deduce che le terre una volta appartenute ai canonici di S. Giulio rimasero ancora per diversi secoli in possesso di ecclesiastici isolani o dei principali casati ortesi.

- 30) P. ZANETTA, *Mommo loco del Novarexe*, in AA.VV., *Momo, contributi per la storia di una località chiave del Novarese*, 1985, p.191.
- 31) *Ibidem*, pp.192-193.
- 32) Tutti i dati qui presentati e quelli che seguiranno provengono dall'Archivio di Stato di Novara (ASN), Contado, b14.
- 33) APB, *Liber mortuorum*, 1613-1656, f. 3v. e sgg.
- 34) ASN, Contado di Novara, b14.
- 35) ASDN, Cartella "Inventari", *Inventario della chiesa parrocchiale di Bogogno*, 1617, f.4v.
- 36) ASN, Contado di Novara, b 20.
- 37) APB, *Liber mortuorum*, 1613-1656, ff.20v. e 21r.
- 38) *Ibidem*, f.25r.
- 39) *Ibidem*, f.27r.
- 40) *Ibidem*, f.28v.
- 41) *Ibidem*, f.33r.
- 42) *Ibidem*, ff.38v., 39r.
- 43) APB, *Liber baptizatorum*, 1613-1657.
- 44) ASDN, *Atti di Visita*, Bascapè, Taverna, Volpi, 1595-1617-1628, tomi 36, 90, 113.
- 45) APB, Cartella "Oratori", *Lettera per le elemosine della messa che si celebra a S. Rocco, per voto del popolo*, 6 aprile 1631.
- 46) APB, *Liber mortuorum*, 1613-1656, ff.28v., 29r.e v.
- 47) ASDN, *Atti di Visita*, Tornielli 1649, t.151, f.296v.
- 48) F. COGNASSO, *Novara nella sua storia*, in AA.VV., *Novara e il suo territorio*, Novara 1952, pp.210-213, 251.
- 49) ASN, Fondo Contado di Novara, b 247, doc.22 ottobre 1660.
- 50) ASDN, *Atti di Visita*, Odescalchi 1663, t.180, ff.139v, 149v.
- 51) APB, *Libri mortuorum*.
- 52) ASDN, *Atti di Visita*, Maraviglia 1678, t.194, f.467r.
- 53) ASDN, *Atti di Visita*, Visconti 1698, t.221, f.226v.
- 54) Il tifo petecchiale veniva trasmesso dai pidocchi che si annidavano fra i capelli e gli abiti. Le epidemie di tifo petecchiale scoppiavano abitualmente d'inverno quando le persone restavano maggiormente rintanate in casa per il freddo e, per lo stesso motivo, si lavavano più raramente. Dopo un'incubazione di 5-15 giorni, il decorso della malattia era assai rapido: la febbre si alzava notevolmente, dopo di che, nella seconda settimana, o si verificava una veloce guarigione, oppure il paziente moriva. La letalità del morbo variava in base alle diverse condizioni fisiche e allo stato immunitario e all'età del paziente. Evidentemente erano più soggetti alla morte individui più deboli fisicamente o più giovani (L. DEL PIANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana, secoli XIV-XIX*, Torino 1980, pp. 55 e sgg.).
- 55) APB, *Libri mortuorum*.
- 56) APB, *Libri parrocchiali di battesimo, matrimonio e morte*.
- 57) E.G. PALMIERI, *San Carlo. L'uomo e la sua epoca*, Milano 1984, p.1.
- 58) F.V. JOANNES, *Vita e tempi di Carlo Borromeo*, Brescia 1985, p.30.
- 59) *Ibidem*, p.108. Cfr. AA.VV., *La Compagnia di Gesù e la Società piemontese*, Atti del Convegno, 16 ottobre 1993.
- 60) *Ibidem*, p.109.
- 61) ASTo, Sezione di Corte, Fondo Conventi soppressi. Gesuiti, "Arona", mazzo 35. Ringrazio il dott. Alfredo Papale per la segnalazione del presente documento.
- 62) ASTo, Sez. di Corte, Fondo Conventi soppressi. Gesuiti, "Arona", vol.12 mazzo 4; vol.13° mazzi 1 e 2.
- 63) ASTo, Sez. di Corte, Fondo Conventi soppressi. Gesuiti, "Arona", mazzo 39.
- 64) Archivio Privato Palumbo (APrP). Le fotocopie di questi documenti mi sono state fornite dal dott. Carmelo Palumbo che ringrazio per la sua gentile e preziosa collaborazione. Gli asterischi\*\*\* indicano una parte illeggibile del documento.
- 65) ASTo, Sez. di Corte, Fondo Conventi soppressi. Gesuiti, "Arona", vol.14, mazzo 1.
- 66) ASTo, Sez. di Corte, Fondo Conventi soppressi. Gesuiti "Arona", vol.14, mazzo 1
- 67) ASTo, Sez. di Corte, Fondo Conventi soppressi. Gesuiti, "Arona", mazzo 39.
- 68) ASTo, Sez. di Corte, Fondo Conventi soppressi. Gesuiti, "Arona", mazzo 39.
- 69) Archivio Storico Comunale di Bogogno (ASCB).
- 70) Ringrazio il signor Gilberto Sacco per la sua gentilezza e disponibilità.
- 71) APB, Cartella "Inventari", *Inventario*, 1678, ff.7-8.
- 72) D. TUNIZ, *Per uno studio sulle presenze della Compagnia di Gesù in diocesi dal 1624 al 1848*, "Novarien", 23, 1993, pp.71-77, in AA.VV., *Atti del Convegno di Studio*, Vercelli 16 ottobre 1993.



Mappa Teresiana, 1723 (Archivio Stato di Torino)  
rete viaria e idrica (elaborazione grafica di Romualdo Temporelli)

# LA COMUNITÀ DI BOGOGNO FRA SETTECENTO E OTTOCENTO

## IL TERRITORIO DI BOGOGNO ATTRAVERSO LA LETTURA DELLA MAPPA TERESIANA

Nel 1706 si concluse la dominazione spagnola e il Novarese fu sottoposto all'autorità austriaca. Per motivi fiscali l'imperatore d'Austria Carlo VI ordinò nel 1714 di effettuare un nuovo catasto in tutto lo Stato poiché gli unici esistenti risalivano all'epoca spagnola.

Il catasto, cioè il censimento di tutte le proprietà fondiarie, serviva al monarca per imporre una tassa diretta sulla ricchezza: i sudditi in definitiva venivano tassati in base a quello che possedevano. Le tasse indirette sul sale, sulla farina e altro rimasero, ma vennero alleggerite. Nel Novarese i rilevamenti iniziarono nel 1718 e proseguirono fino al 1725; tali misurazioni (che a Bogogno finirono nel 1723) costituirono la prima cartografia che fornì la visione d'insieme del territorio sia sotto il profilo economico che sotto quello della viabilità e del commercio. Insieme alla mappa particellare veniva compilato un sommarione che elencava i numeri mappali, il nome dei possessori dei terreni, la qualità e la quantità dei terreni censiti, nonché la stima e il valore capitale degli stessi. Tutti i terreni vennero misurati in pertiche milanesi (654,5 mq.) e furono valutati in scudi da camera.

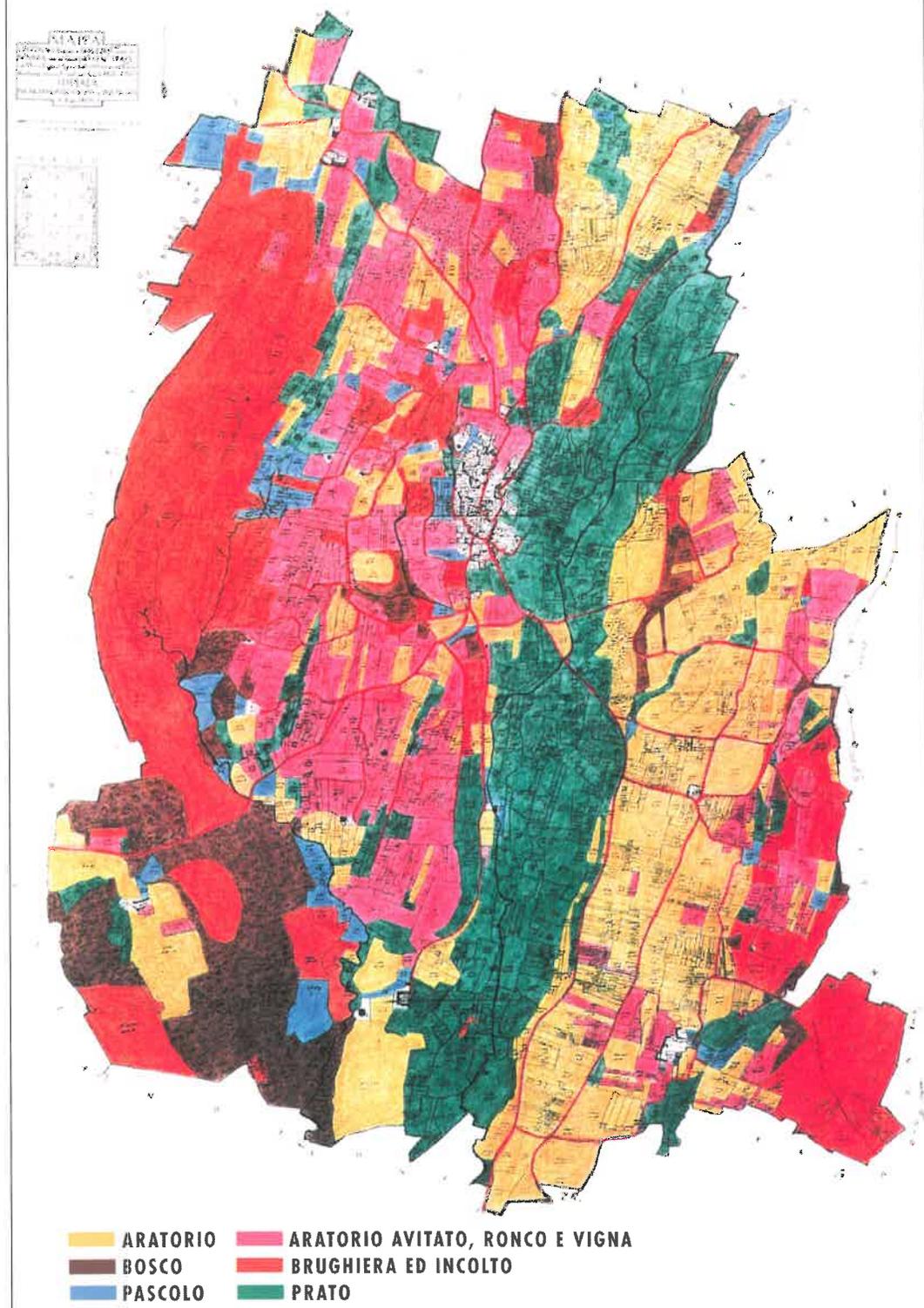
Sulla mappa sono leggibili i corsi d'acqua, le vie di comunicazione, il nucleo abitativo, le chiese indicate con una croce, le cascine e le fornaci. Inoltre sono individuabili, grazie alla lettura incrociata del sommarione, anche le colture attuate e la loro diversificazione; si possono riconoscere le terre appartenute ai piccoli proprietari contadini, alla Comunità di villaggio, agli enti ecclesiastici (chiese, confraternite, monasteri, seminari, collegi, ecc.), alla nobiltà piccola e grande, quest'ultima rappresentata dalla famiglia Borromeo.

Il catasto venne chiamato *Teresiano* perché entrò in vigore nel 1760 con Maria Teresa d'Austria, figlia di Carlo VI. La mappa Teresiana di Bogogno (allora compreso nella squadra di Borgomanero Contado di Novara) conservata nell'Archivio di Stato di Torino fu disegnata dal geometra Giovanni Giacomo Frast fra luglio e settembre del 1723, fu copiata da Sigismondo Crippi ed Isidoro Brambilla in 15 fogli. Il sommarione delle proprietà invece è datato 10 maggio 1726.

La mappa ci informa che il territorio di Bogogno aveva una superficie di 12.454,18 pertiche così suddivise:

	Pertiche	%
Campi ad aratorio	3.536,6	28,38%
Prati irrigui	58,10	0,46%
Prati	2.277,10	18,27%
Vigne	1.951	15,6%
Boschi	1.212,23	9,73%
Pascoli	396,1	3,17%
Incolti	2.954,17	23,72%
Case, strade, orti, mulini e fornaci	78,23	0,62% <sup>73</sup>

Mapa Teresiana, 1723 (Archivio Stato di Torino)  
utilizzo del suolo (elaborazione grafica di Romualdo Temporelli)



Dalla tabella riportata, è possibile individuare nel territorio di Bogogno la diversificazione delle colture e quindi quali erano le caratteristiche del paesaggio agrario di Bogogno nel 1723. Un'ampia superficie era stata coltivata a cereali (segale, miglio, avena, panico, canapa), i campi ad aratorio indicati nella mappa costituivano quasi un terzo di tutto il territorio bogognese, essi occupavano l'area pianeggiante a nord che confinava con il territorio di Veruno e la vasta area orientale, anch'essa pianeggiante, che comprendeva la cascina Cristofina e la frazione Montecchio fino al confine con Suno. I prati, che costituivano quasi il 20% del territorio bogognese, formavano l'ampia fascia irrigua attraversata dal torrente Meja che tagliava longitudinalmente la regione. Le vigne, i ronchi e gli arativi misti a filari di vite e di gelsi (*arativo avitato*), che costituivano il 15.6% del territorio erano situati ad ovest del paese nella zona collinare più esposta al sole. I contadini prima di piantare le viti dovevano tagliare gli alberi ed estirpare le radici, quindi "roncavano" il terreno fino ad una profondità di 80 cm circa estraendo tutti i sassi che venivano recuperati per costruire le case e i recinti, il terreno era così pronto per ospitare i nuovi vitigni.

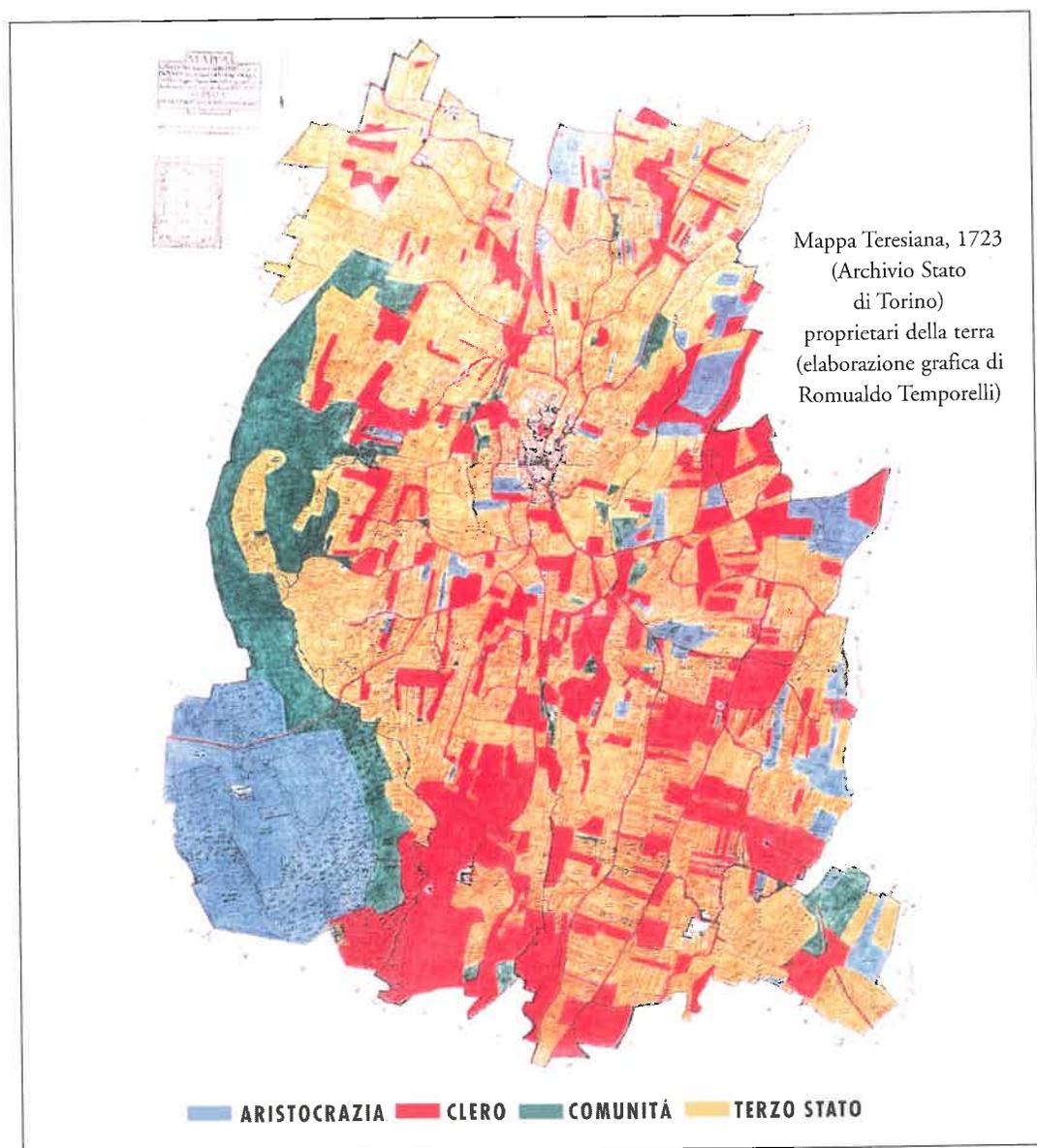
Le brughiere che offrivano lo strame per le bestie e tutte le terre incolte che insieme costituivano il 23,72% del territorio occupavano le zone di confine ad ovest con Cressa e Borgomanero e a sud - est con Suno. I boschi che ricoprivano circa un decimo dell'intero territorio di Bogogno, si trovavano a sud - ovest e confinavano con Cressa, essi erano di proprietà della casa nobile Borromeo. Vi erano infine i pascoli che ricoprivano soltanto il 3,1% dell'intera regione e che erano sparsi soprattutto nei settori nord - ovest e sud - ovest del paese.

L'abitato era situato nel cuore dell'intera zona comunale censita dagli agrimensori dell'impero le cui misurazioni non sempre erano perfette poiché a quei tempi non esistevano strumenti di precisione per le rilevazioni, di solito venivano impiegati la tavoletta pretoriana e i livelli ad acqua collocati sul posto a spese del Comune.

Sempre attraverso la lettura del sommarione è possibile individuare i proprietari delle terre censite, essi possono venire divisi in quattro classi: l'aristocrazia, il clero, la Comunità e il popolo. L'aristocrazia era rappresentata dalla nobile famiglia conte Carlo Borromeo la quale possedeva un'ampia distesa di boschi, arativi, brughiera e parti a sud - ovest del territorio bogognese confinante con Cressa, quindi troviamo segnalate le nobili famiglie dei conti Anguissola, del Marchese Fiorenza, dei Gattico (Cesare, Clara, Francesco, Giovanni Maria, Ludovico, Marina), dei Manganino, dei Suardo. La presenza dei religiosi a Bogogno era cospicua: le proprietà ecclesiastiche appartenevano a vari benefici quali quello di casa Prandina, Tartagna e di San Giovanni di Cressa, poi vi erano terre del Capitolo di Arona e delle Cure di Agrate, Bogogno, di Santa Maria di Suno e di Revislate, vi era qualche proprietà della Confraternita di Suno, quindi erano censite le proprietà dell'Ospedale di Arona e di Novara, i possedimenti dell'abate Gemelli e del canonico Rossignoli, le terre del Seminario dell'Isola di San Giulio (antichi residui delle terre canonicali) e del Seminario di Novara situate nei pressi della chiesa di San Quirico, le proprietà terriere dei Monasteri della Purificazione e della Visitazione di Arona, infine erano censiti i vasti possedimenti dei Padri Gesuiti e dei Padri Carmelitani situati questi ultimi intorno alla cascina Bonora.

Una notevole estensione di terre apparteneva al terzo stato cioè ai terrieri, le proprietà erano distribuite fra le principali famiglie abitanti in Bogogno o di altri paesi limitrofi: gli Agazzone, i Bellini, i Beretta, i Bertona, i Carbonati, i Castelletta, i Cravino, i Curione, i Curto, i Della Maestra, i Della Valle, i Ferrari o Ferrario, i Guglielmetti, i Guidetti, i Gnemo, i Guatto, i Maffioli, i Mandina, i Margarino, i Nobile, i Prandina, i Righino, i Rocca, i Rolino, i Sacco, i Temporelli. Infine vi erano le terre della Comunità per la maggior parte coperte a brughiera o a pascolo che venivano affittate annualmente ai vicini di Bogogno.

Oltre alle terre furono censite le case e le cascine con orti e giardini, vennero elencati tutti i possessori di terre, di case, di censi e benefici sui quali era possibile imporre una tassa. Il paese contava 739 abitanti, era allora suddiviso in due principali quartieri: in *Villa* e in *Castello*, fra le cascine sparse vi erano la cascina del Conte Borromeo, la cascina Bonora dei Padri Carmelitani, la cascina Canova, la cascina Novella e i casali Montecchio, Arbora e Borghetto. Fra coloro che possedevano censi e patrimoni risultano elencati alcuni proprietari provenienti dalla Riviera orientale del Cusio, membri di illustri famiglie quali i Bonola, i Fortis, i Gemelli, i Martelli, i Tartagna, che in epoca imprecisata acquistarono o ricevettero in beneficio le proprietà che l'antico Capitolo di S. Giulio possedeva nel Borgomanerese e nella corte di Agrate comprendente le terre di Bogogno. Dallo stesso documento risultano i possessori di forni e fornaci; i torchi erano quattro ed erano amministrati dai signori Bellino Stefano e da Prandina Pietro Francesco, dai PP. Carmelitani di Novara e dai PP. Gesuiti. Vi era anche un'osteria.



La Comunità riceveva gli affitti per il mulino comunale, per l'uso del torchio e del forno, per l'uso della brenta e del peso, per gli affitti di un prato e della baraggia, per i livelli e per l'affitto di una casa, inoltre versava al conte Carlo Borromeo delle quote per la ricognizione feudale e per la fiasca della Rocca di Arona.

Riportiamo integralmente la *Descrizione e Stime de Caseggiati così delli Beni di seconda Stazione nella Comune di Bogogno, Dipartimento dell'Agogna.*

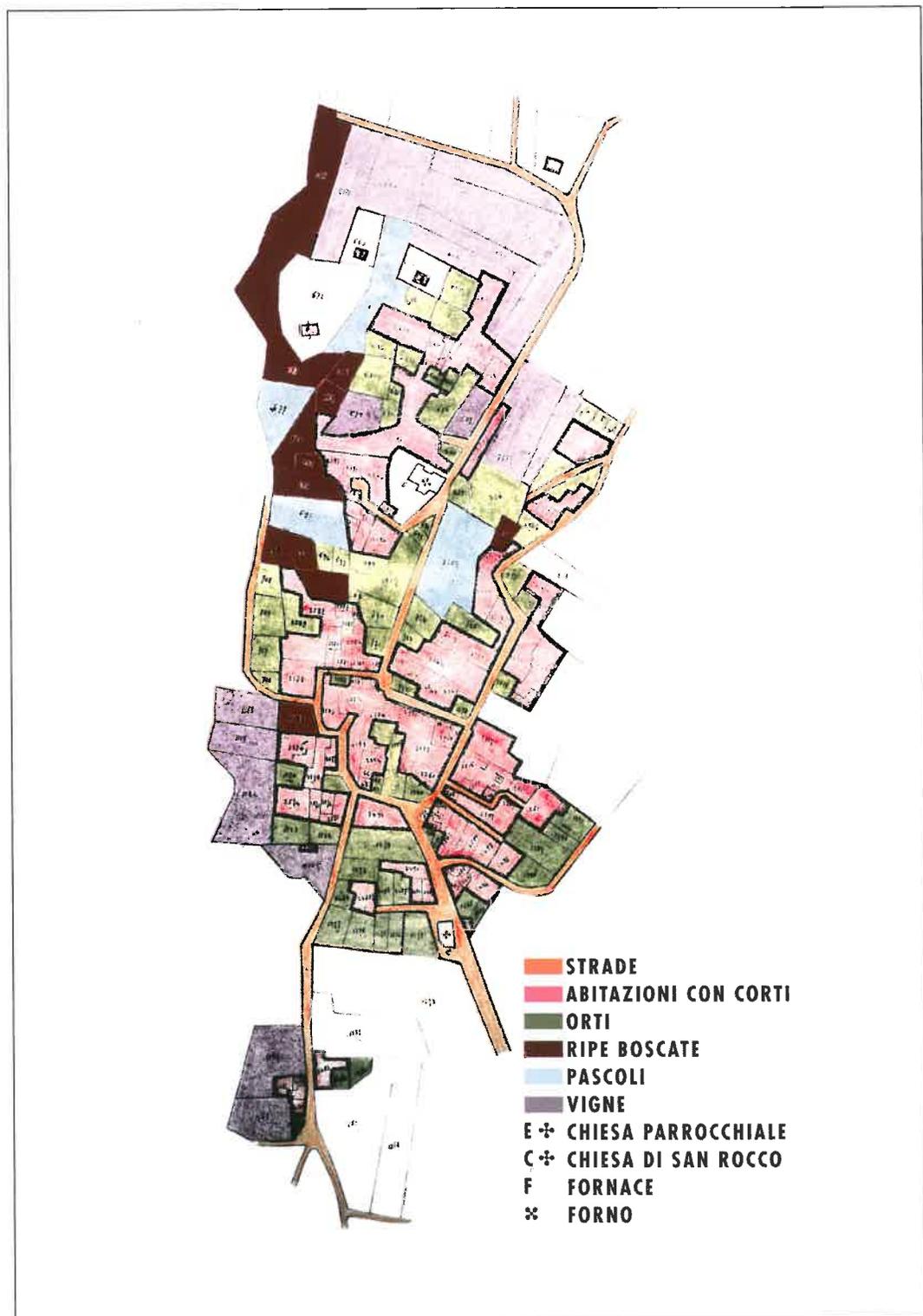
N° mappale	Possessore	Qualità	Quantità in pertiche e tavole
2465	Prandina Antonio qm. Giovanni Maria	cascina	1, 6
2466	Prandina Giovanni qm. Giuseppe	cascina	1, -
2467	Prandina Giovanni qm. Giuseppe	cascina	-, 11
2468	Bellino Prete Giuseppe	cascina	1. 18
2469	Bertona F.lli qm. Pietro	cascina	-, 17
2470	Prandina P. Alberto qm. P. Francesco	cascina	-, 16
2471	Bertona Pietro	cascina	-, 14
2472	Ferraro Giuseppe qm. Giuseppe	casa	-, 7
2473	Ferraro ***	casa	-, 8
2474	Ferraro Carlo Giuseppe qm. Giuseppe	cascina	-, 9
2475	Sacco Pietro qm. Tommaso	corte	-, 2
2476	Sacco Pietro qm. Tommaso	***	-, 1
2477	Sacco Paolo Giuseppe qm. Francesco	cascina	2, 21
2478	Sacco Pietrp qm. Tommaso	cascina	-, 20
2479	Bertona F.lli qm. Pietro Maria	cascina	-, 5
2480	Guidetto Giuseppe qm. Antonio	stalla	-, 5
2481	Bertona F.lli qm. Pietro Maria	casa	-, 10
2482	Guidetto Giuseppe qm. Antonio	casa	-, 3
2483	Agazzone Matteo	casa e corte	-, 18
2484	Agazzone Matteo	orto	-, 6
2*33	Beneficio di Casa Prandina	orto	-, 13
2*56	Bellino Pietro Giuseppe	orto	-, 6
2565	Nobile Pietro qm. Pietro	orto	-, 1
2567	Della Valle Bartolomeo	orto	-, 3
258*	Sacco Pietro qm. Giuseppe	orto	-, 2
2585	Conte Borromeo Carlo	orto	-, 4
2589	Prandina Antonio qm. Gio. Maria	orto	-, 15
2608	Guglielmetti Marc'Antonio	orto	-, 4
2613	Bellino Pietro Giuseppe	orto	-, 11

La suddetta Comunità Fa Anime	n° 73
essige per fitto d'un mulino	288
per fitto d'un forno	310, 10
per fitto d'un torchio	20, -
per fitto della Brenta e del Pesp	2, 13, 6
per interessi di capitale	9, 1
per fitto di Prati e Baraggia	97, 17, 9
per livelli	5, 1
per fitto di casa	32, 7
Paga al Conte Carlo Borromeo per ricognizione Feudale e fiasca della Rocca d'Arona	134, 16 <sup>74</sup> .

*Elenco dei proprietari di beni mobili ed immobili  
nel territorio di Bogogno (1726)*

<i>N° mappale</i>	<i>Possessori</i>	<i>Qualità</i>	<i>Valore Capitale in scudi lire ott.</i>
<i>In Villa</i>			
2485	Castelletta Gio.Maria	casa di propria abitazione con orto n°1277	3, -, -
2485 <sup>1/2</sup>	Castelletta Gio.Maria	casa propria con orto n°1276	7, -, -
2486	Prandina Paolo e Cattarina	casa propria	3, 2, -
2487	Prandina Paolo e Cattarina	casa come sopra	3, 2, -
2488	Comunità di Bogogno	casa del cappellano	2, 4, -
2489	Bellini Gio.Batta	casa d'affitto	31, -, -
+ C	Oratorio di S. Rocco	chiesa	
2490	Marchini Giuseppe	casa di propria abitazione	4, 4, -
2491	Marchini Giuseppe	porzione di casa ad uso d'osteria con metà dell'orto	6, -, -
2491	Prandina Giacomo	casa da massaro con metà dell'orto al n°1279	6, -, -
2492	Sacco Antonio qm. Martino	casa di propria abitazione con orto in mappa al n° 1127	1, 4, -
2493	Ferrari Gio.Batta	casa di propria abitazione	2, 2, -
2494	Sacco Antonio Maria	casa di propria abitazione con orto in mappa al n° 1186	4 (?)
2495	Guidetti Giuseppe Antonio	casa di propria abitazione	1, 2, -
2496	Sacco Pietro	casa di propria abitazione	1, -, -
2497	Sacco Alessandro qm. Marco	casa di propria abitazione	4, -
2498	Eredi del qm. P.G. Antonio	casa di propria abitazione con orto	4, 2, -
2499	Sacco Matteo qm. Pietro	casa di propria abitazione	5, -, -
2500	Bertona Gio. qm. Giuseppe	casa di propria abitazione	2, 2, -
2501	Bertona Gio. qm. Giuseppe	porzione di casa ad uso come sopra	2, -
2501	Agazzone Gio. qm. Gio	porzione di casa ad uso suddetto	2, 2, -
2502	Sacco Alessandro qm. Marco	casa di propria abitazione con orto al n° mappale 1285	3, 2, -
2503	Prandina Giovanni	casa di propria abitazione	1, 2, -
2504	Tosone Carlo Giuseppe	casa di propria abitazione	1, 2, -
2505	Prandina Giovanni	casa di propria abitazione con orto in mappa n° 1284	2, 2, -
2506	Prandina Giacomo	casa d'affitto	31, 4, -
2507	Ferrari Rocco qm. Pietro	pezzo di casa di propria abitazione con orto n° 1289	2, 2, -
2507	Ferrari Gaudenzio	metà della suddetta casa come sopra con metà dell'orto	2, 2, -
2508	Ferrari Rocco qm. Pietro	casa di propria abitazione	5, -, -
2509	Sacco Antonio qm. Martino	casa d'affitto	21, 3, 5
2510	Sacco Marco qm. Pietro	casa di propria abitazione con orto al n° 1292	1, -, -
2511	Sacco Marco qm. Pietro	pezzo di casa di propria abitazione	5, 2, -
2512	Sacco Pietro	pezzo di casa	2, -, -
2511	Sacco Antonio Maria	porzione simile	-, 1, -
2512	Serazzi Gaspare e Fratelli	casa da massaro	2, 4, -
2513	Sacco Antonio Maria	casa affitto (più per fitto rendita attuale lire 30)	4, -, -
2514	Sacco Antonio Maria	casa di propria abitazione	-, 2, -
2515	Sacco Vitale qm. Giovanni	casa di propria abitazione	4, -, -
2516	Guglielmetti Antonio Maria	casa di propria abitazione	5, -, -
2517	Guglielmetti Antonio Maria	casa di propria abitazione (paga per l'annuo livello al Collegio delle Monache lire 30 lire 33, soldi 6, denari 8)	130, 3, 2
2519	Prandina Giacomo	casa di propria abitazione	2, 2, -
2520	Prandina Giacomo	casa simile	10, 4, -

2521	Prandina Giacomo	casa simile con giardino in mappa al n°235	8, -, -
2522	Sacco Cattarina	casa di propria abitazione	4, 2, -
2524	Prandina Giacomo	casa con orto	3, 2, -
2525	Boletti D.us Gio. Batta	casa	11, 2, -
2526	Ferrari Carlo qm. Gio. Batta	porzione di casa di propria abitazione	-, 4, -
2526	Ferrari Giuseppe q. Gio. (e più per fitto rendita attuale lire 30)	casa d'affitto	3, 2, -
2526	Ferrari Pietro qm Giacomo	pezzo di casa di propria abitazione	3, -, -
2527	Ferrari Carlo qm. Gio. Batta	casa di propria abitazione	1, 2, -
2527	Agazzone Gio. qm. Gio. (e più per fitto rendita attuale lire 12)	porzione di casa d'affitto	1, 4, - 15, -, -
2528	Ferrari Carlo qm. Gio. Batta	porzione di casa di propria abitazione	1, 2, -
2528	Righino Antonio Maria	simile come sopra	-, 2, -
2528	Ferrari Giuseppe	simile come sopra	-, 2, -
2529	Ferrari Carlo qm. Gio. Batta	casa di propria abitazione	1, 4, -
2530	Ferrari Carlo qm. Gio. Batta e Righino Antonio qm. Antonio, Righino Rosa vedova qm. Giulio	casa di propria abitazione	-, 4, -
2531	Righino Antonio Maria	casa di propria abitazione	-, 4, -
2532	Righina Rosa vedova d	casa di propria abitazione	2, -, -
2534	Beneficio di Casa Prandina	casa da massaro con orto in mappa al n°2538	4, 2, -
2535	Prandina Giacomo	casa da massaro	2, -, -
2536	Prandina Giacomo	casa da massaro	***
2537	Prandina Giacomo	casa da massaro con orto in mappa al n° 715	6, 4, -2
538	Sacco Giuseppe	porzione di casa di propria abitazione	4, 4, -
2538	Sacco Martino	simile	1, 2, -
2538	Sacco Giuseppe	simile	1, 2, -
2539	Sacco Giuseppe	casa di propria abitazione	1, 4, -
2540	Sacco Giuseppe	casa di propria abitazione	1, -, -
2540	Sacco Martino	casa di propria abitazione	1, -, -
2541	Sacco Martino	casa di propria abitazione	1, -, -
2542	Sacco Giovanni	porzione di casa di propria abitazione	4, 4, -
2542	Sacco Antonio Maria	porzione di casa di propria abitazione	4, 4, -
2543	Sacco Antonio Maria	casa di propria abitazione	9, -, -
2544	Sacco Antonio Maria	casa di propria abitazione	1, 4, -
2545	Curti Stefano qm. Giuseppe	casa di propria abitazione	-, 4, -
2546	Guglielmetti Gaudenzio	casa simile	1, 2, -
2547	Curti Stefano qm. Giuseppe	casa di propria abitazione	1, -, -
2548	Guglielmetti Gaudenzio	porzione di casa di propria abitazione	-, 4, -
2548	Curti Stefano qm. Giuseppe	porzione di casa simile	-, 4, -
2549	Carbonati Giuseppe	porzione di casa simile	1, -, -
2549	Temporelli Rosa	porzione di casa simile	1, -, -
2549	Temporelli Giacinta	porzione di casa simile	1, -, -
2549	Guglielmetti Gaudenzio	porzione di casa simile	-, 2, -
2550	Comune di Bogogno		
2551	La Nazione successa al soppresso Capitolo di S. Maria di Arona (rendita attuale lire 24)	casa fittabile	1, 2, -
2552	Castelletta Antonio	porzione di casa di propria abitazione	5, 4, -
2552	Borromeo ex conte Gilberto	casa d'affitto (e più per fitto lire 14)	1, -, - 18, 2, 4
2553	Sacco Giuseppe	porzione di casa di propria abitazione	5, 2, -
2553	Guglielmetti Gaudenzio	porzione di casa di propria abitazione	1, 4, -



Mappa Teresiana, 1723 (Studio Tecnico Curti-Sacco di Suno)  
 il castrum e la villa di Bogogno (elaborazione grafica di Romualdo Temporelli)



2554	La Nazione successa al Capitolo di S. Maria	casa fittabile orto	9, 4, - 14, ***
2555	Castelletta Saverio	casa di propria abitazione	2, 1, -
2557	Bellini Gio. Batta	casa da camparo	4, 4, -
2557	Bellini Pietro Giuseppe	orto	2, 4, -
2558	Bellini Gio. Batta	porzione di casa da massaro	-, 2, -
2558	Sacco Gio. Batta	porzione di casa da massaro	-, 2, -
2559	Parrocchiale di Bogogno	casa d'affitto (e più per fitto lire5)	-, 4, -
2560	Sacco Antonio Maria	porzione di casa di propria abitazione	-, 4, -
2560	Sacca Marianna	porzione di casa di propria abitazione	2, 4, -
2561	Prandina Carlo	casa da massaro con orto al n° 1280	4, -, -
2562	Guglielmetti Giuseppe	casa di propria abitazione con orto in mappa al n° 1281	-, 2, -
2563	Comune di Bogogno	casa d'affitto (e più per fitto lire 7)	-, 2, - 9, 2, 2
2564	Bertona Giacomo Antonio	casa di propria abitazione	4, -, -
2566	Bertona Giacomo	casa di propria abitazione con orto in mappa al n° 2563 (e più per fitto lire 25)	1, 4, - 33, -, 2
2568	Bertona Giacomo Antonio	casa di propria abitazione con orto in mappa al n° 2567	1, 2, -
2569	Castelletta Saverio	casa di propria abitazione	4, 4, -
2570	Bellini Gio. Batta	casa da massaro	-, 4, -
2571	Nobile Girolamo	casa di propria abitazione	4, -, -
2572	Castelletta Carlo	casa di propria abitazione	1, 2, -
2573	Castelletta Carlo	casa di propria abitazione	2, -, -
2574	Monache della Visitazione (e più per fitto lire 30)	casa d'affitto con orto in mappa al n° 1123	7, 4, - 34, -, -
2575	Sacco Bart. Valentino, Gio.	casa ad uso di propria abitazione con orto n°1120	7, 4, -
2576	Castelletta Carlo qm. Pietro	casa di propria abitazione	5, -, -
2577	Castelletta Saverio	casa di propria abitazione	2, 2, -
2578	Borromeo ex Conte Giberto	casa da fittabile con orto in mappa al n°718 (e più per fitto lire 45)	8, 4, - 53, 5, -
2579	La Nazione per il soppresso Capitolo di S. Maria di Arona	casa da abitazione (e più per fitto lire 28)	2, -, - 36, 2 ***
2580	Castelletta Giuseppe	casa di propria abitazione	3, -, -
2581	Prandina Caterina Paola	casa d'affitto (e più per fitto lire 15)	17, 5, -
2583	Prandina Caterina Paola	casa d'affitto (e più per fitto lire 50)	3, -, - 66, 5
2584	Borromeo ex Conte Giberto	casa d'affitto con orto in mappa al n°2585	4, -, -
2586	Prandina Genesio, Luigi, Pietro	casa di propria abitazione	-, 4, -
2587	Borromeo ex Conte Giberto (e più per fitto lire 14)	casa d'affitto	2, -, - 17, 2, 5
2588	Prandina Genesio, Luigi, Pietro	casa di propria abitazione con orto n°2589, 708, 709, 717	18, -, -

#### In Castello

2590	Bellini Gio. Batta	casa di propria abitazione con orto n° 691, 692, 7720, 721	7, -, -
2591	Nobile Francesco	casa da massaro	2, 4, -

2592	Prandina Caterina Paola	casa da massaro	6, 2, -
2593	Bellini Giam Battista	casa di propria abitazione	1, -, -
2594	Carbonati Gio. Batta	casa di propria abitazione	3, 2, -
2594	Carbonati Giovanni s	casa di propria abitazione	3, 2, -
2595	Agazzone Stefano	porzione di casa d'affitto (e più per fitto lire 20)	2, -, - 25, 4, 5
2595	Bertona Antonio	porzione di casa d'affitto (e più per fitto lire 20)	2, -, - 25, 4, 5
2596	Bertona Gaudenzio	casa di propria abitazione	2, 4, -
2597	Bertona Pietro qm. Giacomo	casa d'affitto (e più per fitto lire 24)	4, -, - 25, 4, 5
+ E	Chiesa Parrocchiale	Chiesa e Piazza	—
2598	Prandina Caterina Paola	casa di propria abitazione con orto	34, -, -
2599	Parrocchiale di Bogogno	Casa parrocchiale con orto in mappa al n° 689	—
2600	Prandina Caterina Paola	casa di propria abitazione	1, 4, -
2601	Guglielmetti Stefano	casa di propria abitazione	1, -, -
2602	Guglielmetti Stefano	porzione di casa di propria abitazione	1, -, -
2602	Guglielmetti Stefano	porzione di casa di propria abitazione	2, -, -
2603	Guglielmetti Stefano	casa di propria abitazione	1, 4, -
2604	Guglielmetti Stefano	casa di propria abitazione	1, 2, -
2605	Guglielmetti Stefano	casa di propria abitazione	1, -, -
2606	Guglielmetti Pasquale	casa da fittabile con orto in mappa al n° 670 (e più per fitto lire 80)	16, 2, - 94, 4, 5
2607	Guglielmetti Antonio Maria	casa di propria abitazione con orto in mappa al n° 2608	2, -, -
2609	Guglielmetti Pasquale	casa di propria abitazione	2, -, -
2610	Guglielmetti Antonio Maria	casa di propria abitazione	2, 2, -
2611	Guglielmetti Antonio Maria	casa di propria abitazione	3, -, -
2612	Bellini Giam Batta	casa di propria abitazione con orto in mappa n° 2610 e 684	15, 2, -

Totale pertiche 61 Tavole 14

Totale scudi 1.404, 4, 5

#### Entrate de Particolari

Rocca Gio. Antonio	fitto di casa	lire 64
Tosone Tommaso	fitto di casa	lire 24
Bellino Stefano	fitto di casa	lire 34
Bellino Stefano	torchio forno censi	lire 10
Nobile Giacomo	fitto di casa	lire 11
Guglielmetta Pietro Francesco	fitto di casa	lire 7,10
Guglielmetta Pietro Francesco	fornace	-
Guglielmetta Pietro Francesco	forno	-
PP. Gesuiti di Arona	fitto di casa	lire 29
PP. Gesuiti di Arona	livelli	lire 24
PP. Gesuiti di Arona	torchio	lire 15
Rossignoli Can. Gregorio	fitto di casa	lire 79,10
Rossignoli Can. Gregorio	fornace	lire 25
Guglielmetta Marc Antonio	fitto di casa	lire 35
Guglielmetta Marc Antonio	censo	lire 5
Guglielmetta Marc Antonio	fornace	lire 80
Guglielmetta Marc Antonio	forno	-
Bertona ***	fitto di casa	lire 25

Bertona ***	fitto di casa	lire 47
Bertona ***	forno	-
Prandina D.us Pietro Francesco	fornace	-
Prandina D.us Pietro Francesco	censo	lire 7, 18
Prandina D.us Pietro Francesco	fitto di casa	lire 79
Ins*** di cap.°u.° la Comunità		lire 49, 19
Ins*** di cap.°u.° la Comunità	livelli	lire 48
Ins*** di cap.°u.° la Comunità	torchio	-
Eredi del qm. Bertona	fitto di casa	lire 15
Prandina Genesio	fitto di casa	lire 50
Prandina Genesio	livelli	lire 50, 10
Bertona Giacomo	fitto di casa	lire 10
Prandina Antonio	fitto di casa	lire 16
Agazzone Matteo	fitto di casa	lire 17
Monache della Purificazione di Arona	fitto di casa	lire 14
Sacco Giacomo qm. Giacomo	fitto di casa	lire 14
Prandina Giovanni	fitto di casa	lire 28
Prandina Giovanni	forno	-
Prandina Giovanni	censi	lire 5
Prandina Giovanni	livelli 2	lire 54
Borromeo Conte Carlo	bolino	lire 37
Borromeo Conte Carlo	forno	-
Borromeo Conte Carlo	recognizione feudale	lire 134, 16
Viola rev. Giovanni	livelli	lire 90
Conelli Abb. Gio. Antonio	livelli	lire 107
Conelli Abb. Gio. Antonio	censo	lire 15
Prevosto di Bogogno	livelli	lire 4, 10
Prevosto di Bogogno	decima	lire 488
Canonici di Arona	livelli	lire 32
*** Giacomo Filippo e Fratelli	livelli	lire 10
*** Giacomo Filippo e Fratelli	censo	lire 10
Curato di Conturbia	livelli	lire 18
Curato di Conturbia	forno	-
Padri del Carmine di Novara	torchio	-
Padri del Carmine di Novara	fornace	lire 70
Padri del Carmine di Novara	forno	-
Padri del Carmine di Novara	censo	lire 10
Della Valle Gregorio	fornace	lire 90
Della Valle Gregorio	forno	-
Guglielmetta Gio. Batta	fornace	lire 80
Guglielmetta Marco	fornace	lire 50
Mensa Episcopale di Novara	decima	lire 72, 14
Gattici d'Agrate	decima	lire 72, 14
Successore del fu prete Gio Batta Gilardone		
per Cappellania di Bogogno	censi	lire 87, 8
Sacco Martino	fitti di cave	lire 18
Eredi di Rocco Guidetti	censo	lire 5
Bosso Lorenzo	osteria	lire 35
*** Di Carlo Maria e fratelli	censi	lire 5
Bosso Francesco e Compagni	censo	lire 5, 2
Bertona prete Antonio Maria	censo	lire 38
Bertona prete Antonio Maria	fitti di casa	lire 13

<i>Tartagna D.us Gio. Batta</i>	<i>censi</i>	<i>lire 82,13</i>
<i>Suardi Francesco</i>	<i>livelli</i>	<i>lire 50 -</i>
<i>Fantone Antonio</i>	<i>censo</i>	<i>lire 150</i>
<i>Fortis Gio. Batta</i>	<i>censi</i>	<i>lire 28, 5</i>
<i>Martelli Antonio</i>	<i>censo</i>	<i>lire 21, 5</i>
<i>Bonola Gio. Antonio</i>	<i>censi</i>	<i>lire 37, 10</i>
<i>Cappella di S. Carlo nella Collegiata di S. Bartolomeo in Borgomanero</i>		
	<i>censo</i>	<i>lire 15</i>
<i>Collegiata di S. Maria di Arona</i>	<i>redditi</i>	<i>lire 25</i>
<i>Collegiata di S. Maria di Arona</i>	<i>fitti di case</i>	<i>lire 12</i>
<i>Parrocchia di Conturbia</i>	<i>livelli</i>	<i>lire 14</i>
<i>Parrocchia di Bogogno</i>	<i>livelli</i>	<i>lire 4, 10</i>
<i>Parrocchia di Bogogno</i>	<i>fitti di case</i>	<i>lire 6</i>
<i>Beneficio di S. Quirico d'Orta</i>	<i>censi</i>	<i>lire 7, 10</i>
<i>Cappellania di Bogogno</i>	<i>censi</i>	<i>lire 126, 3</i>
<i>Fortis Angela e Cappellania suddetta</i>	<i>censo</i>	<i>lire 3, 2, 6</i>
<i>Fortis Angela</i>	<i>censi</i>	<i>lire 8, 14</i>
<i>Leonardi Giuseppe Maria</i>	<i>censo</i>	<i>lire 20</i>
<i>Borro Gio. Batta</i>	<i>censo</i>	<i>lire 5</i>
<i>Guidetto prete Giulio Francesco</i>	<i>censo</i>	<i>lire 17, 11</i>
<i>*** Stefano Maria</i>	<i>censo</i>	<i>lire 5</i>
<i>Eredi di Bernardo Mamino</i>	<i>censo</i>	<i>lire 5</i>
<i>M.M. di Borgomanero</i>	<i>censo</i>	<i>lire 15</i>

*"Dalle Quali Rendite cioè delle Case, Osterie, Molini ed altre Simili dovranno farsi le debite deduzioni de' terreno, ed orti annessi Riparazioni. Carlo \*\*\*Deputato Essendosi riconosciuto la Mappa, è Sommarione di questo Territorio nostro della Sudetta Comunità di Bogogno da Noi Sotto Scritti come anche dalli stessi Signori Proprietarij, si alla Presenza del Signor Gallina \*\*\* Visitatore, come da Noi separatamente, et non ritrovandosi più cosa alcuna da opporsi, mediante il rilevato à parte da detto \*\*\* Visitator è da Noi Medesimi firmato habbiamo perciò approvato è firmato il presente. Giuseppe Antonio \*\*\*" 75.*

Nel 1738, con il Trattato di Vienna, Carlo Emanuele III re di Sardegna (1738-1773) divenne il legittimo sovrano delle terre novaresi. Nel 1770 con le Regie Costituzioni unificò la legislazione di tutte le terre appartenenti al suo Regno adottando anche nel Novarese il sistema duodecimale, già in vigore nel Regno Sardo dal 1712, e che fu applicato al sistema monetario e al sistema di pesi e di misure. Nell'Archivio Comunale è conservato un colonnario del sommarione datato 1770 in cui vengono elencati i proprietari delle terre censite a Bogogno misurate in pertiche<sup>76</sup> con accanto il loro valore in scudi, lire e ottavi. Fra i maggiori possidenti si evidenziavano la Comunità di Bogogno che possedeva 1.120,19 pertiche di terre adibite soprattutto a pascolo e a brughiera per una valore complessivo di 933,55 scudi; il conte Renato Borromeo che aveva 1.041 pertiche e 7 tavole di terreno, per un valore di 3075,5 scudi; la ricca famiglia Bellini possedeva 459,8 pertiche di terre per un valore di 1.237,21 scudi; i Padri Gesuiti di Arona possedevano terreni per un'estensione di 755,18 pertiche; il Monastero della Visitazione di Arona possedeva 517,22 pertiche di terreno per un valore di 1.777,55 scudi; il Capitolo di S. Bartolomeo nella Collegiata di Borgomanero possedeva 159 pertiche di terreno per un valore di 695,44 scudi. Vi erano nel territorio di Bogogno quattro fornaci appartenenti al rev. Giuseppe Bellini, ad Antonio Maria Guglielmetti, al rev. Carlo Francesco Guglielmetti, ai PP. Carmelitani di Novara.

Il forno, il mulino e il torchio appartenevano invece alla Comunità bogognese<sup>77</sup>.

## I CASCINALI DI ARBORA, BORGHETTO (PARROCCHIA DI BOGOGNO), NOVELLA E MONTECCHIO

Numerose erano le cascine bogognesi già indicate nel Settecento sulla mappa Teresiana, innanzitutto si devono ricordare i tre casali medievali di Arbora, del Montecchio e del Borghetto; quest'ultimo apparteneva al territorio di Veruno benché i suoi abitanti fossero sotto la giurisdizione della Parrocchia di Bogogno.

Il Borghetto è un cascinale sorto in età medievale come lo stesso toponimo fa ritenere. Una consegna di terre del 1248 lo nomina espressamente (*ad burgetum*). I primi dati demografici relativi al cascinale li abbiamo grazie alla consultazione degli *Stati Animarum* della Parrocchia di Bogogno. Nel 1723 gli abitanti del Borghetto erano 14 suddivisi in tre famiglie dei fratelli Carlo Antonio, Giovanni Battista e Carlo Giuseppe Della Valle. Una delle case era ancora priva di copertura (*non cupata*). Nel 1733 gli abitanti del Borghetto erano 19. Negli anni 1752 - 54 venne ad abitare nel cascinale il capofamiglia Giacomo Antonio Sacco. Nello *Status Animarum* degli anni 1775 - 76 si segnalò che al Borghetto abitavano 25 persone distribuite nelle famiglie di Giacomo, Pietro, e Antonio Maria Sacco. Un quarto di secolo più tardi, nel 1808, ben 36 erano i componenti delle famiglie dei fratelli e cugini Pietro, Matteo, Valentino, Michele, Angelo, Martino, Gaudenzio, Carlo Giuseppe e Giovanni Battista Sacco che rimasero per i decenni successivi. Quindi nell'Ottocento ci fu una consistente presenza del consortile verunese Temporelli, in parte ancora oggi presente.

Si è già parlato del castello medievale di Arbora citato in un documento del X secolo ove si accennava ad un certo *Leo de Albola*. Si sa che anticamente vi era ad Arbora anche una cappella *in castro* dedicata a S. Maurizio. È documentato che Arbora nel XIII secolo e nei secoli successivi fino all'età moderna costituiva un comune indipendente rispetto a Bogogno. Nel castello di Arbora nel 1723 vivevano 30 persone appartenenti alle famiglie Agazzone e Bertona, quest'ultima famiglia rimase nei secoli successivi; nel 1742 vi risiedevano 28 componenti delle famiglie di Pietro e Giacomo Bertona; nel 1752 - 54 abitavano 41 membri delle famiglie di Domenico, Giuseppe, Marco, Giacomo, Pietro Bertona. Nel 1816 gli abitanti del castello erano 17, nel 1830 erano 41 appartenenti ai consortili Bertona e Sacco.

Vicino al castello sorgevano dei cascinali ben segnalati nella mappa Teresiana del 1723. In quell'anno vivevano nelle cascine di Arbora le famiglie di Maria Caterina Borea (Borré) di Veruno vedova di Pietro Bertona, di Quirico Agazzone, di Pietro della Valle, di Elisabetta Maria Buschina, di Giovanni Battista, Giacomo e Pietro Bertona per complessive 34 persone.

Nel 1733 erano presenti le famiglie di Margherita Barbaglia vedova Pastore, di Giacomo Antonio Agazzone, di Pietro Della Valle, di Carlo Domenico *de Nobilibus*, di Vitaliano, di Marco e di Giovanni Battista Bertona, di Maria Caterina Borea vedova di Pietro Bertona. In totale vivevano 29 persone.

Negli anni 1881 - 96 nel cascinale di Arbora erano registrate 47 persone suddivise in cinque famiglie: quella di Sacco Martino alloggiava nella casa appartenente al *dominus* Francesco Maria Guidetti, la famiglia di Quirico Agazzone abitava nella casa di proprietà del *dominus* Stefano Bertona, i fratelli Bartolomeo e Domenico Agazzone con le loro rispettive famiglie abitavano nella cascina di proprietà del Capitolo di Borgomanero, in case di loro proprietà sempre ubicate ad



Cascinale Montecchio, interno di un caseggiato

Arbora abitavano le famiglie dei signori Vitaliano e Antonio Maria Bertona. Nel 1830 vivevano 40 persone suddivise nelle famiglie Agazzone, Belfanti, Bertona, Guglielmetti e Sacco.

Rispetto ai due cascinali sopra visitati la cascina Novella è forse di più recente costruzione. Il suo toponimo *Bonoella*, che significa “Buona Novella” viene registrato in alcuni documenti del passato. Nel 1726 vi abitavano i 19 componenti delle famiglie di Carlo Domenico Cravino e di Giovanni *de Nobilibus*. Negli anni 1775 - 76 abitavano in casa di loro proprietà le famiglie dei fratelli Giuseppe, Giacomo e Carlo Cravino, mentre nella casa del *dominus* Francesco Antonio Prandina alloggiavano le famiglie di Giovanni e Carlo Righino. Fra il 1808 e il 1830 vivevano in cascina una ventina di persone sempre appartenenti al consortile Cravino.

Il cascinale Montecchio è certamente di antica data: dai paramenti murari di alcune case è ravvisabile un'ascendenza medievale se si considerano i tratti di muro con pietre disposte a spina di pesce. L'agglomerato di case è compatto tanto da far sembrare il casale un antico *castro* infatti con questa dicitura è citato negli *Stati Animarum*. Sopra una piccola altura nei pressi del casale sorgeva l'antica chiesa di S. Quirico (ormai diruta) che fu per secoli patrimonio, insieme alle terre limitrofe, prima del Capitolo di S. Giulio, poi del Seminario dell'Isola e di quello di Novara. Si potrebbe ipotizzare che in epoca medievale il *castrum* del Montecchio potesse essere una pertinenza abitata dei canonici di S. Giulio, forse una grande fattoria fortificata, con annesso un convento o un ospizio per i viandanti. Non sappiamo se *Gracianus de Munticello* citato nella consegna di beni datata 8 febbraio 1248 (di cui si è già parlato) fosse abitante al Montecchio, ma sarebbe un'ipotesi assai suggestiva. Se così fosse il Montecchio sembrerebbe una realtà antropica



Cascinale Montecchio, caseggiato

autonoma rispetto al futuro capoluogo di Bogogno, perché questo testimone viene citato accanto ad altri due di ben diversa e specifica provenienza: *Onricus* figlio *de Ospini de Locarno* e *Adobatus de Bugonio*.

A parte queste ipotesi che rimangono tali finché non si troveranno documenti più precisi, sappiamo, sempre grazie alla lettura degli *Stati Animarum* conservati nell'Archivio Parrocchiale di Bogogno, che nel 1723 vi abitavano numerose famiglie dei Bertona, dei Ferrari, dei Sacco per complessive 68 persone. Nel 1808 risiedevano 70 abitanti sempre facenti parte degli stessi consortili; nel 1816 le persone erano 84 e salirono a 108 nel 1830 suddivise nelle famiglie Agazzone, Ferrari, Guglielmetti, Nobile e Sacco. Intorno alla metà del XIX secolo nel villaggio Montecchio vi erano 7 case con 20 fuochi cioè venti nuclei familiari<sup>78</sup>.

### LA CASCINA BONORA

La cascina Bonora (in passato si scriveva *Buon'Ora*) è ubicata a sud ovest del territorio di Bogogno. Si può ipotizzare che i primi proprietari della cascina e della chiesa annessa (nel XVI secolo dedicata a S. Francesco), fossero i Padri Francescani. Nel XVII secolo è documentato il passaggio di proprietà ai Padri Carmelitani di Novara che forse l'adibirono inizialmente a convento, poi la lasciarono in affitto a diverse famiglie di massari.

In seguito alla soppressione dell'Ordine Carmelitano la cascina venne acquistata nel 1809 da Lorenzo Tenconi e alla sua morte gli succedette la moglie Giuditta. Il 23 ottobre 1870 la cascina venne acquistata dai fratelli Serazzi e nel luglio 1886 fu Pietro Serazzi che la rilevò.

Nel 1893 il cascinale cambiò ancora una volta proprietario, questa volta si trattava di Giuseppina Cavalli vedova del senatore conte Voli di Suno, la quale nel 1916 la lasciò in eredità ai figli.

L'anno successivo l'intero possedimento divenne proprietà di uno dei fratelli Voli: l'avvocato Gaspare Voli. Il conte avv. Gaspare Voli era un personaggio assai conosciuto nella zona, amante della caccia e grande estimatore del gioco del golf. Divenne segretario e presidente del *Conturbier Golf Course* (costruito nel 1898) primo campo di golf del Piemonte, molto apprezzato e frequentato dagli stessi Savoia che venivano nella contea di Conturbia per la caccia alla volpe. Alla morte del conte Voli avvenuta nel 1948 la cascina della Bonora venne acquistata dai fratelli conti Roberto e Paolo Biscaretti grandi proprietari terrieri <sup>79</sup>. Nel 1974 si verificò un ulteriore passaggio di proprietà del cascinale che venne acquistato dal coltivatore e allevatore Giovanni Ghilardi che attualmente la gestisce come fattoria.

Il cascinale si sviluppa su tre lati intorno ad una corte agraria; il lato meridionale è senza edifici, ma è recintato da un muretto. Nonostante le numerose ristrutturazioni e sovrapposizioni che la cascina ha subito nel corso dei secoli, l'edificio rurale ha conservato la tipologia di un grande cascinale suddiviso nella dimora padronale e nelle abitazioni dei massari. Queste ultime avevano le stanze diurne al piano terra adibite a cucine e a locali di lavoro domestico, comunicanti per mezzo di una scala esterna con le stanze superiori utilizzate per la notte e come depositi di stagionatura dei prodotti agricoli. Le stanze dei piani superiori comunicavano fra loro attraverso i tipici ballatoi in legno. Oltre al settore abitativo si distribuivano i corpi edilizi adibiti a stalla, a fienile, a deposito degli attrezzi, a legnaia.



Cascina Bonora

Al centro del fabbricato vi è l'aia che veniva utilizzata per la pulitura del grano e per altre attività rurali, non manca il pozzo insostituibile elemento per la fornitura dell'acqua a uomini, animali e piante orticole.

La parte più antica della cascina è quella orientata ad est che denota maggiormente le ingiurie del tempo, gli altri corpi di fabbrica sono stati costruiti in successivi momenti storici. Si potrebbe ipotizzare che il settore più antico dell'edificio potesse aver svolto in passato una funzione conventuale o padronale, i frati svolgevano i lavori agricoli coadiuvati forse dai famigli; in seguito a sopraggiunte nuove esigenze economiche dovute alla crescita del patrimonio fondiario si rese necessario l'impiego di numerosa forza lavoro e per ospitarla fu necessario ampliare il fabbricato. Così accanto alla casa padronale sorsero nuovi edifici che venivano occupati dai fittavoli e dai servi. Nella mappa Teresiana si può notare che la cascina Bonora indicata al n° mappale 1.797 era già nel 1723 a pianta quadrangolare, costituita dunque da quattro edifici che racchiudevano l'area interna adibita a corte. La cascina appariva così come una fortezza, d'altra parte la paura dei briganti che infestavano le campagne era sempre presente perché non di rado si veniva attaccati e derubati sulle strade che congiungevano i paesi o nelle cascine isolate.

L'aia era in terra battuta, su di essa venivano deposti l'erba che si lasciava ad essiccare, il frumento che veniva trebbiato e separato dalla pula, il granoturco che in autunno veniva sgranato. In base ai documenti consultati possiamo dire con sicurezza che per almeno tre secoli (dal XVIII al XX secolo) il cascinale fu abitato da numerose famiglie di contadini, fittavoli dei Padri Carmelitani e poi dei successivi proprietari, che lavoravano le vaste proprietà secondo la più diffusa forma di conduzione a livello, sistema di affitto in base al quale un coltivatore detto livellario prendeva in consegna per un lungo periodo una terra contro un censo in natura, o in denaro, o ancora contro prestazioni di mano d'opera.

Dalla lettura degli *Stati delle Anime* conservati nell'Archivio Parrocchiale di Bogogno abbiamo raccolto i dati relativi agli abitanti che la cascina Bonora ospitò a partire dal XVIII secolo. Nel 1723 la cascina *Bonhora* era abitata da 18 persone. Vivevano i tre fratelli Guidetti figli del fu Antonio: Giuseppe Antonio Guidetti di anni 44, sposato con Rosa Della Valle di 38 anni, che aveva avuto due figli, Giovanni di 13 anni e Francesca di 7 anni; Carlo Giuseppe Giudetti di anni 33 che aveva sposato Clara Agnese Agazzona di Bogogno di 34 anni, dalla quale aveva avuto tre figli, Caterina di 7 anni, Maria di 3 anni e Giuseppe Antonio di un anno; infine il fratello più giovane di 30 anni Giovanni Battista Guidetti che aveva preso in sposa la bogognese Elisabetta Maria Prandina di 28 anni e dalla quale aveva avuto tre figli, Antonio Maria di 6 anni, Francesco Maria di 4 anni e Giovanni Maria di 2 anni. Nella cascina abitavano anche il cugino Giovanni Battista Guidetti figlio del fu Stefano di anni 18, e tre famigli: Pietro Cuneio di Caidale di 21 anni, Marco Scaperdino originario di Veruno di 23 anni e Domenica Sacco di 27 anni.

Nel 1733 le famiglie sopra descritte dimoravano ancora alla *Bonhora*. Complessivamente il cascinale era abitato da 21 persone<sup>80</sup>.

Le famiglie Guidetti si trasferirono altrove, non si sa quando partirono né dove andarono, perché nel periodo 1746-48 era alloggiata alla Bonora la famiglia Agazzone di Bogogno. Anche in questo caso si trattava di una grossa famiglia patriarcale costituita da 6 nuclei familiari imparentati fra loro: i fratelli Francesco e Stefano Agazzone figli del fu Matteo con le loro rispettive famiglie coabitavano con i cugini Giovanni Battista, Giacomo e Domenico Agazzone figli del fu Stefano, tutti sposati e con figli. Vi erano inoltre i due scapoli Marco Agazzone di 40 anni e il giovane Giulio di 15 anni. Complessivamente vivevano nella cascina Bonora 26 persone<sup>81</sup>.



Cascina Bonora: veduta esterna



Cascina Bonora: interno con l'aia

In pochi decenni si verificò un altro cambiamento.

Nel 1775 erano ospiti del cascinale i membri di due altre famiglie patriarcali suddivise in cinque gruppi familiari, i cui capifamiglia erano i tre fratelli Domenico, Pietro e Giuseppe Boscarolo, Lorenzo Pagani del fu Francesco Antonio di anni 35, e Carlo Pagani del fu Michele di anni 25. Insieme a loro abitava il più giovane dei fratelli, Giuseppe di anni 32, che aveva sposato Domenica Maria Gallo. Nella stessa cascina abitavano anche le famiglie di Lorenzo Pagani, sposatosi con Francesca Maria Franciona, Carlo Pagani marito di Caterina della Valle e il fratello Giovanni Pagani di 18 anni. La cascina ospitava allora 19 persone <sup>82</sup>.

Nel 1808 la cascina Bonora fu acquistata da un altro proprietario, si trattava della ricca famiglia Tenconi che aveva affittato la grossa proprietà alla famiglia di Gaudenzio Ferrari originario di Bogogno. Con lui vivevano la moglie Giuseppa Sacca di 44 anni e i figli Carlo Biagio di 21 anni, Giuseppe di 19 anni, Domenica di 16 anni, Antonio di 14 anni, Francesco di 10 anni, Rosa di 9 anni. Inoltre nella cascina abitavano Giovanni Antonio di 28 anni con la moglie Rosa Maria Castelletta di 28 anni e il figlioletto Gaudenzio. Complessivamente le persone dimoranti nel cascinale erano soltanto undici <sup>83</sup>. Nel 1820 venne ad abitare alla Bonora un gruppo di cugini, questa volta appartenenti alla famiglia Gioria, si trattava dei fratelli Domenico e Carlo Domenico Gioria figli del fu Giulio; di Vincenzo, Giuseppe Antonio e Paolo Gioria figli del fu Carlo; di Paolo, Luigi e Giacomo Gioria figli del fu Antonio. Insieme alle famiglie Gioria viveva alla Bonora anche la famiglia di Colomba Guglielmetti vedova di Martino Ferrari con i suoi figli Paolo di 30 anni, sposato con Angela Maria Zanardi di 27 anni, dalla quale era nato Gaudenzio di 3 anni e Martino di 1 anno, e Antonio di 16 anni. Complessivamente la cascina Bonora nel 1820 era abitata da 54 persone.

Verso la fine del secolo (1881-89) la cascina Bonora era di proprietà della famiglia Serazzi e vi abitavano i coloni delle famiglie Derosa, Erbetta e Zanardi fra loro imparentate.

Complessivamente vivevano nel cascinale 63 persone <sup>84</sup>.

Cascina Bonora: camino con forno.

In ogni cascina c'era un forno ove veniva cotto il pane di meliga bianca, a volte mescolato con farina di segale. In famiglia si faceva il pane una o due volte la settimana. La farina veniva impastata con acqua, sale e lievito (*il carsènt*) sopra una madia (*la marna*); quindi si lasciava riposare l'impasto per la lievitazione. In seguito gli si dava una forma tondeggiante facendolo rimbalzare dentro una scodella, poi lo si adagiava sulla pala di legno e veniva infornato per la cottura



## LA CASCINA DEL CONTE DETTA CASCINA TAMBURINI

La cascina Del Conte, ubicata nel settore sud-ovest del territorio di Bogogno, appartenne per diversi secoli ai conti Borromeo che erano padroni di gran parte del territorio del confinante Comune di Cressa. La cascina, i cui edifici erano disposti ad angolo retto con un ampio cortile, era una realtà economica autosufficiente con il proprio pozzo e il proprio forno; è documentata già nei primi decenni del XVIII secolo e fu sempre abitata da massari del Conte Borromeo diretti da un fattore, finché non passò ad altri proprietari.



Cascina Del Conte della nobile famiglia Borromeo  
I Borromeo possedevano in Bogogno estese proprietà fondiarie,  
e ricevevano annualmente dal Comune Bogognese  
le decime per la ricognizione feudale

Grazie alla lettura degli *Stati Animarum* in parte è possibile ricostruire chi furono gli abitanti della cascina nei secoli XVIII e XIX. Nel 1723 la cascina era abitata da 14 persone tutte appartenenti alle famiglie dei fratelli Tommaso, Antonio Maria e Gaudenzio Tosone, oltre a Domenica Bertona vedova di Giovanni Battista Tosone e il famulo Giuseppe Maria Scaperdino di Veruno. Nel 1726 vivevano 34 persone distribuite fra i consortili Bertona e Tosone. Negli anni 1752 - 54 abitavano nella cascina le famiglie Castelletta e Nobile per complessive 20 persone.

I fratelli e cugini Matteo, Angelo, Giacomo, Antonio, Giovanni, Domenico, Luigi Nobile erano i massari della cascina nel 1808. Nel 1816 48 erano le persone che abitavano nella cascina del conte Borromeo e nel 1830 furono 49 i componenti delle famiglie di Carlo, Giuseppe, Domenico, Giovanni, Rocco, Valentino, Giulio Ferrari e di Giorgio Sacco <sup>85</sup>.

Dopo i disordini e gli scioperi del primo decennio del Novecento i Conti vendettero il fabbricato all'ufficiale francese Giovanni De Fernex il quale, come i precedenti padroni, diede in affitto sia la fattoria che le terre a fittavoli salariati. In seguito allo scoppio della Prima Guerra mondiale la cascina rimase senza manovalanza maschile perché molti uomini erano stati chiamati alla leva di guerra. Per provvedere alle consuete attività stagionali nei campi e per l'allevamento degli animali da cortile e da stalla, furono impiegati numerosi prigionieri di guerra che venivano sorvegliati da una guarnigione di soldati italiani comandata dal caporale maggiore Sacco Pietro (classe 1878) originario di Bogogno. Due fogli datati dall'11 al 31 maggio 1917 e provenienti da un libro mastro, elencano tutte le spese fatte per il mantenimento dei prigionieri che lavoravano nella cascina. Leggiamolo <sup>86</sup>:

<i>Data</i>	<i>Motivo dell'Operazione</i>	<i>Entrata</i>	<i>Uscita</i>
	<i>Riporto in Entrate</i>	153, 30	—
11/5	<i>Pagato cinquina ai Prigionieri dal 6 al 10 maggio</i>	—	—
11/5	<i>Ricevuto dalla 4 Compagnia, cinquina a Scorta dal 6 al 10 Maggio</i>	—	18, 90
14/5	<i>Pagato cinquina e mercede a *** Gyorgg che entra all'ospedale di Novara</i>	—	2, 60
15/5	<i>Pagato cinquina ai Prigionieri, dall'1 al 15 Maggio</i>	—	38, 25
14/5	<i>Pagato al caporale Valoggia, rimborso spese fatte dai Prigionieri alla Vivandiera fino al 14 Maggio '17</i>	—	12, 20
15/5	<i>Ricevuto dal Sig. Mazzotti le mercedi dei Prigionieri dall'8 al 15/5</i>	667, 50	—
15/5	<i>Pagato la mercede ai Prigionieri dall'8 al 15/5 per ore 2.670 a 0,25 cent.</i>	—	131, 50
15/5	<i>Pagato l'indennità alla scorta</i>	—	72, -
15/5	<i>Rimesso al comando di Sizzano la rimanenza fondo Prigionieri dall'8 al 15/5, spese dedotte</i>	—	383, 55
15/5	<i>Ricevuto dalla 4 Compagnia, cinquina Scorta dall'11 al 15 Maggio</i>	18, 90	—
15/5	<i>Pagato cinquina alla Scorta dall'11 al 15/5</i>	—	18, 90
15/5	<i>Ricevuto dal Sig. Mazzotti ricompensa per il servizio Stalla da distribuire a Jovannes</i>	10, 35	—
15/5	<i>Pagato ai Prigionieri qui sopra, ricompensa</i>	—	10, 35
	<i>Bilancio</i>	—	141, 10
	<i>Totale</i>	868, 95	868, 95
	<i>Riporto in Entrata</i>	141, 10	
21/5	<i>Pagato cinquina Prigionieri dal 16 al 20/5 (manca cinquina Teruggi Ettore)</i>	—	38, 70
22/5	<i>Ricevuto dalla 4 Compagnia la cinquina Scorte dal 16 al 20 Maggio</i>	16, 90	—
22/5	<i>Pagato cinquina per le scorte dal 16 al 20/5 (manca cinquina Teruggi Ettore)</i>	—	16, 90
24/5	<i>Ricevuto dal Sig. Mazzotti la mercede dei Prigionieri dal 16 al 23 Maggio, ore di lavoro 1980 a 0,25 cent.</i>	495, -	—

24/5	Ricevuto dal Sig. Mazzotti la ricompensa per il servizio della Stalla dal 16 al 23/5	10, 65	—
24/5	Pagato a Jovannes, Csobotart, Opersie, Bretfilian e Svangaggin, ricompensa servizio Stalla dal 16 al 23/5	—	10, 65
24/5	Pagato a Filiberti Giovanni di Cressa, per petrolio	—	2, 90
16/5	Pagato a Barbotti Pietro di Cressa, riparazioni giubbe e pantaloni di panno per Prigionieri	—	2, —
25/5	Pagato cinquina Prigionieri dal 21 al 25/5	—	38, 70
26/5	Ricevuto dalla 4 Compagnia la cinquina Scorta dal 21 al 25/5 (manca Teruzzi)	16, 40	—
26/5	Pagato cinquina Scorta dal 21 al 25/5	—	16, 40
30/5	Pagato alla lavanderia bucato Prigionieri mese di Maggio contro ricevuta	—	20, 45
30/5	Pagato a Valli Antonia riparazioni camicie e mutande, mese di Maggio, contro ricevuta	—	11, 5
28/5	Pagato calzolaio Sottini Carlo a Cressa riparazioni scarpe Prigionieri	—	3, 60
31/5	Pagato al Cap. Valoggia, spese fatte dai prigionieri alla Vivanderia, prelevato Deposito Prig.	—	6, 15
31/5	Ricevuta dal Sig. Mazzotti la mercede dei Prigionieri dal 24 al 31/5, ore di lavoro 1.531 e mezza a 0,25 cent.	382, 874	—
31/5	Ricevuto dal Sig. Mazzotti la ricompensa per il servizio della Stalla dal 24 al 31/5	11, 20	—
31/5	Pagato il calzolaio Tosone Prospero a Bogogno riparazioni scarpe Prigionieri, mese di Maggio, contro ricevuta	—	42, 90
31/5	Pagato cinquina Prigionieri dal 26 al 31/5	—	46, 80
31/5	Pagato indennità alla Scorta dal 24 al 31/5	—	52, -

Terminato il conflitto mondiale il proprietario affittò nel 1919 la cascina a contadini bogognesi che, come di consuetudine, fecero trasloco il giorno di S. Martino. L'affitto venne stipulato con un contratto in base al quale il fittavolo versava annualmente al proprietario 35 Kg. di frumento per ogni pertica milanese di aratorio e di prati lavorati, inoltre consegnava metà dell'uva o vino prodotto e metà dei bachi da seta. Destinava infine al padrone, per saldare il debito, anche 10 galli e 10 capponi.

Nell'anno 1926 venne ristrutturata la soffitta ricoperta da tavole di legno che erano marce per l'umidità. La famiglia dei massari crebbe di numero e nel 1929 i fratelli che la componevano costruirono un'altra stalla.

A causa di un dissesto finanziario nel 1934 il proprietario dovette vendere la cascina e i fittavoli non avendo i mezzi finanziari per acquistarla dovettero trasferirsi altrove, così la cascina fu rilevata dall'avv. Giacomo Borgna di Borgomanero.

Dal 1934 al 1939 si alternarono diverse famiglie di fittavoli, dopo la seconda guerra mondiale vennero abbattuti due platani secolari che misuravano circa m 3,50 di circonferenza, le terre continuarono ad essere lavorate a mezzadria finché l'avvocato Borgna decise nel 1962 di vendere la tenuta a tre commercianti della provincia di Varese.

Nella primavera del 1963 la cascina fu venduta alla Bemberg di Gozzano che la cedette in questi ultimi anni al Circolo Golf di Bogogno<sup>87</sup>.

## LA CASCINA CANOVA - LUISINA

La costruzione della cascina Canova risale al XVIII secolo, negli anni 1775-76 era abitata dalla vedova Poletti in Savoini e dai suoi due figli di 5 e 2 anni. Nel 1808 vivevano 6 persone della famiglia Bertona; nel 1816 erano massari della cascina i capifamiglia Giovanni Sacco e Paolo Agazzone, mentre nel 1830 viveva con la sua numerosa famiglia composta da 11 persone il massaro Giovanni Sacco <sup>88</sup>.

Nell'Ottocento la cascina venne a far parte del beneficio della famiglia Prandina e fu gestita prima da don Luigi Prandina che la ribattezzò col nome di *Luisina*, poi a partire dal 1836 fino al 1865 dal nipote prete Giovanni Antonio Prandina il quale ricevette il cavalierato al merito per l'agricoltura per le sue capacità di buon conduttore dell'azienda agricola, soprattutto perché era esperto nella produzione di patate. Fu don Giovanni Antonio Prandina che nel 1840 fece ampliare la cascina aggiungendo al corpo originario altri due settori laterali che vennero adibiti a fienile e per ritirare gli strumenti agricoli. La proprietà rimase alla famiglia Prandina anche dopo le soppressioni dei beni ecclesiastici disposti dalla Legge Siccardi negli anni 1866-67; alla morte di don Giovanni Antonio la proprietà passò così al fratello Genesisio, quindi al figlio di Genesisio, il farmacista Carlo Prandina (1880-1925), quindi all'ultima erede Giovanna. La proprietà fondiaria fu quindi venduta nel 1935 all'avv. Borgna Giacomo di Borgomanero che a sua volta la lasciò al comm. Ceretti di Villadossola. Nel 1959 fu il comm. Terrani di Vigevano, proprietario di una torrefazione di caffè a Vigevano che rilevò la cascina Luisina. Nel 1977 Puricelli Adriana moglie del cav. Baruffaldi comprò la cascina e le terre intorno. Nel 1992 tutta la proprietà è stata acquistata dal Circolo Golf di Bogogno <sup>89</sup>.



La cascina Luisina con alcuni suoi abitanti (1898)

## LA CASCINA ANTONIETTA MAISA

Circa due secoli fa nella zona denominata Maisa venne costruito un casotto di campagna che serviva per ritirare gli strumenti del lavoro agricolo e per ripararsi dalle improvvise intemperie. Dopo diversi anni i padroni dei terreni marchesi Terzi da Trescore decisero di trasformare quel casotto nell'attuale cascina aggiungendo alla primitiva costruzione rurale un ampio edificio che venne adibito in parte ad abitazione ed in parte a rustico. Le fu dato il nome della marchesa, cioè "cascina Antonietta". Tutti i mattoni che vennero utilizzati per la costruzione dell'edificio rurale furono cotti sul posto e si possono ancora oggi vedere due di questi mattoni con incisa la data 26 luglio 1863 che ricorda un'eccezionale grandinata. Sempre presso la Maisa vennero cotti anche i coppi che servirono per ristrutturare il tetto della chiesa parrocchiale di S. Agnese. Non essendoci strade carrozzabili i coppi furono passati da mano a mano fino alla chiesa lungo una catena umana che andava dalla Maisa al Castello di Bogogno.

Nel 1775-76 la cascina Maisa era abitata dalla famiglia di Giovanni Agazzone (62 anni) che viveva con la moglie Angela Maria Vallerana di 45 anni, con il figlio Giovanni (31 anni) e la sua famiglia composta dalla moglie Anna Maria Ferrari di 28 anni e dai figli Giuseppe Maria (5 anni), Anastasia (3 anni), Francesca (1 anno) e Colombo di 13 anni che era stato adottato.

All'inizio del Novecento le proprietà del marchese Terzi furono vendute al conte De Visart di Pombia e alla cascina venne dato il nome di Maisa. Durante la prima guerra mondiale la cascina rimasta disabitata fu utilizzata per ospitare i prigionieri di guerra. Nell'immediato dopo-guerra il conte provvide a dividere la sua proprietà in piccoli lotti che furono venduti agli abitanti del posto. La cascina venne comprata nel 1922 da due famiglie del paese tuttora proprietarie del fondo<sup>90</sup>.

## LE CASCINE CRISTOFINA E CASTAGNA

Non si conosce molto della cascina Cristofina, si sa soltanto che apparteneva alle Monache della Visitazione di Arona. La cascina Castagna è invece citata negli *Stati Animarum* dell'Archivio Parrocchiale.

Nel 1726 vivevano le famiglie Guidetti e Sacco; nel 1775 - 76 vi abitavano le famiglie di Antonio Agazzone e del figlio Giovanni Antonio. Nel 1808 vivevano 16 persone tutte appartenenti alle famiglie di Antonio e Giulio Agazzone; nel 1830 invece erano 22 gli abitanti della cascina distribuiti fra le famiglie Agazzone, Bertona, Nobile e Tosone<sup>91</sup>.



Cascina Cristofina

## L'AMMINISTRAZIONE DEL COMUNE RURALE

La Comunità era in passato una struttura sociale e umana molto compatta sostenuta da un universo di valori fortemente condivisi da tutti i suoi membri, fondata su antiche consuetudini e tradizioni tramandate attraverso i secoli. Quando la Comunità assunse una sua specifica e ben definita struttura, le consuetudini locali trasmesse di generazione in generazione si codificarono in leggi scritte che vennero raccolte in Statuti i quali costituirono le norme legislative finalizzate a ben ordinare e governare i membri della Comunità. In base agli Statuti venivano stabilite anche le cariche pubbliche, in primo luogo quella di console che reggeva il Comune, quindi venivano eletti gli esecutori degli Statuti, i sindaci, i canepari o canevari che erano i collettori o pagatori dei carichi fiscali e fra costoro il tesoriere. Questi ultimi svolgevano una funzione analoga a quella degli attuali consiglieri comunali e formavano il consiglio comunale che eleggeva gli altri dipendenti comunali come il camparo, il messo, il postaro del sale, il campanaro e l'orologiaio, il seppellitore di cadaveri, il porcaro.

I "vicini" erano quelle persone che vivevano da tempo immemorabile nella Comunità, essi possedevano case e terreni e godevano di tutti i diritti e benefici della Comunità fra i quali l'usufrutto delle acque, dei pascoli e dei boschi comunitari. I "non vicini" erano invece i forestieri che erano esclusi dalla vita comunitaria e non potevano godere dei benefici finché non avessero richiesto il diritto di vicinato; se la richiesta veniva accolta, dopo aver versato una somma e dopo aver giurato fedeltà agli Statuti e agli Ordini della Comunità, ne entravano a far parte a tutti gli effetti e con gli stessi diritti dei "vicini".

Nella società pre-industriale la partecipazione ai *pubblici sindacati* (le assemblee di piazza che venivano indette quando si dovevano prendere decisioni di grande importanza o si dovevano affrontare problemi di una certa rilevanza), avveniva attraverso le strutture dei consortili che erano i diversi clan famigliari. Questi ultimi inviavano alle pubbliche assemblee un loro rappresentante che era il capofamiglia. In capitolo non avevano voce le donne, i minori di età e i forestieri. I capifamiglia che godevano del diritto di vicinato erano convocati all'assemblea dal consueto suono di una campana, essi partecipavano esprimendo i propri pareri e consigli sui diversi problemi che la Comunità doveva affrontare in quel particolare momento; in genere l'esito delle discussioni era plebiscitario e si votava all'unanimità.

Dai maggiori nuclei famigliari della Comunità rurale provenivano anche coloro che ricoprivano le più prestigiose funzioni di consoli (due per ogni villaggio) e di sindaci, costoro dovevano essere persone moralmente integre, che godevano un discreto vantaggio economico in quanto l'incarico ricevuto richiedeva un certo dispendio di tempo e occorreva dunque che l'eletto disponesse di un patrimonio che gli permettesse di dedicarsi a tempo pieno alle occupazioni amministrative. I consoli e i sindaci, nominati per un periodo limitato di tempo, dovevano provvedere a tutte le esigenze della Comunità e su di loro ricadevano le responsabilità civili.

Dalla lettura di numerosi documenti è stato possibile individuare i nomi di alcuni sindaci e consoli che ressero la Comunità di Bogogno fra il XVII e il XIX secolo. Nel 1617 era sindaco di Bogogno Giacomo Sacco del fu Bartolomeo, Genesio Prandina e Genesio Sacco del fu Lorenzo erano i consoli della Comunità, mentre Antonio Prandina era il cancelliere della Terra di Bogogno<sup>92</sup>. Nel 1633 erano consoli di Bogogno *Jacobus de Sacchis fq. Petri* e *Bapta della Valle fq. Thomas*. I capifamiglia della Comunità bogognese elencati in questo documento rogato nel 1633 promisero davanti al parroco *Joseph Bellini* e al notaio di far celebrare annualmente 12 messe



Ritratti di famiglia



in perpetuo nell'oratorio di S. Rocco in ringraziamento per essere stati liberati dalla peste:

*"Jacobus Ferrarius fq. Petri - Bapta Guglielmetta q. Dominici - Franciscus Nobilis q. Jacobi - Antonius della Magistra q. Baptista - Genesisus Sacchus q. Laurentij - Jacobus Saccus q. Balthessaris - Jacobus Carbonatus q. Alexandri - Dominicus Agazonus q. Stephani - Petrus Prandina q. Bapta - - Petrus Bertona q. Jacobi - Jo: Maria Agazonus q. Simonis - Jacobus Ferrarius q. Gaudentij - Joannes della Valle q. Bedini - Eustachius Nobilis q. Alexandri - Bapta Ferrarius q. Antonij - Stephanus Guidettus filius Antonij - Petrus Saccus dictus della Castelletta q. Inaxi - Bapta Saccus q. Thomas - Bapta della Valle q. Jacobi - Jo: Maria Prandina q. Antonij - Thomas del Nobile q. Jacobi - Antonius Urighinus q. Francisci - Stephanus de Curte q. Antonij - Jacobus de Sacchis q. Martini - Antonius de Sacchis q. Bapta - Bapta de Sacchis filius Antonij - Petrus de Ferrarijs q. Antonij - Stephanus de Bino q. Jo: Mariae - Franciscus Urighino q. Joannis"* <sup>93</sup>.

In calce ad un altro documento stilato sabato 20 marzo 1745 vi sono i nomi dei consoli di Bogogno: *"Marcus Sacchus f. q. Alexandri e Joseph Antonius Casteletta q. Martini; i sindaci erano: Philippus del Nobile q. Petri e Joseph Saccus q. Petri"* <sup>94</sup>.

Negli anni 1759-60 erano sindaci Pietro Nobile e Francesco Agazzone del fu Giovanni e Giuseppe Sacco; consoli erano Pietro Castelletta e Pietro Ferrari <sup>95</sup>, i quali svolgevano diverse commissioni a favore della Comunità: assistere l'esattore per lo strumento d'investitura feudale; andare a Novara *"per levare la patente del sale"*; pulire la roggia del mulino; presenziare alla nomina del mugnaio; assistere il geometra che era venuto per due giorni a censire i beni di seconda stazione di Bogogno; portare a Comignago la cedola del mulino <sup>96</sup>.

Consultando la cartella degli *Atti consolari* conservata nell'Archivio Comunale di Bogogno è stato possibile ricostruire per oltre un decennio l'elenco dei sindaci e dei consiglieri che guidarono il Comune di Bogogno sullo scorcio del Settecento. Il sindaco e uno dei consiglieri venivano nominati ogni anno nel mese di gennaio, l'altro consigliere restava in carica per un altro anno così poteva fare esperienza nel campo amministrativo ed era pronto l'anno successivo a sostituire il sindaco nel suo incarico. I sindaci e i consoli erano quasi sempre le stesse persone che si avvicendavano a rotazione, essi provenivano dalle principali famiglie del paese quali gli Agazzone, i Castelletta, i Cravino, i Ferrari, i Guglielmetti, i Prandina, i Sacco.

Ogni volta che veniva nominato un nuovo consigliere quest'ultimo doveva promettere solennemente davanti al castellano, al sindaco, al segretario e a tutto il consiglio riunito, *"di bene, e fedelmente esercitare l'ufficio di Consigliere, di amministrare con lealtà le cose pubbliche, di vegliare con fermezza, ed attività alla conservazione del territorio, Registro e Dritti Comunali, di cooperare alla pubblica salute e tranquillità, di osservare le costituzioni Generali, il Regolamento per le pubbliche amministrazioni, gli Editti, ed Ordini del Governo e de' Magistrati, e degli Ufficij sott'obbligo di tutti li suoi beni presenti e futuri"* <sup>97</sup>.

Fino al 29 luglio 1797, quando furono aboliti con Regio Editto i feudi, occorreva che fosse presente all'assemblea comunale, detta anche *congrega*, il castellano, cioè il rappresentante del feudatario, che nel caso di Bogogno era Giovanni Maria Castelletta delegato dal conte Giberto Borromeo che possedeva numerose terre e case nel territorio comunale. Un ruolo importante veniva svolto dal segretario comunale che redigeva i verbali degli atti consiliari. Nel periodo 1772-1792 il segretario comunale di Bogogno fu Giuseppe Antonio Guglielmetti.

Elenchiamo i sindaci e i consoli che ressero la Comunità bogognese fra il 1777 e il 1792.

	1777	
Sindaco	Giuseppe Carbonatti	
Consiglieri	Pietro Maria Agazzone, Gian Antonio Ferrari	
	1778	1779
Sindaco	GianAntonio Ferrari	Tomaso Prandina
Consiglieri	Tomaso Prandina Francesco Antonio Agazzone	Franc. A. Agazzone Saverio Castelletta
	1780	1781
Sindaco	Franc. Antonio Agazzone	Saverio Castelletta
Consiglieri	Saverio Castelletta GianBattista Guglielmetti	GianBattista Guglielmetti Saverio Cravino
	1782	1783
Sindaco	GianBattista Guglielmetti	Giuseppe Cravino
Consiglieri	Giuseppe Cravino Gaudenzio Ferrari	Gaudenzio Ferrari Sacco Pietro
	1784	1785
Sindaco	Gaudenzio Ferrari	Matteo Sacco
Consiglieri	Matteo Sacco Giovanni Agazzone	Giovanni Agazzone Vitale Sacco
	1786	1787
Sindaco	Giovanni Agazzone	Vitale Sacco
Consiglieri	Vitale Sacco GianBattista Guglielmetti	GianBattista Guglielmetti Carlo Antonio Castelletta
	1788	1789
Sindaco	GianBattista Guglielmetti	Carlo Antonio Castelletta
Consiglieri	Carlo Antonio Castelletta Giovanni Sacco	Giovanni Sacco Matteo Sacco
	1790	1791
Sindaco	Giovanni Sacco	Matteo Sacco
Consiglieri	Matteo Sacco Pietro Ferrari	Pietro Ferrari Carlo Cravino
	1792	
Sindaco	Pietro Ferrari	
Consiglieri	Carlo Cravino e Giovan Battista Guglielmetti <sup>98</sup> .	

Altri dati documentari tratti dalle delibere consolari ci permettono di ricostruire gli elenchi degli amministratori comunali che ressero la Comunità fra il 1814 e il 1827.

	1814-1816
Sindaco	Giovanni Ferrari
Consiglieri	Stefano Curti

	1818
Sindaco	Giovanni Ferrari
Consiglieri	Genesio Prandina e Matteo Sacco
	1820-21
Sindaco	Genesio Prandina
Consiglieri	Matteo Sacco, Marco Sacco e Gaudenzio Castelletta
	1824-25
Sindaco	Giovanni Ferrari
Consiglieri	Giuseppe Tosone e Giovanni Sacco
Consiglieri aggiunti	Paolo Sacco, Giovanni Battista Guglielmetti, Giovanni Battista Bertona, Giuseppe Carbonati, Genesio Prandina
	1826-27
Sindaco	Paolo Sacco
Consiglieri	Pietro Sacco e Matteo Sacco
Consiglieri aggiunti	Marco Tosone, Giovanni Sacco, Giuseppe Carbonati <sup>99</sup>

L'11 gennaio 1822 uno dei consiglieri venne sostituito con Giuseppe Tosone fu Carlo Giuseppe, nativo e domiciliato a Bogogno, di 45 anni, contadino, la cui nomina, come avveniva per tutti i nuovi amministratori, fu accompagnata nell'atto di delibera dalla seguente formula meritoria: *“persona onorata, e dabbene, che gode la pubblica e privata stima, affezionato al S.S.R.M. e zelante del Regio, e pubblico servizio, non avente contabilità, o lite con questo pubblico, ne congiunto in parentela colli sudetti Signori Sindaco, e consiglieri, ne con l'infrascritto Segretario; e quindi dichiarano gli stessi elettori anche col loro giuramento, che muniti della forza, ed importanza del medesimo hanno prestato toccate corporalmente le Scritture nelle mani del prefato s.r Luogotenente Giudice...del mandamento di Bogoticino Paolo Villa”* <sup>100</sup>.

Ogni amministratore al momento della nomina doveva individualmente fare un pubblico giuramento secondo l'articolo 6 del Regio Editto dell'11 dicembre 1821, davanti al Procuratore del Re che, nell'anno 1822, era il conte Giuseppe Tornielli di Vergano. Il giuramento seguiva questa formula comune per tutti: *“Noi Sindaco e Consiglieri della Comunità di Bogogno giuriamo di essere fedeli a Dio ed alla Maestà del Re nostro Signore Carlo Felice de' suoi Reali Successori, promettendo di essere sempre buoni e leali sudditi alla Maestà Sua, e generalmente di non permettere alcuna cosa contro il suo servizio, ed anzi di concorrere alla difesa della sua Real persona, della Corona, e dello stato in ogni modo possibile”* <sup>101</sup>.

Fra il 1829 e il 1840 i “convocati” della Comunità ci permettono di ricostruire ancora una volta gli elenchi degli amministratori comunali bogognesi:

	1829-30
Sindaco	Gaetano avv. Prandina (abitante in Oleggio, già sindaco di Oleggio)
Consiglieri	Giovanni Sacco, Matteo Sacco e Giuseppe Tosone
	1830-31
Sindaco	Gaetano avv. Prandina
Vice sindaco	Giuseppe Tosone
Consiglieri	Giovanni Sacco e Matteo Sacco <sup>102</sup>

	1832
Sindaco	Gaetano avv. Prandina
Consiglieri	Genesio Prandina e Pietro Curti <sup>103</sup>
	1833
Sindaco	Gaetano avv. Prandina (cav. della Sacra Religione dei SS. Maurizio e Lazzaro)
Consiglieri	Giuseppe Tosone, Genesio Prandina fu Giovanni e Pietro Curti fu Giuseppe
	1836
Sindaco	Pietro Curti fu Giuseppe
Consiglieri	Pietro Guglielmetti fu Gio. Batta e Pietro Sacco fu Giovanni <sup>104</sup>
	1837
Sindaco	Pietro Guglielmetti
Consiglieri	Giovanni Sacco Stefano Curti Matteo Sacco <sup>105</sup> .

Dagli ordinati consolari dei primi decenni dell'Ottocento emergono ancora altri nomi di amministratori: l'8 febbraio 1841 venne nominato sindaco del paese per il triennio 1841-43 Paolo Sacco, GianBattista Prandina vice-sindaco, Sacco Marco e Sacco Pietro consiglieri <sup>106</sup>. L'11 maggio 1841 fu nominato segretario comunale il sig. Terazzi Tommaso <sup>107</sup>. Il 5 gennaio 1842 fece solenne giuramento il consigliere Tosone Giovanni e il 13 gennaio 1842 venne nominato vice sindaco Sacco Pietro <sup>108</sup>. Nel 1843 fu eletto sindaco Sacco Paolo, vice sindaco Sacco Giuseppe, consiglieri Tosone Giovanni e Sacco Antonio <sup>109</sup>.

Il triennio 1844-46 vide confermato nella carica di sindaco Paolo Sacco, vice-sindaci furono nel 1844 Tosone Giovanni e dal 23 ottobre 1845 Sacco Antonio. Il 7 gennaio 1846 il consiglio comunale guidato dal sindaco Paolo Sacco era composto dai seguenti consiglieri: Alessandro Sacco, Matteo Sacco, Luigi Guglielmetti; e dai consiglieri aggiunti Pietro Guglielmetti, Antonio Curti e Stefano Sacco. Il 23 marzo 1847 fu nominato sindaco Matteo Sacco e il 13 settembre di quell'anno fecero giuramento i consiglieri Serazzi e Cristoforo Bono <sup>110</sup>.

Dal verbale del consiglio comunale del 22 ottobre 1855 emergono i nomi del sindaco Guglielmetti Luigi e dei consiglieri Bono Cristoforo, don Prandina Luigi, Curti Cornelio, Sacco Antonio, Guglielmetti Giuseppe, Ferrari Giovanni, Sacco Matteo, Ferrari Giovanni del Montecchio, Sacco Pietro <sup>111</sup>. Il consiglio comunale che si tenne il 1° agosto 1857 per l'alienazione dei beni comunali, elenca tutti gli amministratori comunali di quell'anno: il sindaco Bono Cristoforo, il vice sindaco don Prandina Luigi, e i consiglieri comunali: Sacco Paolo, Sacco Pietro, Prinetti dr. Pietro, Guglielmetti Luigi, Curti Cornelio, Ferrari Giovanni Donetti Carlo, Sacco Giovanni, Sacco Matteo, Tosone Carlo, Sacco Giuseppe <sup>112</sup>. Dal 1856 al 1865 fu sindaco di Bogogno Bono Cristoforo, vice sindaco rimase dall'anno 1856 al 1862 don Luigi Prandina. Negli anni 1866-76 fu sindaco Sacco Giovanni e assessore anziano don Prandina Giovanni. Nel 1877 svolse provvisoriamente le funzioni di sindaco Donetti Carlo, mentre assessore anziano fu Prandina Valentino che dal 1879 divenne sindaco e mantenne la carica fino all'anno 1882 <sup>113</sup>. Nell'anno 1883 fu Ferrari Giuseppe a svolgere *ad interim* le funzioni di sindaco, poi nel biennio 1885-86 ritornò a svolgere le mansioni di primo cittadino di Bogogno Prandina Valentino, assessori furono Donetti Carlo e Sacco Antonio. Nel 1887 divenne sindaco Carlo Bono figlio di Cristoforo <sup>114</sup>.

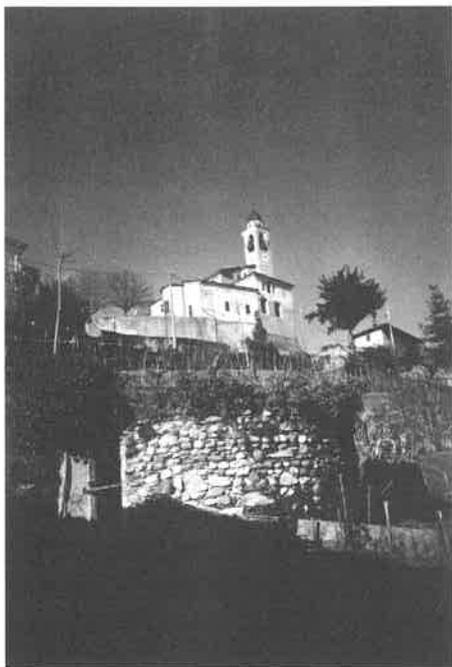
Nel 1872 la Comunità di Bogogno fu citata in causa dalla nobile Casa Borromeo per il pagamento di tasse che a detta della nobile Casa non le erano state versate dalla Comunità. Le decime feudali consistevano nella cifra di lire 103,48 per ciascuna annualità a partire dal 1853. Anche i Comuni di Veruno e di Revislate erano in lite con la nobile Casa per gli stessi motivi. Fu l'avvocato E. Antonelli che difese nella causa gli interessi del Comune di Bogogno, insieme al sindaco che ricevette dalla Giunta municipale le più ampie facoltà *“per ogni e qualunque atto ed incombente che a tal effetto potrebbe essere necessario ed opportuno”*<sup>115</sup>. Nell'adunanza straordinaria del consiglio comunale a cui presenziarono il sindaco Sacco Giovanni e i consiglieri Prandina don Giovanni, il marchese Terzi Antonio, Sacco Stefano, Tosone Giovanni, Sacco Paolo, Sacco Giuseppe fu Antonio, Sacco Antonio, Castelletta Giuseppe, Sacco Rocco, Sacco Giovanni fu Alesandro, Donetti Carlo, Sacco Giuseppe fu Carlo, si fece osservare come *“da oltre quindici anni non siasi mai pagata tale annualità, e la detta Casa non abbia mai fatto alcuna formale protesta”*.

Si rammentò che solo nel 1867 la Casa aveva fatto un'istanza di pagamento e in seguito alle richieste del consiglio di mostrare i titoli costitutivi per suffragare tale richiesta, la nobile Casa soprassedette. Si ritenne che l'annualità che la Casa Borromeo esigeva dal Comune di Bogogno avesse probabilmente origine da un censo feudale e perciò *“stante le abolitive disposizioni delle feudalità, anche l'annualità di cui trattasi dovrebbero ritenere insussistente”*. Il consiglio dunque propose di invitare la Casa Borromeo a consegnare la necessaria documentazione che avvalorasse le sue pretese, in modo tale che il Comune potesse in seguito far esaminare i titoli adottati da un esperto giureconsulto per addivenire infine ad una ragionevole ricomposizione della disputa<sup>116</sup>. Un atto datato 28 settembre 1886 farebbe intendere che la lite fra la nobile Casa e l'amministrazione comunale di Bogogno fosse giunta al termine attraverso un compromesso: il sindaco Valentino Prandina infatti diede alla contessa Giuseppina Borromeo, vedova del conte Renato Borromeo, la rendita di lire 30 in due certificati, uno di lire 25, l'altro di lire 5, con godimento dal 1° luglio 1886. Inoltre la contessa dichiarò di avere ricevuto dalle mani del sindaco anche la somma di lire 71 e centesimi 56 che corrispondevano alla rendita di lire 3 e centesimi 48 capitalizzati in ragione del valore in corso; e la somma di lire 15 in un mandato dell'esattore di Borgoticino con dichiarazione che rendita e denaro provenivano dal Comune di Bogogno<sup>117</sup>.

## I BILANCI COMUNALI

I consoli alla fine di ogni anno solare compilavano un quaderno in cui riepilogavano le spese affrontate dalla Comunità e le entrate in cassa. Se il saldo fra debito e credito risultava negativo, allora si cercava di coprire il deficit con una tassa imposta ad ogni capofamiglia che si pagava una volta all'anno per S. Pietro (29 giugno). I consoli, solitamente alla domenica, convocavano la Comunità al suono della campana nella principale piazza del paese; durante la pubblica assemblea stabilivano la ripartizione del deficit che per due terzi andava applicato all'estimo reale, e per un terzo all'estimo personale, quest'ultimo colpiva le singole famiglie o focolari come venivano chiamati un tempo.

Leggiamo una di queste tallie che riporta la data 1751. Sul primo foglio viene precisato che *“un Maschio non paga estimo Personalle sin che non sia maritato quando è maritato paga lestimo Personalle per lire 2 e mezzo. Restando poi Vichio Paga sollo il maschio sin al eta danni 70 per lire 1 e mezza e la Femina non paga estimo personalle”*. Segue poi l'elenco dei debiti della Comunità fra cui spiccano le somme da versare al tesoriere del Contado sig. Giovanni Ravizza, sia per la diaria, sia



*Laudato si', mi' Signore, per sor' acqua,  
la quale è molto utile  
et humile  
et pretiosa et casta  
(San Francesco d'Assisi)*



per i mensuali d'imposizione straordinaria e ordinaria. Sono registrate la spesa di lire 225 da versare all'esattore per il suo stipendio, in più la sua scorta veniva pagata lire 300; alla Casa Borromeo venivano pagate per la solita ricognizione feudale lire 134,8; alla Mensa Vescovile venivano pagate lire 72,14,3; la stessa somma veniva versata come decima ai signori Gattico di Agrate. Quindi si pagavano lire 42 alla chiesa parrocchiale per il cero pasquale e per una libbra di cera che veniva donata dalla Comunità per la festa di S. Rocco.

Venivano quindi elencate le spese fatte dal Comune per corrispondere i salari ai suoi dipendenti che prestavano i più diversi servizi: a Carlo Antonio Bertona fu corrisposta la somma di lire 50 per il servizio prestato durante le feste solenni; a Bartolomeo Paganino vennero date lire 61,10 "*per il suo salario di custode della Parochiale*"; a Bartolomeo Bino lire 45,15 per la custodia degli animali; al seppellitore di morti o becchino lire 45,15; a Giuseppe Maria Guidetti vennero corrisposte lire 20 "*per agiustare le osse*".

Al cancelliere Genesio Antonio Prandina venne corrisposto un salario di lire 80, in più per i servizi compiuti fuori dal territorio (Arona, Borgomanero) venne corrisposta una somma che variava da 1 lira a 4 lire. Ai campari Giuseppe Bertona e Giuseppe Carbonaro furono corrisposte 10,10 lire, la stessa somma fu assegnata al camparo dell'anno precedente Giacomo Antonio Ferrari; all'organista sig. Bonati vennero date lire 50; ai consoli si corrisposero lire 30 a testa, ai sindaci Giuseppe Carbonato e Battista Guglielmetti vennero date annualmente lire 12, inoltre ricevettero dei rimborsi spesa (2 lire per viaggi fatti nel capoluogo e 1 lira per i luoghi più vicini) per alcuni viaggi fatti a Novara, a Gattico, ad Arona, a Borgomanero, a Borgo Ticino, a Suno.

Le commissioni che venivano loro affidate consistevano per lo più nella consegna di cedole all'esattore di Borgomanero, di Suno e di Borgo Ticino; a Novara andò il Carbonatto per prendere la patente del sale e per consegnare delle lettere.

Anche i consoli di Bogogno Giuseppe Ferrario e Giuseppe Prandina vennero inviati in diverse località per svolgere alcune commissioni. Seguivano quindi le spese per diversi lavori compiuti dal Comune fra i quali la ristrutturazione del mulino comunale, del forno, la pulizia della roggia, il ripristino delle campane essendo il campanile ad uso della Comunità.

Alle spese che ammontarono a lire 5.963, soldi 2, denari 2, seguivano le entrate che assommavano a lire 1.085, soldi 10, denari 8. Per la maggior parte esse provenivano dagli affitti di terre comunali, prati, campi, selve, oppure dall'affitto del forno, del torchio e del mulino comunali, o ancora da case della Comunità date in affitto a famiglie di Bogogno. Fra i toponimi elencati troviamo: *alla Prosa, alla Chiesa, prato al Prelazione, selva alli Ronchi, prato in Burlongo, al Baragione, alli Montriolli, al Cantone*<sup>118</sup>.

Nel tanteo della Comunità bogognese che risale al 1760 si evince che l'estimo reale della Comunità ammontava a lire 1.169, al quale si assommavano lire 413 di estimo personale, per una somma totale di lire 1.584. Fra i regi tributi figurano la diaria, i censi, i mensuali, le taglie civili per complessive lire 3.735,13.

Durante l'anno la Comunità si sobbarcava l'onere degli stipendi di diversi salariati: il cappellano riceveva lire 237,12; il cancelliere lire 147; l'organista lire 120; all'esattore andavano lire 32,5; al chirurgo spettavano lire 20; ai due consoli lire 60; ai due sindaci lire 24; ai custodi della chiesa parrocchiale lire 61; all'alza mantici lire 3,13; ai seppellitori di morti lire 14; al postaro del sale lire 4; ai custodi degli animali lire 27,7,6; ai Fanti di Arona lire 42; a Tommaso Sacco camparo per l'anno precedente lire 6.

Seguivano poi i fitti dei capitali e le spese locali fisse fra le quali emergevano le somme di



La ghiacciaia di *Spi*

lire 134,16 a favore della Casa Borromeo per la ricognizione feudale e per la fiasca di Arona; lire 72,14 andavano in decima alla Mensa Vescovile; lire 20 per l'offerta della cera a S. Gaudenzio; lire 42 alla chiesa parrocchiale secondo l'antico uso; lire 50 al rev. sig. Carlo Antonio Bertona perché era venuto una volta in funzione di confessore e a servire durante le feste solenni. Fra le spese locali non fisse venivano elencate lire 35,10 per messe e processioni a favore del prevosto, lire 20,5 per il cappellano, lire 26,5 per il rev. Carlo Antonio Bertona. Quindi venivano elencate le spese giornaliera che includevano sia le commissioni fatte dai sindaci e dai consoli in luoghi diversi e per i più svariati motivi, sia quelle compiute dal cancelliere e dall'esattore. Infine venivano elencate le *cavate* (cioè le entrate) della Comunità <sup>119</sup>.

Un altro documento che ci trasmette le entrate e le uscite della Comunità è il conto esattoriale. Nel 1761 fra le spese furono elencate lire 53,5 alla Curia di Arona per l'assistenza della taglia; lire 42 ai Fanti di Arona per le *mesate*; lire 237,12 per il cappellano Gallarati; lire 120 per l'organista Gio. Batta Salis; lire 20 per il chirurgo Giuseppe Maria Guidetti; lire 3,5 per l'alza mantici Antonio Maria Sacco; lire 147 per il cancelliere Giuseppe Antonio Guglielmetta; lire 325 per l'esattore; ai consoli Giuseppe Tosone e Giovanni Sacco lire 30 cadauno; ai sindaci Pietro Sacco e Gio. Batta Guglielmetta lire 12 cadauno; al postaro del sale Carlo Francesco Marchino lire 4; a Pietro Tosone e a Giuseppe Sacco per curare gli animali lire 19 ciascuno; ad Antonio Sacco camparo lire 56; ai diversi custodi della Parrocchiale furono date 17-18 lire ciascuno.

Fra le spese locali fisse emergevano quelle versate alla Casa Borromeo per censo feudale e fiasca d'Arona che ammontavano a lire 134,16; la decima alla Mensa Vescovile di lire 72,14; la decima ai signori Gattico di Agrate di lire 72,14; per l'offerta della cera a S. Gaudenzio furono



Via Martiri, casa di *Spi* con il torchio

versate lire 20; alla chiesa parrocchiale per le feste votive furono date lire 42; al rev. don Carlo Antonio Bertona per le confessioni lire 50; inoltre furono versate lire 44 a diversi sacerdoti per messe, uffici e processioni fatte durante l'anno.

Ai due sindaci dell'anno 1760 Francesco Agazzone e Giuseppe Sacco furono date rispettivamente lire 34,5 e lire 10; ai due consoli dell'anno 1761 Giovanni Sacco e Giuseppe Maria Tosone lire 31,5 e lire 30,29; ai sindaci dell'anno 1761 Gio. Batta Guglielmetta e Pietro Sacco furono corrisposte lire 9 e lire 27,7; al cancelliere Giuseppe Antonio Guglielmetta lire 42 <sup>120</sup>.

Dopo il 1775 il bilancio preventivo comunale fu detto "causato". *“La differenza fondamentale era che nel tanteo l'estimo veniva calcolato sulla 'libbra sale' (cioè un determinato perticato rendeva il valore di una libbra sale), mentre nel causato il perticato venne calcolato a scudi, su ciascuno dei quali si impose 'la taglia' di un certo numero di denari (il denaro era 1/240 della lira piemontese, mentre lo scudo corrispondeva a circa 5 lire)...Altra differenza: prima del 1775 l'imposizione delle taglie era preceduta dal Convocato generale dei capi di casa, che si riunivano di domenica sul sagrato dopo la messa per venire a conoscenza delle quote spettanti ai singoli particolari...Il causato...veniva invece 'testimoniato' dal castellano e solamente pubblicato 'ad esclusione d'ignoranza di chicchessia' all'albo pretorio”* <sup>121</sup>.

Leggiamo i *Testimoniali di congrega* per la dichiarazione degli stipendi e spese locali e comunali, stilato il 17 febbraio 1776:

<i>Stipendj</i>	<i>in Lire</i>
<i>Al Rev. Cappellano per dare il comodo della Messa alla Comunità, confessare, e far scuola a' Figli del Luogo</i>	176,8
<i>All' Organista della Chiesa Parrocchiale</i>	90
<i>All' Alza Mantici come da incanto</i>	2,11,8
<i>Al Chirurgo</i>	17, 6,8
<i>Al Postaro del Sale</i>	13, 6, 8
<i>Alli Campanaj con l'obbligo di regolare l'Orologgio e servire nella Chiesa Parrocchiale come da incanto</i>	96
<i>Al Sepoltore, o sia Becchino come da incanto</i>	38
<i>Al Custode degli Animali Porchini per verosimile</i>	24
<i>Al Camparo Comunale per verosimile</i>	40
<i>Al Messo giurato, o sia Usciere da farsi per verosimile</i>	30

#### *Spese locali fisse*

<i>All' Ecc.ma Casa Borromeo per Censo feudale e fiasca della Rocca d'Arona</i>	89,17,4
<i>Alla Mensa Vescovile di Novara per decima convenuta</i>	48, 9, 6
<i>Alli Nobili Sig.ri Gattici d'Agrate per decima come sovra</i>	48, 9, 6
<i>Per la solita offerta di cera a S. Gaudenzio</i>	13, 6, 8
<i>Alla Chiesa Parrocchiale del luogo per Cereo Pasquale, cera nelle Feste votive, ed interessi d'un capitale censo</i>	28
<i>Per levare dall'Azienda Gente la partenza al Postaro del Sale</i>	6, 6, 8
<i>Al Bolatore delle misure</i>	1,12
<i>Totale spese locali</i>	235, 1, 8

#### *Spese locali non fisse pel quantitativo*

<i>Per far aggiustare l'Orologgio circa</i>	40
<i>Per far aggiustare e rifare diverse croci di legno di campagna</i>	8
<i>Per riparazioni da farsi intorno al tetto del Forno, e Torchio</i>	40
<i>Per riparazioni da farsi intorno alle strade</i>	100
<i>Per provvedere le Palme d'Olivo, secondo il solito, circa</i>	8
<i>Per elemosine di Messe, Uffici, Processioni solite col SS. Sacramento, Esposizioni delle Sacre Reliquie solite a farsi per chieder l'acqua ò serenità del tempo secondo i bisogni per frutti della campagna</i>	80
<i>Totale spese</i>	274, 8, 8

*Il documento è firmato dal sindaco Giò Antonio Ferrari, dai consiglieri Giuseppe Carbonati e Pietro Agazzone, dal castellano Jo. Maria Prandina e dal segretario dominus Bassano Prandina <sup>122</sup>.*

Il giorno 24 luglio 1784 “*Al solito suono della Campana*” nella camera delle congreghe consolari, davanti al signor Giovanni Maria Castelletta castellano di Bogogno, si riunì il consiglio della Comunità bogognese nelle persone del sindaco Gaudenzio Ferrari e dei consiglieri Matteo Sacco e Giovanni Agazzone, al fine di “*dare le convenevoli disposizioni per l'imposta dell'Annata corrente, onde supplire al pagamento delle regie private, e locali debiture*”. Dal causato emergono alcuni dati interessanti: per esempio al cap. I art. 2° si parla di una fornace censita al numero mappale 672, in quell'anno però ormai distrutta; al cap. II, si viene a sapere che la Comunità di Bogogno doveva versare lire 40,7,9 “*per la tangente spettante a questa Comunità per la formazione di una*

*nuova strada di Nizza*”; al cap. III si elencano i debiti di numerosi abitanti di Bogogno per affitto di prati, brughiere o altre terre, in particolare emerge che per l’affitto del torchio da vino si pagavano lire 6,13,4; per le riparazioni delle strade “*compreso l’aggio dovuto all’Esattore*” si spesero nel 1784 lire 327,4,3,8. Il cap. IV, art. I del causato precisa quali fossero le *Debiture private, e Locali* che si dovevano al parroco don Giuseppe Bellini, a Filippo Guidetti, alla signora Ottavia Ruga sempre per interessi di capitali; si doveva versare al cappellano di Bogogno la somma di lire 158 per il legato Gilardoni risalente al 1656; al conte don Giberto Borromeo *per Ricognizione Feudale* si corrisposero lire 89,17,4; alla Mensa Vescovile di Novara lire 48,9,6 per le decime; ai signori Gattico di Agrate si versarono lire 48,9,6 per la decima; alla Chiesa di S. Gaudenzio di Novara per il solito tributo di cera si diedero lire 12; si versarono lire 28 alla Fabbrica della chiesa parrocchiale di Bogogno “*per interessi d’un Capitale, Censo, Cereo Pasquale, e Cera che si offre nella Festa di S. Rocco per voto comunitario*”; vennero assegnate lire 40 al camparo comunale; furono date lire 40 al parroco “*per le preghiere pubbliche per la preservazione de’ frutti della campagna*” (le Rogazioni); vennero date lire 25 al castellano del luogo “*per la sua assistenza agli Atti Comuni*”; al sindaco Gaudenzio Ferrari vennero corrisposte per il suo stipendio lire 30; al segretario furono pagate lire 200 annue per stipendio; al pubblico inserviente Franco Agazzone lire 24; al bargello (o barigel-lo che era il capo delle guardie cittadine) del Tribunale di Arona lire 28; ai campanari Giuseppe Sacco e Genesio della Valle per loro stipendio lire 80; al cappellano “*per celebrare la S.ta Messa a comodo de’ Terrieri, Confessare, e far Scuola à Fanciulli pure del presente Luogo*” lire 200; all’organista della chiesa parrocchiale lire 60; all’alza mantici lire 5,3,8; al postaro del sale Giuseppe Marchini lire 26; al becchino lire 40. Al cap. V, art. 1° sono segnalati l’affitto annuo del mulino di lire 414 pagato dal mugnaio Poli Agostino, e l’affitto del forno di lire 280,3,4 pagato dal fornaio Righino Giovanni. Il causato fu stilato dal segretario di Bogogno Giuseppe Antonio Guglielmetti e “*previo il solito suono della campana, pubblicato e affisso sovra la pubblica Piazza della predetta Comunità di Bogogno*” il giorno 25 luglio 1784<sup>123</sup>.

Il primo medico-chirurgo notificato nei tantei e nei conti esattoriali comunali, risulta essere il dottor Giuseppe Maria Guidetti che lavorò a Bogogno fra il 1760 e il 1774<sup>124</sup>. Una curiosa lettera datata 4 luglio 1783 fu scritta ed inviata da Francesco Barcellino ad un personaggio eminente non meglio identificato, per ottenere la licenza di *curare tutte le slogature, o rotture di ossa di corpo umano*. Il Barcellino esercitava dunque la professione di medico ortopedico come lui ricorda nella sua missiva, prima ancora dell’anno 1770. In calce alla lettera vi è la risposta datata 27 febbraio 1784 e firmata da un certo Ferrero che autorizzava il Barcellino “*a continuare l’esercizio narrato come eseguiva prima della pubblicazione, ed osservanza delle Costituzioni per la Riforma degli Studi*”, inoltre ingiungeva di corrispondere al suddetto Barcellino il salario di lire 20 all’anno<sup>125</sup>.

## I MESTIERI

### L’ESATTORE DELLE TASSE E IL POSTARO DEL SALE

Il collettore delle imposte veniva chiamato nel Medioevo caneparo, egli aveva il compito di raccogliere fra le famiglie residenti nel Comune il denaro che veniva versato all’erario dello Stato. Ogni anno il Comune appaltava tale esercizio che veniva affidato al miglior offerente. A titolo di esempio riportiamo la deliberazione della Comunità di Bogogno a favore del sig. Girolamo Barberi, nativo e residente a Borgo Ticino, a cui fu assegnata tale funzione nell’anno 1776

con la retribuzione di 4 lire e 11 soldi *per cadun cento* esagito. Fra i partecipanti a questa gara d'appalto vi erano i signori Pietro Paolo Terrini nativo ed abitante in Borgomanero, Giuseppe Antonio Guidetti, Antonio Maria Sacco e Girolamo Barberi che si aggiudicò la gara d'appalto. Quest'ultimo aveva abbassato la sua offerta proprio mentre la candela era sul punto di estinguersi.

Il Barberi promise di *"fedelmente osservare, eseguire, ed adempiere in tutto, e per tutto qual in essi si contengono come anche al disposto del nuovo regolamento per le pubbliche Amministrazioni"*<sup>126</sup>. Nell'anno 1778 fu nominato esattore delle imposte Francesc'Antonio Gnemi di Borgoticino per l'annuo compenso di lire 2, soldi 4 e denari 11 per cadun cento. Il suo incarico venne reiterato negli anni a seguire fino al 1783<sup>127</sup>. Il 5 maggio 1784 l'esazione delle tasse venne affidata a Giovanni Maria Beretta nativo e abitante in Suno per l'aggio di 1 lira, 19 soldi e 2 denari *per cadun cento sul totale dell'esazione da farsi*<sup>128</sup>.

Gli esattori dovevano sottostare ad un regolamento stabilito dalla Comunità che si articolava in diversi punti. Era a carico del collettore delle imposte *"di esigere, e pagare tutte le debiture Regie, Comunali, Locali, ed ogni altra comprensivamente i Censi passivi, e Livelli né modi, e tempi annotati nel Quinternetto, che se li rimetterà, con avvertenza però di pagare sempre prelativamente ad ogni altra le Regie debiture nella Tesoreria di Novara, dalla quale riporterà all'occasione d'ogni pagamento la quietanza, che presenterà sempre all'Ufficio della regia Intendenza Generale di Novara, affinché sia registrata"*. Era proibito all'esattore *"di pretendere, o conseguire dà Particolari debitori qualsivoglia somma e pretesto di tollerata o promessa dilazione"*; ai debitori doveva essere rilasciata una ricevuta di pagamento firmata o sottosegnata se il debitore era analfabeta. In base ai tempi fissati dalla Comunità, l'esattore doveva presentare al consiglio comunale *"li ricapiti, parcelle, mandati, quitanze, ed ogni altra carta relativa al medesimo"*, rendendo conto della sua esazione, quindi doveva comparire *"all'Ufficio della Regia Intendenza Generale per l'approvazione del medesimo"*. Una volta approvato il conto l'esattore aveva quindici giorni di tempo *"per fare l'effettivo sborso al nuovo Esattore dell'Anno venturo d'ogni residua somma, che fosse rimasta presso di lui, dovuta alla Comunità in dipendenza dell'esercita esazione"*<sup>129</sup>.

Il sale proveniva dalle saline di Cervia e risalendo prima il Po fino a Pavia, quindi il Ticino, veniva raccolto nei depositi di Arona ove si recava il postaro del sale che lo ritirava e lo rivendeva ai consumatori al prezzo stabilito dalla legge. L'ufficio del postaro del sale veniva appaltato annualmente dalla Comunità ad una persona proba e dabbene; la nomina avveniva alla presenza del castellano, del sindaco, dei consiglieri e del segretario della Comunità i quali concordemente eleggevano la persona designata. Nel 1776 fu nominato postaro del sale di Bogogno Gaspare Marchini che percepiva uno stipendio annuo di lire 13, soldi 6 e denari 8 di Piemonte. Il regolamento redatto per il gabellotto, ossia il postaro del sale della Comunità, prevedeva innanzitutto che dovesse *"vendere il sale al minuto e doveva mantenere una quantità di sale sufficiente per uso de' Terrieri; era tenuto dare a' compratori di detto sale oncie venti sei per ogni libra di sale, e per il prezzo di soldi sette di Piemonte pure per ogni libra"*. La Comunità doveva corrispondere al gabellotto lire 40 di Milano, cioè lire 26,13,4 di Piemonte *"come pure la Marna, e Bilancia con suoi pesi giusti"* che sarebbero state riconsegnate alla Comunità al termine del mandato. Il gabellotto doveva essere persona affidabile e doveva dare *"un'idonea sicurtà solidaria benevisa al Consiglio ordinario della suddetta Comunità nell'Atto Consolare di deputazione"*<sup>130</sup>. L'assegnazione di tale incarico poteva essere reiterato alla stessa persona da parte della Comunità come avvenne per Gaspare Marchini che continuò ad esercitare tale ufficio anche negli anni 1779-83, quindi dal 1783 al 1787 fu concesso l'incarico a Giuseppe Marchini con lo stipendio annuo di lire 26 di Piemonte<sup>131</sup>.

## IL CAMPANARO E IL SAGRESTANO, L'ORGANISTA E L'ALZA MANTICI

La maggioranza della popolazione bogognese nel Settecento era dedicata all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, ma vi erano anche alcune persone addette al commercio, altre a specifiche professioni intellettuali quali il segretario, il maestro e il notaio, o sanitarie quali il medico, il farmacista, la levatrice; vi erano infine persone dedite ad attività artigianali o a servizi comunitari non meno importanti delle precedenti attività lavorative: per esempio il mugnaio, il fornaio, il camparo, il sagrestano e il campanaro, lo stradino, il necroforo.

La vita nei tempi passati si svolgeva all'aria aperta: i contadini e le contadine trascorrevano gran parte della giornata nei campi, nell'orto, nella stalla, nell'aia dove svolgevano le consuete mansioni quotidiane; gli artigiani tenevano bottega, ma anche loro, specialmente durante le giornate di bel tempo preferivano operare sulla strada o sulla piazza, davanti alle loro botteghe; i pochi commercianti erano per lo più ambulanti e anche loro trascorrevano la giornata in ambienti aperti offrendo le loro merci ai clienti.

Un tempo erano le campane che scandivano il tempo del villaggio e gli uomini regolavano la loro giornata sul sorgere e il tramontare del sole, e sul suono delle campane che ritmavano le ore della giornata lavorativa. Il Comune contribuiva alle spese di riparazione dei campanili, delle campane e degli orologi posti sulle torri campanarie in quanto svolgevano un servizio non solo religioso ma anche civile.

Il 23 aprile 1816 il consiglio comunale stabilì infatti di impiegare una certa somma per il rinnovo del castello campanario con ceppi e ruote nuove. I lavori di restauro e di manutenzione furono affidati al fabbro ferraio Giovanni Donetti per la somma di lire 36 di Milano. All'operaio Bronzini furono invece affidati i lavori di verniciatura dei ceppi e delle ruote delle campane, nonché del castello, per una spesa di lire 25 d'Italia. Per la rifusione delle due campane, che venne affidata alla ditta Giuseppe Mazzola di Valduggia, si prevede una spesa di lire 184. Al fabbro Giuseppe Donetti fu affidato infine il restauro e la manutenzione dell'orologio comunale per la convenuta somma di franchi 34, centesimi 53, millesimi 8<sup>132</sup>.

Il 31 dicembre 1816 fu riunito il consiglio comunale per deliberare il restauro del tetto e del pavimento del campanile, oltre alle riparazioni che effettuarono nella chiesa parrocchiale e negli oratori di S. Maria della Valle, di S. Giacomo e di S. Rocco<sup>133</sup>. Il 20 agosto 1817 alcuni capi famiglia di Bogogno, Genesisio Sacco, Alessandro Sacco, Carlo Ferrari, Lorenzo Sacco, Marco Sacco, Giuseppe Guglielmetti, Antonio Agazzone, Giovanni Cravino, Antonio Castelletta, Giuseppe Ferrari, Matteo Sacco, a nome di tutti gli altri capi famiglia del paese e in sintonia col parroco, fecero una convenzione col fonditore di campane Mazzola di Valduggia, per rifondere due vecchie campane rotte e per fonderne una nuova a lire 1.570<sup>134</sup>.

La nomina dei campanari e il rispettivo pagamento veniva effettuata dall'amministrazione comunale. Solitamente i campanari svolgevano anche le mansioni di sagrestani e regolatori dell'orologio della torre campanaria. Il 25 aprile 1849 venne nominato Sacco Giuseppe nuovo campanaro della Comunità in seguito alle dimissioni del suo predecessore Pietro Guglielmetti. Essi dovevano dimostrare una *"idonea sicurtà solidaria, e benevisa al Consiglio della Comunità"*.

Il regolamento pubblicato nel 1785 ci permette di conoscere quali fossero le loro mansioni: dovevano suonare le campane per l'Ave Maria alla mattina, a mezzogiorno e a sera, come pure per *"l'orazione de' Morti ogni sera, cioè ad un'ora di notte"*, per annunciare le messe e i divini uffici del giorno, in occasione dei temporali sia di giorno che di notte, per le agonic dei morti

secondo gli ordini del parroco pro tempore; inoltre erano tenuti a controllare se l'orologio era perfettamente in funzione. Dovevano anche controllare se mancava in chiesa la cera e l'olio, mettere in ordine i paramenti ecclesiastici, le tovaglie e altri tessuti in uso; dovevano pulire i pavimenti della chiesa, le lampade e i candelieri, dovevano togliere la polvere e le ragnatele dagli altari, dai quadri e dai muri della chiesa. Dovevano preparare e riporre le suppellettili secondo gli ordini del parroco e portare a Suno il cero pasquale il Sabato Santo <sup>135</sup>.

Trascriviamo il regolamento a cui doveva attenersi il sagrestano, datato dicembre 1839:

*"1° - Dovrà il sacristano aver in cuore tutta la stima, e rispetto verso il proprio sig. Parroco a preferenza d'ogni altro, dimostrando anche esteriormente con eseguire prontamente, volentieri, e senza lagnanza ogni minimo ordine, che da quello che gli venga dato. Secondariamente portar grande rispetto a tutti gli altri Sacerdoti. 2° - Dovrà fare tutte le cose, che appartengono al servizio delle funzioni, e della chiesa con vero zelo, e per l'onore di Dio unicamente: userà quindi tutta la riverenza nella casa del Signore, ed un' esemplare divozione, e compostezza assistendo alle divine funzioni. 3° - I principali doveri riguardo all'esercizio di una tal carica si restringono a questi soli, cioè: 1° trovarsi in chiesa tutte le mattine subito dopo il suono dell'Ave Maria per preparare l'acqua fresca, ed il vino necessario per le messe, ed a servire la prima del Cappellano, non meno che quella del Parroco, quantunque la dica dopo in caso di bisogno. 2° Tutte le feste, ed anche giorni feriali in tempo specialmente di Pasqua, quando i Confessori sono occupati al Confessionale, dovrà, se sia d'uopo, fermarsi egli stesso, o lasciare qualche altra persona abile in sacristia, finché siasi fatta l'ultima comunione. 3° Occorrendo il bisogno delle comunioni dovrà distendere ai cancelli (dopo d'averli ogni volta prima ben puliti dalla polvere) le tovaglie, e preparare i bicchieri dell'acqua fresca 4° - Sarà cura speciale del Sacristano ed in ciò si conoscerà la sua diligenza di tener sempre ben mondi, e lucidi gli orciuoli del vino, e dell'acqua, i bicchieri della comunione, spolverizzate le mense della sacristia, e gli armadi, nonche i marmi degli altari, statue, ed immagini che vi sono. Osserverà perciò di scopare frequentemente la sacristia, specialmente nella vigilia delle feste, non lasciando, che vi regnino negli angoli, o sugli altari tele di ragni. 5° - Sarà suo dovere secondo le istruzioni che riceverà dal Parroco di metter fuori, e riporre i paramenti, cambiare in occasion delle feste distinte le tovaglie degli altari, preparare il fuoco, l'incenso, l'acqua benedetta, e tutto ciò, che si richiede per le diverse funzioni. Quindi dovrà procurare di trovarsi presente per tempo tutte le volte, che il parroco deve mettersi in funzione per eseguire quanto dal medesimo gli verrà ordinato. 6° - Finalmente dovrà prestarsi ad eseguire tutte quelle commissioni, che il parroco crederà di spedire in favore, e servizio della chiesa; siccome anche andar in giro con esso il Sabbato santo alla benedizione delle case, e quando si raccolgono i biglietti pasquali, non che di recarsi a Suno per prendere gli Oglj Sacri. La presente scrittura si conchiude con dire, che trovandosi gravemente mancante à suoi doveri, e massime a quelli dell'art. 1° e 2° un tal serviente potrà all'istante il parroco, e senza niuna formalità diffidarlo, passando anche ad altra nomina provvisoria, quantunque ancor non abbia l'anno intero di servizio compito. Lo stipendio sarà di annue £ 60, da pagarsi in quattro rate una ogni trimestre, riportando però sempre prima la fede del Parroco." <sup>136</sup>.*

Nel dicembre 1839 venne nominato sagrestano il giovane Giuseppe Guglielmetti di Ambrogio. Il documento fu firmato dal parroco don Lorenzo Calzone, dal fabbriciere e tesoriere della chiesa Pietro Guglielmetti, dal fabbriciere Paolo Sacco e dal neo sagrestano Giuseppe Guglielmetti. Il *Regolamento del campanaro e del sagrestano*, datato 26 aprile 1849, prevedeva una serie di compiti che leggiamo per esteso.

“1° - Il campanaro sarà obbligato a suonare l’Ave Maria tre volte al giorno, cioè mattino, mezzodì e sera, il Pater dei morti ad un’ora di notte... 2° - Sarà tenuto a suonare la campana a tutte le messe ed altri divini uffici, ogni giorno, usando però differenza da giorni feriali e giorni festivi... Attenderà gli ordini del Sig. Parroco. 3° - Occorrendo di portare il SS.mo a qualche infermo, il custode dovrà tosto avuto l’avviso, portarsi in Chiesa per suonare... e prestare il servizio necessario, tanto di giorno che di notte. 4° - Sarà obbligato a suonare l’agonia dei morti... 5° - Essendo qualche morto... sarà tenuto a suonare tutti quei segnali da morto fin qui praticati per tutti. 6° - Occorrendo qualche temporale sarà tenuto a dare un piccolo suono colle campane, sempre inteso di giorno e non di notte. 7° Il Campanaro è tenuto a suonare le campane anche fuori alle funzioni Parrocchiali... quando fosse ordinato dal Sindaco previo Consiglio dell’Amministrazione Comunale. 8° - Nei giorni feriali dopo il suono dell’Ave maria della mattina, non essendovi alcuna funzione... sarà tenuto fermarsi in chiesa una soll’ora dopo pel servizio delle messe private. 9° - Il detto custode sarà tenuto di tener conto laqua, l’oglio, i candeglieri, i Paramenti, ed ogni cosa spettante alla chiesa. 10° - Sarà tenuto a scopare la chiesa, il coro, la sagrestia, netare li altari, i candeglieri, le lampade, ed ogni altra supellettile della chiesa, quando vi occorre il bisogno sotto la sorveglianza del Signor Prevosto, della Fabbri- ceria e del Sindaco. 11° - Sarà obbligato a parare e disparare la chiesa, ed altari come si usa secondo li ordini che verranno dati dal Signor Prevosto; prestare insomma il servizio a tutte le funzioni che si faranno tanto in chiesa Parrocchiale quanto nell’oratorio di Santo Rocco... 12° - Sarà obbligato il detto campanaro a tenere ben regolato l’orologio della Torre... 13° - Il custode sarà obbligato a portare a Sano ad ogni Sabato Santo il cereo Pasquale. 14° - Sarà altresì obbligato a tenere sempre custodite le chiavi della porta della chiesa, della sagrestia, e principalmente quella del campanile, tanto di giorno che di notte... 15° - Sarà obbligato in tempo delle funzioni a sorvegliare alla porta della sagrestia, che mette nel Piazzale lasciando però libero il passaggio alle persone addette al coro. 16° - Rispetto alle altre cose minute da osservarsi dal custode o campanari suddetti in questi non compresi si dichiara dovere quelle il medesimo tutte disinteressatamente seguire secondo il solito e puntualmente sotto gli ordini del prefato Signor Prevosto, e del Consiglio di questo Comune.”<sup>137</sup>.

Altri due stipendiati dal Comune che dovevano obbedienza al parroco, erano gli organisti e gli alza mantici, questi ultimi al servizio degli organisti dovevano sollevare ed abbassare i mantici per permettere che l’organo suonasse durante tutte le feste di precetto e di devozione dell’anno, così pure nel Giovedì e Sabato Santo, e nell’ottava del Corpus Domini. L’alza mantici doveva anche tenere pulito lo stanzino dei mantici e andare nottetempo in occasione dei temporali ad accompagnare il parroco alla chiesa parrocchiale e poi riaccompagnarlo a casa<sup>138</sup>.

## IL CAMPARO, IL GUARDIANO DEI PORCI E IL NECROFORO

L’esigenza di proteggere i campi e i boschi da furti o da eventuali danni provocati da mani ignote spingeva la Comunità a provvedere alla difesa delle proprie terre soprattutto durante il momento del raccolto. Il 19 aprile 1889 fu indetta una seduta comunale straordinaria perché si ritenne necessaria l’assunzione di “*un camparo comunale in vista di gravi danni che si verifica(va) no nelle campagne e nei boschi*”. Il sig. Bono Carlo propose l’annua mercede di £. 490 più £. 30 per l’indennità di alloggio. Il consiglio approvò la proposta all’unanimità, si nominò quindi una commissione composta da Bono Carlo, Sacco Antonio e Sordi Giacomo per la compilazione del capitolato<sup>139</sup>. Il Comune di Bogogno predispose un *Regolamento di Polizia rurale* che venne stilato sulla base di un antecedente regolamento comunale datato 6 giugno 1865.

Il regolamento aveva *“per oggetto la sicurezza e custodia delle campagne, ne prescrive le opportune norme, ne previene e punisce le contravvenzioni. La sorveglianza per l'esatto adempimento e l'accertamento delle relative contravvenzioni è affidata alla forza pubblica in generale ed in ispecie alla Guardia campestre ed agli agenti comunali sotto la dipendenza del Sindaco”*. Tutti, residenti e forestieri, erano tenuti ad osservare il regolamento e ad attenersi scrupolosamente pena le sanzioni previste nel caso di contravvenzione. La prima parte del regolamento riguardava i pascoli: era vietato far pascolare qualsiasi specie di animali sia quadrupedi che volatili nelle terre comunali o private *“prima che il ceduo dei boschi abbia compiuto il 3° anno”*. Era altresì proibito il pascolo degli animali sulle strade comunali, lungo i fossi, lungo le sponde dei canali, fontane, acque sia comunali che private. Durante il transito degli animali i mandriani o i pastori dovevano fare attenzione affinché le loro bestie non arrecassero danni alle proprietà altrui. Gli animali che avessero contravenuto a tale ordine sarebbero stati sequestrati dalle guardie municipali e tenuti in appositi stalli, finché non fosse stato pagato dal proprietario dell'animale la dovuta ammenda. I pastori o pecorai che facevano transumanza, in occasione del passaggio delle loro greggi dovevano presentare al funzionario del comune una licenza scritta.

La seconda parte del regolamento ineriva ai danni delle campagne: *“era proibito sfrondare e danneggiare le piante, gli innesti e le siepi dei fondi altrui, come anche di abbattere con pertiche i gelsi per raccogliere i frutti e le foglie, nonché usare pertiche munite di uncini per far cadere i rami, come pure di raccogliere nei fondi altrui il seme delle piante di rovere”*. Era anche proibito a chiunque di introdursi nei fondi privati o comunali, *“per estirpare i ceppi delle piante atterrate o morte, tagliar legna, erba o stramatico, o raccogliere foglie, neanche a spigolare o raccogliere noci, castagne o qualsiasi altro prodotto”*; stesso divieto valeva anche dopo il raccolto delle messi e dei fieni. Era proibito altresì entrare nei fondi altrui *“in cerca di nidiate di uccelli, e di salire sulle piante per simile scopo”*. Nessuno poteva spandere sulle strade comunali stramatico.

La terza parte riguardava la distruzione degli insetti nocivi alle piante: il sindaco poteva *“rendere obbligatoria la distruzione dei bruchi (volgarmente gatte) facendone raccogliere ed abbruciare i nidi ed i rami aderenti”*. I proprietari privati, i fittavoli e le guardie campestri, (queste ultime sotto pena della sospensione di 10 giorni dal lavoro) avevano l'obbligo di denunciare al sindaco se le piante fossero affette da qualche malattia, soprattutto le viti. Il regolamento venne firmato il 20 aprile 1885 dal sindaco Prandina Valentino e dagli assessori Donetti Carlo e Sacco Antonio <sup>140</sup>.

L'incarico di salvaguardare le terre e i loro prodotti veniva affidato ad una guardia campestre o camparo. La carica pubblica della *camparezza* aveva il termine di un anno. Nella pubblica piazza, davanti al castellano Giovanni Maria Prandina delegato del conte Borromeo, a Gian Antonio Ferrari sindaco di Bogogno, a Giuseppe Carbonati e Pietro Maria Agazzone consiglieri della Comunità e ad altri uomini di Bogogno, *“sovra questa pubblica Piazza, ove essendosi fatto precedere il solito suono della Campana, ed assonti Testimonj Giacomo Sacco fu Martino, e Giuseppe Maria Sacco fu Giacomo Antonio ambi residenti, e nativi di Bogogno”* si nominò camparo per l'anno 1776 il signor Giuseppe Antonio Castelletta dopo essere state vagliate le offerte di Bartolomeo Bino che si era proposto per un salario annuale di lire 58 e soldi 14 di moneta di Milano, e dello stesso Giuseppe Antonio Castelletta che si era proposto per lo stipendio annuo di lire 58 e soldi 10 della stessa moneta. *“E dopo le dimora di un'ora, e più fattosi accendere una Candella non essendo più stato tal partito migliorato siasi il suddetto Impiego al medesimo deliberato, come ultimo, e miglior offerente all'estinzione di detta Candella per tutto l'andante Anno mille settecento settanta sei per il*

*salario suddetto di lire cinquant'otto, e soldi dieci di Milano, che sono lire trentanove di Piemonte*"<sup>141</sup>.

L'ufficio del camparo era regolato da precise norme: prima di iniziare la propria attività doveva recarsi a Novara a fare giuramento davanti all'autorità competente, quindi doveva atterrarsi ai capitoli del regolamento pena la sospensione del salario e il rimborso dei danni recati alla Comunità a causa della sua inadempienza al dovere. Il camparo era obbligato a *"guardare giornalmente la Campagna, Vigne, Prati, Ripe pascoliere, Selve, Boschi, ed ogni, e qualonque altro Fondo tanto della Comunità, come de' Particolari, così tanto del danno delle Bestie, ò Animali, quanto del danno delle Persone"*. Qualora avesse visto animali che pascolavano su fondi altrui o che provocavano danni doveva avvisare il padrone danneggiato; se le bestie o alcune persone danneggiavano i boschi della Comunità il camparo doveva dare pronto avviso al sindaco<sup>142</sup>.

Nel 1889 il Comune di Bogogno emanò un altro regolamento per la guardia campestre che si rifaceva al regolamento comunale dell'8 giugno 1869 e che fungeva da completamento a quello della *"polizia rurale"*. Esso corrispondeva grosso modo ai settecenteschi *Capitoli da osservarsi da parte del camparo*, con qualche aggiunta o variante: per esempio il camparo doveva vigilare sull'esercizio della caccia, sulla conservazione delle strade e dei viali, dei passaggi pubblici e del patrimonio comunale. Insieme al messo comunale doveva vigilare anche nell'abitato e aveva l'ordine di informare prontamente il sindaco se fosse stato commesso qualche reato che avesse turbato l'ordine e la tranquillità del luogo. Alla guardia veniva dato in consegna un distintivo che doveva sempre portare e che consisteva in un *"cappello con un nastro colla leggenda: Guardia campestre del Comune di Bogogno"*; riceveva trimestralmente un salario e possedeva un'arma che usava solo in caso di necessità. Si precisava inoltre che era *"severamente vietato alla Guardia campestre di chiedere e ricevere mance e somme a qualunque titolo e da chicchessia, in caso di violazione della presente prescrizione la Guardia sarà immediatamente licenziata"*. Gli articoli 11 e 17 prevedevano l'obbligo per la guardia campestre di aiutare gli altri agenti del Comune e le guardie campestri private, così pure avrebbe dovuto soccorrere e assistere qualsiasi persona aggredita che lui incontrava durante le sue perlustrazioni giornaliere. Se avesse colto qualcuno in flagrante reato era tenuto a stendere un verbale nel quale avrebbe annotato *"la natura del fatto colle sue circostanze e specialmente quelle di tempo e luogo, le prove e gli indizi a carico dei presenti colpevoli, le interrogazioni fatte ai medesimi e le loro risposte"* previa *"precisa indicazione delle generalità delle persone cui si riferisce"*. Entro due giorni il verbale sarebbe stato trasmesso al pretore del Mandamento.

La guardia campestre era soggetta ad ammonimento *"se si permetteva di usare parole o atti riprovevoli verso gli abitanti"*, se avesse assunto *"un contegno indecoroso in servizio ed in pubblico"*, se si fosse abbandonato agli eccessi del vizio o dei liquori.

Se la guardia fosse stata recidiva sarebbe stata punita con la sospensione del salario; sarebbe stata invece licenziata se avesse fatto *"transazioni sulle multe ed ammende"* o se avesse ricevuto *"qualsiasi somma sotto qualunque titolo, direttamente od indirettamente da persone in contravvenzione"*. Il regolamento fu approvato in consiglio il 26 aprile 1889<sup>143</sup>.

Un altro stipendiato dalla Comunità era il custode degli *"Animali Porchini"* il quale doveva condurre al pascolo detti animali tutti i giorni, mattina e sera, sino al giorno di S. Martino.

Nel caso in cui gli animali avessero provocato danno a terzi, il guardiano era tenuto a pagare di propria tasca il dovuto; se un animale si fosse azzoppato o fosse morto, il guardiano avrebbe dovuto pagare il danno arrecato al padrone. Il salario del guardiano veniva corrisposto al termine del suo servizio<sup>144</sup>.

Un'altra persona che veniva stipendiata dal Comune era il necroforo. Sempre nell'Archivio Comunale è conservato il regolamento a cui doveva scrupolosamente attenersi. *“Che detto Becchino sia tenuto a fare tutte le sepolture per li Cadaveri de' Defunti, come pure di mantenere un Zapponne, ed un Badille del suo, e mentre sentirà suonare qualche segno da Morto, con quello resterà avvistato per far tal sepoltura, quantunque li parenti del Defonto, o Defonta non li dessero altro avviso, e questo acciò non abbi da ignorare”*. Il becchino era inoltre incaricato a *“fare tutti gli incanti per la Comunità”*, doveva *“andare di casa in casa per comandare la guardia, o sia Pattuglia”*. Poiché per comodità e vicinanza al cimitero si celebravano le esequie dei morti nella chiesa di S. Rocco, il becchino svolgeva in essa anche le mansioni di sagrestano: era infatti tenuto a *“suonare la Campana dell'Oratorio di S. Rocco tanto in occasione di temporale, come per qualsivoglia altra occasione occorrerà in detta Chiesa, come di scopare, e levare le tele de' ragni nella medesima Chiesa”*. Altra sua funzione consisteva nel *“prendere il Cataletto a S. Maria di Valle, e portarlo in Casa del Defonto, o Defonta, come pure nello stesso tempo sarà tenuto portare lo Stratto, e Cossino da Morto, e tutto ciò per tempo, quali Cataletto, Stratto, e Cossino dovrà detto Becchino tenerli da conto, ed averne tutta la cura acciò non si guastano”*. Infine doveva *“scopare, e tener pulita la Chiesa di S. Maria di Valle, come pure tener pulito il Cimitero, cioè tagliar l'erba, e levare qualonque selvatico del medesima”*<sup>145</sup>.

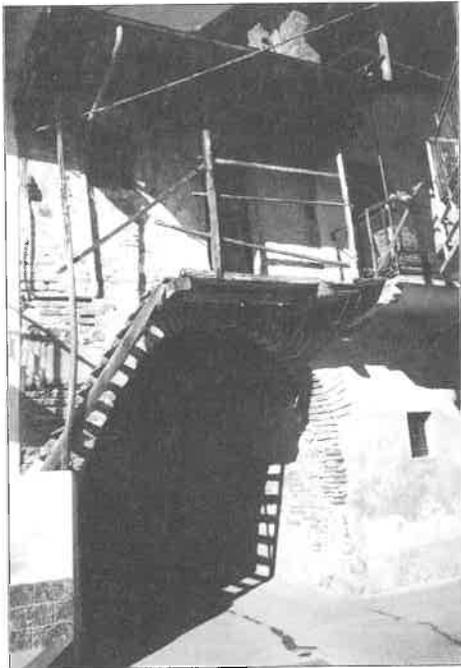
## IL MULINO E IL FORNO COMUNALI

Il mulino della Comunità di Bogogno era ubicato sulla costa del torrente Meja, era ricoperto di coppi ed era composto da due stanze al piano terra, da un solaio, da una stalla e da un pollaio con il fienile superiore ad esso, vi erano un portico posto davanti alla stalla e un porcile; un secondo porcile con pollaio si trovava in fondo al cortile. Al mulino erano annessi un pascolo con orto e canepale. Quando un mugnaio prendeva in affitto il mulino riceveva in consegna lo stabile e tutti gli utensili che erano in esso, questi ultimi dovevano essere inventariati, perché dovevano essere consegnati in buon ordine al nuovo affittuario.

La manutenzione dello stabile gravava interamente sulla Comunità. Alla consegna del mulino avrebbe assistito come testimone il segretario comunale insieme a un deputato del consiglio e ad un perito. L'affitto doveva essere pagato dal mugnaio all'esattoria della Comunità secondo quanto pattuito<sup>146</sup>. Il molinaro (mugnaio) doveva andare a prendere i grani nelle case dei particolari e ricondurre le farine ai rispettivi padroni che abitavano nel territorio di Bogogno, facendo macinare sempre prima il grano dei poveri. Il mugnaio doveva ricevere per sua mercede un *“coppo di grano, e non più per ogni mina”*. Il mugnaio doveva inoltre tenere accesi il fuoco e il lume anche di notte, e provvedere a mantenere un numero sufficiente di animali da traino sia per condurre al mulino i grani da macinare, sia per riportare la farina ai singoli proprietari.

Negli anni 1785-87 il mulino venne affittato a Girolamo Nobile per l'annuo affitto di lire trecento di Piemonte:

*“L'Anno del Signore mille settecento ottanta quattro, ed alli vent'otto del Mese di Giugno in Bogogno, e sovra la pubblica Piazza di esso luogo, circa alle ore dodici d'Italia, ove sogliono farsi gli Incanti, e deliberamenti Comunitativi Giudicialmente avanti il Signor Giovanni Maria Castelletta Castellano nel presente luogo di Bogogno per Sua Eccellenza Il Signor Conte Don Giberto Borromeo, ed alla presenza di me, Segretario sottoscritto, e delli Giacomo Prandina fu Gaudenzo, e Giovanni Terrabia fu Gianni Antonio ambidue nativi, e residenti in Bogogno Testimoni, noti, idonei, richiesti, ed astanti, ed al piede del Atti*



*Canton dei Sai*



I resti della ruota del mulino



Forno di casa Milanese



Forno del castello di Arborea

di Deliberamento per essere illetterati sottosegnati con segno di croce.

Ad ognuno sia Manifesto, d'essersi in seguito al Tiletto, ossia Manifesto invitatorio delli sei corrente Giugno stato debitamente pubblicato, ed affino ai luogo, e modo soliti della presente Comunità di Bogogno pel Deliberamento dell'affitto del Molino di ragione privativa di questa Comunità per gli anni prossimi venturi 1785, 1786 e 1787, siasi proceduto per mezzo del pubblico serviente Francesco Agazzone, né giorni, ed ore rispettivamente indicati in detto Manifesto agli opportuni Incanti dell'anzidetto affitto sotto la piena osservanza de' Capitoli esibiti all'Atto de' medesimi Incanti, come sovra rispettivamente fatti relativamente all'espresso in detto Manifesto che infra munito delle opportune Relazioni si inserisce.

In seguito al che personalmente costituito il Gaudenzo Ferrari Sindaco di questa Comunità di Bogogno, e alla medesima stato specialmente deputato per Ordinato Consolare delli sei corrente Mese di Giugno, il quale inseguendo l'esposto in detto Manifesto avendo ordinato all'anzidetto pubblico Serviente né modi come sovra procedersi al riaprimiento dell'Incanto dell'affitto suddetto per successivamente passare a favore dell'ultimo miglior offerente all'opportuno Deliberamento, si è mediante l'opera di detto pubblico Serviente Francesco Agazzone, previo il solito suono della Campana, e nuova pubblicazione del predetto Manifesto invitatorio, come quivi il tutto detto pubblico Serviente riferire, messo nuovamente all'Incanto l'affitto dell'anzidetto Molino della presente Comunità per gli anni prossimi venturi mille settecento ottanta cinque, mille settecento ottanta sei, mille settecento ottanta sette sovra del partito stato proposto da Francesco Castelletta di Pietro, nativo e residente in Bogogno per l'annuo affitto di lire duecento ottanta quattro moneta di Piemonte, diconsi £ 284, e sotto dell'osservanza plenaria, ed integrale de' Capitoli stati approvati, ed ammessi dal Consiglio Ordinario della presente Comunità con Atto Consolare delli sei corrente Giugno per me Segretario sottoscritto letto ad alta, e chiara voce con detti Capitoli, e dopo diversi proclami, ed a voce di grida, invitato chionque volente applicarvi al predivisato affitto, di comparire a far registrare la sua obblazione, sia comparso il Carlo Cravino figlio del vivente Giuseppe, nativo, e residente in Bogogno, il quale si è offerto di pagare l'annuo affitto alla presente Comunità di lire duecento ottanta cinque di Piemonte. Ed all'oggetto di deliberare detto affitto dopo diversi proclami per la dimora di un ora, e più si è mandato ad accendere una candela, monendo, ed invitando chionque a far obblazione, mentre all'estinzione naturale della medesima si sarebbe l'anzidetto affitto deliberato a favore dell'ultimo miglior offerente, e dopo pure diversi proclami mentre stava consumando detta candela, sia comparso Girolamo Nobile fu Giacomo nativo di Bogogno, ed ora abitante in Agrate, il quale si è offerto di pagare l'annuo affitto di lire duecento novanta sei di Piemonte, dopo sia comparso il suddetto Carlo Cravino, il quale si è offerto di pagare l'annuo affitto di lire ducento novant'otto, e soldi dieci, dopo il suddetto Girolamo Nobile pure è comparso, il quale si è offerto di pagare l'annuo affitto di lire trecento monetta suddetta, sovra della quale obblazione sendosi naturalmente estinta detta candela, si è perciò dal predetto Sindaco Gaudenzo Ferrari deliberato, come delibera l'anzidetto affitto del Molino suddetto a favore del predetto Girolamo Nobile nativo di Bogogno ed ora abitante in Agrate come ultimo, e miglior offerente per l'annuo affitto di lire trecento di Piemonte, diconsi £ 300. da pagarsi alla presente Comunità i Bogogno, e per essa all'Esattore della medesima, e sotto l'osservanza plenaria ed integrale dal contenuto, ed espresso in detti Capitoli, come sovra per me Segretario sottoscritto letti, e dallo stesso deliberatorio accettati, e sottoscritti, quali si abbino nel presente Atto espressi, ed apposti come parte sostanziale del presente Deliberamento, e da inserirsi col sudivisato Atto Consolare nell'Instrumento del lui investimento, ove non venghi fatto verun aumento di sesta, o mezza sesta pendente il termine di giorni venti, come in detti Capitoli, riservata però sempre l'approvazione dell'Ufficio della Regia Intendenza Generale di Novara, e detto deliberatorio Girolamo Nobile qui presente ha accettato, ed accetta in tutto, e per tutto sott'obbligo de' suoi Beni presenti, e futuri in forma Fiscale, e camerale a pena d'ogni d'anno, interesse, e spera di Giudizio, e fuori.

*Del che tutto richiesto io Segretario sottoscritto ho fedelmente ricevuto, letto, e pubblicato alle suddette parti alla presenza del prefato Signor Castellano, e delli sovra, ed infra espressi Testimonj l'avanti scritto atto di Deliberamento scritto sotto il mio detame da mio figlio Giovanni Maria Guglielmetti, al piè del quale si sono li Girolamo Nobile Deliberatario, e Gaudenzo Ferrari Sindaco sottoscritti col prefato Signor Castellano, e li Giacomo Prandina, e Giovanni Tarabbia Testimonj per essersi ambidue qualificati illetterati sono come infra sottosegnati con segno di croce. Dat ut supra”.*

Seguono le firme di Girolamo Nobile, Gaudenzo Ferrari, il castellano Castelletta, il segretario Giuseppe Antonio Guglielmetti e i segni di croce dei due testimoni <sup>147</sup>.

Vi erano diversi abitanti di Bogogno che possedevano un forno in paese o nelle cascine, come risulta dal sommarione della mappa Teresiana, datato 1726: Bellini Stefano, un esponente della famiglia Bertona, il conte Carlo Borromeo, il curato di Conturbia, Della Valle Gregorio, Guglielmetti Antonio, Guglielmetti Pietro Francesco, i Padri Carmelitani di Novara, Prandina Giovanni. Anche il Comune possedeva un forno che veniva affittato annualmente ad una persona che avrebbe dovuto assicurare il servizio continuativo della cottura dei pani alternandosi settimanalmente ad un altro fornaio. I fornai dovevano essere *“Persone abili, e pratiche a far tal’esercizio”*, erano obbligati a rifornirsi della farina *“a casa di chi vorrà far pane, e condurla al forno e non usare parzialità tanto a poveri; quanto a ricchi”*. Essi dovevano *“mantenere una Caldaja di grandezza sufficiente per servire in cuocere detto pane, e che sia di tenuta per il meno di dodici secchie in circa”*. Non potevano prendere, né pretendere per loro mercede *“più di un pane per cotta, e se il caso portasse che in due, o più facessero cuocere il pane assieme in una sol cotta, ne anche possano pigliare, ne pretendere più d’un pane come sovra”*. Dovevano conservare con cura *“gli asiamenti (strumenti) che vi vogliono per tal’Esercizio, come pala, raspa, rugabrasca, e simili”*; qualora fosse successo che *“abbruciassero”* qualche pane dovevano pagare il danno recato al cliente. L’affitto del forno comunale doveva essere pagato a suo tempo all’esattore della Comunità <sup>148</sup>. Altri documenti ottocenteschi riferiscono che il fornaio era obbligato a lavorare anche nei giorni festivi *“dietro richiesta e vista la necessità”*. Il forno e le sue pareti dovevano essere puliti almeno due volte all’anno, inoltre si doveva tenere la necessaria pulizia quotidiana per motivi di igiene. Il fornaio non poteva pretendere per sua mercede *“più di hg.2 e mezzo di pasta per ogni mina di farina”* che sarebbe stata pesata da una persona esperta.

Era infine tenuto *“a far cuocere gratis i così detti grissini”* e, sempre senza compenso, avrebbe dovuto *“permettere ai particolare stessi di rimettere il loro pane nel forno nei giorni tanto feriali che festivi per vederlo biscotto”* <sup>149</sup>.

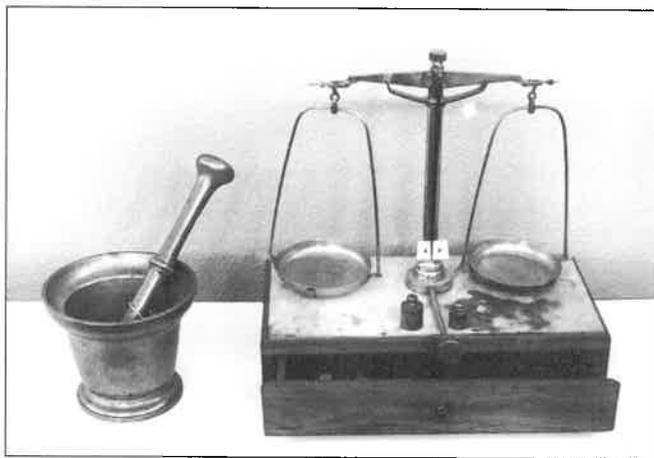
Anche per l’assegnazione del forno, dopo essere stato affisso il *“Manifesto invitatorio...pel deliberamento dell’Affitto del Forno”*, si apriva un’asta pubblica sulla piazza davanti al castellano Giovanni Maria Castelletta delegato del conte Giberto Borromeo, alla presenza del segretario, del sindaco, dei consiglieri e dei testimoni. I vari aspiranti si alternavano per fare la loro offerta in un lasso di tempo stabilito dalla fioca luce di una candela che veniva all’uopo accesa, al suo spegnimento l’asta sarebbe stata chiusa e il forno sarebbe stato concesso in affitto al miglior offerente. Il vincitore dell’asta doveva ascoltare la lettura del regolamento e prometteva l’osservanza dello stesso <sup>150</sup>. L’affitto del forno variava di anno in anno, per esempio nel 1779 il signor Pietro Castelletta del fu Bartolomeo dovette versare alla Comunità di Bogogno £ 428 di Piemonte, l’anno successivo, sempre per l’affitto del forno, furono versate dal signor Giovanni Righino fu Francesco alla Comunità di Bogogno £ 304.

## PESI E MISURE

L'abboccatore era colui che andava per le cantine a "misurare vino per li Terrieri" i quali a loro volta erano tenuti a pagare "per sua mercede un soldo di Milano per ogni brenta, e misurando vino per li Forensi potrà prendere per sua mercede un soldo, e mezzo pure di Milano per ogni brenta". Il peso e la brenta venivano concessi in affitto dalla Comunità secondo un regolamento che così si articolava:

*"Art.1 - È istituita nel Comune di Bogogno il diritto della misura pubblica del vino, senza assoluta privativa, in caso di vendita. L'esercizio di tale diritto sarà di preferenza appaltato col sistema della candela vergine. Art.2 - Le misure dovranno essere verificate e bollate a norma di legge ed eguagliate al vigente sistema metrico. L'acquisto delle misure, la manutenzione e la bollatura sono a carico dell'appaltatore. In caso che nel seguente anno l'appalto sia aggiudicato ad altri, questi deve acquistare a prezzo di stima di competente le misure. Art.3 - Il diritto di misura è fissato in centesimi dieci ( £ 0,10 per ogni mezzo ettolitro di liquido misurato. Ogni quantità minore di mezzo ettolitro sarà computato per mezzo ettolitro. I contraenti possono servirsi di misura propria o tolta occasionalmente a prestito. Nel diritto di misura è compreso il compenso pel porto, quando questo avvenga nella casa ove si fa la misura a distanza non superiore ai venti metri dalla cantina. Art.4 - Il pagamento del diritto di cui all'articolo precedente deve corrispondersi dal compratore che lo eseguirà appena terminato la misura del vino acquistato. Art.5 - Le contravvenzioni al presente regolamento saranno punite colle pene indicate negli art.218 e seguenti della legge comunale, osservando per la conciliazione a provvedimenti le norme in essi determinate. Letto, approvato e sottoscritto. Firmati all'originale Il Presidente Milanese, l'Assessore F.Ferrari, il Segretario G.Fornara. Bogogno 8 novembre 1918."* <sup>151</sup>.

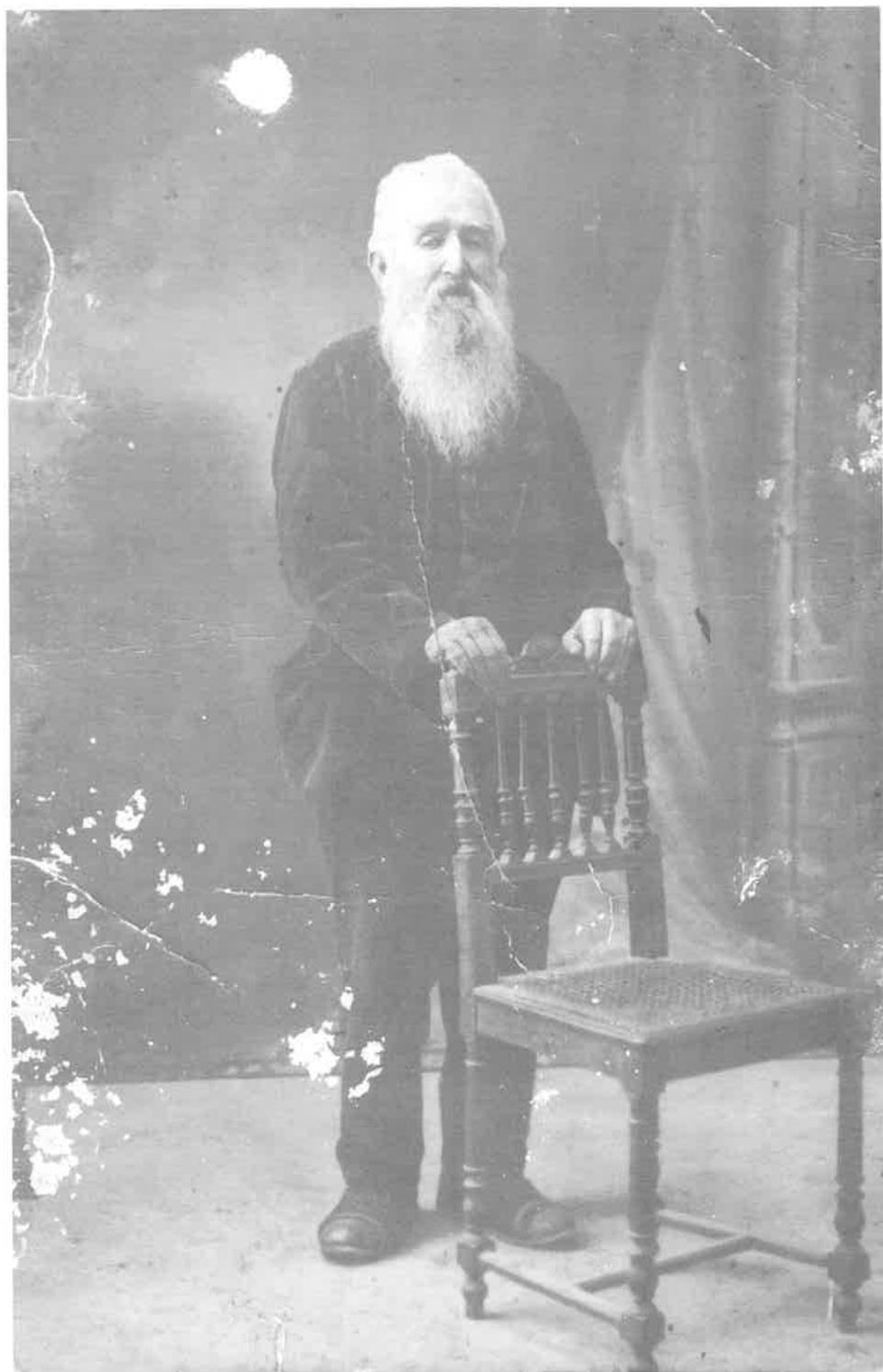
Per quanto riguardava l'uso del peso pubblico, un bogognese poteva fare una pesata per mezzo soldo di Milano, mentre un forestiero doveva versare il doppio, cioè un soldo di Milano. L'abboccatore doveva pagare l'affitto del peso e della brenta all'esattore della Comunità secondo i tempi e modi stabiliti dall'ufficio della reale Intendenza Generale <sup>152</sup>. Nell'Archivio di Stato di Novara si conserva una delibera di appalto della misura del vino, che venne affidata nel triennio 1859-61 a Sacco Antonio di Stefano, al prezzo annuo di lire 21 nuove di Piemonte <sup>153</sup>.



## Note

- 73) ASTo, *Mappa Teresiana e Sommarione*, 1723-1726. Cfr. M. CRENNNA, *La campagna novarese: panoramica storica attraverso i secoli XVI-XVIII*, in AA.VV., *La bassa novarese*, Novara 1981, p.368.
- 74) ASTo, *Sommarione*, 10 maggio 1726. Le parti illeggibili sono state contrassegnate con tre asterischi \*\*\*.
- 75) *Ibidem*.
- 76) Metrologia novarese usata per il catasto teresiano: una pertica equivaleva a mq.654, ossia a 24 tavole; uno stajo erano 12 tavole o 1/2 pertica; una tavola erano 12 piedi; un piede 12 once.
- 77) ASCB (Serie III), Faldone 7, *Colonnario dei beni della Comunità di Bogogno*, 1770.
- 78) APB, *Stati Animarum*, 1723, 1726, 1752-54, 1808, 1816, 1830, 1881-96.
- 79) APPr, *Quaderno di appunti*.
- 80) APB, *Status Animarum*, 1723 e 1733.
- 81) APB, *Status Animarum*, 1746 - 48.
- 82) APB, *Status Animarum*, 1775 - 76.
- 83) APB, *Status Animarum*, 1808.
- 84) APB, *Stati Animarum*, 1820, 1881 - 89.
- 85) APB, *Stati Animarum*, 1723, 1726, 1752-54, 1808, 1816, 1830, 1881-89.
- 86) APPr.
- 87) Intervista al signor Sacco Dino raccolta da C. Palumbo.
- 88) APB, *Stati Animarum*, 1775-76, 1808, 1816, 1830.
- 89) Intervista a Prandina Romano che ringrazio vivamente per la sua disponibilità.
- 90) Intervista a Donetti Bice raccolta da C. Palumbo.
- 91) APB, *Stati Animarum*, 1726, 1775-76, 1808, 1830.
- 92) ASDN, Cartella "Inventari", III, 3, 45, *Inventario*, 1617, ff.1r. e v.
- 93) APB, Cartella "Oratori", *Istrumento notarile allegato per 12 messe da celebrarsi nell'oratorio di S. Rocco*, 1633.
- 94) APB, Cartella "varie".
- 95) ASCB, (Serie I), Faldone 1, *Tanteo*, 1760.
- 96) ASCB, (Serie I), Faldone 4, *Tanteo della Comunità*, 1760.
- 97) ASCB (Serie I), Faldone 1, Cartella "Atti consolari", *Testimoniali di giuramento*, 12 febbraio 1784.
- 98) ASCB, (Serie I), Faldone 1, Cartella "Atti consolari", 1776-1798.
- 99) ASCB, (Serie III), Faldone 1, Cartella "Registro ordinati consolari", 1816-1828.
- 100) ASCB, (Serie III), Faldone 1, Cartella "Registro ordinati consolari", 1816-1828.
- 101) ASCB, (Serie III), Faldone 1, Cartella "Registro ordinati consolari", doc. 20 gennaio 1822.
- 102) ASCB, (Serie III), Faldone 2, Cartella "Ordinati", 1829-1840.
- 103) ASN, Fondo Intendenza Generale, n.252, Cartella "Amministratori del Comune", *Convocato*, 24 ottobre 1833.
- 104) ASCB, (Serie III), Faldone 2, Cartella "Ordinati", 1829-40.
- 105) ASCB, (Serie III), Faldone 2, Cartella "Ordinati", *Stato dei soggetti pel rinnovamento del Sindaco*, 1837.
- 106) ASCB, (Serie III), Faldone 3, Cartella "Ordinati", 1841-1854, f.1.
- 107) *Ibidem*, f.19.
- 108) *Ibidem*, f.64.
- 109) *Ibidem*, ff.113-117.
- 110) *Ibidem*, ff.141, 170, 226, 232, 260, 344.
- 111) ASNo, Fondo Intendenza Generale, b254, *Verbale di consiglio*, 22 ottobre 1855.
- 112) ASNo, Fondo Intendenza Generale, b252, Cartella "Boschi e selve", *Consiglio comunale*, 1° agosto 1857.
- 113) ASCB, (Serie III), Faldone 4, "Ordinati", 1850-1878.
- 114) ASCB, (Serie storica), Faldoni 3-4.
- 115) ASCB, (Serie storica), Faldone 1, "Ordinati".
- 116) *Ibidem*, *Adunanza straordinaria*, 18 agosto 1872.
- 117) *Ibidem*, *Dichiarazione della contessa Giuseppina Borromeo*, 28 settembre 1886.
- 118) APB, Cartella "Varie", *Tallia della Comunità di Bogogno*, 1751.
- 119) ASCB, (Serie I), Faldone 4, *Tanteo della Comunità di Bogogno per l'anno 1760*.
- 120) ASCB, (Serie I), Faldone 3, *Conto esattoriale della Comunità*, 1761.
- 121) E. LOMAGLIO, *Gli anni di Gattico e Maggiate: uomini, istituzioni, opere, avvenimenti*, p.41, in AA.VV., *Gattico-Maggiate, presenze storiche nel Medio Novarese*, Borgomanero 1994.

- 122) ASCB, (Serie I), Faldone 1, Cartella "Atti consolari", *Testimoniali di Congrega*, 17 febbraio 1776.
- 123) APB, Cartella "Varie", *Causato della Comunità di Bogogno per l'anno 1784*.
- 124) ASCB, (Serie I), Faldoni 3-4,.
- 125) APB, Cartella "Varie", *Causato della Comunità di Bogogno per l'anno 1784*.
- 126) ASCB, (Serie I), Faldone 2, *Bogogno. Primo registro degli Atti e Contratti Comunitativi sottoposti all'Insinuazione*, 1776, ff.1, 2, 8.
- 127) *Ibidem*, 25 maggio 1778-1783, ff.59 e sgg..
- 128) *Ibidem*, ff.209 e sgg.
- 129) *Ibidem*, 7 aprile 1776, ff.11r-13r.
- 130) *Ibidem*, 29 dicembre 1776, ff.17-21.
- 131) *Ibidem*, ff.45 e sgg.; ff.301 e sgg.
- 132) ASCB, (Serie III), Faldone 1, "Ordinati" 1816-28, *Ordinato*, 23 aprile 1816.
- 133) *Ibidem*, *Ordinato*, 31 dicembre 1816.
- 134) ASN, Fondo Intendenza Generale, b254, *Lettera*, 20 agosto 1817.
- 135) ASCB (Serie I), Faldone 1, Cartella "Atti consolari", *Regolamento del campanaro*, dicembre 1784.
- 136) APB, *Regolamento del sagrestano*, 3 dicembre 1839.
- 137) ASCB, Serie III, Faldone 3, "Ordinati" 1841-54, *Regolamento del campanaro*, 26 aprile 1849.
- 138) ASCB (Serie I), Faldone 1, Cartella "Atti consolari", *Capitoli per l'Alza Mantici dell'Organo*, 24 novembre 1776.
- 139) ASCB (Serie suppl.), Faldone 3, Cartella "Nomina camparo", *Atto consigliare*, 1889.
- 140) ASCB (Serie suppl.), Faldone 3, Cartella "Regolamento Polizia rurale", 1885.
- 141) ASCB (Serie I), Faldone 1, Cartella "Atti consiliari", *Delibera dell'impiego di camparo comunale*, 22 aprile 1776.
- 142) ASCB (Serie I), Faldone 1, Cartella "Atti consolari", *Capitoli da osservarsi dal Camparo Comunale di Bogogno*, 1776.
- Il 22 febbraio 1777 nella sala delle congreghe consolari, davanti al castellano di Veruno Omarino Giuseppe che suppliva il castellano di Bogogno in quel periodo mancante, davanti al sindaco Giuseppe Carbonatti, ai consiglieri Pietro Maria Agazzone e Gian Antonio Ferrari, venne nominato camparo della Comunità Francesco Agazzone. *"dovendosi nuovamente da questa Comunità di Bogogno divenire alla nomina del Camparo Comunale, e pubblico serviente delle medesima Comunità per l'Anno corrente mille settecento settanta sette, in esecuzione del che gli sovra, ed infraespressi Signori Sindaco e Consiglieri delle presente Comunità di Bogogno tutti unanimi, e concordi anno conchiuso, fatte le opportune diligenze, e considerazioni di nominare, come nominano in tale esercizio d'infrascritto Francesco Agazzone fu altro Francesco, come Persona probba, e dabbene per tutto l'Anno corrente mille settecento settanta sette con lo stipendio di lire sessanta moneta di Piemonte da rogarsi da questa Comunità, cioè lire quaranta per l'impiego di Camparo, e lire venti per l'impiego di pubblico Serviente, e tutto ciò sott'obbligo, rapporto all'impiego di Camparo, della piena, ed integrale osservanza de' patti espressi ne' Capitoli qui letti a chiara, ed intelligibile voce da me Segretario infrascritto, ed al più de presente Atto inserti, e rapporto all'impiego di pubblico inserviente sotto la piena osservanza di tutto ciò, e quanto li verrà ordinato dall'Ufficio della Reale Intendenza Generale di Novara, e dal Consiglio ordinario de la presente Comunità, e che porta di fare relativamente a tale impiego. Ed il detto Francesco Agazzone fu Francesco qui presente ha accettato, come accetta l'anzidetto impiego di Camparo Comunale, e di pubblico Serviente della presente Comunità per tutto l'Anno corrente..."* In calce al documento vi è la firma del nuovo assunto, del sindaco, dei consiglieri, del castellano e del segretario Giuseppe Antonio Guglielmetti.
- In: ASCB, (Serie I), Cartella "Atti consolari", *Atto di nomina del camparo comunale*, 22 febbraio 1777.
- 143) ASCB (Serie suppl.), Faldone 3, Cartella "Regolamento e atti relativi alla guardia comunale", *Atti di Giunta*, 1889.
- 144) *Ibidem*, *Capitoli da osservarsi da chi prenderà all'Incanto l'esercizio di curare gli Animali Porchini nell'Anno Corrente 1776*.
- 145) ASCB (Serie I), Faldone 1, Cartella "Atti consolari", *Capitoli pel Becchino della Comunità di Bogogno*, 16 dicembre 1776.
- 146) ASCB, (Serie I), Faldone I, Cartella "Atti consolari", *Capitoli da osservarsi a chi prenderà in affitto il Molino della Comunità*, 19 ottobre 1778.
- 147) ASCB, (Serie I), Faldone 1, Cartella "Atti consolari", *Deliberamento dell'affitto del Molino della Comunità di Bogogno*, 28 giugno 1784.
- 148) ASCB, Serie I, Faldone 1, Cartella "Atti consolari", *Capitoli per li Fornari che prenderanno in affitto il Forno della Comunità di Bogogno*, 24 novembre 1776.
- 149) ASCB (Serie suppl.), Faldone 4, Cartella "Affitto forno", *Documento*, 11 settembre 1882.
- 150) ASCB, (Serie I), Faldone 1, Cartella "Atti consolari", *Delibere*, 30 dicembre 1778, 29 dicembre 1779.
- 151) ASCB, Faldone 4, Cat.11, cl.6, *Pesi e misure*.
- 152) ASCB (Serie I), Faldone 1, Cartella "Atti consolari", *Capitoli per chi prenderà in affitto il Peso, e Brenta della Comunità di Bogogno*, 24 novembre 1776.
- 153) ASN, Fondo Intendenza Generale, b254, *Deliberamento dell'appalto della misura pubblica del vino*, 13 dicembre 1858.



Melchiorre Sacco camparo delle vigne di don Giovanni Prandina

## LE TAPPE DELLA VITA NEI SECOLI XVII - XIX

### LA NASCITA

Nei secoli scorsi erano numerosi i bimbi che nascevano in ogni famiglia, ma era altrettanto elevata la mortalità perinatale a causa dell'arretratezza della scienza medica e della scarsa igiene personale per cui era facile contrarre malattie infettive. Era perciò importante battezzare i neonati il giorno stesso della nascita o nei giorni immediatamente successivi, per evitare che il neonato morisse privo della grazia divina elargita dal battesimo.

Molti erano i bambini che venivano battezzati in pericolo di vita (*"ob imminens periculum vitae"*). Talvolta i registri riportano anche il nome del ministro straordinario che amministrava il battesimo (gli stessi genitori o le levatrici approvate dal parroco), come nel caso del bimbo che nacque il 3 ottobre 1656 da Antonio Sacco e Agnese Ferrari *"quod ob imminens periculum vitae baptizavit Catarina uxor Gaudentij de Nobilibus obstetrica probata..."*<sup>154</sup>. Talvolta anche le madri, per lo più molto giovani, morivano per setticemia da parto nell'atto stesso di mettere alla luce il proprio figlio.

I nomi dei neonati venivano scelti ispirandosi a quelli dei propri familiari defunti, nonni e nonne, che venivano in tal modo ricordati e richiamati in vita attraverso la memoria. Erano nomi semplici scelti fra quelli dei Santi protettori più venerati dal popolo. Abbiamo analizzato il primo *Liber baptizatorum* conservato nell'Archivio Parrocchiale che registra i nomi dei neonati a partire dal 1592 fino al dicembre 1611. Nacquero in quei venti anni 513 creature, 281 maschi (54,79%) e 232 femmine (45,22%). Fra i nomi maschili il più diffuso era quello di *Antonius* riportato 32 volte (11,38%); 30 neonati furono chiamati *Petrus* (10,67%); 29 bimbi ebbero il nome di *Jacobus* (10,32%), non dimentichiamo che a Bogogno era ed è tuttora molto sentita la devozione per San Giacomo al quale era stata dedicata l'antica chiesa medievale posta ai confini con Veruno. Diffuso era anche il nome di Giovanni spesso congiunto ad altri nomi: 17 *Jo. Bapta* (6,04%), 14 *Johannes* (4,98%), 14 *Baptista* (4,98%), 6 *Johannes Maria* (2,13%). Spesso si incontrano anche i nomi di *Bartholomeus* presente 15 volte (5,33%); 13 volte è registrato il nome *Franciscus* (4,62%); 11 erano gli *Stephanus* e i *Christophorus* (3,91%); 8 volte sono riportati i nomi di *Genesius*, *Andreas* e *Laurentius* (2,84%). Sette bambini avevano il nome di *Dominicus* (2,49%); 6 bimbi erano stati chiamati *Marcus* (13%); 5 bambini vennero chiamati col nome *Thomas* e 5 avevano il nome *Albertus* (1,77%); 4 erano gli *Joseph* e 4 i *Gaudentius* (1,42%); 3 volte appare il nome di *Alexander* (1,06%). Soltanto due volte compaiono nel registro i nomi di *Gulielmus*, *Michael*, *Julius Caesar*, *Gregorius*, *Quiricus*, *Thadeus*, *Barnardinus* (0,71%). Infine una volta sola appaiono i nomi di *Philippus*, *Jacobus Philippus*, *Carolus Franciscus*, *Jacobus Antonius*, *Jo. Antonius*, *Julius Carolus*, *Gaspar*, *Melchior*, *Matthaeus*, *Raphael*, *Noè*, *Georgius*, *Ascanius*, *Ambrosius* (0,35%).

Fra i nomi femminili il più diffuso è quello di *Caterina* o *Catarina* presente ben 54 volte (23,27%) su un totale di 232 bambine registrate. Un altro nome femminile molto frequente era *Dominica* presente 35 volte (15,08%); 27 volte si ritrova il nome *Elisabeth* (11,63%); 25 bimbe vennero chiamate *Magdalena* (10,77%). *Antonia* è presente 14 volte (6,03%); *Lucia* e *Maria* sono presenti 11 volte (4,74%). Meno diffusi i nomi di *Margarita* che viene registrato 8 volte (3,44%);

il nome *Angela* viene segnalato 7 volte (3,01%); *Anastasia* e *Jacoba* sono presenti 6 volte (2,58%); *Francisca* e *Justina* 5 volte (2,15%). Solo 4 furono le neonate alle quali venne imposto il nome di *Christina* (1,72%); due bimbe furono chiamate *Martha* (0,86%); infine una sola volta compaiono i nomi di *Agata*, *Hilaria*, *Livia Catarina*, *Johanna*, *Fulvia Camilla*, *Caledonia*, *Angelica*, *Alexandra*, *Susanna*, *Cecilia*, *Laura* (0,04%)<sup>155</sup>.

Nelle registrazioni degli atti di battesimo accanto al nome dei genitori appare sempre il nome dei padrini o delle madrine. L'usanza di affiancare ai genitori due altre persone (compadri e comadri, da cui i nomi compare e comare) che ne facessero le veci in caso di bisogno risale alla fine del IV secolo. Spesso i padrini erano parenti o amici di famiglia, la loro vicinanza permetteva di rinsaldare ulteriormente i legami familiari. Il padrino o la madrina avevano l'obbligo di aiutare il figlioccio durante la crescita intervenendo qualora i genitori fossero mancati o non avessero adempiuto i loro doveri nei confronti dei figli.

Nel Medioevo proprio per avere più protettori si abbondava nel numero dei padrini che potevano talvolta essere persino sette, poi i vescovi posero un freno a questa consuetudine e stabilirono per ogni neonato solo una coppia di padrini.

I *Libri Baptizatorum* conservati nell'Archivio Parrocchiale di Bogogno iniziano, come abbiamo detto, dall'anno 1592, il primo atto di battesimo registrato dal parroco di Agrate e di Bogogno Jacobo Francesco Chioccario fu celebrato nella chiesa di S. Agnese, si riferisce al figlio illegittimo (*"spurius"*) di Gaudenzio Gilardoni ed Isabetta sua serva, a cui venne dato il nome di Antonio. Il compadre (padrino) fu Primo Cravino. Il secondo atto di battesimo venne registrato l'8 febbraio di quell'anno, fu allora battezzata questa volta nella Parrocchia di Agrate la figlia di *"Defendente Canossa e Dominica sua moglie et gli è statto messo nome Magdalena. Il Compadre è statto Batta detto il Moretto, et la Comadre Julia de Rolino tutti abitanti in Agrate"*<sup>156</sup>. Dal febbraio 1593 il Chioccario si firma solo come parroco di Bogogno, in quell'anno infatti le due parrocchie di Agrate e di Bogogno vennero divise per intervento del vescovo Bascapè.

### L'AFFIDO A NUTRICI DEI NEONATI "ESPOSTI"

La pratica dell'abbandono dei figli era un fenomeno già diffuso nell'antichità e che continuò nei secoli successivi, fino purtroppo ai nostri giorni.

I bambini che venivano abbandonati alla loro nascita per i motivi più svariati da madri sventurate erano accolti dagli Istituti di Carità o affidati agli Ospedali: essi costituivano una nuova categoria giuridica, quella dei bambini *"esposti"* sui quali le istituzioni assistenziali esercitavano la loro patria potestà sostituendosi ai genitori.

L'abbandono di neonati davanti alle chiese o presso le ruote dei conventi fu un fenomeno assai diffuso un tempo. Un fatto analogo avvenne anche a Bogogno il 9 gennaio dell'anno 1864: il sindaco di Bogogno Cristoforo Bono rese noto a tutta la Comunità che era stato trovato sulla soglia della chiesa parrocchiale di S. Agnese *"un infante esposto...posto sovra di un guanciale di tela contenente della piuma, avvolto in un panno di tela bianca lacero e rappezzato con fascia di cotone in buon stato; coperta da tre sudici stracci di tela lana e cotone il tutto ristretto da un'altra fascia di tela in buon stato; col capo coperto da due cuffiette, la prima di color rosso con fiorellini giallo verdastro foderato di tela alquanto sdrucito; il secondo pure di color rosso con fiori dello stesso colore alquanto più intenso quasi nuovo, avente al collo un nastro di seta di colore giallo e rosso"*.

Questa bimba dimostrava di possedere un buon stato di salute, venne poi affidata a Serena

Prandina moglie di Antonio Carbonati per essere allattata e curata nei suoi primi giorni di vita; quindi fu battezzata col nome di Maria Liberata. La neonata venne infine portata dal signor Sacco Valentino all'Ospedale Maggiore di Novara, come stabiliva la legge, per l'opportuno ricovero poiché risultò da più accurate indagini che la bimba non era figlia di una qualche giovane donna residente nella Comunità di Bogogno. Il verbale del sindaco che venne inviato a Novara fu accompagnato dal certificato di battesimo e dalla dichiarazione delle indagini svolte sul conto dell'esposta<sup>157</sup>.

Come oggi anche in passato esisteva l'istituzione dell'adozione o dell'affido. I neonati esposti venivano assegnati a nutrici, per lo più contadine che un po' per pietà cristiana e un po' per integrare il bilancio familiare, accoglievano nelle loro case quelle sfortunate creature, li allattavano e li allevavano assieme ai propri figlioli per qualche anno, poi li restituivano all'Istituto di provenienza, a meno che avessero deciso di mantenerli più a lungo, oltre i termini di tempo stabiliti dalla legge. Si sono conservati nell'Archivio Parrocchiale diversi certificati di consegna di bimbi e di bimbe abbandonati che vennero adottati nel XIX secolo da famiglie di Bogogno; i neonati venivano assegnati dall'Ospedale Maggiore di Novara alle nutrici segnalate dal parroco del paese, il quale si assumeva interamente la responsabilità morale e civile qualora le balie non avessero adempiuto pienamente i propri doveri.

Il certificato di consegna del neonato ricordava infatti al parroco che *“riposa questa Commissione (degli Ospitali presso la Congregazione della Carità di Novara) intieramente nel di lei zelo, ed interessamento per il ben essere di detta Creatura, e le rammenta, sig. Paroco, il contenuto in detta Circolare per l'esatta di lei osservanza in ciò che concerne simili Bambini”*.

Il primo documento di consegna che ci è pervenuto ricorda che venne affidata a Sacco Cristina moglie di Martino una bimba di nome Maria, nata nel 1820<sup>158</sup>. Nell'atto di consegna di un bimbo di nome Giovanni, nato nel 1831 e affidato a Sacco Antonia moglie di Giuseppe, vengono elencate le clausole in base alle quali era consentito assegnare il neonato alle nutrici.

Al primo punto si precisa che: *“Gli Esposti saranno dal Pio Luogo affidati soltanto a quelle Nutrici, le quali si presenteranno con attestato del proprio Paroco comprovante la loro probità, onestà e moralità, ed indicante ben anche da quanto tempo esse porgano il latte”*. In secondo luogo si dice che i neonati non si *“potrà passarli a mani di altre, meno farne cambj, se non avuto dal Paroco l'opportuno permesso, il quale certamente non sarà accordato, se non quando sia conosciuto che l'Esposto migliori di condizione: in questo caso sarà premura del Paroco il far consegnare alla nuova Nutrice la cartella della creatura, come l'unico documento che le somministra il diritto alli soccorsi del Pio Luogo, e che le serve per provare, abbisognando, la sua origine”*. I neonati non potevano essere affidati *“a quelle Nutrici che già allattassero altro bambino, sia questo dell'Ospedale, o proprio, o d'altri; e qualora accadesse di scoprire un simile inconveniente nelle Nutrici che già ritengono simili bambini, e si riconosca urgente il bisogno, il Paroco renderà subito intesa la Congregazione, provvedendo anche preventivamente la creatura di altra Nutrice”*.

Se per motivi urgenti veniva assegnato un neonato ad altra nutrice, il parroco avrebbe dovuto annotare il nome della nuova balia e di suo marito, nonché il giorno del passaggio dell'esposto ad altre mani, affinché l'Ospedale potesse *“corrispondere la stabilita mercede a rata di tempo a quelle Nutrici, che ritenessero presso di loro lo stesso Esposto, ed eziandio onde poter far seguire l'opportuna annotazione nel registro della nuova Nutrice, per dirigersi poi alla medesima nel caso in cui, da chi è in diritto, venisse richiesto l'Esposto”*.

Purtroppo anche in passato l'avidità di guadagno spingeva qualcuno a falsificare le cartelle per l'affido dei neonati, cosicché la Congregazione della Carità di Novara vietò di lasciare

le suddette cartelle nelle mani di altri che non fossero il parroco o le nutrici, questo per impedire *“un vile e mercenario traffico, ritenendone più d'uno, facendo intestare sotto diversi mentiti nomi le cartelle al solo fine di ritrarre dallo Spedale le mensili mercedi che si accordano finché abbiano gli Esposti compito gli otto anni, abbandonandoli quindi appena capaci a reggersi da loro, ed obbligandoli a procurarsi la sussistenza coi loro pianti dalla pietà altrui, e defraudando loro per fino quegli'indumenti che sono annualmente somministrati dall'Ospedale”*. Si pregò così il parroco di *“invigilare specialmente onde impedire tale veramente snaturato procedere, e riconoscere se tali creature siano caritatevolmente, ed umanamente tenute”*.

Il parroco aveva inoltre la responsabilità di ritirare la cartella di adozione qualora l'infante fosse morto, e di spedirla alla Congregazione accompagnato da un certificato di morte. L'Ospedale Maggiore di Novara precisava infine che si impegnava a *“dar ricovero per isgravarsi a quelle femmine, che illegittimamente divenute incinte vogliono nascondere al pubblico la loro fragilità”*; il parroco era invitato ad indirizzare all'Istituto le parrocchiane che si fossero trovate in simili condizioni, purché fossero giunte all'ottavo mese di gravidanza<sup>159</sup>.

Al termine del periodo stabilito, uno o più anni fino ad un massimo di otto, la famiglia restituiva il bambino all'Ospedale che avrebbe pensato ad una successiva sistemazione della creatura. Un documento datato 15 maggio 1854 e conservato nell'Archivio Parrocchiale ha come oggetto la restituzione di un esposto all'Ospizio Provinciale degli Esposti di Vigevano nella Lomellina: *“Nell'accertare essere in oggi dal Pietro Sacco di cotesto luogo restituito a questo Provinciale Ospizio l'Esposto Bosco Ambrogio che Le venne affidato a bagliatico il 12 dicembre 1852 scorso. Lo Scrivente si fa un particolare dovere di rendere le più distinte grazie al Signor Paroco Prevosto Don Calzone della Comune di Bogogno, che tanto volle interessarsi pel miglior bene ed avvenire di detto povero Trovatello. Il Direttore Provinciale Cav. Avv. Sacchetti”*<sup>160</sup>.

L'Ospedale Maggiore della Carità di Novara si impegnava altresì ad assistere con contributi le mamme che risultavano incapaci di allattare i propri figli, o che si trovassero nel bisogno. Il 15 marzo 1839, in seguito ad una seduta dell'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore di Novara, venne emanata una circolare che stabiliva a quali donne dovessero essere attribuiti i *“sussidi baliativi”*, essi andavano a beneficio di coloro che *“per la loro povertà, od infermità, o per altri consimili circostanze”* ne erano veramente meritevoli, previo naturalmente un certificato medico o di un'Autorità locale che attestasse la veridicità del caso.

In particolare si accordava il sussidio baliativo alle madri prive di latte *“per infermità cronica, o d'impotenza ad allattare, per vizio organico alle mammelle, congiunto pure ad infermità cronica”*, inoltre alle madri in carcere, alle vedove prive di latte, alle dementi, alle madri con più di quattro figli, a quelle donne bisognose perché avevano il marito in carcere o il marito infermo cronico, a quelle donne il cui marito si era assentato da casa da almeno tre mesi che era infermo di mente o che era morto. Ricevevano il sussidio baliativo anche le donne che avevano generato due gemelli e che non erano in grado di allattarli<sup>161</sup>.

Il 3 novembre 1847 l'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore di Novara precisava con una circolare al n° 746 del Protocollo Generale, che venivano sostenute finanziariamente solo le madri prive di latte e malate croniche, mentre se le madri si trovavano in buona salute non avrebbero ricevuto alcun sussidio potendo sopperire con il lavoro al nutrimento della loro creatura *“col darla a qualche nutrice o col alimentarla di altro latte”*. Questo sussidio non veniva concesso nemmeno a coloro che avessero posseduto beni stabili o qualsiasi altro mezzo *“coi quali provvedere di nutrire i propri figli”*<sup>162</sup>.

## IL FIDANZAMENTO E IL MATRIMONIO

Un tempo i giovani erano soliti radunarsi a parlare e a celiare insieme sul sagrato della chiesa che era uno dei luoghi d'incontro dopo le funzioni religiose o in altri luoghi più appartati, ma non sempre i parroci approvavano questi comportamenti.

Una lettera scritta dal parroco di Bogogno don Giovanni Mazza al Vescovo di Novara ha per argomento proprio gli incontri fra giovani che si rivolgevano *“promesse secrete di matrimonio senza partecipazione de proprij parenti”*.

Questi cosiddetti *“abusi”*, come erano considerati un tempo dal parroco, si dovevano estirpare attraverso i sermoni che avessero lo scopo *“di far conoscere il gran male, e danni spirituali alle Anime, che nascono dalla troppo libertà di conversare insieme trà persone giovani di sesso diverso; spiegandogli ancora l'obligazione, che hanno i Figli, e Figlie di sentire il consiglio de suoi maggiori prima di vincolarsi con promessa di matrimonio; et i disgusti, risse, luttiggi, et altri inconvenienti, che ne seguono da simili incaute promesse”*<sup>163</sup>.

Nel mondo contadino le esigenze economiche di non frazionare il già esiguo patrimonio fondiario spingevano le famiglie a combinare i matrimoni fra i loro figli, talvolta ciò accadeva anche se vi erano rapporti di consanguineità, in questi casi occorreva richiedere al Vescovo una dispensa matrimoniale affinché si potessero celebrare le nozze.

Nonostante fossero queste le consuetudini, accadeva anche che alcuni giovani si scegliessero liberamente e si promettessero eterno amore all'insaputa dei propri genitori o parenti



Gruppo di famiglie in festa per gli sponsali



*Ca' dal Ciuf, camera da letto*



*La scherpa di Maria Ferrari*



*Ca' dal Ciuf, camera da letto, comò con specchiera*

contrastando in tal caso la volontà dei familiari, come risulta dalla lettera sopra citata.

La nascita della nuova cellula familiare incominciava ancor prima delle nozze, i preparativi del corredo nuziale, la cosiddetta *scherpa* o fardello, si facevano quando la ragazza da maritare era ancora molto giovane.

Riportiamo qui l'elenco delle doti delle sorelle Rosa e Barbara Prandina figlie di Antonio.

L'istrumento dotale di Rosa Prandina che andò in sposa al nobile Pietro Antonio Benzi, rogato il 25 agosto 1759 dal notaio Ramella, registra la *scherpa* che le era stata assegnata dalla sua famiglia quando era ancora nubile e che ritornò alla famiglia di origine alla morte del marito Pietro Antonio Benzi. Il corredo ammontava ad un valore piuttosto elevato di 1.070,10 lire.

#### *N° capi di vestiario - Valore in lire*

28 camiscie lire 168 - 3 camiscie guarnite lire 24 - 6 lanzoli lire 84 - 2 lanzoli in 15 lire 30 - 8 fodrettoni di tela d'Aosta lire 16 - 6 fodretine piccole lire 6 - 4 scosali novi lire 10 - 2 scosali di Cornovaglia lire 12 - 1 scosale di Cornovaglia usato lire 2:10 - 1 scosale di mussola usato lire 3 - 2 scosali di toletta novi lire 3 - fazzoletti di seta color canella nuovi lire 10 - 1 fazzoletto usato di seta color di tabacco lire 3 - 2 fazzolettini novi di mussolo fino scantonati lire 14 - 1 fazzoletto usato di mussolo scantonato lire 3 - 2 fazzoletti di mussolo con viglia rosse - 2 fazzoletti di tela d'Olanda lire 3:10 - 2 scossali di tela indiana usati lire 7 - 3 paia di calzette di reffo bianche lire 4 - 2 paia di guanti di reffo bianchi lire 1:10 - altro paio di guanti di filosello nero usati lire 1 - altro paio di guanti lustrino color d'aria usati lire 1 - 1 paio di calzette di filosello nero novo lire 3:10 - 2 paia di calzette rosse usate di stame lire 4 - 1 paio di calzettoni chiari di lana lire 2 - 1 Fanella nova di color rosso lire 18 - 1 sottanino usato color d'aria mabuacco(?) lire 11 - 1 sottanino fondo rosso à quadrattini rossi con riporto novo lire 16 - 1 sottanino filosello di seta color tabacco usato lire 15 - 1 sottanino di seta color caffè usato lire 42 - 1 sottanino di saglia color canella usato lire 8 - 1 sottanino di saglia usato color canella lire 8 - 1 sottanino di saglia usato lire 15 - 1 sottanino di calanca non ancor bagnato lire 12 - 1 sottanino di tela indiana usato lire 6 - 1 sottanino di filo e bombace bianco quasi novo lire 7 - 1 sottanino di tela stampata usta di fondo bianco e fiori color d'aria lire 7 - 1 sottanino di filo emadino (?) rigato di vai colori lire 11 - 1 busto con pettorina di damasco cremisi usato lire 21 - 1 altro busto di damasco di Milano cremisi con pettorina bordo d'argento usato lire 12 - 1 busto di lustrino congiunto con sua pettorina usato lire 10 - 1 busto di mocchiata (?) verde con pettorina guernita di bindello rosso usato lire 9 - Giacchetto di Droghetto scarlatino fodrato usato lire 12 - 1 coperta di filo madino (?) lire 30 - 1 scosale tutto nero usato lire 5 - 1 materazzo con 2 cuscinoni e 2 cuscini di lana con fodra di Germania a listoni color d'aria e bianco, di peso libbre 80 in tutto lire 78 - 1 canterano di noce con 4 tiretti serratura e chiave con termini d'intaglio adorati con macchie gialle lire 60 - 1 cassa di noce usata con serratura e chiave lire 18 - 3 paja di scarpe nuove lire 13.10 - Altro giacchetto di rattina (?) verde usato fodrato lire 6 - 1 pajo pantofole nuove lire 3.10 - 4 collo granatine fine con bottoni d'oro lire 22.10 - 3 colli di granato con bottoni grossi d'oro n°48 lire 20 - 1 croce di brillo legato in argento lire 2 - altra croce di brillo à quadretti rossi con rosa di brillo bianca lire 1 - 1 coperta di lana bianca lire 30 - In denaro contante datole dai Signori fratelli Benzi avanti il \*\*\* in oro ed argento per la somma di lire centotrentacinque lire 135 - 1 camisetta di roverso di Firenze bianco nova lire 20.

Il 4 maggio 1763 venne rogato l'istrumento dotale di Barbara Prandina sorella di Rosa, figlia di Antonio Prandina, che si maritò con Antonio Maria Bertona originario di Arborea. La *scherpa* aveva un valore globale di lire 701,10.

*N° capi di vestiario - Valore in lire*

1 canterano di noce con sua serratura e chiave, manette di ferro cantone d'intaglio lire 35 - 1 coperta di lana nova di peso libre venti lire 30 - Altra copertina filo bombace lire 12 - 12 camiscie di lino novo lire 72 - 2 lanzoli di lino in quattordici lire 28 - 6 lanzoli di rista novi lire 48 - 12 camiscie di rista nove con le maniche di lino di tela in 14 lire 50 - 6 camiscie usate di rista lire 12 - 2 camiscie nove di lino lire 12 - 1 fazzoletto di cambraaglia usato lire 2 - 1 tovaglietta di tela lire 1:10 - Fazzoletto di mussolo usato lire 1 - 1 sottanino si saglia nova usato lire 10 - 1 sottanino color d'aria usato di saglia lire 7 - Altro sottanino morbucco (?) color d'aria usato lire 12 - Altro sottanino di saglia usato color di vino lire 8 - Altro sottanino usato di varij colori lire 7 - Altro sottanino di lana lissato usato lire 5 - 1 sottanino di tela indiana, ò sia mezzo calanca usato lire 8 - Altro sottanino tela indiana rosso usato lire 6 - Altro sottanino di mezza lana rosso usato lire 6 - 3 sottanini bianchi usati di tela rista lire 6 - 1 bustino di grisetta (?) varij colori usato lire 14 - Altro bustino di camalotto (?) listato varij colori usato lire 10 - Altro bustino di saglia rossa usato lire 4 - Altro busto di saglia nera usato con canape balena, e palietto lire 4:10 - Giachetto morbucco oscuro quasi novo lire 5 - Altro busto color d'aria usato coperto di saglia lire 3 - 1 scossale di lino bianco novo lire 2:10 - 6 scossali di rista usati lire 6 - 1 scossale di cambraaglia usata novo lire 7 - 1 scossale di tela usato lire 2 - Diuponino (?) di bombace novo lire 3 - gubone usato lire 1:10 - 4 fodrettoni di lino novi lire 8 - 4 fodretine di lino lire 4 - 2 scossali usati bianchi lire 4 - Paia calzette filo seta nove colo rverde lire 6 - 2 paia scarpe nove lire 7 - Sotantino mezza calamandra a fondo bianco color d'aria novo lire 30 - Busto di seta piovato (?) che accompagna il sottanino lire 30 - Giachetto mezza calandra novo lire 15 - 1 zendale novo con sua guizzetta (?) lire 10 - Materazzo di lana fodra nova di peso libre 38, con due cuscinoni ed altri due picciolli lire 87:10 - 2 colli di corali fini rossi lire 6 - 4 colli di granatine segnati con bottoncini d'oro lire 24 - 3 fazzoletti di seta color canella, altro color viola usato, ed altro usati lire 10 - Un ombrella nova non stimata - Scossali di cambraaglia con pizzo usati, ed altro scossale di tela indiana lire 10 - 1 paio di manichette lire 1:10.

*Di più hanno dato li Signori Antonio e Rev.do Prevosto Giò.Batta Padre e zio Prandina alla signora Barbara in dote le cose infrascritte:*

*Una cassa di noce con sua saratura a chiave - N° quattro scossali di tela bianca novi <sup>164</sup>.*

Nel mondo contadino era diffusa l'usanza di sposarsi nel periodo invernale, in particolare nei mesi di gennaio e febbraio, sia perché quello era un momento di sosta dei lavori agricoli, sia anche per osservare le prescrizioni della Chiesa che vietava il rito matrimoniale nei periodi di Avvento e di Quaresima. Spesso venivano celebrati molti matrimoni nello stesso giorno, non sempre festivo: ad esempio nel 1657, anno in cui inizia la registrazione degli atti di matrimonio nella Parrocchia di Bogogno, furono celebrati tre matrimoni il 12 febbraio e tre il 14 febbraio; nel 1675 si celebrarono a Bogogno ben 16 matrimoni dei quali 9 nel mese di febbraio; cinque matrimoni furono benedetti il 27 febbraio 1677. Il 3 febbraio 1748 si sposarono 7 coppie di giovani fidanzati, ancora 7 matrimoni furono celebrati il 9 febbraio 1760 nella chiesa parrocchiale di S. Agnese <sup>165</sup>. È da ricordare che la scelta di sposarsi nei mesi invernali era dovuta, soprattutto nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, anche al fenomeno dell'emigrazione: l'emigrante infatti tornava a casa durante le vacanze natalizie per cui se voleva sposarsi doveva farlo in quel periodo dell'anno.

La maggior parte degli sposi era originaria di Bogogno, ma non era infrequente che uno degli sposi, soprattutto la sposa, provenisse dai paesi limitrofi: Veruno, Cressa, S. Cristina, Agrate, Cressa e Suno, o più raramente da qualche paese lontano.

Le testimonianze orali che sono state raccolte dal sindaco di Bogogno dott. Carmelo Palumbo<sup>166</sup> ci rimandano ai primi decenni del Novecento, ma pur nella loro relativa contemporaneità rivelano tracce di costumi ed usi più antichi risalenti a qualche secolo precedente. Esse ci permettono di capire meglio come gli sposi vivessero questo importante momento della loro vita personale, e di conoscere quali fossero le usanze e le tradizioni dei tempi andati.

Quando i due giovani “si parlavano” i genitori incominciavano a raccogliere informazioni sulle qualità della ragazza o del ragazzo che il proprio figlio/a frequentavano, nonché della dote che era stata loro assegnata. Se poi la scelta pareva opportuna allora erano soprattutto le madri, abili conversatrici, a sciorinare le qualità dei propri figli: esse esaltavano le capacità del proprio figlio nel lavoro in campagna, se invece si trattava di una figlia allora si evidenziava la sua capacità di ben condurre una casa, di crescere i figli, di governare gli animali e di curare l'orto.

Il secondo passo consisteva nel regalo di fidanzamento che in genere si andava a comprare a Borgomanero, e che in tempi più recenti consisteva in una catenella d'oro o in un anello di fidanzamento per la sposa, una cravatta, un orologio, o un paio di gemelli per il futuro sposo. Fatti gli acquisti, chi poteva permetterselo suggellava il “contratto” con un pranzo, i più poveri si accontentavano di un frugale pasto consumato su una qualche panchina posta lungo la strada del ritorno. Naturalmente la fidanzata mostrava il pegno di nozze alle amiche alla prima occasione, ad esempio la messa domenicale alla quale si partecipava con l'abito più bello che si possedeva.

Una volta sancito il fidanzamento la mamma della futura sposa comprava la tela necessaria per completare il corredo di nozze e nelle lunghe serate invernali alla luce fioca di una candela, o di un lume a petrolio, insieme alle zie e alle cugine confezionavano le camicie da notte, le sottovesti e gli altri capi di vestiario mancanti, e ricamavano con filo colorato le lenzuola e le federe con scritte bene augurali: “*buon riposo*”, “*sogni dorati*”, “*la pace sia con voi*”. Completato, il corredo veniva lavato nella Meja e si lasciava asciugare sui prati intorno, poi si preparavano i materassi di lana e il piumino d'oca.

Il fidanzamento veniva ufficializzato con un pranzo che si svolgeva a casa dello sposo. In autunno la sposa andava insieme ai suoi genitori a comperare le fedi d'oro, gli orecchini (si diceva allora che “*la spusa la vò 'nzuiès*”), i guanti, i confetti e qualche altro oggetto un po' raffinato; naturalmente i più poveri dovevano rassegnarsi all'acquisto dell'indispensabile senza troppo scialare. Infine occorreva acquistare i pochi mobili che costituivano l'arredo della nuova casa: il letto matrimoniale, il comò, il guardaroba, il cassettoni e chi poteva disporre comprava anche qualche baule o valigia, chi invece non poteva permetterselo si accontentava di appendere gli abiti smessi su un filo di spago tirato in un vano a muro.

Prima dell'Avvento le future coppie di sposi andavano con i testimoni dal parroco “*a prendere il consenso*” e per strada distribuivano ai conoscenti ed agli amici i confetti. La domenica successiva i due fidanzati andavano dai parenti reciproci per “*fare conoscenza*”, ricevendo in dono dei semplici regali. Il giovedì prima delle nozze la ragazza inviava la sua “roba” (il suo corredo riposto ordinatamente in un cassone) su di un carro trainato da una mucca a casa dello sposo che sarebbe diventata la loro casa (“*la sposa la manda ca' al cason*”).

Davanti al carro in segno di augurio si riponeva un ramoscello di mirto carico di fiori di carta,

di arance e mandarini. Le parenti o le amiche riordinavano poi tutto il corredo della sposa nel guardaroba e preparavano il letto matrimoniale.

Giungeva così il tanto sospirato giorno di nozze. Era consuetudine sposarsi nel periodo invernale, soprattutto durante la settimana patronale o nel giorno della festa di S. Agnese che avrebbe protetto i giovani sposi nella loro vita futura.

Si sposavano contemporaneamente numerose coppie di giovani fidanzati, fino a 15-16 coppie come attestano le testimonianze orali e la documentazione scritta.

Il pranzo di nozze si consumava per lo più a casa degli sposi e consisteva in semplici vivande: un antipasto costituito da un nostrano affettato di salumi, il risotto, il bollito o qualche pollo arrosto, frutta secca o uva, il tutto innaffiato dal buon vino locale. Dopo il pranzo si allietava la festa con qualche canzone sugli accordi di una chitarra o di una fisarmonica che inducevano gli sposi e gli amici ad un gaio ballo che chiudeva la felice giornata.

## LA MORTE

Il primo *Liber mortuorum* conservato nell'Archivio Parrocchiale di Bogogno registra le persone morte dal 1613 fino al 1656. Nel formulario i parroci annotavano la data del decesso, il nome e l'età del defunto, alcune volte anche il motivo della morte, quasi sempre veniva registrato il luogo dell'avvenuto decesso (se *"in domo propria"* o in casa affittata, *"in campagna"* o in altri luoghi). Se la persona era forestiera veniva indicato anche il luogo di provenienza o di origine; quindi veniva segnalato se la persona aveva ricevuto il sacramento della buona morte e si indicava dove la salma veniva sepolta. Per Bogogno il luogo di sepoltura fu per diversi secoli l'area adiacente alla chiesa di S. Maria della Valle.

In passato, fino all'ultimo quarto del secolo scorso, non si usava mettere i cadaveri nelle casse, bensì per il trasporto verso il cimitero *"usavasi una volta in questo Comune una specie di grossa cuna, che ancora si può vedere nella casa mortuaria del cimitero e che fu messa fuori uso dopo che invalse la pia consuetudine di chiudere i cadaveri nelle casse. In sostituzione di quella cuna, non essendosi altrimenti provisto dal Comune per il trasporto delle casse mortuarie, si introdusse nel paese l'usanza di servirsi di due stanghette che, legate alle estremità della cassa da due corde che scorrono nella cassa stessa, servono così da manubrio ai quattro portatori"*<sup>167</sup>.

Il cadavere veniva sempre sepolto nella terra.

Leggendo il primo *Liber mortuorum* si possono fare alcune osservazioni. Innanzitutto i parroci annotarono quasi sempre anche l'età del defunto, così oggi è possibile calcolare l'incidenza della mortalità per classi di età. Si può così constatare quanto fosse elevata un tempo la mortalità infantile sotto i cinque anni di vita.

I bambini molto spesso morivano nel primo giorno o entro la prima settimana di vita, essi venivano battezzati immediatamente dagli stessi genitori o da qualche ostetrica abilitata dalla Chiesa ad amministrare il sacramento. Frequentemente insieme ai neonati morivano per setticemia da parto anche le giovani madri.

Ci furono a Bogogno diverse crisi di mortalità che possono attribuirsi sia ad eventi bellici, sia ad epidemie e a carestie che periodicamente colpivano le popolazioni.

La prima crisi segnalataci risale al 1615, anno in cui la popolazione di Bogogno subì il peso delle presenze militari dirette verso il Monferrato. In quell'anno morirono 86 persone. Anni critici furono il 1623 con 41 decessi; il 1626 con 42 decessi; il 1629 con 46 decessi, il 1636 con 93

decessi di cui 47 bambini compresi nella fascia d'età fra le poche ore di vita e i cinque anni.

La popolazione bogognese fu assai provata durante gli anni 1630-31 dalla peste *“che trasse a morte molti e molti ridusse in uno stato compassionevole”*. Il parroco in quei tristi e angosciosi momenti *“non aveva trascurato di inculcare alla popolazione il ricorso alla misericordia di Dio, ma non ostante le preghiere il morbo continuava ad inferire e a fare vittime, tra le quali il curato stesso”*. Allora il popolo bogognese *“privo di aiuti spirituali ed umani”*, si rivolse con accorate preghiere all'intercessione del Servo di Dio Francesco Marconi Quagliotti (1583-1617) molto conosciuto nella zona e considerato persona santa, facendo il voto di recarsi processionalmente al suo sepolcro ove avrebbe lasciato un'offerta di cinquanta lire, *“se fosse cessato il contagio, e se fossero guariti quelli che ne erano colpiti. Appena fatto il voto, il terribile morbo cessò di desolare il paese e quelli che erano ammalati riacquistarono la salute, di guisa che il 2 giugno del medesimo anno (1631) processionalmente tutto quel popolo si portò al sepolcro per l'adempimento del voto fatto, per il doveroso ringraziamento e volle che dell'avvenimento si facesse atto pubblico dal notaio Giovanni Antonio Lerondone nello stesso giorno”* <sup>168</sup>.

Il 1644 e il 1655 videro ancora due crisi di mortalità infantile: rispettivamente 31 e 33 furono i bambini al di sotto dei cinque anni che morirono in quei funesti anni.

L'età media di vita era di 35-40 anni, pochi raggiungevano un'età senile, e ciò a causa di molteplici motivi: la scarsa igiene e il cattivo nutrimento che favorivano malattie infettive le quali spesso conducevano alla morte per mancanza di cure efficaci.

Ci si affidava in quei tempi alla fede nei Santi o nella Madonna, unici sostegni nei momenti di pericolo; oppure, quando la speranza veniva meno, molti si affidavano all'improbabile empirica conoscenza dei guaritori, delle fattucchiere o degli stregoni che con qualche impiastro a base di erbe e qualche parola magica tentavano inutilmente di vincere il male.

Poche erano le persone longeve, nei quarant'anni esaminati si sono individuati a Bogogno solo alcuni abitanti che morirono a tarda età: *Stephanus Agazonus* morì nel 1617 a 95 anni; *Anastasia de Casteletta* morì nel 1618 a 90 anni; *Bartholomeus de Sachise* e sua moglie *Guglielmina* morirono ambedue a 90 anni nel 1621; nel 1624 morì all'età di 91 anni *Jacobus Saccus*; *Laurentia Sacci* nel 1626 e *Caterina de la Ronchina* proveniente da Conturbia e morta a Bogogno nel 1627, raggiunsero la veneranda età di 100 anni.

Nel 1629 morì a 90 anni *Gaudentius Ferrarius*, mentre *Jo Bapta Bertona* lasciò il mondo a 96 anni. Infine nel novembre 1632 *Stephanus Agazonus* di Arbora morì a 102 anni!

In alcuni casi i parroci registravano anche la causa della morte: *Magdalena mater Gregorij della Valle* morì il 25 dicembre 1630 in casa propria nella cascina Borghetto all'età di 45 anni *“ob suspectu male contagioso”*, probabilmente si trattava di peste. Due donne furono colpite da un fulmine in località S. Giacomo: il 4 settembre 1646 *Domenica* moglie di Giacomo Ferrari di 45 anni *“fulmine trafixa mortem repentinam obiit in agro campestri ubi dicitur S. Giacomo”*; l'11 settembre dello stesso anno morì *“Elisabet filia Petri de Bertona aetatis annorum viginti fulmine pariter hommerberata, morte subitanea asserta in supra dicto loco”*. *Joannes Agazonus* detto *Noerinus* di anni 45 *“dum nuces ab arbore baulo evelleret, decidit ab alto et ictu percussione vitam finii incontinenter”*, morì il 18 settembre 1649 perché cadde da un albero <sup>169</sup>.

Nelle sottostanti tabelle possiamo osservare l'incidenza di mortalità per fasce di età a partire dall'anno 1617 fino all'anno 1656: un dato davvero sconcertante è che durante quel quarantennio su 914 persone decedute il 50,86% erano bambini al di sotto dei 5 anni.

DAL *LIBER MORTUORUM* 1613-1656 DELL'ARCHIVIO PARROCCHIALE DI BOGOGNO <sup>170</sup>

	1617	1618	1619	1620	1621	1622	1623	1624	1625	1626
Da 0 a 1	-	3	6	1	4	8	10	3	4	10
Da 1 a 5	9	5	4	2	1	4	16	7	3	10
Da 6 a 10	6	1	-	-	-	-	2	1	-	4
Da 11 a 20	1	1	-	1	2	1	4	2	-	3
Da 21 a 30	4	1	2	2	2	-	1	2	1	1
Da 31 a 40	4	1	-	2	2	4	1	2	5	4
Da 41 a 50	2	2	1	4	1	-	1	4	1	4
Da 51 a 60	2	-	-	4	1	2	3	3	3	1
Da 61 a 70	-	-	1	1	-	1	4	-	2	-
Da 71 a 102	2	2	-	1	2	-	1	1	2	3
Età imprecisata	2	-	2	5	5	-	-	-	-	-

	1627	1628	1629	1630*	1631	1632	1633	1634	1635	1636**
Da 0 a 1	7	7	8	-	1	3	3	-	4	5
Da 1 a 5	5	1	12	-	4	6	6	-	9	42
Da 6 a 10	2	-	3	-	2	2	3	-	3	7
Da 11 a 20	-	3	5	5	1	-	2	1	1	-
Da 21 a 30	4	2	1	9	3	3	2	1	-	7
Da 31 a 40	3	1	2	3	1	1	3	1	-	4
Da 41 a 50	-	3	8	2	4	3	4	1	-	7
Da 51 a 60	1	1	2	2	-	4	1	1	2	2
Da 61 a 70	1	-	2	2	-	-	1	-	-	4
Da 71 a 102	2	1	2	1	1	2	-	1	-	-
Età imprecisata	-	-	-	-	-	3	4	4	3	17

\* Il 1630 fu l'anno della peste. Il parroco don Giulio Cesare Mazza registrò i decessi fino al 10 luglio, da quel giorno fino al 10 novembre vi è una lacuna nella registrazione che riprese con il parroco don Giuseppe Bellini. In quei mesi infatti don Mazza morì a causa del contagio pestilenziale. L'anno 1630 vide morire a gennaio 4 persone; a febbraio 7 persone; a marzo 1 persona; ad aprile 1 persona, a maggio 3 persone, a giugno 1 persona, a luglio 9 persone; a novembre 2 persone, a dicembre 1 persona. \*\* Il 1636 fu un anno catastrofico se pensiamo che morirono a Bogogno 93 persone di cui 47 bambini al di sotto dei cinque anni. In quello stesso anno il territorio fu invaso dalle truppe di mercenari che fecero numerose incursioni. Periodicamente si diffusero epidemie di tifo petecchiale che spesso si manifestava in concomitanza alle crisi di produzione alimentare.

	1637	1638	1639	1640	1641	1642	1643	1644	1645	1646
Da 0 a 1	1	7	5	5	1	2	1	1	1	2
Da 1 a 5	3	3	6	2	4	8	4	30	6	6
Da 6 a 10	2	2	-	1	-	-	5	-	-	-
Da 11 a 20	1	1	1	-	1	-	-	-	-	-
Da 21 a 30	1	2	-	-	-	2	2	1	3	-
Da 31 a 40	1	-	2	1	4	2	2	2	2	2
Da 41 a 50	-	-	-	-	-	-	-	13	-	1
Da 51 a 60	-	-	-	-	-	-	1	1	-	1
Da 61 a 70	-	2	2	2	-	1	-	1	1	-
Da 71 a 102	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Età imprecisata	2	6	2	-	2	-	2	3	2	2

	<sup>171</sup> 1647	1648	1649	1650	1651	1652	1653	1654	1655	1656
Da 0 a 1	2	3	4	5	4	9	8	3	2	4
Da 1 a 5	8	6	5	7	6	7	5	2	31	8
Da 6 a 10	2	1	2	1	2	3	-	-	2	1
Da 11 a 20	-	-	1	5	1	-	1	-	4	1
Da 21 a 30	-	2	1	-	2	-	3	-	1	-
Da 31 a 40	2	-	1	4	2	2	1	1	3	1
Da 41 a 50	1	-	2	2	1	1	2	2	1	1
Da 51 a 60	1	1	1	4	2	1	1	3	2	1
Da 61 a 70	-	-	-	3	2	1	1	1	1	1
Da 71 a 102	-	-	-	-	1	-	-	1	-	2
Età imprecisata	4	1	-	2	3	5	4	3	7	1

### TOTALE MORTI NEL QUARANTENNIO 1617-1656 E PERCENTUALI PER FASCE D'ETÀ

	1617 1626	1627 1636	1637 1646	1647 1656	totale	%
Da 0 a 1	49	39	26	44	158	17,28%
Da 1 a 5	61	89	72	85	307	33,58%
Da 6 a 10	14	22	10	14	60	6,56%
Da 11 a 20	15	18	4	13	50	5,47%
Da 21 a 30	16	32	11	9	68	7,43%
Da 31 a 40	25	19	18	17	79	8,64%
Da 41 a 50	20	33	5	13	71	7,76%
Da 51 a 60	19	16	3	17	55	6,01%
Da 61 a 70	9	10	9	10	38	4,15%
Da 71 a 102	14	10	-	4	28	3,06%
Totale					914	100,00%
Età imprecisata	14	31	21	30	96	

Totale morti 1617 - 1656

1.010

Quando ci si confronta con la morte e la si sente vicino, si lasciano le proprie ultime volontà attraverso un documento scritto: il testamento. I pensieri vanno allora sia alla realtà *post mortem*, sia a coloro, in particolare i parenti più prossimi, che proseguiranno il loro cammino fra i viventi. Abbiamo consultato alcuni testamenti rogati fra il 1788 e il 1839 dal notaio Giovanni Maria Guglielmetti di Bogogno che ha lasciato numerosi minutari oggi conservati nell'Archivio di Stato di Novara <sup>172</sup>. Il primo che intendiamo prendere in esame è il testamento di Giuseppe Castelletta rogato il 17 ottobre 1788.

Il testatore dopo aver raccomandato la sua anima a Dio e dopo aver lasciato un legato di venti messe in suffragio dell'anima sua da celebrarsi dopo la sua morte, lasciò a titolo di dote alle figlie Anna e Domenica Maria Panacea, avute rispettivamente dalla prima moglie Antonia Nobile e dalla seconda moglie Caterina Viscontina, una somma di lire 133 soldi 16 e denari 8 di Piemonte per ciascuna. Lasciava erede universale di tutti i suoi beni mobili ed immobili suo figlio Giuseppe Antonio avuto dalla diletta moglie Caterina Viscontina che nominò sua erede usufruttuaria vita natural durante; se tuttavia fossero sorte difficoltà nella convivenza sotto lo stesso tetto con la nuora, allora lasciava alla moglie l'usufrutto di una stanza al piano terreno della loro casa, sempre a condizione che non fosse convolata ad altre nozze.

Qualora il figlio fosse morto, allora tutte le sue sostanze sarebbero passate al fratello Martino Castelletta con l'obbligo di risarcire l'altro fratello Giacomo Antonio con una somma di lire 9 soldi 6 e denari 8 di Piemonte, e di far celebrare 50 messe per la sua anima. Se invece fosse venuto a mancare anche il fratello Martino, le sostanze sarebbero state trasferite al nipote Giacomo figlio di Martino, sempre a condizione che ottemperasse agli obblighi imposti dal testatore. Nominò infine come tutrice dei figli sua moglie Caterina e come co-tutore Giovanni Bertona fu Giuseppe, persona di fiducia, ai quali raccomandava di crescere cristianamente i suoi figli.

Si è conservato nelle filze notarili dell'Archivio di Stato di Novara il testamento del prevosto don Giovanni Battista De Ambrosiis rogato dal notaio bogognese Giovanni Maria Guglielmetti e datato 6 marzo 1791. Il De Ambrosiis nativo di Novi, figlio di Biaggio, ancora *"sano di mente, vista, loquella, intelletto, ed udito"*, sebbene ritenuto a letto a causa di grave malattia, dettò le sue ultime volontà dopo aver raccomandato l'anima a Dio e alle sue Corti Celesti ed aver chiesto perdono dei suoi peccati. Chiese di essere sepolto nella chiesa parrocchiale coll'accompagnamento funebre che veniva riservato a tutti i parroci e ai sacerdoti del vicariato, e con la presenza delle due confraternite della Parrocchia.

Lasciò ai luoghi della Terra Santa lire 4 di Piemonte e ai coniugi Carlo Guglielmetti e Domenica Nobile, in riconoscenza per la loro collaborazione domestica e assistenza fattagli giorno e notte durante la sua malattia, la somma di lire 20 di Piemonte. Ai poveri della sua Parrocchia il prevosto Giovanni De Ambrosiis lasciò dieci sacchi di meliga da distribuirsi dopo il suo decesso; inoltre legò alla fabbriceria della chiesa parrocchiale di Bogogno la somma di lire 100 di Piemonte. Pensò poi alle sue nipoti, in particolare alla nipote Marianna De Ambrosiis nativa di Novi e figlia di Pietro Francesco suo fratello, residente in Cavaglio, alla quale lasciò a titolo di dote la somma di lire 3.333, soldi 6, denari 8 di Piemonte; un'eguale somma fu lasciata alla nipote Maddalena maritata a Carl'Antonio Valemani, residente nella città di Vercelli. Inoltre fece un legato di tre messe in perpetuo da cantarsi a cura del parroco, per le quali aveva impegnato un campo arativo con vigna di due pertiche e 20 tavole circa e un prato di 19 tavole. Infine istituì come suoi eredi universali e proprietari di tutti i suoi beni stabili e mobili, nonché denari e rendite, suo fratello l'arciprete don Giuseppe De Ambrosiis nativo di Novi e residente in Cavaglio, che lo sostituì nelle funzioni di parroco di Bogogno negli anni 1792-1814, e suo nipote Ambrogio de Ambrosiis figlio del fu Pietro Francesco anch'egli originario di Novi <sup>173</sup>.

Il 15 febbraio 1793 il testatore Giuseppe Carbonatti volle che il suo cadavere fosse accompagnato al cimitero da otto sacerdoti e dalle due venerande confraternite, dopo la consueta distribuzione di cera *"secondo lo stile del paese in simili occorrenze e con l'obbligo agli infra nominandi di lui Eredi universali di far celebrare dieci messe in suffraggio dell'anima d'esso testatore entro un mese dopo seguito il suo decesso"* <sup>174</sup>.

Lasciò ai luoghi di Terra Santa lire 6, soldi 13, denari 4 di Piemonte; alla veneranda fabbrica della chiesa parrocchiale di Bogogno lire 33, soldi 6, denari 8 di Piemonte; alle sue figlie naturali avute dalla defunta moglie Elisabetta Temporelli, Maria moglie di Genesio Castelletta, Maria Caterina moglie di Antonio Sacco e Angela Maria moglie di Giuseppe Antonio Bertona, lire 3 di Piemonte per ciascuna. Al fratello Giovanni Battista lasciò lire 66 e soldi 13, denari 4 *"da pagarsegli per una volta tanto frà anni quindici decorrendi dopo la morte d'esso Testatore"*. Il figlio Giovanni fu nominato erede universale sia per l'affetto dimostratogli sia *"in riconoscenza anche della fedele, ed assidua servitù e continua sottomissione da esso a lui prestata, e principalmente dell'assistenza fattagli da molti anni a questa parte tanto di giorno, che di notte nella quasi continua*

*malattia da esso Testatore sofferta*”; a lui lasciò la casa con mobili e utensili, gli attrezzi di campagna, il pollaio, il bestiame, la carrozza, il fieno, il letame e la paglia, ed ogni scorta di granaglie; i tini e ogni altro recipiente del vino; gli abiti e le lingerie; inoltre il corpo di casa situata in *Castello* consistente in camera posta a piano terreno che poteva servire anche da cucina, una camera superiore ad essa, la stalla “*con stabbio, e pollajo a questa attigui con carro, ossia fienile superiore a detta stalla...con corte d’avanti, e metà del portico esistente a mezzogiorno della stessa corte, e metà del gerbido esistente pure a mezzogiorno di detto Portico*”. Infine tutti gli altri suoi beni stabili e mobili, denari, crediti e ragioni, li lasciava ai suoi due figli Giovanni e Giuseppe avuti legittimamente dalla sua consorte Maria Elisabetta Temporelli <sup>175</sup>.

Il testatore Giovanni Battista Guglielmetti, il 13 settembre 1799 alle ore 21 circa, quando ancora si trovava “*sano di mente e vista, loquella, intelletto, ed udito, ed in perfetta memoria*”, sebbene fosse “*tenuto a letto a causa di grave malattia...principiando dalle cose spirituali come più degne delle temporali ha primieramente raccomandato...specialmente nell’ora di sua morte l’anima sua all’Altissimo Iddio nostro Creatore, ed a tutta la Corte Celestiale, pregando quello a concedergli, e questa ad ottenergli il condono de’ suoi falli. Indi fatto che sia il di lui corpo cadavere ha ordinato, ed ordina, che gli venga data sepoltura al rito, e modo soliti di questo luogo coll’accompagnamento funebre di otto Sacerdoti, e delle due Venerande Confraternite erette in questa Chiesa Parrocchiale, alle quali vuole, che venga distribuita la cera, secondo lo stile del paese, aggravando intanto, come aggrava gli infra nominati di lui Eredi universali a far celebrare quaranta messe entro un anno dopo il suo decesso in suffraggio dell’anima sua*”.

Lasciò un’offerta di lire 1 e soldi 10 piemontesi ai luoghi di Terra Santa; lire 26, soldi 13, denari 4 alla fabbrica della chiesa parrocchiale; inoltre lasciò due lire di Piemonte a ciascuna delle sue dilette figlie Colomba moglie di Maurizio Ferrari, Giuseppa moglie di Gerolamo Nobile e Marianna rimasta ancora nubile. Istituì infine come suoi eredi universali sua moglie Angela Maria Bertona e i suoi figli Stefano Paolo, Carlo, Giovanni Pietro e Pasquale <sup>176</sup>.

## POPOLAZIONE E MALATTIE FRA SEICENTO E SETTECENTO

I primi dati demografici che possediamo su Bogogno provengono dal quinternetto datato 1450 e stilato dal referendario Matteo Leone, in cui furono descritti il numero dei focolari tassati delle squadre dell’Agogna, Sesia e Ticino, l’indicazione dei castelli e delle mura, il rapporto di dipendenza dalla Città o dal Feudatario, l’entrata del dazio del pane, vino, carne e traverso. Bogogno feudo di Filippo Borromeo nel 1450 era abitato da 60 famiglie <sup>177</sup>. Occorre arrivare alla visita pastorale del vescovo Bascapè per rilevare altri dati demografici: nell’anno 1595 erano presenti in Bogogno 100 famiglie, 250 erano le anime à *Communione* (cioè le persone comunicate), gli abitanti erano 400 <sup>178</sup>. Fra il 1595 e il 1618 si verificò un aumento della popolazione e nel 1618 le famiglie di Bogogno erano 110, le anime comunicate erano 270 e la popolazione complessiva ammontava a 450 persone; nella frazione Montecchio abitavano 10 famiglie costituite da 100 persone, quindi il totale degli abitanti della parrocchia era di 550 anime <sup>179</sup>. Dieci anni dopo, nel 1628, si registrò un leggero incremento demografico: 100 erano le famiglie, 400 le anime à *Communione*, 700 gli abitanti <sup>180</sup>. La peste e le incursioni militari provocarono una leggera flessione demografica, nel 1648 infatti la popolazione complessiva registrata era di 600 abitanti, 400 erano le anime comunicate suddivise in 100 famiglie che vivevano nel centro storico di Bogogno, 6 famiglie dimoravano ad Arbora, 10 al Montecchio <sup>181</sup>.

Un'impennata notevole si ebbe negli anni successivi: nella seconda metà del '600 si registrarono 735 abitanti distribuiti in 100 famiglie, 496 erano le persone comunicate<sup>182</sup>. Nel 1678 le famiglie erano 118 per un totale di 920 abitanti<sup>183</sup>, nel ventennio successivo si verificò un'altra flessione demografica causata probabilmente da epidemie infettive che portarono la popolazione a 834 unità distribuite in 170 famiglie<sup>184</sup>. Nel 1733 si registrarono 964 abitanti, 130 unità in più rispetto al precedente censimento<sup>185</sup>.

Nel Settecento furono ricorrenti le epidemie tifiche e di vaiolo. Il tifo, considerato il "*male degli eserciti*", si presentò in Europa periodicamente a partire dal XVIII secolo. La scienza medica contemporanea differenzia due tipi di febbri tifiche: il tifo addominale e il tifo esantematico, meglio conosciuto come tifo petecchiale. Il tifo addominale si propagava attraverso l'acqua inquinata che si ingeriva per via orale attraverso l'alimentazione. Aveva un'incubazione di una settimana, poi si manifestava con febbri virulente che duravano dai 3 ai 7 giorni e che potevano portare alla morte. Colpiva specialmente le persone comprese in fasce di età fra i 15 e i 25-30 anni. Il tifo esantematico o petecchiale era la forma più nota, esso si trasmetteva attraverso i pidocchi, trovava dunque terreno favorevole negli ambienti molto affollati e sporchi quali le caserme e gli ospizi. La malattia si diffondeva soprattutto fra le classi povere dove era alto il numero delle persone costrette dall'indigenza a vivere in precarie condizioni igieniche.

Per il suo legame con il parassita che infestava gli indumenti umani, il tifo si manifestava nella maggior parte dei casi durante i mesi invernali quando le persone erano costrette a vivere per un periodo piuttosto lungo chiuse in casa a causa del freddo e delle intemperie e dovevano coprirsi con indumenti di lana non sempre ben lavati.

Negli eserciti il tifo si diffuse più facilmente poiché erano scarse le strutture igieniche degli accampamenti e facile era la promiscuità dei contatti. Si pensi che una delle cause che decimò l'esercito napoleonico durante la campagna di Russia fu proprio il dilagare di questa malattia. Il tifo petecchiale si diffondeva facilmente anche durante i periodi di carestia poiché i corpi denutriti erano un facile bersaglio di questa malattia il cui decorso era assai rapido: dopo un'incubazione di 5-15 giorni il tifo si manifestava nei soggetti colpiti attraverso la comparsa di esantemi sulla pelle, l'ingrossamento della lingua che assumeva una colorazione nerastra e la febbre molto elevata che portava il paziente al delirio e alla repentina morte, se invece l'organismo era molto robusto poteva verificarsi una rapida guarigione.

Un'altra malattia che provocò numerose epidemie in Italia durante il Settecento e l'Ottocento fu il vaiolo che era causato da un virus che si trasmetteva attraverso le secrezioni della bocca e del naso. Esso colpiva soprattutto i più giovani: dopo un'incubazione di circa 10-12 giorni la persona che aveva contratto il virus manifestava febbri elevate e sintomi simili a quelle influenzali, ma dopo qualche giorno si evidenziavano eruzioni cutanee su tutto il corpo. Coloro che sopravvivevano si vedevano ricoperti di croste che una volta cadute lasciavano cicatrici infossate che sfiguravano il volto<sup>186</sup>.

A Bogogno, scorrendo le pagine impolverate dei registri dei morti si osservano nel Settecento diverse crisi di mortalità, soprattutto infantile: nel 1704 si registrarono 45 decessi; nel 1710 ci furono 57 morti; 40 e 46 furono rispettivamente i decessi negli anni 1715 e 1716; 55 persone morirono nel 1727 e 52 nel 1729; 79 furono i decessi nel 1734; 45 nel 1736; 56 nel 1738; 73 nel 1747; 55 nel 1752; 60 nel 1761 e 50 nel 1780. Probabilmente la denutrizione causata dalle ricorrenti crisi agrarie e dalle carestie, facilitava l'esplosione di epidemie di vaiolo e di tifo che colpivano soprattutto gli organismi più deboli.

## BOGOGNO ATTRAVERSO LA LETTURA DELLO STATUS ANIMARUM DEL 1775-76

Gli *Stati animarum* sono elenchi di nomi degli abitanti della Parrocchia che il parroco redigeva per controllare l'assolvimento dei suoi parrocchiani all'obbligo della confessione e della comunione pasquale. Il sinodo indetto nel 1568 dal vescovo Serbelloni nella diocesi di Novara stabilì che i parroci dovessero elencare annualmente i nomi dei loro parrocchiani in appositi registri. Il sinodo del vescovo Speciano del 1590 emanò norme precise sulla stesura degli stati delle anime, ma fu il *Rituale Romanum* del 1614 a codificare l'obbligo di tenere nelle parrocchie, oltre ai registri dei battesimi e matrimoni come prescritto dal Concilio Tridentino, anche il *Liber status animarum* e il *Liber defunctorum*. Col passare del tempo questi elenchi divennero non soltanto successioni di nomi con scopi puramente religiosi, ma indicarono raggruppamenti di abitanti in ordine alla loro residenza, divennero insomma dei veri e propri censimenti che elencavano le famiglie classificate in base alla loro residenza. Questi elenchi dovevano essere compilati annualmente, ma ciò non sempre accadeva, spesso il parroco li redigeva con intervalli di anni o di decenni. È da notare che oltre alla popolazione residente stabilmente in Parrocchia, venivano annotati anche gli *absentes*, ossia coloro che erano emigrati per motivi di lavoro. Fra la fine del '700 e gli inizi dell'Ottocento gli stati delle anime subirono un'ulteriore trasformazione diventando non solo libri con finalità parrocchiali, ma anche registri con funzioni di rilevazione demografica e controllo amministrativo. Dopo l'unità d'Italia, gli stati delle anime persero la loro importanza poiché furono sostituiti dai censimenti comunali che svolgevano la medesima opera di registrazione anagrafica. Nell'Archivio Parrocchiale di Bogogno sono conservati diversi *Stati animarum* a partire dal 1723 dai quali traiamo i seguenti dati demografici specificando oltre all'anno di registrazione, il numero delle famiglie, il numero delle anime comunicate e la popolazione complessiva.



Prandina Fioravanti (1874-1942)



Caterina Sacco in Prandina con i figli don Giovanni e Amalia

Anno	Numero famiglie	Anime comunicate	Numero parrocchiani
1723	131	587	892
1725	133	620	931
1730	137	632	951
1733	132	628	964
1738	135	589	876
1742	132	558	835
1744	128	547	832 <sup>187</sup> .

Nell'anno 1742 risultarono assenti dalla Parrocchia 46 persone comprese in una fascia di età fra gli 8 e i 32 anni, che si recavano stagionalmente fuori casa per motivi di lavoro: tre bambini avevano rispettivamente 8, 9 e 11 anni, cinque bambini avevano compiuto i 12 anni, tre bambini i 13, sei adolescenti avevano 15 anni, sette avevano 16 anni, quattro avevano compiuto i 17 anni, due erano diciottenni, sei erano diciannovenni, erano emigrati un ventenne e tre ventunenni, tre giovani avevano compiuto i 23 anni, uno aveva 25 anni, un altro 26 anni, infine era assente dal paese nativo un trentaduenne.

La maggior parte degli *absentes* erano maschi e svolgevano l'attività di servi nelle case patrie del circondario, le poche femmine elencate svolgevano le mansioni di serve (*"ancillae"*) sempre in case di famiglie benestanti o in aziende agricole della zona. Fra gli assenti dal paese risultano anche quattro giovani della famiglia Prandina, che studiavano a Novara per intraprendere la carriera ecclesiastica. Ricordiamo che la famiglia Prandina godeva di un beneficio di cappellania in Bogogno che era destinato ad uno dei suoi membri che si facesse prete. *Joseph Antonius Prandina* era invece assente dal suo paese perché si trovava a Torino ove svolgeva l'attività di falegname.

Elenchiamoli:

Nome e cognome	mestiere	località	età
<i>Petrus Franciscus Guglielmetta</i>	<i>famulus</i>	<i>Barengo</i>	12
<i>Anna Maria Guglielmetta</i>	<i>famula</i>	<i>Comignago</i>	13
<i>Petrus Joannes Guglielmetta</i>	<i>famulus</i>	<i>Novara</i>	8
<i>Antonius de Nobilibus</i>	<i>famulus</i>	<i>Momo</i>	16
<i>Marcus Antonius Guglielmetta</i>	<i>famulus</i>	<i>Momo</i>	16
<i>Carolus de Nobilibus</i>	<i>famulus</i>	<i>Momo</i>	17
<i>Joseph de Nobilibus (suo fratello)</i>	<i>famulus</i>	<i>Mezzomerico</i>	
<i>Joseph Maria Agazzous</i>		<i>Fara</i>	23
<i>Jacobus Antonius Agazzonus</i>		<i>Fara</i>	19
<i>Joannes Antonius Prandina</i>	<i>chierico per studi</i>	<i>Novara</i>	20
<i>Genesisius Antonius (suo fratello)</i>	<i>chierico per studi</i>	<i>Novara</i>	19
<i>Joannes Baptista Prandina</i>	<i>chierico per studi</i>	<i>Novara</i>	17
<i>Giacintus Prandina</i>	<i>chierico per studi</i>	<i>Novara</i>	16
<i>Jacobus Antonius Castelletta</i>	<i>famulus</i>	<i>Barengo</i>	15
<i>Joseph Maria (suo fratello)</i>	<i>famulus</i>	<i>Barengo</i>	13
<i>Joseph Antonius Righinus</i>	<i>famulus</i>	<i>Barengo</i>	18
<i>Joannes Baptista (suo fratello)</i>			16
<i>Dominica Bambina</i>	<i>ancilla</i>	<i>Buccione</i>	15
<i>Gaudentius Castelletta</i>	<i>famulus</i>	<i>Momo</i>	16
<i>Joseph Jacinta (sua sorella)</i>		<i>Cressa</i>	12
<i>Stephanus Maria Guidettus</i>	<i>famulus</i>	<i>Sologno</i>	15
<i>Petrus Maria Righinus</i>	<i>famulus</i>	<i>Varese</i>	17
<i>Genesisius Antonius Guidettus</i>	<i>famulus</i>	<i>Fara</i>	26
<i>Joannes Baptista Saccus</i>	<i>famulus</i>	<i>Sologno</i>	18
<i>Agnes Castelletta</i>	<i>famulus</i>	<i>Oleggio</i>	19
<i>Antonius Maria (suo fratello)</i>	<i>famulus</i>	<i>Oleggio</i>	19
<i>Joseph Antonius Prandina</i>	<i>faber lignarius</i>	<i>Torino</i>	23
<i>Angela Maria (sua sorella)</i>	<i>ancilla</i>	<i>Oleggio</i>	16
<i>Carolus Antonius Bertona</i>	<i>famulus</i>	<i>Petuoghis (?)</i>	17
<i>Petrus Binus</i>	<i>famulus</i>	<i>Fara</i>	15
<i>Angela Maria (sua sorella)</i>	<i>ancilla</i>	<i>Vaprio</i>	11
<i>Valentinus Joseph Prandina</i>	<i>famulus</i>	<i>Cressa</i>	25
<i>Joannes Baptista (suo fratello)</i>	<i>famulus</i>	<i>Oleggio</i>	17
<i>Jacobus</i>	<i>famulus</i>	<i>Oleggio</i>	15
<i>Petrus Franciscus Bertona</i>	<i>famulus</i>	<i>Fara</i>	32
<i>Carolus Franciscus Righinus</i>	<i>famulus</i>		19
<i>Jacobus Antonius Tosonus</i>	<i>famulus</i>	<i>Cressa</i>	23
<i>Jacobus Antonius de Nobilibus</i>	<i>famulus</i>	<i>Mezzomerico</i>	16
<i>Joannes Baptista Righinus</i>	<i>famulus</i>	<i>Cressa</i>	21
<i>Antonius Maria (suo fratello)</i>	<i>famulus</i>	<i>Barengo</i>	15
<i>Maria Cristina (sua sorella)</i>	<i>famula</i>	<i>S. Cristina</i>	12
<i>Antonius Maria Righinus</i>	<i>famulus</i>	<i>Revislate</i>	21
<i>Dominica Maria Sacca</i>		<i>Revislate</i>	13
<i>Elisabeth Maria (sua sorella)</i>			13
<i>Dominicus Bertona</i>		<i>Montiglio</i>	21
<i>Joannes Antonius (suo fratello)</i>			12 <sup>188</sup>

Lo *Status Animarum* redatto fra l'aprile 1775 e l'aprile 1776<sup>189</sup> ci fornisce uno spaccato della popolazione bogognese e ci aiuta a conoscerne alcuni interessanti aspetti. La popolazione ammontava in quel periodo a 969 unità, distribuita in più aree abitate: *in Castrum*, *in Valle* (ancor oggi esiste il vicolo Valle) cioè l'area dove oggi è adagiato il borgo alla base dell'acrocorno su cui sorge la chiesa parrocchiale; *prope Plateam*, cioè vicino alla piazza che si trovava probabilmente nei pressi della chiesa di S. Rocco; *prope Prata* (vicino ai prati, quindi in una zona periferica, potrebbe trattarsi dell'attuale vicolo Prati), in cascina Borghetto facente parte del territorio di Veruno, ma che appartenne alla giurisdizione della Parrocchia di Bogogno fino all'anno 1868, al Castello e nel cascinale di Arbora, nella cascina Novella, nella cascina Tamburini di proprietà dei Conti Borromeo, alla Castagna, nella cascina Maisa, alla Canova e alla Bonora.

Il 57% delle persone viveva in case affittate, mentre il restante 43% della popolazione occupava una casa propria. Fra le case appartenute un tempo a famiglie della piccola nobiltà locale ricordiamo quella di Vitaliano Bertona presso Arbora, quella dei Fratelli Bellini, quelle dei Fratelli Prandina, uno dei quali, *Petrus Albertus*, si distingueva come *Jureconsulto*; la casa di *Paulus Gulielmetta*, quella dell'ortese giureconsulto Maffioli. Il castello di Arbora apparteneva in quegli anni ai signori *Franciscus Marcus Guidetti* e *Petrus Martelli* mentre *Stephanus* ed *Antonius Bertona* possedevano la cascina di Arbora. Vi erano inoltre case e cascine di proprietà dei Conti Borromei (avevano una casa ubicata nel *pagus* e la cascina Tamburini). Altre case appartenevano alla Parrocchia e alla Comunità di Bogogno, agli eredi del signor canonico Visconti, alle Monache della Purificazione di Arona (*in platea*), al Capitolo di Borgomanero (ad Arbora); una casa era un tempo dei Padri Gesuiti.

Nella cascina Borghetto vivevano in quegli anni 25 persone tutte appartenenti ad una delle famiglie patriarcali bogognesi, la famiglia Sacco: il patriarca *Jacobus Antonius Sacco* aveva 78-79 anni ed era uno dei più anziani del paese; nel castello di Arbora vivevano due numerose famiglie Bertona rispettivamente di 21 e 19 membri; nel cascinale di Arbora costituito da quattro case vivevano le famiglie Agazzone, Bertona e Sacco. Nella cascina Novella abitavano le due famiglie Cravino e Righino anch'esse piuttosto numerose; nella cascina Tamburini dei Conti Borromeo vivevano le famiglie Castelletta, Ferrari e Nobile; alla cascina Maisa la famiglia Agazzone, alla Canova i Savoini, alla Bonora la famiglia Boscarolo e la famiglia Pagano.

La parte più consistente della popolazione era concentrata nel *castrum* e nel *pagus*; i principali consortili esistenti a Bogogno erano le famiglie Agazzone, Bertona, Carbonatto, Castelletta, Ferrari, Guglielmetti, Nobile, Prandina, Righino, Sacco; esse costituivano il nucleo più popoloso degli abitanti bogognesi essendo le famiglie più numerose.

Occorre fare subito una distinzione fra famiglia nucleare, che è il tipico gruppo domestico formato da marito, moglie con o senza figli, oppure vedovo o vedova con figli, e la famiglia estesa costituita dalla coresidenza di una famiglia nucleare con uno o più parenti che non costituiscono insieme una famiglia nucleare (ad es. uno zio, una zia, un nipote); o dalla famiglia multipla formata dalla coresidenza di due o più famiglie nucleari. Vi è inoltre il gruppo domestico costituito da persone singole o da più persone che non formano una famiglia nel senso stretto del termine, ma che sono fra loro legati da rapporti stretti di parentela (ad es. fratelli scapoli, sorelle nubili, zii, nipoti che vivono nella stessa casa). Infine sono segnalati negli *Stati animarum* anche i servi e i garzoni che però non costituiscono gruppo domestico, e che quindi non sono utili per l'esame e la classificazione tipologica del gruppo domestico, tuttavia essi sono rivelatori del tenore economico della famiglia in cui vivono.



La famiglia di Prandina Fioravanti (in alto)  
La famiglia Prandina in occasione della prima Messa del sac. Achille Prandina (in basso)



A Bogogno erano presenti nell'anno 1775-76 ben 204 famiglie fra nucleari, estese e multiple, per complessivi 969 abitanti di cui 494 uomini (50,92%) e 476 donne (48,96%).

La popolazione maschile non sposata, formata da infanti, adolescenti e qualche adulto, costituiva il 63,15% dell'intero gruppo: il 33,60% costituiva la percentuale degli uomini sposati; 13 uomini (2,63%) erano vedovi e 5 (1,01%) erano i vedovi risposati con donne più giovani di loro. La popolazione femminile composta di 476 unità era per il 55,04% costituita da donne non sposate (infanti, adolescenti e nubili), il 35,71% da donne sposate, 43 donne (il 9,08%) erano le vedove che non si erano più risposate. Gli uomini in genere giungevano al matrimonio ad un'età compresa fra i 20-30 anni; le ragazze si sposavano fra i 18 e i 25 anni; naturalmente vi erano alcune eccezioni che confermavano questa tendenza.

Abbiamo compiuto un'ulteriore divisione della popolazione in cinque fasce di età. Le prime tre comprendono la popolazione non produttiva: la prima fascia, dagli 0 ai 4 anni, è formata da 133 bambini, il 13,71% della popolazione complessiva; la fascia tra i 5 e i 9 anni comprende 117 persone, il 12,06% della popolazione globale; la terza fascia comprende gli adolescenti fra i 10 e i 14 anni ed è costituita da 145 persone, il 14,94% della popolazione totale. La quarta classe di età è composta dal nucleo più consistente di persone fra i 15 e i 59 anni, cioè la popolazione produttiva sia perché in gran parte già inserita nel mondo del lavoro, sia perché potenzialmente già atta a costituire una famiglia e a procreare figli. Ebbene questa fascia di età comprendeva 535 persone, cioè il 55,15% della popolazione totale. Infine la quinta fascia è formata da 40 persone anziane con oltre i 60 anni di età, esse costituivano il 4,12% della popolazione di Bogogno <sup>190</sup>.

Il quadro generale che emerge è di una popolazione molto giovane la cui vita media era di circa 35-40 anni.

## I BOGOGNESI ILLUSTRI FRA IL XVIII E IL XIX SECOLO

Un documento conservato nell'Archivio Parrocchiale e datato 4 maggio 1816 elenca diversi bogognesi che vissero fra la seconda metà del XVIII e il XIX secolo e che si distinsero sia nel campo ecclesiastico che civile.

Fra gli ecclesiastici ricordiamo Prandina Giovanni Battista che fu prevosto di S. Nicolò in Novara e Cancelliere criminale della Curia vescovile di Novara intorno alla seconda metà del XVIII secolo. Morì a Bogogno nel 1768. Un altro Prandina Giovanni Battista fu curato di S. Agabio in Novara e confessore per diversi anni delle monache nella Città di Novara, inoltre fu consigliere della Congregazione del Seminario novarese. Prandina Genesio fu curato di Alzate.

Un componente della famiglia Bertona fu prefetto del Seminario e poi curato di Conturbia. Guglielmetti Carlo Giovanni fu dottore in Legge ed arciprete di Trecate. Il *dominus* Guglielmetti Pasquale fu dottore in Teologia e prevosto di Galliate. Di questo sacerdote si conserva nell'Archivio Parrocchiale un documento notarile datato 10 giugno 1767 che oggi potremmo definire un attestato di laurea, in cui viene detto che Pasquale Guglielmetti, dopo aver dedicato sei anni agli studi di filosofia e teologia nel convento di S. Quirico in Novara nell'ordine dei Predicatori, affrontò presso il convento di S. Eustorgio di Milano l'esame di laurea in Sacra Teologia all'ora quinta del pomeriggio, per ben due ore consecutive.

All'esame erano presenti più professori di diverse discipline teologiche i quali gli sottoposero questioni inerenti a vari argomenti: il maestro fratello Thoma Massa sottopose la questione del primato di Pietro; il prof. fratello Carlo Cabiati affrontò la tematica dei sacramenti; il rev. padre



Pietro Francesco fu notaio e segretario, rogò numerosi atti fra il 1761-70 <sup>194</sup>; Prandina dottor Pietro Alberto; Prandina dottor Bassano notaio, causidico, segretario comunale che si laureò presso il Nobile Collegio Caccia di Novara nel 1760; Guglielmetti Giovanni Maria, notaio, segretario comunale, segretario di Tribunale, quindi capo dell'Archivio notarile di Giustizia, poi ancora segretario comunale di nove paesi, numerosi sono gli atti da lui rogati fra il 1788 e il 1839 conservati nell'Archivio di Stato di Novara, morì il 25 agosto 1840. Prandina avv. cav. Gaetano fu sindaco di Bogogno fra il 1829 e il 1833, morì il 24 luglio 1836.

Fra i dottori in Medicina e Chirurgia ricordiamo: Prandina Angelo attivo nell'Ospedale di Milano ove morì; Prandina Pietro Alberto morto ad Oleggio, studente in Medicina a Pavia; Prandina Pietro morto in Bogogno; Prandina Luigi di Gio. Maria. Luigi Sacco fu dottore in medicina e chirurgia, nonché direttore della vaccinazione antivoloiosa durante il periodo napoleonico; nel 1802 era responsabile del Comitato Governativo della Repubblica Cisalpina.

Guglielmetti Giuseppe Antonio fu agrimensore <sup>195</sup>.

Una delle famiglie benestanti che si distinsero a Bogogno fra il Settecento e l'Ottocento fu la famiglia Prandina che annoverò fra i suoi membri numerosi sacerdoti, dottori in diverse discipline e amministratori comunali. Dobbiamo ricordare che il 9 ottobre 1756, pochi giorni prima della morte avvenuta il 13 ottobre, il signor Giovanni Prandina fece un testamento rogato dal notaio Gattico con il quale lasciò un beneficio ecclesiastico che trascriviamo qui di seguito:

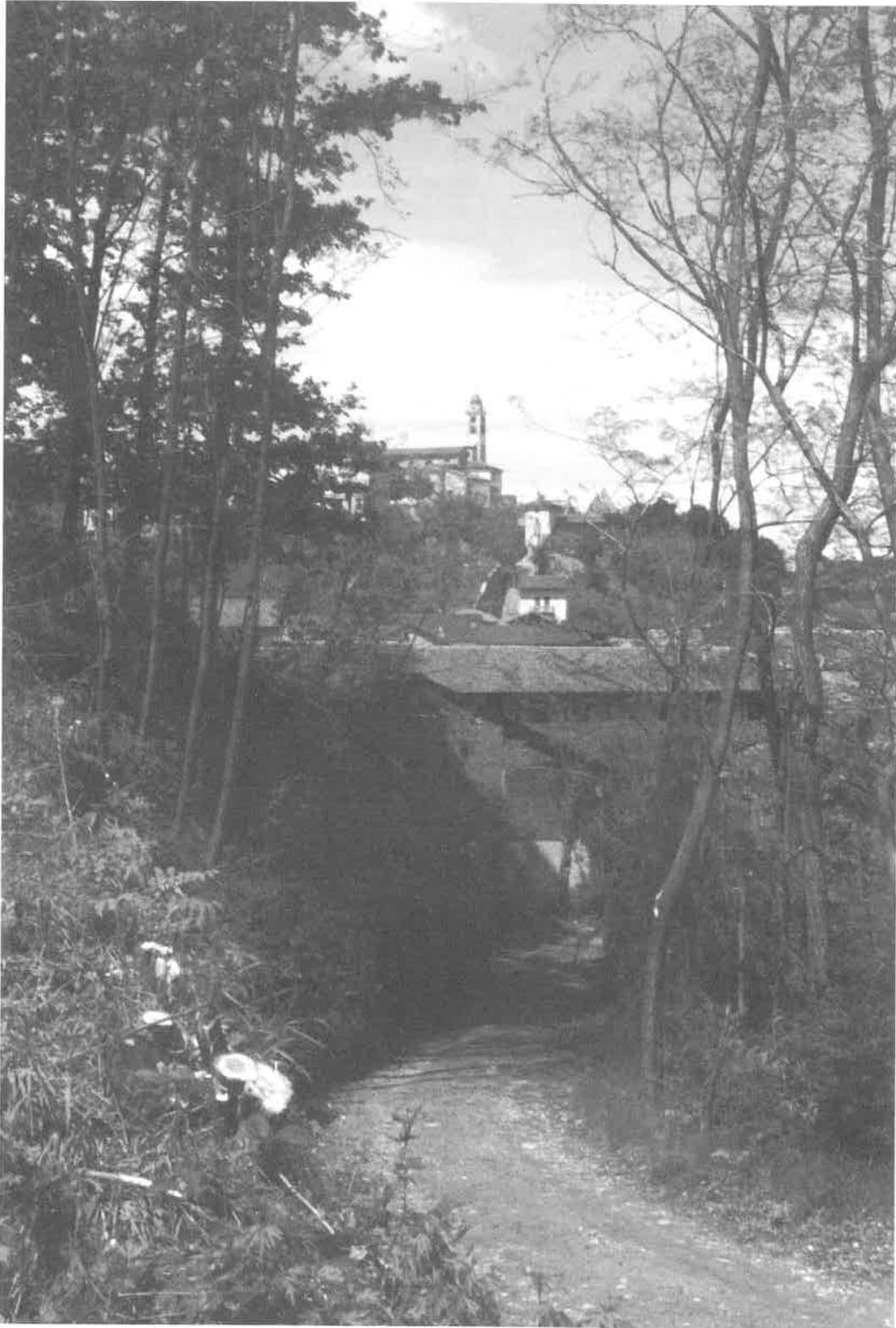
*“A titolo di legato laicale ho costituito e costituisco in Beneficio perpetuo di n. 3 messe per ciascuna settimana da celebrarsi, dal Beneficiato qui sotto da me testatore eletto e nominato, e che successivamente sarà e saranno, per tempo, eletti e nominati in perpetuo con ordine successivo in infinito. Ed in dote e per dote del medesimo Beneficio, ho assegnato ed assegno tutti li beni altra volta stati assegnati in Beneficio, ossia in patrimonio del fu prete Giuseppe Prandina, figlio di me testatore suddetto, come da documenti... Con condizione, dichiarazione, et mia espressa volontà, che il Rev. Beneficiato, o Beneficiati, che resteranno eletti e nominati in perpetuo al detto Beneficio, abbino il carico ed obbligo di celebrare le dette tre messe per ciascuna settimana, o all'altare della B. Vergine del Rosario eretto nella Chiesa Parrocchiale di S. Agnese in Bogogno, oppure nell'Oratorio di S. Rocco in detta Terra, a comodità della famiglia del nominante, e secondo al medesimo nominante piacerà. Che, a detto Beneficio, si debba dar principio subito che, il venerando Chierico Prandina Pietro quondam Genesis, sarà in età di poter prendere gli ordini maggiori, ed in particolare il presbiterato, qual Chierico Pietro Prandina mio pronipote, ho nominato e nomino di propria bocca per la prima volta a detto Beneficio e godimento del medesimo...”<sup>196</sup>*

In seguito il testatore chiamò al patronato il figlio Antonio Maria e i suoi discendenti di linea maschile.



## Note

- 154) APB, *Libri baptizatorum*, 1613-1657, f.125r; 1698-1744 ff.76v.-77v. Riportiamo altri due esempi: “Anno Domini millesimo septingentesimo vigesimo quinto die vigesima quinta Augusti ex inopinato accidenti partus, imaturi in annis nata est puella ex Joanni Baptista Guglielmetta filius Marci Antonii et ex Maria Margarita Ginpinna filia Jo. Bapta ex Santa Christina coniugibus huius Parochiae quam ob imminens mortis periculuma vitae baptizavit Joannes de Nobilibus qm. Caroli” (f.76v.); “Anno Domini millesimo septingentesimo vigesimo quinto die quinta Novenbris nati sunt eodem partu tres filij duo masculi et una femina ex Bartholomeo Sacco qm. Joannis dicto Giano et ex Antonia Carbonata qm. Josephi coniugibus huius Parochiae quas omnes ob imminens mortis periculum vitae baptizavit Elisabeth Guglielmetta obstetrix probata...” (f.77v.).
- 155) APB, *Liber baptizatorum*, 1592-1611, f.2r.
- 156) *Ibidem*.
- 157) ASCB, Faldone 4, III serie, *Registro degli ordinati*.
- 158) APB, Cartella “Bambini esposti”, doc.1820.
- 159) APB, Cartella “Bambini esposti”, doc.9 febbraio 1831.
- 160) APB, Cartella “Bambini esposti”, *Lettera*, 15 maggio 1854.
- 161) APB, Cartella “Bambini esposti”, *Circolare sui baliativi*, 15 marzo 1839.
- 162) APB, Cartella “Bambini esposti”, *L'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore sui baliativi*, 3 novembre 1847.
- 163) APB, Cartella “Inventari, relazioni, visite pastorali”, *Ordini emanati dal cardinale Giberto Borromeo*, 31 maggio 1733.
- 164) APB, Cartella “Fam.Prandina”, *Istrumenti dotali di Rosa e Barbara Prandina*, 25 agosto 1759, 4 maggio 1763.
- 165) APB, *Libri matrimoniorum*.
- 166) Ringrazio vivamente il dott. Carmelo Palumbo per avermi concesso di pubblicarle. Pur avendole rielaborate formalmente, queste testimonianze trasmesse da persone di Bogogno conservano la loro sostanza e la freschezza del ricordo tanto da essere validi strumenti integrativi dei documenti per ricostruire il passato.
- 167) APB, Cartella “Oratori”, *Lettera del parroco al Consiglio comunale*, doc. 12 aprile 1885.
- 168) BARTOLI-BELLINI, *Il Servo di Dio Francesco Marconi Quagliotti (1583-1617)*, Pallanza 1919, p. 179. APB, *Liber mortuorum*, 1613-1656.
- 169) APB, *Liber mortuorum*, 1613-1656.
- 170) *Ibidem*.
- 171) *Ibidem*.
- 172) ASNo, Fondo Notai, Notaio Giovanni Maria Guglielmetti, min. 7056, ff.1-4
- 173) *Ibidem*, ff.93-96.
- 174) *Ibidem*, ff.185 - 188.
- 175) *Ibidem*, ff.185 - 188.
- 176) ASN, Fondo Notai, Notaio Gio.Maria Guglielmetti, min. 7057, ff.133-135.
- 177) Cfr. P. ZANETTA, *Le terre novaresi nell'anno 1450*, in “BSPN”, n° 1, 1982, pp.129 e 139.
- 178) ASDN., *Atti di Visita*, Bascapè, 1595, t.36, f.70r.
- 179) ASDN, *Atti di Visita*, Taverna, 1618, t.90, ff.85v., 93v.
- 180) ASDN, *Atti di Visita*, Volpi, 1628, t.113, f.33r.
- 181) ASDN, *Atti di Visita*, Tornielli, 1649, t.151, f.296v.,
- 182) ASDN, *Atti di Visita*, Odescalchi, 1663, t.180, f.139v.
- 183) ASDN, *Atti di Visita*, Maraviglia 1678, t.194, f.467r.
- 184) ASDN, *Atti di Visita*, Visconti 1698, t.221, f.226v.
- 185) ASDN, *Atti di Visita*, Borromeo 1733, t.256, f.585r.
- 186) L. DEL PIANTA, *op.cit.*, pp.54 e sgg.
- 187) APB, *Stati Animarum*, 1723-1744.
- 188) APB, *Status Animarum*, 1742, ff.118-119.
- 189) APB, *Status animarum Parochia S.Agnetis Bugonii. 1775 die 26 aprilis, 1776 die 16 aprilis*.
- 190) *Ibidem*.
- 191) APB, Cartella “Varie”, *Attestato di laurea in teologia*, 10 giugno 1767.
- 192) APB, Cartella “Varie”, *Persone che si sono distinte tra gli abitanti di Bogogno*, 4 maggio 1816.
- 193) APB, Cartella “Legati”, *Donazione di un calice d'argento*, 1816.
- 194) ASNo, Fondo notarile.
- 195) APB, Cartella “Varie”, *Persone che si sono distinte tra gli abitanti di Bogogno*, 4 maggio 1816.
- 196) Questo documento proviene dall'Archivio Privato di Prandina Romano che ringrazio per avermelo gentilmente messo a disposizione.



# SOCIETÀ ED ECONOMIA NELL'OTTOCENTO

## L'ETÀ NAPOLEONICA

Il XVIII secolo vide finire l'influenza politico-militare esercitata sul Novarese da Milano, prima governata dai Visconti, poi dagli Sforza, quindi dagli Spagnoli e dagli Austriaci. Dal 1738, con la Pace di Vienna, Carlo Emanuele III re di Sardegna (1738-1773) divenne il legittimo sovrano delle terre novaresi.

Nel 1796-97 l'Alto Novarese subì l'occupazione delle truppe francesi. Con l'arrivo a Novara del generale napoleonico Victor Perrin, il 6 dicembre 1798, iniziò un periodo burrascoso che sconvolse le antiche istituzioni politiche e sociali, alcune delle quali di secolare tradizione, e furono istituite nei paesi del Novarese le municipalità repubblicane. Il 18 dicembre 1798 fu emanato l'ordine per tutti i comuni di costituire la Guardia Nazionale con compiti di difesa territoriale e di controllo dell'ordine pubblico. Il 10 febbraio 1799 venne proclamata l'annessione del Piemonte alla Francia. Dopo una breve pausa di occupazione austro-russa nel maggio 1799, in seguito alla battaglia di Marengo (14 giugno 1800) che vide Napoleone vincitore, il Piemonte passò sotto il dominio francese. Nel settembre 1800 Novara e l'Ossola furono unite alla Repubblica Cisalpina che nel 1802 divenne Repubblica Italiana, quindi il 7 marzo 1805 Regno Italico.

La città di Novara divenne il capoluogo del nuovo Dipartimento dell'Agogna suddiviso in cinque distretti: Arona, Domodossola, Novara, Valsesia e Vigevano, a loro volta suddivisi in 19 cantoni<sup>197</sup>.

Il periodo napoleonico non favorì lo sviluppo economico italiano, neppure l'economia del Dipartimento dell'Agogna e del Contado novarese. L'azione svolta da Napoleone infatti mirò a potenziare il più possibile la Francia a danno degli altri Paesi europei, fra cui l'Italia che venne considerata alla stregua di una semplice colonia subordinata alla Francia e da sfruttare il più possibile. Se Napoleone contribuì a liquidare alcune strutture medievali sopravvissute ai tempi, fra cui le antiche corporazioni cittadine, se introdusse un nuovo diritto commerciale e bancario assai progredito, se sviluppò la rete stradale italiana soprattutto per motivi militari, in realtà svolse un'opera di accentramento economico che dissolse l'autonomia economica dell'Italia che venne disanguata dall'esoso sistema fiscale francese. Con l'annessione del Piemonte alla Francia si frapposero nuove frontiere politiche e barriere doganali che separarono viepiù il Novarese dal resto del Piemonte sia politicamente che economicamente, e che contribuirono a peggiorare le condizioni economiche del Dipartimento dell'Agogna che vide la decadenza dell'industria serica e agricola in generale<sup>198</sup>.

Durante quegli anni le leggi francesi furono estese a tutto il territorio italiano: fu avviata la soppressione degli ordini religiosi con la conseguente confisca delle loro proprietà che vennero vendute a privati, ne conseguì un ulteriore frazionamento e redistribuzione delle terre con la formazione di un forte ceto medio borghese; furono soppresse le caste e fu applicato il principio dell'eguaglianza dei diritti estesi a tutti i cittadini. Fu introdotto il sistema metrico decimale per la valuta monetaria in sostituzione di quello duodecimale, mentre per i pesi e le misure l'introduzione del sistema decimale avvenne soltanto a partire dal 1° gennaio 1805.

Con il decreto n° 46 dell'8 giugno 1805 fu avviato un censimento della popolazione del Regno d'Italia: Bogogno e Arbora insieme contavano allora 981 persone, Suno 1808, Agrate 424, Veruno con Revislate 720, Borgomanero 5.724<sup>199</sup>.

Le nuove leggi francesi talvolta incontravano difficoltà ad essere conosciute dai sudditi d'Italia. Stante l'esiguo numero di cittadini che sapevano leggere e scrivere e considerando che i giornali erano un genere di lusso, a quei tempi una delle istituzioni che meglio rispondeva alla necessità di diffusione dei comunicati ufficiali era la Chiesa che attraverso le parrocchie era presente capillarmente nel tessuto sociale italiano. I segretari generali e i presidenti delegati a rappresentare la Francia sul suolo straniero inviarono così numerose circolari ai parroci invitandoli a leggerle e commentarle in chiesa durante il sermone domenicale.

*"In nome della Repubblica Francese una e indivisibile, l'Amministrazione Centrale, e Municipale di Novara invita a tutti li Parrochi del suo Dipartimento a dover leggere, e spiegare dall'Altare a chiara intelligenza del Popolo l'ordine del Generale Grouchy delli 13 corrente Piovoso, che condanna a morte chiunque sia riconosciuto avere indosso un qualche Stiletto, arma già vietata dalle Leggi dell'estinto Governo; al qual effetto mandi rimettersi a ciascun Parroco copia dello stesso ordine, e del presente invito con incarico alli medesimi di far constare a quest'Amministrazione della sua esecuzione. Novara dalla Casa del Comune li 19 Piovoso anno VII Repubblicano (7 Febbrajo 1799 v.s.). Neri Presidente. Ricca Segretario".*

*"Repubblica Italiana. Novara li 20 Agosto 1802, anno 1. Il Prefetto del Dipartimento dell'Agogna. Circolare ai parrochi del Dipartimento.*

*Coll'art. 11 della Legge 14 corrente viene stabilita la pena di morte pei furti con rottura di qualunque parte della casa, ed altro fabbricato. Questa Legge, che tanto diversifica le penali, ch'erano prima in uso tra le Popolazioni d'Italia per simili delitti, troppo importa, che sia da tutti ben conosciuta, e ponderata, e particolarmente dalla classe del Popolo più inesperto, qual è quello della Campagna. A quest'effetto il Ministro dell'Interno con sua lettera 18 corrente N° 15.881, mi partecipa essere intenzione del Governo, che venga tal legge da tutti i Parrochi fra la solennità della loro Messa festiva letta, e spiegata chiaramente al Popolo col fargli sentire, che la frequenza di simili delitti eccitò la vigilanza del Governo a procurare la garanzia, e la conservazione della proprietà dei Cittadini con sì fatta rigorosa sanzione diretta a tranquillizzare i beni, e ad eccitare il terrore ne' malvagi. Vi compiego a tal oggetto, Cittadino Parroco, copia della stessa legge, e vi invito di corrispondere dal canto vostro con tutto il zelo alle saggie, e benefiche mire del Governo col farne la prescritta lettura, e spiegazione al Popolo nel primo giorno di festa, partecipandomi quindi il giorno, e il modo, con cui avrete adempito a quest'incarico. Ho il piacere di salutarvi. Paravicini. Bazzoni Segr. Generale"<sup>200</sup>.*



## DUE TRAGICI FATTI DI CRONACA E UNA SENTENZA ASSOLUTORIA

Le due circolari sopra trascritte il cui messaggio venne letto dai pulpiti delle chiese della nostra diocesi per diffonderli e portarli a conoscenza al popolo analfabeta, rivelano quanto gli anni del dominio napoleonico furono assai instabili e drammatici. Mentre gli eserciti dei sovrani usurpati formavano coalizioni e ingaggiavano battaglie per fermare l'impeto delle armate francesi che sembrava inarrestabile, nelle retrovie i soldati sbandati, i disertori e altri profittatori sfruttavano lo stato di relativo disordine in cui versavano le contrade italiane per commettere ogni genere di soperchierie e di ribalderie: furti, saccheggi, violenze. A Bogogno si consumò un crudele omicidio che vide artefici un soldato disertore delle truppe regie insieme ad un compagno di avventure, le vittime furono il parroco di Bogogno con le sue serve e un suo parrocchiano. L'episodio fu proclamato e ufficializzato dal manifesto senatorio di Torino recante la data 24 novembre 1814, il quale annunciò che *“le diverse grassazioni, ed assassinamenti, che si sono commessi da qualche tempo in alcune Provincie dipendenti dalla Nostra Giurisdizione, con omicidj, ferite, o barbari trattamenti, e con depredazioni di danari, e robe nelle case, e sulle strade, da squadre di malviventi, che armati turbano la pubblica, e privata tranquillità, e sicurezza, ed in ispecie poi il barbaro assassinio commesso nella sera delli 15 corrente novembre nel luogo di Bogogno, Provincia di Novara...”*<sup>201</sup>. È proprio di questo efferato delitto commesso a Bogogno il 15 novembre 1814 che vogliamo parlare. Gli autori di una vera e propria strage compiuta nell'abitazione del parroco di Bogogno don Giuseppe De Ambrosis, furono: Alberto Corrado fu Domenico nativo di Asti e disertore delle Regie Truppe, e Giulio Brusorio fu Carlo nativo di Gattico e abitante a Barengo. I due vennero accusati di *“grassazione, con barbari omicidj, commessa di complicità con altro compagno la sera delli 15 novembre 1814 nel luogo di Bogogno, e nella casa d'abitazione del Sacerdote, e già Parroco di detto Luogo Giuseppe Deambrosis, con avere, armati di sciabla, pistole, e stile, assalito, ed a replicati colpi d'arma tagliente, e pungente, trucidato non solo il detto Parroco Deambrosis, e le di lui serve Domenica Nobili, e Maria vedova Uglietti, quant'anche l'Antonio Guglielmetti, ivi accidentalmente sopraggiunto, quali tutti rilevarono, cioè il Parroco sette ferite, la Nobili cinque, la vedova Uglietti, e l'Antonio Guglielmetti tre per caduno, in diverse parti del loro corpo, giudicate tutte causa immediata della loro rispettiva instantanea morte, e con aver depredato a pregiudizio dello stesso Parroco un orologio d'oro, n. 18 posate d'argento, due saliere simili, un anello d'oro, sei camicie da uomo, una riguardevole somma di danaro, consistente in doppie di Spagna, in un zecchino, in monete d'Argento, ed eroso-miste, e tre medaglie pure d'Argento.”* In particolare il Corrado venne accusato di *“abusiva delazione di due pistole di corta misura, e di uno stile, lasciati in pegno presso l'oste in Cureggio Gio. Erbetta per prezzo di cibaria verso la metà del suddetto mese di novembre”*, mentre il Brusorio fu accusato *“d'abusiva delazione di due pistole, una delle quali di corta misura, e di uno stile, ritrovatisgli indosso al tempo di un arresto seguito in Borgomanero li due scorso febbrajo”*.

Il Senato Regio di Torino il 26 maggio 1815 pronunciò la sentenza che condannò i due inquisiti e detenuti nelle carceri di Novara, alla pena di morte *“col mezzo del suplizio della ruota, previo l'interrogatorio, ed ammonizione in ordine ai complici a mente del Regio Editto delli 10 Giugno 1814, e, fatto il loro corpo cadavere, manda ridursi in quarti da affiggersi ai luoghi, e modi soliti, nell'indennizzazione solidaria verso gli eredi del grassato, ed ucciso Parroco Deambrosis, e verso gli eredi degli uccisi Domenica Nobili, Maria vedova Uglietti, ed Antonio Guglielmetti; ed inoltre il Brusorio nella pena di scudi 60 Regj verso il Fisco, ed ambi nelle spese solidarie per il capo primo Comune, ed in quelle, che li riguardano per li capi loro particolari, mandando intanto restituirsi agli eredi*

*Deambrosis gli effetti depredati al detto Parroco, esistenti presso l'Ufficio*"<sup>202</sup>. Riportiamo l'atto di morte del parroco De Ambrosiis:

*"Anno Domini Millesimo Octingentesimo Decimo quarto die decima quinta Novembris hora septima circiter pomeridiana. M.R.N. Joseph Maria Deambrosiis qm. Blasij Praepositus huius parochiae Bugonij meritis plenus, virtute conspicuus, omnique laude dignus gladiis impressum repetitis ictibus nocturno tempore transuerberatus et a Juribus despoliatus in suo cubiculo proprio cuore undique conspersus statim obiit in Domino aetatis suae annorum octo supra sexaginta circiter, cuius corpus fuit tertia ab obitu die in hac ecclesia Praepositali S. Agnetis sepultum cum decreto nostrae Curiae Novariensis dato die decima septima huius quod in Archivio asservatur. In quorum fide. Archipresbiter Caballus Joseph Antonius Tadini Parochus in hoc Vicariatu "*<sup>203</sup>.

Un secondo fatto di cronaca risalente al 14 febbraio 1825 riguarda una questione sorta intorno all'organista. In quel giorno, festa di S. Valentino copatrono di Bogogno, si fece venire a suonare l'organo un nuovo organista "per cantare la messa in musica per l'orchestra; ed alcuni sono stati messi per 2 giorni in prigione, questo accadde nell'anno 1825 regendo io sacerdote Giò Angelo Conti prevosto questa parrocchia". Dalle note del prevosto Conti e dalla lettera episcopale che riportiamo di seguito si evince che era sorta una lite fra la fabbriceria della Parrocchia e alcuni esponenti dell'amministrazione comunale per la scelta dell'organista, durante la funzione solenne avvenne un tafferuglio nella cantoria che produsse l'intervento della forza pubblica poiché alcuni bogognesi vennero arrestati e fecero due giorni di prigione. In seguito a questo incidente il cardinale Morozzo arcivescovo di Novara ordinò quanto segue:

*"Rev. Signore come fratello ad oggetto che non nascano nella chiesa parrocchiale di Bogogno nuovi scandali a cagione del suonatore di organo confermando Noi quanto di già era stato stabilito di comune accordo con sua Ecc.ma il Signor Governatore, che non si abbia cioè a suonare l'organo sino a nuovo avviso, proibiamo qualunque sorta di musica sopra l'orchestra, ossia cantoria dovendosi continuare il solito antico costume di cantare nel Coro; qualora poi si voglia divenire di comune accordo fra l'amministrazione comunale, e la fabbriceria alla scelta di un organista, si manderà a Noi la convenzione, che non potrà avere luogo se non sarà da Noi approvata tanto Vostra Signoria Rev. da eseguire e parteciperà a chi spetta... Novara 22 marzo 1825 "*<sup>204</sup>.

Questo episodio di violenza fu soltanto l'inizio di una controversia che durò per circa un quarto di secolo e che ebbe per protagonisti due correnti o partiti: l'uno apertamente in contrasto con i parroci don Giovanni Angelo Conti e don Lorenzo Calzone; l'altro partito invece era filo - parrocchiale. Forse è esagerato parlare di due correnti politiche venate di ideologie anticlericali e clericali che in quei decenni caratterizzavano il clima culturale del Piemonte sabauda e che dibattevano su vari problemi politici. Si trattava piuttosto di una tipica espressione campanilistica di paese: un gruppo di popolani che facevano capo al sindaco si schierò per i più diversi motivi (ambizione, prestigio, potere, non ultimi gli interessi economici) contro il parroco e i suoi sostenitori. Il sindaco e il parroco erano in quei tempi le figure di maggior spicco del paese, persone che avevano studiato, che sapevano leggere e scrivere e che possedevano un certo bagaglio culturale. Essi si distinguevano nettamente dal popolo che era analfabeta; solo qualcuno sapeva scrivere la propria firma, la più parte della popolazione per firmare faceva un segno di croce,



# SENTENZA.

## IL SENATO di S. M. in Torino sedente

*Nella causa delegata al Giudice di Borgomanero*

C O N T R O

Alberto Corrado fu Domenico, nativo d'Asti, disertore delle Regie Truppe, e  
Giulio Brusorio fu Carlo, nativo di Gattico, ed abitante in Barengo:

Ditenuti nelle carceri di Novara, ed inquisiti

In comune.

*Primo. Di grassazione, con barbari omicidj, commessa di complicità con altro compagno la sera delli 15 novembre 1814 nel luogo di Bogogno, e nella casa d'abitazione del Sacerdote, e già Parroco di detto Luogo Giuseppe Deambrosis, con avere, armati di sciabla, pistole, e stile, assalito, ed a replicati colpi d'arma tagliente, e pungente, trucidato non solo il detto Parroco Deambrosis, e le di lui serve Domenica Nobili, e Maria vedova Uglietti, quant'anche l'Antonio Guglielmetti, ivi accidentalmente sopraggiunto, quali tutti rilevarono, cioè il Parroco sette ferite, la Nobili cinque, la vedova Uglietti, e l'Antonio Guglielmetti tre per caduno, in diverse parti del loro corpo, giudicate tutte causa immediata della loro rispettiva istantanea morte, e con aver depredato a pregiudizio dello stesso Parroco un orologio d'oro, n. 18 posate d'argento, due saliere simili, un anello d'oro, sei camicie da uomo, una riguardevole somma di danaro, consistente in doppie di Spagna, in un zecchino, in monete d'Argento, ed eroso-miste, e tre medaglie pure d'Argento.*

In particolare il Corrado

2. *D'abusiva delazione di due pistole di corta misura, e di uno stile, lasciati in pegno presso l'oste in Cureggio Gio. Erbetta per prezzo di cibaria verso la metà del suddetto mese di novembre.*

In particolare il Brusorio

3. *D'abusiva delazione di due pistole, una delle quali di corta misura, e di uno stile, ritrovatisigli intosso al tempo di suo arresto seguito in Borgomanero li due scorso febbrajo.*

Udita la relazione degli atti, ha pronunziato e pronunzia doversi condannare, come condanna li suddetti ditenuti Alberto Corrado, e Giulio Brusorio nella pena della morte col mezzo del supplizio della ruota, previo l'interrogatorio, ed ammonizione in ordine ai complici a mente del Regio Editto delli 10 Giugno 1814, e, fatto il loro corpo cadavere, manda ridursi in quarti da affiggersi ai luoghi, e modi soliti, nell'indenizzazione solidaria verso gli eredi del grassato, ed ucciso Parroco Deambrosis, e verso gli eredi degli uccisi Domenica Nobili, Maria vedova Uglietti, ed Antonio Guglielmetti; ed inoltre il Brusorio nella pena di scudi 60 Regj verso il Fisco, ed ambi nelle spese solidarie per il capo primo Comune, ed in quelle, che li riguardano per li capi loro particolari, mandando intanto restituirsì agli eredi Deambrosis gli effetti depredati al detto Parroco, esistenti presso l'Uffizio.

Torino li 26 maggio 1815.

*Per detto Eccellentissimo Reale*  
S E N A T O

SERRA Segretario Criminale.

IN TORINO, NELLA STAMPERIA REALE.

come risulta dai registri dei battesimi, dei matrimoni e dei morti dell'Ottocento conservati nell'Archivio Parrocchiale.

A Bogogno questo contrasto fra partito "filoclericale" e partito "anticlericale" durò, come dicevano, per circa venticinque anni ed ebbe i suoi prodromi nella vicenda sopra accennata. Fortunatamente nei decenni successivi non si verificarono più spargimenti di sangue, però il clima del paese fu avvelenato da false accuse, insolenze, libelli diffamatori e sediziosi, dispetti, insulti e minacce anche di morte, soprusi, prevaricazioni e prepotenze, nonché sollevazioni di popolo. Il tutto si concluse con numerosi ricorsi al Governatore e con processi intentati negli anni 1838, 1839, 1841, 1846, 1849, che riempirono numerosi e impolverati fascicoli degli Archivi Statali e Ecclesiastici.

Sembra quasi che il grande e brillante scrittore Giovanni Guareschi, descrivendo le lotte che avvenivano nel paese romagnolo fra il parroco don Camillo e il sindaco Peppone, avesse voluto fotografare una realtà che era tipica non solo dell'Italia del secondo dopoguerra, ma anche dell'Italia pre-risorgimentale.

Ebbene a Bogogno la tensione fra il sindaco Luigi Prandina, tesoriere e fabbriciere della chiesa, grande possidente e uomo molto influente nella Comunità bogognese che godeva anche del sostegno politico di un deputato della Camera di Torino, l'ing. Andrea Mazza la cui sorella era imparentata con la famiglia Prandina, e il parroco don Lorenzo Calzone (che resse la Parrocchia di Bogogno dal 1832 fino al 1878) raggiunse il suo culmine con una raffica di capi d'accusa (tinti di venature politiche) che furono mossi contro il parroco e che lo portarono nel 1851 davanti alla Corte di Giustizia di Casale. I capi d'accusa furono sette e mettevano in discussione la fedeltà del parroco nei confronti dei Reali del tempo e della Costituzione allora vigente in Piemonte, lo Statuto Albertino. Si opinava che il parroco durante tutti i giorni festivi della Quaresima dell'anno 1851 avesse tenuto lezioni anti-monarchiche dal pergamo della chiesa avendo parlato dello Statuto, della Camera dei Deputati, del Governo, della Monarchia.

Don Calzone fu condannato al confino per un anno e a una pena pecuniaria, ma ricorrendo in appello fu in seguito graziato per l'insussistenza delle prove accusatorie. In un *Memoriale* il parroco raccolse la sua deposizione e la sua arringa di difesa, molto circostanziata e ricca di dotti riferimenti, con la quale seppe convincere la Corte della sua fedeltà al Re e allo Statuto; fu prosciolto da ogni accusa infamante anche grazie al fatto che alcune dichiarazioni rilasciate dai testimoni della parte avversa si rivelarono contraddittorie e confuse. Il 25 luglio 1851 venne letta dal magistrato di appello di Casale la sentenza assolutoria da cui stralciamo alcuni passi significativi:

*"Il Sacerdote Lorenzo Calzone Parroco di Bogogno Mandamento di Borgoticino Provincia di Novara accusato di avere nel corso della Quaresima dell'anno mille ottocento cinquanta in Bogogno e nell'ovazione delle Funzioni parrocchiali, pronunciato dal pergamo della sua Parrocchia discorsi diretti ad suscitare lo spregio ed il malcontento contro il Re ed il Suo Governo, la Camera dei Deputati e lo Statuto. Per quale reato venne condannato in contumacia alla pena del confino in Novara pel termine di un anno e dalle spese con sentenza di questo Magistrato delli quindici Marzo mille ottocento quintant'uno alla quale detto Sacerdote Lorenzo Calzone si rese opponente. Il Magistrato udita in pubblica udienza la lettura della succitata sentenza contumaciale e dell'atto di accusa, escussi li testimoni nel pubblico dibattimento sentito il Pubblico Ministero e l'accusato il quale coi suoi difensori ha avuto l'ultimo la parola; atteso che se allo stato*

dei dibattimenti si può credere che una qualche espressione siasi dall' accusato sul pergamo di Bogogno pronunciata la quale potesse offendere il Governo e le sue istituzioni, non ne venne però chiarito il vero suo valore atteso le varie contraddizioni ed esitazioni che si hanno nei testimoni, la più parte dei quali mancanti di sufficiente intelligenza per apprezzarle, nè se queste fossero della Enciclica stessa che il Parroco Don Calzone doveva spiegare per ordine del suo Superiore Ecclesiastico ovvero un suo commento.

Ritenuto per altra parte che i dibattimenti stessi farebbero dubitare che ben meno di voler il Prevosto Calzone gettare lo sprezzo sulle istituzioni del paese e particolarmente sulla libera stampa, i suoi detti tender potevano ad inveire contro gli abusi che ne fanno i mali intenzionati ...

Per questi motivi e visto l' articolo quattrocentosettantacinque del Codice di Procedura Criminale così concepito: il Contumace che, dopo essersi presentato ed aver fatto opposizione otterrà una sentenza d' assoluzione o di non esservi stato luogo o procedimento sarà sempre condannato nelle spese cagionate dalla sua contumacia. *Dichiara non convinto il Sacerdote Calzone del reato di cui accusato e lo assolve dal medesimo condannandolo nelle spese della contumacia ... Casale il 25 luglio 1851*" <sup>205</sup>.



Gruppo di bogognesi presso la chiesa di S. Rocco

## I CENSIMENTI NELL'OTTOCENTO

Cessato il Regno italico (1814-15) in seguito alla caduta di Napoleone, il Novarese tornò al Regno Sardo come fu stabilito dal Congresso di Vienna. Il re Vittorio Emanuele I abolì tutte le leggi napoleoniche e restaurò la Costituzione del 1770; quindi avviò l'espulsione di tutti i francesi che abitavano dal 1792 nel regno sabauda, i quali avevano avviato in Piemonte numerose aziende che vennero perciò chiuse dopo la loro emigrazione forzata.

### MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE NEL COMUNE DI BOGOGNO (1801-1867)

	1801	1802	1803	1804	1805	1806	1807	1808	1809
Nati	48	48	38	53	44	44	40	49	58
Morti	33	25	31	31	31	34	41	29	36
Saldo	17+	23+	7+	22+	13+	10+	1-	20+	22+
Matrimoni	6	11	7	12	11	15	6	11	12
	1810	1811	1812	1813	1814	1815	1816	1817	1818
Nati	48	45	38	54	48	37	51	47	52
Morti	37	37	44	39	39	60	50	50	30
Saldo	11+	8+	6-	15+	9-	23-	1+	3-	22+
Matrimoni	7	7	12	10	6	8	6	6	9
	1819	1820	1821	1822	1823	1824	1825	1826	1827
Nati	44	50	38	42	49	50	44	48	45
Morti	39	41	37	28	30	31	33	20	28
Saldo	5=	9+	1+	14+	19+	19+	11+	28+	17+ <sup>205</sup>
Matrimoni	9	12	18	14	11	13	5	11	5
	1828	1829	1830	1831	1832	1833	1834	1835	1836
Nati	44	38	61	46	49	43	47	57	46
Morti	29	28	30	43	33	21	46	31	67
Saldo	15+	10+	31+	3+	16+	22+	1+	26+	21-
Matrimoni	14	11	10	5	10	4	6	19	16
	1837	1838	1839	1840	1841	1842	1843	1844	1845
Nati	60	45	29	45	55	48	59	48	48
Morti	31	64	57	40	33	29	32	25	26
Saldo	29+ <sup>206</sup>	19-	28-	5+	22+	19+	27+	23+	22+
Matrimoni	9	15	5	9	15	14	13	9	7
	1846	1847	1848	1849	1850	1851	1852	1853	1854
Nati	64	48	45	58	42	74	63	65	46
Morti	44	30	23	35	39	37	30	28	70
Saldo	20+	18+	22+	23+	3+	37+	33+	37+	24-
Matrimoni	12	13	15	8	18	17	10	15	1

	1855	1856	1857	1858	1859	1860	1861	1862	1863
Nati	58	56	59	52	55	54	64	56	60
Morti	59	47	56	37	29	43	22	46	47
Saldo	1-	9+	3+	15+	26+	11+	42+	10+	13+
Matrimoni	19	14	11	10	13	8	13	7	12
	1864	1865	1866	1867					
Nati	70	55	65	59					
Morti	28	21	42	30					
Saldo	42+	34+	23+	29+					
Matrimoni	2	24	10	19 <sup>207</sup>					

Dalla consultazione degli *Stati delle Anime* conservati nell'Archivio Parrocchiale di Bogogno sono emersi questi dati relativi alla popolazione di Bogogno nel primo ventennio dell'Ottocento:

Anni	Numero abitanti	N° anime comunicate	N° anime cresimate
1808	1.051	693	893
1809	1.703	751	893
1810	1.506	696	751
1811	1.703	701	823
1812	1.603	687	761
1813	1.041		
1820	1.607	680	709 <sup>208</sup>

Fra il 1820 e il 1824 la popolazione di Bogogno subì una rilevante regressione numerica di circa 500 persone causata probabilmente da una delle numerose epidemie di tifo, di colera o di vaiolo che decimavano le popolazioni. Nei decenni successivi fino alla fine del XIX secolo la popolazione di Bogogno fece evidenziare un costante aumento come si può riscontrare dalla tabella sotto riportata:

	1824	1838	1845	1848	1857	1861	1871	1881	1891
Residenti	1.120	1.152	1.180	1.233	1.240	1.353	1.359	1.599	1.896
Presenti <sup>209</sup>						1.307	1.338	1.542	

Attraverso la lettura dello *Stato Generale di Ripartimento delle Comandate* datato 1842 dove sono elencati i nomi dei contribuenti del Comune, è possibile tracciare una mappa socio-economica del paese. La maggior parte dei contribuenti erano contadini, ben 109 degli elencati, tutti appartenenti alle famiglie residenti a Bogogno: Agazzone, Bertona, Carbonati, Castelletta, Cravino, Curti, Donetti, Ferrari, Gioria, Guglielmetti, Julita, Nobile, Righino, Sacco, Temporelli, Tosi, Tosoni, Valenzasca. Due erano i sacerdoti beneficiati: Bandanelli Bartolomeo di Armeno e Prandina Luigi di Bogogno. Belfanti Paolo di Bogogno esercitava il mestiere di sarto, mentre Vidani Antonio di Suno era negoziante. Fra i possidenti nel paese sono annoverati alcuni esponenti di ricche famiglie novaresi e lombarde a partire dal conte Renato Borromeo. Ricordiamo Bono Cristoforo di S. Cristina e Bonola Rocco di Borgomanero, il notaio Brusati Pietro di Novara, Busti



Gruppo di bogognesi con l'immancabile fisarmonica



Matrimonio burlesco di "Pietro Bedola" (Carnevale 1914)

Giulio Cesare di S. Cristina, Campanino Giacinto di Suno, Conti sac. Vincenzo di Maggiora, Conelli Carlo Antonio di Belgirate, De Ambrosis Ambrogio di Cavaglio, Ferrari Teresa, Angela e Giuseppa di Bogogno, Gattico Barbara e sorelle di Agrate, l'avv. Gaudenzio Jori di Crusinallo, Mazza Felice e Mazza Giovannina ved. Prandina di Oleggio, Majoni Claudia di Borgomanero, Martelli Pietro Francesco di Miasino, Pattini Giuseppe di Armeno, Prandina Antonietta, Giovanni e Luigi di Bogogno, Prevosti Giuseppe Antonio di Carcegna, Prinetti Gaetano di Milano, l'ing. Serazzi Gaspare di Novara, Tenconi Giuditta di Novara, Vidani Vincenzo di Invorio. Due erano i benefici ecclesiastici presenti a Bogogno: il beneficio Prandina e quello di casa Tartagna di Orta. Erano tassate le terre appartenenti alla Cura di S. Agnese in Bogogno, a quella di S. Stefano di Revislate, alla Cura di S. Vittore di Agrate, alla Cura di S. Giovanni Battista di Comignago, alla chiesa parrocchiale di Cressa, alla parrocchiale di S. Genesio di Suno. Fra i contribuenti sono elencate le Opere Pie De Giorgi di Comignago, quella dei Poveri di Agrate, l'Ospedale di Arona, il Monastero della Visitazione di Arona<sup>210</sup>.

Il re Carlo Alberto istituì con la legge del 4 marzo 1848 la Milizia Nazionale o Guardia Civica con lo scopo di *“mantenere la Monarchia Costituzionale, di tutelare i diritti del Popolo, e le franchigie che a Lui accordò lo Statuto, di assicurare l'esecuzione delle leggi, e l'Ordine Pubblico nell'interno dello Stato, e di difenderlo da ogni attacco esterno. Perciò detta Milizia deve anche, come ausiliaria dell'Esercito Regio, fornire, occorrendo, corpi distaccati per le Piazze Forti, Coste, e Frontiere del Regno”*<sup>211</sup>.

Da queste poche righe del Regolamento di disciplina del Battaglione Mandamentale di Borgoticino, si evince che la Guardia Nazionale non solo aveva compiti di difesa dell'ordine pubblico, ma anche aveva il dovere di intervenire accanto all'Esercito Regio in caso di estremo bisogno come accadde durante la prima Guerra d'Indipendenza. In quel momento storico, quando i piemontesi varcarono il Ticino, le guardie nazionali del Novarese ebbero il compito di scortare i prigionieri austriaci al di qua del confine, inoltre durante la seconda fase della guerra la *“Divisione Novara”* che era una milizia nazionale composta da 18 compagnie, venne schierata a difendere la città di Novara nonostante ciò si fosse rivelato inutile.

Il servizio nelle guardie nazionali era obbligatorio per gli uomini di qualunque condizione sociale, compresi nella fascia di età fra i 21 e i 55 anni; vi erano i militi che svolgevano un servizio ordinario ed erano quei cittadini che potevano mantenere a loro spese un'arma e la divisa e svolgevano un servizio continuativo, vi erano i riservisti che non svolgevano un servizio continuativo e venivano chiamati solo in caso di necessità.

Oltre a garantire l'ordine pubblico i militi della Guardia Nazionale fungevano da guardie daziarie, pattugliavano il territorio in cui erano impiegati contro eventuali episodi di brigantaggio, accompagnavano le processioni e garantivano l'ordine pubblico durante le feste religiose o civiche. L'articolo 230 del Regolamento ricordava che i militi avevano il compito di arrestare le persone che *“intorbidassero l'ordine e la tranquillità pubblica, attentassero alla sicurezza dei Cittadini ed alla proprietà, commettessero delitti o disordini che importa impedire o reprimere, o fossero sospetti di truffare oggetti altrui”*.

Il battaglione della Guardia Nazionale del Mandamento di Borgoticino si componeva di nove compagnie che nel 1855 avevano i seguenti militi:

1° compagnia di Divignano,	militi	90
2° compagnia di Varallo Pombia,	militi	79
3° compagnia di Agrate con Conturbia,	militi	68
4° compagnia di Bogogno,	militi	48
5° compagnia di Castelletto sopra Ticino,	militi	119
6° compagnia di Veruno con Revislate,	militi	117
7° compagnia di Pombia,	militi	79
8° compagnia di Borgoticino,	militi	180
9° compagnia di Comignago,	militi	64.

Intorno alla metà del XIX secolo la milizia o guardia nazionale di Bogogno venne invitata dal Mandamento di Borgoticino a fare le esercitazioni nei quattro giorni festivi immediatamente successivi all'invio della lettera datata 20 aprile 1854. I militi che facevano parte della milizia erano in quell'anno 89, tutti originari di Bogogno e provenienti dalle principali famiglie: Agazzone, Bertona, Curti, Castelletta, Carbonatti, Donetti, Erbetta, Ferrari, Guglielmetti, Nobile, Poletti, Prandina, Righini, Sacco <sup>212</sup>.

Un elenco dei graduati della guardia in data 25 gennaio 1852 ci informa che il capitano era Sacco Antonio di Stefano; i luogotenenti erano: Sacco Antonio di Ambrogio e Agazzone Giuseppe; i sottotenenti Curti \*\*\* fu Pietro e Prandina Pietro; i sergenti Donetti Carlo, Sacco Giovanni di Giuseppe, Curti Giovanni, Sacco Giovanni di Stefano, Sacco Giovanni di Pietro, Sacco Antonio di Paolo; il caporale furiere era Sacco Rocco; i caporali: Nobile Serafino, Guglielmetti Giovanni, Sacco Marco, Sacco Giuseppe, Sacco Ignazio, Sacco Carlo, Sacco Giuseppe di Paolo, Nobile Giuseppe, Ferrari Ambrogio, Righini Giuseppe, Sacco Giovanni, Guglielmetti Giuseppe <sup>213</sup>. La Guardia Nazionale fu disciolta nel 1879.

Un censimento della popolazione datato 1858 <sup>214</sup> ci consente di fare alcuni interessanti rilievi circa la situazione demografica di Bogogno poco prima dell'Unità d'Italia. Il censimento riporta lo stato nominativo delle "isole", ossia dei quartieri del paese, il numero delle case e dei "fuochi" cioè delle famiglie residenti. In quell'anno il sindaco del paese era Luigi Prandina.

Abitato centrale di Bogogno		Nome delle Isole	Isole	Case	Fuochi
	1°	Isola al Castello		14	27
	2°	Isola de' Pottoni		11	27
	3°	Isola di Piazza		3	11
	4°	Isola dei Sai		5	17
	5°	Isola de' Canebbini		7	18
	6°	Isola di S. Rocco		6	12
	7°	Isola della Valle	7	21	41
Villaggio del Montecchio	8°	Isola del Montecchio		7	20
Villaggio di Arbora	9°	Isola d'Arbora	1	7	12
Cascinale della Bonora	10°	Isola della Bonora	1	4	11

Al *Castello* vi erano 14 case e 27 fuochi. Le case elencate sono quella della famiglia Bono, casa Medico, casa Maestra, casa Ortolano, casa Pirolina, la casa di Carbonati Giuseppe, quella di Carbonati Luigi, di Prandina dott. Luigi, la casa parrocchiale di don Lorenzo Calzone che viveva con i suoi famigliari, la casa Stivalini, casa Torsino, la casa dei Gemelli, nobile famiglia ortese,

la casa Mociotto, la casa Pezza. Nell' *isola de'Pottoni* vi erano 11 case per complessivi 27 fuochi: Giovachino, Curti, Sacco Giovanni, Sacco Paolo, Mino\*\*\*, i Pidotto, i Madelone, o Righini, i Fontana, i Pastore e un'altra famiglia il cui nome è illeggibile. In *Piazza* vi erano tre famiglie fra cui i Prandina e i Caveglieri. Nell' *isola dei Sai* c'erano 5 case con 17 fuochi. Nell' *isola dei Canebbini* vi erano le case di Sacco Giuseppe, Sacco Vincenzo, Gregorio, Bono, Prandina, Cordone, per complessivi 18 fuochi. Nel *quartiere di S. Roccovi* era la casa di Nobile Giuseppe, di Ambrosone, l'osteria, la casa degli Omarini, la cascina Castagna ove abitavano due famiglie, e una casa della cappellania per complessivi 12 fuochi. In *Valle* erano presenti le case dei Poletti, dei Sartori ove risiedevano 5 famiglie, la casa Biagio, la casa Stornino, la casa di Sacco Pietro, quella di Sacco Giovanni, casa Biava con 3 famiglie, casa Bertona, la casa di Curti Carmelo ove vivevano 3 famiglie, la casa Poffinini ove vivevano 4 famiglie, la casa Pozzo, la casa del fabbro ferraio, casa Bersano, famiglia illustre di Orta, casa Gianni, casa Tochino, e ancora casa Martoccio, Casini, Zabino, quella di Prandina Battista, casa Bolchino, casa di Sacco Valentino. Nell' *isola Montecchio* vi erano sette case

(cascina Cristofina, cascina Maisa, casa Mosca, casa Buontempino, casa Genesoni, più altre due case i cui nomi risultano illeggibili) ove abitavano 20 famiglie. Nell' *isola di Arbora* abitavano 12 famiglie distribuite nella cascina Novella, casa Busti, casa Quiriglino, casa Del Fanti, casa Mottino, casa Pronino, casa Marezzini. Nell' *isola della Bonora* vi erano il Molino, la cascina Bonora, la cascina Luigina e la cascina del Conte con complessivi 11 fuochi.

Il 1859 fu l'anno della seconda guerra d'Indipendenza italiana e all'appello per combattere a favore dell'unità d'Italia rispose anche il sergente Sacco Giacomo del 3° Reggimento Bersaglieri che per la sua partecipazione alle campagne belliche del 1855 (Guerra di Crimea con il generale La Marmora), del 1859 e del 1860-61, ricevette il 23 agosto 1868 una medaglia commemorativa <sup>215</sup>.

Il 28 ottobre 1863 il parroco don Lorenzo Calzone scrisse una lettera in cui sottoponeva all'attenzione del consiglio comunale il caso dell'ostetrica Righino Francesca, moglie di Sacco Genesio, la quale svolgeva da diversi anni la sua attività di levatrice in Bogogno "non senza felici risultati anche in parti difficili dove non di rado le occorre (va) di prestare lunga assistenza di giornate intere senza ricevere conveniente gratificazione per la povertà delle persone assistite". Il parroco sollecitava il consiglio di concedere all'ostetrica un assegno annuale che la ricompensasse per la lodevole opera da lei svolta in favore della Comunità. Rammentava inoltre che già nel 1848 aveva inviato una lettera al consiglio comunale e per conoscenza al Vescovo e all'Intendente Generale, che "invo-cava per il paese una ostetrica approvata, che all'uopo poteva anche essere Maestra delle figlie (che a quel tempo erano ancora prive di scuola) in vista dei tanti frequenti casi avvenuti in modo straordinario in questa parrocchia di bambini morti senza battesimo, e madri decedute in occasione di parto, contandosi già in quell'epoca dalla data di sua residenza in n° di trenta (30) circa i primi (cinque



La Carrà ripresa dalla pittrice Silombra



*Ca' dal Ciuf*

*occorsi in un solo anno (1840) n° 4 nel 1845, oltre n° 6 madri spirate sgraziatamente nell'atto del parto, come risulta dai parrocchiali registri. Dopo quell'epoca dev'essere aggiunti altri casi sedici (16) di bambini morti senza battesimo!! Sei dei quali dico n° 6 nello stesso anno 1848 in cui s'invocava la provvidenza abi troppo inutilmente!!!*" Il parroco concludeva questa lettera con accorati accenti motivati da pastorale preoccupazione, dicendo che da tempo si era premurato di sollecitare il consiglio comunale affinché provvedesse a ricavare nell'area cimiteriale un luogo recintato non benedetto ove seppellire i bambini non battezzati che invece venivano tumulati nei giardini di case private "con grave indecenza, ed anche pericolo di essere da qualche bestia disotterrati"<sup>216</sup>. Il parroco si augurava che l'amministrazione comunale tempestivamente trovasse una soluzione a questo problema.

In base al censimento del 31/12/1868 Bogogno contava 1.307 abitanti<sup>217</sup>. Il censimento della popolazione effettuato nel 1881 ci presenta una fotografia del borgo, allora guidato dal sindaco Valentino Prandina, che contava 1.599 abitanti residenti<sup>218</sup>.

	Centro Comune	Case sparse e Cascine	Totali
N° famiglie	165	65	220
Totale abitanti	1.010	532	1.542
Con dimora abituale	998	530	1.528
Con dimora occasionale	12	2	14
Assenti dal Comune	31	6	37
Emigrati all'estero	29	5	34

Le vie del paese erano: via del castello, via del Portico, via Maestra, via della Castagna, via dei Prati, via S. Rocco, alla Fontana, via del Riale, via del Forno, via della Valle. Le cascine elencate nello *Stato delle anime* erano le seguenti: cascina Arbora, cascina Luisina, cascina Montecchio, cascina Castagna, cascina Novella, cascina Antonietta Maisa, cascina Cristofina, cascina Bonora <sup>219</sup>.

La registrazione su appositi prestampati del nome, della professione di coloro che si servivano del peso pubblico, permette di elencare alcuni nomi dei commercianti e degli artigiani bogognesi che fra il 1880 e il 1892 esercitavano la loro professione nel paese <sup>220</sup>.

<i>Annovazzi Angelo fu Giuseppe,</i>	<i>mugnaio,</i>	<i>abitante al Mulino, 19</i>
<i>Bertona Giuseppe fu Pietro,</i>	<i>oste</i>	<i>via Castagna, 22</i>
<i>Carbonati Giuseppe fu Rocco,</i>	<i>negoziante ambulante e pizzicagnolo</i>	
<i>Cardano Rocco,</i>	<i>falegname</i>	
<i>Donetti Ambrogio fu Giovanni</i>	<i>fabbro ferraio</i>	<i>via Maestra, 7</i>
<i>Donetti Carlo fu Giuseppe</i>	<i>fabbro ferraio</i>	<i>via Forno, 34</i>
<i>Ferrari Teresa di Carlo</i>	<i>acquavitaia o liquorista</i>	<i>via Maestra, 39</i>
<i>Ferrari Luigi fu Pietro</i>	<i>falegname</i>	<i>Montecchio</i>
<i>Filippelli Francesco</i>	<i>fruttivendolo</i>	
<i>Guglielmetti Giovanni fu Gio.</i>	<i>acquavitaio</i>	
<i>Guglielmetti Angelo fu Pietro</i>	<i>torchio da olio</i>	<i>via Forno, 32</i>
<i>Guglielmetti Battista di Gius. a</i>	<i>cquavitaio</i>	<i>via Maestra, 20</i>
<i>Guglielmetti Stefano</i>	<i>muratore</i>	<i>Montecchio</i>
<i>Lavatelli Luigi</i>	<i>farmacista</i>	
<i>Nobile Antonio fu Serafino</i>	<i>appaltatore</i>	
<i>Nobile Giacomo fu Serafino</i>	<i>falegname</i>	<i>via S. Rocco, 19</i>
<i>Peretti Maria</i>	<i>cenciaiuola</i>	
<i>Poletti Angelo fu Michele,</i>	<i>negoziante ambulante</i>	
<i>Prandina Valentino di Pietro</i>	<i>farmacista</i>	<i>via S. Rocco, 17</i>
<i>Rigotti Riccardo</i>	<i>prestino</i>	
<i>Sacco Agostino</i>	<i>corriere; generi diversi</i>	
<i>Sacco Antonio</i>	<i>distilliero</i>	
<i>Sacco Antonio</i>	<i>fabbroferraio</i>	
<i>Sacco Colomba di Stefano</i>	<i>pizzicagnola</i>	<i>via Maestra, 6</i>
<i>Sacco Giuseppe fu Giacomo</i>	<i>falegname</i>	<i>via Maestra, 2</i>
<i>Sacco Giovanni fu Valente</i>	<i>fabbroferraio</i>	<i>via Maestra, 3</i>
<i>Sacco Luigi fu Giovanni</i>	<i>vendita di commestibili</i>	

Nel 1882 si effettuarono a Bogogno le elezioni amministrative, furono dunque compilate le liste elettorali in base all'articolo 62 della Legge comunale che limitava il diritto di voto per censo. Risultavano iscritti nella liste 127 cittadini di Bogogno. Vennero eletti con voti 29 Prandina Valentino che fu nominato sindaco, Nobile Antonio con 23 voti, Cerutti Giuseppe con 20 voti, Prandina Giuseppe con 12 voti, Julita Pietro con 10 voti <sup>221</sup>. Fra gli iscritti nelle liste elettorali risultavano Bono Cristoforo fu Felice la cui famiglia era piuttosto facoltosa <sup>222</sup>, il parroco don Pietro Cardano, i sacerdoti don De Giani Antonio, don Giovanni Prandina, don Baraggia Giuseppe, don Volpi Francesco, l'avv. Ferrari Carlo, l'avv. Ferrari Giuseppe, l'avv. Serazzi Pietro, il medico dott. Vallanzasca Angelo, l'architetto Terzi Antonio. Numerosi erano i cittadini elencati nelle liste elettorali esponenti delle principali famiglie bogognesi: Agazzone Giuseppe e Giulio; Bertona Giovanni; vi erano inoltre Carbonati Antonio, Giuseppe, Luigi e Ambrogio; era iscritto

Cerutti Giuseppe; Castelletta Giuseppe e Angelo; Curti Stefano; Donetti Ambrogio e Carlo; otto erano gli esponenti della famiglia Ferrari; dodici elettori appartenevano alla famiglia Guglielmetti; era elencato un Fari Giuseppe; erano elencati Nobile Carlo, Giovanni, e Antonio; Pattini Giuseppe; Prandina Pietro, Luigi, Giuseppe, Giacinto, Genesio e Valentino; Poletti Angelo; Ramazzi Giovanni; inoltre ben 57 esponenti delle famiglie Sacco, quasi la metà dell'intero corpo elettorale, erano elencati infine Tosone Paolo e Angelo; Zanardi Giuseppe, Lorenzo, Michele e Pietro <sup>223</sup>.

Con la nuova legge elettorale del 1882 potevano votare solo le persone di sesso maschile che pagavano non meno di lire 19.80 di imposte dirette fra quelle erariali e sovrimposte provinciali, inoltre potevano votare gli affittuari di fondi rustici che dirigevano personalmente la tenuta e pagavano un fitto annuo non inferiore a lire 500; i coloni con contratto di partecipazione al prodotto o di affitto pagabile in generi o che conducevano personalmente un fondo gravato di un'imposta diretta non inferiore a lire 80; coloro che pagavano una pigione da lire 150 a lire 400 per casa di abitazione o per opifici, magazzini e altro. Ancora avevano diritto di voto coloro che avevano frequentato con buon esito almeno la seconda elementare e che erano alfabetizzati. Abbiamo i dati statistici delle elezioni politiche compiute negli anni 1882-1892. Gli elettori erano chiamati a votare singoli candidati che venivano presentati in apposite liste.

Numero voti - anni

Nome del candidato	1884	1886	1890 18/5	1890 23/11	1891
Bono dott. Giovanni Battista	-	-	-	-	25
Casana ing. Severino	-	-	26	40	-
Cavallotti avv. Felice	2	-	-	-	-
Cerutti avv. Carlo	-	53	-	18	-
Colpini avv. Stefano	-	-	6	29	-
Curzi prof. Alessandro	-	-	2	-	-
Franzi avv. Giuseppe	-	50	-	39	-
Franzonini cav. Carlo	-	37	-	-	-
Magnani Ricotti gen. Cesare	29	60	-	-	-
Oliva avv. Antonio	-	-	-	-	-
Parona dott. Francesco	-	24	-	28	81
Serazzi ing. Giuseppe	-	-	-	-	-

	1882 29/10	1884 16/11	1886 23/5	1890 18/5	1890 23/11	1891 13/11
N° elettori	127	133	129	130	129	144
N° votanti	51	29	65	40	47	111
Non hanno votato	76	104	64	90	82	28
Nulle						5

Il 6 novembre 1892 si effettuarono nella sala municipale le elezioni amministrative, i votanti furono 43, gli scrutatori furono Giovanni Sacco e Pietro Sacco, il segretario fu Battista Prandina. Nobile Carlo divenne sindaco con 27 voti, Sacco Pietro ricevette 24 voti, Sacco Giuseppe 22 voti, Ferrari Luigi 7 voti, Bono Carlo ebbe 5 voti <sup>224</sup>.

L' *Inchiesta agraria* svolta nel 1881 in Italia da Stefano Jacini per iniziativa del Parlamento, mise in luce la difficoltà in cui versava l'agricoltura italiana e rivelava la *"miserrima condizione materiale di un gran numero di lavoratori della terra in parecchie province, specialmente dell'alta e della bassa Italia. Pessime abitazioni, vitto malsano, acqua potabile putrida, salari derisori, e per conseguenza pauperismo e malattie...La pellagra, le febbri palustri che mietono tante vittime, le emigrazioni sussultuarie verso regioni incognite, pur di liberarsi da uno stato presente insopportabile, debbono aprir gli occhi a chicchessia"* <sup>225</sup>. Nell'Archivio Comunale di Bogogno è conservato un questionario datato 1885, cioè posteriore di soli quattro anni della sopracitata famosa inchiesta condotta da Stefano Jacini, in cui sono registrati interessanti dati socio-economici-sanitari di Bogogno sullo scorcio dell'Ottocento. Dal documento risulta che la popolazione era costituita da 810 maschi e 789 femmine, 4 erano gli uomini celibi, 10 le donne nubili.

	1880	1881	1882	1883	1884
Nati	79	56	70	72	65
Morti	48	54	24	43	39
Saldo	31+	2+	46+	29+	26+
Infanti nati morti	1	1	3	-	3

Per quanto riguarda il clima si scrisse che *"la temperatura non subisce variazioni...nel quinquennio (1881-85) avrà grandinato otto volte sempre danneggiando campagne"*. La Meja, il principale torrente che scorreva nel territorio di Bogogno, bagnava i prati lungo il suo passaggio ed era *"di motrice ad un molino di grano turco"*. Esistevano due fontane site in luogo pubblico ed i pozzi



Matrimonio di Julita Attilio e Chinelli Maria (dicembre 1936)

si trovavano nel recinto delle case. A Bogogno c'era una *"estesa produzione di pini alla distanza di un chilometro e mezzo dall'abitato"*, sempre vicino all'abitato vi era una marcita di un ettaro circa, era praticata anche la coltura della canapa e veniva fatta *"pel solo uso di famiglia"*. Oltre a ciò veniva praticata *"privatamente"* la bachicoltura. Nel borgo prevaleva l'agricoltura e questa era la principale se non esclusiva occupazione degli abitanti.

Le vie del paese erano *"piuttosto larghe, tortuose ed in pendio, e selciate"*, non vi erano fogne per cui si provvedeva alla nettezza *"con la scopatura, e le immondezze si trasportano in campagna"*. I letamai si trovavano nelle corti dell'abitato che non potevano essere conservate pulite *"essendo alquanto difficile lo scolo delle acque"*. Non esistevano case alte più di tre piani e l'ampiezza delle abitazioni non corrispondeva alle esigenze della popolazione. Esisteva un lavatoio pubblico *"insufficiente però al bisogno"* per cui le donne andavano a lavare alla roggia Meja.

Come si è detto la principale attività economica del paese era l'agricoltura coadiuvata dall'allevamento del bestiame che era stato così censito: 15 buoi, 340 vacche, 4 cavalli, 3 muli, 2 asini, nessun maiale e nessun ovino e caprino. Gli animali vivevano nelle stalle che erano *"situate nei cortili delle abitazioni"*. Si verificò in quegli anni a Bogogno l'epidemia di afta epizootica che colpì i bovini però *"con poca perdita di bestiame"*; non ci fu alcun caso di carbonchio e di moccio (morva, farcino), nessuna persona morì per idrofobia.

È interessante l'annotazione seguente perché rivela un'antica tradizione diffusa nelle nostre campagne e un po' ovunque in Italia: *"è usanza il passare le serate d'inverno nelle stalle, ma non le notti intere"*. Nelle stalle dove gli animali riscaldavano l'ambiente con la loro presenza, durante le lunghe notti invernali si radunavano intere famiglie: gli uomini fumando la pipa conversavano sui recenti fatti del paese, sull'annata da poco terminata e sul raccolto, le donne filavano la lana, cucivano un abitino o rammendavano un calzino, i bambini ascoltavano le fole dei vecchi, i giovani venivano a tessere il filò alle ragazze da marito. Talvolta la serata era rallegrata da qualche canto popolare.

L'alimentazione ordinaria dei contadini era costituita da *"granoturco, riso, patate e fagioli; non molto considerevole (era) il consumo del latte; la frutta non (era) usata"* (ciò potrebbe far sorgere qualche perplessità), *non era diffuso il consumo della carne fresca ad esclusione di pochi giorni all'anno, prevalendo l'uso di carne salata di majale"*.

Il cibo era accompagnato da acqua e vino che veniva prodotto localmente grazie ai numerosi vigneti esistenti nel territorio. Non esisteva a Bogogno un macello, c'era solo uno spaccio di tabacco, due spacci di *"liquori spiritosi, ma non havvi abuso di questi ultimi"* <sup>226</sup>.

## ASPETTI SANITARI

L'Ottocento fu un secolo colpito da diverse epidemie di vaiolo, di colera e di tifo che infierirono soprattutto contro quegli strati di popolazione più deboli perché poveri, denutriti e perché vivevano in condizioni igieniche disastrose. Per quanto riguarda il Piemonte l'ultima epidemia di vaiolo si manifestò negli anni 1828-29, mentre Milano venne investita fra il 1830-32. Il vibrione del colera proveniente dall'India fece la sua comparsa in Italia nel 1835, altre tre epidemie colpirono l'Italia occidentale fra cui le regioni del Piemonte e della Lombardia negli anni 1849, 1854-56, 1865-67 <sup>227</sup>.

Dalla lettura dei dati demografici sopra esaminati si denota quanto fosse elevato il tasso di



Insegna della "Farmacia Chimica" di Gaetano Prandina

mortalità infantile. Negli anni 1836-37 si verificarono a Bogogno rispettivamente 68 e 66 decessi, la maggior parte dei quali riguarda i neonati e i fanciulli <sup>228</sup>. Le Comunità di Bogogno, di Agrate, di Veruno e di Revislate si allarmarono di fronte alle *"diverse malattie specialmente intermittenti, terzane semplici e duplicate, ed alcune gastroreumatiche, le quali per la mancanza di cura medica, e chirurgica portano alla tomba diversi individui segnatamente poveri"*, così cercarono di porvi rimedio chiedendo alle autorità di istituire uno studio medico in Bogogno che potesse servire anche agli altri paesi colpiti da queste ondate epidemiche. Richiedevano inoltre che il medico condotto fosse anche chirurgo e che prendesse stabile dimora a Bogogno essendo il centro più abitato fra quelli sunnominati <sup>229</sup>. In seguito ad istanza presentata dalle autorità dei comuni di Agrate, Bogogno, Revislate e Veruno, fu dunque istituita la condotta medica con sede centrale a Bogogno. Il 20 giugno 1844 fu convocato l'intero consiglio comunale per deliberare, nel rispetto del decreto dell'ufficio della Regia Intendenza Generale di Novara, il pagamento del medico condotto e chirurgo Giuseppe Perio al quale furono assegnate annualmente £ 360 <sup>230</sup>. Nel 1846 il dott. Giuseppe Perio si trovò a non poter più esercitare la *"flebotomia a vantaggio degli abitanti di questo Comune per non essergli ottenuto la conferma della laurea nella Facoltà chirurgica nella università di Pavia"* a causa dell'età avanzata, avendo in quell'anno 83 anni. Il sindaco di Bogogno, in accordo col consiglio comunale, ritenendo molto utile l'attività fino allora svolta dal medico nel paese, propose di inviare una richiesta al Magistrato della Riforma degli Studi di Torino, affinché il dott. Perio venisse dalla stessa Università di Pavia riammesso al libero esercizio della professione di medico-chirurgo di cui la Comunità abbisognava sommamente. Il sindaco inoltre faceva notare che il Comune era molto povero e non era in grado *"di erogare una speciale somma per*

*stipendiare un Dottor Chirurgo*”, quindi risultava economico oltre che utile alla Comunità affidare congiuntamente l’esercizio di medico condotto e di chirurgo ad una stessa persona <sup>231</sup>.

La giunta comunale di Bogogno il 27 settembre 1868 ritenne fosse necessario aprire in paese una farmacia che servisse il comprensorio di circa 3.000 anime che comprendeva i comuni di Bogogno, Veruno, Agrate, Revislate e Cressa. Le popolazioni di questi paesi infatti, soprattutto nella stagione invernale, trovavano grande disagio a recarsi a Borgomanero, a Suno o a Borgoticino per procurarsi i farmaci. In seguito all’istanza fatta al Prefetto di Novara il 27 settembre 1868 da parte del signor Valentino Prandina, nativo ed abitante in Bogogno e munito di regolare diploma di farmacista, in cui si esprimeva l’intenzione di aprire una farmacia nel paese di Bogogno, il Ministro dell’Interno lo autorizzò ad aprire una farmacia in Bogogno come titolare <sup>232</sup>.

Per prevenire qualsiasi tipo di epidemia, specialmente di colera, di tifo o di vaiolo, era stato approvato il 22 aprile 1877 dal Comune di Bogogno, guidato in quell’anno dal sindaco Sacco Giovanni, un *Regolamento di pubblica igiene* suddiviso in diversi capitoli miranti a conservare nel paese un lodevole stato di pulizia. Il primo capitolo ineriva alla *“salubrità delle abitazioni”*, in esso si stabiliva di costruire case ben aerate, provviste di latrine che non dovevano lasciare esalazioni dannose e infiltrazioni nelle falde acquifere. Gli scarichi delle acque immonde e i residui d’uso domestico non dovevano pregiudicare la salubrità dei pozzi, anche le stalle dovevano essere ben aerate in modo da non pregiudicare la pubblica igiene.

Al capitolo II si precisava che i pozzi e le cisterne dovevano essere protetti da ripari per evitare incidenti; qualora un pozzo o una cisterna fossero rimasti chiusi per un anno o più, prima di poterli riutilizzare occorreva un permesso del sindaco che avrebbe fatto verificare da persona competente la potabilità delle acque. Al capitolo IV si ordinava che la pulizia dei pozzi neri doveva essere effettuata non prima delle ore 10 di sera e non doveva protrarsi oltre l’alba. Non si poteva altresì macerare il lino e la canapa nelle vicinanze delle abitazioni, bensì solo in aperta campagna e non vicino ai corsi d’acqua che alimentavano i pozzi dell’abitato o di qualche casa rurale.

Al capitolo V si affrontava il discorso alimentare e si vietava il commercio di *“frutti guasti e malsani...le carni imputridite, i cereali alterati, i legumi infraciditi, i pesci che hanno subito un periodo di fermentazione...le carni di animali morti di malattia, le bevande alterate con miscuglio di sostanze nocive”*. Gli alimenti dichiarati insalubri dal sindaco sarebbero stati immediatamente sequestrati e distrutti. Una particolare attenzione veniva prestata alle carni suine affette da *“cachessia idatiginea”*, più volgarmente conosciuta col nome di *“gragnuola, panicatura o gramigna”*; quando quelle carni fossero state solo lievemente malate e presentavano *“isolati e rari cisticerchi”* allora potevano ritenersi commestibili ed essere utilizzate per insaccati *“a condizione che esse carni e la cotenna, prima di insaccarle, siano ridotte in pezzi non maggiori di un centimetro cubo”* e fossero state in precedenza ben lavate con acqua pura e salata. L’insaccamento doveva essere effettuato *“in forme non più grosse di cinque centimetri, e, dopo insaccate, (le carni dovevano essere sottoposte) a ebollizione da mantenersi per non meno di un’ora e mezzo”*. Il brodo e il grasso ottenuti dovevano infine essere dispersi o utilizzati per uso industriale, nel caso gli animali fossero affetti da lievi malattie anche i grassi potevano essere commestibili purché *“nella fusione loro siasi raggiunta una temperatura non inferiore ai 150 gradi; purché lo strutto sia passato per un colatojo munito di una finissima rete...e purché il deposito o fondo del grasso rimasto nella caldaia venga disperso”*. Si aggiungeva che *“queste operazioni si facciano nei pubblici macelli sotto rigorosa sorveglianza sanitaria; che in fine il ventricolo, il cervello, il cuore, i polmoni, il fegato, la milza, i reni, gli intestini, i visceri tutti ed il sangue dei suini...vengano dispersi o adoperati nelle industrie”*.

Era vietato vendere le carni degli animali nati morti *“e dei vitelli, dei capretti e degli agnelli, i quali non abbiano raggiunto uno sviluppo fisico tale da presentare le necessarie garanzie sulla salubrità delle loro carni”*. Diverso era il caso di animali resi inabili alla locomozione a causa di violenze subite o di cadute, in questi casi l'animale poteva essere macellato purché fosse stata rilasciata una regolare dichiarazione da un veterinario e vidimata dal sindaco. Era vietato la vendita di latte di *“bestia notoriamente ammalata”*.

Il capitolo VII era dedicato alle epidemie e alle malattie contagiose, in esso si ordinava ai medici di avvisare tempestivamente il sindaco qualora si fossero manifestate sul territorio comunale tali morbi pericolosi. Si ordinava a scopo preventivo di praticare le debite vaccinazioni pubbliche e gratuite che effettivamente furono compiute come attestano i numerosi elenchi di vaccinati conservati in alcune cartelle dell'Archivio Comunale. I bambini non vaccinati non potevano essere ammessi nelle scuole e negli asili pubblici. Ai capitoli IX e X si diceva che i proprietari di animali affetti da malattia epizootica, da rabbia o da idrofobia, dovevano avvisare tempestivamente il sindaco. Gli animali affetti da rabbia dovevano essere immediatamente abbattuti e la loro pelle doveva essere incisa a fondo *“mediante tagli in croce”* e dovevano essere sepolti a non meno di 200 metri dall'abitato, ad una profondità non inferiore ai due metri, *“ricoprendo la fossa con terra ben battuta”*. Si precisava inoltre che era vietato buttare un animale morto per rabbia *“nella roggia Mea ed in qualsiasi serbatoio d'acqua”*. Tutti gli oggetti usati dall'animale rabbioso dovevano essere bruciati, il pavimento del luogo ove l'animale dormiva doveva essere ben lavato con acqua bollente e sfregato con calce viva. Gli animali che si supponeva fossero stati morsi da un cane arrabbiato dovevano essere sottoposti ad una cura veterinaria ed isolati dagli altri animali. Qualora i sospetti avessero manifestato i primi sintomi di rabbia dovevano essere anch'essi uccisi e sotterrati nel modo prescritto sopra.

Le infrazioni alle varie prescrizioni sarebbero state punite secondo l'articolo 146 della Legge comunale. Il presente regolamento, datato 8 aprile 1877, sarebbe entrato in vigore quindici dopo la sua approvazione avvenuta l'8 maggio 1877<sup>233</sup>.

Nel 1885 Bogogno oltre ad essere attrezzato di una farmacia, disponeva di un medico chirurgo e ostetrico. Le vaccinazioni si somministravano una volta all'anno e ogni volta che sopravveniva la minaccia del vaiolo come nella tabella sotto riportata.

	1880	1881	1882	1883	1884
Persone vaccinate	61	39	70	48	51

Dal *Questionario per l'inchiesta sulle condizioni igienico-sanitarie dei Comuni del Regno* del 1885 emerge che a Bogogno erano *“frequentissime le febbri intermittenti quando ritorna dalla mondanatura del riso e dal suo raccolto buona parte della gioventù; in altri tempi sono assai meno frequenti”*. Non vi erano casi di tigna, solo qualche caso di scabbia *“in qualche individuo che ritorna in paese dopo un assenza prolungata in paesi lontani, specialmente dalla Francia”*. Poco frequenti erano le malattie agli occhi e *“non fu mai constatata la congiuntivite granulosa”*. Erano invece molto frequenti le pleuro-polmoniti, si ripetevano due o tre casi all'anno di tisi polmonare, *“pochissimi (erano i) casi di vizi organici di cuore, i casi di tenia sono un'eccezione, e pochi i casi di pellagra (otto casi nel paese)”*. Nel 1881 a Bogogno inferì la scarlattina; pochi furono i casi di morbillo, angina, vaiolo, tifo petecchiale o addominale (solo qualche caso all'anno). Non vi fu in quei tempi alcuna epidemia di colera asiatico; non ci furono casi di sifilide<sup>234</sup>.

Come misura preventiva contro il colera e le malattie infettive causate soprattutto dalle cattive condizioni igieniche, il 5 luglio 1884 il Comune di Bogogno ordinò di sgomberare *“tutte le materie putrefacenti, o relativi letamai dalle corti, nonché lo spurgo delle fogne esistenti e relativa disinfezione”*; stabilì inoltre che nel caso fosse scoppiata un’epidemia di colera venisse utilizzato l’oratorio di S. Giacomo come *“locale di ricovero dei colerosi, per trovarsi il medesimo alla distanza di oltre 500 metri dall’abitato ed incaricando due persone per la cura ed assistenza, e necessitando un numero doppio”*<sup>235</sup>. Il 7 agosto 1884 i componenti della commissione sanitaria con il sindaco Valentino Prandina e il medico dott. Angelo Vallenzasca fecero un sopralluogo e constatarono che la località dell’oratorio di S. Giacomo, scelta per lazzaretto, era adatta allo scopo *“perché isolata dall’abitato, ben areata, e sufficientemente ampia”*.

Nell’oratorio non vi erano letti, ma in caso di urgenza il sindaco assicurava che se ne potevano approntare quattro entro 24 ore. Nel caso di emergenza sanitaria si assicurava la funzionalità di una farmacia *“provvista di disinfettanti e d’ogni medicamento necessario”*; il servizio medico sarebbe stato assolto dal medico condotto Vallenzasca Angelo assistito da Nobile Giuseppe, Cristina Giuseppe e Guglielmetti Giovanni ai quali poteva essere affiancata anche un’infermiera. La commissione assicurava che si sarebbe provveduto, nel caso di epidemia, all’immediata denuncia dei malati sospetti di colera, e che nell’abitato erano osservati i regolamenti d’igiene e di pulizia: *“dal lato della nettezza delle corti e delle vie si è molto ottenuto attese le condizioni poco igieniche in cui era il paese”*<sup>236</sup>.



Sacco Rosa (1879 - 1973)  
Sacco Caterina (1887 - 1991)

Il 26 agosto 1884 fu diramato da parte della Stazione dei Carabinieri un dispaccio a tutti i Comuni del mandamento di Borgoticino, affinché si prendessero misure igieniche precauzionali per impedire la diffusione del *“terribile morbo colera, che tenta di vadersi come ha invaso molti altri paesi d’Italia”*; il sindaco di Bogogno avrebbe dovuto prontamente informare la Stazione dei Carabinieri qualora si fosse verificato *“qualche caso di esso morbo nel limite di cotesta dipendenza”*<sup>237</sup>.

Nel 1886 venne istituito un nuovo Consorzio per la condotta medica fra i Comuni di Bogogno, Agrate, Veruno. Il 21 ottobre di quell’anno fu indetta un’adunanza presieduta dal sindaco di Bogogno Prandina Valentino, membro e presidente della commissione, con la partecipazione dei tre Comuni. Lo scopo dell’adunanza fu quello di *“stabilire le basi e le norme del Consorzio, e le condizioni che abbiano a regolare il servizio sanitario nei tre Comuni Consorziati”*<sup>238</sup>.

Dopo *“ponderate esposizioni e considerazioni”* espresse dai commissari presenti si stabilì l’istituzione del *“Consorzio per la condotta Medica-Chirurgica-Ostetrica fra i Comuni di Bogogno, Agrate e Veruno”*; la commissione avrebbe rappresentato i tre Comuni consorziati e le sarebbero spettate tutte le attribuzioni relative al servizio sanitario salvo la stipulazione dello stipendio da attribuirsi al medico la cui somma totale di 2.500 lire sarebbe stata così ripartita: per Bogogno lire 1.500, per Agrate e Veruno lire 500 cadauno. Il Comune di Bogogno sarebbe stato rappresentato da tre commissari fra i quali il sindaco che avrebbe avuto la carica di presidente; tutte le assemblee si sarebbero tenute nella sala consiliare del Comune di Bogogno su invito del presidente; era necessario l’intervento di almeno cinque commissari per rendere valida l’adunanza, alla seconda convocazione sarebbero stati sufficienti tre membri.

Le deliberazioni prese dall’assemblea sarebbero state esposte all’albo pretorio di Bogogno e sottoposte a vidimazione della Prefettura. La nomina del medico consorziale sarebbe stata fatta dalla commissione e sarebbe stata valida per tre anni, poteva quindi essere reiterata per un altro triennio. Il medico consorziale avrebbe dovuto provare che non aveva altra condotta, aveva l’obbligo di abitare a Bogogno e doveva assicurare *“un regolare servizio giornaliero in tutti i Comuni consorziati”*. Sua incombenza sarebbe stata quella di somministrare le vaccinazioni nei tre Comuni, avrebbe dovuto prestare la sua opera sanitaria giornaliera; qualora si fosse dovuto assentare per validi motivi, avrebbe dovuto preavvisare il sindaco di Bogogno e i rappresentanti di ciascun comune consorziato, e *“provvedere a proprie spese pel servizio Sanitario. Tale obbligo si intenderà pure esteso al caso di malattia, qualora questa venisse protratta ad oltre giorni tre”*<sup>239</sup>.

Il dott. Vallenzasca di Gattico, che aveva esercitato la professione medica a Bogogno a partire dall’11 novembre 1860, diede le dimissioni il 22 settembre 1886, prima perciò che venisse istituita la commissione sanitaria consorziale. Il 6 novembre 1886 si riunì la commissione per nominare un nuovo medico condotto nella persona del dottore in medicina e chirurgia Gattoni Giulio<sup>240</sup> il quale esercitò a Bogogno fino all’anno 1890. Il 29 novembre 1890 fu nominato all’unanimità medico condotto del Consorzio il dott. Agazzi Giovanni Prospero<sup>241</sup>.

Nel 1892 poiché si era resa vacante la condotta medica in seguito alle dimissioni del dott. Carena il paese di Revislate fece richiesta di essere inserito nel Consorzio medico con Agrate, Bogogno e Veruno e la richiesta venne accolta<sup>242</sup>.

Alla presenza del sindaco Nobile Carlo, presidente del Consorzio, di Gatti Giovanni Battista per Agrate, di Giacometti Giuseppe per Veruno, di Leonardi Domenico per Revislate facente funzione del sindaco di Veruno che era in quell’anno il cav. avv. Conelli Carlo, fu esposto il decreto prefettizio in data 16 marzo 1894, che approvava il regolamento medico applicato al Consorzio dei paesi associati<sup>243</sup>.

## L'ISTRUZIONE NELL'OTTOCENTO

Dopo il Concilio di Trento la Chiesa si impegnò a trasmettere ai figli del popolo la conoscenza della Bibbia, ma contribuì anche ad alfabetizzare i numerosi fedeli cristiani. In genere erano i parroci che fungevano da catechisti e maestri nello stesso tempo, spesso essi erano coadiuvati dai cappellani che godevano di un beneficio ecclesiale, oppure dai laici iscritti nelle scuole della Dottrina Cristiana<sup>244</sup>. A Bogogno uno degli ultimi maestri cappellani che svolse la funzione di insegnante di scuola elementare fu il sacerdote Giulio Bonfantini che nel 1939 veniva pagato annualmente dalla Comunità con la retribuzione di £ 169,32<sup>245</sup>.

Il 17 giugno 1849 venne spedita dall'Intendenza Generale di Novara al parroco di Bogogno una lettera in cui si diceva che il Governo aveva deciso di istituire in tutto il territorio piemontese delle scuole laiche per diffondere tra il popolo la conoscenza del sistema metrico decimale dei pesi e delle misure a partire dal 1° gennaio 1850. I sindaci avrebbero perciò dovuto provvedere al più presto ad adibire qualunque locale pubblico, ed eventualmente anche edifici ecclesiastici, ad uso scuole. A Bogogno *“attesa l'assoluta mancanza di altro locale adatto”* si richiese al parroco che venisse concesso l'oratorio di S. Rocco ove poter impartire le lezioni scolastiche. Inoltre chiedeva che il parroco stimolasse il popolo a partecipare alle lezioni *“onde la conoscenza di un tale sistema possa far accorti i popolani per evadersi dalle frodi che potrebbero aver luogo nell'esercizio del nuovo sistema sudetto.”*<sup>246</sup>. Il parroco di Bogogno, don Lorenzo Calzone che era in attrito con l'allora sindaco Luigi Prandina, rispose che non era stato ancora informato riguardo alla scuola che doveva essere istituita a Bogogno, in tutti i casi la scelta dell'oratorio per svolgere l'istruzione pubblica non sembrava al parroco la più adatta poiché avrebbe causato la distrazione dei fedeli che partecipavano alle funzioni religiose. Il parroco proseguiva dicendo che *“per parte mia non avrà opposizione quantunque lo stravolgere tutti i banchi, nonché lasciarvi affissi continuamente al muro oggetti, che in nulla si confanno col luogo sacro, e che attraggono la curiosità delle persone, apporri non lieve incommodo, e distrazione alla pietà dei fedeli accorrenti alle funzioni suddette”*.

Concludeva dicendo che sarebbe stato meglio utilizzare una stanza della casa del sindaco per i motivi sopra addotti<sup>247</sup>, e come si era già in precedenza attuato prendendo in affitto una stanza per l'annua cifra di £ 29 come risulta da un documento datato 29 dicembre 1845<sup>248</sup>.

Successivamente il consiglio comunale deliberò l'acquisto di un crocifisso (del costo di £ 3), di una lavagna (£ 7) di nove cartelle (£ 1 cadauna), di un tavolo e di una sedia per uso del maestro (£ 20). Si pensò in seguito di acquistare quattro banchi nuovi e quattro banchetti che vennero costruiti dal falegname Antonio Bronzino di Oleggio per £ 89.50 di Piemonte nuove<sup>249</sup>.

Il numero dei banchi fa supporre quanto fosse esigua la popolazione scolastica in quegli anni, e quanto fosse invece diffuso l'assenteismo fra i discenti, d'altro canto non si dimentichi che i fanciulli in quei tempi erano impegnati nei piccoli lavori domestici: nella cura dei fratellini e delle sorelline minori, nei lavori dei campi e nel portare al pascolo le pecore, i maiali e le oche. Ancora per tutta la prima metà del XIX secolo chi svolgeva le mansioni di insegnanti erano i sacerdoti, i quali erano fra i pochi alfabetizzati e acculturati.

A Bogogno nel 1846 il maestro della scuola comunale era il cappellano Giuseppe Bonardi al quale venivano assegnate lire cento di Piemonte nuove per il servizio da lui compiuto sia come insegnante, sia come cappellano celebrante<sup>250</sup>.

Nel 1854 in sostituzione del maestro sacerdote Teodoro Prolio, divenuto inabile per sopraggiunta *“malattia di Pazzia, ed imbecilità”*, venne nominato maestro e cappellano della



Scolaresca femminile nei primi anni del Novecento

scuola elementare di Bogogno il sacerdote don Carlo Dullio con lo stipendio annuo di 800 lire di Piemonte nuove che venivano pagate dalla Comunità. Il cappellano poteva usufruire gratuitamente della casa con giardino appartenente al Comune di Bogogno <sup>251</sup>. Il primo maestro laico che iniziò nel 1855 l'attività d'insegnamento a Bogogno fu il signor Giuseppe Antonio Cerruti nato a Cesara il 9 giugno 1828 che svolse l'attività di maestro per tre decenni circa, come si evince da alcuni documenti; il Cerruti riceveva lo stipendio annuo di £ 400 di Piemonte "con gratuito godimento della sola casa" <sup>252</sup>. Il Cerruti venne affiancato nell'attività didattica a partire dal 1859 dalla signora Masino Iginia già maestra di Revislate che percepiva lo stipendio annuo di £ 410 di Piemonte nuove <sup>253</sup>. La nomina dei maestri laici della scuola elementare era appannaggio del consiglio comunale: il 9 gennaio 1860 venne nominata maestra comunale per le ragazze la signora Vallerani Teresa di Sillavengo e per i ragazzi fu riconfermato il maestro Cerruti Giuseppe di Cesara con lo stipendio annuo di £ 400. Ambedue facevano scuola due volte al giorno "ma il frutto che se ne ricava (va) - scriveva il parroco don Calzone forse con un accento un po' polemico - è assai scarso" <sup>254</sup>. Il 24 agosto 1866 fu assunta la maestra Milanese Marietta e venne riconfermata nell'incarico la signora Vallerani Teresa; nel 1872 venne nominata la signorina Gambirasi Apollonia; il 3 dicembre 1876 fu nominata la signora Zerboni Luigia che rimase a Bogogno per diversi decenni tanto da meritarsi un premio per la lunga attività educativa svolta nel paese di Bogogno <sup>255</sup>.

L'analfabetismo in Italia intorno alla metà del XIX secolo era ancora assai diffuso, "nel 1861 era del 75 per cento dell'intera popolazione nazionale. Nel 1862-63 solo l'8,9 per mille della popolazione in età fra gli undici e i diciotto anni riceveva un'istruzione postelementare. Secondo stime ottimistiche, all'incirca nello stesso periodo la percentuale d'italiani in grado di parlare la lingua nazionale era dell'8 per mille, cioè circa centosessanta mila persone su una massa di venti milioni di

*individui*”<sup>256</sup>. Gli alfabetizzati facevano parte di quel ristretto ceto borghese composto di professionisti, di esponenti del mondo ecclesiastico ed aristocratico.

La povera gente, gli operai e soprattutto i contadini che formavano la stragrande maggioranza della popolazione, era sostanzialmente analfabeta. La legge Coppino (1877) sull'obbligatorietà dell'istruzione elementare cercò di mitigare questa allarmante situazione culturale, ma proprio per il modo in cui era congegnata non ottenne risultati incoraggianti soprattutto nel Mezzogiorno italiano.

Nell'Archivio Comunale di Bogogno sono state raccolte alcune cartelle statistiche che ci permettono di visualizzare quale era la situazione scolastica a Bogogno fra gli anni 1881-92. Queste cartelle raccolgono i dati inerenti ai bimbi in età scolare che frequentavano le prime due classi elementari obbligatorie, suddivisi in sezioni maschile e femminile. Molti degli alunni non portavano a termine l'anno scolastico e molti erano gli alunni che non superavano la classe frequentata. Nell'anno scolastico 1881-82 erano due gli insegnanti elementari: il maestro Giuseppe Antonio Cerruti, coniugato, che insegnava nelle classi prima e seconda maschile, e percepiva uno stipendio annuo di 600 lire; la maestra Luigia Zerboni, nata a Borgomanero il 24 maggio 1838, nubile, che insegnava nelle due classi femminili e percepiva uno stipendio di 500 lire annue. I libri, la carta, l'inchiostro, le penne e tutto il materiale occorrente per scrivere e leggere veniva acquistato dal Comune come si rileva dai bilanci scolastici annuali che di lato elenchiamo.



Banchi di scuola



Classe 1921

### BILANCI SCOLASTICI

#### Stipendi insegnanti

1885/86	1886/87	1887/88	1888/89	1890/91	1891/92	1892/93
1100,00	1100,00	1143,54	2060,00	1960,00	1960,00	2030,0

#### Contributi del Comune al Monte Pensioni

1885/86	1886/87	1887/88	1888/89	1890/91	1891/92	1892/93
45,83	51,55	55,27	103,00	156,80	156,80	156,80

#### Per inservienti

1885/86	1886/87	1887/88	1888/89	1890/91	1891/92	1892/93
25,00	25,00	25,00	25,00	25,00	25,00	29,00

#### Per fitto e restauri locali

1885/86	1886/87	1887/88	1888/89	1890/91	1891/92	1892/93
20,00	70,00	300,00	30,00	30,00	30,00	30,00

#### Per arredamento locali

1885/86	1886/87	1887/88	1888/89	1890/91	1891/92	1892/93
25,00	25,00	30,00	30,00	30,00	30,00	30,00

#### Per carta, libri, ed altro materiale scolastico ad alunni poveri

1885/86	1886/87	1887/88	1888/89	1890/91	1891/92	1892/93
200,00	234,00	135,00	150,00	200,00	200,00	200,00

#### Totale spese

1885/86	1886/87	1887/88	1888/89	1890/91	1891/92	1892/93
1449,83	1406,55	1703,54	2448,00	2401,80	2401,80	2475,80

STATISTICA SULL'ISTRUZIONE SCOLASTICA A BOGOGNO

Anni scolastici	1881/82		1885/86		1886/87	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.
1 <sup>A</sup> CLASSE, 1 <sup>A</sup> SEZ.:						
Alunni iscritti all'inizio anno	30	37	47	61	66	59
Esaminati alla fine anno	21	30				
Promossi alla seconda	14	16				
1 <sup>A</sup> CLASSE, 2 <sup>A</sup> SEZ.:						
Alunni iscritti all'inizio anno	28	32	48	45	40	41
Esaminati alla fine anno	22	25				
Promossi alla seconda	18	15				
2 <sup>A</sup> CLASSE:						
Alunni iscritti all'inizio anno	6	4	30	20	24	21

Anni scolastici	1887/88		1888/89		1890/91	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.
1 <sup>A</sup> CLASSE, 1 <sup>A</sup> SEZ.:						
Iscritti all'inizio anno	64	56	80	50	66	56
Frequentanti alla fine anno			50	39	29	25
1 <sup>A</sup> CLASSE, 2 <sup>A</sup> SEZ.:						
Iscritti all'inizio anno	45	43	46	38	48	39
Frequentanti alla fine anno			60	6	20	19
2 <sup>A</sup> CLASSE O 3 <sup>A</sup> SEZ.:						
Iscritti all'inizio anno	30	26	33	22	34	36
Frequentanti alla fine anno			5	3	16	14
Promossi					10	10
Rimandanti					6	4
Anno scolastico 1892/93						
	classe 1 <sup>A</sup> mista		classe 2 <sup>A</sup>		classe 3 <sup>A</sup>	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Alunni iscritti all'inizio anno		70	48	36	38	34
Alunni frequentanti alla fine anno		45	32	16	20	8
Promossi		30	18	10	15	6
Rimandati		15	16	6	5	2

CLASSIFICAZIONE PER ETÀ

Anni scolastici	1881/82		1885/86		1886/87	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Frequentanti al principio anno	102	108				
Da 6 a 9 anni	64	74	51	55	50	48
Da 10 a 11 anni	14	18	74	71	80	73
Da 12 anni in su	24	16				
Frequentanti a marzo	65	70				
Da 6 a 9 anni	42	20				
Da 10 a 11 anni	16	19				
Da 12 anni in su	7	5				
Frequentanti alla chiusura della scuola			60	60	48	45
Promossi			22	15	14	15
Rimandati			6	4	5	6

Anni scolastici	1887/88		1888/89		1890/91		1892/93	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Frequentanti all'inizio anno:								
Da 6 a 9 anni	-	-	-	18	11	48	31	24
Da 10 a 11 anni	-	-	-	14	71	8	55	46
Da 12 anni in su								
Frequentanti alla chiusura della scuola:								
Promossi	39	42	50	39	29	25	-	-

Dopo essere stato esaminato il progetto presentato dall'ing. Pietro Massazza, il consiglio comunale decise con delibera del 1° ottobre 1887 di costruire un edificio scolastico nei pressi delle località dette *Fontana e Farmacia*. Esso sarebbe stato composto al piano terreno da una sezione femminile formata da due aule della lunghezza di m 7,00 e della larghezza di m 6,50, in grado di accogliere 50 alunne distribuite su sette file di banchi a due posti.

Le aule degli alunni si trovavano invece al primo piano dell'edificio e avevano un accesso indipendente. Ogni sezione aveva le sue ritirate munite di anticamera.

Tutte le aule erano illuminate da quattro finestre ciascuna. Annesso all'edificio sarebbe stato costruito un padiglione di ginnastica, oggi lo definiremmo palestra, che sarebbe stato comune alle due sezioni.

Dalla perizia risultava che l'intero edificio costò lire 18.277,98<sup>257</sup>.



La maestra Francesca Colombo con gli alunni della classe III (maggio 1928)

## LA VITA DEI CONTADINI IN UNA COMUNITÀ RURALE

L'Italia rimase per tutto l'Ottocento un Paese prevalentemente rurale. Il censimento effettuato nel 1871 rivelò che *“su 25.337 centri ben 23.509, pari al 92,39 %, erano inferiori a 2.000 abitanti, e che 18.411.793 italiani, due su tre, vivevano in comuni rurali”*<sup>258</sup>, ove per *“comune rurale”* s'intende un centro abitato con una popolazione inferiore a 6.000 abitanti. Il 51% della popolazione del Nord d'Italia viveva in case sparse, cioè piccolissimi aggregati di case o frazioni, per Bogogno si potrebbe esemplificare con i casali di Arbora, Novella, Montecchio, la cascina Cristofina, la cascina Bonora. Un piccolo borgo come Bogogno assicurava gli elementari servizi pubblici come la scuola (prime tre classi delle elementari), la farmacia, la levatrice, l'osteria, gli essenziali centri commerciali.

La vita dei contadini seguiva dei ritmi piuttosto lenti, cadenzati dalle stagioni e dalla monotona uniformità delle vicende del paese; ogni tanto veniva interrotta da qualche fatto insolito, oppure dalle feste che erano occasioni di riposo ma soprattutto di incontro con amici e amiche negli ambienti frequentati dalla collettività: la chiesa, la piazza, l'osteria.

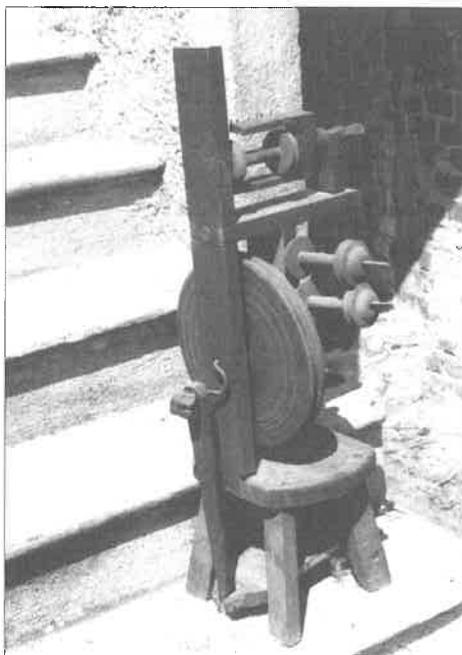
La famiglia, per lo più patriarcale, era un'unità economica e sociale autosufficiente. Nelle nostre campagne il regime di vita familiare era di tipo patriarcale: il padre era il conduttore della casa in cui viveva la sua famiglia composta dalla moglie e dalla numerosa prole a lui soggetti; spesso la famiglia allargata comprendeva anche le famiglie degli zii e nei cascinali coabitavano più famiglie imparentate fra loro. La donna conservava un ruolo importante nella famiglia, come generatrice dei figli che poi allevava ed educava. Era la reggitrice della casa: attendeva alla cucina e accudiva alle faccende domestiche, preparava il pane, tesseva la canapa, filava la lana, regolava l'orto,



Sacco Caterina in un momento di lavoro domestico



Armadio a vetri dei primi anni del Novecento



Arcolaio per la filatura della lana

allevava i bachi da seta e si prendeva cura degli animali da cortile. Le sue funzioni di “padrona di casa” furono svolte con maggiore determinazione e assommarono anche quelle comunemente svolte dagli uomini quando questi ultimi furono costretti per necessità economiche ad emigrare. Allora la donna diventò in tutti i sensi la vera padrona della casa.

I bambini, molto numerosi nelle famiglie di un tempo, una volta svezzati, venivano sin da piccoli avviati al lavoro: i bimbi di un'età compresa fra i cinque e i sette anni svolgevano commissioni per la mamma o lavori non particolarmente pesanti come il condurre a pascolare le oche; i più grandi invece portavano al pascolo i maiali. Le bambine, ancora in tenera età, dovevano spesso accudire le sorelline e i fratellini più piccoli, oppure svolgere le quotidiane faccende domestiche in sostituzione della madre occupata in altre mansioni. I fanciulli fra i sette e i dieci anni erano obbligati a frequentare le prime due o tre classi della scuola elementare, spesso però il livello di apprendimento era assai basso, soprattutto perché si limitavano a frequentare la scuola nei mesi invernali; in primavera erano invece impiegati in tante piccole occupazioni. Accadeva spesso che dopo i nove o dieci anni fino all'età di quattordici anni, i ragazzi e le ragazze venissero mandati a servire in qualità di garzoni e di servi nelle case di parenti o di famiglie più facoltose. Se restavano a casa essi si adoperavano in diversi lavori come raccogliere il fieno, tagliare l'erba, condurre al pascolo le bestie, pulire le stalle, spaccare la legna.

Verso i quindici anni i giovani, maschi e femmine, andavano già alla monda del riso e a diciotto anni attendevano ai lavori pesanti degli adulti. Gli uomini dopo aver compiuto il servizio militare, prendevano moglie e formavano una famiglia. Le ragazze si sposavano in genere assai presto, intorno ai diciotto vent'anni, recando in dote un cassone con la biancheria e qualche abito, la cosiddetta “scherpa” o fardello; naturalmente le famiglie più benestanti potevano disporre di denaro sufficiente per fornire alla figlia una dote più consistente.

Divenuta moglie, la donna si apprestava ad una vita piuttosto gravosa, divisa fra i lavori domestici e i lavori dei campi, soprattutto impegnata nella crescita e nell'educazione dei figli, in media quattro o cinque per famiglia, che in breve tempo riempivano la modesta casa contadina generalmente composta di una grande cucina al piano terra e di una o più stanze al piano superiore. Spesso accadeva che, sebbene incinta, la donna continuasse a lavorare nei campi e che partorisce in aperta campagna, con tutti i rischi che ne conseguivano. Frequenti erano i casi di aborto e la morte per setticemia in seguito al parto, causati dall'incuria e dalle cattive condizioni igieniche e sanitarie. I registri parrocchiali dei morti sono silenti testimoni di questa triste realtà. Appena dopo il parto la giovane madre riprendeva le sue abituali occupazioni, attendendo inoltre all'allattamento del neonato.

L'alimentazione dei contadini era assai semplice. I pasti erano solitamente tre: la colazione consisteva in un pezzo di pane meliga accompagnato da lardo o formaggio, o ancora più semplicemente era costituita da una scodella di latte e pane; il pranzo nei periodi di lavoro si consumava all'aria aperta, all'ombra di una pianta, sorseggiando del vino spesso annacquato che accompagnava la zuppa, il pane e il companatico. La cena, che si consumava a casa al termine di una faticosa giornata di lavoro, era costituita da una minestra di verdure oppure polenta con pesce salato o con formaggio. Nei giorni di festa il vitto migliorava un poco qualitativamente, poiché si mangiava anche la carne. Naturalmente il vitto delle famiglie agiate era più ricco e più vario di quello dei contadini.

Le abitazioni erano cascine o cascinali, ove vivevano più famiglie spesso fra loro legate da rapporti di parentela; la soglia della casa era allo stesso livello del cortile e il pavimento era in terra battuta. Generalmente le abitazioni comprendevano una cucina al piano terra ove si trascorrevano le lunghe ore invernali poiché era anche l'unica stanza riscaldata dal calore del camino in cui si facevano cuocere i cibi. Il fumo spesso inondava la cucina e affumicava gli abitanti scurendo le pareti. Al piano superiore vi erano una o due camere adibite a stanze da letto. Il mobilio della cucina era semplice: un tavolo, qualche sedia impagliata, qualche sgabello, una madia e un armadio dove si ritiravano le pentole e le stoviglie in legno, una cassa per riporvi la farina e la meliga. Le stanze del piano superiore erano fornite di letti con pagliericci riempiti di foglie di granoturco e ricoperti di lenzuola di canapa o di lino, di coperte di lana o di catalana per affrontare i geli invernali; l'arredo era completato da qualche sedia e da un cassone ove riporre la biancheria.

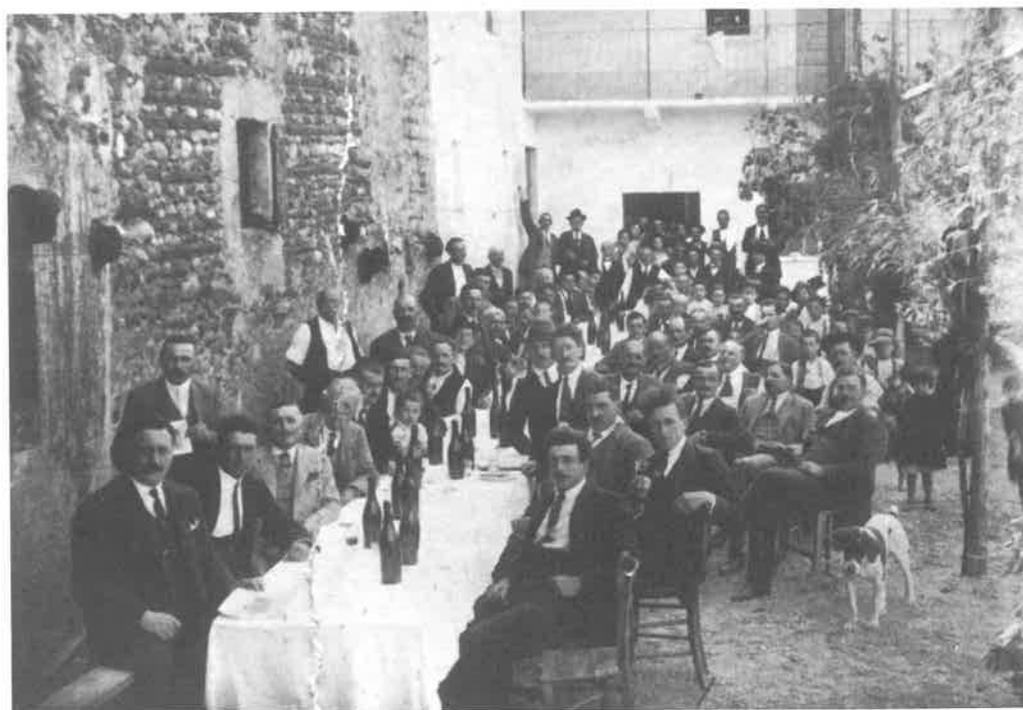
Spesso in un'unica camera dormivano i genitori insieme ai figli, le lenzuola venivano riscaldate da mattoni avvolti in panni o da speciali scaldaletti metallici. Le porte erano formate da quattro assi sconnessi, mentre le finestre solitamente erano prive di vetri e ricoperte di carta cerata o di tela. Alle pareti c'era qualche quadretto devozionale o un crocifisso. Accanto ai letti veniva posta una piccola acquasantiera con l'acqua benedetta per fare il segno della croce prima di coricarsi.

Oltre all'abitazione propriamente detta la casa comprendeva una stalla con fienile, un pollaio, uno stabbio per il maiale e un piccolo magazzino con annessa una cantina. Nel cortile generalmente vi era un pozzo abbastanza profondo e annesso vi era l'orto accanto al quale si trovava la latrina recintata da stocchi di granoturco. Il concime che proveniva dalla stabulazione delle vacche, dei buoi o dei cavalli, si toglieva dalle stalle solitamente una volta alla settimana e si ammucchiava all'aperto nel letamaio che spesso si trovava dietro alla stalla.

Nel tempo passato fino ai primi decenni del nostro secolo, era diffusa l'usanza di trascorrere le serate invernali nelle stalle, sia perché quelli erano i luoghi naturalmente più caldi grazie al calore emanato dagli animali, sia per risparmiare legna. Le stalle erano nei paesi il luogo degli



Momenti di convivialità e di festa



incontri serali: gli uomini fumavano la pipa e parlavano dei problemi relativi al lavoro, del raccolto appena terminato o dei capricci del tempo; le donne mentre allattavano e cullavano i piccoli o filavano la lana, rammendavano i calzini o qualche abito, chiacchieravano intorno agli ultimi fatti avvenuti nel paese. Talvolta qualche vecchio avviava la narrazione di un racconto popolato di streghe e di diavoli che faceva accapponare la pelle ai bambini presenti, oppure intratte- neva l'uditorio con vicende vissute nella sua giovinezza: episodi di guerra, esperienze vissute nei paesi stranieri dove si era recato per motivi di lavoro come emigrante. Nelle stalle si incontrava- no anche i giovani e nascevano gli amori che culminavano nei matrimoni celebrati solitamente quando finiva l'inverno, nei mesi di febbraio e marzo, o nella stagione primaverile <sup>259</sup>. Durante il corso della serata qualche donna, di solito una delle più anziane, intonava il rosario al quale rispon- devano tutti, uomini e donne, giovani e vecchi.

La settimana lavorativa veniva interrotta dai giorni di festa che erano i momenti celebra- tivi più gioiosi e diversi dalla solita routine quotidiana. La domenica era il giorno del Signore e veniva rispettato come tale. Uomini, donne e bambini si recavano allora alla messa festiva e par- tecipavano alle funzioni liturgiche che venivano celebrate in latino; i confratelli del SS. Sacramento accompagnavano in coro le litanie della Madonna e dei Santi e i salmi vespertini che venivano cantati seguendo le melodie del canto gregoriano. Numerose erano anche le feste che venivano celebrate per solennizzare la Madonna e i Santi, queste celebrazioni diventavano anche occasio- ni di incontro, di divertimento e di giochi che si svolgevano all'aperto nella piazza principale del paese; spesso i momenti di festa venivano rallegrati dal suono di qualche strumento musicale, una chitarra o una fisarmonica, dal canto e da allegre danze popolari. Durante la festa patronale si mettevano all'incanto i prodotti della terra e le offerte raccolte si donavano alla chiesa. Gli uomi- ni, venuta la sera, si incontravano all'osteria, bevendo qualche bicchiere di vino e fumando qual- che buon sigaro fatto in casa, chiacchieravano sugli ultimi fatti del paese o sulle vicende che acca- devano nella zona e che qualche viaggiatore aveva raccolto e proposto agli ascoltatori. Talvolta si discuteva di fatti di cronaca nazionale o internazionale: vicende belliche, carestie, epidemie che spesso colpivano intere comunità falcidiando le popolazioni. Ai discorsi o alle discussioni talvol- ta animate, si alternavano il gioco delle carte o qualche altro gioco, anche d'azzardo; accadeva pure che un bicchiere di vino di troppo scaldasse i bollenti spiriti provocando qualche spiacevole rissa.

## L'AGRICOLTURA E L'ALLEVAMENTO

L'agricoltura e l'allevamento del bestiame da latte e da carne, oppure dei bachi da seta, erano le principali attività economiche su cui si basava la sussistenza di una famiglia contadina. In collina e in montagna la mucca veniva ancora usata come animale da traino o da tiro, e il latte veniva consumato in famiglia e trasformato in burro e formaggio, l'allevamento dei maiali era diventato nell'Ottocento un elemento sussidiario della lavorazione del latte; anche gli animali da cortile erano allevati per uso familiare. Un'altra risorsa familiare era l'allevamento del baco da seta, che era assai curato poiché il prodotto serico, venduto sul mercato di Novara e portato nelle filan- de lombarde, costituiva un cespite di guadagno per la famiglia. Altre importanti incombenze lavo- rative consistevano nella macerazione, strigliatura, filatura e tessitura delle fibre di lino e di cana- pa; quest'ultima, coltivata anche a Bogogno, veniva lavorata dalle donne d'inverno, il tessitore poi ne traeva camicie, lenzuola e abiti.

L'anno del contadino terminava con la festa di S. Martino (11 novembre), giorno in cui si

pagavano in passato le decime, gli affitti dei campi e delle case, e si facevano i traslochi. In autunno le giornate lentamente si accorciavano, il freddo costringeva gli uomini e gli animali a ritirarsi nelle case e nelle stalle, le prime nevi coprivano il suolo gelato. Iniziava così la stagione invernale che corrispondeva ad un relativo riposo degli agricoltori, relativo perché anche in inverno i contadini avevano qualche attività da svolgere: per esempio dovevano concimare i campi, fare lo scalvo (*“scalvé”*) alle capitozze e ai gelsi di campagna ogni tre anni a rotazione, tagliare la legna nei boschi comunali, raccogliere il brugo nelle brughiere comunali, risistemare i canali che conducevano l'acqua che irrigava i campi. In casa o nelle stalle, cantando qualche antica canzone o ballata popolare, si sgranava comunitariamente il granoturco; nell'aia si macellavano le oche e il maiale; nei giorni di cattivo tempo gli uomini occupavano la giornata costruendo o risistemando gli attrezzi di lavoro (vanghe o zappe, tridenti o rastrelli), riparando i carri, spaccando la legna da ardere. La legna veniva utilizzata anche per la produzione di carbone vegetale; oppure gli alberi abbattuti venivano ridotti in tavolame per uso di falegnameria. La selva e la brughiera fornivano anche lo strame per le lettiere degli animali da stalla e i frutti autunnali tipici del bosco: more, lamponi, castagne, funghi.

Ogni anno *“stante l'uso antico, ed immemorabile sin qui praticatosi da questa Comunità”* veniva affidato ai terrieri di Bogogno il taglio di un quarto del brugo esistente nella brughiera comunale per *“l'ingrasso dei coltivi”*. La brughiera comunale, segnata al n° mappale 465, era estesa 785 pertiche e 6 tavole misura di Milano, essa confinava a levante con il dr. Bernardino Ruga e diversi particolari, a mezzogiorno con la strada pubblica, a ponente con il conte don Renato Borromeo e a tramontana con le terre comunali <sup>260</sup>. Spesso accadeva che oltre al taglio del brugo venisse concesso agli abitanti di Bogogno di tagliare anche la legna dei boschi comunali come si evince da un ordinato del 1780 in cui il sindaco Francesc'Antonio Agazzone ordinò *“all' Particolari Registranti in questa Comunità di Bogogno, e sovra la Massa totale dell'Estimo vivo, e collettibile la divisione, e successivo taglio del Brugo, e Legna cedua forte d'anni cinque esistente nella Brughera boscata di Ragione della presente Comunità posta in questo Territorio di Bogogno ove dicesi al Bosco del Comune, e descritta nella Mappa Territoriale sotto li numeri 1649, 1653, 1661 di pertiche 156 misura di Milano a cui sono Coerenti a Levante Sig. Dr. Pier Alberto Prandina, RR.PP.Carmelitani di Novara, Beneficio di Casa Tartagna, ed altri Particolari, a Mezzogiorno suddetti RR.PP.Carmelitani di Novara, a Ponente Eccellentissimo Sig. Conte Borromeo, ed a Tramontana Brughera nuda di questa Comunità mediante strada”*. La raccolta del brugo avveniva *“per necessità dello stramerio per l'ingrasso de' coltivi, che in questo Territorio scarseggia molto”* <sup>261</sup>.

In un documento datato 7 settembre 1838 si indicano i toponimi delle terre adibite a brughiera: il primo appezzamento della superficie di 103,19 pertiche si trovava al *Monsciuolo*, la seconda brughiera si trovava al *Baraggione* (n° mappale 2.414) ed aveva una superficie di 90,6,11 pertiche. Il perito Luigi Guglielmotti dopo aver compiuto una ricognizione degli antichi segnali divisionali (i cosiddetti *“termini”*) tanto della brughiera al *Monsciuolo*, quanto della brughiera al *Baraggione*, stese una relazione d'ispezione in cui risultava la divisione delle due brughiere rispettivamente in 19 e 9 lotti <sup>262</sup>.

I lavori agrari iniziavano nel mese di febbraio con la fine dell'inverno e i primi segni dell'inizio della primavera: i contadini erano occupati a rivoltare la terra e a spargere il letame nei campi, a far scavi e rinterri, a vangare, a zappare e a potare la vigna, a pulire i fossi dell'acqua. In marzo s'iniziava a seminare, a potare e ad innestare gli alberi di frutta, in particolare si arava la terra e la

si zappava; inoltre si vangava l'orto. La semina del grano turco e dell'avena e l'irrigazione dei prati procedeva durante il mese d'aprile al cui inizio si mondava anche il frumento e si procedeva alla palatura delle vigne. Nel mese di maggio il lavoro agricolo era in aumento, si facevano le prime solforazioni alle vigne, la semina del granoturco, il taglio del primo fieno (il maggengo) e verso la fine del mese si raccoglieva il ravizzone; si raccoglieva anche la foglia del gelso che si dava da mangiare ai bachi da seta. A giugno avveniva la mietitura dei grani, la sarchiatura e il rincalzo del granoturco, la semina della meliga, e in pianura la mondataura del riso. All'inizio di luglio si raccoglieva l'avena e si faceva un secondo taglio dei fieni; ma i grandi raccolti dei grani avvenivano in agosto, mese in cui i contadini erano impegnati per 12-15 ore al giorno, e si facevano aiutare dalle donne e dai figli, anche i più giovani. Sempre in estate si raccoglievano i bozzoli di seta, si raccoglievano i fagioli e le patate, si sfogliava e si cimava il granoturco. In autunno si raccoglieva il granoturco, in pianura si mieteva il riso, quindi si estirpavano gli stocchi di granoturco, si arava e si seminava il frumento; nell'orto si estirpavano le verze. In settembre si vendemmiava e tutto il paese era allora in fermento, mentre le prime brine imperlavano i prati al mattino. Dopo la raccolta delle uve, i grappoli venivano raccolti nelle bigonce o benne che erano dei recipienti in legno di rovere molto grossi a sezione trapezoidale della lunghezza di 1,50x2,00 metri e dell'altezza di circa mezzo metro. In esse avveniva la pigiatura dell'uva, poi l'uva si conservava nei tini a forma di tronco di cono, anch'essi di legno di rovere come tutti gli strumenti della vendemmia, della capacità di 18-20 litri cadauno. Nei tini l'uva veniva lasciata a fermentare per sei o dieci giorni relativamente alla temperatura dell'anno; poi si levavano le vinacce e si lasciava riposare per due giorni circa, quindi si svinava. Le vinacce venivano torchiate, il residuo lo si rompeva dividendo le parti che lo costituivano e lo si comprimeva una seconda volta. I vini venivano travasati in gennaio e in marzo, mentre dalle vinacce si ricavava l'acquavite. I principali vini delle nostre zone erano e sono tuttora la *spanna*, la *barbera*, la *vespolina* e la *bonarda*, meno diffusi il grignolino e la freisa<sup>263</sup>. L'anno del lavoro agricolo così terminava e riprendeva con lo stesso ritmo e seguendo il medesimo ciclo nella successiva primavera.

Il bosco e le brughiere oltre ad essere una fonte primaria per il concime naturale dei campi, fornivano i pali per i vigneti la cui diffusione nel medio Novarese era strettamente legata alle necessità del mondo contadino in lotta per la sopravvivenza. Purtroppo nel 1840 si diffuse in Europa la crittogama della vite che colpì anche le colture viticole italiane, ma fu soprattutto la fillossera della vite che produsse negli ultimi decenni del XIX secolo danni ingentissimi all'economia viticola italiana, fra cui quella novarese. Lo Stato cercò di intervenire prevenendone la propagazione mediante divieti sul trasporto di radici e di tuberi dalle regioni già colpite dal contagio; inoltre sollecitò studi per la ricerca di eventuali rimedi. Cercò infine di fronteggiare la crisi emanando decreti e regolamenti per identificare e distruggere eventuali focolai d'infezione. Era stato istituito un Consorzio Antifillosserico Subalpino *“allo scopo di dare maggiore rigore ed estensione alla difesa ed alla lotta intrapresa contro il terribile insetto che tanto seriamente minaccia (va) la viticoltura nazionale”*. Furono così invitati tutti i consiglieri provinciali a diffondere fra i viticoltori la conoscenza di questa malattia della vite, ad accrescere la sorveglianza sui trasporti al fine di impedirne l'importazione dai luoghi infetti attraverso piante, arbusti, fiori, concimi o altro che potesse portare l'insetto nocivo; a segnalare prontamente al consorzio ogni sospetta infezione in modo che si provvedesse a fare opportune ispezioni.

La fillossera della vite colpì anche la zona di Agrate, Divignano e Bogogno ove peraltro la coltura della vite era presente in misura modesta e a livello di produzione familiare.



Tutti in posa approfittando di un attimo di sosta nel lavoro vendemmiale



Si conservano nell'Archivio Comunale di Bogogno documenti di fine secolo riguardanti proprio la fillossera della vite e i mezzi approntati per limitarne la diffusione. Una lettera datata 2 settembre 1900 indirizzata al sindaco di Bogogno dal commissario antifillosserico ci informa che il Comune di Bogogno era stato colpito limitatamente dalla malattia, ma il commissario metteva in guardia il sindaco affinché approntasse tutte le misure precauzionali necessarie a limitare il contagio fillosserico fra cui *“la sorveglianza (a spese del Comune) della vendemmia nelle proprietà finora riconosciute fillosserate non escluse quelle nelle quali vennero già distrutti i centri scoperti - onde l'uva di tali vigneti venga pigiata sul posto. A questa precauzione - aggiungeva il commissario - limitata a pochi vigneti del suo Comune, si aggiungerà come nei decorsi anni, la sorveglianza agli sbocchi delle strade che saranno indicate in apposito manifesto, perché l'uva venga esportata dal resto del territorio priva di foglie, di tralci e di qualunque altra parte legnosa della vite, in recipienti puliti di terra”*<sup>264</sup>.

Sempre nella zona collinare, più asciutta rispetto alla pianura ricchissima di acque, era curato l'allevamento del baco da seta che era particolarmente fiorente perché la pianta da gelso, le cui foglie costituivano l'alimentazione base dei bachi, trovava qui il terreno più adatto per crescere. Il raccolto di bozzoli aumentò e fu di migliore qualità quando nei primi decenni del XIX secolo i gelsi vennero innestati con la foglia milanese. Il Bianchetti ricordava che il metodo più diffuso dell'allevamento del baco da seta era il metodo Reina che prendeva il nome da una famiglia di Como, esso consisteva nel tenere i bachi da seta *“sempre rari e ben pasciuti, sempre netti e dopo la terza muta al sommo ventilati ed in luoghi freschi perché appunto sono creati per essere esposti alla pienaria sugli alberi, sempre netti ove soggiornano e sempre provvisti a sazietà di cibo”*<sup>265</sup>.

A Bogogno l'allevamento del baco da seta è documentato sin dal 1783. Il 25 maggio di quell'anno fu verbalizzata dal segretario comunale una seduta alla presenza del sindaco Giuseppe Cravino e dei consiglieri Gaudenzio Ferrari e Matteo Sacco, in cui si decise unanimemente di *“visitare le case dove si allevano vermi da seta, e per invigilare onde se ne abbia la cura, ed attenzione necessaria acciò le Galette riescano di miglior qualità, e non si levino da vermi prima della loro totale perfezione il sudetto Signor Castellano Giovanni Maria Castelletta, come persona disinteressata, intelligente, ed in cui la presente Amministrazione confida verranno eseguite le previdenze a tale oggetto emanate, e colla retribuzione qui concordata collo stesso Preposto nella somma di lire dodeci di Piemonte...”* L'atto fu firmato dal segretario, dagli amministratori e dal castellano<sup>266</sup>.

Mentre nella bassa pianura prevalevano i grandi appezzamenti di terreno proprietà di nobili famiglie e degli ordini religiosi, nella zona collinare la proprietà era più frazionata e le aziende agricole erano a conduzione familiare. A Bogogno per esempio nel 1813 vi erano 124 piccole proprietà ed una sola proprietà media, i nullatenenti erano 154 e lavoravano a giornata, mentre solo quattro persone, su una popolazione totale di 1.041 abitanti, erano inabili al lavoro; 16 persone erano dedite al commercio o a lavori artigianali, nessuno invece esercitava in quell'anno attività professionali<sup>267</sup>.

Nella zona collinare si coltivavano principalmente i grani (frumento, frumentone, meliga, orzo, segale, granoturco, miglio, farro, panico), diffusi erano i campi di patate<sup>268</sup>, gli orti dove si producevano insalate e legumi, anche la vigna veniva coltivata con passione nelle terre bogognesi. Il granoturco o mais formava la base dell'alimentazione delle classi rurali; dopo il raccolto si lasciavano le pannocchie ad essiccare al sole esposte sui ballatoi delle cascine o sui fienili. La qualità più diffusa della segale era l'invernenga che si seminava in ottobre o prima di S. Martino e si raccoglieva fra la metà di giugno e la metà di luglio. Il miglio e il panico erano due piante molto diffuse nei mandamenti di Arona, di Borgomanero e di Borgoticino: si seminavano all'inizio di

luglio e il raccolto si faceva ad ottobre. Fra le leguminose era molto coltivato il fagiolo dal seme oblungo e il fagiolino assai presente nell'alimentazione dei ceti rurali; altri legumi coltivati erano i piselli. Negli orti si coltivavano anche i cavoli e i pomodori, le rape, varie qualità di insalate, spinaci, aglio e cipolle, sedani, porri.

Fra le piante tessili a Bogogno veniva coltivata la canapa, la cui fibra era usata per scopi casalinghi. La canapa si seminava in aprile o maggio su un terreno ben concimato, la si mondava dopo qualche settimana e la si estirpava in agosto, lasciando nei campi solo qualche pianta femmina affinché desse il seme per l'anno successivo. Quindi la si faceva macerare lungo le rive dei fiumi o dei torrenti come la Meja, in fosse circondate da grosse pietre per impedire che la corrente portasse via i fasci di canapa sommersi nell'acqua con pietre. Dopo 10-15 giorni i fasci venivano ritirati e si facevano essiccare, poi venivano rotti con la maciulla e quindi affidati alle donne che attendevano alla stigliatura. Fra le piante oleifere diffusi erano la colza e il ravizzone da cui si traeva l'olio, quest'ultimo si ricavava anche dalle noci che si raccoglievano in autunno dalle numerose piante. I prati fornivano foraggio per il bestiame e venivano irrigati per mezzo di rogge che portavano acqua corrente regolata da chiuse <sup>269</sup>.

Le attività artigianali e l'allevamento del bestiame fungevano da corollario all'agricoltura che era il principale settore economico su cui vivevano le popolazioni contadine dei nostri paesi collinari. Proponiamo una serie di tabelle illustrative che indicano la quantità di prodotti agricoli coltivati a Bogogno e nei paesi vicini per eventuali confronti; inoltre alcune tabelle forniscono i dati della produzione animale di alcune annate fra il 1806 e il 1868.



Vendemmia al Montecchio

RACCOLTO DI CANAPA IN LIBBRE NUOVE (1806-1811) <sup>27</sup>

<b>Bogogno</b>		1807	1808	1809	1810	1811
1806						
6110		6150	6000	6200	1100	5650
<b>Suno</b>		1807	1808	1809	1810	1811
1806						
3000		2500	2500	3200	1000	4000
<b>Cressa</b>		1807	1808	1809	1810	1811
1806						
899		858	800	875	362	965
<b>Gattico</b>		1807	1808	1809	1810	1811
1806						
4580		4613	4500	4525	1120	4240

TAVOLA DEL RACCOLTO AGRICOLO IN LIBBRE (1811) <sup>271</sup>

<b>Bogogno</b>				
	<b>Frumento</b>	<b>Segale</b>	<b>Riso</b>	<b>Granoturco</b>
	505	892	261	4.215
	<b>Fieno</b>	<b>Avena</b>	<b>Vino (in brente)</b>	<b>Patate</b> <sup>272</sup>
	3.713	-	410	1.125
	<b>Olio di noce</b>	<b>Olio di semi</b>	<b>Fagioli</b>	<b>Legumi</b> <sup>273</sup>
	3.150	625	548	186
<b>Suno</b>				
	<b>Frumento</b>	<b>Segale</b>	<b>Riso</b>	<b>Granoturco</b>
	620	429	1.174	9.097
	<b>Fieno</b>	<b>Avena</b>	<b>Vino (in brente)</b>	<b>Patate</b>
	6.559	43	1.499	-
	<b>Olio di noce</b>	<b>Olio di semi</b>	<b>Fagioli</b>	<b>Legumi</b>
	2.873	847	513	483
<b>Cressa</b>				
	<b>Frumento</b>	<b>Segale</b>	<b>Riso</b>	<b>Granoturco</b>
	302	121	-	2.471
	<b>Fieno</b>	<b>Avena</b>	<b>Vino (in brente)</b>	<b>Patate</b>
	305	-	153	-
	<b>Olio di noce</b>	<b>Olio di semi</b>	<b>Fagioli</b>	<b>Legumi</b>
	321	326	142	62
<b>Gattico</b>				
	<b>Frumento</b>	<b>Segale</b>	<b>Riso</b>	<b>Granoturco</b>
	122	180	113	1.400
	<b>Fieno</b>	<b>Avena</b>	<b>Vino (in brente)</b>	<b>Patate</b>
	3.600	-	150	4.000
	<b>Olio di noce</b>	<b>Olio di semi</b>	<b>Fagioli</b>	<b>Legumi</b>
	333	70	46	68
<b>Borgomanero</b>				
	<b>Frumento</b>	<b>Segale</b>	<b>Riso</b>	<b>Granoturco</b>
	150	4.500	-	4.070
	<b>Fieno</b>	<b>Avena</b>	<b>Vino (in brente)</b>	<b>Patate</b>
	2.660	-	1.176	13.725
	<b>Olio di noce</b>	<b>Olio di semi</b>	<b>Fagioli</b>	<b>Legumi</b>
	2.287	-	446	18

DATI DEL RACCOLTO DEI BOZZOLI DI SETA IN LIBBRE (1813)<sup>274</sup>

Bogogno	7.691	Suno	9.018	Cressa	4.986
Gattico	5.660	Borgomanero	15.281		

TABELLA "ROCHIS" DEL BESTIAME E PRODOTTI ANIMALI (1824-25)<sup>275</sup>

Bogogno		Abitanti	Cavalli	Muli	Asini	Buoi	Vacche	Maiali	Montoni	Pecore
		1.130	-	-	5	140	224	80	-	-
	Lana	-	Miele	Cera	Bozzoli	Pelli				
		-	1.677	840	2.640	2.750				
Suno		Abitanti	Cavalli	Muli	Asini	Buoi	Vacche	Maiali	Montoni	Pecore
		1.907	8	3	40	700	800	240	-	-
	Lana	-	Miele	Cera	Bozzoli	Pelli				
		-	-	-	700	-				
Cressa		Abitanti	Cavalli	Muli	Asini	Buoi	Vacche	Maiali	Montoni	Pecore
		591	6	1	3	60	70	80	-	-
	Lana	-	Miele	Cera	Bozzoli	Pelli				
		-	-	-	2.200	-				
Agrate		Abitanti	Cavalli	Muli	Asini	Buoi	Vacche	Maiali	Montoni	Pecore
		940	4	-	14	160	290	55	120	40
	Lana	4.180	Miele	Cera	Bozzoli	Pelli				
		-	-	-	40.370	2.000				
Veruno		Abitanti	Cavalli	Muli	Asini	Buoi	Vacche	Maiali	Montoni	Pecore
		794	1	-	9	150	225	100	90	75
	Lana	4.158	Miele	Cera	Bozzoli	Pelli				
		-	-	-	2.200	1.610				
Gattico		Abitanti	Cavalli	Muli	Asini	Buoi	Vacche	Maiali	Montoni	Pecore
		1.640	3	-	10	230	250	160	160	-
	Lana	77	Miele	Cera	Bozzoli	Pelli				
		-	9	1	300	-				
Borgomanero		Abitanti	Cavalli	Muli	Asini	Buoi	Vacche	Maiali	Montoni	Pecore
		6.525	62	40	45	293	660	319	103	82
	Lana	-	Miele	Cera	Bozzoli	Pelli				
		-	-	-	275	757				

Cisterne che raccoglievano l'acqua piovana utilizzata per bagnare la vigna



PRODOTTI CEREALI E VEGETALI (IN MINE)

Bogogno				
Frumento	Segale	Avena	Frumentone	Meliga
142.975	67.500	-	25.262	915.000
Orzo	Farro	Riso	Legumi	
20.500	10.000	-	86.000	
Fieno	Lino	Patate (in rubbi)	Canapa	
316.305	-	-	44.135	
Vino (in brente)	Castagne (in mine)			
1.200	500			
Sunò				
Frumento	Segale	Avena	Frumentone	Meliga
5.000	2.900	100	800	25.000
Orzo	Farro	Riso	Legumi	
150	-	-	5.000	
Fieno	Lino	Patate (in rubbi)	Canapa	
240.000	-	-	550	
Vino (in brente)	Castagne (in mine)			
1.900	-			
Cressa				
Frumento	Segale	Avena	Frumentone	Meliga
1.310	1.475	162	2.100	1.856
Orzo	Farro	Riso	Legumi	
650	-	-	100	
Fieno	Lino	Patate (in rubbi)	Canapa	
28.710	-	550	1.100	
Vino (in brente)	Castagne (in mine)			
160	-			
Agrate				
Frumento	Segale	Avena	Frumentone	Meliga
32.470	220.000	40.260	50.390	118.950
Orzo	Farro	Riso	Legumi	
40.502	63.065	-	45.500	
Fieno	Lino	Patate (in rubbi)	Canapa	
419.386	-	-	17.974	
Vino (in brente)	Castagne (in mine)			
900	5.000			
Veruno				
Frumento	Segale	Avena	Frumentone	Meliga
1.200	54.000	-	7.892	110.673
Orzo	Farro	Riso	Legumi	
3.660	9.545	-	14.583	
Fieno	Lino	Patate (in rubbi)	Canapa	
244.005	-	-	18.213	
Vino (in brente)	Castagne (in mine)			
1.201	5.500			
Gattico				
Frumento	Segale	Avena	Frumentone	Meliga
8.000	2.000	45	-	-

Orzo	Farro	Riso	Legumi	
113	50	-	1.200	
Fieno	Lino	Patate (in rubbi)	Canapa	
49.000	1.300	-	3.300	
Vino	Castagne			
(in brente)	(in mine)			
2.300	60			
	Borgomanero			
Fruento	Segale	Avena	Fruentone	Meliga
2.200	3.505	106	235	11.900
Orzo	Farro	Riso	Legumi	
506	-	-	3.100	
Fieno	Lino	Patate (in rubbi)	Canapa	
165.000	5.500	-	4.125	
Vino	Castagne			
(in brente)	(in mine)			
11.832	500			



Sacco Felice e Prandina Luigi che ritornano da Stresa dopo aver venduto il vino, da loro prodotto, agli albergatori della località lacustre

CENSIMENTO DEL BESTIAME IN DATA 31/12/1868 <sup>276</sup>

	Bogogno						
Vacche	Vitelli	Cavalli	Muli Asini	Buoi da lavoro	Buoi e Tori da macello	Pecore Capre	Maiali
319	61	6	8	72	-	23	104
	Sunò						
Vacche	Vitelli	Cavalli	Muli Asini	Buoi da lavoro	Buoi e Tori da macello	Pecore Capre	Maiali
641	178	4	23	42	2	6	126
	Cressa						
Vacche	Vitelli	Cavalli	Muli Asini	Buoi da lavoro	Buoi e Tori da macello	Pecore Capre	Maiali
280	64	7	16	53	2	2	147
	Agrate Conturbia						
Vacche	Vitelli	Cavalli	Muli Asini	Buoi da lavoro	Buoi e Tori da macello	Pecore Capre	Maiali
389	249	1	9	45	3	94	210
	Veruno						
Vacche	Vitelli	Cavalli	Muli Asini	Buoi da lavoro	Buoi e Tori da macello	Pecore Capre	Maiali
241	112	4	8	66	3	303	135
	Gattico						
Vacche	Vitelli	Cavalli	Muli Asini	Buoi da lavoro	Buoi e Tori da macello	Pecore Capre	Maiali
370	116	3	3	8	1	271	149



La cantina di Aurelio con le botti pronte a spillare ottimo vino

Nell'Archivio Comunale di Bogogno si conserva una carteggio relativo alla coltura del riso praticata in maniera episodica ed abusiva come avremo modo di leggere. Il 28 maggio 1860 il Governatore d'Italia Prinetti scrisse una lettera al sindaco di Bogogno poiché i signori Bonazzi Carlo, Gaboli Genesisio e Grossini Genesisio, abitanti di Suno, avevano seminato il riso in una parte del territorio di Bogogno su terre che avevano in affitto.

Il Governatore affermò che *“sul territorio di Bogogno non solamente non si può coltivare il riso senza una permissione particolare, ma tale permissione non si può nemmeno accordare, perché come evincesi dalla notificazione pubblicata...il 10 aprile 1851, nel territorio di Bogogno la risicoltura è assolutamente vietata”*. I contadini sopra citati avevano messo a coltura le risaie senza le necessarie autorizzazioni contravvenendo apertamente alla legge, il Governatore allora invitò il sindaco di Bogogno a fare *“immediatamente distrurre le ripetute risaje ed eseguire le opere necessarie perché sia dato libero corso alle acque condotte nel terreno di cui si tratta diffidandoli che non facciano constare d'aver ottemperato a tale ordine nel termine di giorni cinque dalla data dell'intimazione, si provvederà d'ufficio a maggiori loro spese”*<sup>277</sup>. L'ammonizione valeva anche per un certo Luigi Cupia che aveva avviato abusivamente la coltura del riso sempre sulle terre bogognesi.

Il 7 giugno 1860 giunse una seconda lettera del governatore indirizzata al sindaco di Bogogno signor Prandina, il quale pur avendo intimato ai quattro risicoltori di distruggere le loro risaie, non era stato obbedito. Il governatore ordinò *“l'immediata distruzione d'ufficio delle risaie in discorso facendone rompere gli argini provvedendo al libero corso delle acque ed ordinando in una parola l'esecuzione di tutti i lavori che a tale effetto possono occorrere.”*<sup>278</sup>.

Si può ipotizzare che uno dei motivi per cui la coltura del riso fosse stata proibita nella regione compresa fra Suno e Bogogno fosse il fatto che per tale tipo di coltura necessitava l'uso di tanta acqua che dunque veniva sottratta al torrente Meja. Il graduale prosciugamento del torrente avrebbe però impoverito di acqua i paesi ubicati più a sud, come Suno e Vaprio, con grave danno per la popolazione anche sul piano sanitario. In una relazione redatta il 14 agosto 1867 dalla commissione provinciale che si recò a Suno a constatare le condizioni sanitarie si riscontrò che il paese era infettato dal colera asiatico. Si constatò che *“un fatto che reca grave danno a quella popolazione e si è il prosciugamento del torrente Meja che attraversa tutto l'abitato del paese; che nel letto di quel torrente non vi restano ora che stagni e pozzanghere d'acque putrefacenti, le quali rendono l'aria malsana, e s'infiltrano nei pozzi d'acqua potabile che quindi è urgentemente reclamato dalla salute pubblica che nell'alveo del torrente sia immessa quell'acqua che gli fu tolta sufficiente a spurgare quel letto e purificare l'aria resa infetta e malsana”*.

Il Prefetto invitava il sindaco di Bogogno, in accordo con quello di Suno, a ordinare a tutti gli utenti delle acque del detto torrente di astenersi dall'uso settimanale delle acque dal mezzodì del martedì a quello del mercoledì, lasciando quindi *“che decorra tutto il corpo d'acqua in modo che si possa ottenere lo scopo prefisso di togliere i ristagni e le materie che infettano l'aria e corrompono le acque d'uso domestico”*<sup>279</sup>.

In seguito al ricorso fatto dall'agricoltore Pietro Ferri al quale era stata tolta la concessione di coltivare una risaia nel territorio di Bogogno in una zona acquitrinosa che si prestava per tale coltura, la Prefettura di Novara rispose nei mesi di marzo e aprile del 1901, concedendo al Ferri l'autorizzazione di coltivare il riso a Bogogno in base alla legge del 12 giugno 1866 n° 2.967, che nella provincia di Novara venne applicata dal Regolamento 17 febbraio 1869 nonostante fosse in aperto conflitto con una norma d'igiene contenuta nel Regolamento locale approvato dal Comune di Bogogno<sup>280</sup>.

## STRADE E PONTI

Le vie di comunicazione da sempre sono state il tramite per il commercio, per lo spostamento delle persone e degli eserciti di paese in paese, di città in città. Tutte le grandi civiltà sono sorte e si sono sviluppate grazie alle vie di comunicazione, senza di esse non sarebbe stato possibile il divenire della storia. Indispensabile dunque era l'esigenza di conservarle in buono stato. Scriveva il Lizzoli che *"non vi è opera pubblica più necessaria delle strade, e non vi è nel tempo istesso opera che più facilmente si degradi. I fondi addetti alle strade debbono essere sacri"* ed amministrati separatamente<sup>281</sup>.

Una particolare attenzione alla manutenzione delle strade e dei ponti veniva rivolta dal Comune di Bogogno proprio perché si riconosceva la loro fondamentale utilità per le comunicazioni e per i trasporti. I lavori di costruzione di nuove strade venivano appaltati seguendo la tipica procedura consistente nell'accensione di una o più candele.

La gara d'appalto si concludeva allo spegnersi di dette candele e i lavori venivano assegnati a coloro che avevano fatto le migliori offerte. Il 30 giugno 1782 venne affisso un manifesto di partecipazione ad una gara d'appalto di alcuni tronchi di strada comunale. Il giorno 15 luglio 1782, alle ore diciotto d'Italia, furono invitati sulla piazza pubblica di Bogogno tutti i partecipanti alla gara d'appalto per la costruzione di una nuova strada. Sotto la direzione del segretario comunale Giuseppe Antonio Guglielmetti, alla presenza del castellano di Bogogno Gio. Maria Castelletta, dei testimoni Gian Battista Sacco di Bogogno e Giuseppe Marchino nativo di Angera, fu deliberato l'appalto *"dell'escavazione delle strade pubbliche esistenti nel Caseggiato di Bogogno, trasporto della terra ove faccia di bisogno, condotta della sabbia, sassi, e trasporto di detti materiali a comodo de' carettoni, e servire li medesimi nelle qualità di manuale in tutto il tempo della formazione, a perfezione del Caretto da farsi sopra dette strade segnate nella Relazione... formato dall'Agrimensore e Segretario infrascritto"*.

Quindi, sempre alla presenza delle autorità sopra nominate, del sindaco e dei componenti del consiglio comunale, *"dopo diversi partiti rispettivamente fatti, e proclami per la dimora di sette ore, e più, cioè dalle ore undici monite in detto filetto (manifesto invitatorio) sino alle ore diciotto circa, si è dalli detti Sindaco, e Consiglieri deliberato all'estinzione naturale della candela il sovra, ed infrascritto appalto a favore delli sottoscritti particolari, come ultimi migliori offerenti sotto l'osservanza plenaria delli predivisati; ed infra inserti Capitoli, come abbasso segue"*.

Vengono dunque elencati i vari tronchi di strada appaltati a singoli impresari. Il primo tratto di strada dalla piazza di S. Rocchino compresa alla piazza comunale pure inclusa, fu affidato a Francesco Castelletta per la somma di lire 126,13,4. Il secondo tronco di strada dalla piazza comunale esclusa sino all'angolo della casa del dr. Pier Alberto Prandina, *"ossia alla siepe dell'orto del medesimo goduto da Giacomo Sacco fu Martino"*, fu affidato a Giuseppe Sacco fu Giuseppe per lire 101 e soldi 5 di Piemonte. Il terzo tratto di strada che conduceva *"alla metà del Recipiente dell'acqua della Fontana"* fu assegnato a Giuseppe Curti per la somma di lire 137, soldi 6 e denari 8 di Piemonte. Il quarto tronco di strada che conduceva dal recipiente dell'acqua della fontana *"al principio della strada particolare conducente nella casa del signor dr. Bellotti"* fu dato a Giovanni Ferrari, per lire 166, soldi 6 e 8 denari di Piemonte. Un quinto tratto di strada *"che dalla Piazzetta della Chiesa Parrocchiale conduce alla Porta delle Case de' Consorti Guglielmetti"* fu appaltata a favore di Antonio Maria Sacco, per lire 131, soldi 6, 8 denari di Piemonte<sup>282</sup>.

Numerose erano le strade carrabili e i sentieri che attraversavano il territorio comunale e

che dovevano essere mantenuti in efficienza, soprattutto durante le stagioni e i mesi invernali.

Nel 1824 si vide necessario un urgente lavoro di adattamento della strada che univa Bogogno al centro commerciale di Borgomanero, che in quell'anno si rivelava *"pericolosa e impraticabile"*. La strada era molto importante perché giornalmente la popolazione di Bogogno si doveva recare a Borgomanero *"per ogni occorrenze di famiglia"*, soprattutto per *"li bisogni medici, chirurgici, e medicinali purtroppo frequenti"*. I lavori furono avviati nel 1828 e si protrassero per quattro anni, iniziando dal tronco di strada che dal cascinale di Arbora andava verso la valle del Lirene della lunghezza di mille e venticinque metri *"ritenuto il più necessario a ripararsi"* <sup>283</sup>.

Nel 1860 venne rifatto interamente il selciato della *"Carà"* che dall'abitato conduceva al castello e alla chiesa parrocchiale per un tratto di metri 142,10 fino al piazzale antistante la casa parrocchiale; venne risistemato anche il selciato di un tratto del vicolo detto della Valle per complessivi 12 metri, partendo dall'angolo del forno comunale; venne rinnovato il selciato partendo dalla contrada *"in Castello"* davanti alle case del signor Cristoforo Bono e del sacerdote Prandina per complessivi 27 metri, fu sistemata l'attigua piccola rampa che immetteva al piazzale della chiesa per altri 18 metri di lunghezza e dai tre ai sei metri di larghezza.

Secondo il capitolato d'appalto i lavori dovevano essere svolti con la massima perizia e a regola d'arte: doveva essere rimosso il vecchio selciato, poi il suolo doveva essere interamente ricoperto di uno strato di sabbia dello spessore di circa 10 cm e una volta posato il nuovo selciato doveva anch'esso essere ricoperto di uno strato di sabbia e doveva essere battuto più volte; i ciottoli da utilizzarsi dovevano essere di sasso duro e di forma regolare *"cioè di testa rotonda o quadrangolare della grossezza non maggiore di cm 6 e della lunghezza non maggiore di cm 12"*. La superficie complessiva del selciato era di mq. 925,49, l'opera del selciatore comprensiva della rimozione del vecchio selciato e del materiale occorrente fu di lire 0,48 al mq. Il costo complessivo dell'opera comprendente anche il trasporto del materiale, fu di lire 495,88 <sup>284</sup>.

Per evitare che gli smottamenti o le buche danneggiassero le vie di comunicazione il Comune aveva nominato alcuni abitanti del paese ai quali era stata assegnata la manutenzione e il controllo di alcuni tronchi stradali. Una carta datata 2 maggio 1886 ci informa sulla divisione delle strade comunali di Bogogno e sull'assegnamento a vari sorveglianti: il primo tronco dal cimitero al confine di Cressa, comprendente il cantone della Valle, Castagna, Bonora, cascina di don Giovanni Prandina, cascina Borromeo, fu assegnato a Sacco Giuseppe e Sacco Vincenzo; il secondo tronco di strada che dall'oratorio di S. Rocco procedeva fino al confine di Suno, comprendente il cantone S. Rocco, cascina Bono, Montecchio, fu assegnato ai sorveglianti Sacco Giovanni e Guglielmetti Angelo; il terzo tronco che dal bivio Agrate-Suno procedeva fino al confine di Agrate comprendente il cantone della Piazza e la cascina di Ferrari Antonio, fu assegnato a Ferrari Antonio e Sacco Giuseppe; il quarto tronco che dal paese andava fino alla cascina Novella comprendente il cantone della Fontana venne affidato a Sacco Giovanni e a Sacco Paolo; il quinto tronco che procedeva dalla Novella fino al confine di Veruno comprendente il Castello e il cascinale Novella, venne assegnato ai cantonieri Guglielmetti Luigi e Sacco Francesco; il sesto tronco che dalla strada di Veruno procedeva fino al confine con Borgomanero e che comprendeva la cascina Maisa e il cascinale di Arbora fu affidato ad Agazzone Giulio e Bertona Paolo <sup>285</sup>.

La Meja, in passato come ancor oggi, ha creato problemi di viabilità specialmente durante i mesi più piovosi dell'anno. Spesso, infatti, le sue acque fuoriuscirono dall'alveo allagando le strade che l'attraversavano o che le correavano al fianco, danneggiando anche i ponti.

Un verbale di seduta datato 12 ottobre 1878 ricorda la desolazione e lo spavento che

colpirono gli abitanti di Bogogno *“pel vero diluvio avvenuto nella notte dalli 8 al 9 corrente”* e mette in rilievo *“li gravissimi danni che ebbero a risentirne queste strade comunali”*. Il geom. Angelo Tassera redasse una relazione il 9 ottobre, quindi immediatamente dopo l'alluvione. Egli osservò che nella località colpita *“vennero distrutti i ponti sul riale Meja a causa della straordinaria piena avvenuta nella scorsa notte”*; uno dei ponti serviva per il passaggio sulla strada comunale che conduceva ad Agrate, gli altri due ponti danneggiati conducevano a Suno. Era stata inoltre distrutta anche una parte di strada *“non solo trasversalmente ma anche longitudinalmente”* per la cui riparazione occorreva preventivare *“una spesa rilevante”*.

Il Tassera ravvisava quindi *“utile e conveniente il metter tosto mano alla costruzione dei ponti”* provvedendo a mettere in funzione passaggi provvisori.

Il primo ponte posto sulla strada per Suno sul riale Roggione e il ponte posto sulla strada per Agrate sarebbero costati 1.910 lire ciascuno; il ponte ad un solo arco sulla strada di Suno sarebbe costato 1.180 lire <sup>286</sup>.

Nel settembre 1879 i tre ponti erano ormai costruiti per la complessiva somma di lire 6.310,52 ridotte col ribasso del 19,65% alla cifra di lire 5.070; fu così stesa la relazione di collaudo da cui si evince che *“la costruzione dei detti tre ponti fu eseguita come il prescritto, ed a tutta regola d'arte sia in ordine alla muratura di grosso pietrame, che di quella di pietra concia, e di mattoni ed in quanto al selciato alli fondi delli stessi ponti furono adoperati sassi non in tutto alle dimensioni prescritte”* <sup>287</sup>.

Il perito agrimensore geom. Annibale Bertotti, dopo aver fatto un sopralluogo, in data 30 agosto 1898 fece una relazione sullo stato delle strade soggette alla comune manutenzione annuale nel Comune di Bogogno.

Lo stato di viabilità a parere dell'esperto lasciava molto a desiderare e ciò era dovuto secondo l'agrimensore *“al metodo finora adottato dagli inghiaamenti fatti a losanghe”*, il perito invece proponeva di adottare *“gli inghiaamenti parziali eseguiti subito e man mano che il bisogno lo richiede e nella quantità e qualità che è necessario.”*

In questo modo, secondo l'avviso dell'esperto, era possibile *“togliere alle strade la forma piana o concava e le tante sinuosità ridonando loro invece una massicciata compatta e di forma convessa per render facile il deflusso delle acque dal piano stradale”*. In quell'anno 1898 si rendevano necessarie le seguenti opere stradali: la posa in opera di un lastrone di sasso sul ponticello che sovrastava il riale Roggione sulla strada per andare a Suno; la posa in opera del lastrone di sasso per contenere le acque; la ricostruzione della spalliera in mattoni del ponte nella regione Daniela, previa la demolizione della parte danneggiata.

Sulla strada che conduceva a Cressa occorreva risistemare il lastrone di sasso del ponticello che conduceva alla regione Montrioli, e bisognava posare dei grossi sassi lungo il declivio per evitare smottamenti durante le piogge stagionali.

Sul ponte del torrente Oriale occorreva rinforzare la spalla di ponente *“con mattoni forti e con profilatura delle connessioni in cemento a lenta presa”* e predisporre un selciato in pietrame. Sulla strada verso Borgomanero nel tratto compreso fra la vecchia strada per Veruno e quella che conduceva al Castello, occorreva rifare il selciato e mettere in opera dei cunettoni nel fosso di tramontana. Bisognava rinforzare la spalliera di mattoni con calce idraulica del ponte sul torrente Lirone, rappezzarlo con profilature, e rifare il selciato in pietrame.

La spesa complessiva per tutte queste opere ammontava a 200,15 lire <sup>288</sup>.

## Note

- 197) F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Lazzarelli, Novara.  
 198) G. BARBERO, *La vita economica del Dipartimento dell'Agogna durante la dominazione napoleonica*, "BSPN", XLII, genn.-dic. 1951, pp.70-75.  
 199) A. RIZZI, *Aspetti economici e sociali di Novara e del Novarese (1750-1870)*, Novara 1951, p.18.  
 200) APB, Cartelle, "varie", *Circolari del periodo repubblicano francese*.  
 201) *Manifesto senatorio*, 24 novembre 1814, Torino. Ringrazio il sig. Mario Giacometti per la segnalazione fattami.  
 202) APB, Cartella "Varie", *Sentenza del Senato di Torino*, 1815.  
 203) APB, *Liber mortuorum*, Atto del 15 novembre 1814.  
 204) APB, Cartella "Organo e organisti", *Questione sull'organista*, 1825.  
 205) APB, *Memoriale del parroco don Lorenzo Calzone e Sentenza assolutoria*, 1851.  
 206) CAMERA COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA - NOVARA, *Demografia provinciale. Evoluzione della popolazione nei comuni*, p.310-313.  
 207) APB, *Status Animarum*, 1837-38, *Libri baptizatorum, matrimoniorum et mortuorum*.  
 208) APB, *Stati Animarum*, 1808-1830.  
 209) CAMERA COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA - NOVARA, *Demografia provinciale. Evoluzione della popolazione nei comuni*, pp.88, 242, 308. APB, *Status Animarum*, 1837-38  
 210) ASN, Fondo Intendenza Generale, b 254, *Stato Generale del Ripartimento delle Comandate*, 10 ottobre 1842.  
 211) *Regolamento di disciplina del Battaglione Mandamentale di Borgoticino*, Novara 1855. Ringrazio il signor Stelvio Tosi per la segnalazione fattami.  
 212) ASCB (Serie III), Faldone 27, Cartella "Guardia e milizia nazionale", 1848-1856.  
 213) *Ibidem*.  
 214) APPr, *Censimento*, 1858.  
 215) APPr, *Attestato per medaglia commemorativa*, 1868.  
 216) ASCB, (Serie III), Faldone 4, *Registro degli Ordinati*.  
 217) A. RIZZI, *op. cit.*, pp.145-147.

	Abitanti	Superficie in ettari	Condizione dei terreni
<b>Bogogno</b>	1.307	890	<b>collina e pianura arabile</b>
<b>Suno</b>	2.850	2.138	<b>pianura</b>
<b>Cressa</b>	1.436	770	<b>pianura</b>
<b>Agrate e C.</b>	345	1.431	<b>collina e brughiera</b>
<b>Veruno</b>	976	1.000	<b>collina</b>
<b>Gattico</b>	2.082	1.639	<b>collina e pianura arabile</b>
<b>Borgomanero</b>	7.935	2.639	<b>pianura irrigua e collina con vigne</b>

- 218) ASCB, (Serie suppl.), Faldone 37, Cartella "Censimento popolazione", 1881.  
 219) APB, *Status Animarum*, 1881-89.  
 220) ASCB (Serie suppl.), Faldone 37, Cartella "Carteggio relativo peso pubblico", 1880-1892.  
 221) ASCB, (Serie storica, cl. Suppl.), Faldone 33, *Elezioni*, 1879-1897.  
 222) La famiglia Bono possedeva in Bogogno numerose case ed estese proprietà terriere che vennero vendute sullo scorcio dell'Ottocento e nel primo decennio del Novecento. Cristoforo Bono aveva quattro figli: l'avv. Bono Felice, Bono Giovanni Battista, Bono Carlo che fu consigliere comunale nel 1879, Bono Pietro. Il 5 giugno 1874 nacque a Bogogno Bono Giuseppe che si laureò in medicina ed esercitò la professione di medico a Borgomanero dove, a decorrere dal 1928, fu primario dell'Ospedale.  
 223) APPr, *Elezioni Amministrative*, 1880.  
 224) ASCB, cl. Suppl. (Serie storica), *Elezioni politiche e amministrative*, 1879-1897.  
 225) S.JACINI, *L'inchiesta agraria*, Piacenza 1924, pp.99-100; in STORIA D'ITALIA, Einaudi, vol.IV, p.1719.  
 226) ASCB (s.s.), Faldone 4, Cartella "Servizio sanitario", *Questionario per l'inchiesta sulle condizioni igienico-sanitarie dei Comuni del Regno*, 1885, Comune di Bogogno.  
 227) L. DEL PIANTA, *op. cit.*, pp.226-231 e sgg.  
 228) APB, *Libri mortuorum*.  
 229) ASN, Intendenza Generale, b 252, *Ordinato*, 12 ottobre 1832.  
 230) ASCB, (Serie III), Faldone 3, "Ordinati", 1841-54, *Delibera*, 20 giugno 1844.

- 231) ASN, Intendenza Generale, b252, *Ordinato*, 23 maggio 1846.
- 232) APPr, *Richiesta ed autorizzazione di aprire una farmacia a Bogogno*, 1868-69.
- 233) ASCB (s.s.), Cartella "Regolamento d'igiene", 1877
- 234) ASCB (s.s.), Faldone 4, Cartella "Servizio sanitario", *Questionario per l'inchiesta sulle condizioni igienico-sanitarie dei Comuni del Regno*. 1885, Comune di Bogogno.
- 235) ASCB, (s.s.), Cartella "Servizio sanitario", *Copia lettera al Prefetto di Novara*, 5 luglio 1884.
- 236) ASCB (s.s.), Faldone 4, Cartella "Servizio sanitario", *Verbale della commissione sanitaria*, 7 agosto 1884.
- 237) ASCB (s.s.), Faldone 4, Cartella "Servizio sanitario", *Dispaccio*, 26 agosto 1884.
- 238) ASCB (s.s.), Faldone 4, Cartella "Servizio medico", *Verbale di adunanza*, 21 ottobre 1886.
- 239) *Ibidem*.
- 240) ASCB (s.s.), Cartella "Consorzio medico", *Verbale d'assemblea*, 6 novembre 1886.
- 241) ASCB (s.s.), Cartella "Consorzio medico", *Atto dei rappresentanti del Consorzio medico*, 9 novembre 1890.
- 242) ASCB (s.s.), Faldone 4, Cartella "Consorzio medico", *Atti del Consiglio comunale di Veruno con Revislate*, 20 novembre 1892.
- 243) ASCB (s.s.), Cartella "Consorzio medico", *Atto dei rappresentanti del Consorzio medico*, 10 luglio 1894.
- 244) Sulla scuola della Dottrina Cristiana a Bogogno cfr. questo lavoro alle pp. 308-310.
- 245) ASN, Fondo Intendenza Generale, b 254, *Mandato di £ 169.32 a favore del Sig. Cappellano, e maestro di Scuola Sacerdote Giulio Bonfantini*, 20 aprile 1839.
- 246) APB, Cartella "Varie", *Lettera*, 17 giugno 1849.
- 247) *Ibidem*.
- 248) ASN, Fondo Intendenza Generale, b 254, *Provvista di mobili per la scuola elementare*.
- 249) ASN, Fondo Intendenza Generale, b 254, *Ordinato*, 28 gennaio 1847.
- 250) ASCB, (Serie III), Faldone 3, "Ordinati", 1841-54, *Ordinato*, 8 agosto 1846.
- 251) ASN, Fondo Intendenza Generale, b 253, *Nomina del maestro e cappellano*, 18 dicembre 1854.
- 252) ASN, Fondo Intendenza Generale, b 254, *Nomina del maestro di scuola elementare signor Giuseppe Cerruti*, 14 ottobre 1855.
- 253) ASN, Fondo Intendenza Generale, b 254, *Nomina della maestra di scuola elementare sig.ra Masino Iginia*, 18 settembre 1859.
- 254) ASDN, *Atti di Visita*, Gentile 1860, t.439, *Relazione del parroco*, f.22.
- 255) ASCB, (Serie suppletiva), Faldone 1, *Ordinati*.
- 256) A.ASOR ROSA, *La cultura, in Storia d'Italia*, vol.IV, Einaudi, pp.839-840. Cfr. T.DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari 1963, pp.34-43.
- 257) ASCB (s.s.), Faldone 36, Cartella "Progetto edificio scolastico", 1887-88.
- 258) MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Direzione generale di statistica, Censimento generale delle popolazione del Regno, al 31 dicembre 1871*, vol.I, Roma 1874, pp.XXIV e XXVII, riportato in E.RAGIONIERI, *I problemi dell'unificazione*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, Einaudi, p.1717.
- 259) O. BORDIGA, *L'agricoltura e gli agricoltori del Novarese*, Novara, 1882, pp.196 e sgg.
- 260) ASCB, (Serie I), Faldone 1, Cartella "Atti consolari", *Ordinati*, 1776-80.
- 261) ASCB, (Serie I), Faldone 1, Cartella "Atti consolari", *Ordinato*, 22 novembre 1780.
- 262) ASCB, (Serie III), Faldone 2, *Ordinato*, 7 settembre 1838.
- 263) O. BORDIGA, *op.cit.*, pp.216 e sgg.
- 264) ASCB, Faldone 1, Cat.11, Cl.1, *Viticoltura*, 1871-1935.
- 265) C. BIANCHETTI, *Istruzione pratica sul governo dei bachi da seta*, Novara, riportato in O.RINALDI, *Cultura agronomica del Novarese*, Novara 1980, p.73.
- 266) ASCB, (Serie I), Faldone 1, Cartella "Atti consolari", *Ordinato consolare*, 25 maggio 1783.
- 267) A. RIZZI, *Aspetti economici e sociali di Novara e del Novarese (1750-1870)*, pp.108-109.
- 268) L'importazione dei tuberi in Europa avvenne dalla Spagna e dal Portogallo per mezzo dei padri Carmelitani. La patata fu introdotta in Italia per la prima volta in Lombardia e fu fatta conoscere dalla nobildonna Teresa Castiglioni (Angera 1750 - Como 1821) amica di Alessandro Volta.
- 269) O. BORDIGA, *op.cit.*, pp.32 e sgg.
- 270) A. RIZZI, *op.cit.*, p.26.
- 271) *Ibidem*, p.98.
- 272) *Ibidem*, p.99.
- 273) *Ibidem*, p.100.
- 274) *Ibidem*, p.31.
- 275) *Ibidem*, pp.116-121.

- 276) A. RIZZI, *op.cit.*  
 277) ASCB (Serie III), Faldone 27, Cartella "Carteggio relativo alle colture del riso", 1860.  
 278) *Ibidem.*  
 279) ASCB (Serie III), faldone 27, Cartella "Torrenti", 1867.  
 280) ASCB, Faldone 2, Cat. 11, cl. 1, Cartella "Risicoltura".  
 281) L. LIZZOLI, *Osservazioni sul Dipartimento dell'Agogna*, Milano 1802, p.67.  
 282) ASCB, (Serie I), Faldone 1, Cartella "Atti consolari" 1776-98, *Delibera*, 15 luglio 1782.  
 283) ASCB, (Serie III), Faldone 1, Cartella "Ordinati" 1816-1828, *Ordinato*, 7 giugno 1828.  
 284) APFP, *Capitolato d'appalto per la selciatura di alcuni tronchi di strada*, 10 maggio 1860.  
 285) APB, Cartella "Varie", *Divisione delle strade comunali per la loro manutenzione*, 2 maggio 1886.  
 286) ASCB (s.s.), Faldone 37, Cartella "Danni alluvionati", *Relazione del geom. A. Tassera*, 9 ottobre 1878; *Verbale di assemblea comunale*, 12 ottobre 1878.  
 287) ASCB (s.s.), Faldone 36, Cartella "Atti relativi ai ponti", *Relazione di collaudo*, 1879.  
 288) ASCB, Faldone 1, cat. 10, *Relazione sulla visita alle Strade Comunali di Bogogno Novarese soggette all'annua manutenzione*, 30 agosto 1898.



Veduta di Bogogno dalla Valle della Meja



Gli agricoltori bogognesi più rappresentativi durante l'epoca fascista

## LA PRIMA META' DEL NOVECENTO

### ASPETTI DEMOGRAFICI E SANITARI

Nel Novecento si concluse in Europa quella “rivoluzione demografica” iniziata verso la fine del Settecento e dovuta ai progressi della medicina, al miglioramento dell'alimentazione, al miglioramento delle condizioni di vita e dell'igiene personale. Il calo della natalità che si registrò nel Novecento in diversi Paesi europei soprattutto occidentali, fu causato dal fenomeno dell'industrializzazione e dalla conseguente urbanizzazione delle masse contadine, dal cambiamento delle abitudini di vita connessi al fenomeno dell'industrializzazione, dall'emigrazione in Paesi stranieri di grandi masse contadine, ma soprattutto dall'impiego massiccio delle donne nell'industria, quest'ultimo fattore determinò ritardi nell'età del matrimonio e portò ad una minore disponibilità a procreare.

Un altro importante fattore che determinò la caduta demografica europea fu la prima guerra mondiale che provocò con i suoi 18 milioni di morti una vasta emorragia sociale, soprattutto perché andò a colpire i maschi compresi nella fascia di età fra i 18 e i 30 anni. Con la guerra si diffuse l'influenza “spagnola” per la quale morirono 274.000 persone. Un'altra malattia che colpì la popolazione, soprattutto infantile, fu la tubercolosi. Molti stati europei, fra cui l'Italia, per contrastare la tendenza del calo della popolazione condussero una politica demografica volta ad incoraggiare l'aumento delle nascite sia sostenendo con premi le famiglie numerose, sia cercando di controllare l'urbanizzazione. Una lettera inviata dal prefetto di Novara a tutti i podestà della provincia il 15 maggio 1931 ha come oggetto proprio i “premi di natalità” assegnati alle famiglie numerose. In questo documento il prefetto ricordava che taluni comuni della provincia di Novara, fra cui Sannazzaro Sesia, S. Pietro Mosezzo, Garbagna, Barengo, Vinzaglio, avevano istituito premi in denaro uniti a diplomi di benemerita che vennero conferiti alle famiglie con più figli. Il prefetto osservava che questa istituzione doveva essere presa come esempio dagli altri comuni della provincia per destare “una nobile gara” fra le famiglie al fine di procreare più figli. Il Comune di Bogogno nel 1928 aveva fatto un censimento delle famiglie numerose residenti in paese con 7 o più figli viventi. Risultavano elencati ben 113 capifamiglia che avevano famiglie numerose: 36 erano le famiglie con 7 figli/e; 30 le famiglie con 8 figli/e; 19 le famiglie con 9 figli/e, 15 le famiglie con 10 figli/e; 6 le famiglie con 11 figli/e; 3 le famiglie con 12 figli/e; una famiglia, quella di Sacco Pietro, aveva 13 figli/e; 2 famiglie, quelle di Sacco Giuseppe e di Sacco Marco, avevano 14 figli/e; infine una famiglia, quella di Curti Giovanni, era composta da ben 21 figli! <sup>289</sup>. Il Fascismo cercò inoltre di incentivare i giovani a sposarsi tassando coloro che preferivano lo stato del celibato. A Bogogno lo stesso segretario politico del partito fascista, il maestro Luigi Castelletta, a quell'epoca celibe, dovette pagare la tassa di lire 25 imposta dal regime nonostante le sue rimostranze <sup>290</sup>.

A Bogogno si registrò un incremento demografico nei primi due decenni del Novecento, poi fra il 1930 e il 1931 si riscontrò un netto calo di popolazione dovuto principalmente all'emigrazione. Fra il 1931 e il 1935 si registrò una lenta ripresa demografica e la popolazione si attestò

fra i 1.750 e i 1.850 abitanti circa. Un'altra brusca caduta demografica si registrò fra il 1935 e il 1936 come si può notare nella tabella sotto riportata.

**COMUNE DI BOGOGNO: POPOLAZIONE PRESENTE E RESIDENTE  
AI CENSIMENTI DAL 1901 AL 1936** <sup>291</sup>

	Popolazione presente	Popolazione residente
1901 (10 febbraio)	1.919	1.946
1911 (10 giugno)	1.556	2.014
1921 (1 dicembre)	1.886	2.054
1930		2.032
1931 (21 giugno)	1.505	1.759
1933		1.847
1934		1.840
1935		1.757
1936 (21 aprile)	1.465	1.560

**CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE PRESENTE E RESIDENTE IN BOGOGNO, ANNO 1921  
(1/12/1921) (SUPERFICIE TERRITORIO: 849 ETTARI)** <sup>292</sup>

	Bogogno	Bogogno centro	Montecchio	Novella
Famiglie e Convivenze	358	259	45	54
Popolazione totale	1886	1329	254	303
Nei centri abitati	1725	1294	160	171
Nelle case sparse	16	35	94	32
Popolazione residente	2054	1439	286	329

**CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE ANNO 1930** <sup>293</sup>

Famiglie viventi in case agglomerate	200
Famiglie viventi in case sparse	108
Totale famiglie	308
Popolazione presente in Bogogno	1.569
Assenti temporaneamente nel Regno	272
Assenti temporaneamente nel Regno all'estero	208
Totale residenti	2.032

Nel Novecento proseguì il servizio sanitario fornito dal Consorzio medico dei Comuni di Bogogno, Agrate, Veruno con Revislate. Serviva un comprensorio di 4.898 abitanti dei quali 3.000 vivevano nei centri e 1.898 nelle frazioni. I rappresentanti dei Comuni del Consorzio medico: il cav. uff. Pietro Milanese, Ferrari Valente e Guglielmetti Valente per Bogogno, Sacchi Serafino, Pizzetta Giovanni e Julita Luigi per Agrate, Mortarotti Luigi e Borrè Celestino per Veruno con Revislate, deliberarono unanimemente di attenersi al capitolato medico che si articolava nei seguenti punti: le visite agli ammalati sarebbero state giornaliere per il comune di Bogogno, per gli altri comuni invece le visite solo per gli ammalati gravi sarebbero state giornaliere, per gli ammalati

non gravi e per gli “ambulanti” le visite si sarebbero svolte a giorni alterni. L'ambulatorio medico sarebbe rimasto aperto nei giorni che ogni comune avrebbe fissato. Qualora fosse scoppiata un'epidemia infettiva allora il Consorzio avrebbe assunto a sue spese un collaboratore del dottore consorziale. Il medico condotto doveva “*tenersi munito di cavalcatura o di altro mezzo di trasporto riconosciuto idoneo dalla Rappresentanza Consorziale*” per poter effettuare le visite a domicilio, ed era tenuto ad eseguire le vaccinazioni ordinarie e straordinarie di tutti gli abitanti, inoltre doveva effettuare le visite necroscopiche, doveva rilasciare gratuitamente i certificati occorrenti ai poveri per ognuno dei quali i comuni avrebbero corrisposto la somma di una lira. Qualora il medico fosse stato obbligato a pernottare fuori dalla condotta doveva avvisare il presidente del Consorzio e provvedere per la supplenza in caso di bisogno, tale supplenza poteva essere compiuta da un medico di un comune viciniore. L'assenza comunque non poteva prolungarsi oltre i tre giorni.

Il medico aveva diritto fino a tre mesi di aspettativa per motivi comprovati; aveva diritto a termine di legge “*salvo non lo permettessero le condizioni sanitarie locali*” ad un congedo ordinario annuale di un mese consecutivo o frazionabile in più periodi, in questo caso avrebbe ricevuto lire 200 di indennità annuale affinché potesse pagare durante il mese di congedo un medico supplente. Lo stipendio annuo del medico fu stabilito in 4.250 lire <sup>294</sup>.

Poiché la popolazione del comprensorio medico era aumentata di circa 560 anime in nove anni, si indisse a Bogogno il 20 febbraio 1913 un consiglio comunale per deliberare circa la necessità di scindere il Consorzio medico con i paesi di Veruno e Revislate, e per costituirne uno nuovo solo fra i comuni di Agrate e Bogogno. Le ragioni erano diverse: innanzitutto non era possibile che il medico potesse seguire adeguatamente tutti i 5.460 pazienti dei quattro paesi (2.014 a Bogogno, 1400 ad Agrate, 2.046 a Veruno con Revislate), in secondo luogo i comuni erano fra loro distanti e soprattutto le cascine sparse erano difficilmente raggiungibili nei frequenti casi di cattive condizioni atmosferiche.

In seguito ad una lunga assenza del medico Azario per malattia, il 15 giugno 1913 il consiglio comunale a Bogogno unanimemente deliberò di staccarsi dal Consorzio medico, assumendo l'onere, a partire dal 1° luglio 1913 fino al 14 luglio 1914, di pagare autonomamente il dott. Azario il quale avrebbe dovuto rinunciare ad una parte del suo attuale stipendio di lire 4.380, limitandosi ad accettare soltanto lire 9 giornaliere. Gli altri comuni consorziati avrebbero usufruito del servizio di un medico supplente al quale le amministrazioni dei comuni consorziati avrebbero corrisposto la cifra di lire 15 giornaliere. Nel caso il dott. Azario non avesse potuto prestare il suo servizio a Bogogno per malattia, avrebbe rinunciato a lire 5 giornaliere a favore del supplente.

Il 20 luglio dello stesso anno si riunirono in consiglio i sindaci e gli assessori anziani dei tre paesi consorziati per ratificare i provvedimenti presi dai medesimi circa la condotta consorziale sanitaria: il Comune di Bogogno decise di costituire un servizio locale con un suo medico esclusivo nella persona del dott. Azario, mentre gli altri comuni avrebbero assunto un medico supplente. Il 4 settembre 1913 il consiglio comunale di Bogogno, considerando che la popolazione era favorevole all'idea di disporre di un proprio medico condotto sempre pronto per qualsiasi evenienza, espresse “*parere favorevole allo scioglimento del Consorzio e alla costituzione di condotta sanitaria pel solo Comune di Bogogno al più presto possibile; e dà formale mandato al Sindaco, presidente del Consorzio di convocare le Rappresentanze consorziali perché deliberino legalmente sciolto il Consorzio*” <sup>295</sup>.

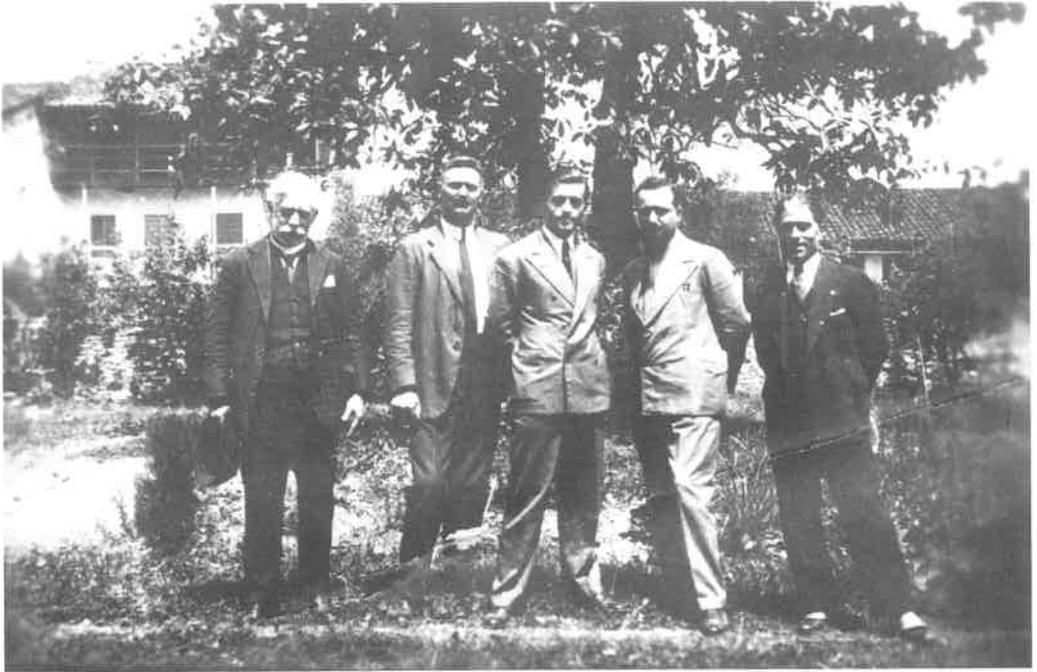
Le Prefetture d'Italia inviarono ai sindaci numerose circolari per raccomandare una seria vigilanza e adeguate misure contro alcune malattie infettive che ancora colpivano l'Italia nei primi decenni del Novecento, fra di esse veniva segnalato il colera che poteva facilmente diffondersi con l'arrivo della stagione invernale e con il rientro degli emigranti, specialmente coloro che ritornavano dall'Austria, dai Paesi balcanici, dalla Russia o dalla Turchia. Le autorità comunali dovevano segnalare alla Prefettura le generalità delle persone colpite dalla malattia infettiva specificando in quali luoghi e con quali persone erano state in contatto, in modo tale da circoscrivere il morbo. Occorreva inoltre che le autorità fossero vigilanti soprattutto nelle fiere e nei mercati; dovevano controllare affinché venisse compiuta la pulizia di tali luoghi affollati e dovevano infine sorvegliare in modo rigoroso le fonti, le fontane di acqua potabile e le derrate alimentari.

Proprio perché il vibrione del colera si propagava con facilità in ambienti poco salubri l'11 gennaio 1911 venne compiuta a Bogogno un'ispezione sanitaria in seguito alla quale il prefetto Ferrari inviò una lettera al Comune in cui si ordinavano una serie di interventi alle autorità locali. Si richiedeva di provvedere immediatamente a curare con maggiore attenzione la nettezza urbana; di sistemare le latrine esistenti e di costruire vasche per la raccolta e il deposito del letame e degli altri rifiuti domestici; di chiudere i pozzi inquinati od anche sospetti d'insalubrità per la loro vicinanza alle case; di provvedere entro un mese a pulire e disinfettare le suppellettili della scuola e i locali stessi; di allestire un locale adatto e sufficientemente appartato per isolare i malati colerosi, ed uno per tenerli in osservazione; inoltre di addestrare personale nel servizio di disinfezione, di acquistare calce e una pompa per disinfezione. Il Comune approntò come locale d'isolamento la cascina Maisa, ma il 17 marzo 1918 il verbale di consiglio decise di adibire a luogo di isolamento la chiesa di S. Giacomo che già nei secoli precedenti era stata adattata a lazzaretto, anche perché lì vicino sgorgava una fontana d'acqua viva, *"perenne e pura come poche se ne trovano nei dintorni"*<sup>296</sup>. Un mezzo efficace di disinfezione consigliato dal Ministero dell'Interno era l'apparecchio a vapore fluente che poteva essere improvvisato in casi di emergenza con una botte ordinaria fatta di legno di castagno (preferibilmente di legno di quercia, faggio e di altro legno "forte") che fungeva da caldaia, rivestita all'interno di una lamina di zinco, munita di coperchio che chiudesse ermeticamente la botte e che venisse ben avvitato alla stessa.

Il Comune di Bogogno il 5 luglio 1911 ordinò ad una ditta novarese l'acquisto di una stufa a vapore fluente che costò lire 165<sup>297</sup>.

Il 2 dicembre 1926 fu emanato da Mussolini un decreto legge sull'obbligatorietà della vaccinazione antitiflica; negli anni Trenta venne praticata diffusamente anche la vaccinazione contro il vaiolo che contribuì a far diminuire il tasso di mortalità. In ottemperanza alla circolare emanata dalla Prefettura l'11 febbraio 1935 l'ufficiale sanitario di Bogogno, dott. Orazio Palumbo, portò a conoscenza della Regia Prefettura che nel Comune si erano avuti *"dei casi di influenza a decorso piuttosto benigno, più accentuata nei bambini, ove si ha avuto qualche complicanza rara broncopolmonare, anche questi risoltasi favorevolmente"*. Il 10 luglio 1936 si fece a Bogogno un'indagine sulla mortalità infantile per malattie all'apparato gastro-intestinale e all'apparato respiratorio. L'ufficiale sanitario e il sindaco di Bogogno così scrissero:

*"Se le malattie gastro-intestinali hanno nei bambini una certa frequenza, non si direbbe altrettanto per la gravità. Di fatti i morti per dette forme gastro-intestinali nel quinquennio 1931-35 sono complessivamente in numero di due e precisamente uno all'età di mesi tre e uno all'età di mesi sei. I morti invece per*



Da sinistra Carmelo Palumbo, Rocco Sacco, Luigi Castelletta, Giovanni Sacco e il dottor Orazio Palumbo



Il conte Enrico De Visart sull'Isotta Fraschini nei primi anni del Novecento

*malattie dell'apparato respiratorio nei bambini del primo e secondo anno di vita arrivano, nel suddetto quinquennio, in tutto al numero di cinque. La mortalità per le forme gastro-intestinali si direbbe più frequente nel periodo estivo. L'allattamento più in uso è quello materno; è più raro l'allattamento artificiale e misto. L'allattamento si effettua fino all'anno circa di vita. Il baliatico non è in uso. L'allattamento artificiale è poco diffuso. Non esistono centri di distribuzione di latte vaccino; e nei pochi casi vengono usate le comuni farine e latte di mucca. Non si può stabilire in quale gruppo sociale la morte infantile sia più elevata, essendo la popolazione quasi in totalità agricola. Una certa influenza potrebbe avere il lavoro della mamma sulla mortalità dei bambini per forme gastro-intestinali. La quantità di latte giornaliera per abitante non può calcolarsi essendo quasi tutte le famiglie proprietarie di mucche da latte, per quanto, specie le donne, ne facciano largo uso.*"<sup>298</sup>.

## IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE

L'industrializzazione in Italia si impose negli ultimi due decenni dell'Ottocento ed interessò quasi esclusivamente alcune regioni del Settentrione, in particolare la grande industria si concentrò nel triangolo geografico Torino-Milano-Genova.

Lo Stato contribuì in modo notevole a determinare dall'alto la trasformazione dell'economia italiana dando impulso alla costruzione di nuove linee ferroviarie e di opere pubbliche, ma soprattutto adottando una politica di protezionismo doganale per difendere i nostri prodotti dalla concorrenza straniera, e sovvenzionando alcuni complessi industriali particolarmente importanti: i settori metallurgico, meccanico e chimico.

Fu a partire dal 1896 che si verificò il grande decollo della nostra industria che assunse sempre più un carattere monopolistico, sostenuta dalla protezione statale e dai capitali bancari. Chi ne fece le spese furono i centri rurali la cui popolazione, attratta dalle città ove sorgevano le nuove imprese e dove c'erano maggiori possibilità di lavoro, tendeva ad urbanizzarsi spopolando le campagne.

Il fenomeno dell'emigrazione si colloca storicamente in questo periodo storico. Dal 1875 al 1920 ben 5 milioni di italiani emigrarono oltreoceano nel continente americano e nell'Europa nord-occidentale. Negli ultimi decenni dell'Ottocento sono soprattutto le popolazioni del Sud Italia che emigrarono verso i Paesi transoceanici, in particolare negli Stati Uniti d'America, paese fortemente urbanizzato che assorbiva mano d'opera non qualificata nelle fabbriche o per la costruzione di strade, città e ferrovie. L'emigrazione in Brasile ed in Argentina era invece diretta a specializzarsi nel settore agricolo, qui sorsero infatti molteplici aziende indipendenti di emigranti italiani che divennero col passare del tempo molto floride. Verso la fine dell'Ottocento, ma soprattutto a partire dai primi del Novecento, anche le popolazioni contadine del Nord Italia emigrarono dirigendosi soprattutto verso i Paesi più industrializzati e più ricchi d'Europa: Francia, Belgio, Germania, Svizzera, ove trovarono lavoro nelle fabbriche e nelle miniere come operai non specializzati, come muratori nel settore edilizio in piena crescita. Se la maggior spinta migratoria si orientava verso l'Europa centro-occidentale, non mancavano anche fra gli emigranti dell'Italia settentrionale coloro che seguivano il moto migratorio transoceanico diretto in America Latina o negli Stati Uniti.

L'emigrazione, oltre a fornire occasioni di lavoro, fungeva da valvola di sfogo alle tensioni sociali che in Italia rischiavano di diventare insostenibili e che minacciavano di esplodere sullo scorcio del XIX secolo. L'emigrazione fornì a milioni di contadini poveri e di disoccupati, di

braccianti e di nullatenenti, l'occasione di nutrire un barlume di speranza per uscire dal tunnel buio della miseria in cui si trovavano. La maggior parte degli emigranti erano uomini che affrontavano sacrifici, sofferenze e privazioni pur di destinare buona parte dei loro guadagni all'acquisto della terra tanto desiderata e di una casa.

Le condizioni di vita degli emigranti erano assai dure: l'assenza di una qualifica li obbligava a compiere lavori spesso molto pesanti, pericolosi, oppure dovevano soggiacere allo sfruttamento inumano e alla precarietà degli impieghi. La loro vita era intessuta di sofferenza dovuta ad un'exasperante solitudine causata soprattutto dalla perdita di quei legami sociali e di solidarietà che gli emigranti avevano in patria; solitudine dovuta al fatto di non comprendere la lingua del Paese straniero; solitudine causata dalla mancanza di accoglienza, di aiuto, in un Paese dove si era forestieri. Lo straniero ingenera spesso diffidenza negli autoctoni, innesca un atteggiamento di ostilità e di rifiuto da parte di chi si trova a dover ospitare i nuovi arrivati, un rifiuto psicologico che spesso si trasforma in aperto scontro. Così avvenne anche negli Stati che ospitarono gli immigrati italiani a cavallo fra i due secoli. In Francia ad esempio era considerata inammissibile la concorrenza che facevano i lavoratori italiani ai contadini e agli operai francesi accettando salari più bassi: 18-20 franchi giornalieri contro i 30 franchi che richiedevano le maestranze locali. Le proteste xenofobe ebbero maggiori risonanze nell'industria piuttosto che non nelle campagne dove lo scontro tra francesi e stranieri fu molto più attenuato, anzi in alcuni dipartimenti agricoli l'afflusso di agricoltori stranieri fu ben salutato dagli stessi amministratori locali perché così vedevano coltivate le terre che erano state abbandonate.

Le modalità dell'emigrazione erano varie: alcuni pionieri partivano in cerca di fortuna senza



Emigranti bogognesi

basi d'appoggio, ma la maggior parte degli emigranti si recava in Stati stranieri dove qualche loro compaesano, o parente, era approdato prima di loro, in modo tale da ricevere soccorso nel bisogno. Si stabilivano così delle vere catene migratorie: i più temerari aprivano la strada a parenti o amici che li raggiungevano qualche anno dopo stabilendosi nello stesso paese dove già si era formata una colonia di emigranti italiani. Questi flussi migratori generarono presto dei gemellaggi fra province italiane e regioni straniere, o fra paesi italiani e villaggi di altre nazioni; talvolta succedeva che villaggi e cittadine americane (USA, Argentina) prendessero lo stesso nome della città o del paese di provenienza degli emigranti italiani che costituivano ormai la maggioranza della popolazione di quel luogo.

Anche Bogogno ebbe i suoi emigranti come attestano i documenti conservati nell'Archivio Comunale, in particolare due registri che elencano i nomi di tutti i cittadini bogognesi che emigrarono all'estero, nell'Europa nord-ovest, ma anche nelle Americhe. Dalla documentazione risulta che il fenomeno dell'emigrazione a Bogogno iniziò relativamente tardi rispetto al resto d'Italia: i primi pionieri partirono verso la fine dell'Ottocento, ma la maggior parte partì nei primi decenni del Novecento. Gli emigranti erano soprattutto giovani, di un'età compresa fra i 15 e i 25 anni, non mancavano gli adulti, spesso padri o fratelli maggiori. Quasi tutti erano uomini, rare erano le donne che partivano, spesso si trattava di spose che raggiungevano i loro mariti lontani. Molti di questi emigranti erano stagionali, la loro permanenza all'estero durava il tempo fissato dal contratto di lavoro ed era in genere un periodo di sei mesi o di un anno, altri restavano lontani dalla patria per un periodo di tempo più lungo, altri ancora prendevano residenza nei paesi stranieri e lì formavano famiglia.

Durante la guerra 1915-18, oltre al regolare rilascio del passaporto per l'espatrio, occorreva anche un nullaosta del Regio Commissariato dell'emigrazione che non lo concedeva agli iscritti di leva e ai militari di prima e seconda categoria, mentre lo rilasciava ai militari di terza categoria che volevano emigrare e agli iscritti della Milizia territoriale, purché comprovassero di avere una *"necessità assoluta ed urgente di recarsi all'estero, per gravi effettivi interessi che non possono essere trascurati"* <sup>299</sup>. Nel 1921 furono chiuse le frontiere degli Stati Uniti d'America in seguito alla politica di razionalizzazione demografica applicata in base alla convinzione che l'afflusso di emigrati dall'Europa meridionale e orientale influenzasse negativamente la società americana sia da un punto di vista razziale che economico. Una seconda legge anti-immigrazionista, ancor più restrittiva della precedente, fu emanata nel 1924, essa annullò completamente il flusso migratorio europeo che non trovando più la valvola di sfogo oltreoceanica si diresse verso le colonie o nei Paesi del Nord Europa. Per gli italiani questo significò emigrare nelle colonie africane intese come "spazio vitale" utile ad ospitare la popolazione in sovrappiù, oppure negli stati più vicini: Francia, Svizzera e Germania.

A partire dal 1901, ma soprattutto dopo la prima guerra mondiale, gli italiani costituirono la più folta comunità straniera residente in Francia, e ciò avvenne per circa mezzo secolo. I fattori che causarono una forte richiesta di manodopera furono principalmente due: innanzitutto la Francia durante la prima guerra mondiale ebbe 1.400.000 morti e 1.100.000 feriti e invalidi per cui si registrò nel periodo 1914-18 un notevole calo nella natalità che proseguì negli anni successivi; in secondo luogo la guerra causò gravi distruzioni agli impianti industriali, alle miniere che erano state inondate, alle città, alle vie di comunicazione, per cui necessitava manodopera che ricostruisse il Paese.

Era dunque un invito ad espatriare al confinante popolo italiano, in particolare modo ai contadini senza terra, ai braccianti o ai disoccupati. Molti italiani avevano sentito dire che in Francia il lavoro era abbondante e i salari piuttosto elevati, quindi un consistente flusso migratorio si diresse verso la Francia che assurse nell'immaginario collettivo al ruolo di un mitico nuovo Eldorado. Questo flusso migratorio aumentò negli anni Venti quando le frontiere americane vennero chiuse agli stranieri. Fu soprattutto dopo il trattato di lavoro franco-italiano firmato il 30 settembre 1919 che l'emigrazione verso la Francia assunse un carattere istituzionale meglio organizzato e ufficiale: una commissione formata da alcuni membri dei due governi fissava anno per anno il numero dei lavoratori di una certa categoria che potevano emigrare, definendo la durata e le condizioni del lavoro da compiere, come pure stabilendo la quota salariale e l'alloggio. A partire dal 1927 il regime fascista vietò l'emigrazione con stanziamento definitivo, favorendo soltanto la partenza dei soggetti fedeli alla patria. Dopo il 1930, nonostante il freno posto dal regime fascista, l'emigrazione continuò anche se in forma clandestina.

I primi dati documentari che abbiamo raccolto sull'emigrazione di abitanti bogognesi risalgono alla fine del XIX secolo. Nello *Status Animarum* conservato nell'Archivio Parrocchiale di Bogogno sono elencate su un foglio le famiglie che partirono il 29 dicembre 1888 dirette a S. Paolo del Brasile e che sbarcarono a Santos. Esse furono quelle di Sacco Marco con la moglie Curti Angela e i figli Luigi, Rocco, Pietro, Alessandro, Paola; Guglielmetti Giovanni con la moglie Tosone Virginia; Guglielmetti Pietro; Nobile Luigi con Sacco Angela e i 7 figli; Cattaneo Girolamo con la moglie e i figli; Poletti Valente con la moglie e i figli. Il 10 gennaio 1889 partirono diretti verso l'Argentina i bogognesi: Guglielmetti Alessio, Guglielmetti Giovanni (reduce da Ginevra), Sacco Giovanni di Pietro, Carbonati Luigi, Prandina Paolo fratello dello speciale, Sacco Carlo sposato con Prandina Lina sorella dello speciale, Sacco Giuseppe, Bertona Stefano, Sacco Martino<sup>300</sup>.

Nello stesso *Status Animarum* è conservato un pro-memoria in cui il parroco ricorda che gli sposi Giuseppe Marchetti e Paolina Castelletta emigrarono nell'America del Nord con due figli; la moglie ritornò nell'agosto del 1894 e consegnò al parroco i certificati di battesimo dei suoi tre figli che nacquero in America, e che vennero battezzati nella chiesa di S. Patrick dal parroco di Osage City Kansas: il 20 settembre 1891 era stata battezzata Rosa Maria nata il 27 maggio di quell'anno, il 26 gennaio 1893 era nato Guglielmetti Stefano che fu battezzato il 2 febbraio 1893, il 27 aprile 1894 nacque Maria che venne battezzata il 30 giugno di quell'anno<sup>301</sup>. Sempre in America nello stato del Kansas, contea di Osage, era emigrato nel 1894 Stefano Guglielmetti, come risulta da un certificato di cittadinanza americana che qui di seguito riportiamo tradotto:

*"Di fronte a me, W.Welles, impiegato della Corte Distrettuale del 35° Distretto Giudiziario, per la Contea di Osage, si è presentato Stefano Guglielmetti, che dopo il giuramento di rito, dichiara che egli è nato in Italia e che ora risiede nella Contea di Osage, e che egli ha 32 anni, e che ha in buona fede intenzione di diventare cittadino degli Stati Uniti, e che di conseguenza rinuncia per sempre ad ogni lealtà e fedeltà a qualunque principe, potentato, stato o sovranità, e particolarmente a Umberto re d'Italia del quale è ora un suddito. Sottoscritto e giurato di fronte a me in questo 15° giorno di ottobre 1894".*

Segue la firma dell'impiegato W.Welles con la sua dichiarazione<sup>302</sup>.

La maggior parte dei bogognesi però emigrò in Germania, in Svizzera e soprattutto in Francia dove venivano alloggiati in povere case col tetto sfondato e con il pavimento in terra battuta.

*“Nelle città, gli italiani si installavano frequentemente nel cuore dei vecchi quartieri, dove le case erano più o meno malandate e gli affitti poco cari. Alcuni vivevano in dormitori per scapoli, locali spesso privi di comfort, in cui gli uomini si accatastavano in una penosa promiscuità; altri abitavano in rudimentali baracche di cantiere o anche in bidonville. L’ascesa sociale era lenta. Certo, alcuni italiani avevano fatto fortuna... Ma per la massa, l’acquisto di piccole aziende commerciali, di un appartamento o di un villino individuale rappresentava duri e lunghi anni di sacrificio. In tal modo alcuni immigrati uscivano dalla condizione operaia e, divenuti commercianti o capi di imprese edilizie, accedevano a un discreto agio. Sogno caramente pagato, al prezzo di uno sradicamento spesso doloroso, di un lavoro massacrante, di una trasformazione frequente dell’identità culturale”* <sup>303</sup>. Se molti immigrati si auguravano di tornare il più presto a casa, altri invece si abituarono al nuovo stile di vita e stabilivano nei Paesi stranieri le loro residenze, formando lì nuove famiglie.

Nel 1898 Guglielmetti Rocco nato nel 1873, Sacco Giovanni di 24 anni, Sacco Valentino nato nel 1871, Benvenuto Luigi (nato a Novara nel 1871, ma residente a Bogogno) emigrarono a Ginevra e lavoravano a giornata. Cesare Sacco nato a Bogogno, fece richiesta di passaporto il 1° luglio 1898 per andare anche lui a Ginevra a lavorare come pittore. Nel 1899 Sacco Giuseppe (classe 1874), Sacco Luigi nato il 20 settembre 1874 e Guglielmetti Antonio nato il 23 agosto 1874 andarono a Friburgo. Il 6 aprile 1914 venne rilasciato un passaporto per la Francia a Sacco Andrea; il 25 febbraio 1915 furono rilasciati i passaporti per Soarbrucken a Sacco Secondo nato il 10 maggio 1887 e a Sacco Vittorio nato il 28 aprile 1895. Carlo Sacco, nato il 22 marzo 1878, richiese il passaporto il 24 marzo 1916 per andare a lavorare a Ginevra; sempre in quell’anno non vennero rilasciati i passaporti a due giovani che potevano essere chiamati alle armi: Bertona Carlo (classe 1877) e Sacco Pietro (classe 1876).

Come si può osservare nella tabella sotto riportata il flusso migratorio verso l’estero si attenuò notevolmente fino a precipitare del tutto durante il quadriennio bellico 1915-18, in quanto i lavoratori italiani vennero chiamati alle armi per difendere la patria. L’emigrazione riprese qualche anno dopo la conclusione del conflitto mondiale. Durante il primo decennio del regime fascista il flusso migratorio fu sempre consistente, perse invece vivacità dopo il 1930, anno di crisi mondiale che ebbe gravi ripercussioni economiche in tutti i Paesi capitalisti, diffondendo anche negli Stati che avevano ospitato per decenni maestranze straniere una forte disoccupazione e un’accesa xenofobia che scoraggiò l’emigrazione delle popolazioni più povere.

#### EMIGRANTI BOGOGNESI ALL’ESTERO FRA IL 1911 E IL 1936

Anno	N°	Anno	N°	Anno	N°	Anno	N°
1911	127	1916	24	1926	78	1936	60
1912	20	1917	2	1927	96		
1913	142	1918	4	1928	96		
1914	103	1919	3	1929	80		
1915	42	1925	80	1930	36		

Se analizziamo alcuni contratti stipulati nel 1930 e negli anni successivi che sono conservati in alcuni faldoni dell’Archivio Comunale di Bogogno, possiamo osservare che essi furono concordati tra il datore di lavoro e il Ministero degli Affari Esteri italiano.



Bogognesi della classe 1911

Fra il 21 marzo e il 4 aprile 1930 la ditta *Mabille Georges* assunse nella sua impresa numerosi bogognesi che ebbero un contratto di lavoro annuale, fra questi ricordiamo: Sacco Federico (classe 1908), Carbonati Severino, Carbonati Cesare (classe 1896), Sacco Rocco (classe 1881), Sacco Carlo (classe 1885). Nello stesso mese furono assunti dalla ditta *Batiste Frères* Bertona Luigi, Bertona Giuseppe, Sacco Enrico e Sacco Giuseppe. La ditta *Pont S. Maxence* assunse in qualità di gessatori Nobile Guido di 25 anni e Sacco Pietro Cesare di 36 anni. Il 19 giugno 1930 furono assunti nelle miniere di ferro dell'Est della Francia Sacco Carlo (classe 1903), Sacco Pietro (classe 1903), Bertona Isidoro (classe 1904), Bertona Fiorentino (classe 1904), Guglielmetti Dellelmo (classe 1912). Una lettera del Ministero degli Affari Esteri informò il podestà di Bogogno che tali operai, all'atto della partenza, dovevano essere provvisti almeno di 150 lire e muniti di biglietto ferroviario. Veniva allegato un modulo di contratto per l'Associazione delle Miniere dell'Est con le condizioni dell'assunzione nel quale si facevano alcune osservazioni: *“La presente lettera è esclusivamente riservata agli operai desiderosi di lavorare sotto terra nelle Miniere di Ferro, e che hanno la forza necessaria e l'abitudine ai lavori di fatica da manovale. Essa non può dunque essere rilasciata ai contadini, agli impiegati, ai barbieri, ai sarti, ai calzolai e a tutti coloro che come essi non hanno, a causa della loro professione, le attitudini richieste”*.

Gli operai dovevano aver raggiunto i 18 anni di età e non aver superato i 50 anni. La Società s'impegnava a dare lavoro per otto mesi a partire dal giorno dell'arrivo, la durata legale del lavoro settimanale era di sei giorni, con un orario di 8 ore al giorno; il lavoro era svolto a cottimo da squadre diurne e notturne, che si alternavano ogni settimana o ogni quindici giorni. I lavoratori avrebbero ricevuto un salario equiparato a quelli degli operai francesi: 33-34 franchi *“per una produzione di 10 tonnellate circa per operaio addetto alla miniera. Gli aiuto minatori (o caricatori di*

*minerale) guadagnano l'80% delle paghe sopramenzionate, cioè da Frs.26 a Frs.35*"; gli apprendisti percepivano un salario giornaliero minimo di 20 franchi. Se i minatori riuscivano a superare la produzione di 10 tonnellate al giorno, stabilite da contratto, avrebbero percepito un salario maggiorato in proporzione della quantità di minerale asportato. *"Per i lavori di notte, dei giorni festivi e per le ore supplementari, l'operaio sarà trattato assolutamente come gli operi francesi"*; i salari venivano corrisposti due volte al mese in conformità alle leggi e agli usi locali; gli operai in caso di infortunio sul lavoro avrebbero usufruito della legislazione francese che assicurava a loro un'indennità senza alcun versamento da parte dell'operaio. Anche le cure mediche e le medicine venivano assicurate in caso di malattia od infortunio dalla Cassa del Mutuo Soccorso della Miniera, *"mediante un prelevamento massimo dell'1% sul suo salario"*.

Il 4 luglio 1930 furono assunti presso la ditta *Haour Frères* di Parigi in località Saint Martin d'Herès (Isere) per un salario di 6 franchi all'ora e per un ingaggio di 6 mesi in i signori Bertona Angelo (classe 1907) che svolgeva l'attività di convogliatore, Sacco Luigi (classe 1902), Nobile Pasquale (classe 1904), Prandina Remo (classe 1908), Guglielmetti Giovanni (classe 1887), Sacco Rocco (classe 1887) e Nobile Rocco (classe 1882) questi ultimi in qualità di operai cementisti rivestitori specializzati. Il contratto prevedeva che tali operai dovessero rinunciare a farsi accompagnare o raggiungere dalle proprie famiglie; avrebbero avuto rimborsate le spese di viaggio e avrebbero dovuto spendere per l'alloggio e i pasti giornalieri 20 franchi. Il 17 luglio 1930 furono assunti in qualità di muratori nella *Société des Constructions Civiles et Industrielles*, in località Couronne (Charente), con un contratto annuale i giovani bogognesi: Omarini Luigi di anni 24 e Sacco Pietro di anni 35, Bertona Angelo (anni 23), Sacco Luigi (anni 28), Nobile Pasquale (anni 26), Prandina Remo (anni 22), Guglielmetti Giovanni (anni 43), Sacco Rocco (anni 43), Nobile Rocco (anni 48). La ditta *Dell'Oste Alessandro* assunse nel 1930 Guglielmetti Giuseppe, mentre la ditta



Molti emigranti venivano a contatto con le idee socialiste lavorando nelle miniere e nelle fabbriche francesi e tedesche. Qui vediamo la Casa del Popolo costruita a Bogogno dove oggi sorge la ferramenta dei Flli. Sacco

*Batisse Frères*, di S. Verain (Nièvre), stipulò un contratto di sei mesi con i seguenti giovani di Bogogno: Omarini Angelo, Sacco Rocco, Sacco Ambrogio, Guglielmetti Basilio, Guglielmetti Luigi, Guglielmetti Ambrogio, Guglielmetti Enrico, Ferrari Azelio, Sacco Felice, Sacco Maurizio i quali svolsero l'attività di cavapietre per un salario di 5 franchi all'ora. Un altro contratto di lavoro annuale fu stipulato nel 1930 con il manovale Sacco Gino (classe 1913) pattuendo un salario orario che oscillava fra i 3 e i 3,5 franchi, la località di lavoro era La Couronne (Charente). La ditta francese *Certoux Charles* stipulò un contratto annuale nel settembre 1930 i con i seguenti operai originari di Bogogno: Sacco Aldo di anni 19, Sacco Severino di anni 23 e Sacco Pietro di anni 25, Sacco Rocco, Guidetti Giuseppe e Bertona Pierino, i quali avrebbero percepito un salario orario che oscillava fra i 5 franchi orari per i lavori svolti in provincia e i 7 franchi per i lavori svolti in Parigi città. Omarini Rocco, scalpellino per selciati, fu assunto dalla ditta *Sté Duvier & C. Plainfaing* (Vosges), residente a Gérardmer (Francia), con un contratto annuo ed una retribuzione oraria di franchi 3,75. Questo emigrante al ritorno dalla Francia conservò gelosamente un biglietto da 100 franchi che mai cambiò e che tenne come un cimelio in ricordo di una vita intessuta di sofferenza e di stenti, vissuta lontana dalla propria patria e dai propri famigliari.

Nel 1934 emigrarono in Argentina con regolare contratto di lavoro Nobile Iginò e Guglielmetti Luigi che svolgeva in quell'anno la professione di commerciante a Losanna (Svizzera). Spesso accadevano incidenti sul luogo del lavoro come avvenne nel 1934 a Sacco Luigi residente a S. Gènevieve-sur-Orge (Seine en Oise) il quale subì nel 1934 un infortunio mentre lavorava nell'impresa di costruzioni *Victor Malnis* a S. Michel-sur-Orge; così pure rimasero infortunati nel 1935 Sacco Adriano che ricevette una pensione dalla *Corporation Industriel des Battements* con sede in Moulhouse, e Sacco Francesco che nel 1935 lavorava a Ginevra alle dipendenze della ditta *Giulio Jacquet* a Chenebroughe-Ginevra. Un infortunio accadde anche a Sacco Angelo Pasquale, sposato con Curti Apollonia, che lavorava in Argentina.

In seguito all'avventura coloniale italiana in Etiopia si verificò la rottura delle relazioni economiche e politiche da parte del regime fascista con la maggioranza degli Stati europei fra cui la Francia, fu così che molti italiani si videro obbligati a rientrare in patria, fra questi ricordiamo anche i bogognesi Sacco Adriano (classe 1898) rimpatriato a spese dello Stato da Basilea il 17 aprile 1935 insieme a Sacco Pietro (classe 1907), che svolgeva il lavoro di manovale in Francia e che poi si trasferì dal fratello a Cameri dove lavorò come salariato. Nell'anno 1935 rimpatriarono a spese dello Stato anche i bogognesi Guglielmetti Camillo (classe 1900) lavoratore a Metz, e Sacco Alfonso che lavorava a Bucarest<sup>304</sup>.

L'emigrante Omarini Rocco nativo a Bogogno (26 ottobre 1902), visse in Francia dal 1924 al 1935 lavorando presso la *Société Anonyme de Constructions Industrielles & Travaux d'Art*, con sede a Parigi in Avenue Ledru Rollin, 5, XII Arrondissement, come "cimentier spécialiste en béton armé" (muratore specializzato in cemento armato) in numerosi cantieri di Denain, (Nord), Villiers (Sine), Montlucon (Allier), Riom (Puy de D'Űme), Dukerque (Nord), St.-Fons (RhŰne), a Vichy (Allier) a Aubervilliers, a Champvert (Nièvre), a Auboue (Meurthe et Moselle), a Cize Bolozon (Ain), a Brive la Gaillarde (Corrèze), a Villerupt (Meurthe et Moselle), a Creney (Aube), a Limoges (Hte-Vienne). Nel 1936 Omarini Rocco che lavorava come muratore presso la *Société Nouvelle de Constructions & de Travaux*, domiciliato a Autun (Saone et Loire), chiese il 12/11/1940 al Console italiano di aiutarlo per riallacciare i rapporti con suoi genitori in Italia perché da tanto tempo non riceveva più notizie da loro<sup>305</sup>.

I giovani lavoravano all'estero mentre i genitori ormai anziani trascorrevano gli ultimi anni

di vita al paese pensando ai loro figli lontani. Il signor Antonio Ferrari scrisse il 26 febbraio 1939 ai suoi figli che erano emigrati in Francia per sapere se avessero intenzione di fermarsi a lungo, perché se fosse stato così lui avrebbe affittato tutti i suoi terreni: *“nel mese di marzo è il mese che si fa gli affitti perciò io desidero di saperlo, però non vi obbligo, fate voi ciò che vi pare”*. Da questa lettera emerge l'apprensione del padre che era venuto a conoscenza che in Francia si stavano reclutando 17 o 18 divisioni costituite da soldati stranieri: *“per questo vi ho fatto questa domanda, sapiate regolarvi, se (vi) prendono non potete più venire a casa e poi chi sa dove vi mandano.”* La lettera si chiudeva ricordando chi era morto in paese e lo stato di salute dei familiari: *“Vi annuncio la morte della Nicola mamma della Polonia, e la morte della ciuchina sorella della Brava al improvvisa. Il tempo si a fatto ancora brutto e nevicato e pioggia e freddo. Il presente stiamo bene e speranzoso di voialtri. Ricevete i miei saluti e della famiglia Vostro Padre Antonio Ferrari”*.

La guerra scoppiò e i timori aumentavano, il padre Antonio si preoccupava per la situazione internazionale e per la sicurezza dei propri figli Giuseppe e Maria emigrati in Francia, che da diverso tempo non rispondevano più alle sue lettere. Il 6 febbraio 1941 Antonio Ferrari scrisse ancora ai propri figli dicendo che quella era la terza lettera che inviava a loro e si augurava che questa volta la potessero ricevere. Nella sua missiva scriveva che in quanto a salute *“siamo così così noi due vecchi, la Caterina è in gamba, voialtri siete giovani non mancherete di essere in buona salute”*; poi accennava al tempo e ricordava che l'inverno era stato molto freddo con tanta neve, il freddo era stato terribile, il termometro era sceso a 17 gradi sotto lo zero e in quei giorni di febbraio c'era ancora tanta neve. Poi annunciava ai figli che *“era morto il Demetrio mentre andava a far vendemia, sulla stra (da), di un colpo... (ed era morto anche) il Vittorio e il povero Guidetti”*. Quindi si augurava che tornassero presto, lui sarebbe andato alla stazione di Cressa ad aspettarli. Pochi giorni dopo, il 23 febbraio, Antonio Ferrari spedì un'altra lettera per comunicare che aveva ricevuto lo scritto di *“Giuseppe Omarini tuo cugino, lui va in Germania e manda a casa la moglie e i figli, io ti do il parere di fare anche tu come fa il tuo cugino e diversi anche nel paese che anno fatto la domanda, il pedachino dei caluscino è quattro mesi che si trova in Germania scrive che sta bene e sua moglie tutti i mesi riceve tutti i mesi il vaglia da Roma di £ 700 tutti i mesi, e tu che sei un operaio puoi prendere anche di più, però prima di far domanda scrivi a Parigi al tuo cugino, così sei più sicuro”*; poi raccomandava al figlio di non tornare a casa perché il Governo iniziava a chiamare alla leva uomini più vecchi di lui, perciò poteva rischiare di essere arruolato e di partire per il fronte <sup>306</sup>.

Il vecchio padre Ferrari Antonio si ammalò gravemente e morì come apprendiamo da due missive inviate il 3 e il 27 settembre 1941 da Caterina. Nella prima lettera viene annunciata la malattia del “Padre” (scritto con la lettera maiuscola per denotare il grande rispetto che si nutrivano un tempo per i propri genitori), spiegando che *“alla vigilia di S. Pietro di ritorno da Borgomanero con Vincenzo, per una falsa sete forse cagionatagli da una infiammazione interna, bevve sette caraffe di acqua. Ebbe vomito e poi per alcuni giorni rimase sbattuto. Andò dal nostro medico a prendere qualche cura, mangiava poco. L'undici di Luglio ebbe un po' di febbre. Sembrava cosa da poco tuttavia noi per maggior soddisfazione due giorni dopo chiamammo il Dott. Bono, primario di Borgomanero. Venne Lunedì mattina giorno 14. Ebbe un bel miglioramento, poi discese ancora e vedevamo che diventava debole e la febbre non lo lasciava, benché diminuita”*. Si provò allora a chiamare il prof. Pietra primario dell'Ospedale di Novara che venne il giorno 18 e lo trovò in condizioni migliori, ma poi subentrarono delle complicazioni. *“Fu come un temporale... La malattia fu breve, il giorno 21 era già il giorno del suo decesso e il 23 del suo funerale. È sempre stato calmo ed à fatto una morte buonissima assistito da P. Marco e da Angelo”*. Nella seconda lettera datata 27 settembre 1941 si

aggiunse che il papà era morto “*conservando fino alla fine una viva intelligenza*”, seguivano poi parole di rassegnazione<sup>307</sup>. Un'altra lettera spedita a Maria, la figlia di Antonio Ferrari, dalla sorella Caterina, parla ancora del padre, di come aveva affrontato serenamente la morte, del funerale molto partecipato, delle altrui disgrazie talvolta peggiori delle proprie, della speranza che la sorella emigrata in Francia facesse ritorno in Italia, anche se quelli erano tempi un po' difficili, c'era la guerra e tutto era stato tesserato, anche i vestiti, però aggiunge Caterina, essendo in campagna “*noi la giustiamo sempre*”<sup>308</sup>.

*Comune di Bogogno.*

*Registro delle domande di nulla osta per ottenere il passaporto per l'estero*<sup>309</sup>.

*Anno 1912: n° 20 emigranti*

<i>Cognome e nome</i>	<i>Località di nascita</i>	<i>Data</i>	<i>Paese estero</i>	<i>Condizione</i>
<i>Guglielmetti Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>12/05/1887</i>	<i>Svizzera</i>	<i>contadino</i>
<i>Sacco Elisa Maria</i>	<i>Bogogno</i>	<i>18/07/1896</i>	<i>Argentina</i>	<i>contadina</i>
<i>Sacco Carlo di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>04/10/1889</i>	<i>Francia Svizzera</i>	<i>contadino</i>
<i>Poletti Rocco di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>19/06/1889</i>	<i>Francia Svizzera</i>	<i>contadino</i>
<i>Cravino Antonio di Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>31/03/1889</i>	<i>Francia Svizzera</i>	<i>contadino</i>
<i>Sacco Luigi di Marco</i>	<i>Bogogno</i>	<i>12/02/1886</i>	<i>Stati Uniti</i>	<i>contadino</i>
<i>Guglielmetti Angelo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>20/11/1889</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Carbonato Angelo di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>20/04/1889</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Sacco Giovanni di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>17/09/1885</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Sacco Umberto di Pietro</i>	<i>Bogogno</i>	<i>17/09/1889</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Ferrari Luigi di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>05/07/1889</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Gioria Giuseppina di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>22/03/1873</i>	<i>Francia</i>	<i>contadina</i>
<i>Sacco Pietro fu Rocco</i>	<i>Bogogno</i>	<i>08/09/1873</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Guglielmetti Pietro di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>21/06/1888</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Nobile Luigi di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>11/08/1880</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Sacco Angelo fu Pietro</i>	<i>Bogogno</i>	<i>03/11/1885</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Sacco Luigi di Antonio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>09/08/1889</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Nobile Antonio di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>17/12/1888</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Sacco Stefano di Antonio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>26/12/1891</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Donetti Giuseppe Carlo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>21/08/1896</i>	<i>Svizzera</i>	<i>calzolaio</i>

*Anno 1913: n° 142 emigranti*

<i>Sacco Emilio di Pietro</i>	<i>Bogogno</i>	<i>03/07/1896</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Sacco Rocco di Genesis</i>	<i>Bogogno</i>	<i>03/07/1896</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Omarini Andrea</i>	<i>Bogogno</i>	<i>28/04/1873</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Donetti Angelo di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>29/01/1888</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Bertoldini Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>16/11/1882</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Sacco Carlo di Paolo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>01/03/1885</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Nobile Rocco di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>25/09/1866</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Zuccaro Carolina</i>	<i>Agrate</i>	<i>30/05/1891</i>	<i>Francia</i>	<i>contadina</i>
<i>Nicolazzi Pietro di Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>11/04/1879</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Sacco Valente fu Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>28/10/1891</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>
<i>Guglielmetti Angelo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>03/08/1879</i>	<i>Francia, Svizzera, Germania</i>	<i>contadino</i>

Agazzone Giovanni di Luigi	Bogogno	03/10/1883	Francia, Svizzera, Germania	contadino
Nobile Giuseppe fu Ambrogio	Bogogno	27/09/1894	Svizzera	contadino-
Guglielmetti Isidoro	Bogogno	12/04/1895	Francia, Svizzera, Germania	contadino
Carbonati Ambrogio	Bogogno	10/11/1888	Francia, Svizzera, Germania	contadino
Guglielmetti Giovanni	Bogogno	05/08/1875	Francia	contadino
Sacco Giovanni fu Celestino	Bogogno	14/08/1877	Francia, Svizzera, Germania	contadino-
Sacco Pietro fu Giovanni	Gattico	06/05/1876	Francia, Svizzera, Germania	contadino
Ferrari Ambrogio di Valente	Bogogno	10/04/1877	Francia, Svizzera, Germania	contadino
Agazzone Andrea di Andrea	Bogogno	15/08/1889	Francia, Svizzera, Germania	contadino
Sacco Angelo fu Alessandro	Bogogno	11/11/1887	Francia	gessatore
Omarini Carlo di Giuseppe	Bogogno	03/07/1897	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Righini Luigi di Luigi	Bogogno	05/04/1897	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Giovanni	Bogogno	12/02/1898	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Omarini Giuseppe	Bogogno	03/07/1896	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Carlo fu Pietro	Bogogno	13/11/1863	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Antonio fu Pietro	Bogogno	26/11/1872	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Giuseppe di Luigi	Bogogno	11/06/1893	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Ernesto di Rocco	Bogogno	03/10/1898	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Giuseppe	Bogogno	02/01/1874	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Cesare di Giovanni	Bogogno	02/08/1897	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Rocco di Rocco	Bogogno	03/01/1887	Stati Uniti	bracciante
Guglielmetti Giuseppe	Bogogno	16/12/1885	Stati Uniti	bracciante
Sacco Rocco fu Lorenzo	Bogogno	11/12/1883	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Luigi di Marco	Bogogno	16/11/1895	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Giovanni Battista	Bogogno	14/03/1890	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Carlo di Pietro	Bogogno	05/07/1894	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Giovanni di Valente	Bogogno	15/04/1890	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Prospero fu Giuseppe	Bogogno	22/09/1894	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Giuseppe di Vincenzo	Bogogno	09/05/1894	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Tosone Luigi di Davide	Bogogno	16/05/1883	Stati Uniti	bracciante
Guglielmetti Luigi	Bogogno	21/10/1885	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Giovanni di Pietro	Bogogno	31/12/1888	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Poletti Giuseppe di Davide	Bogogno	17/12/1896	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Donetti Andrea di Antonio	Bogogno	11/05/1888	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Righini Giuseppe di Carlo	Bogogno	16/01/1890	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Giuseppe di Carlo	Bogogno	22/12/1890	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Tosone Rocco di Davide	Bogogno	31/03/1881	Stati Uniti	bracciante
Sacco Angelo fu Giuseppe	Bogogno	22/12/1890	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Borrini Giovanni	Bogogno	11/10/1872	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Andrea fu Giovanni	Bogogno	30/11/1870	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Giacomo di Carlo	Bogogno	20/02/1897	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Tosone Angelo di Giuseppe	Bogogno	09/04/1890	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Ferrari Luigi di Giuseppe	Bogogno	10/11/1878	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Tosone Giuseppe di Giuseppe	Bogogno	24/01/1894	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Adriano di Giuseppe	Bogogno	20/11/1898	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Bertona Achille di Angelo	Bogogno	16/09/1891	"Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Fiorentino di Giuseppe	Bogogno	27/04/1892	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Ferrari Luigi di Luigi	Bogogno	11/04/1890	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Giuseppe di Valente	Bogogno	05/08/1890	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Oreste di Antonio	Bogogno	12/01/1890	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Rocco di Antonio	Bogogno	22/09/1890	Francia, Svizzera, Germania	bracciante

Sacco Pietro fu Giuseppe	Bogogno	30/07/1860	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Giovanni Battista	Bogogno	18/10/1863	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Pietro fu Antonio	Bogogno	11/03/1880	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Pietro di Vincenzo	Bogogno	11/01/1886	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Carlo	Bogogno	12/01/1884	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Ambrogio	Bogogno	28/05/1873	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Luigi di Luigi	Bogogno	26/06/1898	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Donetti Angela di Carlo	Bogogno	18/11/1890	Germania	bracciante
Sacco Angelo di Pietro	Bogogno	27/07/1882	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Ferrari Carlo di Valente	Bogogno	14/03/1886	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Curti Pietro di Giovanni	Bogogno	27/04/1886	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Lorenzo di Luigi	Bogogno	14/06/1879	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Federico fu Luigi	Bogogno	01/05/1884	Stati Uniti	bracciante
Sacco Pietro di Marco	Bogogno	06/10/1883	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Bertona Luigi di Stefano	Bogogno	20/05/1886	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Bertona Rocco di Stefano	Bogogno	21/10/1888	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Luigi di Ambrogio	Bogogno	31/08/1883	Stati Uniti	bracciante
Sacco Giuseppe di Pietro	Bogogno	19/09/1998	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Pietro di Rocco	Bogogno	25/10/1897	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Antonio	Bogogno	22/05/1874	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Alessandro	Bogogno	23/05/1890	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Rocco di Rocco	Bogogno	17/11/1890	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Pietro di Rocco	Bogogno	01/10/1899	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Marchini Luigi di Giuseppe	Bogogno	24/02/1897	Stati Uniti	bracciante
Agazzone Giuseppe Luigi	Bogogno	08/10/1874	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Abramo di Luigi	Bogogno	06/08/1881	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Angelo Cesare	Bogogno	13/07/1896	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Nobile Angelo di Giovanni	Bogogno	25/10/1875	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Marchini Alessandro	Bogogno	04/12/1881	Stati Uniti	bracciante
Prandina Giuseppe	Bogogno	23/08/1869	Stati Uniti	bracciante
Sacco Vittorio di Valente	Bogogno	18/04/1895	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Prandina Antonio	Bogogno	28/04/1878	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Carlo di Carlo	Bogogno	03/09/1888	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Giuseppe Carlo	Bogogno	11/09/1884	Stati Uniti	bracciante
Fortunato Fortunati	Bogogno	20/01/1888	Stati Uniti	bracciante
Sacco Vincenzo fu Giovanni	Bogogno	14/08/1871	Stati Uniti	bracciante
Nicolazzi Pietro di Giuseppe	Bogogno	11/04/1879	Stati Uniti	bracciante
Drusacchi Luigi di Cipriano	Bogogno	05/08/1885	Stati Uniti	bracciante
Sacco Secondo di Marco	Bogogno	10/05/1887	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Tondelli Giuseppe	Varzo	06/03/1886	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Antonio di Carlo	Bogogno	05/07/1890	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Giovanni di Vincenzo	Bogogno	11/07/1898	Stati Uniti	bracciante
Mascagni Ernesto	(Bologna)	14/12/1889	Stati Uniti	bracciante
Famia Pietro fu Fortunato	Bogogno	25/09/1888	Francia, Svizzera, Germania	muratore
Guglielmetti Ernesto	Bogogno	06/08/1894	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Bertoldini Rocco di Macario	Bogogno	18/08/1891	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Cravini Attilio di Giuseppe	Bogogno	27/10/1895	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Ferrari Marcello di Ambrogio	Bogogno	15/07/1894	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guidetti Giuseppe di Luigi	Bogogno	25/05/1888	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guidetti Cesare di Luigi	Bogogno	23/08/1898	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Eudossio	Bogogno	24/04/1893	Francia, Svizzera, Germania	bracciante

Sacco Pietro di Paolo	Bogogno	21/09/1891	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Agazzone Enrico di Luigi	Bogogno	12/05/1891	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Angelo	Bogogno	03/04/1882	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Proba Ettore	Borgosesia	12/01/1888	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Antonio di Carlo	Bogogno	27/04/1890	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Nobile Leonardo	Osage City	28/09/1896	Stati Uniti	bracciante
Guglielmetti Martino	Bogogno	08/07/1891	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Giovanni di Pietro	Bogogno	04/07/1896	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Angelo	Bogogno	08/09/1891	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Antonio di Martino	Bogogno	27/06/1891	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Luigi di Carlo	Bogogno	27/11/1892	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Giovanni di Paolo	Bogogno	31/10/1898	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Valentino fu Giovanni	Bogogno	28/11/1871	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Curti Stefano di Giovanni	Bogogno	10/05/1891	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Milleria Luigi	Pallanza	20/06/1891	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Poletti Angelo di Giovanni	Bogogno	23/07/1888	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Angelo di Rocco	Bogogno	19/01/1895	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Curti Luigi di Giovanni	Bogogno	23/10/1888	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Antonio di Carlo	Bogogno	05/07/1890	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Carlo di Antonio	Bogogno	14/02/1888	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Ferrari Valente di Valente	Bogogno	13/10/1891	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Carlo di Valente	Bogogno	13/12/1893	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Paolo fu Valente	Bogogno	12/08/1893	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Alfonso	Bogogno	22/05/1898	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Giulio	Bogogno	12/11/1894	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Rosa Rocco fu Giovanni	Bogogno	11/09/1894	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Carbonati Antonio di Luigi	Bogogno	05/08/1897	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Pio fu Antonio	Bogogno	28/03/1883	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Nobile Maurizio	Bogogno	11/04/1898	Francia, Svizzera, Germania	bracciante

Anno 1914: 103 emigranti

Sacco Angelo di Antonio	Bogogno	08/10/1892	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Carbonati Cesare di Rocco	Bogogno	31/07/1896	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Mora Giovanni	Borgomanero	02/09/1878	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Angelo di Giovanni	Bogogno	08/05/1898	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Rosa Mario fu Giovanni	Bogogno	13/09/1894	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Bolchini Attilio di Stefano	Bogogno	22/07/1891	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Donetti Carlo di Eugenio	Bogogno	10/11/1892	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Cesare di Luigi	Bogogno	29/05/1896	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Felice di Luigi	Bogogno	29/06/1899	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Giovanni	Bogogno	18/09/1876	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Righini Rocco di Luigi	Bogogno	14/09/1888	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Rosa Carlo fu Gaudenzio	Cureggio	19/03/1869	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Agazzone Rodolfo di Pietro	Bogogno	24/10/1895	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Pietro di Antonio	Bogogno	02/08/1900	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Bertona Rocco fu Fiorentino	Bogogno	05/07/1885	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Nicolazzi Giuseppe	Bogogno	27/09/1887	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Righini Giuseppe di Luigi	Bogogno	26/03/1884	Stati Uniti	bracciante
Sacco Giovanni di Vincenzo	Bogogno	23/04/1888	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Nobile Guido fu Giovanni	Bogogno	19/08/1882	Stati Uniti	bracciante

Sacco Carlo di Luigi	Bogogno	28/11/1897	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Antonio di Antonio	Bogogno	24/04/1882	Stati Uniti	bracciante
Sacco Angelo di Pietro	Bogogno	27/07/1882	Stati Uniti	bracciante
Tosone Luigi di Davide	Bogogno	16/05/1883	Stati Uniti	bracciante
Sacco Giovanni di Giuseppe	Bogogno	19/10/1898	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Giuseppe di Pietro	Bogogno	09/12/1895	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Donetti Pietro di Carlo	Bogogno	29/07/1898	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Giuseppe di Rocco	Bogogno	06/09/1879	Stati Uniti	bracciante
Guglielmetti Celestino	Bogogno	14/07/1861	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Siro di Giuseppe	Bogogno	22/11/1898	Stati Uniti	bracciante
Sacco Attilio di Giuseppe	Bogogno	17/09/1895	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guidetti Luigi fu Gaudenzio	Bogogno	14/11/1861	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Adriano di Giuseppe	Bogogno	20/11/1898	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Ferrari Giulio di Luigi	Bogogno	11/05/1874	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Righini Carlo di Carlo	Bogogno	26/08/1874	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Righini Giuseppe di Carlo	Bogogno	03/05/1899	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Bertona Rocco fu Nicola	Bogogno	22/08/1855	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Donetti Natale di Luigi	Bogogno	22/10/1895	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Rocco	Bogogno	18/10/1873	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Luigi di Antonio	Bogogno	24/11/1899	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Antonio	Bogogno	16/08/1867	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Nobile Celeste di Angelo	Bogogno	08/01/1900	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Maurizio di Carlo	Bogogno	22/01/1900	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Celestino di Celestino	Bogogno	28/02/1893	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Rattone Maurizio	Bogogno	12/03/1876	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Castelletta Angelo	Bogogno	20/03/1863	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Agazzone Giuseppe di Luigi	Bogogno	05/03/1900	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Basilio di Luigi	Bogogno	18/12/1899	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Poletti Davide di Giuseppe	Bogogno	10/01/1870	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Ferrari Giovanni Luigi	Bogogno	09/06/1896	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Castelletta Giovanni	Bogogno	18/08/1897	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Ambrogio	Bogogno	04/12/1880	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Nicolazzi Teresa di Giuseppe	Bogogno	15/05/1891	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Rocco di Pietro	Bogogno	22/09/1881	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Carlo fu Paolo	Bogogno	22/09/1899	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Giuseppe	Bogogno	11/10/1883	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Giuseppe fu Serafino	Bogogno	19/10/1858	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Giovanni	Bogogno	11/12/1858	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Davide di Pietro	Bogogno	27/04/1874	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Angelo fu Valente	Bogogno	17/04/1895	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Mario Cesare di Carlo	Bogogno	01/01/1894	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Donetti Enrico fu Fedele	Bogogno	16/10/1899	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Carmelina	Bogogno	15/07/1899	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Donetti Rocco fu Fedele	Bogogno	05/11/1888	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Drusacchi Giovanni Battista	Bogogno	03/07/1888	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Ferrari Leopoldo di Giovanni	Bogogno	07/07/1882	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Maurizio di Giovanni	Bogogno	20/10/1879	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Luigi di Valente	Bogogno	08/10/1876	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Giovanni di Carlo	Bogogno	11/09/1896	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Pietro fu Giovanni	Bogogno	21/01/1895	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Valente fu Giovanni	Bogogno	07/08/1858	Francia, Svizzera, Germania	bracciante

Sacco Giovanni fu Antonio	Bogogno	13/09/1877	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Mattioli Angelo di Antonio	Bogogno	18/08/1884	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Angelo di Giuseppe	Bogogno	01/08/1894	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Luigi fu Pietro	Bogogno	02/07/1864	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Angela Maria di Pietro	Bogogno	05/10/1889	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Angelo di Antonio	Bogogno	18/10/1892	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Carbonati Rosa fu Giovanni	Bogogno	15/12/1890	Stati Uniti	bracciante
Carbonati Luigi fu Rocco	Bogogno	02/07/1842	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Marco fu Carlo	Bogogno	02/08/1864	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Felice di Marco	Bogogno	08/09/1899	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Castelletta Pietro	Bogogno	16/10/1865	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Carlo fu Antonio	Bogogno	31/03/1885	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Bertona Santino fu Giovanni	Bogogno	15/02/1898	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Pietro di Giovanni	Bogogno	23/09/1883	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Maria di Antonio	Bogogno	15/08/1887	Francia	bracciante
Sacco Giulio di Valente	Bogogno	23/11/1878	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Marchini Palmira	Bogogno	27/06/1900	Stati Uniti	bracciante
Sacco Luigi di Pietro	Bogogno	04/06/1883	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Gio Battista	Bogogno	03/03/1875	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Rosalia di Pietro	Bogogno	28/06/1887	Stati Uniti	bracciante
Rossi Luigia in Nobile	Bogogno	17/06/1866	Stati Uniti	bracciante
Sacco Angelo Carlo di Carlo	Bogogno	05/06/1893	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Erbetta Fiorentino	Bogogno	03/04/1888	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Maria Cristina	Bogogno	13/01/1876	Stati Uniti	bracciante
Agazzone Angela Maria	Agrate	05/03/1887	Stati Uniti	bracciante
Righini Giuseppe fu Giuseppe	Bogogno	20/06/1864	Francia	bracciante
Poletti Davide di Giuseppe	Mercurago	10/01/1870	Stati Uniti	bracciante
Righini Ambrogio	Bogogno	12/11/1888	Francia	bracciante
Zaninetti Luigi	Bogogno	08/03/1886	Francia	bracciante
Sacco Carlo di Giovanni	Bogogno	29/06/1868	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Agnese di Luigi	Bogogno	16/10/1878	Francia	bracciante
Agazzone Antonio di Luigi	Bogogno	14/09/1880	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Pietro fu Giovanni	Bogogno	02/01/1878	Svizzera	bracciante

Anno 1915: 42 emigranti

Donetti Carlo fu Carlo	Bogogno	11/07/1862	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Sacco Luigi fu Davide	Bogogno	23/05/1888	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Guglielmetti Giuseppe	Bogogno	02/11/1868	Francia, Svizzera, Germania	bracciante
Donato Luigia	Domodossola	17/02/1887	Stati Uniti	bracciante
Prandina Giuseppe	Bogogno	23/08/1869	Francia, Svizzera	bracciante
Cravini Carlo fu Francesco	Bogogno	04/07/1851	Francia, Svizzera	bracciante
Guglielmetti Angelo	Bogogno	06/03/1873	Francia, Svizzera	bracciante
Rosa Eligio di Carlo	Bogogno	17/10/1895	Francia, Svizzera	bracciante
Guidetti Leonardo di Luigi	Bogogno	12/08/1889	Francia, Svizzera	bracciante
Erbetta Luigi di Fiorentino	Bogogno	08/09/1891	Francia, Svizzera	bracciante
Nobile Domenico	Bogogno	12/12/1871	Francia, Svizzera	bracciante
Frasca Luigi	Bogogno	26/08/1890	Francia, Svizzera	bracciante
Guglielmetti Giovanni	Bogogno	11/12/1858	Francia, Svizzera	bracciante
Sacco Giovanni fu Genesis	Bogogno	26/01/1873	Francia, Svizzera	bracciante
Benvenuto Luigi	Bogogno	27/02/1871	Francia, Svizzera	bracciante

Guglielmetti Giuseppe	Bogogno	11/04/1868	Francia, Svizzera	bracciante
Sacchi Luigi di Pietro	Bogogno	28/02/1890	Francia, Svizzera	bracciante
Sacco Giuseppe di Antonio	Bogogno	15/12/1873	Francia, Svizzera	bracciante
Curti Paolo fu Paolo	Bogogno	06/07/1862	Francia, Svizzera	bracciante
Pastore Giuseppe fu Luigi	Bogogno	13/04/1864	Francia, Svizzera	bracciante
Sacco Giuseppe di Giovanni	Bogogno	18/07/1874	Francia, Svizzera	bracciante
Sacco Rocco fu Pietro	Bogogno	18/08/1868	Francia, Svizzera	bracciante
Guglielmetti Stefano	Bogogno	20/07/1862	Francia, Svizzera	bracciante
Ferrari Carlo fu Valente	Bogogno	28/11/1872	Francia, Svizzera	bracciante
Agazzone Andrea fu Andrea	Bogogno	16/03/1889	Francia, Svizzera	bracciante
Agazzone Francesco di Rocco	Bogogno	08/07/1891	Francia, Svizzera	bracciante
Carbonati Rocco di Luigi	Bogogno	06/08/1873	Francia, Svizzera	bracciante
Nobile Luigi di Angelo	Bogogno	29/03/1887	Francia, Svizzera	bracciante
Righini Valentino di Luigi	Bogogno	27/01/1882	Francia, Svizzera	bracciante
Sacco Maria di Valente	Bogogno	24/05/1888	Stati Uniti	bracciante
Sacco Rosalia di Ambrogio	Bogogno	07/01/1893	Stati Uniti	bracciante
Guglielmetti Ersilio di Luigi	Bogogno	31/08/1893	Francia, Svizzera	bracciante
Donetti Pietro di Carlo	Bogogno	29/07/1900	Francia, Svizzera	bracciante
Righini Giuseppe di Luigi	Bogogno	20/03/1884	Francia, Svizzera	bracciante
Sacco Davide di Paolo	Bogogno	14/10/1883	Francia, Svizzera	bracciante
Sacco Rocco di Paolo	Bogogno	04/03/1887	Francia, Svizzera	bracciante
Bernè Lucia di Emilio	Bogogno	30/03/1892	Francia	bracciante
Sacco Vittorio di Valente	Bogogno	28/04/1895	Svizzera	bracciante
Annovazzi Olnito di Carlo	Faivo	13/11/1887	Lugano	bracciante
Marchini Maria di Giuseppe	Bogogno	27/04/1894	Stati Uniti	bracciante
Guglielmetti Demetrio	Bogogno	21/10/1872	Svizzera	bracciante
Donetti Eugenio fu Carlo	Bogogno	04/03/1867	Svizzera	bracciante

Anno 1916: n° 24 emigranti

Donetti Eugenio fu Carlo	Bogogno	04/03/1867	Svizzera	gazista
Guglielmetti Demetrio	Bogogno	21/10/1872	Svizzera	giardiniere
Gugli E. di Pietro	Bogogno	10/02/1884	Svizzera	bracciante
Gugli Giuseppe di Paolo	Bogogno	02/01/1874	Svizzera	terrazziere
Sacco Andrea fu Giovanni	Bogogno	30/11/1870	Svizzera	muratore
Erbetta Luigi di Fiorentino	Bogogno	28/09/1891	Svizzera	operaio
Sacco Rocco di Paolo	Bogogno	04/03/1887	Svizzera	operaio
Sacco Cesare di Giuseppe	Bogogno	25/09/1894	Svizzera	operaio
Sacco Giovanni fu Lorenzo	Bogogno	21/12/1875	Svizzera	operaio
Sacco Carlo fu Giovanni	Bogogno	22/03/1878	Svizzera	operaio
Sacco Aurelio di Luigi	Bogogno	01/07/1899	Svizzera	operaio
Sacco Luigi fu Antonio	Bogogno	24/11/1889	Svizzera	operaio
Frasca Luigi	Bogogno	06/08/1890	Svizzera	operaio
Sacco Antonio fu Pietro	Bogogno	26/11/1872	Svizzera	operaio
Cravini Carlo fu Francesco	Bogogno	04/07/1861	Svizzera	operaio
Sacco Antonio fu Pietro	Bogogno	26/11/1872	Svizzera	operaio
Cravini Carlo fu Francesco	Bogogno	04/07/1861	Svizzera	operaia
Sacco Angelo fu Pietro	Bogogno	13/11/1885	Svizzera	operaio
Guglielmetti Giuseppe	Bogogno	02/11/1868	Svizzera	operaio
Poletti Davide di Giuseppe	Bogogno	10/01/1870	Svizzera	operaio
Marchini Alessandro	Bogogno	04/12/1881	Stati Uniti	operaio

<i>Sacco Maria in Sacco</i>	<i>Bogogno</i>		<i>Stati Uniti</i>	<i>operaia</i>
<i>Sacco Rosalia di Ambrogio</i>	<i>Bogogno</i>		<i>Stati Uniti</i>	<i>operaia</i>
<i>Zaninetti Luigi fu Gaudenzio</i>	<i>Fontaneto</i>	<i>08/03/1886</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Anno 1917: n° 2 emigranti</i>				
<i>Guglielmetti Demetrio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>21/10/1872</i>	<i>Svizzera</i>	<i>giardiniere</i>
<i>Sacco Maria Agnese</i>	<i>Bogogno</i>	<i>14/07/1886</i>	<i>Svizzera</i>	<i>portinaia</i>
<i>Anno 1918: n° 4 emigranti</i>				
<i>Sacco Andrea fu Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>30/11/1870</i>	<i>Francia</i>	<i>bracciante</i>
<i>Reny Genoveffa fu Giovanni</i>	<i>Saugoujou</i>	<i>08/07/1888</i>	<i>Francia</i>	<i>menagere</i>
<i>Guglielmetti Demetrio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>21/10/1872</i>	<i>Svizzera</i>	<i>giardiniere</i>
<i>Marchetti Pietro</i>	<i>Plampalais</i>	<i>08/07/1910</i>	<i>Svizzera</i>	<i>pittore</i>
<i>Anno 1919: n° 3 emigranti</i>				
<i>Sacco Carlo fu Gio. Battista</i>	<i>Bogogno</i>	<i>22/03/1878</i>	<i>Svizzera</i>	<i>manovale</i>
<i>Guglielmetti Enrico di Pietro</i>	<i>Bogogno</i>	<i>10/05/1884</i>	<i>Svizzera</i>	<i>cementatore</i>
<i>Donetti Rodolfo fu Fedele</i>	<i>Bogogno</i>	<i>20/09/1880</i>	<i>Francia</i>	<i>cementatore</i>
<i>Anno 1925: n° 80</i>				
<i>Donetti Emilio di Angelo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>1896</i>	<i>Francia</i>	<i>bracciante</i>
<i>Sacco Caterina di Vincenzo</i>	<i>Bogogno</i>		<i>Francia</i>	<i>bracciante</i>
<i>Guglielmetti Maurizio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>1903</i>	<i>Francia</i>	<i>bracciante</i>
<i>Sacco Martino Antonio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>1891</i>	<i>Francia</i>	<i>bracciante</i>
<i>Sacco Antonio fu Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>1894</i>	<i>Francia</i>	<i>bracciante</i>
<i>Donetti Ersilio di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>1899</i>	<i>Francia</i>	<i>bracciante</i>
<i>Nobili Luigi fu Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>1896</i>	<i>Francia</i>	<i>bracciante</i>
<i>Bertona Isidoro di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>1904</i>	<i>Francia</i>	<i>bracciante</i>
<i>Agazzone Pietro di Pietro</i>	<i>Bogogno</i>	<i>1903</i>	<i>Francia</i>	<i>bracciante</i>
<i>Prandina Maurizio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>1899</i>	<i>Francia</i>	<i>bracciante</i>
<i>Guglielmetti Cesare di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>1903</i>	<i>Francia</i>	<i>bracciante</i>
<i>Sacco Pietro</i>	<i>Bogogno</i>	<i>20/08/1903</i>	<i>Francia</i>	<i>bracciante</i>
<i>Carbonati Angelo di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>20/04/1889</i>	<i>Francia</i>	<i>minatore</i>
<i>Guglielmetti Isolina</i>	<i>Bogogno</i>	<i>19/11/1890</i>	<i>Francia</i>	
<i>Carbonati Luigi fu Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>02/12/1903</i>	<i>Francia</i>	<i>manovale</i>
<i>Donetti Carlo fu Carlo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>11/07/1862</i>	<i>Francia</i>	<i>bracciante</i>
<i>Sacco Carlo fu Antonio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>28/03/1883</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Donetti Carlo di Eugenio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>10/11/1892</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Filippelli Felice</i>	<i>Bogogno</i>	<i>19/10/1900</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Rattone Maurizio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>12/03/1876</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Giuseppe di Rocco</i>	<i>Bogogno</i>	<i>02/02/1890</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Guglielmetti Eugenio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>12/04/1899</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Marco di Carlo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>28/02/1906</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Cesare di Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>07/03/1893</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Ferrari Eugenio di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>12/12/1906</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Omarini Rocco fu Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>26/08/1894</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Guglielmetti Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>14/10/1883</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>

Sacco Emilio fu Giuseppe	Bogogno	19/03/1895	Francia	muratore
Sacco Carlo di Valente	Bogogno	13/12/1893	Francia	muratore
Guglielmetti Giovanni	Bogogno	12/02/1898	Francia	muratore
Sacco Pietro di Antonio	Bogogno	11/08/1883	Francia	muratore
Guglielmetti Giuseppe	Bogogno	26/08/1906	Francia	muratore
Sacco Felice Angelo di Carlo	Bogogno	27/02/1906	Francia	muratore
Guglielmetti Giovanni	Bogogno	24/08/1882	Francia	muratore
Tosone Vittorio di Prospero	Bogogno	03/11/1893	Francia	muratore
Sacco Giuseppe fu Giovanni	Bogogno	19/07/1884	Francia	muratore
Guglielmetti Angelo	Bogogno	03/08/1879	Francia	muratore
(cognome illeggibile) Enrico	Bogogno	28/02/1902	Francia	muratore
Sacco Luigi di Pietro	Bogogno	22/04/1887	Francia	muratore
Guglielmetti Giovanni	Bogogno	12/02/1898	Francia	muratore
Pastore Pietro di Giuseppe	Bogogno	01/11/1903	Francia	muratore
Poletti Angelo fu Giovanni	Bogogno	23/07/1880	Francia	muratore
Bertona Giuseppe fu Giovanni	Bogogno	05/08/1880	Francia	muratore
Sacco Marco di Carlo	Bogogno	28/02/1906	Francia	muratore
Omarini Giovanni Luigi	Bogogno	27/12/1907	Francia	muratore
Omarini Luigi fu Angelo	Bogogno	30/08/1864	Francia	muratore
Sacco Antonio di Carlo	Bogogno	05/07/1890	Francia	muratore
Sacco Esterina in Curti L.	Bogogno	18/12/1896	Francia	
Sacco Andrea fu Giovanni	Gattico	30/11/1870	Francia	muratore
Sacco Pietro fu Giovanni	Gattico	06/05/1876		
Sacco Angelo di Luigi	Gattico	17/02/1903		
Bertona Giuseppe di Luigi	Bogogno	02/04/1903		
Prandina Giuseppe	Bogogno	23/08/1869		
Rollino Mario	Novara	13/09/1894		
Sacco Pietro fu Giovanni	Bogogno	21/01/1893		
Guglielmetti Giovanni	Bogogno			
Righini Cesare di Valente	Bogogno			
Nobile Vitale di Domenico	Bogogno	20/05/1903		
Nobile Luigi di Francesco	Bogogno	28/04/1900		
Guglielmetti Basilio di Enrico	Bogogno	17/08/1908		
Sacco Giuseppe Angelo	Bogogno	26/09/1902		
Guglielmetti Pasqualino	Bogogno	04/04/1903		
Sacco Cesare di Giuseppe	Bogogno	11/06/1909		
Sacco Giovanni fu Lorenzo	Bogogno	21/12/1875		
Castelletta Esterina	Veruno	03/11/1895		
Filippelli A. M. in Guidetti	Bogogno	24/03/1902		
Agazzone Luigi di Enrico	Bogogno	18/05/1891		
Sacco Maria di Giuseppe	Bogogno	11/08/1879		
Guglielmetti Maurizio	Bogogno	30/03/1903		
Guglielmetti Marco	Bogogno	13/03/1898		
Filippelli Elisa di Francesco	Bogogno			
Gioria Giuseppina di Luigi	Bogogno			
Sacco Enrico di Valente	Bogogno	28/10/1892		
Sacco Nicola di Marco	Bogogno	1894		
Prandina Attilio di Valentino				
Guglielmetti Giuseppe	Bogogno	02/10/1860		
Guglielmetti Agnese fu Luigi	Bogogno	13/10/1878		
Benvenuto Angela di Luigi	Bogogno	21/10/1890		

Frasca Luigi	Bogogno	06/08/1890
Guglielmetti Valentino	Bogogno	19/11/1890

Anno 1926: n° 78 emigranti

Sacco Giuseppe fu Serafino	Bogogno	19/11/1898	Francia
Prandina Maria di Valentino	Bogogno	02/10/1906	Francia
Sacco Antonio di Luigi	Bogogno	30/08/1900	Francia
Sacco Ambrogio di Giovanni	Bogogno	09/09/1908	Francia
Guglielmetti Giuseppe	Bogogno	30/12/1886	Francia
Carbonati Luigi fu Giovanni	(Francia)	02/12/1903	Francia
Sacco Enrico di Valente	Bogogno	21/10/1900	Francia
Bertona Rocco fu Stefano	Bogogno	21/10/1888	Francia
Castelletta Teresa in Bertona	Bogogno	06/11/1902	Francia
Guglielmetti Eugenio	Bogogno	14/02/1904	Francia
Guglielmetti Ambrogio	Bogogno	12/09/1908	Francia
Sacco Antonio di Rocco	Bogogno	26/04/1900	Francia
Sacco Cesare di Pietro	Bogogno	17/10/1905	Francia
Omarini Stefano fu Giovanni	Bogogno	07/12/1917	Francia
Omarini Elisa fu Giovanni	Bogogno	15/05/1893	Francia
Nobili Antonio di Giovanni	Bogogno	17/12/1888	Francia
Sacco Carlo fu Giuseppe	Bogogno	20/03/1901	Francia
Sacco Flaminio di Pietro	Bogogno	07/04/1910	Francia
Prandina Carlo di Gianluigi	Bogogno	02/10/1909	Francia
Sacco Pietro di Antonio	Bogogno	11/08/1883	Francia
Sacco Carlo di Valente	Bogogno	13/12/1893	Francia
Sacco Rocco di Giuseppe	Bogogno	12/11/1904	Francia
Guglielmetti Luigi	Bogogno	20/10/1889	Francia
Sacco Vittorio di Luigi	Bogogno	18/10/1908	Francia
Sacco Pietro di Pietro	Bogogno	21/12/1903	Francia
Guglielmetti Benvenuto	Bogogno	02/12/1902	Francia
Carbonati Domenico	(Hope City)	08/09/1896	Francia
Guglielmetti Carlo	Bogogno	22/01/1880	Francia
Guglielmetti Ernesto	Bogogno	06/08/1894	Francia
Bertona Igino di Giuseppe	Bogogno	08/10/1908	Francia
Donetti Maria fu Giovanni	Bogogno	26/04/1887	Francia
Guglielmetti Isidoro	Bogogno	12/04/1895	Francia
Sacco Rocco fu Martino	Bogogno	08/10/1904	Francia
Guglielmetti Igino di Carlo	Bogogno	08/08/***	Francia
Sacco Pietro di Pietro	Bogogno	10/10/1910	Francia
Sacco Maggiorina di Luigi	Bogogno	13/08/1912	Francia
Marchini Pietro di Giuseppe	Bogogno	23/12/***	Canada
Sacco Giovanni di Pietro	Bogogno	04/07/1896	Francia
Nobili Pasquale di Francesco	Bogogno	17/05/1904	Francia
Nobili Luigi di Giovanni	Bogogno	11/08/***	Francia
Castelletta Giovanni	Bogogno	18/08/1897	Francia
Carbonati Ambrogio	Bogogno	10/11/1888	Francia
Sacco Giuseppe fu Serafino	Bogogno	20/10/1858	Francia
Sacco Giuseppe fu Giovanni	Bogogno	19/07/1894	Francia
Sacco Pierino di Giovanni	Bogogno	21/01/1904	Francia
Donetti Emilio di Angelo	Bogogno	04/06/1896	Francia

<i>Nobili Silvio di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>20/03/***</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Carlo di Valente</i>	<i>Bogogno</i>	<i>26/01/1904</i>	<i>Francia</i>
<i>Guglielmetti Valentino</i>	<i>Bogogno</i>	<i>06/03/1893</i>	<i>Francia</i>
<i>Annovazzi Oreste fu Carlo</i>	<i>(Svizzera)</i>	<i>13/08/1889</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Rocco di Valente</i>	<i>Barengo</i>	<i>12/01/1903</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Pietro fu Vincenzo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>15/01/***</i>	<i>Francia</i>
<i>Cla**ielli Placido</i>	<i>Novara</i>	<i>05/10/***</i>	<i>Francia</i>
<i>Donetti Emilio fu Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>28/10/1872</i>	<i>Germania</i>
<i>Sacco Angelo fu Pietro</i>	<i>Bogogno</i>	<i>11/11/1885</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Pietro fu Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>21/01/1895</i>	<i>Francia</i>
<i>Guglielmetti Carlo</i>	<i>S.Paolo-Brasile</i>	<i>16/01/1899</i>	<i>Svizzera</i>
<i>Bertona Vittorio di Carlo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>23/02/190*</i>	<i>Svizzera</i>
<i>Sacco Cesare di Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>11/06/1909</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Giovanni fu Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>06/01/1879</i>	<i>Francia</i>
<i>Valloggia Maria di Luigi</i>	<i>Cressa</i>	<i>30/11/1886</i>	<i>America</i>
<i>Sacco Adriano di Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>20/11/1898</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Pietro di Antonio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>02/08/1900</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Emma fu Agostino</i>	<i>Bogogno</i>	<i>23/05/1898</i>	<i>Argentina</i>
<i>Sacco Carlo fu Antonio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>28/03/1889</i>	<i>Francia</i>
<i>Guglielmetti Camillo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>20/10/1900</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Emilia</i>	<i>Bogogno</i>	<i>27/09/1903</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Adalgisa</i>	<i>Bogogno</i>	<i>17/10/1900</i>	<i>Francia</i>
<i>Omarini Rocco di Andrea</i>	<i>Bogogno</i>	<i>26/10/1902</i>	<i>Francia</i>
<i>Guglielmetti Agnese fu Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>09/10/1878</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Angelo di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>08/05/1898</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Antonio fu Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>20/11/1894</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Paolo di Paolo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>23/07/1896</i>	<i>Francia</i>
<i>Guglielmetti Carmelina</i>	<i>Bogogno</i>	<i>15/07/1893</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Maria Teresa</i>	<i>Bogogno</i>	<i>07/04/1892</i>	<i>Francia</i>
<i>Guglielmetti Cesare</i>	<i>Bogogno</i>	<i>12/08/1896</i>	<i>Francia</i>
<i>Guglielmetti Pietro di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>21/06/1888</i>	<i>Francia</i>
<i>Agazzone Angela di Paolo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>13/03/1898</i>	<i>Francia</i>

*Anno 1927: n° 96 emigranti*

<i>Sacco Erminio di Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>27/08/1900</i>	<i>Francia</i>
<i>Guglielmetti Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>01/10/1900</i>	<i>Francia</i>
<i>Donetti Pietro di Carlo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>29/07/1900</i>	<i>Francia</i>
<i>Omarini Rocco di Andrea</i>	<i>Bogogno</i>	<i>26/10/1902</i>	<i>Francia</i>
<i>Bertona Pietro fu Stefano</i>	<i>Bogogno</i>	<i>14/02/1900</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Giuseppe fu Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>19/07/1874</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Davide fu Pietro</i>	<i>Bogogno</i>	<i>23/04/1874</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Maria di Guglielmo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>09/11/1916</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Pietro fu Vincenzo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>15/01/1886</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Pietro fu Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>21/01/1878</i>	<i>Francia</i>
<i>Guglielmetti Angelo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>12/07/1896</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Carlo di Valente</i>	<i>Bogogno</i>	<i>13/12/1893</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Pietro di Antonio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>11/08/1883</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Rocco fu Martino</i>	<i>Bogogno</i>	<i>08/10/1895</i>	<i>Francia</i>
<i>Guglielmetti Isidoro</i>	<i>Bogogno</i>	<i>12/04/1895</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Vittorio di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>18/10/1908</i>	<i>Francia</i>

Sacco Pietro di Pietro	Bogogno	19/10/1910	Francia
Omarini Angelo di Giovanni	Bogogno	01/10/1915	Francia
Castelletta Angelo	Bogogno	02/09/1915	Francia
Bertona Maurizio	Bogogno	12/03/1876	Francia
Sacco Ambrogio di Paolo	Bogogno	16/07/1889	Francia
Sacco Giovanni fu Giuseppe	Bogogno	06/01/1877	Francia
Didò Angelo di Pietro	Bogogno	28/09/1909	Svizzera
Didò Pietro fu Carlo	Bogogno	17/02/1877	Svizzera
Guglielmetti Giuseppe	Bogogno	02/01/1894	Svizzera
Carbonati Angelo di Luigi	Bogogno	24/04/1889	Francia
Sacco Pietro Emilio	Bogogno	10/12/1901	Francia
Sacco Angelo di Giovanni	Bogogno	08/05/1898	Francia
Sacco Giovanni fu Celestino	Bogogno	14/08/1877	Francia
Sacco Angelo fu Antonio	Bogogno	08/10/1892	Francia
Sacco Luigi fu Antonio	Bogogno	24/11/1889	Francia
Bertona Luigi fu Stefano	Bogogno	20/05/1886	Francia
Sacco Rocco di Valente	Bogogno	07/08/1893	Francia
Sacco Francesco di Vincenzo	Bogogno	12/12/1885	Svizzera
Guglielmetti Andrea di Carlo	Bogogno	23/08/1897	Svizzera
Bertona Vittorio di Carlo	Bogogno	23/02/1901	Svizzera
Sacco Giuseppe di Vincenzo	Bogogno	09/05/1894	Svizzera
Guglielmetti Luigi	Bogogno	27/10/1896	Svizzera
Sacco Antonio di Carlo	Bogogno	05/07/1890	Francia
Donetti Carlo di Eugenio	Bogogno	10/11/1892	Francia
Sacco Giselda	Bogogno	04/09/1903	America
Sacco Fulvia (?) di Marco	Bogogno	08/09/1899	Francia
Rollino Mario	Novara	13/09/1894	Francia
Sacco Luigi di Antonio	Bogogno	29/10/1880	Francia
Bono Teresa fu Giovanni B.	Bogogno	31/01/1870	Cairo d'Egitto
Castelletta Angelo	Bogogno	02/09/1905	Belgio
Sacco Ambrogio di Giovanni	Bogogno	15/09/1908	Francia
Benvenuto Carlo di Luigi	Bogogno	07/07/1897	Francia
Sacco Serafino fu Serafino	Bogogno	29/04/1876	Francia
Poletti Davide fu Giuseppe	Bogogno	10/01/1870	Francia
Sacco Rocco di Antonio	Bogogno	16/08/1902	Svizzera
Sacco Luigi di Davide	Bogogno	09/09/1900	Svizzera
Guglielmetti Valentino	Bogogno	06/03/1893	Svizzera
Sacco Angelo Rocco	Bogogno	29/04/1903	Francia
Sacco Cesare di Giuseppe	Bogogno	11/06/1909	Francia
Sacco Demetrio di Andrea	Bogogno	24/08/1890	Francia
Guglielmetti Luigi di Luigi	Bogogno	26/06/1898	Francia
Sacco Emilio di Giovanni	Bogogno	03/03/1902	Francia
Sacco Pietro fu Giovanni	Bogogno	21/01/1895	Francia
Carbonati Cesare di Rocco	Bogogno	31/07/1896	Francia
Carbonati Rocco fu Giuseppe	Bogogno	13/07/1888	Svizzera
Sacco Esterina fu Giuseppe	Bogogno	12/12/1896	Francia
Curti Luigi di Giovanni	Bogogno	23/10/1888	Francia
Sacco Carlo di Giovanni	Bogogno	12/10/1902	Francia
Sacco Pietro fu Giuseppe	Bogogno	20/04/1904	Francia
Sacco Flaminio di Pietro	Bogogno	07/10/1910	Francia
Sacco Pietro di Antonio	Bogogno	19/09/1894	Francia

Reggiani Ede di Olindo	Brasile	19/03/1897	Francia	
Nobili Antonio di Giovanni	Bogogno	17/12/1888	Francia	
Nobili Domenico di Angelo	Bogogno	14/12/1885	Francia	
Sacco Cesare di Pietro	Bogogno	17/05/1903	Francia	
Guglielmetti Eugenio	Bogogno	14/12/1904	Francia	
Sacco Antonio fu Luigi	Bogogno	10/06/1870	Francia	
Bonini Achille di Antonio	Bogogno	19/03//1903	Francia	
Righini Luigi fu Luigi	Bogogno	03/04/1897	Francia	
Sacco Enrico di Antonio	Ginevra	19/09/1899	Svizzera	
Tosoni Vittorio di Prospero	Bogogno	03/11/1893	Francia	
Guglielmetti Ersilio fu Luigi	Bogogno	31/08/1893	Francia	
Guglielmetti Pietro fu Luigi	Bogogno	22/05/1895	Francia	
Sacco Giuseppe fu Giovanni	Bogogno	19/ * /1874	Francia	
Sacco Demetrio di Andrea	Bogogno	24/08/1898	Francia	
Colombo Maria Maddalena	Annency	12/07/1910	Svizzera	
Filippelli Giuseppina	Bogogno	04/12/1892	Francia	
Sacco Valente di Marco	Bogogno	30/11/1893	Svizzera	
Sacco Giovanni di Marco	Bogogno	20/07/1901	Francia	
Nobile Angela fu Carlo	Bogogno	16/03/1887	Stati Uniti	
Nobile Carlo di Guido	Bogogno	14/08/1913	Stati Uniti	
Sacco Adriano di Giuseppe	Bogogno	20/11/1898	Francia	
Omarini Carlo di Giuseppe	Bogogno	05/03/1897	Francia	muratore
Sacco Carlo fu Giovanni	Bogogno	22/03/1878	Svizzera	
Sacco Luigi fu Giovanni	Bogogno	02/03/1897	Francia	
Righini Maria fu Carlo	Bogogno	12/03/1879	Francia	
Sacco Caterina fu Giovanni	Gattico	17/04/1869	Francia	
Guglielmetti Camillo	Bogogno	20/10/1900	Lussemburgo	
Sacco Antonio fu Girolamo	Bogogno	16/03/1858	Francia	
Sacco Domenica di Celestino	Bogogno	08/09/1890	Francia	

Anno 1928: n°96 emigranti

Sacco Pietro di Antonio	Bogogno	19/05/1894	Francia	
Bertona Pietro Giuseppe	Bogogno	14/01/1901	Francia	
Nicolazzi Caterina di Pietro	Bogogno	22/11/1907	Francia	
Bertona Vittorio di Carlo	Bogogno	23/02/1901	Svizzera	
Guglielmetti Luigi	Bogogno	27/10/1896	Svizzera	
Guglielmetti Andrea di Carlo	Bogogno	23/08/1897	Svizzera	
Sacco Francesco di Vincenzo	Bogogno	12/12/1885	Svizzera	
Sacco Giuseppe di Vincenzo	Bogogno	09/05/1894	Svizzera	
Donetti Emilio di Angelo	Bogogno	04/06/1896	Francia	
Sacco Angelo fu Giovanni	Bogogno	08/05/1898	Francia	
Sacco Angelo fu Antonio	Bogogno	08/10/1892	Francia	
Didò Pietro fu Carlo	Bogogno	17/02/1877	Svizzera	
Sacco Luigi di Giovanni	Bogogno	02/03/1897	Francia	
Sacco Carlo di Giovanni	Bogogno	12/10/1902	Francia	
Sacco Luigi di Antonio	Ginevra	31/01/1907	Svizzera	
Guglielmetti Ettore	Bogogno	29/09/1901	Francia	
Guglielmetti Maria di Giuseppe	Bogogno	23/09/1901	Francia	
Sacco Enrico di Valente	Bogogno	28/10/1892	Francia	muratore
Sacco Rocco di Antonio	Bogogno	16/08/1890	Francia	muratore

<i>Sacco Luigi di Davide</i>	<i>Bogogno</i>	<i>09/09/1890</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Rocco fu Martino</i>	<i>Bogogno</i>	<i>08/10/1894</i>	<i>Svizzera</i>	<i>muratore</i>
<i>Guglielmetti Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>09/10/1911</i>	<i>Svizzera</i>	<i>muratore</i>
<i>Carbonati Carlo fu Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>12/07/1888</i>	<i>Svizzera</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Giuseppe fu Pietro</i>	<i>Bogogno</i>	<i>18/02/1886</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Guidetti Giuseppe di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>21/05/1888</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Borrini Giovanni Antonio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>11/10/1872</i>	<i>Francia</i>	<i>sarto</i>
<i>Donetti Carlo di Eugenio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>10/11/1889</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Felice di Marco</i>	<i>Bogogno</i>	<i>08/09/1899</i>	<i>Francia</i>	<i>manovale</i>
<i>Prandina Vincenzo Andrea</i>	<i>Bogogno</i>	<i>17/02/1912</i>	<i>Svizzera</i>	<i>manovale</i>
<i>Agazzone Giuseppe di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>05/03/1900</i>	<i>Svizzera</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Giovanni di Pietro</i>	<i>Bogogno</i>	<i>04/07/1896</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Bertona Vittorio di Carlo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>23/02/1901</i>	<i>Svizzera</i>	
<i>Sacco Luigi di Antonio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>29/10/1880</i>	<i>Francia</i>	
<i>Rollino Mario</i>	<i>Novara</i>	<i>13/09/1894</i>	<i>Francia</i>	
<i>Guglielmetti Luigi di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>26/06/1898</i>	<i>Francia</i>	
<i>Guglielmetti Benvenuto</i>	<i>Bogogno</i>	<i>02/11/1901</i>	<i>Francia</i>	
<i>Sacco Emilio fu Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>19/03/1895</i>	<i>Francia</i>	
<i>Sacco Erminio di Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>27/08/1900</i>	<i>Francia</i>	<i>manovale</i>
<i>Agazzone Rodolfo di Pietro</i>	<i>Bogogno</i>	<i>24/10/1895</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Ambrogio di Paolo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>16/07/1889</i>	<i>Francia</i>	
<i>Nobile Celeste di Angelo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>08/01/1900</i>	<i>Francia</i>	
<i>Sacco Giuseppe di Valentino</i>	<i>Bogogno</i>	<i>05/11/1888</i>	<i>Francia</i>	<i>conducente</i>
<i>Rhetat (?) Leonia di Vittorio</i>	<i>St. Hilaire</i>	<i>06/03/1891</i>	<i>Francia</i>	
<i>Guglielmetti Anselmo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>09/10/1887</i>	<i>Svizzera</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Pietro fu Santino</i>	<i>Bogogno</i>	<i>18/12/1858</i>	<i>Svizzera</i>	
<i>Sacco Eugenio di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>22/01/1901</i>	<i>Argentina</i>	<i>bracciante</i>
<i>Guglielmetti Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>12/05/1877</i>	<i>Francia</i>	
<i>Sacco Martino fu Martino</i>	<i>Bogogno</i>	<i>22/07/1902</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Emilio di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>03/03/1902</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Guglielmetti Pasquale</i>	<i>Bogogno</i>	<i>04/04/1903</i>	<i>Argentina</i>	
<i>Guglielmetti Pierino di Angelo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>16/11/1906</i>	<i>Argentina</i>	<i>calzolaio</i>
<i>Guglielmetti Maria di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>24/07/1907</i>	<i>Francia</i>	<i>casalinga</i>
<i>Agazzone Giovanni di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>03/10/1883</i>	<i>Svizzera</i>	<i>muratore</i>
<i>Guglielmetti Carlo Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>23/08/1902</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Guglielmetti Luigia fu Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>22/03/1888</i>	<i>Francia</i>	<i>casalinga</i>
<i>Sacco Attilio di Pietro</i>	<i>Bogogno</i>	<i>10/05/1905</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Giuseppe fu Rocco</i>	<i>Bogogno</i>	<i>18/04/1905</i>	<i>Svizzera</i>	
<i>Sacco Rosalia fu Ambrogio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>07/01/1893</i>	<i>Stati Uniti</i>	<i>casalinga</i>
<i>Sacco Linda di Rocco</i>	<i>Bogogno</i>	<i>23/10/1913</i>	<i>Stati Uniti</i>	<i>casalinga</i>
<i>Sacco Alda di Rocco</i>	<i>Bogogno</i>	<i>18/11/1911</i>	<i>Stati Uniti</i>	<i>fantesca</i>
<i>Nobili Luigi di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>11/08/1880</i>	<i>Francia</i>	<i>bracciante</i>
<i>Guglielmetti Eugenio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>12/04/1899</i>	<i>Francia</i>	
<i>Guglielmetti Germano</i>	<i>Bogogno</i>	<i>12/11/1924</i>	<i>Francia</i>	
<i>Guglielmetti Angelo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>12/07/1896</i>	<i>Francia</i>	<i>cameriere</i>
<i>Sacco Severino di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>08/01/1907</i>	<i>Francia</i>	<i>calzolaio</i>
<i>Guglielmetti Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>01/10/1900</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Bertona Antonia fu Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>16/07/1893</i>	<i>Francia</i>	
<i>Guglielmetti Cesare di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>01/05/1903</i>	<i>Francia</i>	<i>bracciante</i>
<i>Guglielmetti Giuseppina</i>	<i>Bogogno</i>	<i>09/12/1901</i>	<i>Francia</i>	<i>casalinga</i>
<i>Sacco Maria di Guglielmo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>09/11/1908</i>	<i>Francia</i>	<i>casalinga</i>

Guglielmetti Pietro fu Rocco	Bogogno	12/10/1899	Francia	imprenditore
Mora Giovanni fu Carlo	Bogogno	02/09/1878	Francia	muratore
Erbetta Anselma fu Antonio	Bogogno	20/02/1890	Francia	fantesca
Sacco Ezio	Bogogno	28/09/1926	Francia	
Sacco Pietro fu Giovanni	Bogogno	21/01/1895	Francia	bracciante
Castelletta Carlo di Giovanni	Bogogno	14/12/1894	Francia	muratore
Sacco Antonio fu Luigi	Bogogno	15/07/1870	Svizzera	muratore
Sacco Giuseppe di Giovanni	Bogogno	26/08/1899	Francia	operaio
Mora Natale di Giuseppe	Bogogno	28/12/1900	Francia	muratore
Agazzone Enrico di Luigi	Bogogno	18/05/1891	Francia	operaio
Sacco Caterina di Vincenzo	Bogogno	02/08/1902	Francia	
Sacco Angelo di Severino	Bogogno	09/11/1903	Francia	operaio
Sacco Ines di Pietro	Bogogno	25/12/1922	Francia	
Sacco Irma di Pietro	Bogogno	11/10/1913	Francia	
Castelletta Angelo	Bogogno	02/09/1905	Francia	
Derosa Ottavia fu Carlo	Bogogno	12/10/1895	Francia	casalinga
Omarini Anna Maria	Bogogno	05/10/1920	Francia	
Omarini Germano	Bogogno	05/06/1924	Francia	
Sacco Pietro di Giovanni	Bogogno	02/01/1878	Svizzera	muratore
Farina Pietro fu Fortunato	Bogogno	24/09/1888	Francia	muratore
Cerutti Cristina fu Pietro	Borgomanero	10/07/1877	Francia	casalinga
Sacco Giovanni fu Giuseppe	Bogogno	05/01/1879	Francia	falegname
Sacco Demetrio di Andrea	Bogogno	24/08/1898	Francia	muratore
Omarini Carlo di Giuseppe	Bogogno	05/03/1897	Francia	muratore
Guglielmetti Luigi fu Valente	Bogogno	08/10/1876	Francia	agricoltore
Sacco Cecilia fu Giovanni	Bogogno	24/11/1878	Francia	agricoltore

Anno 1929: n° 80 emigranti

Guglielmetti Giuseppe	Bogogno	02/11/1906	Francia	cameriere
Nassa Edoardo di Pietro	Gerenzano	05/04/1877	Svizzera	cameriere
Sacco Paolo di Paolo	Bogogno	23/07/1896	Francia	muratore
Guglielmetti Adamo fu Pietro	Bogogno	07/10/1905	Francia	muratore
Donetti Pietro di Carlo	Bogogno	29/07/1900	Francia	muratore
Sacco Luigi fu Giovanni	Bogogno	24/06/1896	Francia	bracciante
Sacco Giovanni fu Celestino	Bogogno	14/08/1877	Francia	bracciante
Farina Pietro fu Fortunato	Bogogno	24/09/1888	Francia	muratore
Sacco Rocco di Guglielmo	Bogogno	12/11/1904	Francia	manovale
Carbonati Antonio	Bogogno	16/01/1902	Francia	manovale
Agazzone Secondo di Luigi	Bogogno	10/08/1903	Francia	manovale
Guglielmetti Cesare di Luigi	Bogogno	27/05/1896	Francia	manovale
Bertona Giuseppe di Luigi	Bogogno	09/04/1903	Francia	manovale
Sacco Pietro	Bogogno	20/08/1903	Francia	manovale
Sacco Angelo di Luigi	Bogogno	17/12/1903	Francia	manovale
Sacco Angelo fu Antonio	Bogogno	08/10/1892	Francia	manovale
Sacco Rocco	Bogogno	24/07/1913	Francia	manovale
Sacco Giuseppe di Valente	Bogogno	05/08/1890	Francia	muratore
Guglielmetti Luigi di Pietro	Bogogno	18/08/1897	Francia	bracciante
Guglielmetti Stefano	Bogogno	20/07/1862	Francia	bracciante
Sacco Maria fu Antonio	Bogogno	25/08/1866	Francia	bracciante
Sacco Francesco di Vincenzio	Bogogno	12/12/1885	Svizzera	giardiniere

<i>Guglielmetti Giulio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>12/11/1894</i>	<i>Svizzera</i>	<i>manovale</i>
<i>Omarini Rocco di Andrea</i>	<i>Bogogno</i>	<i>26/10/1902</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Righini Cesare di Valente</i>	<i>Bogogno</i>	<i>17/13/1903</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Luigi di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>02/03/1897</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Guglielmetti Felice di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>29/06/1899</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Guglielmetti Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>10/08/1904</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Alessandro fu Marco</i>	<i>Bogogno</i>	<i>27/11/1888</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Righini Giovanni fu Carlo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>16/06/1884</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Angelo fu Pietro</i>	<i>Bogogno</i>	<i>13/11/1885</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Prabo Ettore</i>	<i>Borgosesia</i>	<i>12/01/1888</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Passetti Rodolfo</i>	<i>Novara</i>	<i>26/10/1881</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Guglielmetti Ernesto</i>	<i>Bogogno</i>	<i>06/08/1894</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Omarini Severino di Andrea</i>	<i>Bogogno</i>	<i>14/04/1910</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Antonio di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>30/08/1904</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Guglielmetti Cesare di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>01/05/1903</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Antonio fu Rocco</i>	<i>Bogogno</i>	<i>23/07/1905</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Angelo di Carlo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>27/02/1906</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Davide di Carlo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>09/06/1898</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Omarini Pietro fu Serafino</i>	<i>Bogogno</i>	<i>27/10/1883</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Pietro di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>21/01/1904</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Bertona Giuseppe di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>09/04/1903</i>	<i>Francia</i>	<i>muratore</i>
<i>Mora Carlo di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>09/12/1907</i>	<i>Francia</i>	<i>manovale</i>
<i>Agazzone Emilio di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>18/11/1905</i>	<i>Francia</i>	<i>manovale</i>
<i>Chinelli Placido</i>	<i>Novara</i>	<i>05/10/1879</i>	<i>Francia</i>	<i>manovale</i>
<i>Sacco Lorenzo di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>08/09/1907</i>	<i>Francia</i>	<i>minatore</i>
<i>Donetti Attilio di Leonardo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>16/09/1901</i>	<i>Francia</i>	<i>minatore</i>
<i>Ferrari Pierino di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>06/12/1904</i>	<i>Francia</i>	<i>minatore</i>
<i>Sacco Luigi di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>12/10/1907</i>	<i>Francia</i>	<i>minatore</i>
<i>Sacco Gaudenzio di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>26/09/1907</i>	<i>Francia</i>	<i>minatore</i>
<i>Carbonati Rocco fu Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>12/07/1888</i>	<i>Svizzera</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Pietro di Carlo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>13/01/1907</i>	<i>Francia</i>	<i>manovale</i>
<i>Guglielmetti Angelo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>06/03/1873</i>	<i>Francia</i>	<i>agricoltore</i>
<i>Agazzone Giuseppe di Luigi</i>	<i>Bogogno</i>	<i>05/03/1900</i>	<i>Svizzera</i>	<i>muratore</i>
<i>Sacco Pierino di Maurizio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>23/10/1907</i>	<i>Francia</i>	<i>manovale</i>
<i>Sacco Luigi fu Genesio</i>	<i>Bogogno</i>	<i>17/04/1897</i>	<i>Francia</i>	
<i>Righini Pietro di Carlo</i>	<i>Bogogno</i>	<i>12/02/1905</i>	<i>Francia</i>	
<i>Sacco Domenica di Giovanni</i>	<i>Bogogno</i>	<i>01/05/1907</i>	<i>Francia</i>	
<i>Tosone Isidora di Leone</i>	<i>Bogogno</i>	<i>26/10/1902</i>	<i>Francia</i>	
<i>Sacco Rosa di Pietro</i>	<i>Bogogno</i>	<i>22/12/1893</i>	<i>Francia</i>	
<i>Sacco Mario di Enrico</i>	<i>Briona</i>	<i>24/09/1920</i>	<i>Francia</i>	
<i>Sacco Gino di Enrico</i>	<i>Than les Vosges</i>	<i>25/08/1925</i>	<i>Francia</i>	
<i>Sacco Cesare di Serafino</i>	<i>Bogogno</i>	<i>23/11/1904</i>	<i>Svizzera</i>	
<i>Cravini Rina di Giuseppe</i>	<i>Bogogno</i>	<i>26/11/1899</i>	<i>Francia</i>	
<i>Sacco Albano di Rocco</i>	<i>Bogogno</i>	<i>18/11/1921</i>	<i>Francia</i>	
<i>Sacco Maria di Rocco</i>	<i>Bogogno</i>	<i>08/09/1923</i>	<i>Francia</i>	
<i>Sacco Rosa di Rocco</i>	<i>Bogogno</i>	<i>08/09/1923</i>	<i>Francia</i>	
<i>Julita Giuditte fu Rocco</i>	<i>Suno</i>	<i>05/07/1900</i>	<i>Francia</i>	<i>casalinga</i>
<i>Guglielmetti *** di Pietro</i>	<i>Bogogno</i>	<i>30/10/1921</i>	<i>Francia</i>	
<i>Guglielmetti Germano</i>	<i>Poix Verron</i>	<i>14/09/1924</i>	<i>Francia</i>	
<i>Guglielmetti Ruggero</i>	<i>Poix Verron</i>	<i>31/05/1927</i>	<i>Francia</i>	
<i>Milanesi Nunzio di Pietro</i>	<i>Milano</i>	<i>25/03/1914</i>	<i>Francia</i>	<i>studente</i>

Milanesi Pietro fu Donato	Oleggio	05/09/1865	Francia	agiato
Mora Andreina fu Michele	Oleggio	29/09/1879	Francia	agiata
Sacco Antonia di Giuseppe	Bogogno	08/11/1900	Francia	
Sacco Lilitana di Adriano	Chatillon	18/08/1925	Francia	
Sacco Giuseppe di Serafino	Bogogno	19/10/1858	Francia	
Sacco Giuseppe di Valente	Bogogno	05/08/1890	Francia	operaio
Sacco Candido fu Celestino	Bogogno	07/08/1901	Francia	

Anno 1930: n° 36 emigranti

Didò Cesarina di Pietro	Bogogno	12/09/1911	Svizzera	
Guglielmetti Adamo fu Pietro	Bogogno	07/10/1905	Francia	
Agazzone Angela di Paolo	Bogogno	13/03/1898	Francia	
Sacco Ambrogina di Ambrogio	Bogogno	21/10/1927	Francia	
Sacco Pietro di Antonio	Bogogno	11/08/1883	Francia	
Sacco Giuseppe fu Carlo	Bogogno	14/07/1907	Francia	
Nobile Silvio di Luigi	Bogogno	20/03/1908	Francia	
Carbonati Antonio	Bogogno	16/01/1902	Francia	
Sacco Luigi fu Giovanni	Bogogno	24/06/1896	Francia	
Ferrari Azelio di Carlo	Bogogno	08/06/1913	Francia	
Guglielmetti Enrico di Rocco	Bogogno	**/09/1912	Francia	
Guglielmetti Ambrogio	Bogogno	12/10/1908	Francia	
Sacco Maurizio di Carlo	Bogogno	22/01/1900	Francia	
Sacco Felice di Maurizio	Bogogno	15/12/1902	Francia	
Agazzone Secondo di Luigi	Bogogno	10/08/1903	Francia	
Cravini Attilio di Giuseppe	Bogogno	27/10/1891	Francia	
Nobile Alessandro di Francesco	Bogogno	05/07/1890	Francia	
Nobili Davide di Rocco	Bogogno	29/07/1907	Francia	
Nobili Vitale di Domenico	Bogogno	20/05/1903	Francia	
Guglielmetti Angelo fu Luigi	Bogogno	31/07/1888	Francia	
Bertona Giovanni	Bogogno	11/03/1904	Francia	
Sozzani Federico di Luigi	Bogogno	11/12/1908	Francia	
Sacco Alfredo di Antonio	Bogogno	07/05/1893	Francia	
Sacco Rocco fu Pietro	Bogogno	22/09/1881	Francia	
Carbonati Cesare fu Rocco	Bogogno	31/07/1896	Francia	
Sacco Aldo di Ercole	Bogogno	01/11/1908	Francia	
Sacco Remo di Luigi	Bogogno	08/07/1908	Francia	
Sacco Federico fu Genesis	Bogogno	25/03/1881	Francia	
Sacco Paolo fu Costantino	Bogogno	28/11/1889	Francia	
Ferrari Rocco fu Rocco	Bogogno	30/11/1900	Francia	
Sacco Angelo di Luigi	Bogogno	17/12/1903	Svizzera	
Sacco Giovanni fu Lorenzo	Bogogno	21/12/1875	Francia	
Sacco Ersilio di Luigi	Bogogno	16/05/1908	Francia	
Bertona Dorina in Sacco	Bogogno	13/01/1906	Francia	
Guglielmetti Vittorio	Bogogno	18/09/1905	Francia	
Prandina Attilio di Valentino	Bogogno	21/11/1904	Francia	

Anno 1936: n° 60 emigranti all'estero

Agazzone Enrico di Luigi	Francia	Guglielmetti Felice di Pietro	Francia
Guglielmetti Giuseppe di Giuseppe	Francia	Didò Angelo di Pietro	Svizzera

<i>Bertona Rocco fu Stefano</i>	<i>Francia</i>	<i>Sacco Carlo fu Celestino</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Candido fu Celestino</i>	<i>Francia</i>	<i>Bertona Pietro Giuseppe fu Stefano</i>	<i>Francia</i>
<i>Guglielmetti Ersilio fu Luigi</i>	<i>Francia</i>	<i>Sacco Giuseppe di Giovanni</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Eugenio di Giovanni</i>	<i>Francia</i>	<i>Sacco Luigi di Giovanni</i>	<i>Francia</i>
<i>Bertona Angelo di Carlo</i>	<i>Francia</i>	<i>Guidetti Cesare di Luigi</i>	<i>Francia</i>
<i>Cerutti Giulietta fu Pietro</i>	<i>Francia</i>	<i>Marchini Pietro fu Giuseppe</i>	<i>U.S.A.</i>
<i>Donetti Attilio di Leonardo</i>	<i>Francia</i>	<i>Omarini Carlo di Giuseppe</i>	<i>Francia</i>
<i>Omarini Pierino di Pietro</i>	<i>Francia</i>	<i>Sacco Flaminia di Pietro</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Attilio di Pietro</i>	<i>Francia</i>	<i>Donetti Pietro di Carlo</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Angelo di Federico</i>	<i>Francia</i>	<i>Sacco Cesare di Giovanni Pietro</i>	<i>Francia</i>
<i>Guglielmetti Enrico di Rocco</i>	<i>Francia</i>	<i>Sacco Luigi di Giovanni</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Cesare di Guglielmo</i>	<i>Francia</i>	<i>Sacco Rocco di Guglielmo</i>	<i>Francia</i>
<i>Mora Giovanni fu Carlo</i>	<i>Francia</i>	<i>Guglielmetti Luigi di Giovanni Luigi</i>	<i>Francia</i>
<i>Bertona Pierino di Luigi</i>	<i>Francia</i>	<i>Sacco Aldo di Luigi</i>	<i>Francia</i>
<i>Guglielmetti Vincenzo fu Giuseppe</i>	<i>Svizzera</i>	<i>Omarini Pietro di Giovanni</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Luigi Angelo fu Natale</i>	<i>Francia</i>	<i>Sacco Severino di Giovanni</i>	<i>Francia</i>
<i>Donetti Emilio di Angelo</i>	<i>Francia</i>	<i>Carbonati Pietro fu Luigi</i>	<i>Francia</i>
<i>Guglielmetti Gaudenzio di Giovanni</i>	<i>Francia</i>	<i>Sacco Giuseppe di Luigi</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Pietro fu Luigi</i>	<i>Francia</i>	<i>Sacco Nicola fu Marco</i>	<i>Francia</i>
<i>Poletti Enrico di Angelo</i>	<i>Francia</i>	<i>Omarini Angelo di Luigi</i>	<i>Francia</i>
<i>Omarini Enrico di Luigi</i>	<i>Francia</i>	<i>Sacco Alessandro fu Marco</i>	<i>Francia</i>
<i>Guglielmetti Teresa fu Serafino</i>	<i>Francia</i>	<i>Omarini Giuseppe di Giovanni</i>	<i>Francia</i>
<i>Guglielmetti Alessandro di Giulio</i>	<i>Francia</i>	<i>Omarini Severino di Andrea</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Angelo fu Antonio</i>	<i>Francia</i>	<i>Sacco Felice Angelo di Paolo</i>	<i>Francia</i>
<i>Tosone Rosa fu Marco</i>	<i>Francia</i>	<i>Donetti Attilio di Angelo</i>	<i>Francia</i>
<i>Bonini Giuseppe Achille di Antonio</i>	<i>Francia</i>	<i>Sacco Carlo fu Rocco</i>	<i>Francia</i>
<i>Sacco Antonio fu Rocco</i>	<i>Francia</i>	<i>Ferrari Azelio di Carlo</i>	<i>Francia</i>
<i>Prandina Remo di Leonardo</i>	<i>Francia</i>	<i>Guglielmetti Adamo fu Pietro</i>	<i>Francia</i>

## GLI ARTIGIANI E I COMMERCianti DEL PAESE FRA I 1907 E IL 1940

Il paese di Bogogno si presentava agli inizi del '900 ancora prevalentemente agricolo. Era stata istituita una Società di Mutua Assicurazione per il bestiame ed una Unione Rurale di stampo cattolico volti a suscitare lo spirito di carità fra i soci e a migliorare l'agricoltura nel paese. Era sorto pure un Circolo dell'Unione Vinaria di matrice laica che raccoglieva soprattutto la gioventù.

Se la maggioranza della popolazione bogognese era costituita da agricoltori, c'erano anche numerosi esercenti di commercio ed artigiani.

<i>Cognome e nome</i>	<i>Attività</i>	<i>Data di rilascio dei permessi</i>
<i>Agazzone Antonio</i>	<i>lattaio</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Barcellini Giulio</i>	<i>oste</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Bertona Angelo</i>	<i>oste</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Bertona Rocco fu Nicola</i>	<i>oste</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Carpani Costantino</i>	<i>farmacista</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Carbonati Giuseppe</i>	<i>pizzicagnolo</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Donetti Luigi</i>	<i>fabbro accomodatore</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Donetti Benvenuto</i>	<i>fabbro accomodatore</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Erbetta Angelo</i>	<i>straccivendola</i>	<i>(1907-1908)</i>

<i>Ferrari Luigi</i>	<i>falegname</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Filippelli Francesco</i>	<i>merciaio e liquorista</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Nobili Giacomo</i>	<i>falegname</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Nobili Luigi</i>	<i>pizzicagnolo</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Omarini Luigi</i>	<i>oste</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Rigotti Ernesto</i>	<i>oste e rivendita</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Mazzola Celeste</i>	<i>mulino</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Sacco Giovanni fu Giuseppe</i>	<i>falegname</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Sacco Valente fu Agostino</i>	<i>pizzicagnolo</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Sacco Giovanni fu Luigi</i>	<i>muratore</i>	<i>(1907-1908)</i>
<i>Sacco Davide</i>	<i>muratore</i>	<i>(1907-1908)</i> <sup>310</sup>
<i>Agazzone Antonio di Antonio</i>	<i>caseificio</i>	<i>(1927)</i>
<i>Bertoldini Rocco di Macario</i>	<i>ferramenta</i>	<i>(1927)</i>
<i>Bertona Cesarina di Giuseppe</i>	<i>sarta</i>	<i>(1930)</i>
<i>Caviglioli Pietro fu Pietro</i>	<i>macelleria bovina</i>	<i>(1927)</i>
<i>Curti Santino fu Giovanni</i>	<i>calzolaio</i>	<i>(1925)</i>
<i>Donetti Angelo fu Luigi</i>	<i>fabbro</i>	<i>(1920)</i>
<i>Donetti Giuseppe fu Giuseppe</i>	<i>calzolaio</i>	<i>(1915)</i>
<i>Donetti Leonardo fu Luigi</i>	<i>osteria</i>	<i>(1927)</i>
<i>Ferrari Pierino di Luigi</i>	<i>falegname</i>	<i>(1933)</i>
<i>Ferrari Valente fu Carlo</i>	<i>zoccolaio</i>	<i>(1932)</i>
<i>Filippelli Francesco</i>	<i>commestibili e panetteria</i>	<i>(1927)</i>
<i>Filippelli Giuseppe di Francesco</i>	<i>salumeria, macelleria</i>	<i>(1927)</i>
<i>Guglielmetti Giuseppina di Giuseppe</i>	<i>sarta</i>	<i>(1932)</i>
<i>Guglielmetti Natale fu Giuseppe</i>	<i>zoccolaio</i>	<i>(1927)</i>
<i>Guglielmetti Pietro fu Pietro</i>	<i>merceria</i>	<i>(1927)</i>
<i>Guglielmetti Virgilio fu Rocco</i>	<i>commestibili e privativa</i>	
<i>Guglielmetti Vittorio fu Giuseppe</i>	<i>sarto</i>	<i>(1927)</i>
<i>Iulita Pietro Paolo fu Pietro</i>	<i>mediatore</i>	<i>(1932)</i>
<i>Mazzola Antonio fu Celeste</i>	<i>"saccaiolo"</i>	<i>(1933)</i>
<i>Nobili Arduino di Angelo</i>	<i>calzolaio</i>	<i>(1931)</i>
<i>Pastore Angelo fu Giuseppe</i>	<i>mugnaio</i>	<i>(1933)</i>
<i>Rigotti Ernesto fu Giuseppe</i>	<i>commestibili, osteria privativa sale e tabacchi,</i>	<i>(1927)</i>
<i>Sacco Ada di Giovanni</i>	<i>sarta</i>	<i>(1931)</i>
<i>Sacco Andrea di Rocco</i>	<i>osteria e commestibili</i>	<i>(1931)</i>
<i>Sacco Angelo di Luigi</i>	<i>falegname</i>	<i>(1930)</i>
<i>Sacco Cesare di Giovanni</i>	<i>muratore</i>	<i>(1926)</i>
<i>Sacco Davide fu Giovanni</i>	<i>muratore</i>	<i>(1915)</i>
<i>Sacco Edoardo fu Giuseppe</i>	<i>cestaio</i>	<i>(1920)</i>
<i>Sacco Giuseppe fu Carlo</i>	<i>chiincaglieria</i>	<i>(1929)</i>
<i>Sacco Giuseppe di Luigi</i>	<i>calzolaio</i>	<i>(1932)</i>
<i>Sacco Luigi fu Luigi</i>	<i>sarto</i>	<i>(1920)</i>
<i>Sacco Luigi fu Rocco</i>	<i>barbiere</i>	<i>(1923)</i>
<i>Sacco Luigi di Valentino</i>	<i>falegname</i>	<i>(1927)</i>
<i>Sacco Teresa di Luigi</i>	<i>magliaia</i>	<i>(1931)</i>
<i>Soc.Cooperativa di consumo</i>	<i>commestibili</i>	<i>(1927)</i> <sup>311.</sup>
<i>Carbonati Basilio</i>	<i>calzolaio</i>	<i>(1937-'40)</i>
<i>De Marchi Emilio</i>	<i>sarto da uomo</i>	<i>(1937-'40)</i>
<i>Drusacchi Emilio</i>	<i>sarto da uomo</i>	<i>(1937-'40)</i>
<i>Ferrari Giuseppe</i>	<i>conducente</i>	<i>(1937-'40)</i>

<i>Filippelli Francesco</i>	<i>forno</i>	<i>(1937- '40)</i>
<i>Guglielmetti Cesarina</i>	<i>ricamatrice</i>	<i>(1937- '40)</i>
<i>Omarini Rocco</i>	<i>conducente</i>	<i>(1937- '40)</i>
<i>Pastore Angelo</i>	<i>macinazione cereali</i>	<i>(1937- '40)</i>
<i>Rondini Biagio</i>	<i>farmacia</i>	<i>(1937- '40)</i>
<i>Sacco Andrea</i>	<i>servizio autonoleggio</i>	<i>(1937- '40)</i>
<i>Sacco Andrea</i>	<i>osteria con mescita di vino</i>	<i>(1937- '40)</i>
<i>Sacco Giovanni Felice</i>	<i>conducente e fruttivendolo</i>	<i>(1937- '40)</i>
<i>Sacco Giuseppe</i>	<i>costruzioni edili</i>	<i>(1937- '40)</i>
<i>Sacco Remo</i>	<i>barbiere</i>	<i>(1937- '40)</i>
<i>Sacco Rosa</i>	<i>sarta</i>	<i>(1937- '40)</i>
<i>Sacco Giuseppe</i>	<i>spaccio di carne bovina</i>	<i>(1937- '40)</i>
<i>Sacco Francesco</i>	<i>mediatore</i>	<i>(1937- '40)</i>
<i>Sacco Giovanni</i>	<i>fruttivendolo</i>	<i>(1937- '40)</i>
<i>Sacco Maria</i>	<i>merceria</i>	<i>(1937- '40)</i>
<i>Agazzone Attilio</i>	<i>caseificio</i>	<i>(1937- '40)</i> <sup>312</sup>

Nei paesi erano e sono tuttora frequenti le omonimie per cui si doveva ricorrere per non inciampare in confusioni onomastiche, all'uso diffuso dei soprannomi. Spesso nella scelta del soprannome i nostri avi si ispiravano al carattere della persona, oppure alle sue caratteristiche fisiche o fisiognomiche; talvolta il soprannome veniva affibbiato alla famiglia per cui il nomignolo ricadeva su tutti i membri del clan e sui loro discendenti. In altri casi il soprannome derivava dal mestiere che svolgeva una data persona, oppure dai difetti o dalle originalità manifestate nel corso della vita. Nello *Stato delle Anime* del 1911 conservato nell'Archivio Parrocchiale di Bogogno e stilato dal parroco De Giuli, abbiamo avuto la possibilità di rileggere alcuni dei soprannomi che vennero assegnati a persone di Bogogno, lo stesso parroco nel registrare tutti i suoi parrocchiani si trovò costretto ad aggiungere accanto al nome e al cognome della persona in questione anche il suo soprannome proprio per riuscire a distinguerla dagli omonimi. Rileggiamoli insieme segnalandolo il soprannome fra parentesi:

<i>Agazzoni Antonio fu Giuseppe</i>	<i>(Bianc)</i>	<i>Bertona Angelo</i>	<i>Oste)</i>
<i>Bertona Antonia</i>	<i>(Marazina)</i>	<i>Bertona Rocco</i>	<i>(Gal)</i>
<i>Carbonati Giuseppe</i>	<i>(Pipu)</i>	<i>Carbonati Luigi</i>	<i>(Ambruselu)</i>
<i>Castelletta Angelo</i>	<i>(Ceri)</i>	<i>Castelletta Maria</i>	<i>(Pedrot)</i>
<i>Curti Paolo</i>	<i>(Gat)</i>	<i>Ferrari Antonio</i>	<i>(Turchin)</i>
<i>Guglielmetti Antonio</i>	<i>(D'Isep)</i>	<i>Guglielmetti Antonio</i>	<i>(Zemp) (Prospin)</i>
<i>Guglielmetti Giovanni</i>	<i>(Giovaneta)</i>	<i>Guglielmetti Giovanni</i>	<i>(Cavagnat)</i>
<i>Guglielmetti Giovanni</i>	<i>(D'Isep)</i>	<i>Guglielmetti Giuseppina</i>	<i>(Stivalit)</i>
<i>Guglielmetti Giuseppe</i>	<i>(Cinit)</i>	<i>Guglielmetti Giuseppe</i>	<i>(Celeston)</i>
<i>Guglielmetti Luigi</i>	<i>(Jumei)</i>	<i>Guglielmetti Luigi</i>	<i>(Canziler)</i>
<i>Guglielmetti Luigi</i>	<i>(Trantera)</i>	<i>Guglielmetti Paolo</i>	<i>(Paulletta)</i>
<i>Guglielmetti Rocco</i>	<i>(Stivalit)</i>	<i>Guglielmetti Pietro</i>	<i>(Fulzin)</i>
<i>Guglielmetti Valente</i>	<i>(Zipulone)</i>	<i>Guglielmetti Valente</i>	<i>(Cinin)</i>
<i>Guglielmetti Valente</i>	<i>(Plusin)</i>	<i>Nobile Luigi</i>	<i>(Tinaia)</i>
<i>Sacco Angela</i>	<i>(Battistina)</i>	<i>Sacco Angelo fu Giuseppe</i>	<i>(Zubrin)</i>
<i>Sacco Angelo fu Pietro</i>	<i>(Gambalesta)</i>	<i>Sacco Angelo fu Gaetano</i>	<i>(Paulit)</i>
<i>Sacco Angelo</i>	<i>(Capitano)</i>	<i>Sacco Antonio</i>	<i>(Magneu)</i>
<i>Sacco Antonio</i>	<i>(Gat)</i>	<i>Sacco Antonio</i>	<i>(Reu)</i>
<i>Sacco Antonio</i>	<i>(Sciorun)</i>	<i>Sacco Antonio</i>	<i>(Pedrot)</i>

<i>Sacco Antonio</i>	<i>(Crofa)</i>	<i>Sacco Carlo</i>	<i>(Paulit)</i>
<i>Sacco Celestino</i>	<i>(Tinasc)</i>	<i>Sacco Edoardo</i>	<i>(Cavagnat)</i>
<i>Sacco Giovanni fu Luigi</i>	<i>(Bersant)</i>	<i>Sacco Giovanni fu Genesio</i>	<i>(Puzzin)</i>
<i>Sacco Giovanni fu Celestino</i>	<i>(Badella)</i>	<i>Sacco Giovanni</i>	<i>(Parghet)</i>
<i>Sacco Giovanni</i>	<i>(Giovanni Canetin)</i>	<i>Sacco Giuseppe</i>	<i>(Pipaccione)</i>
<i>Sacco Giuseppe</i>	<i>(Pistò)</i>	<i>Sacco Giuseppe</i>	<i>(Gianò)</i>
<i>Sacco Giuseppe</i>	<i>(Mosca)</i>	<i>Sacco Giuseppe</i>	<i>(Sipàsc)</i>
<i>Sacco Giuseppe</i>	<i>(Pulon)</i>	<i>Sacco Giuseppe</i>	<i>(Pinon)</i>
<i>Sacco Giuseppe</i>	<i>(Moscon)</i>	<i>Sacco Luigi</i>	<i>(Muciot)</i>
<i>Sacco Martino</i>	<i>(Martlon)</i>	<i>Sacco Pietro fu Giovanni</i>	<i>(Sodino)</i>
<i>Sacco Pietro fu Pietro</i>	<i>(Giano)</i>	<i>Sacco Pietro fu Antonio</i>	<i>(Rosina)</i>
<i>Sacco Pietro</i>	<i>(Muciot)</i>	<i>Sacco Pietro</i>	<i>(Martlon)</i>
<i>Sacco Pietro</i>	<i>(Pedrot)</i>	<i>Sacco Rocco fu Giovanni</i>	<i>(Giano)</i>
<i>Sacco Rocco fu Martino</i>	<i>(Marc)</i>	<i>Sacco Rocco</i>	<i>(Pedrot)</i>
<i>Sacco Valente</i>	<i>(Giron)</i>	<i>Sacco Valente fu Antonio</i>	<i>(Martocc)</i>
<i>Sacco Valente</i>	<i>(Minorin)</i>	<i>Sacco Valente</i>	<i>(Pedrot)</i>
<i>Sacco Valente</i>	<i>(Muciot)</i>	<i>Sacco Vincenzo</i>	<i>(Muciot)</i>
<i>Sacco Vincenzo</i>	<i>(Carluscin)</i>	<i>Sacco Vincenzo</i>	<i>(Cinunin)</i>
<i>Tosone Davide</i>	<i>(Brava)</i>	<i>Tosone Giuseppe</i>	<i>(Brava)</i> <sup>313</sup>



Stazione di posta con alloggio e stallazzo *al Centrale*

## IL CONSORZIO ANTIFILLOSSERICO E L'AGRICOLTURA

Nel paese di Bogogno la coltura della vite fu assai diffusa per tutta la prima metà del Novecento, si pensi che agli inizi del secolo esistevano ben 1.775 pertiche di vigna che appartenevano ai 66 maggiori proprietari del paese fra i quali: il conte dott. cav. Enrico de Visart che possedeva 180 pertiche, Prandina Genesisio con 150 pertiche di vigna, la nobile Casa Voli di Suno con 130 pertiche, la nobile Casa Borromeo con 90 pertiche di vigne, il cav. Pietro Milanese sindaco di Bogogno con 85 pertiche.

Un manifesto propagandistico pubblicato nel marzo del 1908 sollecitava i viticoltori di Bogogno ad istituire un Consorzio antifillosserico per contrastare la fillossera della vite che aveva provocato alle vigne del Novarese ingenti danni che *“avevano spinto le popolazioni all'emigrazione e deprezzato enormemente il valore dei terreni coltivati a vite”*.

Il Governo italiano riconobbe questa situazione di emergenza e venne in aiuto ai viticoltori con la Legge del 7 luglio 1907 che favoriva la costituzione dei consorzi antifillosserici conferendo *“larghi appoggi materiali e morali ai viticoltori consorziati”*.

Con la modesta cifra di una lira i viticoltori consorziati avevano il diritto *“non solo di avere sorvegliate le proprie vigne, ma anche di ottenere esplorazioni e, nel caso, la distruzione dei centri infetti; inoltre di avere dai vivai governativi o da quelli del Consorzio le barbatelle - anche innestate su piede americano - per la ricostituzione del proprio vigneto”*.

Il 13 luglio 1908 si tenne un'assemblea presieduta dal conte Enrico De Visart, alla quale parteciparono il cav. Pietro Milanese sindaco di Bogogno, il parroco don Luigi De Giuli, il segretario comunale Genesisio Prandina, e i signori Antonio Agazzone, Fiorentino Ferrari, Antonio Ferrari. Essi decisero di avviare un'esplorazione di tutti i vigneti del territorio comunale, di impiantare un vivaio di piante madri di viti americane, di creare un vivaio di innesti, di costituire una scuola di innesto, di diffondere le pubblicazioni di viticoltura americana, di organizzare una serie di conferenze di viticoltura, enologia e agraria in generale.

In seguito a questo primo incontro si costituì a Bogogno il 1° maggio 1909 un Consorzio antifillosserico ai termini della legge sunnominata e con decreto del Prefetto di Novara, al fine di avviare il programma di lotta alla fillossera della vite.

Il primo presidente del Consorzio antifillosserico bogognese fu il conte cav. dott. Enrico De Visart il quale si premurò di richiedere nuovi vitigni che rigenerassero le vigne di Bogogno. Le qualità dei vitigni che vennero innestati nel 1910 per rinnovare le piante di vigna furono il Vispolino, la Bonarda, il Dolcetto, la Valenza, il Nibbiolo, la Fresa, il Greco, la Tinturie, la Malvasia, il “Misto”. Fu tenuto in quegli anni dal prof. Fabiano Fabiani in casa del conte Enrico de Visart anche un corso di lezioni di innesto delle viti americane resistenti alla fillossera.

Nel 1911 il conte De Visart divenne presidente della Commissione Provinciale per i Consorzi Antifillosserici Novaresi, la carica di presidente del Consorzio bogognese fu allora ricoperta dall'allora parroco don Luigi De Giuli che venne riconfermato nella carica per i successivi anni. Don De Giuli ricevette il 9 agosto 1911 una lettera da parte della Delegazione Tecnica di Romagnano Sesia in cui si impartirono istruzioni circa la *“flarticellatura degli innesti”* che occorre fare alle viti in quel periodo dell'anno, e che consisteva nel togliere con cura *“le radici da una sola parte dei filari ricoprendo il punto d'innesto con la terra lavata”*, dopo qualche giorno si doveva procedere *“al taglio delle radici sull'altra parte, in modo che fra il primo e il secondo taglio delle radici sulla stessa fila trascorressero 6-8 giorni”*. Anche dopo questo secondo taglio si dovevano ricoprire gli

innesti scoperti, poi, a fine agosto, si dovevano scoprire completamente gli innesti, in modo tale da evitare la morte di molte barbatelle. Il 22 gennaio 1919 il tecnico delegato dott. Fabiano Fabiani illustrò in un'assemblea di viticoltori bogognesi che si tenne nella sala comunale, un progetto, già approvato dalla Federazione novarese, che consisteva nell'impiantare *"un vigneto centrale di piante madri di circa 16 ettari"*.

L'assemblea all'unanimità deliberò di aderire per due decenni alla Federazione novarese di difesa della viticoltura accettandone lo Statuto; inoltre aderì alla richiesta di un mutuo statale dal Superiore Ministero dell'Agricoltura per istituire il vivaio di piante madri <sup>314</sup>.

Nel 1929 fu istituita, per ordine del Prefetto di Novara, una commissione che presiedette al censimento generale dell'agricoltura italiana del 1930, tale commissione era formata dal podestà Eugenio Ferrari, Giovanni Sacco segretario comunale, Ceffa dott. Giacomo veterinario consorziale, Palumbo dott. Orazio medico condotto, Guglielmetti Cesare rappresentante dell'Unione Provinciale Fascista Agricoltura, don Luigi De Giuli parroco di Bogogno.

Dal censimento risultò che la maggior parte degli abitanti di Bogogno si dedicava all'attività agricola: 337 erano le aziende agricole censite; i maschi occupati a tempo pieno nel settore agricolo erano 510, mentre 318 erano le donne contadine; soltanto, 22 erano gli uomini che facevano dell'agricoltura una seconda occupazione, mentre erano 228 le donne occupate *part time* nel settore agricolo <sup>315</sup>.

Una delle "campagne" promossa dal Governo fascista fu la cosiddetta *"Battaglia del grano"* che aveva lo scopo di favorire l'incremento della produzione del grano in Italia: fra il 1931-35 la media annuale raggiunse i 73 milioni di quintali di grano prodotto. Nella provincia di Novara si cercò di sostituire la coltura della segale, assai preponderante ma poco redditizia, con la coltura del frumento. Il Comune di Borgomanero, allo scopo di favorire la *"battaglia del grano"*, istituì un concorso tra gli agricoltori del mandamento che venne denominato *"Spiga d'Oro"*.

Al concorso parteciparono numerosi agricoltori della zona che facevano a gara per raggiungere alte produzioni di grano attraverso *"la semina a righe, laute concimazioni e razionali lavori colturali"* <sup>316</sup>.

Spesso accadeva che la grandine danneggiasse il raccolto, ciò avvenne nel 1933; l'anno successivo la Federazione Provinciale Fascista Agricoltori di Novara inviò al podestà di Bogogno un contributo di lire 1.000 stanziato a favore degli agricoltori che erano stati danneggiati dalla grandine. Per lo stesso motivo furono distribuite altre cifre ai paesi danneggiati fra cui Veruno (£ 1.900), Gattico (£ 800), Suno (£ 3.000), Vaprio d'Agogna (£ 2.000), Cavaglio d'Agogna (£ 2.600), Fontaneto d'Agogna (£ 3.000), Cureggio (£ 600), Maggiora (£ 600), Agrate Conturbia (£ 1.500).

Gli agricoltori danneggiati dovettero inoltrare una domanda in carta libera al podestà del proprio comune specificando la superficie coltivata a grano nel 1933, la località dove erano situati i fondi e i danni presunti subiti dalla grandinata, inoltre dovettero dichiarare il quantitativo di seme che desideravano acquistare per l'anno successivo.

La commissione che venne istituita per distribuire i fondi stabili di assegnare un contributo nella misura di lire 30 al quintale per ogni richiedente. Il 25 novembre 1933 si stilò un elenco di 42 contadini di Bogogno che prelevarono Kg. 1.907 di frumento da semina di qualità *"Villa Glori"*, *"Damiano Chiesa"* e *"Mentana"* (frumento dai nomi patriottici), per la cifra complessiva di lire 572,10 <sup>317</sup>.

## LA BACHICOLTURA E L'ALLEVAMENTO DEL BESTIAME

L'allevamento dei bachi da seta era molto diffuso in Italia già nei secoli precedenti, il Fascismo incentivò maggiormente questa attività soprattutto in seguito alla politica economica autarchica perseguita negli anni del regime. Molte erano le famiglie che si dedicavano all'allevamento dei bachi che era sempre condizionato dalle fasi alterne del clima. Una stagione particolarmente piovosa e fredda portava ad un sensibile ritardo nello sviluppo dei gelsi le cui foglie erano insaziabilmente divorate dai bachi, per cui quando mancavano le foglie a causa del cattivo tempo i bachicoltori erano costretti a distruggere i bachi nati poiché non avrebbero avuto il nutrimento sufficiente per crescerli. Nel 1930 il Piemonte e il Veneto furono colpiti in modo particolare dalla grandine per cui i bachicoltori dovettero ridurre il quantitativo di seme da mettere al covo per adeguarlo alla quantità di foglia prevista. Anche l'afa dei mesi estivi contribuiva a danneggiare i bachi, specialmente a giugno quando quasi tutti i bachi erano all'ultima muta o prossimi alla salita al bosco. Le avversità atmosferiche inoltre favorivano le malattie che colpivano specialmente i bachi nelle ultime fasi di sviluppo e crescita, fra le malattie si ricorda il "calcino" originata da un fungo che produceva danni rilevanti agli allevamenti soprattutto nelle province dell'Italia settentrionale. Per combattere tale flagello fu emanato un Regio Decreto Legge del 19 maggio 1927 (convertito in legge il 14 giugno 1928) che faceva obbligo ai podestà dei comuni infestati dal calcino di comunicare la notizia immediatamente all'Ispettore Regionale dell'Ente Nazionale Serico e alla Cattedra ambulante di agricoltura della provincia <sup>318</sup>.

Se nell'anno 1930 furono allevati in Italia 893.843 once di bachi, l'anno successivo furono allevati 662.233 once di seme, ossia 231.610 once in meno, registrando così una diminuzione del 25,91% del raccolto. La riduzione dell'onciato fu dovuto al cattivo tempo, ma anche e soprattutto alle peggiorate condizioni del mercato serico internazionale. Le più gravi riduzioni si registrarono nell'Italia centrale e meridionale, meno sensibile fu la diminuzione del raccolto nel Nord Italia <sup>319</sup>. In Italia nel 1931 ben 589.520 famiglie si dedicarono all'allevamento dei bachi da seta; poiché il numero di once allevato in quell'anno fu di 662.233 si ebbe una media generale per famiglia di once 1,1/8. Il massimo valore si ebbe in Lombardia (once 1 e 1/2 per famiglia), seguita dal Veneto, dalle Marche, dal Piemonte e dall'Emilia.

Il valore minimo medio per famiglia si registrò nelle Calabrie: circa 1/2 oncia per famiglia. A Bogogno nel 1929 si raccolsero 9.501 Kg., nel 1931 si ebbe una diminuzione del raccolto e si produssero soltanto 7.000 Kg. di bozzoli freschi. Nell'anno 1931 a Bogogno e nei paesi limitrofi si registrò il seguente raccolto di bozzoli:

	N° once allevate	Bozzoli prodotti
Agrate Conturbia	160	7.100 Kg.
Bogogno	140	7.000
Borgomanero	150	10.000
Cressa	120	6.500
Fontaneto d'Agogna	160	10.000
Gattico	153	6.017
Suno	150	7.500
Veruno	70	3.500

Fra gli allevatori bogognesi si segnalano i signori Agazzone Amilcare che raccolse nel 1933 Kg. 55,20 di bozzoli, Donetti Benvenuto e Sacco Luigi che raccolsero nel 1935 rispettivamente 28,60 Kg. e 71,50 Kg. di bozzoli <sup>320</sup>.

Una lettera inviata il 10 giugno 1933 dal Prefetto di Novara al Comune di Bogogno e conservata nell'Archivio Comunale ricorda come una grandinata abbattutasi nelle campagne della provincia di Novara nei primi giorni di giugno, avesse provocato ingenti danni alle foglie dei gelsi, compromettendo in tal modo l'allevamento dei bachi da seta nel territorio dei comuni di Borgomanero, Veruno, Agrate, Bogogno, Fontaneto, Cressa, Suno, Vaprio, Cavaglio. Per evitare la perdita dei bachi a causa della mancanza di foglia il prefetto invitava gli allevatori a rivolgersi ai proprietari di gelsi che vendevano la foglia e che ne disponevano in quantità eccedente rispetto alle loro necessità <sup>321</sup>.

L'allevamento del baco da seta nella provincia di Novara attraversò negli anni Trenta un momento di grave crisi, si pensi che nel 1933 si erano allevati 1.350 onces di semi di bachi, mentre l'anno successivo soltanto 200. Affinché gli agricoltori non perdessero la fiducia il Governo pensò di incentivare la produzione corrispondendo sul prodotto ottenuto un premio di lire 1 per Kg. Il Consorzio di Novara stabilì inoltre di dare agli allevatori una quantità di seme uguale a quella che era stata già prenotata e di preparare gli essiccatoi cooperativi per ritirare tutto il prodotto sul quale sarebbe stato anticipato, all'atto del ritiro, il prezzo di lire 3 al Kg. al tasso agevolato del 3%, oltre naturalmente al premio di lire 1 stabilito dal Governo <sup>322</sup>.

Ma come si svolgeva l'allevamento dei bachi da seta, chiamati in dialetto i *bigar* <sup>323</sup>

Nel mese di aprile i bogognesi andavano a prendere le uova dei bachi a Marano Ticino, poi ad Oleggio e negli ultimi tempi al castello di Suno, quindi venivano riposte in scatole e venivano portate in processione il giorno di S. Marco (25 aprile) per propiziarsi la sua protezione. Le quantità di uova erano misurate in onces: mezzo quarto d'oncia, mezza oncia, tre quarti d'oncia, un'oncia ecc. Poi le uova si ponevano nel letto dove si dormiva affinché col calore del corpo umano si schiudessero.

Una volta nati i bachi venivano nutriti tutti i giorni (per circa 40-50 giorni) con le foglie di gelso; allora si doveva andare nei prati a raccogliere le foglie di gelso dalle numerose piante (*murugn*) che crescevano nella zona.

Il periodo primaverile di maturazione dei bachi (i mesi di maggio e di giugno) era di solito caratterizzato da temporali e dalla frequente pioggia che bagnava le foglie dei gelsi, allora gli allevatori di bachi tagliavano fasci di rami di gelsi che si mettevano ad asciugare sul fieno in cascina.

I bachi mangiavano le foglie per quindici giorni, poi si riposavano per quattro giorni, quindi riprendevano a mangiare, e così di seguito per quattro volte. In tal modo i bachi giungevano a maturazione, durante quei 50 giorni occorreva tenerli molto puliti sulle loro apposite lettiere (*gardesci*) poste una sopra l'altra a castello; ogni due giorni circa dovevano allora essere trasferiti uno ad uno sulle lettiere pulite.

I bachi necessitavano anche di un ambiente ben aerato altrimenti rischiavano di ammalarsi: quando faceva troppo caldo si doveva rinfrescare la stanza dove venivano allevati, quando faceva freddo occorreva riscaldare l'ambiente accendendo il fuoco.

Giunta la settimana di S. Pietro alla fine di giugno i bachi erano pronti per iniziare a lavorare, cioè costruivano il bozzolo di seta. Era quello un momento molto delicato perché occorreva

fornire ai bachi delle fronde secche di colza sulle quali salivano per formare con la loro bava il bozzolo che rimaneva sospeso sui sostegni vegetali.

Bisognava vigilare affinché la temperatura ambientale non subisse brusche variazioni, un repentino sbalzo di temperatura poteva compromettere il lavoro del baco e la bava si induriva.

In quei giorni di alacre lavoro si sentiva nella stanza dove erano riposti i bachi una specie di sano ronzio e la stanza olezzava di uno sgradevole odore di muffa.

Se il raccolto andava bene il contadino aveva la soddisfazione di poter raccogliere i bozzoli di seta maturi, di staccarli dal loro “bosco”, di sentire il baco all’interno che si era trasformato in larva. Allora i bozzoli dovevano essere puliti molto accuratamente in modo tale che assumesero il colore dell’oro. Prima di portarli in ceste di vimini in località S. Giovanni di Cressa per vendere il prodotto così ottenuto, i contadini di Bogogno erano soliti rivolgere un ringraziamento al Cielo e ricambiare la protezione offerta con un dono: lo stelo di colza più carico di bozzoli veniva donato al parroco che ricambiava l’offerta con un’immagine sacra.

La pianta di gelso, fino a non molti decenni fa, era molto diffusa nelle nostre zone, essa offriva oltre alle foglie che venivano date in pasto ai bachi da seta, anche dei dolcissimi frutti, di colore giallognolo o nero simili alla mora, che venivano sia mangiati appena raccolti oppure trasformati in ottime confetture; gli stessi frutti messi a fermentare producevano il liquido dal quale si ricavava una grappa molto alcolica e dolciastra.

Per quanto riguarda l’allevamento del bestiame a Bogogno nei decenni successivi alla prima guerra mondiale riportiamo alcune tabelle statistiche che sono esemplificative per conoscere la consistenza numerica degli animali allevati, soprattutto mucche e vitelli.

#### CENSIMENTO DEL BESTIAME <sup>324</sup>

	1916	1918	1930	1936
Cavalli	12	15	14	12
Asini	2	-	2	1
Vitelli	240	184	113	91
Tori	-	1	2	2
Buoi	2	-	4	-
Vacche	337	399	470	440
Manzi	-	18	-	-
Suini	-	177	150	125
Ovini e Caprini	-	1	-	-

#### CENSIMENTO GENERALE DELL’AGRICOLTURA ITALIANA, ANNO 1930 <sup>325</sup>

##### Animali da cortile

Pollame	Oche	Anitre	Tacchini
3.53£	140	14	27
Colombi	Conigli	Api (alveari)	
98	513	80	

Il parroco De Giuli in una relazione del 1934 annotava che erano circa trecento le parrocchiane che si recavano alla monda e al raccolto del riso <sup>327</sup>. Nei primi decenni del Novecento fino agli anni '50 e, più raramente, nei primi anni '60, soprattutto donne e giovani andavano a lavorare stagionalmente nella Bassa Novarese e nel Vercellese per mondare e raccogliere il riso. A casa restavano per lo più gli uomini che dovevano badare ai campi, al raccolto del frumento e della biada, a zappare la vigna e accudire ai bachi da seta.

Le mondine partivano alla metà di maggio e rimanevano fino alla metà di luglio per la monda del riso, a settembre invece andavano nella Bassa Novarese per il raccolto del riso. Si recavano fino alla stazione di Cressa a piedi nudi, gli zoccoli di legno o le ciabatte venivano calzati quando salivano sul treno. Il modesto bagaglio di una donna consisteva in un cambio di biancheria, una maglia di cotone, una camicia di tela a mezze maniche e, fino agli anni Venti, i mutandoni di tela a mezza gamba (*i "cauzonet"*). Inoltre le donne e le signorine si portavano nella loro semplice borsa di stoffa (*il "baluscion"*) qualche vestito, qualche camicetta (*"cursat"*) e qualche gonna (*"pedagn"*) e altri ammennicoli per la cura della propria persona. In una cassetta di legno si mettevano un pezzo di pane di meliga, una manciata di fichi secchi, qualche uovo e qualche salame



Il lavoro nella risaia



Donne bogognesi alla monda del riso

da consumare durante il viaggio. Giunte a Novara, fuori dalla stazione le aspettavano i carri trainati da cavalli sui cui sedili di legno si “accomodavano” sette o otto persone. Il viaggio fino alla cascina si presentava assai stancante per i frequentissimi sobbalzi del carro sulle strade che un tempo erano sterrate e assai dissestate. Il lavoro nelle risaie era assai duro: le mondine lavoravano dal sorgere del sole al calare della notte quasi senza intervallo, con la schiena piegata, i piedi nudi e le gambe immerse nel fango e nell’acqua fino alle ginocchia, continuamente perseguitate da insetti fastidiosi. Durante il lavoro per scacciare la fatica e il fastidio recato continuamente dai moscerini e dalle zanzare le mondine cantavano vecchie canzoni. Per questo lavoro faticoso veniva corrisposto un modesto salario. Nel periodo fascista la giornata lavorativa fu codificata in otto ore, cinque e mezza prima di mezzogiorno, quindi un intervallo per il pranzo consumato per terra fra i moscerini e le zanzare, infine altre due ore e mezza dopo pranzo sotto il sole rovente. Oltre alla riduzione di orario venne stabilito per legge anche il divieto di far lavorare adolescenti al di sotto dei quattordici anni, verso la fine dell’Ottocento fino al primo dopoguerra invece andavano a lavorare anche bambini di undici o dodici anni.

Col passare degli anni migliorò anche il trattamento riservato alle mondine: se in un primo tempo dormivano sulla paglia sparsa per terra, successivamente ebbero una branda con pagliericcio ove riposare. Anche il vitto subì un certo miglioramento: alla nauseabonda brodaglia che veniva loro propinata a pranzo e a cena, furono sostituiti cibi più nutrienti e vari: latte al mattino,

riso a pranzo e minestra per cena; nei giorni di festa veniva somministrato anche qualche pezzetto di carne e un bicchiere di vino.

Al termine della stagione le mondine tornavano a casa e giunte al paese le donne portavano un'offerta in chiesa per ringraziare il Signore e la Madonna di averle protette e aiutate durante quei mesi di duro lavoro lontane da casa e dalla loro cara famiglia.

A settembre si faceva il raccolto del riso e le mondine riprendevano la solita aspra esistenza secondo i ritmi sopra descritti. Alcuni uomini si recavano alla monda o al raccolto del riso in bicicletta così potevano tornare a casa il sabato e la domenica in modo tale da aiutare i familiari nei lavori della vendemmia.

Si ricordano ancora i nomi di alcuni e alcune bogognesi che andavano a lavorare nelle cascine della Bassa Novarese e Vercellese: *Pedru Tison* (Vercellese), *Togna Capa* (cascina Motta), *Togna dal Nor* (cascina Canova), *Visa dai Cai Novi* (cascina Bianca), *Carola Mosezzo*, *Erminia del Mes* (cascina Gambalota), *Zipon d'Arbla* (cascina Peltrengo), *Giulian* (cascina Zottico), *Cilest* (cascina Graziosa), *Giulio d'Arbla* (Ponzana), *La Pita* (Nibbia), *La Bruna*.

### L'ISTRUZIONE E IL NUOVO EDIFICIO SCOLASTICO

Durante il decennio giolittiano (1903-1913) la popolazione scolastica in Italia era in aumento rispetto al secolo precedente, ma nella scuola primaria le carenze strutturali erano ancora enormi: mancavano insegnanti ed edifici scolastici atti ad ospitare il crescente numero di alunni. Anche a Bogogno il problema della carenza di aule scolastiche si era fatto sentire, occorreva dunque provvedere affinché si potesse accogliere in adeguate strutture scolastiche un numero sempre crescente di bambini che frequentavano le scuole comunali.

I dati raccolti dimostrano quanto fossero numerosi gli alunni per classe contrariamente a quanto si registra oggi, epoca di crescita zero. Nell'anno 1899-1900 la prima classe era formata da 58 maschi e 58 femmine; la seconda classe da 58 maschi e 52 femmine; la terza classe da 36 maschi e 42 femmine.

Nell'anno scolastico 1901-1902 vi erano a Bogogno tre classi: la prima classe era composta da 64 maschi e 67 femmine; la classe seconda era formata da 52 maschi e 43 femmine; la terza classe era costituita da 36 maschi e 43 femmine <sup>328</sup>.

I membri della commissione "*Vigilanza delle scuole*" Giuseppe Sacco, Rocco Agazzone e Vittorio Sacco, dopo aver esaminato la Legge del 4 giugno 1911 relativa al riordino delle classi delle scuole rurali che prevedeva l'inserimento di una quarta classe laddove le classi erano assai numerose, convinti che tale riordinamento non poteva che giovare ai bambini di Bogogno poiché si offriva a loro una migliore istruzione ed educazione, sottoposero al consiglio comunale il compito di riformare le classi delle scuole comunali, in particolare quelle maschili <sup>329</sup>. Occorreva dunque cercare un edificio che fosse adatto ad ospitare il crescente numero degli allievi. Poiché il conte De Visart aveva offerto alcuni locali del suo palazzo da adibirsi ad aule scolastiche per l'affitto annuo di lire 300, la commissione "*Vigilanza delle scuole*" fece un sopralluogo per vedere se i locali offerti dal proprietario fossero idonei ad ospitare temporaneamente le scuole comunali, previa l'attuazione di opere di risistemazione. Il 26 maggio 1912 venne stipulato il contratto quinquennale per l'affitto di quattro vani del palazzo del conte ad uso scolastico. Il conte avrebbe provveduto a riattare i locali per ottenere delle aule capienti delle seguenti misure: la prima aula di m 5.35 x 5.75, h 4.20; la seconda aula m 6.20 x 5.90, h 4.30; la terza aula m 12.50 x 4.20, h 3.90; la

quarta aula m 6.25x3.25, h 3.90. Il conte De Visart avrebbe inoltre dovuto fare delle modifiche alle finestre e provvedere alla costruzione di due ritirate separate, una per i maschi e una per le femmine. L'appalto dei lavori venne affidato ai capi muratori Sacco Giovanni e Sacco Paolo i quali avrebbero eseguito i lavori su disegno del geometra Annibale Bertotti per la somma di lire 1.000, con la condizione che i lavori venissero compiuti entro il mese di settembre, data di inizio delle lezioni<sup>330</sup>. Nell'anno 1914 il Provveditore agli Studi venne a visitare le scuole di Bogogno, ordinò di sdoppiare le classi ai sensi dell'art. 6, Legge 8 luglio 1904, poiché vide che erano troppo affollate di alunni. Gli scolari regolarmente iscritti e frequentanti durante l'anno scolastico 1914-15 erano infatti 319 così suddivisi:

Classi prime		Classi seconde		Classi terze <sup>331</sup>	
maschile	60 alunni	maschile	54 alunni	maschile	52 alunni
femminile	61 alunne	femminile	51 alunne	femminile	41 alunne

Fra le insegnanti che svolsero la loro attività nei primi decenni del Novecento ricordiamo la maestra Enrichetta Rondini, molto nota per la sua generosa opera educativa.

Il 24 febbraio 1919 la giunta comunale composta dal sindaco cav. uff. Pietro Milanese, e dagli assessori Fiorentino Ferrari e Federico Sacco, si riunì per deliberare circa un aumento di affitto annuo di lire 135 richiesto dal conte De Visart per l'affitto dei locali del suo palazzo adibiti ad aule scolastiche. La giunta, trovando congrua la richiesta, accettò la proposta<sup>332</sup>.

L'8 novembre 1919 si radunò il consiglio comunale per deliberare circa l'eventuale acquisto del fabbricato appartenente al conte De Visart già utilizzato per uso scuole. Il conte si rese



Palazzo De Visart adibito ad edificio scolastico

disponibile a vendere il suo palazzo con il terreno al prezzo di lire 60.000 da pagarsi in due rate di lire 30.000 ciascuna, la seconda rata dopo tre anni dall'avvenuto atto di vendita, senza carico di interessi. Il consiglio, dopo avere discusso a lungo la proposta, all'unanimità decise di acquistare il fabbricato offrendo al signor conte la somma di lire 50.000<sup>333</sup>.

Ma la controproposta del Comune non trovò consenziente il proprietario il quale nei due anni successivi raddoppiò il costo di vendita a 120.000 lire, cifra piuttosto elevata che il Comune non si sentiva di sborsare. L'8 giugno 1921 fu convocato il consiglio comunale presieduto dal sindaco Sacco Stefano, perché il Conte aveva mandato al Comune una licenza giudiziaria affinché fossero lasciati liberi al più presto i locali occupati dalle aule e dagli alloggi degli insegnanti. Il Comune si trovava perciò nella grossa difficoltà di reperire nuovi locali scolastici entro settembre (inizio dell'anno scolastico). Il consiglio preso atto della situazione d'emergenza deliberò quanto segue:

*"Ritenuta la necessità e l'urgenza di addivenire all'acquisto dell'Edificio, onde non correre rischi di rimanere senza locali per uso delle scuole, cui il Comune è strettamente obbligato a provvedere. Considerato che colla vendita dei due fabbricati di proprietà del Comune, quelli cioè adibiti attualmente ad uso ufficio comunale, ed alloggio del Medico, si potrà ricavare una somma non indifferente che servirebbe per diminuire alquanto il peso che si assumerebbe il Comune per l'acquisto dell'edificio in parola. Considerato pure che colle quote di fitto che pagherebbero gli Insegnanti ed il Medico, si ricaverebbe buona parte delle quote che si dovrebbe pagare per interessi sulla somma mutuanda. Considerato che il quesito dello acquisto di detto fabbricato è di parecchi anni in discussione, e che la costruzione d'un edificio nuovo per le scuole costerebbe oggidì una somma ingente, che il Comune non si sentirebbe affatto in grado di sostenere: a voti unanimi per alzata di mano delibera d'approfitare dell'occasione, e prima che il palazzo in parola passi ad altro proprietario, di acquistare il palazzo stesso; di offrire al Signor Conte De Visart la somma di lire novantamila; subordinando l'offerta stessa e l'acquisto, alla visita della apposita Commissione Provinciale ed alla approvazione dell'autorità Tutoria"*<sup>334</sup>.

La commissione provinciale fece un sopralluogo a Bogogno per verificare se lo stabile che già ospitava al momento quattro classi (la quinta classe era sistemata provvisoriamente in una casa in affitto, adiacente al palazzo, non adatta a tale scopo perché piccola e poco igienica), poteva essere adattato ad ospitare altre due classi, per complessive sei classi, con una media di 40 alunni ogni classe. Il 31 luglio 1921 stese una relazione in cui si diceva che il palazzo, esente da servitù e con un aspetto signorile, era ancora in buon stato; constava di numerosi vani adattabili ad uso scolastico senza un'eccessiva spesa per il Comune. Il palazzo era fornito di un ampio giardino che poteva essere utilizzato come campo da gioco per i ragazzi, oppure per svolgere alcune lezioni all'aria aperta; era inoltre provvisto di acqua potabile, dunque la commissione espresse un parere favorevole circa l'acquisto dell'edificio<sup>335</sup>. Il Comune affidò all'ing. Antonio Pestalone l'incarico di esaminare lo stato dell'edificio per avviare quanto prima i lavori di sistemazione. L'ingegnere pensò di dividere l'edificio in due corpi che potevano essere resi indipendenti l'uno dall'altro: il corpo principale orientato a levante sarebbe stato riservato ad uso scolastico, il braccio minore che si dispiegava longitudinalmente rispetto alla strada poteva essere utilizzato per locali municipali e per alloggio degli insegnanti.

Il fabbricato isolato che si trovava nel giardino poteva essere adibito a palestra. Si proponevano dunque i seguenti lavori: l'apertura di porte e finestre, l'abbattimento di alcune tramezze e delle scale considerate strette e poco illuminate da sostituire con una nuova rampa di scale, la

costruzione di latrine con una nuova tubazione, la costruzione di lavatoi per le stanze degli insegnanti, il rifacimento di alcuni pavimenti. In seguito a questi lavori si sarebbero ottenute diverse aule capaci di ospitare ciascuna dai 25 ai 35 alunni, poste sia al piano terreno che al primo piano, riscaldate da stufe, collegate fra loro da ampi e ben illuminati corridoi. Le spese preventivate per l'adeguamento dell'edificio alle nuove esigenze sarebbero state di lire 19.500; per il locale palestra si preventivò una spesa di 1.500 lire; complessivamente l'opera sarebbe costata 21.000 lire<sup>336</sup>.

La Prefettura di Novara ritardò ancora per un paio d'anni la procedura di acquisto del palazzo, perché voleva essere sicura che le spese fossero compatibili con il bilancio comunale. Finalmente l'11 settembre 1924 fu rogato l'atto di compravendita dal notaio dott. Giovanni Agostinetti di Varallo Pombia. Il conte cav. uff. Enrico De Visart fu Raffaele nato a Como e residente a Pombia vendette al sindaco di Bogogno signor Stefano Sacco autorizzato con Decreto Prefettizio del 27 settembre 1923, la casa civile con annesso il rustico, la corte e il giardino, siti nella via principale di Bogogno, denominata Umberto I, al numero 3. Il fabbricato era servito di acqua potabile che veniva condotta attraverso una tubatura metallica dalla fontana che si trovava nei pressi di una vecchia ghiacciaia.



Anno scolastico 1947-1948, classe II elementare, con la maestra Boselli

Il Comune acquistò pure una parte della proprietà del lavatoio pubblico in regione Vargaiana a nord dell'abitato. Fu pattuita la cifra di lire 95.000 che il tesoriere del Comune avv. Silvestri rimise al conte De Visart <sup>337</sup>.

Il 7 maggio 1925 e il 12 febbraio 1926 l'Ispettorato scolastico di Novara inviò due lettere che seguirono a due ispezioni condotte sul luogo. Si constatò che i locali migliori erano stati adibiti ad uso uffici comunali e alloggio del medico condotto, mentre quasi tutte le aule scolastiche dovevano essere ancora imbiancate, in particolare si rilevava poco adatta all'insegnamento l'aula della terza maschile del maestro Bert. Si faceva dunque premura al sindaco affinché provvedesse quanto prima alla sistemazione dei locali ad uso scolastico. Il 12 luglio 1926 il Prefetto fece sgomberare l'aula della prima classe, perché pericolante; il Provveditore emanò un provvedimento di sospensione delle lezioni a causa delle numerose lesioni riscontrate ai muri e ai soffitti di alcune aule; il provvedimento venne poi sospeso a condizione che il sindaco provvedesse quanto prima al ripristino dell'edificio. Ancora il 5 maggio 1932 l'Ispettore scolastico di Novara scrisse una lettera di denuncia perché i locali del fabbricato non erano stati sistemati nel modo dovuto dopo diversi anni dall'acquisto del fabbricato. Il podestà Eugenio Ferrari rispondeva che il Comune si trovava nell'impossibilità finanziaria di affrontare spese di carattere straordinario e *"a malincuore si è costretti a rinviare a tempi migliori le opere stesse"*. Assicurava però la manutenzione ordinaria e la disinfezione dei locali scolastici in conformità delle vigenti norme di igiene <sup>338</sup>. Finalmente il 23 giugno 1934 fu convocato il consiglio comunale per deliberare il progetto di ristrutturazione dei locali affidato all'ing. Francesco Frisa, che venne approvato dal Regio Provveditorato agli Studi per il Piemonte e dal Genio Civile <sup>339</sup>.

I lavori di riattamento dei locali furono eseguiti dall'impresa Zapelloni Giovanni Battista di Borgomanero che vinse la gara d'appalto aggiudicandosela per lire 42.325,75 con un ribasso del 9,50 % sui prezzi segnati nell'elenco del capitolato di appalto <sup>340</sup>. Poiché i lavori non furono ultimati entro l'inizio dell'anno scolastico, le classi 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> funzionarono ad orario alternato in due sole aule, cioè una classe al mattino ed una al pomeriggio con orario intero, mentre la 1<sup>a</sup> classe dispose di un'aula propria. Tale orario si osservò dal 1° ottobre al 14 novembre, a partire dal 16 novembre le classi avrebbero potuto trasferirsi nel nuovo edificio scolastico riattato. Il 21 marzo 1935 il podestà cav. uff. Pietro Milanese liquidò l'impresa Zapelloni che aveva portato a termine i lavori dell'edificio scolastico. Il costo finale dell'opera di ristrutturazione ammontò a lire 52.626,06 <sup>341</sup>.

## L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE FRA IL 1898 E IL 1943

I primi decenni del Novecento furono densi di avvenimenti storici. All'età giolittiana (1903-1913) seguirono anni assai confusi e tragici culminati con il primo conflitto mondiale. La conclusione della prima guerra mondiale non portò certamente serenità ad un paese assai provato dal conflitto: la disoccupazione con il conseguente fenomeno dell'emigrazione di massa, le turbolenze sociali che caratterizzarono il cosiddetto *"biennio rosso"*, culminarono infine con l'affermarsi del fascismo che contraddistinse la società e la politica italiana negli anni Venti e Trenta del nostro secolo. Dalla grande storia passiamo alla microstoria di un piccolo paese agricolo che venne inevitabilmente coinvolto dai processi politici, sociali ed economici in atto a livello europeo. Attraverso gli atti di giunta e i verbali del consiglio comunale sfogliamo alcune pagine di storia bogognese per venire a conoscenza di alcuni avvenimenti del paese fra il 1898 e il 1943.

Verso la fine del XIX secolo il paese era guidato dal sindaco Sacco Santino che il 29 luglio 1898 venne sostituito da Pietro Milanese il quale fu coadiuvato nel suo incarico dagli assessori Ferrari Giuseppe e Guglielmetti Carlo, il segretario comunale era Genesio Prandina.

Nell'anno 1901 il consiglio deliberò di acquistare un terreno appartenente al conte De Visart per adibirlo a nuova area cimiteriale. Nel 1902 venne eletto sindaco il conte De Visart Enrico, fecero parte della giunta i signori Ferrari Fiorentino e Carbonati Giuseppe.

Il 27 luglio 1905 venne nominato sindaco con 12 voti espressi dal consiglio comunale il signor Milanese cav. Pietro, la giunta era composta da Ferrari Valente che venne eletto con 9 voti e da Sacco Celestino che fu eletto con 7 voti. L'anno successivo il consiglio stanziò una cifra di lire 2.400 per avviare i lavori del nuovo cimitero. Bogogno nell'anno 1907 comprendeva 1.946 persone di cui 500 abitavano nelle cascine e nelle case sparse; 14 erano le persone povere, vi era un medico condotto, una farmacia il cui farmacista era il dott. Carpani, e una levatrice, la signora Sacco Anna il cui stipendio annuo era di lire 90<sup>342</sup>.

Il 25 settembre 1909 fu preso in esame dal consiglio comunale un progetto di "*filovia di comunicazione*" fra Borgomanero e Oleggio che avrebbe dovuto passare da Gattico, Veruno, Bogogno, Agrate, Conturbia, Divignano, Marano Ticino. L'intero bacino di utenza comprendeva una popolazione di 31.000 abitanti. L'idea fu accolta favorevolmente da tutti i comuni interessati in quanto la linea filoviaria permetteva facilità di contatti con le città di Oleggio e di Borgomanero. Al geom. Vallino venne affidato l'incarico di esaminare le strade che si dovevano percorrere per un tratto di 28 Km, esse risultarono adatte per il passaggio delle vetture filoviarie ad eccezione di un tratto di alcuni chilometri nei territori Divignano- Castello di Conturbia e Agrate Conturbia. Le pendenze non superavano il 10% in alcuni brevi tratti e le vetture elettriche si dimostravano assai adatte per strade accidentate. Era necessario costituire tre punti di alimentazione: due generatori ai capolinea ed una batteria di accumulatori ad Agrate Conturbia, funzionanti tutti e tre in parallelo e collegati fra loro dalla linea di Trolley.

Per l'alimentazione di energia elettrica si pensò ad un gruppo di motori dinamo di 35 HP posti ad Oleggio ed altrettanti a Borgomanero. Si pensò anche di collocare ai capolinea un'officina per riparare le macchine e, a metà strada, un fabbricato per accumulatori. Si stabilì un orario con cinque corse giornaliere di andata e cinque di ritorno, oltre una corsa merci; a tale scopo si prevedero quattro vetture capaci ciascuna di 20 persone ed una per il servizio di trasporto merci della capienza di 50 quintali. La spesa complessiva comprensiva delle macchine e delle officine, consisteva in 350.000 lire, escluse le spese di gestione. Per coprire l'intero percorso il filobus avrebbe impiegato un'ora e 45 minuti escluse le fermate<sup>343</sup>.

Nel 1910 fu rieletto sindaco il cav. Pietro Milanese, i due assessori furono Ferrari Fiorentino e Tosone Giuseppe. L'amministrazione comunale si accollò le spese per l'assistenza delle famiglie povere, delle persone ammalate e di coloro che venivano ricoverati all'ospedale. Essendo accresciute le spese comunali, il 20 agosto 1911 la giunta ritenne opportuno trovare nuovi mezzi finanziari atti a far fronte ai sempre più ingenti costi di gestione.

Il 14 giugno 1911 fu nominato segretario del Comune il signor Fornara Giuseppe, il 21 dicembre di quell'anno il cav. Milanese rassegnò le dimissioni dalla carica di sindaco, che però il consiglio respinse. Nel maggio 1912 il cav. Pietro Milanese rassegnò nuovamente le dimissioni,

che furono questa volta accolte e *ad interim* ricoprì la carica di supplente sindaco l'assessore anziano Ferrari Fiorentino, mentre Tosone Giuseppe e Agazzone Rocco rivestirono le funzioni di assessori. Il 19 giugno venne eletto sindaco Guglielmetti Valente, mentre furono riconfermati gli assessori in carica. Uno dei problemi che la nuova amministrazione intese affrontare fu l'installazione di un impianto di energia elettrica nel paese. Il conte De Visart propose la formazione di una commissione che, con l'assistenza di un legale, formulasse uno schema di contratto con la Società Lombardi & C. di Borgomanero che operava nella zona.

La commissione fu composta dalla giunta comunale, dal conte De Visart e da Prandina Giuseppe. Nel 1912 il Comune prese in affitto quattro locali del palazzo De Visart ad uso scuole elementari per la somma annuale di lire 300. La durata del contratto fu quinquennale, poiché l'amministrazione si propose quanto prima di acquistare l'edificio del conte per trasformarlo in scuole pubbliche, uffici comunali e sanitari. Nell'anno 1913 venne nominata levatrice del paese la signora Lorenzoli Irene che sostituì Sacco Anna dimessasi <sup>344</sup>.

Nel biennio 1914-15 il sindaco di Bogogno Prandina Genesio, coadiuvato dagli assessori Ferrari Fiorentino e Sacco Federico, dovette affrontare il problema del soccorso agli emigranti ritornati in patria dopo avere trascorso un periodo all'estero per motivi di lavoro, che erano circa 300 *"dei quali la più parte sono poveri e bisognosi di soccorso"*. Il Comune di Bogogno, vista la circolare prefettizia e il decreto regio del 30 agosto 1914, n. 909, chiese alla Commissione Prefettizia una sovvenzione di lire 800 come sussidio di disoccupazione.

Il 24 maggio 1915 scoppiò la prima guerra mondiale, in quell'anno rese il Comune di Bogogno il sindaco Prandina Genesio che restò in carica fino al 7 giugno 1917, i consiglieri comunali furono: Ferrari Fiorentino, Sacco Federico, De Visart conte dott. Enrico, Milanese cav. uff. Pietro, Guglielmetti Valente, Sacco Luigi, Sacco Stefano Luigi, Sacco Vincenzo, Sacco Giuseppe, Ferrari Antonio, Agazzone Rocco, Tosone Giuseppe. Il 7 gennaio 1917 venne nominata levatrice del paese Porzio Carolina che sostituì Lorenzoli Irene.

Il 24 ottobre 1917 avvenne la rotta di Caporetto, l'Italia rischiò la sconfitta militare contro un'Austria militarmente rinvigorita dal ritiro delle truppe dal fronte russo. Fu mobilitata tutta la popolazione italiana. Sul fronte di guerra vennero inviate truppe fresche e giovani, i *"ragazzi del '99"*. La necessità di incoraggiare il popolo italiano dopo la disfatta di Caporetto spinse il Governo italiano a promuovere fra la popolazione civile un'ampia e diffusa campagna propagandistica volta ad arginare il serpeggiante disfattismo e ad inoculare fra la gente sentimenti positivi di vittoriosa rivalse sullo straniero, facendo leva sui non ancora sopiti sentimenti patriottici e ricordando che quella guerra era il naturale proseguimento delle grandi battaglie risorgimentali che erano state condotte nell'Ottocento. In un verbale di giunta del 14 dicembre 1917 presieduta dal neo sindaco cav. Milanese Pietro, eletto il 29 luglio 1917, si legge che:

*"Presa visione dell'invito dell'on. Comandini, e della nota prefettizia 26 novembre u.s. con cui si invitano tutte le rappresentanze elettive della Nazione alla manifestazione di salda resistenza e di sicura fiducia nella vittoria; interpretando l'unanime consentimento di questo Consiglio a cui i membri quasi tutti danno alla Patria le valide braccia dei loro figli alla sua difesa. La Giunta unanime ed in via d'urgenza fa voti fervidi che questa popolazione non solo, ma tutto il Popolo italiano, nei giorni critici che attraversiamo rialzi*



Un festoso pranzo all'aperto sotto il vigilante controllo del segretario politico Luigi Castelletta





Valzer, mazurke e allegri girotondi durante una scampagnata negli anni Trenta



*il capo con fierezza e rinnovata energia in faccia al tracotante nemico che per poco ancora farà risuonare sul caro suolo Veneto il ferrato sperone del dominio barbarico; che il suo soggiorno sotto il limpido nostro cielo di brev'ora sia amareggiato dalla più umiliante sconfitta; e che i nuovi Teutoni invasori dell'unita Gente Latina sul Piave abbiano a subire la stessa sorte che ai loro avi inflisse sui Campi Raudii la Gente Romana. Il Tricolore, che conobbe le alterne vicende dell'armi durante l'epopea dell'Indipendenza sempre nitido segnacolo d'eroismi e di libertà, più bello e più fulgido risplenda sulla Patria fatta più grande dal martirio de' suoi figli”*<sup>345</sup>.

Nel novembre 1917 a causa del prolungarsi della guerra venne presa in esame dal consiglio comunale l'istituzione della tessera per il pane in seguito al razionamento del frumento decretato dal Commissariato dei consumi:

*“Essendo il comune di Bogogno paese agricolo ove hanno larga coltivazione il granoturco e la segale, generi consumati in prevalenza dalla popolazione, detti generi sono razionati da disposizioni superiori e fissati dai buoni di macinazione in ragione di 12 chilogrammi al mese per persona oltre i due anni. Il Comune poi ad ogni famiglia a cui verranno a mancare detti generi annonari farà la distribuzione nel detto quantitativo ad ogni rifornimento mensile dal Consorzio granario provinciale. Anche il riso sarà distribuito in ragione di 4 chili mensili. Per il pane di frumento, per la considerazione che la pluralità degli abitanti è addetta ai lavori di forte fatica fisica, il Consiglio determina di fissare volta per volta il quantitativo sufficiente di grammi per persona che la possa rendere valido a sostenere le fatiche agricole. Data la difficoltà dell'equa distribuzione dei generi annonari somministrati dal Consorzio granario, la sorveglianza necessaria perché detti generi non abbiano a subire accaparramenti operati da ingordi speculatori e siano consumati in luogo, la necessità che la Giunta senta di aver consigli e lumi per statuire i vari calmieri per la vendita al minuto dei generi razionati, specialmente riso e zucchero, il Consiglio crede necessario nominare una Commissione annonaria composta di tre membri, e per acclamazione elegge i Sigg. Consiglieri Tosone Giuseppe, Prandina Giuseppe, Ferrari Antonio, che accettano la nomina”*<sup>346</sup>.

A conclusione del conflitto mondiale il sindaco cav. Pietro Milanese e gli assessori Ferrari Fiorentino, Sacco Federico, Ferrari Antonio, dovettero affrontare il problema di un accantonamento militare acuartierato proprio entro i confini del territorio del Comune, e precisamente alla cascina Maisa ove vivevano assiepati in sei locali ben 200 soldati prigionieri di guerra; altri prigionieri vennero sistemati nella cascina Del Conte. I timori che un assembramento così consistente di uomini potesse provocare qualche epidemia era assai giustificato. “È poi notorio” affermavano gli amministratori bogognesi *“che causa primissima d'insalubrità di Bogogno è l'eccessiva agglomerazione della popolazione che è per lo meno di proporzione doppia di quanta ne capirebbero i fabbricati”*. Perciò la giunta deliberò il 12 gennaio 1919 di inviare una lettera al Comando di Divisione militare ed una copia al Prefetto di Novara in cui si richiedeva espressamente di provvedere al ritiro dell'accantonamento militare o almeno alla riduzione di esso *“in proporzione dell'ambiente occupato”*<sup>347</sup>.

Al termine della guerra furono accolti a Bogogno i profughi provenienti dalle regioni colpite dal conflitto: Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia. Ciò provocò in paese un crescente malcontento sia fra gli abitanti di Bogogno che dovettero far fronte al problema di ospitare un gruppo di persone senza mezzi per vivere, sia fra gli stessi profughi che attendevano invano dalla Regia Prefettura i sussidi di espatrio che spettavano a loro per legge.

*“Ritenuta giustificata la richiesta dei profughi stessi, i quali non intendono accontentarsi delle sole lire 100 accordate da recente circolare, vedendosi in tal modo trattati, in modo diverso dai profughi degli altri Comuni che riceverebbero per l’espatrio un sussidio maggiore, nella previsione spiacevole che questo fermento abbia a degenerare in dimostrazioni che si minacciano serie colle loro conseguenze, ad evitare tal fatto increscioso quanto mai, e dannoso per tutti, e che turberebbero la tranquillità pubblica e quella di quest’ufficio comunale che nonostante tutte la buona volontà ed i sacrifici dei suoi componenti si trova in condizioni di non poter continuare colla voluta serenità d’animo nel disbrigo delle sue molteplici mansioni: La giunta comunale conscia della gravità del momento invia all’Ill.mo Signor Prefetto le più vive preghiere perché con equo trattamento voglia concedere d’urgenza il sussidio di espatrio a tutti i profughi di questo Comune, cioè anche a coloro cui non venne ancora rilasciato il passaporto e possibilmente anche agli smobilitati dopo il 19 marzo 1919. La giunta si fa dovere di informare l’Ill.mo Sig. Prefetto della Provincia che se non venissero concessi tali sussidi sarà costretta a declinare il proprio mandato ed rassegnare le proprie dimissioni a scanso di ogni responsabilità”<sup>348</sup>.*

La giunta comunale confidava nell’assennatezza del Prefetto per risolvere nel modo migliore la preoccupante situazione che si era creata in paese.

Il 9 aprile 1919 fu conferita alla maestra Luigia Zerboni in Prandina, che aveva svolto per quarant’anni in modo lodevole ed esemplare il suo servizio di maestra a Bogogno, un diploma di benemerenda di prima classe con facoltà di fregiarsi della medaglia d’oro, unita alla somma di lire 130<sup>349</sup>. Erano quelli anni densi di avvenimenti politici e sociali che turbarono alquanto la quiete pubblica. Dopo le grandi agitazioni che scoppiarono nel 1919 contro il carovita, le manifestazioni di piazza si inasprirono: all’inizio di settembre del 1920 centinaia di migliaia di lavoratori occuparono le fabbriche in risposta alla chiusura degli stabilimenti (serrata delle fabbriche) voluta dagli industriali che così reagirono alle turbolenze operaie. Nel marzo del 1919 nacque il movimento definito dei Fasci di Combattimento guidato da Benito Mussolini che successivamente fu organizzato in Partito Nazionale Fascista (PNF).

Intanto a Bogogno si poneva il problema di modernizzare il paese installando la tanto attesa illuminazione elettrica: *“Visto il desiderio di quasi tutta la popolazione che si definisca finalmente e senza ulteriori ritardi la questione della luce”* il 30 dicembre 1920 si tenne in municipio una seduta del consiglio per deliberare intorno alla necessità di installare a Bogogno una linea elettrica per l’illuminazione pubblica e privata e il 20 gennaio 1921 fu approvata l’attuazione dell’opera.

Il 6 ottobre 1921 il Comune di Bogogno nella persona del suo sindaco Stefano Sacco, accordò alla Società Elettrica del Pellino il permesso *“di impiantare gratuitamente per uso della industria pali, traverse, mensole di sostegno dei fili conduttori, sia della bassa che dell’alta tensione, lungo e attraverso le vie, piazze ed edifici pubblici, internamente ed esternamente all’abitato ed attraverso le strade comunali”*. Fu stipulato un contratto per installare 18 lampade da 16 candele cadauna, una di 25 candele e una di 50 candele con la possibilità da parte del Comune di aumentare il numero delle candele qualora lo desiderasse. La luce sarebbe stata erogata per l’intera notte dall’imbrunire all’alba; la manutenzione dell’impianto di illuminazione sarebbe stata a carico della Società del Pellino senza spese per il Comune; la Società avrebbe avuto la libera facoltà di impiantare nel Comune di Bogogno una rete di distribuzione di energia

elettrica per uso privato, per forza motrice e per qualsiasi altro uso.

La Società richiedeva al Comune un canone annuo di lire 907 e cinquanta centesimi, il contratto avrebbe avuto una durata novennale a partire dal 1° maggio 1921 <sup>350</sup>.

Nel triennio 1921-23 fu eletto sindaco di Bogogno Sacco Stefano, che fu coadiuvato dai consiglieri Sacco Giuseppe, Ferrari Fiorentino, Tosone Giuseppe e Prandina Fioravanti. Il 26 giugno 1923 fu nominato ufficiale sanitario del Comune il dott. Cesari Camillo <sup>351</sup>. Il 24 giugno 1927 venne nominato medico condotto del paese il dott. Orazio Palumbo <sup>352</sup>. Era iniziata in Italia l'era fascista, Sacco Stefano assunse il titolo di podestà e rimase in carica fino all'anno 1926, sostituito nel 1927 da Eugenio Ferrari che venne coadiuvato dal segretario Giovanni Sacco. Il 22 marzo 1928 venne istituito il Patronato scolastico per l'assistenza agli alunni delle scuole elementari. Esso si proponeva di agevolare la frequenza delle scuole degli alunni bogognesi bisognosi fornendo libri, quaderni, materiale di cancelleria, indumenti, calzature, inoltre forniva le divise ai Balilla e alle Piccole Italiane di disagiata condizione. Il Patronato era sostenuto dai soci fondatori che contribuivano con una cifra di lire 200 e dai soci benemeriti che donavano lire 50, nonché dai soci che contribuivano con lire due all'anno. Era amministrato da cinque membri, due venivano nominati dal podestà, due dagli insegnanti e uno dall'assemblea dei soci <sup>353</sup>.

Il 20 aprile 1928 l'ing. Salvatore Bertolé, consigliere delegato della Società Elettrica del Pelino (S.E.P.), s'incontrò con il podestà Eugenio Ferrari e con il segretario comunale Giovanni Sacco per stipulare un nuovo contratto per l'illuminazione elettrica. Fu firmato un contratto triennale con la S.E.P. per un canone annuo di lire 2.800. Complessivamente si prevedeva l'installazione di 27 lampade a filamento metallico da 32 candele cadauna, più una lampada di 50 candele, da distribuirsi sia nell'abitato centrale, sia nelle frazioni. La S.E.P. s'impegnava *"a proprie spese e senza alcun diritto di rivalsa sul Comune"* ad estendere l'impianto della pubblica e privata illuminazione ai cascinali della Cristofina e Montecchio. La manutenzione sarebbe stata a carico della S.E.P. compreso il ricambio delle lampade naturalmente estinte. Erano invece a carico del Comune le lampade che fossero state trovate mancanti o frantumate. Qualora il Comune avesse voluto potenziare l'illuminazione del paese il canone annuo sarebbe aumentato in ragione di lire 3,10 per ciascuna candela di nuova installazione <sup>354</sup>.

Negli anni 1927-1934 fu podestà di Bogogno il cav. Eugenio Ferrari, poi lo sostituì nell'incarico il cav. uff. Pietro Milanese che già era stato sindaco negli anni precedenti. Il 21 febbraio 1931 si decise di abbattere il vecchio forno comunale sito in via Parrocchiale, angolo vicolo della Valle, composto di un solo pianterreno, non più utilizzato da circa una decina di anni perché si trovava in cattivo stato di manutenzione, ma anche perché la popolazione preferiva servirsi dei forni privati. Al Comune non conveniva più tenerlo in funzione perché negli ultimi tempi si era rivelato un onere passivo per le finanze comunali, inoltre il suo abbattimento avrebbe agevolato gli abitanti del vicolo della Valle, in quanto avrebbe dato un *"giusto sfogo alla viabilità"* che era intralciata dall'esistenza del detto fabbricato. Gli abitanti si prestarono a provvedere all'abbattimento del forno senza oneri per il Comune e alla sistemazione della massicciata sulla nuova sede stradale. Il 10 settembre 1931 si deliberò di intitolare quella che si denominava via Nazionale col nome augustò di via Roma <sup>355</sup>.

Un indispensabile servizio di cui un Comune non poteva privarsi era l'ufficio postale.



Lampade ad olio

Nel 1931 il titolare della ricevitoria postale era il signor Sacco Giuseppe, gli altri dipendenti erano: Sacco Enrichetta, Filippelli Giuseppe, Federico Guglielmetti che avrebbe prestato servizio in sostituzione di Sacco Enrichetta. Il Filippelli nel giorno della sua nomina dovette prestare giuramento al Re e alla Patria: *“Giuro di mantenere il segreto postale telegrafico e su tutti gli altri servizi affidatimi, di osservare lealmente pel bene del Re e della Patria le leggi dello Stato, e di adempiere con zelo e con coscienza tutti gli obblighi che mi derivano dai servizi affidatimi. Giuro altresì che non appartengo, né apparterrò ad associazioni e partiti la cui attività non si concili con i doveri derivanti dalle mie attribuzioni”*<sup>356</sup>.

Nel 1934 erano in servizio presso l'ufficio postale di Bogogno il ricevitore Sacco Giuseppe, Sacco Irma di Giuseppe in Filippelli, supplente delegata; Filippelli Giuseppe, supplente; Guglielmetti Martino e Sacco Remo portalettere<sup>357</sup>. Nonostante ci fosse un ufficio postale, questo non era servito da un impianto telegrafico. Una lettera inviata dal sindaco di Bogogno alla Prefettura di Novara il 12 marzo 1935 diceva che *“stante l'esiguità della popolazione di questo Comune (abitanti 1.759) ed il carattere eminentemente agricolo della stessa, non si sente, per ora, il vero bisogno di un impianto telegrafico in luogo. D'altronde poi le finanze comunali non permetterebbero attualmente l'assicurazione di nuovi impegni di spesa”*, per tali motivi il podestà esprimeva momentaneamente parere contrario per l'installazione di una linea telegrafica<sup>358</sup>.

Il 1° maggio 1931 il medico condotto dott. Camillo Cisari chiese e ottenne di poter andare in pensione poiché aveva contratto un'infezione alla mano destra rendendola inabile; venne

sostituito fino al 1933 dal dott. Luigi Bassi che era il medico condotto di Veruno il quale ricevette per la sua supplenza lire 1.000. Nel 1934 esercitò la professione di medico condotto di Bogogno il dott. Orazio Palumbo per l'annua cifra di lire 7.832.

Il Comune, rappresentato dal podestà Eugenio Ferrari, fece nel 1932 un contratto quinquennale con la Società Italiana per Imprese Elettriche "Dinamo" con sede a Varzo, rappresentata dagli ingegneri Teodoro Giorgetti vice-direttore e Salvatore Bertolé, procuratore della Società. Si affidava alla ditta "Dinamo" la fornitura dell'energia elettrica per l'illuminazione pubblica del paese e per quella degli uffici del Comune. L'impianto di illuminazione comprendeva n° 30 lampade da 40 watt cadauna, una lampada da 75 watt e una lampada da 100 watt per un totale di 1.375 watt. La Società provvedeva naturalmente anche alla manutenzione dell'impianto, all'accensione e allo spegnimento della pubblica illuminazione. Vennero dunque installati interruttori orari per i quali il Comune avrebbe dovuto pagare un canone mensile di lire 10 cadauno. In cambio della fornitura dell'energia e delle prestazioni fornite dalla Ditta il Comune s'impegnava a pagare il canone annuo netto di lire 2 per ogni watt installato. Il canone annuo risultava dunque di lire 2.750, il cui pagamento si effettuava ratealmente ogni trimestre <sup>359</sup>.

Il 27 luglio 1933 venne istituito in Bogogno un servizio di noleggio e rimessa per agevolare nei trasporti la popolazione che l'aveva richiesto. Il 15 ottobre di quell'anno i F.lli Zappa di Borgomanero esercenti dell'autolinea Borgomanero-Oleggio, chiesero un sussidio ai vari comuni da dove passava la corriera di linea, per poter mantenere questo servizio pubblico. Il Comune di Bogogno considerandone l'utilità stanziò la cifra di lire 400 che sarebbe stata pagata a partire dal 1° gennaio 1934.

Il 13 ottobre 1933 il Prefetto, considerando la gravità della tubercolosi che colpiva soprattutto i bambini, richiamò l'attenzione dei sindaci della Provincia affinché venisse istituita col contributo dei comuni della Provincia una colonia montana intercomunale a Druogno in Val Vigezzo, capace di 500 posti, per il miglioramento della salute fisica di tanti fanciulli bisognosi di cure. Si prevedeva un costo complessivo di £ 1.500.000, il Comune di Bogogno stanziò la cifra di £ 411,75 da pagarsi annualmente a partire dall'anno 1934 fino al 1948.

Il 31 ottobre 1933 il settantenne messo comunale Sacco Giuseppe, in attività da ben 45 anni, chiese di essere messo in congedo per ragioni di età; rassegnò così le dimissioni il 31 dicembre di quell'anno chiedendo al Comune che gli venisse corrisposto un congruo assegno annuo ai sensi dell'art. 34 del Regolamento sullo stato giuridico degli impiegati e salariati comunali. Il Comune gli accordò un assegno annuo di lire 600. Il nuovo messo che svolse anche la funzione di guardia comunale fu Sacco Paolo fu Costantino che venne assunto il 29 aprile 1934, dopo aver vinto il concorso pubblico bandito il 25 novembre 1933. Il 1° settembre 1934 il podestà Eugenio Ferrari deliberò di aderire all'Acquedotto Consorziato di Borgoticino e di accettare in linea di massima il progetto presentato dallo Studio di ingegneria idraulica Sironi-Severi di Milano, salvo le opportune rettifiche ed impegnando il Comune *"solamente per il minimo di spesa che sarà ritenuta necessaria all'ammortamento del capitale impiegato per l'impianto, dedotti i sussidi governativi, facendo voti perché la spesa stessa sia mantenuta nel limite minimo possibile"* <sup>360</sup>. Il giorno 19 settembre 1934 il cav. Eugenio Ferrari rassegnò le dimissioni e lasciò il suo incarico di podestà al cav. uff. Milanese Pietro che restò in carica fino al novembre 1938. Il 25 febbraio 1937 fu destituita

la levatrice Porzio Carolina e fu nominata ostetrica del paese la signorina Erbetta Pierina di Borgomanero. Il 1938 è ricordato a Bogogno per un avvenimento sportivo di una certa importanza: il corridore bogognese Ugo Donetti vinse il campionato ciclistico italiano per dilettanti, e successivamente arrivò primo alle prove di selezione per i campionati mondiali di ciclismo su strada per dilettanti che vennero poi sospesi a causa della guerra. Il Donetti, promettente figura del ciclismo nostrano, corse durante la sua carriera anche per la Bianchi e la Peugeot, allenandosi con il più famoso Lino Fornara di Borgomanero vincitore di 4 Giri della Svizzera.

Nell'ottobre 1936 Mussolini avviò la campagna bellica in Etiopia che costò all'Italia tanti sacrifici umani. Il 5 maggio 1936 venne conquistata Addis Abeba e il 19 Mussolini proclamò *"il ritorno dell'impero"* a Roma. Nell'ottobre 1936 firmò un patto di amicizia con Hitler: l'Asse Roma-Berlino che fu l'inizio dell'alleanza con la Germania gravida di minacciose conseguenze. Nel 1938 furono introdotte le leggi razziali contro gli Ebrei anche se in Italia non esisteva una tradizione antisemita. I legami fra i due dittatori fu ulteriormente rafforzato nel 1939 con il Patto d'Acciaio con il quale le due nazioni si impegnarono a collaborare nel caso fosse scoppiata una guerra.

Alla fine del 1938 divenne podestà di Bogogno Sacco Andrea che fu coadiuvato dal segretario Jorio. Il 22 febbraio 1939 fu deliberato un contributo annuo di lire 390 a favore del *"Fondo per Orfani Camicie Nere"* cadute combattendo per la difesa delle colonie italiane dell'Africa orientale. Il 23 marzo 1939 la ex via per Agrate venne dedicata al grande scienziato italiano Guglielmo Marconi. Il 18 novembre 1939 fu nominata la nuova levatrice Borsetti Piera che venne sostituita *ad interim* il 21 novembre 1941 da Massué Elsa, nel 1942 fu nominata ostetrica del paese la signorina Errini Giuseppina di Borgomanero.

Il 1° settembre 1939 scoppiò in Europa la seconda guerra mondiale in seguito all'invasione della Polonia operata dalle truppe corazzate tedesche, l'Italia proclamò la sua non belligeranza anche se era chiaro che Mussolini stava aspettando il momento propizio per dichiarare guerra alle nazioni plutocratiche, in modo tale da salvare il prestigio internazionale italiano.

La preparazione alla guerra si fece anche raccogliendo ferro e oro utili per fabbricare o acquistare materiale bellico. Il 5 aprile 1940 fu inviata dalla Prefettura di Novara ai podestà e ai commissari prefettizi dei comuni una lettera in cui si diceva che *"per superiore disposizione si deve iniziare la rimozione delle cancellate in ferro di tutti gli enti pubblici della provincia"*, si pregavano dunque le amministrazioni comunali di adempiere quanto era stato ordinato. L'unica cancellata in ferro del paese della lunghezza di m 14 e del peso di circa 4 quintali, posta all'ingresso delle scuole elementari, fu donata dunque al Governo per motivi bellici, così pure, per gli stessi motivi, numerosi abitanti del borgo donarono le loro fedi matrimoniali d'oro allo Stato per affrontare le ingenti spese di guerra. Il 10 giugno 1940 Mussolini annunciò trionfalmente a tutti gli italiani l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania nazista, guerra che avrebbe stremato la nostra nazione e l'avrebbe condotta allo sfacelo.

Negli anni di guerra 1941-43 guidarono il paese di Bogogno i commissari prefettizi Omarrini Luigi che fu coadiuvato dal segretario dott. Zerboni Alberto e Ferrari Enrico che venne coadiuvato dal rag. Carlini Carlo <sup>361</sup>. Il 25 luglio 1943 Mussolini venne deposto e furono di conseguenza smantellate in Italia le istituzioni fasciste. Il 5 agosto 1943 a Bogogno alla presenza del

segretario comunale rag. Carlini Carlo che redasse il verbale, del commissario prefettizio del Comune Omarini Luigi, di Castelletta Luigi segretario politico del disciolto Fascio di Combattimento e comandante della GIL di Bogogno, si fece la consegna delle attività e passività del cessato comando GIL del Fascio di Bogogno. Si riscontravano crediti per lire 250, debiti per lire 673,3. Furono trasmessi alla Regia Intendenza di Finanza due libretti bancari con un deposito complessivo di lire 4.818,40. Il 5 novembre 1943 davanti a Ferrari Enrico commissario prefettizio di Bogogno, di Castelletta Luigi presidente del Comitato comunale Opera Nazionale Balilla, e con l'assistenza del segretario, il commissario diede consegna al presidente del Comitato di tutte le attività e passività già appartenenti alla cessata Gioventù Italiana del Littorio che a seguito dello scioglimento dell'istituzione vennero affidati in custodia al Comune <sup>362</sup>.



Luigi Castelletta  
Segretario politico del partito fascista di Bogogno

#### ALCUNE MANIFESTAZIONI DEL VENTENNIO FASCISTA

Il Fascismo aveva cercato di inquadrare il popolo italiano nelle proprie rigide strutture organizzative, inserendosi in ogni settore di vita, da quello assistenziale e lavorativo, a quello culturale ed educativo, al ricreativo e sociale, imponendo alla nazione il suo sistema di mobilitazione totalitaria e militare. L'organizzazione nazionale Balilla inquadrava i giovani compresi nella fascia di età tra i 6 e i 18 anni, essi venivano forgiati fisicamente attraverso attività ricreative, sportive e pre-militari, e indottrinati mentalmente attraverso un'opera di propaganda massiccia che passava attraverso le scuole e gli organismi nazionali fascisti. Lo sport in particolare fu un utile strumento di cui si riconobbe la funzione disciplinante e il carattere agonistico, esso serviva ad instillare nelle giovani generazioni una mistica della volontà di potenza e di superiorità che era congeniale all'ideologia fascista. Per questo motivo il regime si impegnò a diffondere ovunque sul territorio nazionale strutture sportive atte a sviluppare le doti atletiche dei giovani.

Una lettera datata 19 novembre 1929, inviata al podestà di Bogogno direttamente dal Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista, con sede a Roma, aveva come oggetto proprio la costruzione di un campo sportivo che ancora non esisteva nel paese. Questa fu considerata una grave carenza e una grossa inadempienza da parte del podestà:

*"Sig. Podestà di Bogogno*

*Codesto Comune non ha ancora provveduto alla costruzione di un campo sportivo convenientemente attrezzato. Ella sa con quel profondo interesse il Governo Nazionale guarda al problema fisico-morale delle nuove*

*generazioni fasciste; numerose provvidenze sono state assunte dal Governo per la risoluzione integrale di tale importante problema. La questione dei campi sportivi è intimamente connessa a quella del miglioramento fisico-morale della razza; trascurando di risolvere il problema si opera in contrasto alla politica sportiva del Regime. Migliaia di campi sportivi comunali vanno sorgendo in tutte le Regioni d'Italia; anche i comuni più diseredati hanno cercato e vanno cercando di offrire ai giovani il mezzo più idoneo perché possano addestrarsi alle sane competizioni sportive. Non importa se, in principio, il campo sarà assai modesto con installazioni rudimentali. Realizzare! Questa è la parola d'ordine: realizzare poco, ma realizzare. Anche il campo privo maggiormente di impianti potrà rispondere col tempo a tutte le esigenze sportive locali. E bisognerà fare largo assegnamento, nella realizzazione dell'opera, sul contributo spontaneo della popolazione. Il campo sportivo non appartiene a nessuna casta e tutti pertanto debbono sentire il dovere di dare perché il campo sportivo venga costruito nel più breve tempo possibile. Per tutte quelle delucidazioni che dovessero occorrere Ella potrà utilmente rivolgersi all'Ente Sportivo Provinciale Fascista. Nella certezza che il Suo comune vorrà venire incontro, con fervido entusiasmo, ai bisogni della gioventù fascista, rimango in attesa di una Sua gradita risposta. Saluti fascisti. Il Segretario del Partito Augusto Turati" <sup>363</sup>.*

Se le esigenze sportive erano una realtà, forse maggiori erano i bisogni economici di una popolazione, quella bogognese, che nel 1934 annoverava 27 famiglie povere per complessive 109 persone <sup>364</sup>. Il campo sportivo venne infine costruito e nel 1943 fu istituita l'Associazione Calcio di Bogogno.



Squadra di calcio di Bogogno

Fra le molteplici “campagne” organizzate dal Partito Fascista ricordiamo quelle umanitarie volte a debellare la tubercolosi i cui sintomi furono raggruppati sotto il nome di tisi, malattia che provocava in quegli anni migliaia di morti. Secondo le statistiche ben 500.000 furono gli affetti da tubercolosi, la lotta contro tale malattia fu condotta con tutte le forze allora disponibili; a tal fine vennero organizzate le *“Giornate del Fiore e della doppia Croce”*.

Il 14 aprile 1928 fu emanata una circolare del Consorzio Provinciale Antitubercolare di Novara che disponeva di organizzare in tutti i comuni d’Italia la *“Festa del Fiore”*. Questa festa aveva il nobile scopo di *“promuovere periodicamente una vibrante affermazione di solidarietà e di fratellanza umana circa il grave problema della lotta contro la tubercolosi per facilitare la formazione di una coscienza antitubercolare nel popolo italiano”*, inoltre si proponeva di raccogliere i fondi necessari per sovvenzionare le opere antitubercolari già esistenti.

In quell’anno 1928 si stabilì di celebrare tale festa a Bogogno il 3 giugno, ricorrenza della solennità patriottica dello Statuto. Si sottolineava la necessità di istituire in ogni comune dei comitati organizzativi appoggiandosi, laddove esistevano, ai comitati di patronato per la protezione della maternità e dell’infanzia. Si doveva infine fare un *“resoconto morale e finanziario”* della festa *“accompagnato dalle somme ricavate”*.

Per la migliore riuscita dell’iniziativa i comuni si avvalsero della collaborazione di persone qualificate quali le istituzioni antitubercolari locali, i capi di istituti scolastici, i sacerdoti, i medici, i rappresentanti di associazioni politiche, religiose e della Croce Rossa Italiana. Poi si fece una vasta e capillare opera di propaganda con vari mezzi di pubblicità come gli avvisi murali posti davanti alle chiese, agli uffici pubblici, ai negozi ecc. Occorreva quindi fare una adeguata provvista di fiori da distribuire al pubblico che venivano offerti alla popolazione in cambio di un’oblazione non inferiore ai 25 o 50 centesimi. Dato che il simbolo dell’iniziativa era una *“rosa silvestre”*, si poteva richiedere un quantitativo di tali fiori al Centro Antitubercolare di Torino.

Le persone incaricate avrebbero messo al braccio un segno di riconoscimento di tela bianco con la doppia croce rossa simbolo della lotta antitubercolare, si preferiva che il personale impegnato nella questua fosse formato da signorine istruite.

Per le feste del fiore e delle due croci il Comune di Bogogno raccolse fra gli anni 1928-33 le seguenti cifre: 1928 - lire 165; 1929 - lire 130; 1930 - lire 115; 1931 - lire 185; 1932 - lire 110; 1933 - lire 370. Nel 1933 l’apposito comitato che venne istituito nel Comune di Bogogno per la campagna antitubercolare era composto dalle seguenti persone: Ferrari Eugenio (podestà), Sacco Rocco (segretario politico), Palumbo dott. Orazio (medico condotto), Castelletta Luigi, Zanardi Angela, Guglielmetti Demetrio, Sacco Giovanni (segretario).

Nell’anno 1933 la Federazione Italiana antitubercolosi invitò a diffondere in tutti i comuni l’acquisto e l’uso di speciali sputacchiere antitubercolari a liquido disinfettante Antikoch, *“sollevate da terra circa 80 cm, coperta con apertura meccanica a pedale, di sicura e facile disinfezione”* che venivano messe in vendita ad un prezzo agevolato *“per condurre a vittoriosa fine la grande battaglia contro la tubercolosi che il Governo Fascista ha posto fra le sue prime realizzazioni”*<sup>365</sup>.

Sempre per questa nobile causa furono istituite a partire dal 1930 la *“Campagna Nazionale per il Francobollo Antitubercolare chiudi lettera”*, che veniva condotta unitariamente alla manifestazione del *“Fiore e della Doppia Croce”*. A queste campagne erano invitate tutte le personalità del paese: il podestà, il parroco, il medico condotto e il farmacista, gli insegnanti, il segretario politico del fascio e le altre autorità, gli esponenti delle varie organizzazioni fasciste che erano presenti nel paese. Nella lettera di risposta del podestà di Bogogno all’appello per la *“Giornata delle due*

*Croci*”, risultano elencati anche i due possessori di automobile che vivevano a Bogogno nel 1936, essi erano il cav. uff. Pietro Milanese e Sacco Andrea i quali probabilmente misero a disposizione del Comune le loro auto per ritirare a Novara il materiale da vendere in quell’occasione di festa patriottica e umanitaria <sup>366</sup>.

Un’altra tipica celebrazione fascista fu quella del pane, a beneficio delle istituzioni dell’Opera italiana “*Pro Oriente*”, questa manifestazione poteva intendersi “quasi parallela” alla “*Battaglia del grano*” per gli scopi patriottici che si proponeva. Anche in questo caso nei comuni del Regno si formarono dei comitati i quali dovevano predisporre la vendita di panini e altro materiale che venivano inviati dal Segretariato Generale di Milano. Nell’anno 1928 la celebrazione si tenne in tutta Italia nei giorni 14-15 aprile, in tale occasione vennero venduti i panini gallette di frumento al costo di lire 1

cadauno, dei cartelli artistici in tricromia con frasi di Benito Mussolini esaltanti il pane, oppure dei cartelli con la firma del Duce, che venivano venduti al prezzo di lire 2 cadauno.

Erano a disposizione del pubblico la rivista “*Le vie dell’Oriente*” dedicata alla “*Celebrazione del Pane*” del costo di lire 5 cadauna, e il libro *Con l’Esercito italiano in Macedonia* opera di un combattente che illustrava episodi di vita vissuta dal corpo di spedizione italiano nella guerra in Macedonia dal 1916 al 1918, e che costava lire 10 alla copia.

Queste opere naturalmente avevano lo scopo di svolgere una capillare azione di propaganda patriottica. La celebrazione culminò nei giorni 14 e 15 aprile con la vendita pubblica del panino di frumento. A Bogogno vennero raccolte lire 660 dal comitato istituito appositamente per tale occasione <sup>367</sup>.

Uno dei personaggi bogognesi che ha vissuto quasi per intero questo travagliato secolo XX è il maestro Luigi Castelletta nato a Bogogno il 13 febbraio 1906. Dopo avere svolto il servizio militare a Trieste, nel 1926 si iscrisse al Partito fascista.

Nel 1929 si diplomò maestro dopo avere superato l’esame di abilitazione a Genova. Nel 1934 insegnò presso le scuole elementari di Bogogno, quindi andò ad abitare a Veruno dove svolse la sua attività di maestro per tre anni dal 1935 al 1938.

Erano quelli i tempi in cui le classi erano frequentate da numerosissimi bambini; le aule non erano sufficienti a contenerli e quindi stavano stretti stretti in quei grandi banchi di legno. I libri erano scarsi, gli unici strumenti di lavoro erano qualche quaderno, qualche matita e qualche penna col pennino da intingere nell’inchiostro. Il maestro Castelletta ricorda con nostalgia quei



Diploma rilasciato ai benemeriti dell’Opera Italiana “*Pro Oriente*”



Fisarmonicisti a riposo mentre sorseggiano un buon bicchiere di vino locale



Sfilata per una via del paese

begli anni passati: i ragazzi erano tanti e molto poveri, ma molto volenterosi e desiderosi di imparare. La quasi totalità degli allievi erano allora figli di contadini e loro stessi già aiutavano i loro genitori nei lavori in campagna, il maestro Castelletta allora era solito portarli fuori dalla scuola per insegnare nozioni molto pratiche: ad esempio li portava nei boschi o nei campi e qui insegnava loro a misurare la terra, a valutare le distanze, poneva agli alunni problemi molto concreti in modo tale che potessero superare un domani gli ostacoli che avrebbero incontrato nella vita e sul lavoro.

Li portava a visitare le stalle, le cantine, le vigne per apprendere l'arte della potatura, e ovunque impartiva loro elementari lezioni di vita vissuta a contatto con la terra e con il lavoro.

Divenne segretario politico del Fascio di Bogogno e, dopo la caduta di Mussolini, fu nominato commissario del Partito fascista repubblicano. Furono quelli gli anni della guerra partigiana, ma fortunatamente Bogogno non subì rappresaglie e non visse le tragedie che dovettero sopportare altri paesi più sfortunati <sup>368</sup>.

## I CADUTI DELLE DUE GUERRE MONDIALI E DELLA RESISTENZA

Nei primi due decenni del '900 l'Italia si trovò impegnata in tre imprese belliche che produssero gravi lacerazioni nel tessuto sociale: nel 1911 ci fu la guerra di Libia, nel 1912 si svolse la guerra italo-turca alla quale partecipò anche il bogognese Giovanni Guglielmetti di Stefano; infine scoppiò la prima guerra mondiale. L'Italia era allora uno stato giovanissimo, compiva i suoi cinquant'anni nel 1911 e rispetto agli altri Paesi d'Europa, rivelava la sua debolezza economica.

Il 28 giugno 1914 lo studente serbo G. Prinzip, membro della società segreta la "*Mano nera*", uccise l'erede al trono dell'impero austro-ungarico l'arciduca Francesco Ferdinando, fu questa la scintilla che fece scatenare la guerra. Il 28 luglio 1914 l'Austria dichiarò guerra alla Serbia, il gioco delle alleanze scatenò in breve tempo una serie di reazioni che coinvolsero nel conflitto numerosi Paesi europei ed extraeuropei come gli Stati Uniti e il Giappone. L'Italia, pur essendo un paese membro della Triplice Alleanza, rimase in un primo tempo neutrale facendo leva sul carattere esclusivamente difensivo dell'alleanza e sul fatto che l'Austria non l'aveva informata della decisione di dichiarare guerra alla Serbia. Solo un anno più tardi, il 24 maggio 1915 l'Italia sciolse i suoi indugi schierandosi al fianco degli Stati della Triplice Intesa e dichiarando guerra all'Austria.

La prima guerra mondiale assunse un carattere di guerra "*di mobilitazione totale*". Vennero per la prima volta utilizzate per il trasporto delle truppe al fronte le reti ferroviarie e stradali con mezzi di comunicazione più rapidi quali la locomotiva a motore a scoppio, le automobili e gli autocarri; furono impiegati i nuovi mezzi di collegamento quali il telefono, il telegrafo; i nuovi strumenti di pressione psicologica e nuovi strumenti di morte. Sul fronte polacco vennero impiegati proiettili d'artiglieria pieni di gas asfissiante; per aprire il fronte nemico ad Ypres fu lanciato gas di cloro; venne sperimentato il carro armato che poteva muoversi su di un terreno accidentato e possedeva un notevole volume di fuoco; fecero la loro comparsa sugli scenari di guerra gli aerei a benzina, utilizzati in un primo tempo per voli di ricognizione fotografica al fine di elaborare rapidamente le carte topografiche, e per guidare il tiro delle artiglierie, in un secondo tempo servirono anche per bombardare il fronte avversario. Gli aerei vennero armati con sofisticatissime mitragliatrici; i cannoni e i fucili vennero modernizzati e potenziati per essere più micidiali ed efficienti. Nei mari fecero la loro prima comparsa i sommergibili. La grande industria chimica,

*Di che reggimento siete  
fratelli ?*

*Parola tremante  
nella notte*

*Foglia appena nata*

*Nell'aria spasimante  
in volontaria rivolta  
dell'uomo presente alla sua  
fragilità*

*Fratelli*

*(Giuseppe Ungaretti)*



siderurgica e meccanica produsse il massimo potenziale bellico mai visto nella storia fino a quei tempi. Sul fronte interno intere masse furono mobilitate per rifornire gli eserciti in armi, nelle retrovie fu coinvolta la popolazione civile: le donne, i vecchi e i bambini lavorarono nelle fabbriche per produrre gli armamenti e per rifornire gli eserciti del necessario vettovagliamento.

Il 24 maggio 1915 l'esercito italiano guidato dal generale Cadorna varcò i confini con l'Austria; la guerra si trasformò in breve tempo in guerra di logoramento, in guerra di trincea, come sugli altri fronti europei. L'Adamello, il monte Sabotino divennero lo scenario di un'inutile strage. Gli austriaci nel maggio 1916 contrattaccarono sfondando il fronte nemico che si attestò sull'altopiano di Asiago e sul Pasubio. Gli uomini morivano non solo in seguito ai combattimenti, ma anche per la fame, il freddo, le malattie. Nell'ottobre 1917 l'esercito italiano fu costretto ad un rapido ripiegamento (la rotta di Caporetto) che avrebbe potuto trasformarsi in una ineluttabile fine. Fu richiesto l'impiego di truppe fresche, le giovani leve del 1898-99 che, comandate dal generale Armando Diaz, arrestarono l'invasione nemica sulla linea del Piave. Con l'entrata in guerra degli Stati Uniti al fianco dei Paesi dell'Intesa le sorti si ribaltarono e nel marzo del 1918, respinto l'esercito austriaco nella battaglia del Piave, le truppe di Armando Diaz riportarono una gloriosa vittoria a Vittorio Veneto liberando Trento e Trieste. Il 4 novembre fu firmato l'armistizio con l'Austria. La guerra era finita, ma costò all'Italia il sacrificio di 650 mila vite umane, 947 mila feriti, 600 mila prigionieri e dispersi, decine di migliaia furono i tubercolotici di guerra. Gli ultimi mesi di guerra videro inoltre il diffondersi di un'epidemia influenzale chiamata "spagnola" che mieté centinaia di migliaia di vittime.

Ogni paese d'Italia pagò il suo tributo di sangue non escluso Bogogno che ebbe molti suoi figli sacrificati per la patria nei luoghi in cui fu combattuta una delle più cruente guerre d'Europa. Elenchiamo i 41 militi caduti nel corso del primo conflitto mondiale.



Luigi Prandina (1903-1968) al servizio militare a Verona nell'Artiglieria pesante

<i>Nominativo</i>	<i>Data di nascita</i>	<i>Grado e Corpo</i>	<i>Località e data di morte</i>
<i>Agazzone Rocco</i>	<i>05/09/1888</i>	<i>sold.6° Divisione Genio</i>	<i>Bertigo - 02/11/1917</i>
<i>Bolchini Alberto</i>	<i>02/04/1899</i>	<i>soldato</i>	<i>Ospedale Militare Celio Roma - 05/06/1919</i>
<i>Bertona Luigi</i>	<i>08/09/1880</i>	<i>soldato Fanteria</i>	<i>prigioniero - 17/03/1918</i>
<i>Bolchini Attilio</i>	<i>1891</i>	<i>soldato</i>	<i>1916</i>
<i>Ferrari Fiorino</i>	<i>29/03/1881</i>	<i>serg.78° Regg. Fanteria</i>	<i>disperso - 11/11/1917</i>
<i>Ferrari Pietro</i>	<i>19/09/1883</i>	<i>serg.276° Regg. Fanteria</i>	<i>Testera - 27/08/1917</i>
<i>Gavinelli Ambrogio</i>	<i>15/01/1882</i>	<i>sold.17° Fant.7° Comp.</i>	<i>Cave di Selz - 28/03/1916</i>
<i>Guglielmetti Luigi</i>	<i>22/03/1895</i>	<i>sold.23° Fant. 13° Comp.</i>	<i>Tiamomes - 17/06/1916</i>
<i>Guglielmetti Rocco</i>	<i>26/12/1880</i>	<i>sold. 14° batt.M.T.</i>	<i>Schio - 05/10/1916</i>
<i>Guglielmetti Valentino</i>	<i>16/04/1891</i>	<i>sold. Artiglieria</i>	<i>Begliano - 16/07/1918</i>
<i>Guidetti Luigi</i>	<i>22/08/1889</i>	<i>sold.78° Fant. 11° Comp.</i>	<i>M.Veli di Hlibrest - 03/10/1916</i>
<i>Millera Luigi</i>	<i>20/06/1891</i>	<i>sold.90° Fanteria</i>	<i>Bois de Reims - 12/06/1918</i>
<i>Nicolazzi Giuseppe</i>	<i>27/09/1887</i>	<i>serg.134° Regg. Fanteria</i>	<i>disperso - 1918</i>
<i>Novoglio Giovanni</i>	<i>09/07/1892</i>	<i>sold.22° Regg. Fanteria</i>	<i>disperso - 17/06/1916</i>
<i>Poletti Enrico</i>	<i>10/10/1894</i>	<i>sold.23° Fant. 15° Comp.</i>	<i>Forte di Pause - 15/06/1915</i>
<i>Righini Antonio</i>	<i>19/03/1894</i>	<i>sold.160° Fant.6° Comp.</i>	<i>M.S.Gabriele - 03/10/1917</i>
<i>Righini Domenico</i>	<i>20/02/1898</i>	<i>sold. 116° Regg. Fant.10°</i>	<i>Comp. Bristol - 07/09/1917</i>
<i>Rosa Rocco</i>	<i>11/09/1892</i>	<i>sold.7° Bersaglieri</i>	<i>Cividale - 11/07/1917</i>
<i>Sacco Alfonso</i>	<i>02/02/1898</i>	<i>sold.1° Rep.Ass.Bersaglieri</i>	<i>135° Rep.Sanità - 28/01/1918</i>
<i>Sacco Alessandro</i>	<i>25/07/1881</i>	<i>capor. 38° Fanteria</i>	<i>Ospedale Alessandria - 18/6/1918</i>
<i>Sacco Angelo di Giuseppe</i>	<i>18/11/1896</i>	<i>sold.203° Fant. 3° Com..2° Batt.</i>	<i>Albania - 30/08/1918</i>
<i>Sacco Angelo di Antonio</i>	<i>05/02/1890</i>	<i>sold.11° Regg. Art.Cam. 2° Batt.</i>	<i>Scoglio del Cane - 18/09/1917</i>
<i>Sacco Attilio</i>	<i>17/09/1895</i>	<i>capor.119° Fant. 8° Comp.</i>	<i>Castagnovizza - 01/03/1917</i>
<i>Sacco Domenico</i>	<i>29/11/1897</i>	<i>sold.254 Fant.1292</i>	<i>Comp. Mil. - 21/10/1917</i>
<i>Sacco Giovanni fu Vincenzo</i>	<i>23/04/1888</i>	<i>soldato</i>	<i>Ospedale Mil.. To - 16/12/1917</i>
<i>Sacco Ercole</i>	<i>12/10/1886</i>	<i>erg. 425 squadra panettieri</i>	<i>Saloniceo - 03/01/1919</i>
<i>Sacco Giovanni di Carlo</i>	<i>11/09/1896</i>	<i>sold.2° Granat.2° Comp.</i>	<i>Gaggio - 04/07/1918</i>
<i>Sacco Giuseppe di Pietro</i>	<i>19/09/1898</i>	<i>sold.244° Regg. Fant.</i>	<i>disperso - 19/08/1917</i>
<i>Sacco Giuseppe di Celestino</i>	<i>26/12/1883</i>	<i>sold.237° Regg. Fant.</i>	<i>disperso - 24/08/1917</i>
<i>Sacco Giuseppe fu Giuseppe</i>	<i>22/10/1887</i>	<i>old.7° Bersagl.Ciclisti</i>	<i>Treschi Carca - 23/05/1916</i>
<i>Sacco Luigi di Pietro</i>	<i>28/02/1890</i>	<i>sold.1° Granat.154</i>	<i>Trieste - 27/11/1918</i>
<i>Sacco Luigi di Carlo</i>	<i>28/02/1898</i>	<i>sold.12° Autocarro</i>	<i>Libia Hloms - 18/10/1919</i>
<i>Sacco Paolo</i>	<i>08/02/1886</i>	<i>soldato</i>	<i>02/12/1915</i>
<i>Sacco Pietro fu Giuseppe</i>	<i>11/12/1883</i>	<i>sold.2° Gran. 3° Com.241</i>	<i>Quota Carso - 01/07/1917</i>
<i>Sacco Pietro fu Giovanni</i>	<i>23/09/1883</i>	<i>sold.1° P. Carr. 13 col.213</i>	<i>Carso - 18/02/1918</i>
<i>Sacco Roberto</i>	<i>17/11/1893</i>	<i>sold.150° Fant 4° Comp.171</i>	<i>Quota Nord di Go - 18/8/1916</i>
<i>Sacco Rocco di Genesis</i>	<i>09/08/1883</i>	<i>sold.88° Fant. 10 Comp.</i>	<i>Mezzavia - 02/07/1916</i>
<i>Sacco Rocco fu Valente</i>	<i>09/08/1881</i>	<i>sold.95° Fanteria</i>	<i>Montello - 20/06/1918</i>
<i>Sacco Luigi di Marco</i>	<i>16/11/1895</i>	<i>sold.1° Comp.Sanità</i>	<i>Bogogno malattia contratta in servizio - 20/12/1917</i>
<i>Carbonati Valente</i>	<i>30/08/1899</i>	<i>sold.6° Fortezza</i>	<i>Bogogno malattia contratta in servizio - 12/10/1920</i>
<i>Sacco Pio</i>	<i>29/03/1883</i>	<i>sold.23° Fanteria</i>	<i>Bogogno malattia contratta in servizio - 13/10/1918</i>

La notizia del decesso dei militi veniva comunicata alle famiglie attraverso un telegramma espresso di Stato dal Ministero della Guerra inviato al sindaco del Comune. Se ne conservano diversi nell'Archivio Comunale di cui riportiamo alcuni esempi:



Croce al merito di guerra  
per il fante Aurelio Sacco

*“Pregasi la S.V. di voler partecipare, con le dovute cautele - esternando le più sentite condoglianze del Reggimento - alla famiglia del Granatiere Sacco Pietro di Giuseppe, classe 83/3a, matricola 15782, Distretto Novara, la di lui morte gloriosamente avvenuta in combattimento il 1°/7/917 a Quota 241 sul Carso. Il Colonnello”.*

*“Si partecipa alla S.V. che il soldato Agazzone Rocco fu Costantino, e di Ferrari Maria, nato costì il 5 Settembre 1888, cadde in Zona di Guerra colpito da granata nemica mentre compiva valorosamente il proprio dovere, il 22 Novembre u.s. e venne sepolto nel cimitero di Bertigo (Altipiano di Asiago).*

*Voglia la S.V. comunicare la dolorosa notizia alla famiglia coi dovuti riguardi, partecipandole il vivissimo cordoglio del sottoscritto e di tutti i componenti il Reggimento. Il Tenente Colonnello”.*

Oppure si comunicava l'avvenuta dispersione del soldato durante il combattimento:

*“Al Sig. Sindaco di Bogogno, pregasi informare coi dovuti riguardi la famiglia del soldato Sacco Rocco di Luigi e di Sacco Teresa nato in codesto Comune il 15 aprile 1888 ed incorporato nel 153° Regg.to Fanteria ch'egli il 14 gennaio u.s. venne disperso in combattimento. Il Ten. Colonnello”.*

Sempre il Comando del reggimento comunicava alla famiglia se il suo congiunto era stato fatto prigioniero:

*“Al Sig. Sindaco di Bogogno. Questo Comando compie il dovere di comunicare alla S.V. che il caporale Guglielmetti Antonio di Giovanni e di Valli Teresa nato il 1° Gennaio 1885 a Bogogno risulta prigioniero degli austriaci ed internato a Mauthausen sin dal Marzo 1916. Pertanto si prega la S.V. di volersi compiacere partecipare la notizia alla famiglia del suddetto militare. Il Ten.te Colonnello”.*

Diversi altri soldati bogognesi fra il 1916-1918 vennero internati nelle prigioni austriache di Sigmundsherberg: Sacco Pietro, il caporale Guglielmetti Rocco, Sacco Alessandro soldato del 23° Fanteria, Guglielmetti Enrico soldato del 113° Fanteria, Sacco Carlo soldato del 1° Granatieri, Sacco Ambrogio soldato del 23° Fanteria <sup>369</sup>.

Il cap. magg. Sacco Paolo, del 92° Fanteria, ricevette già in zona di guerra la croce al merito di guerra il 25 luglio 1918; mentre Ferrari Fiorentino poté fregiarsi della medaglia commemorativa in ricordo della guerra italo-turca. Il 3 gennaio 1969 il Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto di Roma stabilì di concedere ai partecipanti alla prima guerra mondiale un riconoscimento

ufficiale consistente nel titolo di Cavaliere di Vittorio Veneto. Furono 66 i bogognesi combattenti che vennero insigniti con questa onorificenza meritata grazie al loro valore di patrioti <sup>370</sup>.

In Archivio Comunale è conservato anche un elenco di orfani di guerra, con la data di nascita degli orfani e il motivo del decesso dei padri <sup>371</sup>.

<i>Sacco Vittorio fu Giuseppe e di Ferrari Agnese</i>	<i>28/02/1914</i>	<i>padre irreperibile</i>
<i>Sacco Pietro fu Angelo e di Guglielmetti Agnese</i>	<i>01/07/1913</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Sacco Ersilia fu Giovanni e di Sacco Maddalena</i>	<i>14/11/1916</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Sacco Carlo fu Pietro e di Mora Serena</i>	<i>01/12/1909</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Sacco Giuseppe fu Pietro e di Mora Serena</i>	<i>30/01/1912</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Sacco Marco fu Pietro e di Mora Serena</i>	<i>28/06/1915</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Gavinelli Primo fu Ambrogio e Guglielmetti Maria</i>	<i>08/11/1907</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Gavinelli Maria fu Ambrogio e Guglielmetti Maria</i>	<i>03/06/1914</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Ferrari Remo fu Pietro e di Tosoni Maria</i>	<i>19/03/1908</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Ferrari Arturo fu Pietro e di Tosoni Maria</i>	<i>16/ /1910</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Ferrari Ettore fu Pietro e di Tosoni Maria</i>	<i>16/01/1912</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Ferrari Aldo fu Pietro e di Tosoni Maria</i>	<i>03/03/1913</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Ferrari Ernesta fu Pietro e di Tosoni Maria</i>	<i>30/07/1914</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Guglielmetti Esterina fu Rocco e di Sacco Maria</i>	<i>08/10/1909</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Sacco Palmira fu Giuseppe di Donetti Carolina</i>	<i>09/09/1914</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Agazzone Carmelina fu Rocco e di Sacco Angela</i>	<i>13/05/1913</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Agazzone Costantino fu Rocco e di Sacco Angela</i>	<i>12/02/1915</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Agazzone Maria fu Rocco e di Sacco Angela</i>	<i>15/04/1916</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Sacco Mafalda fu Pio e di Sacco Carolina</i>	<i>18/08/1907</i>	<i>padre mutilato morto</i>
<i>Sacco Ermenegildo fu Pio e di Sacco Carolina</i>	<i>26/04/1910</i>	<i>padre morto per malattia</i>
<i>Ferrari Fiorenza fu Fiorino e di Sacco Teresa</i>	<i>26/08/1907</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Sacco Alessandro fu Fiorino e di Sacco Teresa</i>	<i>10/05/1909</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Sacco Benilde fu Ercole e di Sacco Carolina</i>	<i>22/05/1912</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Sacco Ulderico fu Ercole e di Sacco Carolina</i>	<i>04/12/1913</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Sacco Leda fu Ercole e di Sacco Carolina</i>	<i>18/10/1915</i>	<i>padre morto in combattimento</i>
<i>Bertona Dorina fu Luigi e di Nobili Maria</i>	<i>13/01/1906</i>	
<i>Bertona Emilia fu Luigi e di Nobili Maria</i>	<i>20/02/1908</i>	
<i>Bertona Luigi fu Luigi e di Nobili Maria</i>	<i>11/09/1911</i>	
<i>Bertona Elisa fu Luigi e di Nobili Maria</i>	<i>18/10/1915</i>	
<i>Nicolazzi Benilde fu Giuseppe e di Sacco Angela</i>	<i>23/11/1914</i>	
<i>Nicolazzi Giuseppe fu Giuseppe e di Sacco Angela</i>	<i>30/12/1918</i>	

Alcuni di questi orfani vennero affidati alle cure di qualche pio istituto o a tutori privati.

Ventidue anni dopo il primo conflitto mondiale l'Italia si trovò coinvolta in una seconda ancor più sanguinosa guerra mondiale. Mussolini quando vide che la Francia era crollata in meno di un mese in seguito all'avanzata strepitosa delle divisioni corazzate tedesche, credette fosse giunto il momento tanto atteso dell'intervento in guerra dell'Italia a fianco della Germania. Il 10 giugno 1940 il Duce dichiarò guerra alla Francia, ma l'attacco contro la Francia rivelò subito l'inefficienza dell'esercito italiano che non era pronto ad affrontare un'avventura bellica di tale portata.

La debolezza italiana si manifestò sia sul fronte francese dove le nostre truppe subirono gravi perdite senza praticamente avanzare all'interno del territorio nemico, sia nel Mediterraneo



I bogognesi reduci e caduti durante la Prima Guerra Mondiale

dove la flotta italiana fu battuta da quella inglese nel mese di luglio; in Africa, dopo il tentativo di penetrare in Egitto dalla Libia, l'esercito italiano fu sconfitto dall'esercito inglese che contrattaccò e invase la Cirenaica; l'invasione della Grecia da parte delle nostre truppe fu un vero disastro e l'Italia dovette attendere l'arrivo delle divisioni corazzate tedesche (primavera del 1941) per vedere qualche successo.

Centinaia di migliaia furono le vittime di questa inutile carneficina sia fra i militari che fra i civili. I caduti bogognesi della seconda guerra mondiale furono: il soldato Natale Pastore (1941); il soldato Pierino Sacco (2/12/1942); il soldato Rocco Righini (20/7/1941); il soldato Poletti Andrea (4/8/1942); il civile Sacco Ettore Guido (19/8/1944); l'aviere Giuseppe Carbonati (19/6/1945). I dispersi in mare furono: il cap.le Mario Cravini; il cap.le Celso Sacco; il cap.le Maggiore Ferrarini (1914-42); il soldato Lino Sacco. In Russia, dove le truppe dell'Asse furono costrette ad arrendersi nel febbraio 1943, furono dispersi il serg. magg. Pierino Bertona e il soldato Attilio Donetti.

Fra i bogognesi che parteciparono al secondo conflitto mondiale ricordiamo ancora il soldato Isidoro Ferrarini nato a Bogogno il 24/10/1914, appartenente al 18° Fanteria Corfù, che venne internato a Bobruisk 142 (Russia Bianca) dal 25 settembre 1943 all'11 novembre 1945<sup>372</sup>.

Il 25 luglio 1943 Mussolini fu costretto a rassegnare le dimissioni, venne arrestato e fu sostituito nell'incarico di primo ministro dal maresciallo Badoglio. La caduta di Mussolini venne accolta dal popolo italiano con immensa soddisfazione, sia perché si pensava fosse prossima la fine della guerra, sia perché si sognava un ritorno della libertà.

Ma la realtà si rivelò più tragica di quanto non si aspettasse. Dopo l'armistizio che venne

*Di queste case  
non è rimasto  
che qualche  
brandello di muro*

*Di tanti  
che mi corrispondevano  
non è rimasto  
neppure tanto*

*Ma nel cuore  
nessuna croce manca*

*È il mio cuore  
il paese più straziato*

*(Giuseppe Ungaretti)*

firmato il 3 settembre e reso noto l'8 settembre 1943, l'Italia venne occupata militarmente dalle truppe tedesche per punire il "tradimento" del nostro Paese e per frenare l'avanzata degli Anglo-Americani che erano sbarcati in Sicilia, in Campania e ad Anzio. Mussolini, ormai diventato un burattino nelle mani di Hitler, fu liberato dai tedeschi e costituì la Repubblica di Salò.

La guerra in Italia divenne guerra civile e gli italiani schieratisi al fianco dei nazifascisti combatterono contro gli italiani che condussero una guerriglia partigiana con attentati, azioni di sabotaggio e di disturbo, con attacchi di sorpresa nei punti strategici. I nazifascisti risposero con feroci rappresaglie spesso rivolte contro la popolazione civile inerme come avvenne a Marzabotto in Emilia dove furono uccise 1800 persone fra cui 200 bambini.

Anche nella nostra zona la guerra partigiana si espresse talvolta in modo barbaro: in piazza a Bogogno vennero uccisi per rappresaglia due ostaggi. In questo periodo operò nei dintorni di Bogogno la brigata partigiana "Pizio Greta" agli ordini del comandante Andrej. Presso il cascinale Montecchio si spingevano i partigiani del battaglione "Servadei" comandato dal loro capo Armando<sup>373</sup>. Al Montecchio si tenne nel 1944 una riunione partigiana a cui parteciparono i partigiani Andrej, il conte Cesare, Sergio e due ufficiali dell'armata russa, certi Basilio e Nico, quest'ultimo svolgeva la professione di veterinario. Fu testimone di quella riunione anche il partigiano "Sceriffo", all'anagrafe Carlo Tacca (classe 1921) originario di Cavaglio e sposato con la bogognese Agazzoni Inga (classe 1920).

Nel gennaio del 1944 si era unito ai partigiani raccolti intorno al capo Andrej presso la cascina Cacciana di Fontaneto d'Agogna.

Carlo Tacca condusse insieme ad altri partigiani azioni di sabotaggio, sortite notturne e



Lapide in ricordo dei caduti bogognesi delle guerre

assalti contro convogli nazi-fascisti. Con le unità mobili partigiane si spostò fra la cascina Cacciana e il Montecchio, fra la cascina S. Eurosia e la cascina Maisa, nonché in altri cascinali della zona. Catturato dai fascisti, fu torturato e condannato a morte, ma grazie all'intervento mediatore di don Giovanni Preti di Borgomanero venne liberato e scambiato con altri prigionieri <sup>374</sup>.

Un altro valoroso partigiano di Bogogno che venne catturato dai fascisti fu Agostino Balarini (*Bocher*), il quale ebbe la fortuna di sopravvivere a quella triste guerra civile. Non fu così per altri suoi compagni della zona fra cui i bogognesi Luciano Lagno caduto il 1° novembre 1944 e Mario Bertona morto per gli ideali di libertà il 28 marzo 1945.

Un episodio cruento che si svolse nel territorio di Bogogno il 5 settembre 1944 fu l'assassinio dell'ing. Alberto Saini di Cressa operato dalle squadre fasciste delle "*Brigate Nere*" comandate dal prefetto Vezzalini che fu inviato a Novara come capo della Provincia.

Il Vezzalini ai primi di agosto del 1944 chiese all'ing. Saini il permesso di occupare il mulino di sua proprietà per utilizzarlo come base militare. Il Saini non glielo concesse, questo fatto insieme alla simpatia manifestata dall'ingegnere nei confronti dei principali esponenti che guidavano la lotta partigiana nel Borgomanerese fra cui l'avv. Achille Marazza, Alessandro Cancellieri, Carletto Leonardi, Giuseppe Osella, Emilio Teruggi, l'avv. Luigi Giacomo Borgna, Piero Galtruccio, i fratelli Di Dio, indussero i fascisti a condannarlo a morte.

L'agguato all'ing. Saini venne teso il 5 settembre 1944, sulla strada che da Cressa conduceva



Gruppo di partigiani

*Senza congedo*

*Resistenza non fu soltanto  
vent'anni e un fucile:  
i compagni di scuola appesi  
ai pali della via,  
e le troppe croci  
senza sudario di bandiera.*

*Resistenza è rimanere  
negli anni con il cuore  
di allora: è gettare  
un ponte sull'abisso  
del livore, credere nell'uomo  
libero, con atto d'amore.*

*È dare, senza nulla chiedere:  
anche la vita,  
perché un bimbo non abbia fame.*

*(Dante Strona)*



Il partigiano Carlo Tacca detto lo *Sceriffo*



Gruppo di partigiani



I partigiani entrano a Bogogno il 25 aprile 1945  
festeggiando la vittoria



I partigiani entrano a Bogogno il 25 aprile 1945

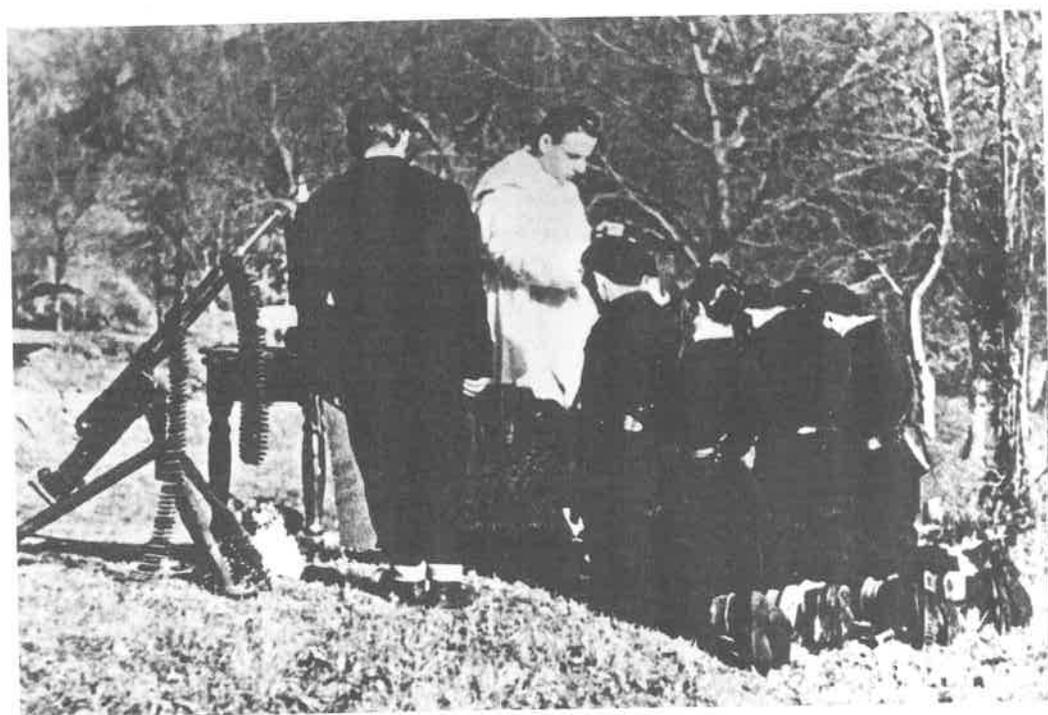
a Bogogno. Le testimonianze orali hanno permesso di ricostruire il tragico episodio <sup>375</sup> Il sedicenne Pietro Fattoretto, staffetta della formazione partigiana Servadei dislocata nei boschi di Agrate-Conturbia, venne fermato all'alba di quel giorno da un gruppo di fascisti vestiti da partigiani sulla strada dove avvenne la tragedia, mentre portava il messaggio giornaliero al comandante Andrej. Fu fatto scendere dalla bicicletta e venne ucciso.

Quella stessa mattina vennero fermati e trucidati dal gruppo di fascisti anche il lattaio Ermanno Mattioli e Giuseppe Gioria, entrambi di Veruno. Stessa sorte toccò al panettiere Ulderico Broggio che venne fermato alle ore 11 mentre stava ritornando a Castelletto Ticino dopo la notte di lavoro svolto presso la panetteria Parigi di Cressa. Le salme furono recuperate e composte nella chiesa di S. Rocco di Bogogno per interessamento di Giovanni Carluccio Massara, originario di Oleggio e presidente del C.L.N., che pensò pure all'acquisto delle bare. Fu il bogognese Duilio Fernando Agazzoni (classe 1926) a raccontare che poco prima di mezzogiorno, mentre si recava a falciare l'erba nel prato presso il Rio Riale, vicino al luogo del misfatto, venne fermato da una squadra di fascisti e fu costretto a seguirli nel bosco e nelle vigne. *"Dicevano di essere dei partigiani, ma erano vestiti troppo bene. Istitivamente non ci credetti e non risposi alle loro frasi con cui cercavano di scoprire le mie idee. Ad un certo punto abbiamo raggiunto altri che stavano seduti"* <sup>376</sup>.

L'Agazzoni chiese il permesso di andare e loro lo lasciarono partire visto che non erano riusciti a strappargli una parola che lo potesse accusare di essere antifascista. Intanto si avvicinava l'ora dell'agguato teso all'ing. Saini. Come raccontarono il "Massiccio" e Serafino Godio, due fascisti furono inviati con un messaggio dalla contessa di Veruno la quale narrò che la costrinsero, minacciata con una pistola puntata, a telefonare al suo conoscente Alberto Saini dicendogli che doveva trovarsi a casa sua intorno alle 15 per sistemare tre orfanelle che avevano bisogno della sua assistenza. Il Saini rispose che sarebbe prontamente accorso. I dipendenti del signor Saini ricordarono che il loro padrone era partito dal suo mulino di Cressa poco prima delle 15.30 con il suo autista. Nei pressi del Rio Riale, nel territorio di Bogogno, avvenne l'agguato. L'autista del Saini, Michele Gherpù raccontò che lo fermarono colpendo con proiettili l'automobile, volevano che scendesse il signor Saini, di fronte alla sua resistenza lo fecero scendere e lo trascinarono fuori dalla macchina lanciandogli una bomba a mano per eliminarlo.

L'autista rimase ferito, mentre l'ing. Saini venne ucciso. Il signor Antonio Ferrari raccontò di aver sentito lo scoppio di una bomba a mano e le raffiche di un mitra. Dopo quattro o cinque giorni dall'eccidio, il mulino Saini venne occupato militarmente dai fascisti che lo trasformarono in un avamposto per poter controllare la ferrovia e la strada statale.





S. Messa celebrata da mons. Enrico Nobile di Bogogno al comando partigiano  
(Valsesia dicembre 1943)



*E come potevamo noi cantare  
con il piede straniero sopra il cuore,  
fra i morti abbandonati nelle piazze  
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento  
d'agnello dei fanciulli,  
all'urlo nero della madre che andava incontro al figlio  
crocifisso sul palo del telegrafo?  
Alle fronde dei salici, per voto,  
anche le nostre cetre erano appese,  
oscillavano lievi al triste vento.*

*(Salvatore Quasimodo)*

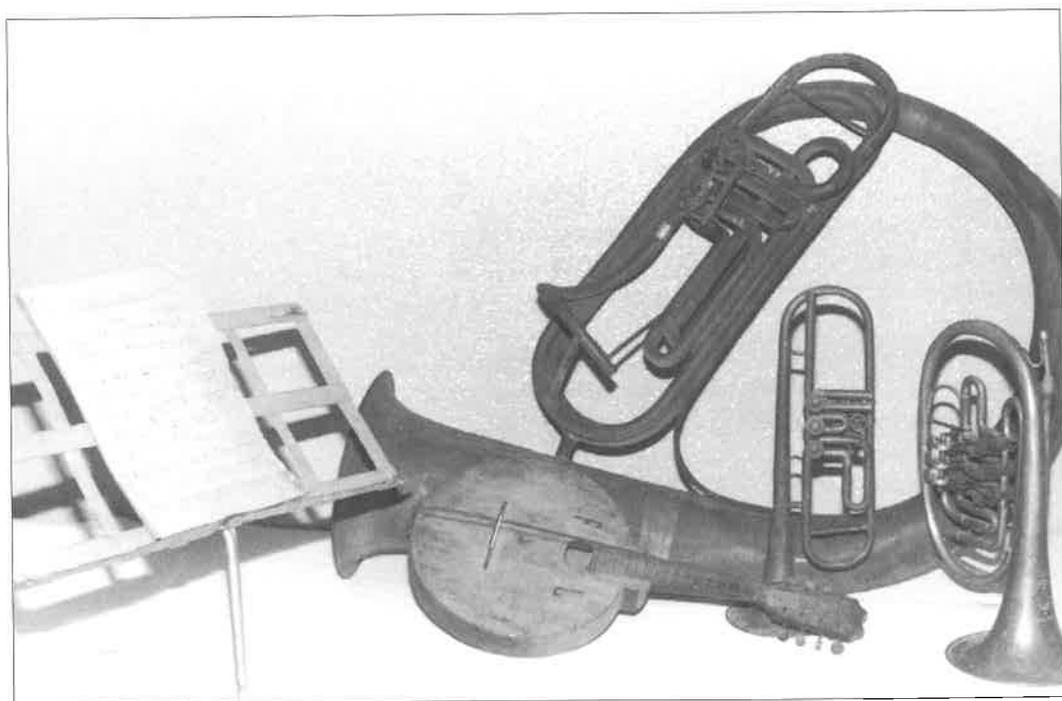
## Note

- 289) ASCB, Cat.12, cl.2, Cartella "Famiglie numerose".
- 290) Intervista effettuata il 21 maggio 1997 a Luigi Castelletta che ringrazio vivamente.
- 291) CAMERA COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA - NOVARA, *Demografia provinciale. Evoluzione della popolazione nei comuni*, p.88. ASCB, Faldone 4, cat.12, cl.3-4, *Statistica popolazione 1899-1936*.
- 292) CAMERA COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA - NOVARA, *Demografia provinciale. Evoluzione della popolazione nei comuni*, p.261.
- 293) ASCB, Faldone 1, cat.12, cl.3, *Atti relativi al censimento della popolazione*, 1930.
- 294) SCB, Faldone 3, cat.4, cl.3, *Atti del Consorzio Sanitario di Bogogno, Agrate, Veruno, Revislate*.
- 295) ASCB, Faldone 2, cat.1, cl.7, *Atti consiliari*.
- 296) ASCB, Faldone 2, cat.1, cl.7, *Atti consiliari*.
- 297) ASCB, Faldone 2, cat.1, cl.7, *Circolari prefettizie*.
- 298) *Ibidem*, *Lettera del Comune*, 10 luglio 1936.
- 299) ASCB, Faldone 1, cat.13, Cartella "Passaporti, lasciassare", *Lettera della Prefettura di Novara*, marzo 1915.
- 300) APB, *Status Animarum*, 1881-89.
- 301) *Ibidem*.
- 302) APPr, *Richiesta di cittadinanza U.S.A*, 1894.
- 303) P. MILZA, R. SCHOR, E. VIAL, *Italiani di Francia*, Giunti 1989, pp.9 e sgg.
- 304) ASCB, Faldone 37, Cartella "Emigrazione", Faldone 1, cat.13, cl.1-2-3, *Documentazione varia*, 1898-1934.
- 305) APPr, *Lettere*.
- 306) *Ibidem*.
- 307) *Ibidem*.
- 308) *Ibidem*.
- 309) ASCB, Faldone 1, cat.13, cl.1-2-3. Faldone 6, cat.12, cl.2. I nomi elencati sono ordinati in base alla data di richiesta del nulla osta
- 310) ASCB, Faldone 4, cat.12, cl.3-4, *Statistica popolazione*, 1907 - 08.
- 311) ASCB, Faldone 2, cat.11, cl.3, *Elenco licenze commerciali*, 1915-33. La Società Cooperativa "La Bogognese" si costituì con atto 31 marzo 1921 rogato dal notaio dott. Serafino Viola.
- 312) ASCB, Faldone 2, cat.12, cl.3, "Censimento industriale e commerciale", 1937-'40.
- 313) APB, *Status Animarum*, 1911.
- 314) Tutti i documenti consultati su questo argomento provengono da: APB, Cartella "Consorzio antiflosserico di Bogogno".
- 315) ASCB, Faldone I, cat.11, cl.1, *Censimento generale*, 20 maggio 1930.
- 316) ASCB, *Ibidem*, *Produzione e ammasso del grano*.
- 317) ASCB, *Ibidem*, *Contributi per l'acquisto di sementi*, 1933.
- 318) ASCB, *Ibidem*, *Lettera del Direttore della Cattedra provinciale d'Agricoltura*.
- 319) ASCB, Fald.2, cat.11, cl.1, *Notizie statistiche sul raccolto bozzoli italiano nel 1930*.
- 320) ASCB, *Ibidem*, *Apicoltura e bachicoltura*.
- 321) ASCB, *Ibidem*, *Lettera della Regia Prefettura di Novara*, 10 giugno 1933.
- 322) ASCB, *Ibidem*, *Lettera prefettizia*, 10 maggio 1935.
- 323) Le note qui di seguito presentate inerenti alla coltivazione del baco da seta provengono da testimonianze scritte di bogognesi che il dott.Carmelo Palumbo, appassionato ricercatore ed estimatore delle antiche tradizioni locali, ha con cura raccolto e mi ha gentilmente concesso di consultare. Anche in altri paragrafi di questo lavoro verranno consegnate ai lettori le tradizioni trasmesse in forma orale o scritta inerenti agli aspetti di vita economica, sociale e religiosa a Bogogno. Per comodità farò ad esse riferimento segnalandole in nota con questa definizione: "Testimonianze raccolte dal dott.Carmelo Palumbo" che ringrazio sentitamente per la sua gentile collaborazione.
- 324) ASCB, Faldone I, cat.11, cl.1, *Censimenti del bestiame*.
- 325) ASCB, Faldone 1, cat.11, cl.1, *Censimento generale dell'agricoltura*, 1930
- 326) Testimonianze raccolte dal dott.Carmelo Palumbo.

- 327) APB, *Relazione per la Visita pastorale*, 1934, p.51.
- 328) ASCB, Faldone 2, cat.9, cl.2, Cartella "Atti vari", 1898-1936.
- 329) ASCB, Faldone 2, cat.9, cl.2, *Lettera*, 30 ottobre 1911.
- 330) ASCB, Faldone 1, cat.1, cl.7, *Verbale di Giunta*, 26 maggio 1912.
- 331) ASCB, Faldone 2, cat.1, cl.7, *Atti consiliari*.
- 332) ASCB, Faldone 2, cat.9, cl.2, *Verbale di deliberazione della Giunta comunale*, 24 febbraio 1919.
- 333) *Ibidem*, *Atti del Consiglio comunale*, 8 novembre 1919.
- 334) *Ibidem*, *Atti del Consiglio comunale*, 8 giugno 1921.
- 335) *Ibidem*, *Relazione dell'Amministrazione Scolastica Provinciale*, 31 luglio 1921.
- 336) *Ibidem*, *Preventivo di spesa*, 25 ottobre 1921.
- 337) *Ibidem*, *Atto di Vendita*, 11 settembre 1924.
- 338) *Ibidem*, *Lettere dell'Ispettorato scolastico di Novara e risposte del Comune di Bogogno*.
- 339) *Ibidem*, *Verbale di deliberazione del Podestà*, 23 giugno 1934.
- 340) *Ibidem*, *Verbale d'asta per l'aggiudicazione dell'appalto*, 21 agosto 1934.
- 341) *Ibidem*, *Liquidazione acconto all'impresa Zapelloni*, 21 marzo 1935.
- 342) ASCB, Faldone 1, cat.1, cl.7, *Atti di Giunta*.
- 343) ASCB, Faldone 1, cat.1, cl.7, *Progetto per una filovia*, 1909.
- 344) ASCB, Faldone 2, cat.1, cl.7, *Verballi del Consiglio comunale di Bogogno*.
- 345) ASCB, Faldone 1, cat.1, cl.7, *Verballi di Giunta*.
- 346) ASCB, Faldone 2, cat.1, cl.7, *Atti consiliari*.
- 347) ASCB, Faldone 1, cat.1, cl.7, *Verballi di Giunta*, 12 gennaio 1919.
- 348) *Ibidem*.
- 349) *Ibidem*.
- 350) ASCB, Faldone 1, cat.10, cl.3, *Illuminazione pubblica*, 1920-1928
- 351) *Ibidem*.
- 352) ASCB, Faldone 4, cat.1, cl.7, *Verbale di deliberazione del podestà*.
- 353) *Ibidem*.
- 354) ASCB, Faldone 1, cat.10, cl.3, *Illuminazione pubblica*, 20 aprile 1928.
- 355) ASCB, Faldone 4, cat.1, cl.7, *Verbale di deliberazione del podestà*.
- 356) ASCB, Faldone 1, cat.10, cl.7, *Amministrazione delle Poste e Telegrafi*.
- 357) ASCB, *Ibidem*.
- 358) ASCB, Faldone 1, cat.10, cl.7, *Lettera*, 12 marzo 1935.
- 359) ASCB, Faldone 1, cat.10, cl.3, *Illuminazione pubblica*, 31 marzo 1933.
- 360) *Ibidem*.
- 361) ASCB, Faldone 4, cat.1, cl.7, *Delibere del podestà*.
- 362) ASCB, Faldone 42, cat.6, cl.6.
- 363) ASCB, Faldone 5, cat.9, cl.2/3/6/, Cartella "Campi sportivi".
- 364) ASCB, Faldone 1, cat.2, cl.2, doc. 12 gennaio 1934.
- 365) ASCB, Faldone 1, cat.2, cl.2, Cartella "Festa del fiore e delle due croci, campagna antitubercolare".
- 366) *Ibidem*.
- 367) ASCB, Faldone 1, cat.2, cl.2, Cartella, "Celebrazione del pane".
- 368) Intervista del 22 maggio 1997 al maestro Luigi Castelletta che ringrazio vivamente.
- 369) ASCB, Faldone 4, Cartella VIII, cl.2-3-4, *Combattenti, reduci, dispersi, caduti, mutilati, atti relativi*, 1917-36.
- 370) ASCB, Faldone 12, cat.8, cl.4.
- 371) ASCB, Faldone 4, Cartella VIII, cl.2-3-4, *Combattenti, reduci, dispersi, caduti, mutilati, atti relativi*, 1917-36.
- 372) APtP, *Foglio di rimpatrio del Comando Distretto Militare*.
- 373) P. SALVATORI, *A posto siamo! In montagna con i partigiani della "Servadei"*, p. 35.
- 374) Queste note sono il risultato di una conversazione tenuta il 30 aprile 1997 con il signor Tacca Carlo e sua moglie Agazzoni Inga che ringrazio vivamente.
- 375) Cfr. A. MONFRINI, *Quel settembre del Quarantaquattro*, Novara 1992, pp. 53-74.
- 376) *Ibidem*, p.58.



La Società Filarmonica Bogognese S. Cecilia



## ISTITUZIONI E PERSONAGGI A BOGOGNO NEL NOVECENTO

### LA SOCIETÀ FILARMONICA BOGOGNESE S. CECILIA

Il 25 marzo 1908 fu redatto il *“Regolamento della Società Filarmonica Bogognese”*. L'atto di convenzione tra i componenti la *“Società Filarmonica Bogognese”* venne sottoscritto il 29 maggio 1908 da 24 soci, dopo un incontro tenutosi nella casa parrocchiale durante il quale i convenuti decisero *“di costituirsi in Società allo scopo di istruirsi nel suono di strumenti musicali per rendersi abili a prestare il loro servizio nelle funzioni o feste alle quali potranno essere richiesti. Si obbligano quindi ad accettare ed osservare nelle singole sue parti il Regolamento discusso ed approvato nell'Adunanza generale tenutasi nel predetto locale il 25 marzo 1908 e di assoggettarsi alle pene stabilite per la contravvenzione dei vari articoli. Ogni socio si obbliga a pagare £. 10 (dieci) quale tassa d'entrata, altre £. 10 (dieci) il socio che abbandonasse il Corpo prima d'un mese di scuola e £.20 (venti) se abbandonasse il Corpo dopo il mese e prima di tre mesi di scuola”*<sup>377</sup>. La quota sarebbe aumentata se l'abbandono si fosse verificato entro un anno, questo perché si erano sostenute delle spese per pagare il maestro e per acquistare gli spartiti, i metodi e gli strumenti. I primi 24 soci furono: Sacco Giuseppe, Agazzone Luigi, Sacco Maurizio, Ferrari Antonio, De Giuli Alberto, Zanardi Giuseppe, Sacco Angelo, Bertona Giuseppe, Sacco Carlo, Sacco Federico, Guglielmetti Rocco, Sacco Luigi, Guglielmetti Pietro, Agazzone Giovanni, Beretta Francesco, Sacco Luigi, Poletti Angelo, Donetti Giuseppe, Sacco Davide, Prandina Luigi, Sacco Carlo, Carbonati Ambrogio, Prandina Antonio, Cerutti Luigi per il figlio Giuseppe. L'atto venne registrato ad Oleggio il 16 giugno 1908<sup>378</sup>.

Come si legge nel Regolamento lo scopo dell'associazione fu quello *“di servire al decoro delle funzioni religiose ed ecclesiastiche...ed anche di feste non religiose purché non siano contrarie alle pubbliche istituzioni ed alla religione Cattolica di Stato”*<sup>379</sup>. La commissione dirigente era composta da un presidente, un vice-presidente, un direttore ed un vice-direttore che potevano essere scelti anche *“fra persone estranee al servizio del Corpo Musicale”*, infine un cassiere-segretario che doveva essere eletto fra i membri della Filarmonica. Essi duravano in carica un anno e potevano essere riconfermati; gli incontri degli amministratori avevano luogo una volta al mese. Al maestro che dirigeva la Filarmonica i soci dovevano prestare *“obbedienza, rispetto e amore”*. Era sua facoltà *“destinare ad ognuno dei musicisti le parti musicali e fissare gli strumenti agli allievi come pure di dichiarare il passaggio di questi a musicanti effettivi”*. La Direzione avrebbe fornito ai musicisti gli strumenti, le divise, tutti gli accessori necessari fra cui le partiture, e s'impegnava a pagare la scuola di musica per i principianti. Era dovere del socio *“di mostrarsi rispettoso e praticante ogni buon principio e di essere cittadino senza macchia; il suo contegno tanto in servizio quanto nella scuola dovrà essere quello di persona educata e consapevole dei propri doveri, sia verso i compagni, sia verso gli estranei, contro i quali mancando potrà essere punito con multa ad arbitrio della direzione”*. Il socio che moriva o si ritirava dopo tre anni di servizio poteva lasciare il suo posto ad un proprio figlio.

Durante i servizi pubblici i musicanti non potevano allontanarsi dal Corpo musicale senza permesso del maestro, o di chi ne faceva la veci, il musicante che era dedito all'ubriachezza, facile

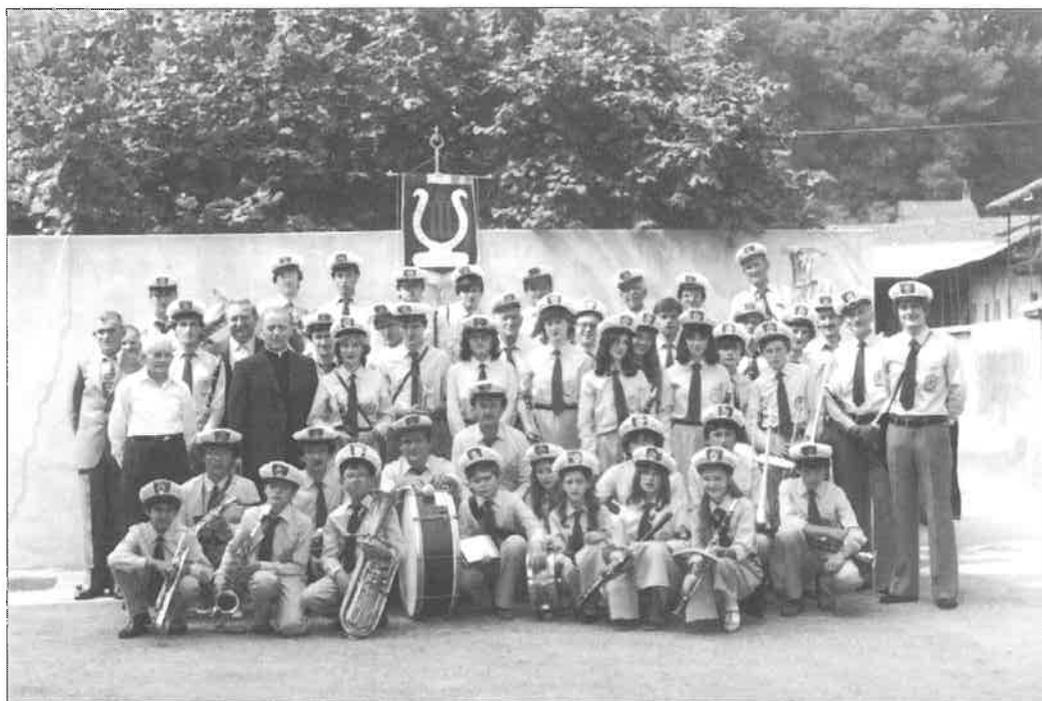
all'insubordinazione, che dimostrava trascuratezza nel servizio o aveva un carattere turbolento poteva essere espulso dal Corpo. Nessuno era dispensato dalle prove a meno che fosse ammalato o assente dal paese, in questi casi doveva preventivamente avvisare l'Amministrazione, pena una multa. Qualora un socio avesse abbandonato il Corpo, doveva lasciare lo strumento e gli spartiti alla Filarmonica che ne era legittima proprietaria. In caso di scioglimento della Filarmonica gli strumenti ed ogni accessorio dovevano essere depositati presso il prevosto il quale dopo un anno aveva il diritto di venderli depositando il ricavato su un apposito libretto postale quale fondo per una futura rinata Filarmonica. La festa della Filarmonica ricorreva il giorno 22 novembre festa di S. Cecilia patrona della musica <sup>380</sup>.

La convenzione non fu che l'ufficializzazione di una realtà esistente, poiché il maestro Cappello con i suoi collaboratori Sacco Giuseppe e Beretta Francesco già tenevano lezioni di solfeggio e facevano eseguire prove musicali con gli strumenti. Poiché gli allievi erano stati preparati in modo adeguato nei mesi precedenti, nell'agosto di quello stesso anno 1908, la Filarmonica Bogognese poté compiere la sua prima esibizione ufficiale riscuotendo, come hanno tramandato i testimoni del tempo, un notevole successo <sup>381</sup>.

La prima divisa della banda era ispirata alle divise militari sia per il colore grigio-verde, sia per il modello fornito di spalline, bande d'argento e galloni sulle maniche che indicavano il grado del maestro e dei suoi collaboratori. Dopo la prima guerra mondiale i musicanti potevano distinguersi per il solo berretto che inizialmente era di colore blu scuro, poi assunse il colore nero; la divisa completa azzurra risale al 1965 e fu indossata per la prima volta in occasione dei festeggiamenti in onore del prevosto Picena. Nel 1976 fu inaugurata una nuova e più elegante divisa che ancora oggi i musicanti indossano con orgoglio.



La Società Filarmonica Bogognese nei primi decenni del Novecento



La Società Filarmonica Bogognese (1981)



Concerto bandistico in occasione dell'80° anniversario di fondazione della Società Filarmonica Bogognese  
(26 giugno 1988)



Gruppo di fanciulle con le suore Pianzoline (in alto)  
I bimbi dell'asilo con le suore (in basso)



Fra le principali esibizioni si ricordano la partecipazione della Filarmonica bogognese al raduno bandistico che si tenne a Locarno in Svizzera; nel 1914 la banda bogognese suonò a Borgomanero in occasione del Congresso Eucaristico. La Grande Guerra disperse i 40 effettivi della Filarmonica di Bogogno, fra gli arruolati alcuni di essi per la bravura dimostrata vennero assunti nelle bande militari fra cui quella del 25° Reggimento di Fanteria che annoverava ben quattro elementi della Filarmonica bogognese. I reduci della guerra mondiale ripresero la loro attività musicale ricordando innanzitutto i loro fratelli caduti in guerra. Furono quindi impegnati nelle occasioni festive del paese, ma l'emigrazione ancora una volta decimò il numero dei membri effettivi e la seconda guerra mondiale impedì il normale svolgimento delle attività musicali che finirono per cessare. Fu il prevosto Picena che, al termine del secondo conflitto mondiale, incoraggiò la rinascita del gruppo bandistico; vennero riparati gli strumenti, venne scelta una sede definitiva che fu il salone di S. Agnese. Ai musicisti bogognesi si aggiunsero nuovi elementi provenienti da altri luoghi d'Italia, come il musicista Antonio Triscari che veniva dalla Sicilia e, per un breve periodo, il musicante Salvatore Canfora. Grazie all'incitamento di don Francesco Longoni, attuale parroco di Bogogno, la Filarmonica riprese con rinnovata energia la sua attività; furono tributati riconoscimenti ufficiali sia all'intero Corpo bandistico, sia a molti membri del Corpo a cui vennero assegnate medaglie d'oro per la fedeltà dimostrata e per motivi di anzianità di servizio.

Fra i maestri che hanno diretto il Corpo Musicale di Bogogno si ricordano:

M° Cappello (primo direttore), M° Sacco Giuseppe ("Moscone"), M° Berretta, M° Sacco Carlo, M° Sacco Giuseppe ("Seppino"), M° Sacco Pietro, M° Sacco Angelo ("Tugnela"), M° Sacco Gino ("Mosconino"), M° Triscari Antonio, M° Mazzari di Oleggio, M° Guglielmetti Mario (organista), M° Bertona Marco di Curaggio, M° Cristina dr. Giuseppe di Gattico, M° Guglielmetti Dorianò, M° Ferrari Renzo e M° Sacco Ezio. Occasionalmente ebbero mansioni direttive i musicanti Guglielmetti Virgilio, Guglielmetti Natale e Sacco Gianni <sup>382</sup>.

#### LA FONDAZIONE DELL'ASILO DELLE SUORE PIANZOLINE DI MORTARA <sup>383</sup>

Il prevosto De Giuli riteneva indispensabile la presenza in Parrocchia di un luogo di formazione cristiana per i più piccini. L'occasione propizia si presentò nel 1937, una casa con rustico e giardino proprietà della signora Giovanna Prandina, ubicata nei pressi della casa parrocchiale veniva messa in vendita e il parroco pensò fosse bene acquistarla per fornire alla Parrocchia un degno asilo che potesse ospitare i bambini nella loro prima infanzia. Poiché il prevosto De Giuli fu colpito da una paresi, il suo coadiutore don Picena ritenne di compiere la volontà del suo superiore acquistando la casa. Ciò avvenne la sera del Venerdì Santo dell'anno 1937.

La decisione presa dal coadiutore fu approvata da mons. Castelli, allora vescovo di Novara, che benedisse questa iniziativa.

La casa necessitava di una ristrutturazione globale e le famiglie di Bogogno aderirono alla proposta di riattare lo stabile per adibirlo ad asilo dei propri figli; così contribuirono generosamente all'attuazione dell'opera sia prestando giornate lavorative gratuite, sia facendo offerte. I lavori principali vennero attuati tra il 1° aprile e l'8 maggio. Il 16 giugno la scuola materna venne aperta sotto la protezione di Maria Bambina. Le suore "*Immacolata Regina Pacis*" vennero a Bogogno il 6 giugno 1938 accompagnate dal loro stesso Padre fondatore ven. Francesco Pianzola. Erano suor Anita, suor Anna Maria e suor Anna che fu la prima direttrice. Le attendevano sul piazzale della chiesa il parroco, il podestà con la gentile consorte, tutte le associazioni cattoliche maschili



*La mia bambina con la palla in mano, / con gli occhi grandi colore del cielo / e dell'estiva vesticciola:  
"Babbo / - mi disse - voglio uscire oggi con te". / Ed io pensavo: Di tante parvenze / che s'ammirano  
al mondo, io ben so a quali / posso la mia bambina assomigliare. / Certo alla schiuma, alla marina  
schiuma / che sull'onde biancheggia, a quella scia / ch'esce azzurra dai tetti e il vento sperde; / anche  
alle nubi, insensibili nubi / che si fanno e disfanno in chiaro cielo; / ad altre cose leggere e vaganti.*

*(Umberto Saba)*





Un momento di istruzione (in alto)  
La scuola estiva di cucito (in basso)





Momenti di svago con il triciclo (in alto)  
Un sonnellino ristoratore prima di tornare a casa (in basso)



e femminili, le scuole con le proprie insegnanti, la rappresentanza del Fascio. Fu celebrata solennemente la messa e fu impartita la benedizione alle suore affinché scendesse la protezione del cielo sulla missione che stavano per compiere. Dopo il pranzo fu benedetta la casa destinata ad asilo ed oratorio. Le suore di padre Pianzola si prodigarono negli anni seguenti nella cura e nell'educazione dei bambini, ma anche si impegnarono a seguire il gruppo di Azione Cattolica Femminile e l'oratorio femminile estivo. Si dedicarono alla scuola di canto, alla scuola estiva di cucito per le bambine, all'insegnamento catechistico di avvento e di quaresima, alla preparazione dei giovani al 1° Venerdì del mese, alle novene e al culto eucaristico-mariano.

Nel 1964 l'edificio venne rimodernato sempre con il generoso contributo della popolazione, e la presidenza venne affidata ad un laico per lasciare le suore libere nella loro preziosa opera educativa specialmente fra le giovani della Comunità di Bogogno.

In occasione del cinquantenario di fondazione dell'Asilo, anno 1988, le ragazze espressero la loro viva simpatia per l'opera compiuta dalle suore di P.Pianzola scrivendo a loro una sentita lettera da cui stralciamo alcune righe.

*"Finalmente un'occasione per esprimervi quello che proviamo nei vostri confronti: affetto, gratitudine per questi 50 anni di presenza nella nostra comunità. Il vostro lavoro è stato apprezzato prima dalle nostre nonne, poi dalle mamme e adesso da noi. In modo diverso voi avete contribuito alla nostra formazione curando particolarmente quella spirituale con incontri di preghiera, di riflessione e a volte, perché no, anche di predicozzi: naturalmente uniti ad un sano divertimento...A proposito di asilo: la giornata con voi iniziava alle 9, quando arrivavamo tutte in rosa grembiolino e cestino accolte dal vostro materno sorriso. Poi con pazienza ci insegnavate a disegnare, a cantare, a recitare...e finalmente tutte a tavola: anche lì eravate imbattibili! Dopo il riposo pomeridiano tornavamo alle nostre case felici di aver incontrato tanti amici e soprattutto sempre la vostra disponibilità. Quante volte negli anni siamo venute in questo asilo che continua ad essere per noi, un punto di riferimento per verificare quel cammino di crescita che voi avete iniziato!"* <sup>384</sup>.

## IL PITTORE GIUSEPPE GUGLIELMETTI (1875-1935)

Discendente di una famiglia che annoverò persone illustri nei secoli passati fra cui notai, sacerdoti e segretari comunali, Giuseppe Ercole Guglielmetti nacque a Bogogno il 26 maggio 1875 da Maddalena Aloviseti e da Ambrogio Guglielmetti (1825-1886) capomastro che fu alle dipendenze dello scultore Costa di Torino per la posa del Monumento al Re Vittorio Emanuele II; lavorò anche con l'architetto Alessandro Antonelli per i lavori della Mole Antonelliana e con il cav. Bechis in qualità di assistente edile. Lo zio di Giuseppe, Rocco (1820-1890), era il fattore dei marchesi Terzi ed era il maestro del paese, fu un amico del Beato Antonio Rosmini. Giuseppe trascorse la sua prima gioventù a Torino e iniziò a 15-16 anni l'attività di ritrattista studiando i maestri della pittura. Si trasferì ad Imperia, quindi a Mentone e a Pontedassio in provincia di Imperia dove prese residenza. Si dedicò all'arte pittorica dipingendo nella chiesa di Pontedassio *il Martirio e la Gloria di S. Margherita*, *S. Margherita di Antiochia vince con la Croce il drago*, *il Giudizio dei SS. Cosma e Damiano*, *il Martirio dei SS. Cosma e Damiano*, *Angeli in Adorazione*, *la Gloria di S. Andrea apostolo*. Nel 1928 fu chiamato a Roma dalla famiglia Micacchi dalla quale ebbe la commissione di affrescare dei Bacchanali nella villa del quartiere Coppedè, ora di proprietà dei familiari del grande cantante lirico Beniamino Gigli.

Nel 1931 gli fu commissionata la decorazione della chiesa di S. Agnese in Bogogno alla quale

lavorò fino al 1933 coadiuvato dal cugino Paolo Rossi. Egli dipinse nelle vele della chiesa parrocchiale gli evangelisti *S. Matteo, S. Luca, S. Marco, S. Giovanni e i dodici Apostoli*. Nel 1933-34 dipinse *il Martirio e la Gloria di S. Margherita* nella parrocchia di Sologno.

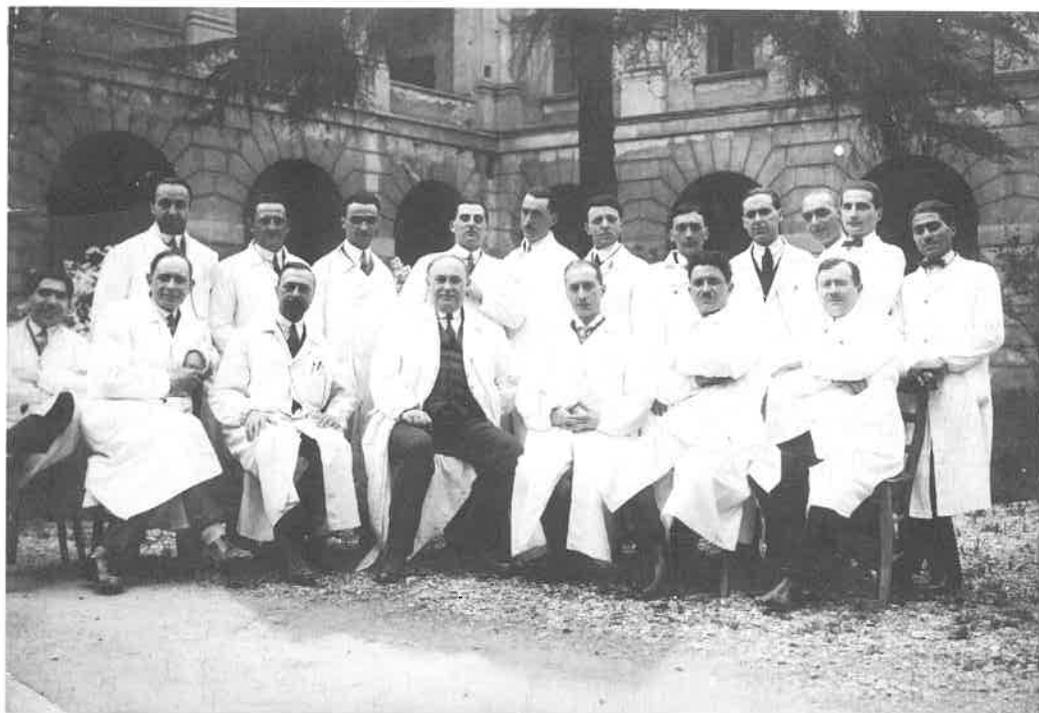
Altre opere di tema sacro e profano vennero da lui eseguite prima della morte avvenuta a Bogogno il 16 maggio 1935<sup>385</sup>.

### IL DOTTORE ORAZIO PALUMBO (1897-1974)

Orazio Palumbo nacque ad Agira (Enna) il 3 ottobre 1897 dove visse fino all'età di 11 anni, poi si trasferì con la famiglia a Catania ove compì gli studi superiori. Con lo scoppio della prima guerra mondiale venne chiamato alle armi e fu fatto prigioniero dalle truppe austriache. Conclusosi il conflitto e tornato libero, si iscrisse alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Catania ove si laureò nel 1925. Fece tirocinio nell'ospedale "Fatebenefratelli" di Milano e dopo una breve esperienza a Momo, nel 1927 vinse il concorso per la Condotta Medica di Bogogno, dove, a partire dal 1934, esercitò ininterrottamente per trent'anni la professione medica con passione e dedizione fino al 1966. *"Buono ed umile per natura, mai attratto dal lucro, prestava con semplicità e generosità la sua opera a chiunque ed in qualsiasi momento, sempre però più sensibile e più servizievole con i più semplici ed i più bisognosi. La sua vera vocazione al servizio del prossimo ne fece l'amico ed il confidente di tutti, anche nei travagliati periodi della seconda guerra mondiale durante la quale, prima come ufficiale medico e poi come civile in contatto con i gruppi della Resistenza, soccorse sempre ed aiutò in ogni modo, con abnegazione ed anche con grave rischio, tutti coloro che si rivolsero a lui"*. La sua opera infaticabile di benefattore si estese anche nei Comuni limitrofi, lo ricordano ancora con riconoscenza alcuni verunesi che ebbero modo di vederlo accorrere al capezzale di un ammalato, non badando alle avverse condizioni meteorologiche. Morì il 16 luglio 1974. Per le sue *"doti di semplicità, umanità e generosità, per la sua vita di medico condotto tutta dedicata a Bogogno in un continuo prodigarsi in favore del prossimo"*, l'Amministrazione comunale di Bogogno presieduta dal sindaco Sacco Maurizio volle intitolare una piazza al suo nome. In data 26 novembre 1982 giunse al sindaco di Bogogno una lettera della Prefettura di Novara in cui si comunicava che il Ministero dell'Interno consentiva, ai sensi dell'art.4, secondo comma, della legge 23 giugno 1927 n.1188; che venisse intitolata al nome di *"Orazio Palumbo una piazza di codesto Comune"*<sup>386</sup>. L'inaugurazione avvenne il 3 novembre 1985 con la presenza dell'allora ministro degli Interni on. Oscar Luigi Scalfaro, dell'on. Zolla e di altre autorità politiche unitamente alle rappresentanze dell'Esercito, dell'Arma dei Carabinieri e delle Associazioni ex combattenti e reduci.

### IL POETA GIUSEPPE RIGOTTI (1899-1997)

Giuseppe Rigotti nacque a Bogogno il 15 settembre 1899, partecipò alla prima guerra mondiale, "ragazzo del '99", combattendo sul fronte francese. Visse a Parigi dove ebbe contatti con il mondo intellettuale francese durante gli anni post-bellici che fu un periodo assai ricco di fermenti culturali e di tendenze innovatrici. Tornato in Italia si laureò in Lettere nel 1933 discutendo presso l'Università Cattolica di Milano una tesi sullo scrittore francese Honoré de Balzac. Quindi si dedicò all'insegnamento dal 1934 al 1960 prestando la sua opera all'Istituto Rosmini di Domo-dossola, qui strinse amicizia con il grande poeta cattolico Clemente Rebora. Prima di dedicarsi alla poesia scrisse una quarantina di libri di narrativa per ragazzi fra cui *Il vincitore* edito dalla SEI,



Il dottor Orazio Palumbo (il primo a destra), in una foto che ricorda la pratica professionale da lui svolta presso l'Istituto di Patologia Medica dell'Università di Milano sotto la guida del prof. Cesa Bianchi direttore dell'Ospedale "Fatebenefratelli" di Milano (5 maggio 1926)

e di poesia fra cui il *Don Chisciotte a riposo* con il quale vinse il premio Gastaldi. Collaborò con *L'Italia*, *La Stampa*, *La Gazzetta del Popolo* e *La Gazzetta di Parma*, *Stampa Sera*, *Avvenire*.

Durante i momenti di pausa dal lavoro si ritirava a Momo dove trascorse diversi anni della sua vita. È morto il 5 marzo 1997 a Milano presso la Fondazione Mascati di Milano alla veneranda età di 98 anni.

L'ultimo saluto è stato rivolto al poeta e scrittore dalla popolazione di Momo ove sono state celebrate le esequie funebri venerdì 7 marzo e dove è stato sepolto nella tomba di famiglia <sup>387</sup>.

#### Note

377) APPr, *Atto di convenzione tra i Componenti "La Società Filarmonica Bogognese"*, 29 maggio 1908.

378) *Ibidem*.

379) APPr, *Regolamento della "Società Filarmonica Bogognese"*, 25 marzo 1908.

380) *Ibidem*.

381) APPr, Opuscolo fotocopiato a cura del Comitato festeggiamenti per l'80° anniversario del "Corpo musicale S. Cecilia", *"Una Banda, un paese"*, p.3.

382) *Ibidem*, p.4 e segg.

383) APPr, *"La Campana di Bogogno. Edizione straordinaria, 50° anniversario dell'apertura dell'asilo e della presenza delle suore a Bogogno"*, 1988.

384) APPr, *Lettera aperta alle suore*. In *"La campana di Bogogno"*.

385) APPr, *Notizie ed opere del pittore Guglielmetti Giuseppe*.

386) APPr, *Lettera*, 1982.

387) Da: "L'Avvenire" giovedì 6 marzo 1997, "La Stampa" 6 marzo 1997, "L'Informatore" 22 marzo 1997.



7 settembre 1958: *inizia una nuova era!*

## IL SECONDO DOPOGUERRA

### SOCIETÀ, DEMOGRAFIA ED ECONOMIA

Il 2 giugno 1946 gli italiani furono chiamati alle urne per fare una doppia votazione: dovevano decidere se confermare al potere la monarchia oppure se trasformare l'Italia in una repubblica; in secondo luogo dovevano eleggere un'Assemblea Costituente che avrebbe avuto il compito di dare alla democrazia una nuova Costituzione in sostituzione del tramontato Statuto Albertino. Per la prima volta parteciparono alle elezioni anche le donne. Per quanto riguarda il referendum istituzionale la maggioranza degli italiani (12.700.000 contro 10.700.000) scelse la Repubblica. A Bogogno furono iscritti nelle liste elettorali per il referendum istituzionale 1.170 elettori, di cui 602 maschi e 568 femmine; 1.112 furono i votanti, 573 uomini e 539 donne. Votarono in favore della Repubblica 828 persone, mentre 171 furono i cittadini che furono favorevoli alla Monarchia, 113 furono gli astenuti.

Nelle elezioni per i rappresentanti popolari che avrebbero dovuto redigere una nuova Costituzione erano in lizza numerosi politici appartenenti a dieci formazioni partitiche diverse per ideologia. I votanti a Bogogno furono 1.065 che si espressero in questo modo:

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>
<i>Partito Socialista Italiano</i>	436
<i>Partito Comunista Italiano</i>	264
<i>Democrazia Cristiana</i>	340
<i>Partito Repubblicano Italiano</i>	1
<i>Blocco Nazionale della Libertà</i>	1
<i>Concentrazione Democratica Repubblicana</i>	3
<i>Partito Contadini d'Italia</i>	7
<i>Fronte dell'Uomo Qualunque</i>	4
<i>Partito d'Azione</i>	2
<i>Unione Democratica Nazionale</i>	7 <sup>388</sup>

Il 18 aprile 1948 si svolsero le elezioni che avrebbero dovuto dare vita al primo Parlamento italiano repubblicano e democratico. Si schierarono "l'un contro l'altro armati" due fronti contrapposti fra loro: il primo era costituito dalla Democrazia Cristiana alleata ai partiti moderati minori, l'altro schieramento era formato dai socialisti e dai comunisti che si presentarono alle elezioni in liste unitarie sotto la definizione di Fronte Popolare. La campagna elettorale fu aspra e combattuta con tutte le più moderne forme di propaganda elettorale: le elezioni si risolsero infine con un trionfo del partito moderato democristiano, la DC ottenne il 48,5% dei voti contro il 31% del Fronte Popolare. A Bogogno in quella occasione erano iscritti nelle liste elettorali 1.150 elettori, 590 maschi e 560 femmine. I votanti furono 1.053, 520 maschi e 533 femmine. Gli elettori inferiori a 25 anni furono 71: 40 donne e 31 uomini<sup>389</sup>.

Un mutamento radicale delle strutture economiche, soprattutto dei costumi e della mentalità degli italiani, si verificò negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, in particolare modo nei primi anni '60, dopo la ricostruzione. Il popolo italiano, prevalentemente contadino fino agli anni precedenti al boom economico e arricchito dalla linfa dei grandi valori umani basati sull'etica del lavoro e del risparmio, sulla solidarietà e sulla collaborazione fra i componenti dello stesso gruppo, sulla generosa partecipazione alla sofferenza del vicino, sul sentirsi parte viva di una comunità, si trovò catapultato in un nuovo universo di valori fondati sull'opportunismo egoistico, sul godimento immediato dei beni prodotti, sull'etica dell' "usa e getta", su una vita parcellizzata non più vissuta in armonia con la natura e con i suoi ritmi .

La popolazione italiana in base al censimento del 1961 *"risultava di 49.903.878 unità, contro i 47.158.738 di dieci anni prima, con un aumento del 5,82 per cento, e la densità era passata da 158 a 168 abitanti per kmq"*<sup>390</sup>. Negli anni '60 si registrò il grande fenomeno della seconda industrializzazione italiana con lo sviluppo abnorme di alcune città del nord che ospitavano le principali imprese produttive, in particolare Torino e Milano. Si assistette al fenomeno della migrazione interna: fino al 1961 la corrente migratoria si muoveva da Est ad Ovest, in seguito fu dominante la migrazione Sud - Nord. Un secondo macroscopico fenomeno legato allo sviluppo industriale fu quello dell'urbanizzazione: *"sono 23 milioni e 300.000 le persone viventi al 1971 nelle 32 aree metropolitane italiane...con un aumento di quasi 7 milioni di abitanti rispetto a vent'anni prima...provocando sbandamenti profondi e crisi anche morali non indifferenti"*<sup>391</sup>. Continuò intanto l'emigrazione verso i paesi esteri: *"dal 1946 al 1972 gli espatri degli italiani verso l'Europa e verso altri continenti sono stati 7.021.588, mentre i rimpatri sono stati complessivamente 3.839.058, con un saldo globale negativo di 3.182.530"*<sup>392</sup>.



Se osserviamo le tabelle sotto riprodotte possiamo constatare quale sensibile decremento demografico si registrò fra gli anni 1951-1991 a Bogogno, dovuto sia alla diminuzione delle nascite, ma anche, e soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta, ai due fenomeni sopra descritti: l'emigrazione verso l'estero, in particolare la Francia, e l'urbanizzazione con il trasferimento della popolazione verso i poli cittadini più industrializzati, in particolare nelle città lombarde ed il loro interland che offrivano molteplici occasioni di lavoro. Così si verificò il grande esodo agricolo dalle campagne verso le città dove la forza lavoro veniva impiegata nel settore industriale.

**CENSIMENTI DAL 1951 AL 1981 DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE  
NEL COMUNE DI BOGOGNO <sup>393</sup>**

	Altitudine mt/s.l.m.	Popolazione negli anni 1951-1981			
		1951	1961	1971	1981
Bogogno	336/268	1.487	1.333	1.200	1.139
Bogogno centro	278	986	916	859	795
Arbora	321	181	164	160	143
Bonora	270	28	-	-	-
Cristofina	293	33	32	26	27
Montecchio	285	101	82	66	45
Novella	324	97	87	53	62
Case sparse	-	61	52	36	67

**MOVIMENTO DEMOGRAFICO DAL 1961 AL 1996**

Anni	Numero	Anni	Numero	Anni	Numero	Anni	Numero
1961	1.333	1971	1.200	1981	1.139	1991	1.117
1962	1.302	1972	1.195	1982	1.153	1992	1.132
1963	1.293	1973	1.186	1983	1.150	1993	1.112
1964	1.272	1974	1.178	1984	1.157	1994	1.102
1965	1.267	1975	1.176	1985	1.148	1995	1.111
1966	1.262	1976	1.152	1986	1.144	1996	1.104
1967	1.260	1977	1.172	1987	1.135		
1968	1.237	1978	1.174	1988	1.141		
1969	1.233	1979	1.177	1989	1.146		
1970	1.231	1980	1.156	1990	1.147		

Gli anni 1950-'60 furono caratterizzati dal boom economico: aumentarono le esportazioni, e se rimasero stabili i consumi di sussistenza (alimentazione, abbigliamento, abitazioni) in quanto il reddito medio della popolazione italiana era ancora assai basso, al contrario aumentarono i consumi dei mezzi di locomozione (automobili e motociclette), elettrodomestici, televisori e altri generi che caratterizzano l'odierna società dei consumi. L'automobile fu il simbolo del "miracolo economico" e il gruppo IFI-FIAT divenne una delle più grandi se non la più grande concentrazione industriale e finanziaria italiana. Un tratto caratteristico del nostro sistema economico fu la compenetrazione fra capitali statali e privati, sorsero i grandi giganti della Montecatini che si fuse con l'Edison e dell'ENI. Anche il capitale straniero negli anni '60 afflù in Italia per cogliere opportunità di vantaggiosi investimenti.

L'agricoltura che fu il settore economico trainante dell'Italia fino al secondo dopoguerra, diminuì il suo peso nella formazione del reddito nazionale. L'Italia da paese agrario-industriale dei secoli passati fino all'epoca fascista, si trasformò in paese industriale-agrario con una netta prevalenza del primo settore sul secondo sempre più in decadenza: si pensi che negli anni Cinquanta l'occupazione nel settore agricolo crollò del 63,1%, perdendo oltre 4 milioni di lavoratori, mentre il settore industriale aumentò del 37,6% e il terziario del 25,9%. Molti agricoltori si trasformarono in operai e considerarono l'agricoltura solo come seconda attività lavorativa utile per arrotondare il salario. Il settore metalmeccanico divenne il settore industriale più sviluppato in quanto legato alla produzione dei beni di consumo durevoli e di grande richiesta. Una massiccia ristrutturazione organizzativa del lavoro di tipo tayloristico si impose in Italia fra il 1958 e il 1963, furono introdotte nella fabbrica moderne macchine che assunsero sempre più centralità nel lavoro, così cambiò anche la figura dell'operaio che era spesso immigrato dalle regioni più povere d'Italia, bassamente qualificato e mediamente scolarizzato, cui non si richiedeva una particolare specializzazione.



Anche Bogogno subì un mutamento socio-economico seppur con una certa gradualità. Il settore agricolo rimase ancora per alcuni decenni la principale fonte occupazionale di numerosi bogognesi, anche se aumentarono coloro che si dedicarono ad attività commerciali ed artigianali. Bogogno rimase un centro prevalentemente agricolo sebbene fossero aumentati gli addetti nel settore secondario e terziario, come stanno ad indicare i dati rilevati dai censimenti degli anni 1951, 1961, 1971, che sotto riportiamo.

### III° CENSIMENTO GENERALE DELL'INDUSTRIA E COMMERCIO. 1951 <sup>394</sup>

	N°	Addetti
Imprese edilizie	3	5
Trasporti terrestri	2	2
Commercio all'ingrosso di prodotti agricoli e alimentari	1	1
Commercio al minuto di generi alimentari	8	15
Commercio al minuto di prodotti tessili, vestiario, abbigliamento	1	1
Commercio ambulante	2	3
Commercio in commissione	2	2
Sevizi sanitari e assistenziali	1	1
Servizi culturali e ricreativi	1	1
Servizi per l'igiene e per la pulizia	2	2
Industrie derrate alimentari	4	8
Industrie tessili	3	3
Industrie di vestiario, abbigliamento	9	10
Industrie del legno	2	3
Officine per lavorazioni meccaniche	2	2

IV° CENSIMENTO GENERALE DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO. 16 OTTOBRE 1961 <sup>395</sup>

<i>Agazzoni Luigi</i>	<i>commercio bestiame</i>
<i>Agazzone Roberto</i>	<i>carpenteria in ferro</i>
<i>Bertona Arnaldo</i>	<i>motofalciatore per conto terzi e per conto proprio</i>
<i>Boselli Mamante</i>	<i>imbianchino</i>
<i>Bottazzi Giovanni</i>	<i>barbiere</i>
<i>Carbonati Basilio</i>	<i>riparazione scarpe</i>
<i>Corti Aldo</i>	<i>negozio scarpe e riparazioni</i>
<i>Corti Mario</i>	<i>sartoria</i>
<i>Donetti Attilio</i>	<i>calzolaio</i>
<i>Donetti Bice</i>	<i>merceria</i>
<i>Donetti Egidio</i>	<i>fabbro</i>
<i>Donetti Ugo</i>	<i>casalinghi</i>
<i>Ferrari Giuseppe</i>	<i>motoaratura per conto terzi</i>
<i>Ferrari Valente</i>	<i>zoccolaio</i>
<i>Filippelli Attilio</i>	<i>panetteria e commestibili, forno per pane</i>
<i>Guglielmetti Carlo</i>	<i>impresa edile</i>
<i>Guglielmetti Leda</i>	<i>commercio e generi alimentari</i>
<i>Guglielmetti Luigi</i>	<i>pavimentatore</i>
<i>Guglielmetti Marco</i>	<i>impresa edile</i>
<i>Guglielmetti Mario</i>	<i>artigiano edile</i>
<i>Guglielmetti Pietro Eugenio</i>	<i>mediatore</i>
<i>Guglielmetti Venanzio</i>	<i>negozio motocicli</i>
<i>Langhi Giuseppina</i>	<i>sarta</i>
<i>Milani Giuseppe</i>	<i>macelleria bovina</i>
<i>Nobile Achille</i>	<i>pulitore metalli</i>
<i>Nobile Alma</i>	<i>maglieria</i>
<i>Nobile Paola</i>	<i>sarta</i>
<i>Omarini Odette</i>	<i>sarta</i>
<i>Omarini Rocco</i>	<i>conducente</i>
<i>Prandina Luigi</i>	<i>impresa trattori agricoli</i>
<i>Puricelli Enrico</i>	<i>spazzolificio</i>
<i>Righini Alma</i>	<i>magliaia</i>
<i>Sacco Ada</i>	<i>sarta da donna</i>
<i>Sacco Aldo</i>	<i>impresa edile</i>
<i>Sacco Andrea</i>	<i>noleggio auto</i>
<i>Sacco Anselmo</i>	<i>falegnameria</i>
<i>Sacco Emilio</i>	<i>riparatore motocicli</i>
<i>Sacco Emilio e Del Ponte Giovanni</i>	<i>motoaratura per conto terzi</i>
<i>Sacco Felice</i>	<i>ambulante frutta e verdura, pesce salato, conserva, sapone</i>
<i>Sacco Gemma</i>	<i>calzificio</i>
<i>Sacco Giuseppe</i>	<i>macellaio</i>
<i>Sacco Lisia</i>	<i>commestibili e osteria</i>
<i>Sacco Livio</i>	<i>sarto</i>
<i>Sacco Remo</i>	<i>barbiere</i>
<i>Silvestri Carlo</i>	<i>laboratorio di pietre per orologi</i>
<i>Zirotti Diego</i>	<i>negozio generi alimentari e panificatore</i>

I° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA. 15 APRILE 1961<sup>396</sup>

	PROPRIETÀ CENSITE DI AGRICOLTORI BOGOGNESI					
	N°	Sez. 1 Ettari	Are	N°	Sez. 2 Ettari	Are
Totale estensione		334	88		475	41
Estensione nel Comune di Bogogno		280	77		401	99
Estensione in altri Comuni		54	11		39	99
Bovini censiti	276			403		
Suini	1			224		
Equini	4			20		
Agricoltori che conducono in proprio	328			348		
Salariati				1		

AGGIORNAMENTI DEGLI ELENCHI DELLE AZIENDE AGRICOLE ZOOTECHNICHE  
AI FINI DELLE RILEVAZIONI CAMPIONARIE. 12 SETTEMBRE 1963

Aziende	234		
		Capi bovini	656
		Suini	225
		Equini	21





Luigi Prandina con la nipote Claudia (settembre 1964)

ELENCO DELLE AZIENDE AGRICOLE. 26 MAGGIO 1967<sup>397</sup>

	Superficie dei terreni		
	N°	Ettari	Are
Aziende a conduzione diretta del coltivatore	296	776	10
Azienda a conduzione a colonia parziaria appoderata	1	4	
Totale Aziende	297	780	10
Terreni abbandonati		6	
Altri terreni		2	90
Superficie improduttiva		44	

II° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA. 1970<sup>398</sup>

	N°	Ettari	Are
Aziende	241	---	---
Aziende prive di terreno agricolo	2	---	---
Superficie terra con conduzione diretta del coltivatore		718	32
Superficie terra con salariati e/o compartecipanti		24	18
Superficie totale dei terreni		742	50
Terreni abbandonati		42	60
Altri terreni (orti, giardini, parchi)		3	40
Superficie improduttiva		46	---
Totale superficie		835	50

INDAGINE SULLE STRUTTURE DELLE AZIENDE AGRICOLE. 25 GENNAIO 1971 <sup>399</sup>

	Sezione 1			Sezione 2		
	N°	Superficie terra agricola		N°	Superficie terra agricola	
		Ettari	Are		Ettari	Are
Situata nel Comune di censimento		450	69		223	71
Situata in altri Comuni ma lavorata da bogognesi		58	12		44	43
Conduzione diretta della terra del coltivatore		501	81		244	4
Conduzione della terra con salariati		7	-		24	10
Capi bovini	291			116		
Capi suini	194			2		
Numero agricoltori	125			126		

CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE - 24 OTTOBRE 1971 <sup>400</sup>

Famiglie residenti	448
Maschi	590
Femmine	609
Totale	1199
Abitanti temporaneamente assenti dall'Italia	19
di cui per motivi di lavoro o per seguire familiari	13
Popolazione presente	1.161

Numero totale abitazioni	436
Vani adibiti esclusivamente ad abitazione	1.233
Vani adibiti ad altro uso	45
Cucine ad uso stanza	259
Vani accessori	559
Famiglie che le occupano	448
Abitazioni non occupate	14
Stanze	42
Vani accessori	10



## CENSIMENTO DEGLI ARTIGIANI (1971)

<i>Agazzone Rosa Lucia</i>	<i>produzione apparecchi su misura per la portata e la temperatura, raccorderia e manufatti meccanici in genere (1967)</i>
<i>Agazzone Roberto</i>	<i>fabbro ferraio (1960)</i>
<i>Bertona Ercole</i>	<i>fonderia in conchiglia (1962)</i>
<i>Bertona Ersilio (Europen)</i>	<i>montaggio e stampaggio penne a sfera e materiale vario</i>
<i>Cerri Pietro e Nobile Angelo</i>	<i>costruzioni edili (1971)</i>
<i>Corti Aldo</i>	<i>calzolaio (1950)</i>
<i>Corti Mario</i>	<i>sarto per uomo (1950)</i>
<i>Fontaneto Franco</i>	<i>garagista (1964)</i>
<i>Gattoni Attilio</i>	<i>pulitura metalli</i>
<i>Guglielmetti Ezio</i>	<i>costruzione e riparazione carrozzerie (1959)</i>
<i>Guglielmetti Mario</i>	<i>torneria metalli (1968)</i>
<i>Guglielmetti Mario</i>	<i>impresa costruzione edili (1961)</i>
<i>Guglielmetti Raimondo</i>	<i>forno panificazione (1955)</i>
<i>Guglielmetti Venanzio</i>	<i>riparazione auto e lavaggio (1965)</i>
<i>Milani Ernesto</i>	<i>odontotecnico (1964)</i>
<i>Sacco Aldo</i>	<i>impresa edile (1956)</i>
<i>Sacco Guido</i>	<i>idraulico (1966)</i>
<i>Sacco Livio</i>	<i>sarto (1961)</i>
<i>Sacco Luigi</i>	<i>falegnameria (1955)</i>
<i>Sacco Tarcisio</i>	<i>idraulico (1968)</i>
<i>Temporelli Pietro</i>	<i>sarto (1960)</i>
<i>Valli Giuseppe</i>	<i>pulitura metalli (1964)</i>

## CENSIMENTO DEI COMMERCianti (1971)

<i>Agazzone Egidio</i>	<i>commercio ingrosso e minuto legna da ardere, abbattimento piante (1955)</i>
<i>Agazzone Luigi</i>	<i>salumificio e commercio ingrosso, carni suine fresche e insaccate (1968)</i>
<i>Agazzone Anita</i>	<i>commercio ferramenta, casalinghi, elettrodomestici, colori, vernici (1969)</i>
<i>Agazzone Attilio di Antonio</i>	<i>commercio ingrosso suini (1907)</i>
<i>Agazzone e Guglielmetti</i>	<i>(1961) comm.ingrosso manufatti meccanici, prodotti dalla lavorazione del ferro, strumenti di misura e apparecchiature ad uso industriale</i>
<i>Agazzone Primo</i>	<i>comm. al minuto carni bovine, ovine, selvaggina e pollame (1960)</i>
<i>Berrini dott. Mery</i>	<i>farmacia (1969)</i>
<i>Caldognetto Gaetano</i>	<i>molitura cereali (1957)</i>
<i>Coop. Latteria Sociale di Bogogno</i>	<i>raccolta, vendita e lavorazione latte (1950)</i>
<i>Donetti Bice</i>	<i>commercio al minuto di merceria (1958)</i>
<i>Donetti Ugo</i>	<i>riparazione cicli (1950), commercio al minuto gas liquidi, fornelli a gas, stufe a gas e a legna, ed accessori cucina (1956)</i>
<i>Drusacchi Edda</i>	<i>lana e manufatti di lana, merceria (1961)</i>
<i>Ferrari Giuseppe</i>	<i>motoaratura per terzi (1954)</i>
<i>Ferrari Valente</i>	<i>comm. calzature, pantofole e stivali di gomma (1959)</i>
<i>Filippelli Attilio</i>	<i>forno, panetteria, commestibili al minuto, abbigliamento, casalinghi, cancelleria (1948)</i>
<i>Guglielmetti Leda</i>	<i>alimentari al minuto (1957)</i>
<i>Guglielmetti Pietro Eugenio</i>	<i>mediatore bestiame, vini (1949)</i>
<i>Massara Giovanni</i>	<i>osteria, privativa (dal 1940), commercio al minuto commestibili (1955)</i>
<i>Noè Giuseppe</i>	<i>confezioni borse e borsellini (1968)</i>
<i>Omarini Flli</i>	<i>commercio di materiale edile (1967)</i>

Sacco Dario  
Sacco Giuseppe  
Sacco Umberto  
Sacco Venanzio  
Silvestri Carlo  
Soc.Coop. "La Bogognese"

comm. carni fresche, bovine, caprine, ovine, suine, polleria e selvaggina (1970)  
mediatore in cereali, vini, bestiame (1948)  
motoaratura (1960)  
trattoria con alloggio "Del Fiore" (1955), distributore carburanti (1958)  
bucatura pietre per orologi (1961)  
spaccio bevande (1945)

Dal 1956 al 1990 fu eletto alla carica di sindaco per 34 anni il cav. Sacco Maurizio, persona molto disponibile, stimata ed amata dalla popolazione, che contribuì a trasformare il paese pur conservando il ricordo del suo passato. Furono amministrazioni caratterizzate da buon senso e grande disponibilità verso tutti, da trasparenza ed onestà.

In quegli anni si avviò l'asfaltatura delle strade, vennero realizzati l'acquedotto e il metanodotto, fu programmato un potenziamento dell'illuminazione pubblica, si ampliò la rete fognaria e si provvide alla depurazione dei liquami attraverso un efficiente e funzionale impianto fra i primi ad essere realizzato in zona.

Furono costruite le nuove scuole elementari, venne acquistato l'immobile dell'ex Società del Latte per costruire il Centro Sociale e fu realizzato il parco sportivo comunale. Il palazzo municipale venne ristrutturato all'esterno e gli uffici comunali vennero sistemati in modo più adeguato nella attuale sede; fu ampliato e riordinato il cimitero. Fu nominato commendatore della Repubblica dal Presidente on. Oscar Luigi Scalfaro.

Nel 1973 venne fondata la locale Sezione AVIS di Bogogno, in occasione del 15° anno di fondazione si celebrò domenica 22 maggio 1988 una festa a cui erano presenti numerosi rappresentanti delle diverse sezioni AVIS della zona con il loro labaro che sfilarono per le vie del paese accompagnati dalle note del Corpo Musicale bogognese. Dopo la celebrazione liturgica durante la quale il sacerdote ricordò gli alti valori morali ed umani connessi alla donazione del sangue, i soci e i simpatizzanti si ritrovarono per il tradizionale banchetto dopo il quale furono consegnate tre medaglie d'oro, tre d'argento e sette di bronzo, oltre a numerosi diplomi di benemerita, ai meritevoli e generosi soci della sezione AVIS di Bogogno.

Sempre nell'anno 1988 la squadra di calcio bogognese, fondata nel 1943, e allenata allora da Piergiorgio Longhi, dopo aver vinto il primo girone nel campionato di terza categoria e dopo essere entrata nella selezione provinciale, raggiunse l'ambito trofeo della Coppa Piemonte.

Nel girone novarese la squadra bogognese si era affermata vincendo sul Mandello Vitta e il Sizzano, totalizzando 38 punti con 16 vittorie e 6 pareggi, due sole furono le sconfitte subite a Barengo e a Casale Corte Cerro. Nelle eliminatorie la formazione bogognese presieduta da Paolo Ferrari aveva vinto contro l'Ornavasso e l'H. M. Arona.

Nelle selezioni regionali vinse la Santhiatese e il Sarre. Nella partita finale sconfisse la Rivoliese battendola per una rete a zero <sup>401</sup>.

Grazie alla nuova autostrada Voltri-Sempione ora Bogogno è collegato ai grandi centri di Milano, Torino e Genova, nonché alla Svizzera e ai Paesi d'Oltralpe: in tempi relativamente brevi è possibile raggiungere località distanti centinaia di chilometri favorendo così l'economia del nostro comprensorio.



Inaugurazione nel 1951 del campo di calcio (in alto)  
La squadra del Bogogno in I Categoria (in basso)



## BOGOGNO VERSO IL DUEMILA

Nonostante il lento ma inesorabile cambiamento che ha subito la realtà sociale del paese, in sintonia con la graduale trasformazione della Nazione, i bogognesi hanno conservato quell'universo di valori e di sentimenti, che avevano fatto da corollario alla vita contadina ritmata sui cicli naturali delle generazioni passate.

Nei primi anni Novanta ricoprì il ruolo di sindaco l'insegnante Vanna Sacco, la cui amministrazione realizzò opere di pubblica utilità.

Dal maggio 1996 il dottor Carmelo Palumbo guida la nuova amministrazione comunale che governa il paese e che è composta da otto consiglieri i quali, con impegno e serietà, collaborano attivamente con il sindaco servendo la Comunità bogognese attraverso dieci dipartimenti di cui forniamo l'elenco:

### *Dipartimento Sanità e Anziani*

*Ferrari Benito (referente Sanità)*  
*Nieddu Elisabetta (referente anziani)*  
*Palumbo Carmelo (coordinatore)*

### *Dipartimento per la Solidarietà*

*Ferrari Benito*  
*Ferrari Giuliano*  
*Palumbo Carmelo (referente)*

### *Dipartimento per gli Affari Sociali*

*Bertona Pierangelo (coordinatore)*  
*Bruno Giuseppe (tutore civico)*  
*Sacco Demetrio (referente)*

### *Dipartimento Agricoltura e Ambiente*

*Ferrari Benito*  
*Ferrari Giuliano (referente)*  
*Sacco Demetrio*

### *Dipartimento per l'Edilizia Privata*

*Guglielmetti Emanuele (referente)*  
*Marzari Oriana*  
*Palumbo Carmelo*

### *Dipartimento Cultura e Istruzione*

*Bruno Giuseppe*  
*Guglielmetti Emanuele*  
*Palumbo Carmelo (referente)*

*Dipartimento Svaghi e Spettacoli*

*Guglielmetti Emanuele  
Marzari Oriana  
Nieddu Elisabetta (referente)*

*Dipartimento dello Sport*

*Bertona Pierangelo (referente)  
Ferrari Giuliano  
Sacco Demetrio*

*Dipartimento Restauri e Tradizioni*

*Marzari Oriana (referente)  
Nieddu Elisabetta  
Sacco Demetrio*

*Dipartimento per i Rapporti Sociali*

*Bertona Pierangelo (referente per rapporti con la Parrocchia)  
Bruno Giuseppe (referente per i rapporti con l'AVIS e con il corpo musicale)  
Nieddu Elisabetta (referente per i rapporti con l'Asilo).*

Questa nuova amministrazione, come si può osservare dai settori in cui è impegnata attivamente, ha voluto porre al centro delle sue attenzioni il cittadino considerato non tanto come mero elettore, ma come persona verso la quale si deve rispetto e per la quale bisogna progettare un mondo migliore.

Nel "Programma di governo" <sup>402</sup> dell'attuale amministrazione bogognese si sottolinea infatti che la linea perseguita avrà sì come punto di forza *"l'esecuzione di opere... ma soprattutto sta nella istituzione di civici servizi e nella promozione di iniziative educative e formative, orientate verso un "progetto umano" pensato al solo scopo di fornire ai cittadini le necessarie occasioni per diventare persone degne, lavoratori qualificati, cittadini informati"*.

È questa una posizione che corrisponde effettivamente alla corrente filosofica del personalismo cristiano e comunitario che trovò nei grandi filosofi francesi Maritain e Mounier i principali ispiratori.

Sulla linea di questo movimento di pensiero la nuova amministrazione bogognese ha voluto innanzitutto evidenziare:

*"la centralità della persona umana rispetto alle cose, l'essere rispetto all'avere, con conseguente ripristino della condizione di 'paese-famiglia', ove trovino spazio i principi di fratellanza e di solidarietà nonché le espressioni di civismo e di dignità. E sarà proprio da questi principi di fratellanza e di solidarietà - prosegue il dott. Palumbo nella premessa del suo manifesto programmatico - che scaturiranno servizi sociali capaci di assicurare a tutti una qualità di vita civile, non per compassione, ma per rispetto, non in termini di elemosina elargita con freddo distacco, ma in termini di doverosa partecipazione ai problemi dei più deboli e meno fortunati. Mentre le espressioni di civismo e di dignità riqualificheranno la vita sociale del paese, restituendoci il piacere del vivere insieme,*

*del ritrovarsi amici tra amici, disponibili ai rapporti sociali che sappiano migliorarci attraverso, l'aggiornamento, la formazione ed il sapere".*

Dalle parole si passa ai fatti e la nuova amministrazione comunale ha organizzato una serie di servizi assistenziali gratuiti in favore dei cittadini che si trovano in particolari difficoltà. Per esempio è stato istituito un servizio di assistenza domiciliare per anziani soli ed in precarie condizioni economiche, e un servizio infermieristico esteso a tutta la popolazione; ha inoltre istituito la figura del Tutore civico che, in collaborazione con due sindacalisti ha la funzione di assistere gratuitamente i cittadini che hanno problemi fiscali e di lavoro, o che incontrano difficoltà nel rapportarsi con alcuni organismi burocratici.

Ecco allora l'istituzione di corsi professionali che intendono preparare al "mestiere di vivere". I corsi, riservati ai bogognesi residenti, in particolare ai giovani lavoratori e agli studenti, sono tenuti dal Centro Servizi Formativi ENAIP di Borgomanero e sono così diversificati: un corso d'inglese e un corso di informatica, ambedue strutturati in tre livelli; un corso di gestione aziendale per la preparazione alla contabilità e alla elaborazione dei bilanci; un corso di sicurezza sociale sul luogo di lavoro. Sono stati anche istituiti un corso di lavoro e tecnologia per operatori su macchine utensili e un corso di comunicazione interpersonale e di gruppo per le pubbliche relazioni e la gestione di riunioni.

Formare una persona significa oltre che prepararla ad affrontare la vita sotto un profilo più strettamente pratico, anche fornirle un bagaglio culturale che le permetta di conoscersi, conoscere meglio il mondo, per sapersi meglio rapportare con esso e con il prossimo, seguendo le regole civili ed umane senza trascurare la dimensione spirituale. Sono stati perciò istituiti anche dei corsi di cultura generale che spaziano dalla filosofia e dalla teologia alle più varie scienze ed arti: dalla tecnica bancaria e politica monetaria alla medicina, dalla musica alle scienze civiche, sociali e politiche.

Un occhio di riguardo è stato rivolto alla storia e soprattutto al passato del proprio paese, dunque si è pensato alla costituzione di un Gruppo Restauri che si pone l'obiettivo di salvaguardare le opere artistiche che ci hanno lasciato i nostri avi e che ha in fase di pubblicazione uno studio sulla chiesa parrocchiale di Bogogno; inoltre si è inteso istituire una Società di Cultura Bogognese alla quale è stato affidato il compito di *"studiare come eravamo per meglio capire quello che siamo"* e di trasmettere ai giovani *"il messaggio di una vita passata carica di civiltà e ricca di momenti magici nello scorrere immutabile delle lente stagioni contadine"*. Attraverso questa Società la nuova amministrazione comunale intende *"rivalutare quel microcosmo contadino fatto di 'dimenticati', riconoscendo i grandi meriti e raccogliendo le doti di saggezza e di umanità che li ha contraddistinti, affinché non cadano nell'oblio tradizioni, usi e costumi della realtà che ci ha generati"*.

Il presente studio storico sul paese di Bogogno dalle origini all'età contemporanea potrebbe forse inserirsi in questa prospettiva che intende ripercorrere i passi dei nostri progenitori per rendere vive ancora le parole del grande scrittore Johann Wolfgang Goethe che così scrisse nel suo Faust: *"Ciò che hai ereditato dai padri riconquistalo, se vuoi possederlo davvero"*.



Inaugurazione della piazza intitolata al dottor Orazio Palumbo, con la presenza dell'allora Ministro degli Interni On. Oscar Luigi Scalfaro (3 novembre 1985)

## UNO SGUARDO AL FUTURO: IL “CIRCOLO GOLF BOGOGNO”

Negli anni Ottanta ebbero inizio le trattative per la costruzione del campo da Golf, nello stesso periodo ebbero luogo i lavori autostradali della Voltri-Sempione sul territorio compreso fra i comuni di Bogogno e Veruno. In una vasta area di 200 ettari comprendente un'ampia zona boschiva sorge a Bogogno il nuovo campo da golf progettato dall'architetto Robert von Hagge, che ha partecipato allo sviluppo di oltre 250 campi da golf fra i più prestigiosi del mondo: negli Stati Uniti, nei Caraibi, in Australia, in Francia, in Giappone e in altri numerosi Paesi europei ed extraeuropei. La filosofia di progettazione di von Hagge si basa sul proposito di realizzare *“un percorso che offra al giocatore, oltre al gusto di una piacevole ed impegnativa sfida col campo, anche un'incantevole e spettacolare esperienza visiva della natura circostante. Un campo da golf offre normalmente il suo miglior aspetto estetico al tramonto e all'alba quando il sole, basso all'orizzonte, allunga le ombre, evidenziando ogni più piccolo dislivello del terreno ed aggiungendo profondità e volume. Von Hagge progettando un campo da golf riesce a prolungare la durata di questi momenti molto suggestivi con un'attenta movimentazione del terreno in funzione della posizione del sole rispetto all'orientamento di ogni singola buca e con l'ausilio di altri elementi naturali e complementari di una buca di golf quali l'acqua, la sabbia e la vegetazione”*<sup>403</sup>.

Il progetto ultimato in questi anni presenta due diversi percorsi da 18 buche “da campionato”: il primo percorso, dolcemente ondulato e senza dislivelli impegnativi, si sviluppa su due anelli di nove buche ed è caratterizzato da grandi spazi aperti; il secondo percorso che si inoltra nella zona boschiva, è invece progettato secondo lo schema classico delle *“nine out”* e *“nine home”*. Il progetto comprende anche un settore con edifici la cui progettazione è stata affidata all'architetto Francois Spoerry che ha realizzato in Francia notevoli insediamenti turistici che sono caratterizzati *“da uno stile che privilegia il recupero delle forme, dei colori e dei materiali delle costruzioni del luogo”*. Nella zona centrale rispetto ai due percorsi di golf è stata edificata la *Club House* con lo stile architettonico di una residenza di campagna, con due sale ristorante, il bar, sale comuni per i momenti di socializzazione e di incontro, attrezzata con strutture sportive, quali il tennis, piscina, percorsi vita, che possono intrattenere i familiari o gli amici del golfista.

Infine sono state realizzate in tre zone distinte 150 residenze accomunate dallo stesso stile architettonico che variano nelle superfici dai 130 ai 280 mq., e villette aggregate di dimensioni fino a 100 mq., immerse nella natura e dotate di giardini privati, da utilizzarsi per i fine settimana o come principali abitazioni.

Questi immensi campi da golf con complessi residenziali immersi nella natura, rientrano in una logica economica che sta prendendo piede in questa fine secolo in Italia e nel mondo. È questa una nuova moda che sta contagiando imprenditori dei settori più diversi *“attratti da un modello che arriva dagli Stati Uniti dove i ‘golf developments’ sono considerati, anche per i non golfisti, un'ottima soluzione abitativa. Per i costruttori veri e propri, poi, le residenze nei campi da golf possono offrire una alternativa ai settori tradizionali che da quattro anni sono ormai paralizzati”*<sup>403</sup>. Renato Veronesi, amministratore delegato della *“Golfmare”* che ha realizzato a Bogogno il grande campo di 36 buche, ha spiegato in un'intervista all'Espresso che *“l'impegno finanziario per la costruzione di un campo da golf è di circa un miliardo a buca, che comprende tutte le spese di progettazione e costruzione”*. Ma chi sono i clienti italiani di questi enormi comprensori?

Renato Veronesi spiega che sono *“professionisti e imprenditori, con età fra i 40 e i 55 anni, con almeno due figli in età scolare, che scelgono, per esempio, Bogogno, perché a meno di un’ora da Milano, ma soprattutto perché si riconoscono in un ambiente sociale e culturale omogeneo e perché proiettano in questo verde rifugio il nuovo concetto della ‘seconda prima casa’, cioè una residenza dove passare, oltre ai week-end, lunghi periodi estivi in cui fare commuting e non abbandonare gli impegni cittadini. Il cocoon (letteralmente “bozzolo”, il termine fu inventato più di vent’anni fa da una futurologa americana, Faith Popcorn, per indicare la tendenza a ricreare villaggi artificiali in comprensori organizzati, dove gli abitanti possono vivere tranquilli, con vicini di casa che sentono socialmente simili) ideale, - prosegue l’articolo de l’Espresso - quindi, deve garantire molto verde, la tranquillità e vicini di casa ‘omogenei’, e anche la vicinanza al posto di lavoro. L’importante - dice ancora Veronesi - è che dal golf club si arrivi entro un’ora in ufficio: in questo modo la seconda casa può essere usata come abitazione principale”* <sup>404</sup>. Si prevede perciò che i nuovi residenti di Bogogno siano le famiglie di professionisti e di imprenditori milanesi che utilizzeranno la seconda casa in campagna quasi come fosse l’abitazione principale. La comodità di arrivare a Bogogno da Milano in un’ora di strada percorrendo l’autostrada Milano-Gallarate-Alessandria fino al casello di uscita di Borgomanero a 4 km da Bogogno, permette loro di recarsi sul posto di lavoro in brevissimo tempo e di decidere così di lasciare la propria famiglia a vivere in un ambiente certamente meno inquinato e più armonico di una metropoli quale è oggi Milano. Ancora una volta Bogogno è collegato da un “filo rosso” con il ducato milanese, una volta retto dai Visconti e dagli Sforza, oggi dalla grande finanza e dall’imprenditoria lombarda.



La Club House



Club House vista da dietro e green buca 9



Green buca 13



Buca 17



Arrivo della buca 18 vista dal terrazzo della Club House



Le residence





#### Note

388) ASCB, Faldone 25, cat.6, cl.3

389) ASCB, Faldone 1, cat.6, cl.3, *Elezioni politiche 1948*.

390) *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, vol.IV, p.2681 e sgg.

391) *Ibidem*.

392) *Ibidem*.

393) APPr, *Censimenti*.

394) ASCB, Faldone 7, cat.12, cl.3, *III Censimento generale dell'industria e del commercio*.

395) ASCB, Faldone 8, cat.12, cl.3, *IV Censimento generale dell'industria e del commercio*.

396) ASCB, Faldone 2, cat.11, cl.1, *I Censimento generale dell'agricoltura*.

397) ASCB, Faldone 3, cat.11, cl.1.

398) *Ibidem*.

399) ASCB, Faldone 3, cat.11, cl.1.

400) ASCB, Faldone 11, cat.12, cl.3.

401) Le informazioni sono tratte dal materiale messi a disposizione dal dott. Carmelo Palumbo che ringrazio.

402) Il "Programma" della nuova Amministrazione comunale è stato presentato in un fascicolo dal titolo "*Servizi, manifestazioni ed iniziative proposte dai dipartimenti per l'attuazione del programma di governo*", 1996-97. Da questo fascicolo traiamo le notizie essenziali di questo paragrafo.

403) M. La Ferla, *Felicità è una casa tra le buche*, "L'Espresso", 9 febbraio 1996, pp.130-131.

404) *Ibidem*.



Padri predicatori

# LA PARROCCHIA DI BOGOGNO E LA RELIGIOSITA' POPOLARE

## ORIGINI E BREVE STORIA DELLA PARROCCHIA DI BOGOGNO

Il *Liber estimi cleri*<sup>405</sup> risalente alla metà del Trecento ci permette di ricostruire l'organizzazione amministrativa diocesana, ordinata per pievi distribuite sul territorio della diocesi di Novara. La Parrocchia di Bogogno, intitolata nel XIV secolo a San Gaudenzio, risultava allora dipendente dalla pieve di Agrate, mentre la cappella di San Maurizio "de Arbola" dipendeva, insieme alla Parrocchia di San Pietro in Veruno e ad altre chiese, dalla pieve di Cureggio<sup>406</sup>.

Probabilmente quando fu distrutto il castello nel XIV secolo fu distrutta anche la cappella *in castro* dedicata a S. Gaudenzio, per cui la popolazione di Bogogno ormai priva di un luogo sacro ove poter celebrare gli uffici divini e la liturgia eucaristica, dovette far riferimento sia alla chiesa di S. Maria della Valle sia a quella di S. Vittore di Agrate, ambedue servite nel XV secolo dal rettore di Agrate *presbiter Johannes de Vallesicida*. Ciò si evince da un arbitrato datato 17 agosto 1444 in cui si dice che i rappresentanti delle due comunità di Agrate e di Bogogno comparvero al cospetto del vescovo di Novara Bartolomeo Visconti il quale stabilì che il prete *Johannes de Vallesicida* e tutti i suoi successori avrebbero dovuto celebrare gli uffici eucaristici a domeniche alterne nelle chiese di S. Vittore di Agrate e nella chiesa di S. Maria in Valle<sup>407</sup>. Sembra dunque che le due comunità fossero state fuse in un'unica parrocchia il cui rettore risiedeva in Agrate.

L'antica cappella di castello, prima dedicata a S. Gaudenzio, venne in un successivo momento ricostruita e fu intitolata a S. Agnese vergine e martire. La venerazione per questa Santa era diffusa a Novara dove le erano state dedicate alcune chiese, nell'Ossola a Bannio si celebrava la sua festa, e a Massino Visconti era a lei intitolato un altare con cappellania. Il culto per S. Agnese risulta invece assente nel Basso Novarese e nel Cusio<sup>408</sup>.

La chiesa di S. Agnese in Bogogno e la chiesa di S. Vittore di Agrate appartennero agli inizi del Cinquecento alla pieve di Suno, come si legge in un documento del 19 maggio 1514: "*Dominus Hieronimus della Porta Plebanus Ecclesiae Sancti Genexij de Suno, nec non ecclesiarum SS. Victoris de Agrate et Agnetis de Bogonio invicem unitarum*"<sup>409</sup>.

Intorno alla metà del XVI secolo la Comunità di Bogogno era composta da cento famiglie, di cui 496 anime comunicate su un totale di 735 abitanti. Il parroco, presbitero *Franciscus de Bezinis de Meno*, serviva sia la chiesa di S. Agnese in Bogogno, sia quella di S. Vittore in Agrate. Il prete *Alessandro de Grate* godeva del beneficio legato alla chiesa di San Quirico in Bogogno, mentre presso la chiesa di San Maurizio in Arborea vi era un beneficio che godeva il prete *Gio. Batta de Torielli* del fu signore *Gio. Andrea*<sup>410</sup>. Nell'anno 1592 la Parrocchia indivisa di Agrate-Bogogno era retta dal presbitero *Jacobo Francisco Chioccar(o)*, che nel febbraio 1593 si firmerà "*parroco di Bogogno*"<sup>411</sup>. Successivamente il Chioccaro fu nominato pievano di Suno come si evince dalla lettura di diversi documenti fra cui la descrizione delle chiese della pieve di Suno, dove il pievano di S. Genesio presbitero *Jacobo Chioccaro* annotò una serie di legati relativi alle chiese e agli oratori della pieve, tra i quali quelli di Bogogno. Oltre alla chiesa parrocchiale di S. Agnese, erano elencate le chiese di S. Quirico e Julita con beneficio semplice, di S. Maurizio di Arborea con beneficio semplice; gli oratori di S. Rocco, di S. Maria delle Grazie e di S. Francesco presso la cascina

Bonora; infine la chiesa di S. Maria de Valle che il parroco di Bogogno Cristoforo Cantiano, successore del Chioccario, nell'inventario datato 1610 definì *"l'antica parrocchiale, ed attorno ad essa si trova il cimitero"*<sup>412</sup>.

Fra i legati della chiesa di S. Agnese appare quello perpetuo del parroco *Battista de Apostolis* di messe dodici annue, come risultava dall'atto rogato il 4 ottobre 1587 dal notaio di Bogogno *Vincentius Continus*. Un altro legato perpetuo di una messa settimanale era stato fatto da *Antonio de Oreghino* presso la stessa chiesa, con atto rogato il 23 novembre 1531 dal notaio *Petrino Tarabia*. Un pezzo di selva *ubi dicitur ad roulone* era stato legato con atto testamentario del 6 novembre 1499 rogato dal notaio Paolo Tarabia, esso prevedeva che il sacerdote percepisse in perpetuo la parte domenicale dei frutti di quella terra. Un altro legato perpetuo consistente nella celebrazione di quattro messe annue, era stato fatto da *Eustachio Ruspe* con testamento rogato da *Vincentium Continum* il 17 ottobre 1590. Il 23 dello stesso mese e anno fu rogato dallo stesso notaio un atto testamentario che legava un campo *ubi dicitur a S. Quirico* con l'onere di far celebrare in perpetuo quattro messe annuali in favore dei morti di Eustachio Antonio Pessario. Un legato lasciato da *Michaelis de Sacchis* su un campo *ubi dicitur a Pre*, prevedeva l'obbligo di celebrare le messe nella chiesa di Santa Maria in Valle, il testamento fu rogato il 26 giugno 1564 dal notaio *Petrinus Tarabia*. Un ultimo legato di *Magister Georgius de Agnesia*, con atto rogato il 26 aprile 1519 dal notaio *Petrinus Tarabia*, obbligava a celebrare messe presso la chiesa di Santa Maria in Valle<sup>413</sup>.

L'antica suddivisione della diocesi in pievi venne soppiantata, nell'ultimo quarto del XVI secolo, da una nuova suddivisione del territorio in *praefecturae* che raggruppavano diverse parrocchie; esse erano inglobate in quattro grandi vicariati foranei: l'Ossola, la Valsesia, Gozzano, Lago Maggiore. Il Bascapè preferì usare la denominazione *vicariatus o terminatio* in luogo di *praefectura*, e aumentò il loro numero: da 11 *praefecturae* del 1590 si passò a 24 vicariati al termine dell'episcopato del vescovo Bascapè. La nuova suddivisione della diocesi grosso modo coincise con la medievale struttura pievana. La Parrocchia di Bogogno apparteneva al vicariato di Suno insieme alle parrocchie di Agrate, Cavaglietto, Cavaglio, Cressa, Fontaneto, Suno S. Genesio, Suno S. Maria Elizabeth, Vaprio<sup>414</sup>.

Gli abitanti di Agrate avevano chiesto la separazione delle due parrocchie perché erano sorti disagi a causa sia della distanza esistente fra i due borghi, sia per gli impedimenti geofisici lungo il percorso come l'attraversamento di parecchi torrenti (*"torrentis intermedium plura"*) che si originavano quando la Meja era in piena a causa delle piogge (*"ac saepe ob imbrium multitudinem excrescentium impedimentum et incomoditatem non leuem extare"*). I disagi arrecati al parroco e ai parrocchiani non erano pochi e la cura delle anime risultava assai compromessa, occorreva dunque creare due parrocchie a ciascuna delle quali sarebbe stato assegnato un parroco. Il presbitero Jacobo Francesco Chioccario il quale risiedeva talvolta *"in loco Bugonii"*, tal'altra *"in ipso loco Agrati"*, inviò una lettera al vescovo Bascapè per sensibilizzarlo sul problema emerso:

*"Molto Ill.mo e Rev.mo Monsignore. Già gli uomini di Agrate fedelissimi servitori di Vostra Signoria Reverendissima hanno un'altra volta supplicato per la cura di Bogogno ed Agrate, che essendo le porzioni divise, et havendo l'una e l'altra chiesa redditi sufficienti per mantenere duvi curati separati, come nella Visita, et atti d'essa visita potrà vedere, che Vostra Signoria Reverendissima stasse servita separare queste due cure et dare ad ognuna di loro il suo proprio curato, il che facendo gli uomini di detti luoghi sentiranno maggior frutto, puoiché il mercenario mai dove sta ha quel amore in ministrare la parolla di Dio, et santi sacramenti, et li soggetti a sé come il proprio curato, perché semper sta cum animo sospeso, come dall'effetti si conosce, et però*

*essendo la dimanda giusta, et di grandissima utilità a quelle anime, di nuovo humilmente la supplicano a consentire a tal separatione facendo che la chiesa di S. Maria di Valle sii, come è sempre stata, comune tra queste due terre, il che si spera...*" <sup>415</sup>.

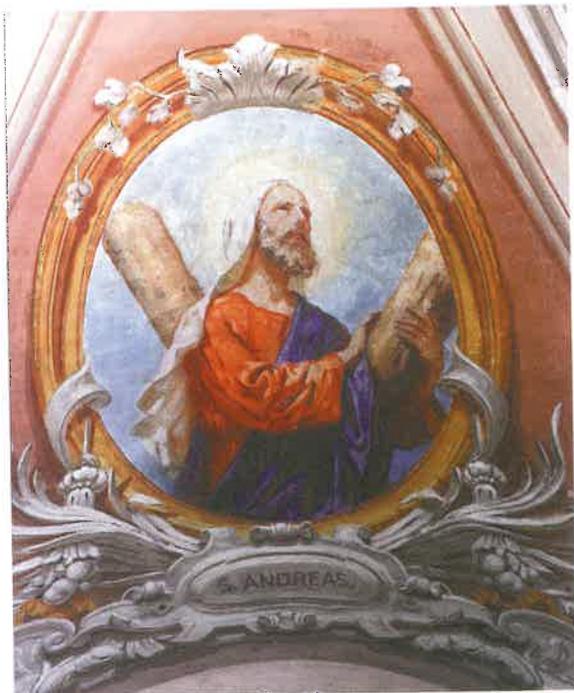
Il Bascapè accolse la richiesta di separazione delle due parrocchie e decretò il 27 novembre 1593 che fossero assegnati a ciascuna parrocchia i relativi redditi e frutti, sufficienti a mantenere il proprio parroco. Il vescovo Bascapè ordinò inoltre agli abitanti di Agrate, che fortemente avevano desiderato la separazione delle due parrocchie, di provvedere entro sei mesi ad una conveniente ricostruzione della casa parrocchiale per ospitare il nuovo parroco <sup>416</sup>. Il 17 marzo 1594 fu rogato dal notaio *Emilio del Miles* di Novara, sulla piazza pubblica di Agrate davanti alla chiesa di San Vittore, un atto alla presenza del console e degli uomini del villaggio convocati dal suono delle campane secondo il solito costume. Erano presenti oltre al console *Baptista Canossa*, trenta capi-famiglia tutti abitanti ad Agrate. Davanti a loro fu letto l'atto di separazione delle due parrocchie datato 14 marzo 1594 in seguito all'ordine vescovile stilato da *Ludovicus Boydus* protonotario apostolico del vescovo Bascapè <sup>417</sup>, atto che venne trascritto "scrupolosamente" il 27 maggio 1882 dal prevosto di Bogogno Pietro Cardano.

Il primo parroco di Bogogno come s'è detto fu il presbitero Jacobo Francesco Chioccaro, che resse la cura dal 1593 al 1595, il cappellano di Bogogno fu Francesco Picchi. Dal 1595 al 1604 la Parrocchia fu retta dal quarantenne presbitero *Philippus Tettonus* originario di Romagnano, che abitava nella casa parrocchiale, con giardino e vigna annessa. La Parrocchia nel 1595 contava 100 famiglie, per un totale di 250 anime comunicate e 400 persone in tutto. Le decime in grani venivano versate per due parti ai *nobili de Gattico*, la terza parte veniva data alla Mensa episcopale, la quarta parte spettava al curato della Parrocchia <sup>418</sup>.

Succedettero nel XVII secolo i seguenti parroci: Cristoforo Cantiano (1604-22), Giulio Cesare Mazza (1622-30), Giuseppe Bellini (1631-71), Giovanni Domenico Bellini di Oleggio (1672-93), Francesco Gorla (1694-1703). La Parrocchia nel 1618 era costituita da 110 famiglie, per un totale di 450 anime di cui 270 comunicate come ci riferisce il segretario che redasse gli *Atti di Visita* al seguito del vescovo Taverna. Erano registrate anche le dieci famiglie che vivevano al Montecchio per un totale di cento persone <sup>419</sup>. Dieci anni più tardi, in seguito alla visita pastorale compiuta dal vescovo Volpi nel 1628, la Parrocchia era abitata da 100 famiglie per complessive 700 anime di cui 400 comunicate <sup>420</sup>. Fra il 1628 e il 1649, anno della visita compiuta dal vescovo Torielli, la popolazione subì una certa flessione numerica a causa dell'epidemia pestilenziale che colpì Bogogno come gran parte dei paesi vicini, e dell'arrivo di truppe mercenarie che devastarono il territorio e alloggiarono per alcuni mesi nei borghi rurali. Furono registrate 100 famiglie, di cui 6 ad Arbora e 10 al Montecchio, per un totale di 400 anime comunicate e di complessivi 600 abitanti <sup>421</sup>. In quell'anno era parroco il prevosto Giuseppe Bellini di Oleggio che aveva assunto la cura di Bogogno dal novembre 1630 dopo la morte del suo predecessore don Giulio Cesare Mazza. Quando il 1° maggio 1663 venne a far visita alla Parrocchia di Bogogno mons. Odescalchi, le famiglie erano 100: 496 erano le anime à *comunione*, 735 gli abitanti del paese. Il fabbricere della chiesa era Pietro Sacco. Qualche piccolo abuso e disordine nella parrocchia era stato segnalato dal vescovo il quale osservava che "*non ostante, che il curato avvisi, gridi...che non si deve stare davanti le porte della chiesa parochiale nel tempo sonano li Divini officij, non è possibile vogliono obedire, specialmente le giovani da marito*" <sup>422</sup>. Si trattava dunque dei soliti schiamazzi giovanili prima delle funzioni domenicali.



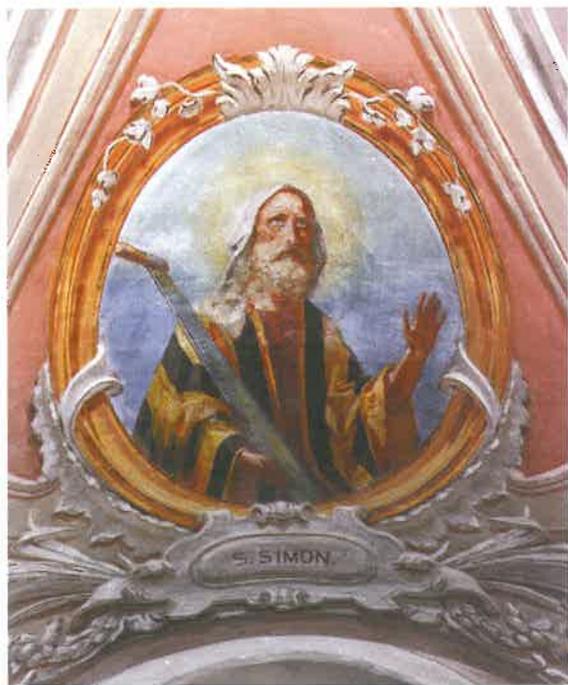
S. Filippo (Chiesa parrocchiale)



S. Andrea (Chiesa parrocchiale)

S. Ambrogio (Chiesa parrocchiale)





S. Simone (Chiesa parrocchiale)



S. Giacomo Minore (Chiesa parrocchiale)

S. Tommaso (Chiesa parrocchiale)



S. Bartolomeo (Chiesa parrocchiale)





S. Matteo Evangelista e S. Marco Evangelista (Chiesa parrocchiale, vele)  
Episodi della vita della Beata Panacea (Chiesa parrocchiale, presbiterio)



S. Luca Evangelista e S. Giovanni Evangelista (Chiesa parrocchiale, vele)  
Episodi della vita della Beata Panacea (Chiesa parrocchiale, presbiterio)

Nel 1678 la popolazione di Bogogno ammontava a 920 anime, di cui 580 comunicate, divise in 118 famiglie. Il vescovo ordinava al curato *“ne suoi sermoni di far conoscere al popolo la necessità che si fa della Dottrina Christiana per la salute, e l'utilità che da essa si riceve acciò da questa allettati, et spinti da quella puossino risolversi di attendervi in maggior frequenza di quello che hanno fatto alcuni in passato essendo negotio importantissimo per l'anima”*<sup>423</sup>. Vent'anni dopo le 170 famiglie registrate dal visitatore erano composte da 834 persone di cui 535 comunicate. Il parroco era il rev. Francesco Gorla di Oleggio (1694-1703)<sup>424</sup>, gli succedette don Rocco Gualio che resse la cura negli anni 1704-1709, poi fu prevosto di Bogogno don Giovanni Francesco Mazza che resse la Parrocchia dal 1709 al 1745.

Nel 1733 la popolazione bogognese ammontava a 964 unità di cui 628 comunicate; i parrocchiani contribuivano alle spese della Parrocchia ogni anno con lire 42, e i devoti offrivano annualmente una certa quantità di grano grosso per la chiesa parrocchiale durante la messa cantata nella festa di S. Rocco presso l'oratorio omonimo. Nella prima o terza domenica del mese di ottobre, si faceva l'offerta del grano minuto. Il parroco don *Joannes Franciscus Mazza*, che era coadiuvato dal cappellano presbitero *Franciscus Gattico*, inviò una lettera al vescovo Giberto Borromeo in cui sottolineava quali fossero gli abusi compiuti dai suoi parrocchiani. Ritornava la lamentela sul comportamento assunto non solo dai giovani parrocchiani, ma anche dagli adulti che si fermavano sul sagrato della chiesa, prima e talvolta durante la messa, a chiacchierare disturbando così le funzioni. Il parroco si lamentava inoltre che durante la benedizione impartita col SS. Sacramento ogni festa d'estate *“per li frutti della campagna, subito dopo il Vespro del Clero”* molti si trattenevano fuori dalla chiesa mentre si cantava il vespro ed entravano solo quando il sacerdote andava all'altare per la benedizione. Un'altra scorrettezza lamentata da don Mazza era che gli adulti partecipavano pigramente alle lezioni della dottrina cristiana, mentre non venivano affatto *“gli figliuoli nell'estate andando alla custodia del pascolo delle bestie”*.

Anche il molinaro spesso non osservava i precetti festivi poiché doveva macinare il grano, ma il parroco lo giustificava davanti al presule aggiungendo che a Bogogno c'era un solo mulino, e talvolta era *“scarso d'acqua”*, per cui il mugnaio non poteva soddisfare le esigenze dei clienti lavorando nei soli giorni feriali, ma doveva sobbarcarsi l'onere lavorativo anche nei giorni di festa. Un ultimo problema evidenziato dal parroco consisteva nelle *“inconsiderate promesse senza consenso e notitia de parenti”* che si facevano i giovani prima del matrimonio. La colpa sembrava essere soprattutto dei maschi che abbindolavano le *“incaute femine”* con promesse di matrimonio, seguite poi da abbandoni che provocavano *“vive inimicizie”* fra parenti con conseguenti perniciosi strascichi, differimenti o sospensioni di matrimoni già concordati. Una cosa che disturbava assai il parroco era che molti giovani andavano a *“parlare”* alle loro amate non solo in casa, ma anche davanti alla chiesa dove ardivano accompagnarle ed aspettarle quando esse uscivano dalle funzioni, soprattutto dopo il vespro, oppure durante qualche pellegrinaggio *“fuori del territorio in occasione di qualche Indulgenza o altra devotione o stazione”*<sup>425</sup>. Non si fa cenno invece degli abusi che spesso venivano segnalati dai visitatori nelle altre parrocchie del Novarese, quali la frequentazione assidua delle osterie da parte degli uomini che eccedevano nel bere e si dedicavano al gioco spesso d'azzardo accompagnato da grasse bestemmie e talvolta da risse. Sembrerebbe perciò che sotto questo profilo la popolazione maschile di Bogogno fosse piuttosto morigerata.

Il preposito aveva per antica consuetudine lo *jus di decima* sul frumento, segale, miglio, meligone e meliga di tutto il territorio di Bogogno e di Arbora, per la *“qual tutti pagano, e sono obligati pagare anche per la parte Dominicale di ogni sessanta per uno, come attualmente la pagano...eccetto li*

*beni dell'Abbatia d'Arona, quali doppo spendioso litigio sono stati esentati*". La decima del frumento era di sacchi quattro e mezzo circa, di cinque sacchi di segale, di quattro sacchi di miglio, di meliga e meligone, per un totale di circa 18 sacchi all'anno. Ma si osservava che tale decima *"da alcuni anni à questa parte si è molto diminuita, havendo piantata molta vigna in tutto il territorio li particolari nelle terre Arabili"*. Inoltre il signor prevosto decimava il vino nelle terre di Arbora *"cioè d'ogni sessanta in uno, non essendo detto Comune entrato con quello di Bogogno alla translatione della decima del vino, e questa decima sarà di due brente l'anno in circa"* <sup>426</sup>.

I parroci che guidarono la Parrocchia nella seconda metà del Settecento furono don Francesco Cavalli (1746-1761) e don Giovanni Battista De Ambrosis (1761-1791). Nel 1758 la popolazione di Bogogno lasciava al parroco le decime in frumento, segale, miglio, meliga, fave e *"meli-ghetta"*, mentre gli abitanti di Arbora versavano la decima in vino. La popolazione della Parrocchia ammontava a 897 anime; oltre al parroco risiedevano in paese altri sacerdoti: il rev. Vitale Salla che godeva di un beneficio, i confessori don Carlo Antonio Bertona e don Pietro Maria Bertona, i chierici Pietro Prandina e Carlo Giovanni Guglielmetti <sup>427</sup>.

Per tutto l'Ottocento e ancora durante la prima metà del nostro secolo fino al secondo dopoguerra, la Chiesa appariva come il principale, se non esclusivo, centro di aggregazione sociale, di norme di costume e di comportamento. Perfino in un regime di netta separazione ed ostilità fra Stato e Chiesa che caratterizzò tutta l'epoca risorgimentale e che si attenuò soltanto nei primi decenni del Novecento dopo il Concordato firmato nel 1929, era di fatto la Chiesa che mediava i rapporti quotidiani fra lo Stato e il contadino suddito; inoltre era il suo calendario a scandire settimana per settimana i tempi di riposo e di lavoro, delle grandi ricorrenze private e pubbliche. Il parroco continuava ad essere in un paese rurale come Bogogno un punto di riferimento essenziale non soltanto per motivi religiosi, ma anche civili: era infatti una delle poche persone nel paese che sapeva leggere e scrivere e che possedeva una discreta cultura, proprio per questo poteva essere un utile mediatore fra il popolo e le autorità civili; era una figura molto rispettata sia perché uomo di Chiesa, sia perché amministratore di un patrimonio terriero che solitamente era cospicuo, si pensi che verso la fine dell'Ottocento il beneficio parrocchiale di Bogogno era costituito da 154 pertiche di terreno che veniva in parte affittato ad agricoltori del posto e in parte condotto in economia <sup>428</sup>.

Il prevosto di Bogogno che resse la Parrocchia fra Settecento e Ottocento fu don Giuseppe Maria De Ambrosis (1792-1814) il quale concluse la sua vita in modo tragico come testimoniano i documenti giunti fino a noi <sup>429</sup>. Il suo successore fu don Giovanni Angelo Conti (1815-1832). Le anime della Parrocchia nel 1820 erano 1.067; oltre al parroco in paese abitavano anche i seguenti ecclesiastici: don Luigi Prandina confessore e cappellano, i chierici Luigi Prandina che studiava filosofia nel seminario di Gozzano, Vincenzo Conti nativo di Maggiore e abitante per motivi di studio nella casa parrocchiale dove risiedeva lo zio parroco di Bogogno <sup>430</sup>. Dal 1832 al 1878, per oltre un quarantennio, resse la Parrocchia di Bogogno don Carlo Maria Calzone, spirito piuttosto battagliero, il quale si trovò in contrasto con l'amministrazione comunale per le nomine dei sagrestani e dei cappellani che venivano stipendiati e nominati dal Comune, ma la cui candidatura veniva legittimata dal parroco. Una lettera inviata il 4 marzo 1839 all'Intendente Generale di Novara dal sindaco Sacco Martino e sotto firmata dai consiglieri Sacco Matteo, Sacco Marco e Prandina Giovanni Battista, fa luce in proposito. In primo luogo venne discussa dagli amministratori la decisione presa dal parroco don Calzone di far allontanare il cappellano padre Elzeario da Cesara, nominato il 5 novembre 1838, probabilmente con la motivazione che

era stato sospeso *a divinis*, ed era stato obbligato a lasciare Bogogno nel febbraio 1839 “*con grave malcontento della popolazione, che ancora ne lamenta la perdita, come sacerdote esatto e zelante nei proprj doveri e che segnatamente con somma premura e carità amministrava i SS.Sacramenti ed assisteva ai poveri Infermi e moribondi, ben spesso anche negli sparsi e lontani cascinali, senza trovar difficoltà nella rigida stagione e nelle pessime strade*”. Il sindaco, avendo avuto conferma che il cappellano in questione non era stato sospeso *a divinis*, in quanto aveva celebrato la messa il 1° marzo nella stessa parrocchiale di Bogogno, chiese all’Intendente di Novara di riammetterlo nelle sue funzioni di cappellano. Anche relativamente ai sagrestani che dovevano essere obbedienti al parroco, ma nondimeno all’amministrazione comunale in quanto da essa dipendevano sia per le nomine che per gli stipendi, il sindaco fece osservare all’Intendente Generale che il parroco di Bogogno cercava di accentrare sotto il suo esclusivo comando detti sagrestani pretendendo che essi portassero un certificato rilasciato dal parroco per ottenere il pagamento degli stipendi. Pertanto gli amministratori di Bogogno si rivolsero all’Intendente generale perché stanchi del “*tropo amore di novità e di cambiamenti*”, della “*tropa facilità alle brighe ed ai contrasti*”, e dal “*tropo desiderio d’assoluto comando non senza particolari mire, che con dispiacere hanno dovuto riconoscere nell’attuale Sig. Prevosto Calzone...quasi di continuo inquieto ed occupato ad inquietare gl’altri*”, a detta dei suddetti amministratori non trovava “*il tempo d’attendere abbastanza ed adempiere ai proprj doveri Parrocchiali*”. Supplicarono perciò l’Intendente di proteggerli da tali “*soprusi*” e, qualora lo giudicasse opportuno, di inoltrare i dovuti reclami al Superiore ecclesiastico per moderare “*il contegno di questo Sig. Prevosto, ed una volta cessate le cause delle giuste lagnanze di questa popolazione, ritorni la primiera armonia nel paese*”.

Non conosciamo la risposta dell’Intendente generale, ma considerando che il parroco Calzone rimase a Bogogno fino al 1878, si presume che non furono prese misure precauzionali o punitive nei suoi confronti almeno da parte delle Autorità ecclesiastiche. Non conosciamo inoltre in che misura le accuse rivolte dal consiglio comunale fossero tendenziose, e soprattutto non conosciamo la versione dei fatti del parroco e chi avesse avuto veramente ragione!

Alcune voci sulle rimostranze mosse da una parte della Comunità bogognese contro il parroco arrivarono all’orecchio del Vescovo il quale spedì a don Calzone una lettera in cui chiedeva spiegazioni delle molte accuse che gli erano state rivolte da alcuni suoi parrocchiani anche per le nomine dell’organista e del fabbriciere, per l’aumento delle tasse sulle funzioni religiose e per altre imputazioni di minore importanza. Il parroco si accinse perciò a scrivere al Presule una lettera in propria difesa, datata 19 luglio 1841. In questa missiva don Lorenzo Calzone apriva tutto il suo cuore ricordando al suo superiore che le lamentele rivolte al suo operato erano tutte false e prive di fondamento. A suo avviso un gruppo dei suoi parrocchiani aveva “*sinistre mire contro il Parroco*” e secondo lui venivano sparse tante voci false e tendenziose contro la sua persona. Terminava la sua difesa dicendo che “*di tutto ciò farà giudizio un Vescovo dello spirito, che dimostrano contrario al loro Parroco gli attuali amministratori della Comunità, e Capi della Confraternita, tra i quali sarebbe cosa necessaria intendere le relazioni d’interesse, e di parentela, per cui si uniscono. Tale si è la gratitudine, che ricevono i Parrochi à nostri tempi, quando si studiano con molti sacrifici di levare i disordini nei popoli. Tutte le altre imputazioni che possono essere fatte, verranno al certo dallo stesso spirito. Prevosto Lorenzo Calzone*”<sup>431</sup>.

Nel 1846 il prevosto don Lorenzo Calzone fu coadiuvato dal cappellano don Giuseppe Bonardi nativo della diocesi di Besançon. Il cappellano amministrava i sacramenti, insegnava la dottrina cristiana, doveva anche svolgere l’attività di maestro comunale insegnando come di

consuetudine ai soli maschi, dal mese di novembre fino alla metà di aprile. La scuola non poteva svolgersi regolarmente per mancanza di un locale adibito a tale uso, per cui il cappellano era solito raccogliere i ragazzi nella sua cucina “*sprovvista di tutti i mobili necessari per la scuola*”. Le lezioni scolastiche si svolgevano due ore al mattino e due ore dopo il pranzo. I genitori manifestavano però indifferenza per l’istruzione dei loro figli e li mandavano spesso a custodire gli animali non solo durante il periodo scolastico, ma anche durante le lezioni di dottrina cristiana che si tenevano nei giorni di festa. Purtroppo non si faceva scuola per le ragazze, neppure privatamente ad opera di qualche ecclesiastico. Il cappellano aveva inoltre l’obbligo di celebrare 122 messe annuali per il legato Gilardoni istituito con testamento del 2 gennaio 1655 rogato Duelli, e altre dodici messe richieste per voto dalla Comunità. Oltre al parroco e al cappellano, risiedevano in Parrocchia il sacerdote don Luigi Prandina ed il nipote, chierico tonsurato, Giacinto Prandina<sup>432</sup>. Il testatore aveva lasciato l’obbligo al cappellano di coadiuvare il parroco *pro tempore* nelle messe solenni, nelle funzioni vespertine, nell’insegnamento della dottrina cristiana, nelle confessioni quando fosse sorto il bisogno. Eredi della cappellania furono il parroco e la Comunità di Bogogno.

Nell’anno 1846 in Parrocchia risiedevano 175 famiglie per un totale di 1.180 anime, tra le quali 835 ammesse al sacramento della Comunione, 835 già cresimate, 108 parrocchiani dell’età superiore a sei anni erano cresimandi. L’ultima cresima era stata celebrata il 10 luglio 1840 da mons. Scotti delegato del cardinale Morozzo<sup>433</sup>. Il 1° settembre 1868, con decreto del vescovo Giacomo Filippo Gentile, la cascina Borghetto e i suoi abitanti vennero separati dalla Parrocchia di Bogogno e affidati alla Parrocchia di Veruno:

*“Visto l’atto del Consiglio comunale di Veruno delli 14 maggio p.p. nel quale, narrando che la Cascina detta il Borghetto spetta per giurisdizione civile al Comune di Veruno, e per giurisdizione ecclesiastica alla Chiesa Parochiale di Bogogno, che da questa separazione ne derivano molti inconvenienti, massime dopo l’attuazione dello Stato Civile, poiché i nati in detta Cascina devono presentarsi all’ufficiale dello Stato Civile del Comune di Veruno per la necessaria registrazione, ed al parroco di Bogogno per essere battezzati, e così pegli atti di matrimonio, e di morte; e che è di non lieve disturbo per gli abitanti della succitata Cascina, fa istanza presso l’Ill.mo Signor Prefetto di questa Provincia perché premi gli opportuni concerti coll’Autorità Ecclesiastica, la premenzionata Cascina sia staccata dalla Chiesa Parochiale di Bogogno ed unita a quella di Veruno. Vista l’istanza del prelodato Ill.mo Signor Prefetto in data 25 dello stesso mese di maggio fatta a S.E.Rev.ma Monsignor Vescovo, perché in vista dei premenzionati motivi, e trovando giusta la dimanda del Comune di Veruno voglia provvedere in proposito. Viste le informazioni da Noi assuntesi sui meriti di quanto si dimanda, e dalle medesime risultandoci, che l’esposto è vero in ogni sua parte, che gli abitanti della detta cascina sono contentissimi di essere uniti alla Chiesa Parochiale di Veruno per i maggiori comodi spirituali ad essi derivandi, e che i Molto RR. SS. Prevosto di Bogogno D.Lorenzo Calzone, e Priore di Veruno D.Gaudenzio Mortarotti sono assenzienti. Abbiamo dichiarato e dichiariamo, essere gli abitanti della Cascina detta il Borghetto, di cui è caso, staccata dalla Parochia di Bogogno, ed i medesimi uniamo alla Parochia di Veruno; saranno però gli stessi abitanti sempre tenuti di pagare al Signor Paroco Prevosto pro tempore di Bogogno la decima per i fondi, che posseggono nel territorio di Bogogno, come si pratica attualmente. Da Novara dalla Curia Vescovile il 1 settembre 1868. Fara Vicario Generale”*<sup>434</sup>.

Il 12 luglio 1869 con testamento olografo fu disposto un lascito di lire 8.400 dal fu don Lorenzo Calzone in favore di un giovane povero di Bogogno affinché potesse studiare nel seminario di Novara per intraprendere la carriera ecclesiastica.



*ogni quattro, cinque o sei anni*”, sia del beneficio Gilardoni che fu goduto in precedenza dai preti della stessa famiglia.

Nell'anno 1894 si erano riscontrati però degli inconvenienti come lamentava il parroco Cardano: innanzitutto non vi era più la possibilità di fruire di un cappellano per insegnare nella scuola comunale poiché vi era carenza di clero; in secondo luogo non essendoci più il cappellano, chi celebrava la messa per lire 6 cadauna era il sacerdote Giovanni Prandina che già godeva di un pingue beneficio di famiglia. Come il suo predecessore prevosto Calzone, anche don Cardano tollerò questa irregolarità avallata dall'amministrazione comunale, cioè di affidare la cappellania Gilardoni ad un sacerdote già beneficiato e per giunta inadempiente nel suo servizio poiché non coadiuvava il parroco nelle funzioni religiose come avrebbe dovuto fare. Scriveva infatti don Cardano: *“È dura cosa davvero pel Parroco vedersi assediato il confessionale nel tempo pasquale e tutte le feste di buon mattino, all'Ave Maria, e non poter richiedere d'aiuto il prete che gode tutto il reddito della Cappellania senza volere gli obblighi! Dall'adempimento di tali obblighi potrebbe il Parroco avere nel Cappellano un aiuto non indifferente nell'esercizio del suo ministero”*. Don Cardano concludeva la sua lettera chiedendo ai superiori di intervenire affinché don Prandina svolgesse i doveri che imponeva la gestione di quella cappellania. *“E quando come è probabilissimo, insofferente come è di soggezione e ricco di casa propria, sdegnasse accettare tali obblighi, - don Cardano chiedeva ai Superiori di - affidare al Parroco stesso la facoltà di binare. Tanto e tanto al Parroco tocca già fare da Parroco e da Cappellano; gli si conceda dunque anche la facoltà della seconda messa e allora almeno il reddito della Cappellania non andrà ad accrescere i proventi di un prete già signore di casa sua e niente bisognoso, ma andrà in Beneficio della Chiesa carica di debiti e bisognosa di tutto”* essendo la chiesa



Medaglione



Cartagloria

*“in grave debito, come risulta dal libro Attivo e Passivo per l'organo fatto di recente”*<sup>437</sup>.

A don Cardano succedette nel 1897 il rev. don Luigi De Giuli che guidò la Parrocchia fino al 1945. Lo coadiuvò don Pietro Picena. Nel 1904 la popolazione di Bogogno, costituita da circa 2000 anime, dimostrava ancora molta assiduità alle pratiche religiose come affermava il parroco Luigi De Giuli nella *Relazione per la Visita pastorale*. Circa mille e cento persone partecipavano all'Eucaristia pasquale, quasi tutti si confessavano due volte all'anno, *“molti uomini anche più volte e le donne in gran parte ogni mese ed ogni due mesi”*<sup>438</sup>. Generalmente la popolazione non lavorava nei giorni di festa *“se non per necessità”*, purtroppo tra i peccati pubblici e gli scandali abituali si lamentava la bestemmia e l'ubriachezza<sup>439</sup>. Sempre nella sua *Relazione al Vescovo* il De Giuli osservava che *“non vi era in paese il pericolo del socialismo, perché i contadini erano per la maggior parte anche piccoli proprietari di terre, ma aggiungeva che le idee irreligiose del socialismo guastano molti che vanno all'estero”*<sup>440</sup>. Erano circa trecento i bogognesi che emigravano annualmente recandosi in Germania, Francia e Svizzera, partivano in primavera per tornare in inverno. Circa trecento donne e ragazze andavano stagionalmente alla monda del riso, la maggior parte di loro era minorenni, alla raccolta del riso invece partecipavano oltre alle donne anche i giovanotti e gli uomini<sup>441</sup>. Qualche anno più tardi, nel 1912, don De Giuli scriveva che a Bogogno vi era una levatrice di buoni costumi che amministrava il battesimo in caso di necessità, non esistevano scandali pubblici e neppure inimicizie o discordie tra famiglie; *“il vizio della bestemmia, dell'ubriachezza e della profanazione della Festa non è praticato che da pochi. Non vi sono maestri di dottrine empie, benché non manchino quelli che si fanno tra il popolo propagatori ignoranti di idee perverse”*. Vi erano in Parrocchia associazioni cattoliche abbastanza fiorenti quali la *Schola Cantorum*, una Banda musicale, l'Unione rurale, nelle quali il parroco svolgeva la funzione di assistente ecclesiastico e ne curava il corretto andamento. L'unica osservazione che il parroco faceva sui suoi parrocchiani era una certa trascuratezza *“nelle cose di Religione, che sensibilmente tende ad aumentare”*<sup>442</sup>.

Nel 1926 il parroco De Giuli, coadiuvato da don Pietro Picena, rammentava al Vescovo in una sua relazione che i suoi parrocchiani erano *“agricoltori intelligenti e laboriosi e sentono e praticano la religione”*, frequentavano *“abbastanza lodevolmente”* i sacramenti, tutti facevano battezzare i loro bambini, tutti celebravano solennemente la Pasqua e i giorni festivi, a parte poche eccezioni fra gli uomini solitamente per motivi di lavoro. Intervenivano alla messa e alla spiegazione del vangelo con devozione, anche se erano meno assidui alla frequenza dell'istruzione religiosa. A parte un solo caso di matrimonio civile, tutti si sposavano in chiesa, educavano la loro prole cristianamente e mandavano i propri figli al catechismo e all'oratorio. Erano presenti in Parrocchia oltre alle confraternite del SS.Sacramento e della Dottrina Cristiana, il Terz'Ordine Franciscano, la Guardia d'Onore del S. Cuore di Gesù, il Circolo Giovanile femminile S. Agnese, il Circolo Maschile Giovanile di p.Rocca, il Gruppo delle Donne Cattoliche con un buon numero di iscritte. In Parrocchia si leggeva qualche numero del *Corriere*, della *Stampa*, del *Corriere della Sera*, dell'*Azione Novarese*, della *Provincia di Novara*, del *Sempione*, del *Monte Rosa*, del *Giovane Piemonte*, venivano lette un buon numero di coppie di *In Alto*, di *Squilli di Risurrezione*, di *Eco Novarese*, dell'*Angelo della Famiglia*, di *La Voce Operaia*, qualche copia de *L'Avanti* e del *Popolo d'Italia*<sup>443</sup>.

Fu in questa prima metà del secolo XX che si collocano le figure di due grandi maestri di vita cristiana che ebbero con Bogogno un rapporto privilegiato: p. Pietro Rocca e p. Giuseppe Picco, ambedue appartenenti alla Compagnia di Gesù, i quali seminarono nei cuori dei bogognesi il Verbo evangelico che fu testimoniato non solo a parole ma soprattutto con l'esempio. Il seme gettato germinò e portò negli anni seguenti grandi frutti se solo pensiamo alle numerose

vocazioni religiose che germogliarono successivamente a Bogogno al servizio della Chiesa.

Il secondo dopoguerra vide pastore della Comunità il prete don Pietro Picena che restò a Bogogno fino al 1970. Don Picena fu nominato cavaliere per il servizio militare e pastorale svolto durante la guerra. Furono in quegli anni coadiutori del parroco i sacerdoti don Poletti Maurizio, don Bricco Giuseppe e don Zanetta Pier Carmelo.

Da quell'anno ad oggi regge la cura di Bogogno il prevosto don Francesco Longoni a cui auguriamo un fruttuoso proseguimento nella sua attività pastorale (*ad multos annos!*).

Numerosi furono i sacerdoti originari di Bogogno, vissuti nel nostro secolo, alcuni dei quali sono ormai scomparsi. Li vogliamo qui ricordare:

Sac. Agazzone Elio, sac. Bertona Aldo, mons. Donetti Valente Protonotario Apostolico (1886 - 1973), sac. Ferrari Angelo, sac. Filippelli Gian Franco, sac. Guglielmetti Carlo (1937 - 1992), sac. Guglielmetti Luigi, sac. Guglielmetti Luigi salesiano (1887 - 1967), sac. Guglielmetti Maurizio (1884 - 1956), sac. Guglielmetti Paolo (1914 - 1954), fr. Julita Egidio gesuita, sac. Iulita Olimpio (1901 - 1985), sac. Prandina Achille (1908 - 1988), sac. Prandina Ersilio (1910 - 1972), sac. Prandina Pietro (1911 - 1983), sac. Sacco Angelo (1885 - 1933), sac. Sacco Emilio (1856 - 1945), fr. Sacco Enrico salesiano, sac. Sacco Gianni missionario in Brasile, sac. Sacco Giuseppe, p. Sacco Luigi comboniano, sac. Sacco Marco, sac. Sacco Pietro, sac. Sacco Rocco, sac. Sacco Vittore (1877 - 1940).

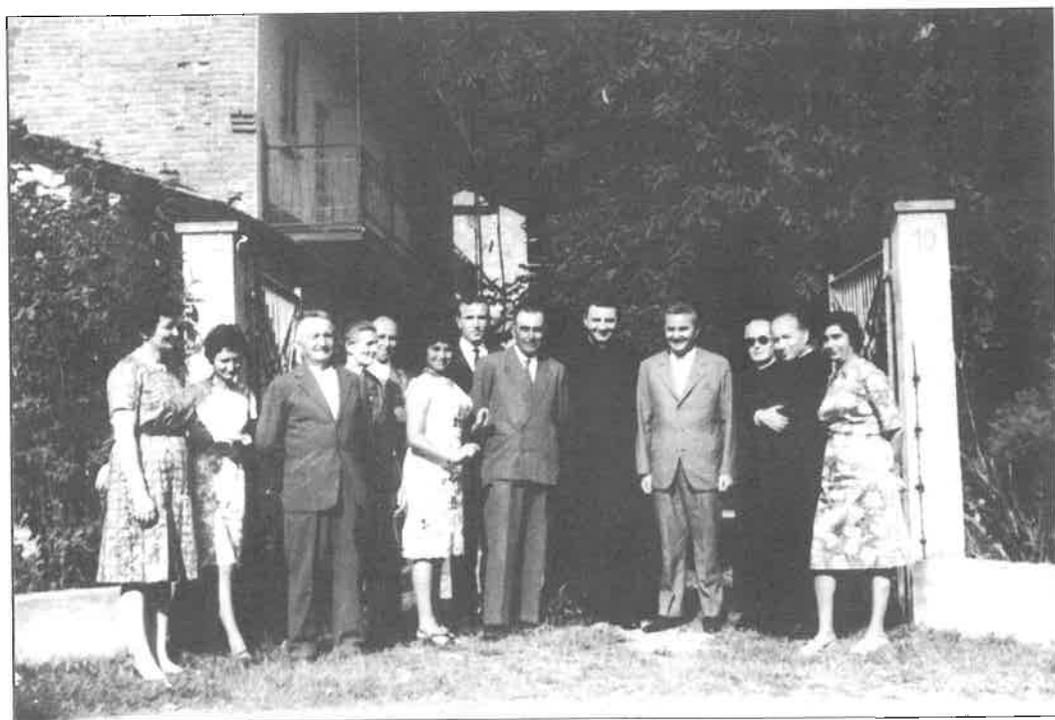
Ricordiamo inoltre le religiose pianzoline sr. Ferrari Maria Domenica, la defunta sr. Sacco Agnese, e sr. Sacco Savina ostiaria delle Figlie di S. Giuseppe.



Il prevosto don Pietro Picena con i chierici Elio Agazzone e Aldo Bertona (settembre 1970)



Prima messa a Bogogno di don Gianni Sacco



Partenza di don Gianni Sacco per il Brasile (1 agosto 1964)



Ingresso in Parrocchia di don Francesco Longoni, domenica 12 luglio 1970 (in alto)  
Gruppo di sacerdoti e di chierici bogognesi (in basso)



P. PIETRO ROCCA (1881-1918) <sup>444</sup>

Nato a Genova da una famiglia benestante il 2 febbraio 1881, fu battezzato nella cattedrale dell'Immacolata e gli furono imposti i nomi di Pietro Giuseppe Maria. La famiglia era composta da Nicola il figlio primogenito, Pietro, Luigia che morì a quindici mesi, Rocco e Maria. Il padre fu travolto dalle onde del mare quando Pietro aveva solo cinque anni lasciando vedova Matilde Graziani, la buona mamma di Pietro. Mentre Pietro compiva le scuole elementari e seguiva le lezioni di catechismo, a soli sette anni volle fare un voto di perfezione. Nel giorno della prima Comunione si pose queste direttive di vita interiore ispirandosi a S. Luigi Gonzaga: *"Prima morire che peccare gravemente. I miei amici saranno Gesù e Maria. Farò molto spesso la Comunione. Sarò sempre devoto della Madonna SS. Sarò obbediente e studioso. Fuggirò i compagni e i discorsi cattivi"*. terminate le scuole elementari frequentò il corso ginnasiale all'Istituto di mons. Arecco; raggiunta la licenza ginnasiale nel 1897 con ottimi risultati, si avviò agli studi liceali all'Istituto Vitorino Feltre presso i Padri Barnabiti. Già in questo periodo rivelò la sua grande natura che fece dire a p. Celebrini: *"Il mite P. Rocca è un fuoco nascosto"*. Negli anni 1900-1906 Pietro frequentò la Facoltà di Lettere dove si laureò il 30 novembre 1906. Ma quel fuoco interiore di cui aveva parlato p. Celebrini gli ardeva nel cuore, fu così che volle imitare fino in fondo S. Luigi, scegliendo di appartenere alla Compagnia di Gesù, presso la quale compì il noviziato a Gozzano e gli studi filosofico-teologici a Cremona, a Cividale nel Friuli e a Chieri. Fu consacrato sacerdote all'età di 34 anni a Gozzano il 15 agosto 1915 da mons. Gamba, mentre nel mondo divampava la guerra. Il suo desiderio fu quello di essere mandato in missione in Cina, ma la Provvidenza volle che il suo martirio si compisse in un piccolo paese della provincia di Novara, Bogogno, dove p. Pietro Rocca venne inviato nel gennaio 1917 come coadiutore dell'allora parroco don Luigi De



Padre Pietro Rocca

Giuli. A Bogogno p. Rocca fu *"apostolo, missionario, padre, maestro e vittima di amore"*. Siccome insegnava alle classi del ginnasio nel collegio di Gozzano dedicò alla Parrocchia di Bogogno i giorni di festa, i sabato e le domeniche.

Arrivava a Bogogno col treno facendo a piedi il tratto di strada che dalla stazione di Cressa conduceva al paese di Bogogno, la gente del posto lo vedeva passare sempre assorto nella preghiera, la recita del rosario o la lettura del breviario. Si fermava, prima di entrare in paese, presso la cappella ove è affrescato il Crocifisso con S. Giovanni e la Madonna, qui si raccoglieva un momento nella preghiera. Poi andava in chiesa a fare una visita al SS. Sacramento, l'incontro col parroco De Giuli avveniva subito dopo. La gente di Bogogno intuì subito che dietro a quel giovane volto si celava una grande anima piena di amore e di dedizione. Dedicava alle confessioni

il sabato sera e la domenica mattina fino alle ore 11, celebrava la S.Messa e tutti potevano apprendere da lui gli insegnamenti di Cristo attraverso un'omelia priva di retorica e a tutti accessibile.

Il pomeriggio della domenica era consacrato al catechismo, ai vesperi e alle riunioni con i gruppi parrocchiali fra i quali le zelatrici dell'Apostolato della preghiera, il gruppo di S. Vincenzo e altri. p. Rocca aveva sul popolo bogognese un grande ascendente spirituale, la gente ascoltava volentieri i suoi consigli e i suoi insegnamenti che impartiva durante le numerose conferenze che teneva e durante le sue prediche. *“Le parole di p. Rocca - dissero molti testimoni - ci consolavano sebbene rivolte a tutti, sembravano dette proprie per ciascheduno di noi. E poi si capiva tutto. Anche quando parlava di cose nuove e molto belle, noi capivamo sempre”*<sup>445</sup>. P.Rocca metteva in guardia i fedeli contro i peccati gravi, li stimolava ad una vita di perfezione, invitava tutti ad una preghiera assidua, a sottomettersi alla volontà divina e a benedire Dio per le grazie che donava. La domenica durante la messa faceva recitare la *“coroncina aurea”* e durante i vesperi pomeridiani distribuiva agli uomini il *“manuale dei Luigini”* per poter seguire il canto dei salmi e la recita delle preghiere. Ma il principale insegnamento proveniva dalla sua stessa vita esemplare. Un testimone di Bogogno ricorda che un giorno entrando in chiesa per una visita vide p. Rocca *“che pregava in ginocchio, con le mani giunte nel petto e col volto tanto illuminato dalla gioia e da sorriso, che lo si avrebbe potuto credere cinto di un'aureola di luce”*<sup>446</sup>.

Un episodio accaduto alla frazione Novella accrebbe la convinzione nel popolo che p. Rocca fosse un uomo speciale inviato da Dio. Alla Novella era scoppiato un incendio ad un fienile e il fuoco si stava diffondendo anche al fienile vicino minacciando le case intorno. Gli abitanti furono assai spaventati e suonarono le campane come era costume in passato per mettere in allarme il paese. P.Rocca, venuto a conoscenza dell'incidente, accorse subito con un po' di acqua benedetta e andava ripetendo: *“Non temete, non è grave. Siate tranquilli e fiduciosi, il fuoco si fermerà là, non andrà più lontano”*<sup>447</sup>. Mettendosi coraggiosamente fra i due fienili facendo segni di croce spruzzò coll'aspersorio *“un po' d'acqua benedetta ora sul fienile in fiamme, ora su quello minacciato. L'effetto fu meraviglioso...Le vampe del primo fienile si abbassarono, e il fuoco che si era appiccato alle travi del secondo si affievolì e, a poco a poco, si spense”*<sup>448</sup>. Il popolo allibito lo acclamò quasi fosse un santo e gridò al miracolo.

P. Rocca era un devoto del Sacro Cuore e quindi cercò di diffondere questa devozione nelle famiglie. Appena dopo sette mesi di permanenza a Bogogno poteva scrivere a sua mamma: *“A Bogogno più di 300 famiglie hanno il loro quadro del S.Cuore. La consacrazione si farà a poco a poco quando saranno tornate le giovani dalla monda”*. Per *“inaugurare il regno del S.Cuore”* nella terra bogognese furono predicate nei giorni 26-29 luglio 1917, le *“Piccole Missioni”* con la partecipazione di alcuni confratelli gesuiti di Gozzano. P. Rocca intese incrementare l'attivismo dei laici in Parrocchia soprattutto attraverso l'opera delle zelatrici dell'Apostolato della Preghiera, aveva istituito la Lega Eucaristica e l'Opera dell'Asilo infantile tanto preziosa per l'educazione dei bambini. Il suo fervente e generoso apostolato fu stroncato dall'arrivo della febbre spagnola portata a Bogogno da una giovane che, tornata dal lavoro nelle risaie, morì il 24 settembre 1918. L'epidemia dilagò nel paese in breve tempo e mieté decine di vittime. Fu in questa tragica occasione che p. Rocca spese ogni sua energia donando tutto se stesso per i suoi parrocchiani tanto amati, senza badare ai pericoli che poteva correre portando il conforto dei sacramenti agli ammalati. *“Le sue energie erano raddoppiate in quei giorni in cui non c'era famiglia che non avesse ammalati in casa. Non si lamentava mai di essere stanco; accorreva giulivo da un ammalato all'altro, scusandosi solo di non poter fermarsi troppo presso ciascuno, perché il tempo non gli bastava per visitarli tutti”*. Egli non

si metteva neppure a letto di notte, per essere pronto ad accorrere al capezzale di qualche moribondo in ogni momento della giornata. Di fronte alle parole del parroco De Giuli che una volta disse, a proposito dell'epidemia che aveva colpito Bogogno, *“sono i nostri peccati; ci vuole una riparazione”*, p. Rocca chiese al Signore di essere lui lo strumento di quella riparazione: *“Signore, se vuoi una vittima per far cessare questa malattia, io sono pronto, prendi me. Ti offro la mia vita per la salute di questo popolo”*. Il 22 ottobre fu divorato dalla febbre, il 24 fu chiamato p. Dutto di Gozzano per assisterlo sul letto di morte e spirò il 27 ottobre 1918 come ricorda la lapide che fu collocata nella chiesa parrocchiale di Bogogno dalla popolazione a lui tanto affezionata, su cui si legge:

*“I Bogognesi per oltre un anno lo sperimentarono angelo consolatore impareggiabile per innata bontà e mitezza, per zelo fecondo di apostolato sacerdotale, nel tempo de l'immane guerra e il crudo morbo infierivano inesorabili, per la salvezza dei suoi cari Bogognesi offrì a Dio la sua vita e Dio gradiva l'olocausto chiamandolo al serto immortale, mentre si spegnevano e morbo e guerra. Dall'alto della tua Gloria benedici il popolo bogognese che riconoscente ti invoca Protettore e Padre”*.

A p. Pietro Rocca è stata dedicata una via del paese in segno di riconoscenza e di devozione.

### P. GIUSEPPE PICCO (1867-1946)<sup>449</sup>

La Comunità parrocchiale di Bogogno ha avuto l'onore di conoscere, di ospitare e di frequentare per diversi decenni la santa persona di p. Giuseppe Picco, uomo molto conosciuto dalle comunità parrocchiali novaresi, specialmente da quelle comprese fra il Cusio e il Vergante, luoghi dove p. Picco svolse gran parte della sua opera per risvegliare la fede cristiana. P. Giuseppe Picco nacque a Nole (TO) il 4 luglio 1867, incontrò nel 1880 don Giovanni Bosco nel Collegio



Padre Giuseppe Picco

Salesiano di Lanzo ed entrò nel 1885 nel Noviziato della Compagnia di Gesù a Chieri. Studiò magistero a Torino e a Cuneo (1889-1891), filosofia a Chieri (1891-1892) e teologia a Chieri (1896-1901). Fu ordinato sacerdote il Lunedì dell'Angelo del 1901, divenne rettore dell'Istituto Sociale di Torino e iniziò la sua attività dei Ritiri Operai a Genova negli anni 1905-1911. Durante la Grande Guerra fu cappellano militare a Cuneo (1915-18), quindi nel 1919 andò a Gozzano per i Ritiri Operai e qui restò dal 1919 al 1946 anno della sua morte. Già verso la fine dell'Ottocento e agli inizi del Novecento in Italia e in Piemonte si era diffuso uno spiccato spirito anticlericale, retaggio della cultura liberal-boghese che si era imposta nella seconda metà del XIX secolo in tutta Europa. Anche le classi operaie e contadine, queste ultime per tradizione rimaste fedeli alla Chiesa, furono contaminate dallo spirito anticlericale e ateo che

penetrava anche attraverso le ideologie marxiste e socialisteggianti allora in voga. Pio XI dolorosamente osservava che si avverava *“la graduale apostasia della classe operaia da Cristo operaio”*.

La Chiesa, di fronte all'ondata di ateismo più o meno agguerrito che stava travolgendo l'Europa, cercò di porre un argine attraverso i movimenti associazionistici laici fra cui principalmente l'Azione Cattolica. I Padri Gesuiti della Provincia Torinese ebbero un felice intuito nel capire quali strumenti dovessero essere messi in funzione per frenare quel graduale ma sensibile allontanamento delle masse contadine e operaie dal Vangelo. Vollerò diffondere anche tra i laici quegli Esercizi Spirituali che il loro maestro e fondatore S. Ignazio di Loyola aveva insegnato.

Escogitarono dunque una formula più duttile di ritiri spirituali che fossero adatti a uomini laici lavoratori, affinché non appesantissero troppo e ottenessero ugualmente un benefico effetto spirituale. Nacquero così i Ritiri Minimi di tre giorni per gli operai che rimasero alla storia con il nome di *Ritiri Operai*, che si svolgevano in Case adibite a quest'opera di sensibilizzazione religiosa. Anche a Gozzano presso il Noviziato dei Gesuiti nel 1910 si costruì un'ala adibita proprio per svolgere i *Ritiri Operai*.

A Gozzano nel 1912 venne p. Giuseppe Picco per aiutare il fratello minore p. Giulio. Incominciò da allora il reclutamento degli esercitanti che all'inizio furono pochi a causa dei pregiudizi esistenti e delle derisioni dei compagni di lavoro, ma che progressivamente crebbero in modo provvidenziale.

Dal 1910 al 1915 si svolsero ben 57 corsi con 1.696 partecipanti provenienti da 92 parrocchie soprattutto novaresi. Mons. Gamba in uno dei Convegni dei partecipanti ai Ritiri disse: *“In 11 anni di Ministero episcopale non ho mai provato una consolazione così grande”*, e scrivendo ad un prelado: *“Non saprei indicare Opera che arrechi alle anime, famiglie, parrocchie, società intera maggior bene di questa”*. L'11 maggio 1913 disse: *“Reputo veramente grande fortuna per la Diocesi i Ritiri Operai e dello stesso parere sono i Parroci, i quali hanno ammirato con me i prodigi di grazia verificatisi in Parrocchiani frequentanti i Ritiri”*; e nel 1914 davanti al Papa Pio X: *“I Ritiri e le Leghe, formano veri apostoli che col loro esempio e zelo...sono di edificazione e di salvezza ad intere parrocchie”*.

P. Picco si recò in diversi paesi, aiutò i parroci, stimolò i parrocchiani a partecipare ai ritiri. Se l'opera dei *Ritiri* contribuì notevolmente a ricondurre le anime dei lavoratori a Cristo, l'opera delle *Leghe di Perseveranza* note anche col nome di *Leghe del Sacro Cuore* fu come la continuazione della precedente, il suo proseguimento naturale.

Esse erano nate affinché non andasse perduto il seme gettato dai *Ritiri Operai*. P. Picco dal 1912 al 1946 fu *“il filo conduttore e il tacito animatore”* di queste leghe intitolate al Sacro Cuore. Lo scopo che si prefiggevano era quello di aiutare spiritualmente chi aveva frequentato i *Ritiri Operai* nella sua formazione cristiana personale, per essere stimolo ed esempio in famiglia e nella parrocchia. Così si proponevano adunanze mensili per soli uomini seguite dalla Messa.

Fra i numerosi parrocchiani che aderirono alle leghe ce n'erano molti provenienti da Bogogno: 59 erano le adesioni tra il 1910-1915, ben 130 nel 1946. Il Servo di Dio p. Giuseppe Picco morì nell'agosto 1946 lasciando un segno profetico nella nostra diocesi novarese.

A Bogogno lo si ricorda con una lapide affissa sulla parete della casa parrocchiale nella piazzetta a lui dedicata e che venne inaugurata dall'avv. Oscar Luigi Scalfaro allora Presidente dell'Azione Cattolica Novarese. Ma soprattutto il suo ricordo si è impresso nei cuori di molti parrocchiani che ancora lo ricordano come una persona di grande umanità e di una profonda spiritualità, timorata di Dio e amante del gregge che gli era stato affidato.

## IL CANONICO PREVOSTO DON ANGELO SACCO (1885-1933)<sup>450</sup>

Da una semplice famiglia contadina bogognese nacque Angelo il 7 dicembre 1885, era il primo dei figli di Giuseppe Sacco e Nobile Maria. Venne cresimato il 22 marzo 1893 nella chiesa di Borgoticino dal vescovo di Novara Edoardo Pulciano. Essendo figlio di agricoltori la sua prima esperienza di vita la ebbe all'aria aperta, fra i campi dove lavoravano i suoi genitori, giocando con gli amici alla corsa, al salto e dilettrandosi nel canto. Frequentò le scuole elementari a Bogogno dove insegnavano la maestra Luigia Zerboni e il maestro Giuseppe Cerutti. All'età di dieci anni ad Angelo morì la madre, fu così che il buon padre "Pep" come veniva chiamato in paese, decise di mandare Angelo a Torino presso l'Istituto Salesiano. Continuò gli studi presso l'Istituto Salesiano che era stato aperto a Novara, sotto l'ottima direzione di don Giovanni Ferrando. Angelo studiò con impegno e passione e strinse amicizia con diversi ragazzi di Bogogno che divennero come lui preti, fra i quali don Maurizio Guglielmetti parroco di Ghiffa, mons. Valente Donetti che divenne arciprete di Romentino. Assieme a questi amici formò una compagnia filodrammatica di cui Angelo, studente ginnasiale, era l'ispiratore e il principale protagonista. Le sue esibizioni teatrali piacevano al pubblico di Bogogno che a quei tempi non aveva altre forme di distrazioni. Nel 1901 Angelo entrò nei seminari diocesani per i corsi liceali e all'amico Valente Donetti *"parlava spesso di santità che deve avere chi vuol farsi sacerdote, e confessava che ogni sera prima di coricarsi baciava l'abito talare per dire a Dio la completa dedizione della propria vita al suo servizio"*<sup>451</sup>.

Nel 1906 entrò a far parte del gruppo chierici-soldati nell'86° Reggimento Fanteria della Caserma Passalacqua di Novara. Angelo Sacco fu un esemplare chierico-soldato, *"le sue egregie qualità fisiche e morali, la vivezza dell'ingegno lo spirito di ordine e di disciplina gli procurarono subito la stima e la benevolenza dei superiori; mentre la cortesia dei modi, il tratto benevolo, il prestarsi premuroso e gentile anche alle piccole esigenze della vita militare, ben gli meritavano l'affetto sincero dei compagni d'armi"*. Partecipò pure a un campo militare sulle colline di Pogno, dormendo in tenda e vivendo un'esperienza a contatto con la natura, alzandosi ad ore antelucane, cimentandosi in ardimentose salite intorno a Prerro e partecipando alle esercitazioni tattiche.

Diventato sacerdote nel 1908 fu inviato come assistente dell'oratorio della Parrocchia di Arona dove rimase ben 14 anni, e dove dimostrò subito di essere un profondo conoscitore delle anime giovanili. I suoi giovani amici formeranno più avanti il primo nucleo dell'Azione Cattolica di Arona. La sua opera non si limitò all'apostolato giovanile, ma fu sacerdote apprezzato nella città per la sua attività e il suo zelo. Venne nominato canonico, poi venne la guerra e don Angelo fu chiamato all'ospedale di Torino dove svolse il suo apostolato sia fra i malati, sia nelle varie chiese della città, specialmente nella Parrocchia degli Angeli Custodi. Alla conclusione della guerra, don Angelo ritornò ad Arona dove ricostituì le file dei gruppi che aveva seguito negli anni addietro: furono gli anni del Circolo Giovanile aronese, il primo della diocesi novarese, che raccoglieva ben 140 soci e 50 aspiranti.

Il 19 febbraio 1922 don Angelo Sacco venne chiamato a svolgere la sua opera di zelante pastore di Cristo a Pallanza dove ricoprì la carica di prevosto, 800 furono gli aronesi che con grande dispiacere lo accompagnarono in battello alla sua nuova sede di Pallanza. *"Dotato di buona cultura, di pronto e versatile ingegno, con una felicissima memoria, quante opere intraprese altrettante portò a compimento, incanalate tutte alla santificazione del suo caro popolo grande e piccolo, ricco e*

*povero...Ma sua cattedra fu il pulpito. Lì dove meglio rivelò la sua anima sacerdotale: quello il tramite per il quale tante e tante anime poté riportare a Dio. Predicò al suo popolo...in tutte le occasioni, sotto le forme più svariate: giornate di ritiro, tridui, quarantore, panegirici, vangeli, istruzioni parrocchiali, catechismi...egli trovava accenti così toccanti da arrivare a scuotere anche le indifferenze più ritrose...La predicazione dottrinale...diventava pratica applicata nel confessionale ed all'ospedale. Tanto nell'una che nell'altra missione occupava il tempo che i gravi impegni parrocchiali gli lasciavano libero”*<sup>452</sup>. Dal 1931 fino quasi alla morte si recava mensilmente alla Parrocchia di Lesa, per la quale nutriva un particolare affetto, e qui intratteneva le fanciulle in conversazioni spirituali. Curò nella sua Parrocchia di S. Leonardo in Pallanza con molta attenzione le *Leghe di Perseveranza* diffuse da p. Picco in gran parte della nostra diocesi, ben conoscendo quale effetto positivo esse producessero sulle anime. Quando ancora era ad Arona inviava costantemente i suoi giovani a Gozzano affinché seguissero gli Esercizi Spirituali, giunto nella nuova Parrocchia di Pallanza fece in modo che le anime da Dio a lui affidate, specialmente quelle più giovani, potessero godere dei benefici spirituali offerti dagli Esercizi Spirituali di Gozzano. Costituì una *Lega di Perseveranza* anche a Pallanza e fu una delle più fervorose, si impegnò inoltre a diffonderle in tutte le parrocchie del Lago Maggiore. Morì a soli 48 anni il 17 febbraio 1933. *“Colà, presso Dio, Don Angelo Sacco proseguirà la sua opera pastorale di amore e di preghiera in favore del suo piccolo gregge, e voi potrete sempre affermare di lui - diceva ai pallanzesi suo cugino, prevosto di Pernate, don Vittorio Sacco nel discorso funebre tenuto durante le esequie nella chiesa prepositurale di S.Leonardo di Pallanza - ciò che un giorno già disse l'antico sommo sacerdote Onia di Geremia profeta: Questi è colui che ama il popolo, questi è colui che molto prega pel popolo”*<sup>453</sup>.

#### LA CONFRATERNITA DEL SS.SACRAMENTO E LA COMPAGNIA DEL S. ROSARIO

Durante le visite pastorali i vescovi erano attenti che in ogni parrocchia fossero istituite alcune principali confraternite, ne verificavano le origini, controllavano la loro situazione finanziaria ed amministrativa, ma soprattutto erano vigili sulle loro pratiche di pietà e di devozione perché esse dovevano costituire l'ossatura della vita parrocchiale. Nel 1586 Il vescovo Speciano (1584-1586) raccomandò ai predicatori di esortare il popolo ad aggregarsi nelle confraternite del SS.Sacramento, e nel Sinodo del 1590 applicò a tutte le confraternite diocesane la Regola di S. Carlo Borromeo. Il Bascapè (1593-1615) privilegiò fra tutti i sodalizi le confraternite del SS.Sacramento, nel 1595 ordinò a tutti i vicari foranei di istituirle qualora mancassero in qualche parrocchia e di assegnare a tutte la Regola borromaica. Favorì inoltre la devozione mariana attraverso la diffusione di compagnie dedicate alla Madonna come quelle del S. Rosario.

Anche il successore del Bascapè, il cardinale Ferdinando Taverna (1615-1619) favorì l'istituzione delle confraternite del SS.Sacramento che avevano lo scopo precipuo di diffondere il culto e la devozione dell'Eucarestia.

In soli tre anni il cardinale Taverna istituì 63 nuove confraternite dedicate al SS.Sacramento e alla Dottrina Cristiana, inoltre si premurò che gli affiliati a queste confraternite si comportassero in modo lodevole e assolvessero i loro doveri religiosi con perseveranza.

Il vescovo Giulio Maria Odescalchi (1656-1666) pose in particolare modo l'accento sull'osservanza formale dei riti e delle cerimonie funebri, sull'uso degli abiti e degli oggetti confraternali, sull'amministrazione dei beni. Verso la fine del XVII secolo il vescovo Visconti (1688-1713) nelle sue visite pastorali si preoccupò degli aspetti formali ed amministrativi, ma anche del

numero dei confratelli iscritti che in quel periodo era aumentato notevolmente, con conseguente rilassamento dei costumi e con una crescita di abusi che costrinsero spesso i vescovi ad intervenire con provvedimenti energici.

Fra tutte le confraternite esistenti le più favorite dopo il Concilio di Trento furono le confraternite del SS.Sacramento, peraltro già esistenti nel periodo pre-tridentino. Spesso venivano affiliate all'Arciconfraternita della chiesa domenicana di S. Maria sopra Minerva in Roma che venne istituita il 30 novembre 1539. Esse svolsero l'importante compito di migliorare la vita liturgica parrocchiale e la devozione per l'Eucaristia. I confratelli del SS.Sacramento dovevano offrire maggior decoro alle processioni sia sotto un profilo scenico con abiti, bastoni e lanterne confraternali, sia sotto un profilo liturgico intonando canti e preghiere. Inoltre i confratelli avevano il compito di tenere sempre accesa la lampada del SS.Sacramento posta accanto all'altare, di accompagnare le processioni col Viatico, di promuovere le celebrazioni eucaristiche ogni terza domenica del mese, di raccogliersi in preghiera nei giorni festivi presso l'altare maggiore o negli oratori appartenenti alle confraternite sacramentali. Dovevano inoltre rendere decorosa la chiesa parrocchiale, specialmente l'altare maggiore provvedendolo di tovaglie, candelieri, cera, fiori ed altro. Durante la Settimana Santa erano i confratelli del SS.Sacramento che allestivano il sepolcro e assistevano a turno in preghiera il Santissimo esposto. Molte confraternite del SS.Sacramento gestivano i loro fondi insieme a quelli parrocchiali assumendosi l'onere dei restauri o delle ristrutturazioni delle chiese parrocchiali. Il priore delle confraternite del SS.Sacramento svolgeva spesso anche le mansioni di fabbricere della parrocchia e impiegava i fondi e le risorse della confraternita *pro servitio fabricae*.

A differenza delle confraternite del SS.Sacramento, le compagnie del S. Rosario svolgevano in parrocchia una funzione devozionale piuttosto che organizzativa e amministrativa: i loro membri solennizzavano la prima domenica di ogni mese con processione e messa cantata, recitavano la corona e meditavano sui Misteri del S. Rosario, diffondendo così la devozione mariana <sup>454</sup>.

I confratelli e le consorelle delle compagnie del SS.Sacramento e del S. Rosario erano invitati ad avere uniformità di sentimenti: *"non devono se non havere, e produrre effetti di ugal pietà e divotione, e santità"* <sup>455</sup>. Ma non sempre i confratelli dimostravano una attiva e devota partecipazione alle liturgie; spesso si assentavano ed evidenziavano scarsa sensibilità religiosa, talvolta per motivi di lavoro non partecipavano alle funzioni liturgiche o non si accostavano ai sacramenti. Così avveniva che i vescovi, nei loro ordini particolari che seguivano immancabilmente alle visite pastorali, talvolta sollecitassero i confratelli ad una maggiore osservanza delle regole. Qualche bacchettata fu data anche ai confratelli bogognesi dal vescovo Giulio Maria Odescalchi che il 2 maggio 1663 compì la visita nella Parrocchia: *"Procuri il Curato d'invigilare che li Confratelli delle Compagnie del SS.Sacramento e del S. Rosario siano più osservanti delle loro regole rispettivamente, e massime nella frequenza delli SS.mi sacramenti, intendendo esservene molti in ciò negligenti et conformemente alla regola dovranno confessarsi, et comunicarsi una volta al mese"* <sup>456</sup>. Anche la dottrina cristiana veniva spesso disattesa nonostante le premurose cure dei parroci, ne conseguì che il vescovo intervenisse ordinando: *"Procuri il Curato nei suoi sermoni di far conoscere al popolo la necessità che si hà della dottrina christiana per la salute et l'utilità che da essa si riceve, acciò da questa allestiti, et spinti da quella possino risolversi di attendervi con maggior frequenza di quello hanno fatto alcuni per il passato, essendo negozio importantissimo per l'anima"* <sup>457</sup>.

Le due compagnie bogognesi, attraverso la mediazione dei padri Saverio Maria Visconti e Giacinto Emanuele Marchisio, missionari della Compagnia di Gesù, alla presenza del vicario

foraneo nonché parroco di Cressa ven. Benedetto Lodovico Giacobini, redassero nel 1702 un regolamento comune: i confratelli dei due sodalizi avrebbero dovuto recitare insieme l'ufficio del mattino e dei vespri, l'ufficio del morti privilegiando come luogo di preghiera il coro della chiesa parrocchiale, mentre durante le festività mariane avrebbero dovuto recitare gli uffici nella cappella della Madonna del Rosario. Avrebbero tenuto una cassa comune con le elemosine e le offerte dei fedeli; avrebbero dovuto eleggere due tesoriere, uno per ciascuna compagnia, che avrebbero svolto anche le mansioni di fabbriciere e di vice-fabbriciere della Parrocchia ad anni alterni. Le votazioni avvenivano segretamente come di consuetudine; qualora uno dei due fabbricieri fosse morto si sarebbe svolta una nuova elezione per sostituirlo. Durante le processioni la confraternita del SS.Sacramento avrebbe avuto la precedenza, mentre nelle feste dedicate alla Vergine Maria, nelle prime domeniche di Quaresima e nelle processioni dirette verso l'oratorio di S. Maria della Valle la precedenza sarebbe toccata alla compagnia del S. Rosario <sup>458</sup>.

La confraternita del SS.Sacramento venne istituita a Bogogno presso l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Sant'Agnese martedì 31 dicembre 1586. In quell'occasione furono convocati al suono della campana davanti alla porta della casa parrocchiale i consoli di Bogogno *Jacobus della Prandina fq.Franciscie Jacobus de Nobilis fq.Eustachij*, nonché gli uomini della Terra bogognese: *Gaudentius Gilardonus fq.Quirici; Jacobus de Roga; Baptista Bartholomeus de Sachis q.Marci; Petrus Ferario fq.Laurentij; Antonius della Bertona fq.Jacobini; Eustachius de Ruspa q.Petri; Petrus de Sachis q.Jacobi; Antonius de Ferrarijs q.Petri; Franciscus della Prandina q.Petri; Bartholomeus de Ferarij q.Laurentij* e numerosi altri capifamiglia <sup>459</sup>. Il 7 agosto 1590 la confraternita venne aggregata all'Arciconfraternita romana di S. Maria sopra Minerva. La confraternita era allora priva di beni stabili e non possedeva una propria cappella; il loro tesoriere fu nel 1595 *Baptista Guglielmeta* <sup>460</sup>. Prima del 1618 i confratelli erano 50 di cui solo 6 erano alfabetizzati; nel 1650 il numero crebbe a 60 uomini, nel 1663 erano iscritti solo 40 confratelli, nel 1678 la confraternita annoverava 100 iscritti e qualcuno in più nel 1698 <sup>461</sup>. Nel 1733 il numero dei confratelli salì a 120 unità compresi i novizi <sup>462</sup>, ma solo qualche decennio dopo calarono a 60 iscritti, come attestano gli atti di visita del 1758 <sup>463</sup>.

I confratelli del SS.Sacramento indossavano un abito di tela di colore ceruleo, recitavano nel coro l'ufficio della Beata Vergine alla mattina dei giorni festivi dopo la messa; alla sera dopo i vespri cantavano le litanie della Madonna o recitavano l'ufficio da morto insieme ai confratelli del S. Rosario, durante i funerali i confratelli ricevevano una candela per accompagnare i defunti al cimitero. L'elezione degli ufficiali della confraternita, priore, sotto priore e maestro dei novizi, si faceva regolarmente ogni anno il giorno di S. Stefano. Non sempre i parroci furono contenti dell'operato degli ufficiali della confraternita come avvenne nel 1846 quando l'allora parroco don Lorenzo Calzone espresse grave disappunto per l'atteggiamento "*quasi dispotico*" assunto della confraternita "*in materia di rito, per cui le funzioni ecclesiastiche non possono essere ben ordinate dal Parroco dipendendo esse dall'arbitrio del Priore, e dei primi ufficiali, che talvolta le fanno anche sospendere a loro capriccio, come avvenne più volte in questi precedenti anni, in cui rifiutandosi la Confraternita, ossia i primi capi di essa che prestansi al canto, e di seguire le processioni, vi trattennero anche tutto il popolo con grave scandalo e disdoro della Religione: quale disordine fu prolungato in tre riprese per più di due anni*" <sup>464</sup>.

I nostri vecchi hanno lasciato delle testimonianze orali <sup>465</sup> che ricordano alcune tradizionali processioni compiute a Bogogno nella prima metà di questo nostro secolo. Risulta che agli



Cartagloria

inizi del Novecento l'abito indossato dai confratelli era di un colore verde scuro e senza bottoni, lungo fino a metà gamba, i confratelli si cingevano i fianchi con un cordone di colore rosso rifinito di due fiocchi rossi e sul braccio sinistro portavano un bracciale dello stesso colore con la scritta: "Confraternita SS.Sacramento". Ben l'85% della popolazione maschile era aggregata alla confraternita adempiendo ai propri doveri e servizi inerenti al loro ruolo: durante le processioni sei confratelli portavano il baldacchino sotto il quale veniva posto il Santissimo; sei erano le torce che lo attorniavano portate da altri sei confratelli; quattro confratelli portavano lo stendardo su cui era raffigurato lo stemma della confraternita un ostensorio con due angeli in adorazione; un confratello portava la croce e altri due le torce; tre erano i confratelli silenzieri che durante le processioni zittivano chi parlava, usando talvolta espressioni piuttosto colorite. Tutti i confratelli che seguivano la processione portavano una candela accesa sulla quale vi era lo stemma della confraternita. In genere nelle processioni si seguiva un certo ordine di precedenza: apriva il corteo sempre la croce delle signorine che portavano le torce, quindi seguiva la croce delle donne chiamate le "terziarie di S.Francesco", poi venivano i confratelli con la croce e le torce, quindi seguiva il clero con i chierichetti.

I confratelli prestavano anche il servizio nel coro cantando fino a quattro voci le messe in latino. La preparazione dei canti avveniva durante i tre mesi di scuola serale, e il debutto della *scola cantorum* avveniva per la festa di S. Agnese patrona del paese, in quell'occasione il popolo ascoltava con ammirazione e raccoglimento l'esibizione canora del coro confraternale, che solennizzava la funzione religiosa.

Nel 1926 la confraternita era ancora attiva in Parrocchia, la sua amministrazione era curata dal priore, dal sotto priore e dal maestro dei novizi che venivano eletti segretamente, insieme al fabbricere della Parrocchia, il giorno di S. Stefano <sup>466</sup>.

Si conservano nell'Archivio Parrocchiale di Bogogno due Bolle di fondazione della compagnia del S. Rosario che venne eretta dal padre domenicano Giacinto Brusati del convento novarese di S. Quirico il 29 settembre 1624 presso la cappella del S. Rosario nella chiesa parrocchiale di S. Agnese <sup>467</sup>. Nel 1628 erano associati alla compagnia 26 confratelli che seguivano la Regola di S. Carlo Borromeo e recitavano gli uffici con i confratelli del SS. Sacramento. La compagnia del S. Rosario *"nel 1649 contava circa 70 iscritti in abito che seguivano le medesime consuetudini, così ancora nel 1663 quando si aggiunge che eleggevano annualmente i propri ufficiali. Nel 1678 vi erano 120 iscritti con abito, scesi a 100 nel ventennio successivo"* <sup>468</sup>. I confratelli (che erano nel 1733 circa 130) indossavano un abito di tela bianca durante le processioni che si svolgevano ogni prima domenica del mese, per la festa del S. Rosario, nelle solennità principali dell'Epifania, della Pasqua, nella domenica di Pentecoste, nella festa di Ognissanti. Durante le processioni nel giorno della Circoncisione, nelle prime domeniche del mese, nelle feste principali della Madonna (la Purificazione, l'Annunciazione, la Visitazione, l'Assunzione, la Natività, la Presentazione e la Concezione di Maria) i confratelli portavano le torce e il turibolo per la benedizione.

I confratelli del S. Rosario erano soliti far cantare una messa ogni prima domenica del mese in onore della Madonna, e ogni primo giovedì del mese in suffragio dei defunti <sup>469</sup>. Nel 1758 erano ancora associati alla compagnia un'ottantina di confratelli e consorelle, la compagnia non risultò più essere attiva nel 1820 <sup>470</sup>.



Processione con la statua della Madonna del Rosario

## LA SOCIETÀ DELLA DOTTRINA CRISTIANA

Come in tutte le parrocchie anche a Bogogno si svolgevano le attività catechistiche che miravano ad educare cristianamente i fanciulli, a tale scopo venne eretta con decreto episcopale nell'anno 1681 la società della Dottrina Cristiana <sup>471</sup>. Gli ordini emanati dal cardinale Borromeo nel 1733 ricordavano al parroco che:

*“per animare il Popolo alla frequenza della Dottrina Cristiana, e messa parochiale ed osservare, come si deve le feste, non tralasciarà il Preposito di leggerle spesse volte l'Editto intorno all'Osservanza di esse dimostrando ancora con efficacia ne suoj sermoni pastorali l'obbligazione che tutti hanno di santificarle...E acciocché il Popolo non habia a lagnarsi, che la Dottrina cristiana vadi troppo in lungo, ordiniamo, che in avvenire in tutte le stagioni dell'anno si debba dare il primo segno di quella subito dopo il mezzo giorno, e poi dentro il termine d'un ora li altri due segni, doppo l'ultimo de quali il Preposito si porterà subito in Chiesa a fare il catechismo per lo spazio d'una mezz'ora, e doppo farà il discorso sopra qualche articolo e ponto concernente alla Dottrina Cristiana, quale non ecceda il tempo d'un'altra mezz'ora, acciò il Popolo non resti anojato dalla longhezza e si animi maggiormente ad intervenire con ogni prontezza. Per fare poi che la Dottrina Cristiana riesca più fruttuosa, proscriverà d'introdurre l'uso delle classi distinte si per li maschj, come per le femine secondo la maggiore, o minore capacità, et età di quelli, che devano esser instrutti, con assegnare a ciaschuna classe maestri e operarj idonej, e massime se vi saranno Chierici, e Sacerdoti, quali se non interveneranno, procederemo contro di essi con le pene stabilite nelle Sinodi diocesane ”* <sup>472</sup>.



Gruppo di bambini neo-comunicati

Nell'Archivio Parrocchiale sono conservate le *Regole della Dottrina Cristiana* per la chiesa parrocchiale di S. Agnese in Bogogno che risalgono al 1841. In quell'anno le classi dei catechizzati erano dodici, sei maschili e sei femminili: la prima e seconda classe dei maschi comprendevano i bambini che avevano compiuto otto anni; in queste due classi si insegnavano le preghiere cioè *l'Esercizio del Cristiano per la mattina e per la sera, il Pater, Ave, Credo* sia in latino che in volgare. Ai giovani che avevano compiuto i dodici anni inseriti nella terza e quarta classe si impartivano le prime nove lezioni del catechismo; la quinta e sesta classe era composta dai giovani che sarebbero stati comunicati e l'insegnamento comprendeva tutta la prima parte del catechismo. Lo stesso tipo di insegnamento veniva impartito anche per le sei classi femminili. Era pure previsto un insegnamento catechistico per adulti. Le lezioni si tenevano nella chiesa parrocchiale: le classi prima e seconda maschili venivano distribuite sui due banchi sotto la balaustra dell'altare maggiore; le classi terza e quarta si incontravano nelle due cappelle della Vergine del Buon Consiglio e di S. Francesco Saverio; la quinta e sesta classe si trovavano a far lezione nelle cappelle del S. Rosario e del SS. Crocifisso. Le classi femminili prima e seconda si raccoglievano nell'atrio della porta grande; la terza e quarta classe tra le porte laterali della chiesa e i confessionali; la quinta e sesta classe si distribuivano in testa alle due file dei banchi nuovi.

La compagnia della Dottrina Cristiana era guidata dal parroco che ne era il presidente; venivano poi eletti annualmente un priore e un sotto-priore. Erano quindi nominati sei maestri coadiuvati da sei aggiunti per i maschi, e sei maestre con sei aggiunte per le femmine. Altri membri della compagnia erano i silenzieri e le silenziere che mantenevano ordine durante le lezioni, i pescatori che avevano il compito di andare a recuperare i ragazzi o le ragazze che non si presentavano alle lezioni per i più diversi motivi.

Ogni prima domenica del mese veniva raccolta dal tesoriere della Parrocchia un'elemosina per la dottrina cristiana al fine di costituire un fondo per l'acquisto di libretti, quaderni, matite nonché premi da distribuirsi a coloro che erano stati più diligenti. L'art. V del Regolamento puntualizzava quali fossero i doveri dei maestri e delle maestre: innanzitutto il suono della campana che richiamava alle lezioni di dottrina cristiana doveva essere considerato come la voce di Gesù Cristo, per cui occorreva essere puntuali. I maestri e le maestre, oltre che essere puntuali, dovevano essere mossi da zelo e da carità ardente, dovevano mostrarsi dolci e pazienti con i giovani, ricordandosi che prima ancora di insegnare la dottrina di Cristo dovevano metterla in pratica con le opere e con la parola. Si pretendeva da parte degli insegnanti perciò *"prontezza nel venire alle sacre funzioni, nel santificar le feste, nella osservanza delle regole di questa Veneranda Confraternita, nella divozione a Gesù, a Maria SS.ma, e nella pratica delle cristiane virtù."* Ancora si raccomandava ad ogni maestro di usare *"dolcezza, e mansuetudine nell'ammaestrare li fanciulli delle rispettive classi guardandosi dalle parole aspre, ed iraconde, che sogliono ingenerare cattiva impressione nell'animo ancor tenero, e cereo de' fanciulli. Sarà dovere de' maestri, e delle maestre d'insegnare a' rispettivi scolari di entrar con rispetto, silenzio, e compostezza nelle rispettive classi; di starsene durante la scuola con attenzione, diligenza, e quiete in bella corona d'avanti il rispettivo maestro; di osservare, che escano senza strepito, e confusione dopo terminata la scuola, ed occorrendo di passare innanzi al SS. Sacramento debbano genuflettere a due a due"*. I maestri si premuravano che i loro discenti facessero il segno della croce prima di ogni lezione e che recitassero l'*Ave Maria*; il metodo d'insegnamento seguito consisteva nel porre innanzitutto la domanda sulla lezione del giorno, quindi lo stesso insegnante avrebbe recitato la risposta a chiara voce in modo che tutti l'intendessero. Fatto ciò il maestro avrebbe posto la stessa domanda a ciascun allievo il quale avrebbe dovuto rispondere a

memoria nel modo appreso. Poi si sarebbe passati alla seconda domanda e con lo stesso sistema di apprendimento mnemonico basato su domande e risposte si sarebbero impartite le conoscenze catechistiche. Se qualche alunno si fosse comportato male durante la lezione, il maestro era tenuto a comunicarlo al parroco o al direttore il quale doveva sovrintendere alla scuola della dottrina cristiana procacciandosi la stima e nel contempo l'affetto di tutti i maestri, inoltre doveva dimostrare benevolenza e spirito di carità nei confronti dei fanciulli. Avrebbe dovuto osservare che nella scuola tutto si svolgesse ordinatamente, che fossero osservati il silenzio, l'attenzione e la diligenza. Se fosse mancato un maestro sarebbe stato sostituito da un supplente scelto tra i maestri aggiunti. Ogni abuso ed ogni disordine sconveniente sarebbero stati segnalati al parroco.

I doveri degli scolari consistevano nella puntualità; nel non schiamazzare entrando o uscendo dalla chiesa; nel farsi il segno della croce e nel recitare *l'Ave Maria* all'inizio di ogni lezione; nel disporsi in semicerchio davanti all'insegnante; nel prestare ascolto e attenzione al maestro; nel rispondere al maestro quando fossero stati interrogati. Ogni insubordinazione e disobbedienza potevano essere puniti coll'esemplare castigo di *"starsene ginocchioni a terra in mezzo alla scuola"*. Nel mese di dicembre di ciascun anno si svolgeva un esame generale alla presenza del parroco, del direttore e dei maestri; in seguito venivano premiati i più diligenti: il primo premio consisteva in un libretto, il secondo premio in una corona benedetta, il terzo in un'immagine sacra <sup>473</sup>.

### L'ASSOCIAZIONISMO LAICO FRA XIX E XX SECOLO

L'attivismo e la spinta organizzativa delle confraternite pre e post tridentine poteva considerarsi esaurito verso la metà del XIX secolo; nell'Ottocento si era verificato in Italia uno scontro ideologico fra la classe politica liberale e la Chiesa: lo Stato italiano promosse una serie di iniziative legislative volte ad indebolire l'asse ecclesiastico, sia attraverso l'incameramento dei beni di alcuni ordini religiosi, sia sostituendosi alla Chiesa nelle iniziative educative ed assistenziali. Vennero dunque a cadere quei presupposti che avevano generato lo spontaneo associazionismo laico nel settore dell'istruzione (si pensi alle società della Dottrina Cristiana che ebbero la funzione non solo di catechizzare i fedeli, ma anche di alfabetizzarli), e nel settore dell'assistenza (si ricordino le molte confraternite istituite per prestare assistenza ai malati che vennero accolti in ospedali). Non si deve infine sottovalutare il cambiamento di temperie ideologica che caratterizzò l'Ottocento e il Novecento con la ventata di nuove filosofie e teologie demitizzanti e desacralizzanti che instillarono il tarlo del dubbio critico nelle coscienze e contribuirono ad allontanare una parte del popolo dalla Chiesa che fino a quei tempi era l'unica depositaria di valori indiscussi.

Spentosi il dinamismo delle antiche confraternite, il laicato cattolico si riorganizzò in forme nuove più adeguate ai tempi in continua trasformazione. Nell'Ottocento si svilupparono forme devozionali come quella per il Sacro Cuore di Gesù e, grazie alla predicazione dei frati cappuccini che avevano sede al Monte Mesma, si rinfocolò nella nostra diocesi lo spirito francescano. Anche a Bogogno infatti l'11 febbraio 1896 venne fondato il Terz'Ordine di S. Francesco in seguito alla richiesta fatta dal padre francescano Berardo di Ameno, il quale dopo avere predicato a Bogogno e dopo aver saputo dal parroco che in Parrocchia vi erano *"molti Terziari vissuti finora isolati, come si dice, senza alcun ordine e direzione speciale"*, chiese al Vescovo il permesso di erigervi l'Ordine terziario di S. Francesco. Il permesso venne accordato e le prime parrocchiane iscritte furono: Rosa Prandina (ministra); Luigia Zerboni (vice-ministra); Rosa Sacco (Maestra delle Novizie); Antonia Prandina (consigliere); Maria Zanardi (tesoriere); Paolina Prandina (infermiera maggiore);



Prima Comunione 1930

Anna Sacco e Antonia Guglielmetti (infermiere minori); Clara Nobile in Sacco (segretaria)<sup>474</sup>.

Non si deve dimenticare il grande contributo spirituale offerto dai padri gesuiti Pietro Rocca e Giuseppe Picco nella prima metà del XX secolo. Alle *Leghe di Perseveranza* dette anche del Sacro Cuore, che p. Pietro Picco fondò, aderirono 59 bogognesi fra il 1910 - 15 che diventarono nel 1946 ben 130. Come in moltissime altre parrocchie negli anni 1920 - 30 fiorirono a Bogogno le associazioni dell'Azione Cattolica nei suoi diversi rami: il *Gruppo Donne Cattoliche*, il *Circolo Gioventù Femminile Cattolica Italiana S. Agnese* che nel 1921 associava 51 iscritte, il *Circolo Maschile Giovanile P. Rocca*<sup>475</sup>.

#### LE FESTE ATTRAVERSO LA LETTURA DEI DOCUMENTI E LA TRADIZIONE ORALE

La fede popolare si esprimeva attraverso forme devozionali che coinvolgevano tutti i parrocchiani, i quali si raccoglievano in chiesa per le celebrazioni liturgiche e le diverse funzioni religiose, si incontravano durante le processioni che erano numerose nel passato e che si snodavano per le vie del borgo raggiungendo talvolta gli oratori campestri.

La religiosità popolare, non sempre scevra da superstizione, si manifestava anche attraverso il culto per i Santi protettori e per le reliquie, oggetti carichi di sacralità che talvolta si toccavano quasi per carpirne l'intrinseca forza. Il culto dei Santi era molto sentito in passato, essi erano gli intermediari fra il trascendente e l'immanente, fra Dio e il mondo.

Si confidava nei Santi perché Dio aveva a loro concesso il potere di sostenere gli uomini lungo l'aspro cammino esistenziale; il popolo si rivolgeva a loro con la fiducia incrollabile di trovare un ausilio nelle diverse difficoltà della vita, soprattutto le malattie, il maltempo che poteva causare la perdita del raccolto con le conseguenti sciagure che ne derivavano, i più diversi mali e



Statua della Madonna con il Bambino

e si faceva l'elemosina di *"grano, pane, rista, e altro"*<sup>477</sup>. Una tradizione analoga esisteva nella vicina Parrocchia di Veruno il cui patrono è S. Ilario, in occasione di tale festa si distribuivano ai forestieri e ai parrocchiani pani confezionati con il frumento offerto in elemosina<sup>478</sup>. Non soltanto per S. Ilario il popolo di Bogogno devolveva alla chiesa offerte in natura, bensì il 16 agosto in occasione della festa di S. Rocco donava frumento e biada, offriva miglio nella festa della Madonna del S. Rosario in ottobre, nella festa di Tutti i Santi si destinava l'offerta della meliga per suffragare i morti, durante l'Epifania si facevano invece offerte in denaro per la confraternita, con le quali si acquistavano lanterne, croci, baldacchino e altre suppellettili della confraternita per rendere più decorose le processioni. Durante l'anno si facevano inoltre altre numerose offerte di gallette, di vino e di noci per un valore complessivo di circa 200 lire di Milano<sup>479</sup>.

Altri Santi festeggiati con una certa solennità erano S. Valentino copatrono di Bogogno che si ricordava il 14 febbraio<sup>480</sup>. La Beata Panacea si festeggiava il primo venerdì di maggio, durante tale occasione si benedicevano gli animali presso la chiesa di S. Rocco. Per la festa di S. Giovanni Battista (24 giugno) si svolgeva una processione fino all'oratorio della Madonna nel casale Novella, dopodiché tornati nella chiesa parrocchiale i confratelli nominavano il priore e il vice-priore della compagnia della Dottrina Cristiana.

Un'altra festa solenne era quella celebrata in onore di S. Rocco, protettore contro la peste, che si celebrava il 16 agosto nell'omonimo oratorio. I consoli di Bogogno Marco Castelletta e Antonio Sacco, insieme a numerosi altri capifamiglia della Comunità, nell'anno 1631 fecero voto di *"far una processione solenne in honore della Beata Vergine Maria del S. Rosario eretta nella parrocchiale di S. Agnese di Bogogno in una delle prossime domeniche delli mesi che corrono...in una solennità di detta Beata Vergine"* ad arbitrio del parroco, e di *"far cantar una messa solenne nella festa di S. Rocco*

incidenti. Il popolo li invocava per impetrare protezione contro le insidie del demonio e per la salvezza dell'anima dalla dannazione.

Nei secoli scorsi il calendario liturgico abbondava di feste di precetto, di feste votive che venivano celebrate perché la comunità, qualche singolo fedele o un gruppo familiare aveva espresso un particolare voto; c'erano feste legate a consuetudini consolidate da tempo immemorabile, feste devozionali legate a qualche particolare Santo intercessore e alla Madonna, queste ultime spesso venivano celebrate negli oratori della Parrocchia. A Bogogno nel 1595 si celebravano per antica tradizione le feste di S. Silvano, S. Maiolo (11-12 maggio) e S. Eustachio, durante tali feste si raccoglievano a favore della chiesa due libbre di cera<sup>476</sup>.

Fra i Santi un posto privilegiato godeva S. Agnese vergine e martire, patrona della Parrocchia, la cui festa si celebrava il 21 gennaio; S. Ilario vescovo di Poitiers si festeggiava il 14 gennaio, in tale occasione si benediceva il pane

ogn'anno perpetuamente nella chiesa parrocchiale e pure nella chiesa di S. Rocco". Inoltre la popolazione di Bogogno, sempre per tale motivo, sciolse il voto di compiere una processione solenne al monte di S. Carlo d'Arona ed una verso il sepolcro del teologo Quagliotti di Santa Cristina <sup>481</sup>.

Dal 1846 fu introdotta nella Parrocchia di Bogogno la devozione del mese mariano <sup>482</sup>. Un'altra consuetudine religiosa presente in ogni parrocchia era la celebrazione delle 40 Ore. In una lettera al Vescovo datata 13 febbraio 1846 si legge che *"È costume del popolo di Bogogno nella Domenica di Sessagesima, e né due giorni consecutivi di solennizzare la funzione delle 40 Ore per cui si suole anche cercare un Predicatore straordinario"* <sup>483</sup>. Il 18 ottobre 1848 fu affisso alla porta della chiesa un manifesto in cui si comunicava che venivano concessi 40 giorni di indulgenza a tutti i fedeli che avessero partecipato alla festa del SS. Crocifisso che si sarebbe svolta la seconda domenica di novembre, purché si fossero confessati e comunicati.

In quell'occasione la fabbricera della Parrocchia in accordo con l'amministrazione comunale predispose che la chiesa parrocchiale venisse addobbata e ornata *"con ricche e belle tappezzerie"*, decise di far venire da Milano per tale occasione una compagnia di 28 musicanti *"in nobile divisa militare...a prestare maggior decoro alla Funzione"*. Alla sera di quel giorno solenne si sarebbero fatti esplodere i fuochi artificiali <sup>484</sup>. Si usava commemorare i defunti cantando il mattutino durante la messa che si svolgeva all'aurora, così pure il Venerdì santo durante il quale il parroco faceva il discorso sulla Passione di Cristo.

Negli ultimi tre giorni di Carnevale vi era il costume di recitare alla sera le litanie dei Santi, e di impartire la benedizione col SS. Sacramento. Don Calzone introdusse anche il canto dei sette salmi penitenziali <sup>485</sup>.

La partecipazione della popolazione agli Esercizi spirituali che si tennero il 1° dicembre 1884 e che furono predicati dai reverendi Pietro Curti e Marco Aurelio Colli Lanzi, fu assai cospicua: *"Affollata la Chiesa; tutto il popolo, sebbene avesse a soffrir disagio dovendo buona parte della popolazione accorrere dalle non troppo prossime cascine, si riversava ad ascoltare i missionari, i quali lavoravano indefessamente. Ieri mattina, Domenica, fattasi la comunione generale, si ebbero un ottocento e sessanta comunioni e negli otto giorni degli Esercizi se ne fecero ben 1535. Dei 1691 abitanti che conta questa Parrocchia, non sono dieci quelli che non siansi accostati ai SS. Sacramenti"*. Il parroco terminava la lettera augurandosi che fosse duraturo il frutto di quella predicazione <sup>486</sup>.

Don Luigi De Giuli ricordava nel 1926 che si celebravano in Parrocchia le feste della patrona S. Agnese e del patrono S. Valentino, di S. Rocco cui è dedicato l'oratorio omonimo, la festa della Madonna della Neve nell'oratorio a lei dedicato, della Madonna del Rosario nella chiesa parrocchiale la terza domenica di ottobre. Si celebrava annualmente il triduo delle Quarantore, del S. Cuore di Gesù, le novene di S. Rocco, quella di Maria SS. Bambina, della Madonna della Neve e del S. Natale. Si recitava il rosario in onore di Maria tutti giorni nel mese di novembre per favorire la popolazione poiché negli altri mesi era più occupato nei lavori dei campi. Per la domenica di Sessagesima si celebravano le 40 Ore esponendo il SS. Sacramento alla messa solenne, previo il canto delle litanie dei Santi e la processione del SS. Sacramento. In tale occasione si teneva la predicazione straordinaria ad opera di sacerdoti esterni invitati dal parroco, e la quasi totalità della popolazione si confessava e si comunicava <sup>487</sup>.

Presentiamo attraverso i ricordi di un bogognese come venivano celebrate le solennità del Natale e della Pasqua e quali erano le altre feste che venivano solennizzate fino a non molto tempo fa <sup>488</sup>. La festa del Natale era preceduta dalla novena natalizia: in quei nove giorni di buon mattino

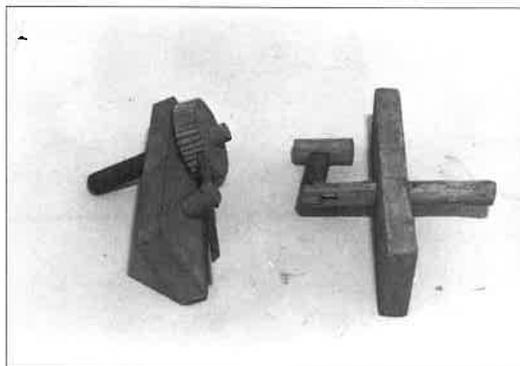
si celebrava nella chiesa parrocchiale di Bogogno una funzione cantata con la partecipazione di tutti i ragazzi delle scuole elementari che cantavano inni natalizi accompagnati dall'organo. Siccome la funzione si svolgeva prima delle lezioni scolastiche che iniziavano alle ore 8,30, i ragazzi si portavano da casa una manciata di fichi secchi o una mela o un pezzo di pane che fungevano da colazione. Nella chiesa, sempre colma di persone, regnava un gran silenzio e raccoglimento anche per ascoltare quelle voci bianche "che sembravano una schiera di angeli". Il giorno di Natale alle cinque del mattino si svolgeva l'ufficio della notte santa che era molto lungo perché ripercorreva con canti tutta la storia sacra, alla fine di questa commemorazione si cantava il *Te Deum laudamus*, quindi il prete si presentava ai fedeli con Gesù Bambino in braccio e poi celebrava la messa solenne.

Dopo il Natale si festeggiava l'Epifania, il 15 gennaio era la festa di S. Maurizio a cui era stata dedicata la chiesa di Arbora le cui vestigia erano ancora segnalate nei documenti dell'Ottocento. Il 21 gennaio ricorreva la festa di S. Agnese, a cui seguivano le Quarantore: esse iniziavano la domenica e finivano il martedì. Erano quelli giorni di preghiera con celebrazioni liturgiche cantate in latino a quattro voci e molto partecipate dal popolo che si raccoglieva in ascolto e in preghiera. In tale occasione venivano i padri predicatori per i sermoni e la domenica si celebrava la messa solenne con processione intorno alla chiesa prima dell'esposizione del Santissimo; un'altra processione si svolgeva al martedì per la chiusura del triduo.

Il 22 gennaio era la festa di S. Gaudenzio patrono della diocesi; il 2 febbraio si festeggiava la Candelora, quindi il 14 febbraio S. Valentino patrono di Bogogno. Su questo santo taumaturgo si hanno scarse notizie storiche, si narra che visse a Terni in epoca romana, venne invitato a Roma per guarire il figlio di un certo Cratone da un'artrosi deformante, poi non avendo voluto sacrificare agli dèi venne decapitato. Il suo corpo fu trasportato a Terni e qui venne tumulato.

Il 19 marzo si festeggiava S. Giuseppe, quindi il 25 marzo l'Annunciazione. Seguiva la Settimana Santa che iniziava il martedì santo con la recita dell'ufficio e dei vesperi a cui partecipavano molti fedeli. Il giovedì santo si celebrava la messa alle ore 10 con le letture e il canto del *Gloria* accompagnato dal suono delle campane, al termine della funzione liturgica si svolgeva una processione all'interno della chiesa portando le ostie consacrate al Santo Sepolcro che era stato preparato nella chiesa parrocchiale davanti all'altare di S. Francesco. Alla sera si faceva una processione verso la chiesa di S. Rocco con la croce e con il lenzuolo bianco, cantando lungo la strada il *Miserere*. Sopra un piccolo colle i ragazzi, fingendo di essere giudei, facevano un lugubre strepito con le cosiddette "tinebre"

(oggetti in legno che producevano un forte rumore a causa di un ferro mobile che batteva sul legno) e la "ghira ghera" con le quali ricreavano simbolicamente e acusticamente i fragori e le tenebre che avvolsero Gerusalemme alla morte di Nostro Signore. Il venerdì santo si scopriva la croce che poi veniva posta al centro del sepolcro per il bacio dei fedeli. Dopo pranzo



si svolgeva la Via Crucis sul piazzale della chiesa con grande partecipazione di popolo.

Il sabato santo al mattino si svolgeva nella piazza la benedizione dell'acqua santa e del fuoco, poi si celebrava la messa con il canto del Gloria, seguiva lo scioglimento delle campane che erano state legate in segno di lutto per fare memoria della morte di Gesù. Al termine della Settimana Santa il parroco iniziava la benedizione delle case. Alla Pasqua seguivano l'Ascensione di Nostro Signore, la Pentecoste e il Corpus Domini, i SS. Pietro e Paolo apostoli (29 giugno), per consuetudine antica si festeggiava il 25 luglio S. Giacomo nella chiesetta omonima nei pressi del cascinale Borghetto. In una domenica di luglio si festeggiava il Sacro Cuore di Gesù con un triduo di preparazione a cui partecipavano i padri predicatori fra cui il famoso gesuita p. Giuseppe Picco sempre pronto a confessare.

Il 5 agosto si festeggiava la Madonna delle Neve, il 15 agosto la Madonna Assunta e il 16 agosto S. Rocco che è da secoli un santo molto venerato a Bogogno.

L'8 settembre si festeggiava la Natività di Maria Bambina, anche questa festa era preceduta da un triduo di preparazione durante il quale si celebrava il sacramento della penitenza, quindi si svolgeva con gran concorso di popolazione una processione che partiva dalla piazza e si snodava per le vie del paese: in cima e in fondo *alla Carrà*, passava davanti all'ufficio postale, poi andava alla piazza di S. Rocco, quindi ritornava in chiesa. In quell'occasione la gente faceva a gara per portare sulle spalle il simulacro di Maria Bambina. Seguivano ad ottobre la festa della Madonna del Rosario e l'8 dicembre quella della Madonna Immacolata.

Durante alcuni anni venivano per una settimana dei padri predicatori per *"le Missioni"*. In quell'occasione si tenevano tre prediche al giorno e la più partecipata era quella della sera e il commento si sviluppava sui dieci comandamenti.

La settimana missionaria si concludeva alla domenica con la benedizione della croce che si portava prima in processione per le vie del paese cantando e pregando e che poi si interrava nella piazza della chiesa. Venivano quindi benedette tante piccole croci che ogni famiglia acquistava facendo un'offerta e che venivano messe tra le mani dei defunti.

Fra le consuetudini ormai desuete legate a particolari feste solenni, ricordiamo quella di mettere all'incanto le offerte che a Bogogno si portavano in chiesa per le feste di S. Agnese, di Maria Bambina e della Madonna del Rosario: dopo la messa delle dieci e trenta sul piazzale della chiesa l'imbonitore saliva su un gradino e incominciava ad offrire ad un prezzo base gli oggetti e i cibi portati dai fedeli per essere venduti al miglior offerente <sup>489</sup>.

## LE PROCESSIONI, LE CAPPELLE VOTIVE, I SACRAMENTALI E LE RELIQUIE

La processione è una tipica espressione devozionale della cristianità ricca di valori simbolici che ricordano come l'esistenza umana sia una *peregrinatio* sulla Terra in attesa della definitiva dimora nel Regno dei Cieli. Le prime processioni risalgono al IV secolo ed erano collegate ai riti funebri; in seguito la processione come cerimonia pubblica venne inserita nelle celebrazioni eucaristiche e ne costituiva la parte introduttiva.

Dopo il XIII secolo le processioni vennero effettuate anche al di fuori della messa durante alcune festività: quella della Candelora, delle Palme, durante la Via Crucis e le rogazioni, per la traslazione delle reliquie o in onore della Madonna e dei Santi.

A Bogogno ogni prima domenica del mese, era consuetudine fare la processione detta del S. Rosario intorno alla chiesa, si cantavano in tale occasione le litanie Lauretane; nelle terze



Processioni



domeniche del mese e nelle grandi solennità dell'anno si compivano le processioni del SS.Sacramento. Nelle prime domeniche di giugno, luglio, agosto, si svolgevano delle processioni che discendevano verso l'oratorio di S. Rocco. Durante tutte le domeniche di Quaresima, al levare del sole, i confratelli del SS. Sacramento insieme alle donne con le croci, cantando discendevano processionalmente dalla chiesa parrocchiale e si recavano all'oratorio di S. Rocco.

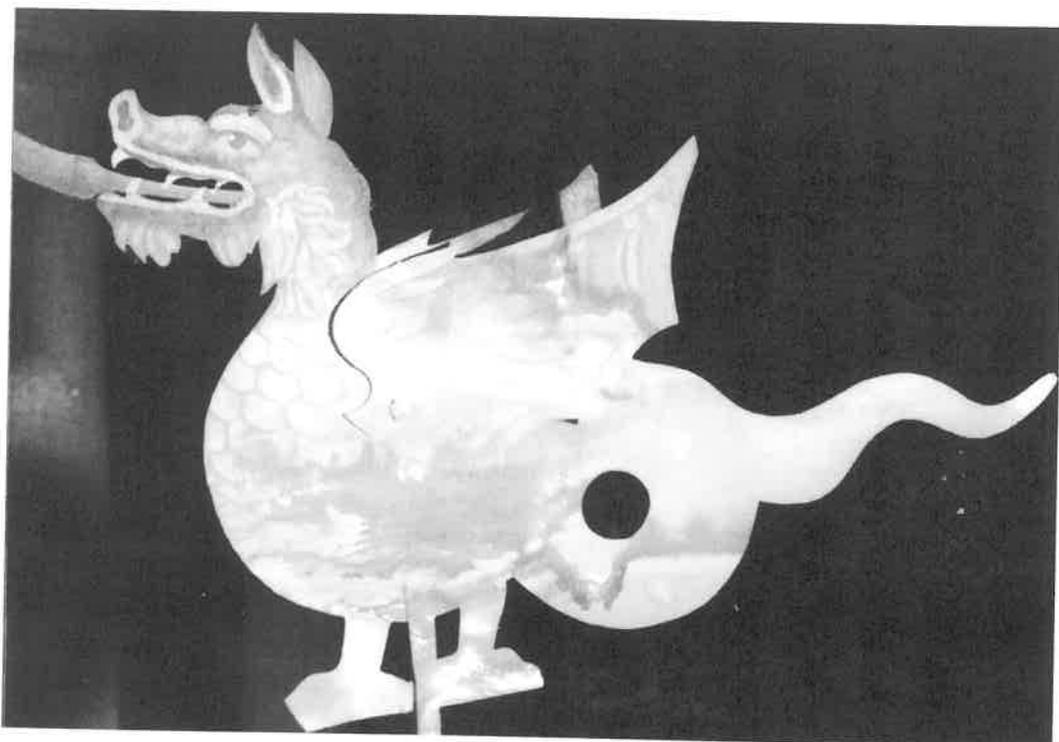
Dopo aver recitato l'ufficio tornavano nella chiesa parrocchiale. Più anticamente questa processione si svolgeva fino all'oratorio di S. Maria in Valle.

Durante le domeniche e nei venerdì di Quaresima, alla sera dopo il vespro e prima della benedizione col SS.Sacramento, si svolgeva la Via Crucis guidata dal parroco con stola viola e preceduto da un chierico con la croce in mano. Si visitavano le stazioni recitando le preghiere alle quali il popolo rispondeva cantando i versetti dello *Stabat Mater*<sup>490</sup>.

Le processioni si svolgevano tutte con il massimo decoro e non vi era "in esse alcun disordine, a riserva di quella, che si fa dalla Confraternita in Quaresima senza l'assistenza di alcun prete, il che sembra poco conveniente, e decoroso"<sup>491</sup>.

Ancora nella prima metà del Novecento<sup>492</sup> erano numerose le processioni che si compivano durante le principali festività dell'anno liturgico: tutte le prime domeniche del mese si svolgeva una processione solo con le croci attorno alla chiesa in onore della Madonna alla quale si innalzavano litanie che venivano cantate dai fedeli; quindi in chiesa, davanti all'altare della Madonna il parroco intonava il *Tota pulchra es Maria*. Un'altra processione si effettuava tutte le terze domeniche del mese col SS.Sacramento e il baldacchino, con le torce, le croci e i tre stendardi: quello della confraternita del SS.Sacramento, quello delle donne su cui era raffigurata S. Agnese e quello delle Terziarie francescane. Altre processioni si snodavano durante i seguenti giorni festivi dell'anno: il giorno di Capodanno in forma solenne con il Santissimo; in forma solenne per l'Epifania e per S. Agnese; nel giorno della Ceriola la processione era solo partecipata dagli uomini che facevano un giro intorno alla chiesa parrocchiale; durante le Quarantore si attuavano due processioni in forma solenne; per il giorno delle Palme la processione si snodava intorno alla chiesa ed era partecipata dai soli uomini; al giovedì Santo si svolgeva una processione all'interno della chiesa parrocchiale ed un'altra nel paese cantando il *Miserere*. A Pasqua una processione solenne si svolgeva intorno alla chiesa; una processione si svolgeva il 25 aprile, festa di S. Marco, snodandosi per il paese fino *alla Castagna* dove si faceva una tappa, poi il popolo ritornava cantando le litanie dei Santi e facendo un'altra fermata in fondo *alla Carrà* prima di arrivare in chiesa. Altre processioni si svolgevano per la festa di Maria Bambina; per la festa della Santa Croce si snodava una processione per il paese con una fermata *alla Castagna*, un'altra fermata si faceva in fondo *alla Carrà* dove si dice *al Colmo della Madonna*, davanti all'edicola ove è affrescata la *Madonna Immacolata*, quindi proseguiva per via Martiri e si arrestava davanti all'edicola votiva della *Madonna di Re*, infine arrivava davanti al portone della chiesa. Altre processioni si svolgevano in forma solenne intorno alla chiesa per l'Ascensione e per la Pentecoste.

Il Corpus Domini veniva solennizzato con una processione che si snodava intorno al paese, ai lati delle strade venivano esposte lenzuola bianche e coperte, si faceva una fermata in cima *alla Carrà* vicino alla cappella, e un'altra tappa in piazza S. Rocco, ad ogni fermata si cantava *O Sacro Convivium*. Per S. Pietro (29 giugno) e per la festa dell'Assunta (15 agosto) si effettuavano processioni solenni intorno alla chiesa parrocchiale; per S. Rocco (16 agosto) al mattino si scendeva processionalmente dalla chiesa parrocchiale portando la reliquia del Santo e dirigendosi verso



Drago processionale simboleggiante il demonio usato durante le Rogazioni

l'oratorio del Santo, al ritorno si passava da S. Rocchino e si riportava la reliquia nella chiesa parrocchiale. Per la festa della Madonna del Rosario si usciva dalla chiesa cantando *l'Ave Maristella*; per la festa di Ognissanti si svolgevano due processioni, una intorno alla chiesa col Santissimo, l'altra diretta verso il cimitero con le reliquie dei Santi. Le feste dell'Immacolata e di Natale erano solennizzate con una processione che si svolgeva intorno alla chiesa.

Particolari processioni erano quelle delle Rogazioni, istituite da papa S. Gregorio Magno, che si svolgevano per tre giorni (litanie maggiori e minori); si snodavano per il paese e in aperta campagna cantando le litanie dei Santi che venivano invocati per impetrare la protezione dei raccolti e per allontanare le calamità naturali. Il primo giorno la processione si svolgeva alla cascina Bonora con una tappa *alla Castagna*, giunti davanti alla chiesa della Bonora si benediceva la campagna, poi al ritorno i fedeli si fermavano *al Colmo della Madonna*. Il secondo giorno il popolo si recava processionalmente alla chiesa di S. Giacomo dove si svolgeva la benedizione della campagna, poi si ritornava facendo una fermata davanti all'edicola votiva della *Madonna di Re*. Il terzo giorno la processione si snodava fino *alla Croce*, poi si dirigeva al Montecchio ove vi era una fermata e qui si invocava S. Quirico al quale era stata dedicata una chiesa ora diruta; infine la processione si muoveva verso la chiesa di S. Maria della Valle ove si benediceva la campagna, al ritorno vi era un'ultima fermata presso l'oratorio di S. Rocco <sup>493</sup>.

La devozione per la Madonna e per i Santi si esprimeva anche con l'edificazione di edicole votive spesso agli incroci delle strade dei paesi e di cappelle campestri fornite talvolta di un portichetto o un tettuccio sotto il quale i devoti si potevano fermare per recitare una preghiera, per

ripararsi dal cattivo tempo o per riposarsi al fresco durante le afose giornate estive. Davanti a queste edicole votive il popolo dei fedeli si raccoglieva in preghiera durante le stazioni delle processioni o si soffermava per rivolgere un pensiero devoto.

A Bogogno, come in molti altri paesi di campagna, esistono ancora diverse cappelle: alcune si trovano nel centro storico, altre custodiscono gli incroci nelle campagne, oppure sono state innalzate presso i cascinali.

Quelle che andiamo a rivisitare sono quasi tutte risalenti al XIX e XX secolo. La più antica parrebbe essere quella affrescata sulla parete sud della casa parrocchiale e rappresenta la *Madonna Addolorata*. Nel centro storico in via IV novembre vi è l'edicola con affresco effigiante la *Madonna col Bambino* insieme a *S. Antonio* col tipico attributo della campanella posta sulla sommità del bastone e a *S. Giuseppe* con la verga fiorita; in fondo *alla Carrà* si trova una cappella effigiante una *Crocifissione* con la *Madonna Addolorata*, *S. Maria Maddalena* e *S. Giovanni evangelista* in preghiera; *alla Carrà* sorge una cappella novecentesca ove sono affrescati *S. Pietro apostolo* con le chiavi in mano, *S. Luigi Gonzaga* che gli è accanto in atteggiamento compunto, *S. Maria Goretti* in ginocchio con le mani giunte. In via Castello fu affrescata dal pittore bogognese Guglielmetti una *Madonna di Re*. Nell'incrocio *al Colmo della Madonna* vi è un'altra edicola votiva effigiante la *Madonna Assunta* ai cui piedi, con sguardo estatico, vi sono *S. Rocco*, *S. Valentino* e altri due Santi. Sono effigiati sui muri di antiche case nel centro storico di Bogogno due affreschi votivi: quello dedicato alla *Madonna del Carmine* in vicolo Portico e una *Madonna col Bambino* sull'angolo di via De Giuli datato 1861. Una cappella dedicata alla Madonna ed eretta nel 1966 sorge nella frazione Montecchio, un'altra edicola murale rappresentante la *Sacra Famiglia* si trova ad Arbora e fu fatta costruire per devozione di Antonio, Giuseppe e Giulio. Un'ottocentesca cappella campestre ubicata alla Scampina è affrescata da ambo i lati: sulla parte frontale è effigiata la *Crocifissione*, sul retro è affrescato *S. Isidoro*, protettore del lavoro dei campi, che tiene fra le mani un aratro trainato da un bue. A questo Santo spesso si rivolgevano i contadini per impetrare aiuto e protezione nel faticoso lavoro giornaliero.

A Bogogno il primo venerdì di maggio il parroco usava impartire la benedizione agli animali: in cima *alla Carrà* per mezzo dell'intercessione della Beata Panacea si benedicevano gli animali che vivevano al Castello, ad Arbora e alla Novella; in fondo *alla Carrà* si benedicevano gli animali della Valle; vicino alla porta della chiesa il parroco benediceva gli animali del *Canton Fontana*; al *Colmo della Madonna* si benedicevano le bestie che vivevano nel centro storico; di fronte alla chiesa di *S. Rocco* si benedicevano gli animali dei *Tuchit sciavenza*; dietro alla chiesa di *S. Rocco* si benedicevano gli animali che vivevano *alla Castagna*, *Case Nuove*, *Cascinone*, *Montecchio*, e alcuni bogognesi ricordano ancora le lunghe file di mucche che si assieparono guidate dai loro padroni per ricevere la benedizione dal parroco. Poi tutto il popolo tornava in chiesa cantando le litanie dei Santi <sup>494</sup>.

In tempi passati le campane erano l'unico mezzo per chiamare a raccolta il popolo cristiano nelle più diverse occasioni: innanzitutto per le cerimonie religiose, poi si soleva suonare a distesa le campane a mezzogiorno (le cosiddette "*campane del tempo*") dal giorno di *S. Marco* (25 aprile) a *S. Simone* (28 ottobre); si suonavano a distesa le campane quando era imminente un temporale che preannunciava l'arrivo della grandine, la gente in quell'occasione accorreva in chiesa dove si recitavano le litanie dei Santi, e il parroco benediceva dal portone della chiesa, con la reliquia usata durante le rogazioni, la campagna circostante ripetendo tre volte "*A fulgore et tempestate*"



Il pittore Paolo Rossi presso la cappella di S. Isidoro

e il popolo rispondeva *“libera nos Domine”*. Chi abitava nelle frazioni o nelle cascine e non poteva recarsi con tempestività in chiesa allora, mentre si preannunciava un temporale, bruciava in mezzo al cortile un ramo d’ulivo benedetto che veniva distribuito nel giorno delle Palme, pregando insieme a tutta la famiglia con la viva speranza che i Santi e la Madonna tenessero lontana la grandine dai campi e dal raccolto. Le campane venivano suonate eccezionalmente anche quando c’era il pericolo di incendio tanto in paese che nei boschi intorno; in quelle occasioni le campane venivano suonate a martello. La gente allora, appena comprendeva il messaggio, in una gara di solidarietà accorrevava in aiuto e formando catene umane attingeva dai pozzi comuni l’acqua per spegnere il focolaio d’incendio <sup>495</sup>.

La venerazione dei sepolcri dove erano stati inumati i resti mortali di sante persone e la devozione per le sante reliquie iniziò già nei primi secoli della cristianità. Spesso i corpi dei Santi venivano traslati in luoghi diversi da quelli dove erano stati tumulati e accadeva pure che venissero trafugati come accadde per il corpo dell’evangelista. Marco che venne portato a Venezia da Alessandria d’Egitto, o alle ossa di S. Nicola, sepolto a Mira in Asia Minore, che venne indebitamente traslato a Bari. Nel Medioevo la devozione per le reliquie sconfinava talvolta nella superstizione magica e nel fanatismo poiché si attribuiva alla reliquia una forza intrinseca che conferiva all’oggetto la caratteristica di talismano con poteri taumaturgici. Fu soprattutto con le crociate che si verificò un impulso del traffico delle reliquie, poi nel XVI secolo con la riscoperta delle catacombe romane si manifestò un ulteriore commercio dei corpi dei primi martiri cristiani.

Questi resti mortali venivano spediti ove se ne faceva richiesta, il più delle volte non accompagnati da regolari certificati di autenticità. Il Concilio di Trento il 3 dicembre 1563 nella XXV

sessione formulò la retta dottrina circa il culto delle reliquie, vietando le espressioni più marcatamente superstiziose. Da allora le reliquie dovevano essere accompagnate sempre da un certificato di autenticità e il reliquiario doveva essere sigillato con filo serico e lacca di colore rosso con il sigillo delle autorità competenti.

Le reliquie si conservavano nella chiesa parrocchiale in un luogo appositamente riservato a tale scopo, a Bogogno si tenevano presso l'altare di S. Gaudenzio, in cima alla navata sinistra della chiesa parrocchiale. Dentro ad un'ancona di legno dipinto e dorato vi era il *"il deposito delle Sacre Reliquie, quali furono donate à questa Chiesa dal Molto Rev.do Signor Gio. Francesco Chiocari Curato di Bogogno, poi Canonico della Cattedrale di Novara, et in que tempi visitatore generale di Monsignor d.re Carlo Bescapè, come consta per Instrumento rogato li 21 Genaro 1609 del M.to Rev.do Signor Gio. Gasparo Vandone Curato di Veruno, quali si conserva nel Archivio"*. Seguiva l'elenco delle reliquie: in un busto di legno dorato vi erano conservate le ossa dal capo del Papa Lucio martire; in un altro busto dorato vi erano le ossa del capo di S. Susanna vergine e martire; in un braccio di legno dorato vi era un osso del dito di S. Clemente martire; in un altro braccio di legno dorato vi erano le ossa dei Santi martiri Valentino e Valentiniano. Il deposito delle reliquie, internamente foderato di una tela rossa, veniva aperto durante le feste solenni<sup>496</sup>. Nella sua relazione del 1926 il parroco De Giuli elencava le seguenti reliquie conservate nella chiesa parrocchiale: quelle della S. Croce, i Capelli della Beata Vergine, le reliquie di S. Gaudenzio, di S. Carlo, di S. Ambrogio, di S. Agabio, di S. Agnese, di S. Luigi Gonzaga, di S. Giusto, di S. Prospero, di S. Clemente, di S. Vincenzo Ferrer, di S. Maria Maddalena, di S. Florenzia, di S. Simplicia, di S. Donato, di S. Degno, di S. Crescenza, di S. Valentino, di S. Valentiniano, di S. Antonio, dei SS. martiri Aurelio e Agostino<sup>497</sup>.



Processione penitenziale

## Note

- 405) G. BALOSSO, *Il Liber Estimi Cleri Civitatis novariae et Episcopatus*, "Novarien", 24, 1994, pp.157-177.
- 406) *Ibidem*, p.173.
- 407) "...imprimis quod presbiter Johannes de Vallesicida rector ecclesie S.ti Victoris de Agrate et successor sui teneant et debeant celebrare missas et alia divina officia in ecclesijs S.ti Victoris de Agrate et Marie de Bogonio in hunc modum videlicet pro singulis diebus dominicis una die dominicha in ecclesia S.ti Victoris de Agrate et alia dominicha in ecclesia S.te Marie de Bogonio. Et que prima dies dominicha prima incipiat in ecclesia S.ti Victoris predicti." APA, doc. 17 agosto 1444.
- 408) G. BALOSSO, *Dedicazioni religiose nella diocesi di Novara a fine Cinquecento*, in "Novarien", 15, 1985, p.76.
- 409) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Inventario*, 19 maggio 1514.
- 410) M. CRENNNA, 1520. *Liber omnium benefictorum civitatis et totius diocesis Novariae una cum toto reddito ep.atus eiusdem civitatis cum feudis omnibus tam nobilibus quam honerosis dicti ep.atus*, I parte, BSPN, 1, 1981, pp. 191, 196, 201, e II parte, BSPN, 1-2, 1981, p.473. Il *Liber*, sebbene riporti in copertina la data 1520, è stato utilizzato per la riscossione della decima papale del 1546, e la sua stesura risale a quell'epoca. Il *Liber* si trova nell'Archivio Storico Diocesano di Novara nella serie Mensa Vescovile.
- 411) APB, *Liber baptizatorum*, 1592-1611.
- 412) *Ibidem*, p.15, nota 34.
- 413) Archivio Molli Borgomanero (AMB), *Descriptio Ecclesiarum Plebanatus Suni ac Onerum ad eas pertinentium facta a presbitero Jacobo Chiocario Plebano*, 1590, fald.306, ms.14, *Rerum Novariensium*, tomo I.
- 414) F. DESSILLANI, *Confraternite del medio Novarese tra '500 e '600 negli antichi vicariati di Caltignaga, Romagnano, Sillavengo e Suno*, "Novarien", 20, 1990, pp.54-55.
- 415) APB, *Atto di separazione delle Parrocchie di Bogogno e di Agrate fatto dalla Curia Vescovile il 14 marzo 1594*, (trascrizione del preposito di Bogogno Pietro Cardano, fatta il 27 maggio 1882).
- 416) *Ibidem*, "Si decreta. Si faccia la separazione e ciascun Parroco percepisca i frutti e gli emolumenti del territorio in cui si trova e la chiesa di S. Maria, riguardo all'uso e al resto si abbia in quel modo che noi dichiareremo. Prima però la casa parrocchiale di Agrate si ristori in modo da poter essere comodamente abitata. Il giorno 27 novembre 1593. Segnato Carlo Vescovo di Novara".
- 417) *Ibidem*.
- 418) ASDN, *Atti di Visita*, Bascapè 1595, t.36, ff.70r.-v., 71r.-v.
- 419) ASDN, *Atti di Visita*, Taverna 1618, t.90, f.85v, 93v..
- 420) ASDN, *Atti di Visita*, Volpi 1628, t.113, f.33r.
- 421) ASDN, *Atti di Visita*, Tornielli 1649, t.151, f.296v.
- 422) ASDN, *Atti di Visita*, Odescalchi 1663, t.180, ff.139v, 149v.
- 423) ASDN, *Atti di Visita*, Maraviglia 1678, t.194, ff.467r., 501r.
- 424) ASDN, *Atti di Visita*, Visconti 1698, t.221, f.226v.
- 425) ASDN, *Atti di Visita*, G.Borromeo 1733, t.256, ff.585r, 592r-593r., 614v, 615r.
- 426) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Inventario*, 1733, ff.43-44.
- 427) ASDN, *Atti di Visita*, Balbis Bertone, 1758, t.291, ff.625r., 628v., 641r.
- 428) APB, *Relazione del parroco Cardano*, f.7v., 1894.
- 429) Rimandiamo al paragrafo "Due tragici fatti di cronaca e una sentenza assolutoria" pp. 117-121 di questo volume.
- 430) ASDN, *Atti di Visita*, Morozzo, 1820, t.376, f.185v.-188r.
- 431) ASN, Fondo Intendenza Generale, b 254, 4 marzo 1839. APB, Cartella "Varie", *lettera del Vescovo e difesa del parroco don Calzone*, 1841.
- 432) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1846, ff.1r. e v., 2v.
- 433) *Ibidem*, f.2v.
- 434) APB, Cartella "Varie", *Decreto che smembra gli abitanti della cascina Borghetto dalla Parrocchia di Bogogno e li unisce a quella di Veruno*, 1 settembre 1868.
- 435) APB, *Statuto Organico lascito Calzone*, 6 maggio 1880.
- 436) APB, *Relazione del parroco Cardano*, f 1r. e v., 1894.
- 437) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1894, ff.5r.-6v, 7r.
- 438) APB, *Relazione per la Visita pastorale*, 1904, p.27.
- 439) *Ibidem*, p.49.
- 440) *Ibidem*, p.46.
- 441) *Ibidem*, p.51.
- 442) APB, *Relazione del parroco De Giuli*, 1912.
- 443) APB, *Relazione del parroco De Giuli*, 21 settembre 1925, pp.52-59.
- 444) Per la vita di p. Pietro Rocca si confronti l'opera di PALDO ALUFFI S.J., *Lo spirito di p. Pietro Rocca*, Torino, 1969.
- 445) *Ibidem*, p.253.
- 446) *Ibidem*, p.257.
- 447) P. GIOVANNI MONTABONE, *Un emulo di S.Luigi Gonzaga. p. Pietro Pocca della Compagnia di Gesù. 1881-*

- 1918, Torino 1926, p.252 e sgg.
- 448) *Ibidem*.
- 449) Per il Cinquantesimo della morte di p. Giuseppe Picco nel 1996 sono stati dedicati diversi numeri della rivista diocesana novarese "L'Informatore" alla generosa e santa figura di p. Picco, ad opera di p. Pasquale Di Girolamo. Da questi inserti sono state tratte le presenti note biografiche dedicate al Servo di Dio p. Picco.
- 450) AA.VV., *In memoria del canonico prevosto don Angelo Sacco*, Torino, 1936.
- 451) *Ibidem*, pp.12-13.
- 452) *Ibidem*, pp.22-24.
- 453) *Ibidem*, p.49.
- 454) P. G. LONGO, *Per uno studio delle confraternite novaresi*, in "Novarien", 5, 1973, pp.60-109. FDESSILANI, *Confraternite del Medio Novarese tra '500 e '600 negli antichi vicariati di Caltignaga, Romagnano, Sillavengo e Suno*, in "Novarien", 20, 1990, pp.49-112.
- 455) APB, Cartella "Confraternite", *Capitoli concernenti le due confraternite*, 1702.
- 456) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini della visita pastorale*, 2 maggio 1663, f.2v.
- 457) *Ibidem*, f.3v.
- 458) *Ibidem*.
- 459) APB, Cartella "Confraternite", *Istrumento di procura per l'erettione della Compagnia del SS.Sacramento di Bogogna*, 1586.
- 460) ASDN, *Atti di Visita*, Bascapè 1595, t.36, f.67r.
- 461) F. DESSILANI, *op.cit.*, p.87.
- 462) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Inventario*, 1733, f.3.
- 463) ASDN, *Atti di Visita*, Balbis Bertone, 1758, t.291, f.625r.
- 464) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1846, ff.1v., 2r. e v.
- 465) Le testimonianze orali sono state raccolte dal dott. Carmelo Palumbo.
- 466) APB, Cartella "Relazione, Visite pastorali", *Relazione*, 1926.
- 467) APB, Cartella "Confraternite", *Istrumento di erezione della Compagnia del S. Rosario*, 1624.
- 468) F. DESSILANI, *op.cit.*, p.109.
- 469) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Inventario*, 1733, ff.6-7-16.
- 470) ASDN, *Atti di Visita*, Balbis Bertone, 1758, t.291, f.626r.; Morozzo, 1820, t.376, f.185v.
- 471) ASDN, *Atti di Visita*, Gentile 1860, t.439, *Relazione del parroco Lorenzo Calzone*, 1846, f.90.
- 472) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal cardinale Giberto Borromeo*, 31 maggio 1733.
- 473) APB, Cartella "Confraternite", *Regolamento della Dottrina Cristiana*, 1° febbraio 1841.
- 474) APB, Cartella "Confraternite", *Decreto di erezione della Congregazione dei Terziari di S.Francesco*, 11 febbraio 1896.
- 475) APB, *Relazione del prevosto De Giuli*, 1926.
- 476) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1846, ff.69v.-70r.
- 477) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Inventario*, 1733, f.7.
- 478) L. CHIRONI - A. TEMPORELLI, *La Parrocchia di Veruno. Storia, arte e devozione*, Comignago, 1990, p.205.
- 479) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1846, f.4v. Cfr. anche *Inventario*, 1733, ff.16-17.
- 480) Nel 1830 il vescovo Morozzo inviò una lettera al parroco di Bogogna, in cui ordinava che la elemosina raccolta durante le feste di S. Ilario e S.Valentino doveva essere devoluta alla fabbriceria parrocchiale per soldi 36 milanesi. Cfr. APB, Cartella "Devozioni", *Lettera del Vescovo*, 1830.
- 481) APB, Cartella "Oratori", *Allegato alla lettera per le elemosine nella festa di S. Rocco*, 1631-1633.
- 482) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1846, f.19r.
- 483) APB, Cartella "Varie", *Lettera al Vescovo*, 13 febbraio 1846.
- 484) APB, Cartella "Feste e devozioni", *Manifesto stampato*, 1848.
- 485) *Ibidem*, f.20r.
- 486) APB, "Confraternite e devozioni", *Relazione al Vescovo sugli Esercizi spirituali*, 1° dicembre 1884.
- 487) APB, Cartelle, "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione del parroco De Giuli*, 21 settembre 1925, pp.32-33.
- 488) Testimonianze raccolte dal dott.Carmelo Palumbo.
- 489) *Ibidem*.
- 490) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1846, ff.18v.-19r.
- 491) *Ibidem*, f.19v.
- 492) Testimonianze raccolte dal dott.Carmelo Palumbo.
- 493) *Ibidem*.
- 494) *Ibidem*.
- 495) *Ibidem*.
- 496) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Inventario*, 1733, f.8.
- 497) APB, Cartelle "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione del parroco De Giuli*, 21 settembre 1925, p.30.



## LE CHIESE

### LA CHIESA PARROCCHIALE DI SANT'AGNESE

La chiesa parrocchiale dedicata a S. Agnese martire “*in castro Bugonii*”<sup>498</sup> si trova sulla sommità della collina che sovrasta l’abitato. Nella seconda metà del Trecento la chiesa era intitolata a S. Gaudenzio come si rileva dal *Liber estimi cleri*<sup>499</sup>, più tardi venne dedicata a S. Agnese, attuale titolare di Bogogno, insieme a S. Valentino. Agnese era una giovinetta di dodici anni che venne accusata di essere cristiana e di non avere sacrificato alla dea Vesta. Durante la persecuzione di Decio del 249 (secondo altre fonti, durante la persecuzione di Valeriano del 258, o di Diocleziano del 303), venne denudata sul luogo dove si recavano le prostitute, ma un uomo che osò avvicinarlesi morì sul colpo. Questo miracolo non impedì che Agnese venisse martirizzata per decapitazione o, secondo altre fonti, attraverso il fuoco, a Roma in piazza Navona dove oggi sorge la chiesa a lei dedicata. S. Ambrogio la paragonò ad un agnello sgozzato mentre inneggia a Dio, per questo motivo il suo attributo principale è un agnello o una pecora. Il culto di Agnese è molto antico e risale al IV secolo, già Costantina figlia dell’imperatore Costantino il Grande fece erigere una chiesa dedicata alla Santa sulla via Nomentana. S. Agnese è protettrice delle vergini e dei giardinieri.

Allo stato attuale delle ricerche il più antico documento che indica l’esistenza della chiesa intitolata a S. Agnese è l’inventario dei beni della prebenda datato 19 maggio 1514, e conservato nell’Archivio Parrocchiale di Bogogno dove è scritto: “*Hijeronimus della Porta Plebanus Ecclesiae S. Genesij de Suno, nec non Ecclesiarum SS. Victoris de Agrate et Agnetis de Bogonio*”<sup>500</sup>.

Gli *Atti di Visita* del vescovo Bascapè che venne a Bogogno nel 1595, ci descrivono la chiesa parrocchiale di S. Agnese: era costituita di due navate, la navata maggiore era coperta da un tavolato, mentre la navata laterale “*noviter constructa*”, quindi da poco edificata, era “*sub tegolis*”<sup>501</sup>. Gli uomini di Bogogno intesero quanto prima costruire una terza navata orientata a nord. Nel settore meridionale la chiesa era priva di pavimento e le pareti non erano state ancora intonacate. L’unico altare esistente orientato ad est era posto sotto una cappella adibita a coro e fatta a volta; l’altare, circondato da una balastra lignea, era munito di suppellettili sacre ed aveva la pietra sacra. Il tabernacolo ligneo era stato indorato. Ai lati dell’altare ardevano le lampade che venivano accese dai confratelli del SS. Sacramento i quali convenivano nel coro nei giorni festivi per recitare le lodi alla Beata Vergine Maria. Un crocifisso pendeva sotto l’arco che presumibilmente sovrastava l’area presbiterale; vi era il pulpito addossato al muro e un confessionale. Il battistero, in fondo alla chiesa a sinistra, era circondato da cancelli lignei ed era munito di ciborio, di vasi per gli oli sacri, ma era privo dell’immagine di S. Giovanni Battista. All’interno della chiesa non erano stati tumulati cadaveri, intorno ad essa non vi era il cimitero che si trovava nei pressi dell’antica parrocchiale di S. Maria in Valle. La sacrestia, abbastanza comoda, sorgeva vicino al coro orientata verso settentrione<sup>502</sup>. Accanto alla chiesa sorgeva il campanile fornito di due campane.

Il vescovo ordinò di provvedere quanto prima il luogo sacro di un tabernacolo ostensorio e di un baldacchino per l’altare, di allargare l’uscio del ciborio del battistero per amministrare più facilmente i battesimi e di far dipingere l’immagine di S. Giovanni Battista. Ordinò inoltre

di costruire un finestrino nel coro per riporre gli oli sacri e di spostare il sacrario nel coro o nella sacrestia. Poiché la chiesa non era sufficientemente capiente per ospitare il popolo, il presule ordinò di costruire al più presto una terza navata sul versante settentrionale, e di far dipingere l'immagine di S. Agnese sulla facciata sotto un vestibolo da edificarsi <sup>503</sup>. La chiesa venne ampliata fra il 1595 e il 1617 come risulta dall'inventario del 1617; confinava ad est e a sud con la strada, ad ovest con i fratelli Carbonatti e a nord con Francesco del Nobile, aveva tre navate e misurava in lunghezza braccia 32 e in larghezza braccia 22. L'interno era fatto a volte sorrette da quattro colonne di sarizzo e da quattro mezze colonne di mattone, due delle quali dipinte, le rimanenti imbiancate. La navata centrale era alta braccia 15 e larga braccia 11; le altre navate erano alte braccia 5 e mezzo, larghe braccia 11. Il coro era alto braccia 11, largo e lungo braccia 7, esso era illuminato da una finestra a mezzaluna alta e larga braccia 3, con vetrata su cui vi era l'immagine di S. Agnese <sup>504</sup>.

L'altare maggiore era posto su una predella, aveva un tabernacolo dorato, ed era coperto da un padiglione di tela sangallo rossa; sull'altare vi erano due angeli indorati, quattro candelieri d'ottone ed una croce. Dietro all'altare vi era il coro quadrato; dalla parte dell'epistola vi era una finestrella internamente rivestita in legno e foderata con tela morella, nella quale si conservavano gli oli sacri per gli infermi; mentre dalla parte del vangelo vi era il pulpito di legno scolpito <sup>505</sup>. In cima alla navata laterale orientata a mezzogiorno era stata edificata una cappella dedicata alla Madonna, presso la quale il vescovo Bascapè in visita il 25 ottobre 1595 aveva trasferito il beneficio dell'oratorio di S. Maurizio di Arbora (che era andato in rovina) goduto da un curiale di Roma, il titolo fu trasferito con l'obbligo di concorrere alla spesa del mantenimento dell'altare e del chierico della Parrocchia. L'altare della cappella poggiava su predella ed era circondato da un cancello; sull'altare vi erano due candelieri e una croce d'ottone; un'ancona con cornice di legno su cui era dipinta *l'Incoronazione di Maria Vergine con altre figure* ornava l'altare. La cappella era illuminata da una finestra lunga braccia due e mezzo e alta braccia due.

Presso la cappella erano stati lasciati diversi legati: uno di Giovanni del Nobile con l'obbligo di celebrare due messe ogni mese; un secondo legato di Domenico Guglielmetta di scudi 50 che obbligava il curato a celebrare una messa settimanale; ancora un legato fu lasciato da Marco Guglielmetta di lire 200 <sup>506</sup>. La navata laterale era rafforzata da tre chiavi di ferro, una finestra la illuminava, una porta ricavata circa nell'area mediana della navata immetteva all'esterno in corrispondenza dello spazio adiacente che si sarebbe dovuto adibire a cimitero, mentre una seconda porta immetteva sulla piazza antistante la chiesa. In questa navata venivano istruiti i fanciulli alla dottrina cristiana <sup>507</sup>.

A settentrione sorgeva l'altra navata costruita da poco tempo, in capo alla quale era eretto l'altare dedicato a S. Gaudenzio con ancona dipinta e indorata rappresentante *S. Gaudenzio, S. Bartolomeo* e in mezzo *S. Pietro*.

Probabilmente si volle mantenere un ricordo dell'antica devozione verso il santo patrono della diocesi al quale era nel Medioevo intitolata la cappella del castello bogognese. Le sacre reliquie della chiesa erano riposte vicino al quadro, le aveva donate Francesco Chioccaro, ex parroco di Bogogno e pievano di Suno, poi diventato canonico del Duomo di Novara e visitatore generale ai tempi del ven. Bascapè: si conservavano il capo di S. Lucio papa e martire e il capo di S. Susanna riposti in due busti di legno; il dito di S. Clemente posto in un braccio di legno indorato; le ossa dei SS. Valentino e Valentiniano poste in un altro braccio ligneo e indorato.

L'altare della cappella era ricoperto di assi, aveva una piccola croce di ottone e due candelieri dipinti ed indorati; era circondato da un cancello munito di una cassetta per le elemosine.



Gloria di S. Agnese (volta del presbiterio)

In questa cappella si riunivano le donne per le lezioni di dottrina cristiana.

In fondo alla navata, in un vano, vi era il battistero con il vaso di marmo bianco sulla parete erano dipinti il *Battesimo di Cristo* e altre immagini che non vengono descritte. La cappella era circondata da un piccolo cancello.

Un lampadario fatto di legno con sette braccia illuminava la chiesa, in fondo alla quale vi erano due lavelli per l'acqua benedetta. Nella navata laterale destra vicino alla cappella della Madonna, vi era un confessionale di nuova fattura, ed un altro confessionale era vicino alla cappella dedicata a S. Gaudenzio <sup>508</sup>.

La porta maggiore alta braccia 6 e larga braccia 3, fabbricata da poco, era di legno lavorato e incorniciato; sopra la porta d'ingresso della chiesa era stata dipinta l'immagine della Santa titolare. Davanti alla facciata era stato edificato un vestibolo ove si svolgevano le cerimonie preliminari



Facciata della Chiesa parrocchiale

al battesimo e altre funzioni, fatto a volta sostenuto da due colonne. Sopra il protiro era stata ricavata una finestra a mezzaluna lunga braccia 5 e larga braccia 3, per illuminare l'interno della chiesa <sup>509</sup>.

Il campanile, alto braccia 25 circa, orientato a settentrione, aveva una porticina che comunicava con la cappella dell'altare maggiore. Erano collocate due campane: sulla prima datata 1585 e consacrata nel 1595; erano dipinte le figure di S. Gaudenzio, S. Agnese, S. Giovanni e della Beata Vergine Maria con Gesù in braccio; l'iscrizione incisa riportava le seguenti parole: *Cristus vincit, Cristus regnat, Cristus imperat, Cristus ab omni malo defendat*.

La seconda campana, più piccola della precedente, fu fatta e consacrata l'anno 1583; su di essa vi erano dipinti le immagini di S. Agnese ed un crocifisso, e vi erano incise le parole: *mentem sanctam spontaneam honorem Deo et paternae liberationem* <sup>510</sup>.

Nel *Libro delle limosine et spese della Chiesa* sono segnalate diverse spese fatte per la chiesa parrocchiale fra gli anni 1616-1637. Il 13 maggio 1617 fu commissionata al mastro falegname Ambrosio Grifante di Arona la costruzione di un confessionale per la chiesa <sup>511</sup>. Il 24 aprile 1622 è registrata la spesa per fare i telai alle finestre del coro della chiesa, sempre in quel mese venne ripristinato il tetto e posta una nuova pietra sacra all'altare maggiore; furono quindi acquistati tre quinterni di carta imperiale per le impannate da collocare alle finestre della chiesa <sup>512</sup>. Il 20 gennaio 1623 è registrata la somma versata sempre al falegname di Arona mastro Ambrosio "per far li gradini e scabelletti fatti sopra l'altar maggiore" <sup>513</sup>. Ancora al mastro Ambrosio di Arona vennero commissionati, nell'aprile del 1623, altri lavori di decorazione dei gradini dell'altare maggiore, inoltre mise "in opra l'architrave della Parrocchiale" e costruì le panche per la chiesa <sup>514</sup>. Il 24 aprile 1624 fu affidato l'incarico di collocare una soglia ed un'architrave di sarizzo alla porta piccola sinistra della chiesa ad uno scalpellino di Gattico chiamato Giulio il quale svolse lavori anche presso l'oratorio di S. Giacomo <sup>515</sup>. Nel dicembre dello stesso anno furono pagati i lavori di copertura del tetto della parrocchiale: "dato ad Antonio Guidotto a buon conto per coppi n° 830 hauti adi 24 dicembre prossimo passato per far ricoprire le tre chiese cioè la Parrocchiale, S. Maria di Valle, e di S. Giacomo..." <sup>516</sup>. Il 27 aprile 1625 è annotato l'acquisto di una croce in ottone con il Cristo; mentre il 16 agosto 1626 furono annotate le spese fatte per "rifare, lastricare et accomodare il camerino...fatto sopra la sacrestia per li robbe della Chiesa da governarci".

Furono acquistate a tal fine ferrate per le finestre, chiodi e assi per l'uscio, assi di pioppo per il soffitto e per le ante delle finestre, nonché i mattoni <sup>517</sup>.

Il 3 aprile 1627 vengono registrate le somme spese per acquistare una tela di sangallo marone per fare il baldacchino sopra il pulpito e il 23 maggio dello stesso anno venne affidato all'intagliatore maestro Bartolomeo Tiberino abitante in Arona l'incarico di scolpire una statua lignea della *Madonna del S. Rosario con il Bambino in braccio*. Il prezzo pattuito fu di 200 scudi. Fu quindi costruita una nicchia per ospitare la statua della Vergine ad opera dello scalpellino gatticese Francesco del Re e del capomastro Battista Muratori che lavorò anche nell'oratorio di S. Giacomo <sup>518</sup>. La statua venne riposta nella nicchia il 13 settembre 1627 e fu benedetta dodici giorni dopo durante una festa solenne <sup>519</sup>. Al maestro Bartolomeo Tiberino furono affidati ancora due lavori, il primo in data 21 marzo 1628 consisteva in "un crocifisso grande più di un braccio, colorito et indorato in parte, con la sua croce dipinta, et cartello del titolo dipinto et indorato, fatto d'intaglio; et le bacchette da sostener lo velo, depinto, con un fiorame indorato ...ad uso della Compagnia del S. Rosario" <sup>520</sup>. Una convenzione venne stilata il 20 febbraio 1639 per la costruzione di un "tabernacolo alla forma et misura di quello della Parrocchiale d'Orta con il n° delle figure, fatture, intaglij, rilievi, ordini et altro che si ritrovi in esso tabernacolo, il nome delle figure de Santi...".

L'opera doveva essere consegnata per la festa di S. Agnese dell'anno successivo 1640, al Tiberino dovevano essere versati ratealmente 200 scudi <sup>521</sup>. Nell'anno 1637 è registrata una nota di spesa *“fatta intorno al cavetto et scalinata avanti la chiesa come anche dalla parte settentrionale”* <sup>522</sup>.

Nel 1632 gli abitanti di Bogogno, poiché avevano avuto l'ordine di costruire una sacrestia nuova e non l'avevano ancora edificata a causa dell'epidemia pestilenziale che colpì Bogogno nel 1630 e per i continui passaggi di soldati, scrissero al Vescovo di Novara di concedere loro una dilazione temporale e la sospensione di ogni pena, in quanto avrebbero ottemperato al più presto agli ordini prescritti. Inoltre, poiché gli ufficiali delle due compagnie del SS.Sacramento e del S. Rosario avevano costruito un oratorio comune collegato alla chiesa parrocchiale, chiedevano al pre-sule di ottenere il permesso di costruire due porte e finestre per l'oratorio senza danneggiare in alcun modo i muri portanti della chiesa <sup>523</sup>.

Gli ordini emanati dopo la visita compiuta a Bogogno il 30 agosto 1649 prevedevano la doratura della trave posta sopra la cappella dell'altare maggiore; la costruzione dei banchi con cassette ove riporre gli abiti dei confratelli nel coro; la costruzione di una ferrata da apporre davanti al deposito delle reliquie; il rifacimento del pavimento della cappella della Beata Vergine, che era fatto di tavole di legno e che si voleva ricoprire con pietre quadrate; si doveva infine trasformare in forma semicircolare la finestra orbicolare posta sulla facciata in corrispondenza della navata meridionale <sup>524</sup>.

Nell'inventario del 1650 abbiamo una descrizione dettagliata della chiesa da cui emerge qualche modifica rispetto agli inizi del secolo. L'altare maggiore, che era stato commissionato al Tiberino di Arona, aveva un tabernacolo con le immagini di *S. Agnese, di S. Francesco ed altre figure*, ai lati vi erano due angeli grandi. Sopra l'altare della Madonna, presso il quale il 9 dicembre 1624 era stata eretta la compagnia della Madonna del S. Rosario <sup>525</sup>, vi erano due scalini lignei dorati e decorati con fregi e foglie, su piedistalli era stata collocata la statua lignea della *Vergine del Rosario* (opera anch'essa del Tiberino) che venne posta dentro una nicchia ricavata nel muro; quest'ultimo venne per l'occasione dipinto di azzurro e decorato di stelle di stucco dorato. Il quadro effigiante la *Madonna del Rosario con S. Domenico* fu collocato sulla parete in fondo alla stessa navata. Verso monte vi era la vecchia sacrestia che serviva ai 60 confratelli della compagnia del SS.Sacramento per riporvi gli abiti e i crocifissi delle due compagnie <sup>526</sup>.

Nel 1663 si ordinò di ridipingere su tela, possibilmente ad opera di perito pittore, l'immagine di *S. Giovanni Battista* la cui icona nell'area battesimale era ormai cancellata; di costruire davanti all'altare maggiore un cancello con gradini di marmo; di sostituire l'antico e rovinato padiglione di cuoio posto sopra l'altare maggiore, con uno nuovo di seta; di indorare le due statue di angeli posti ai lati dell'altare della Madonna del Rosario e di fare ornamenti di legno e di stucco intorno all'icona; di costruire l'oratorio in sacrestia per le orazioni da recitare prima della messa; di collocare alla porta laterale destra della chiesa un vaso in pietra per l'acqua benedetta; di rinnovare il crocifisso del pulpito. Si ordinava infine di costruire tre sepolcri in chiesa, uno per i curati, uno per i confratelli del SS.Sacramento ed uno per i confratelli del S. Rosario <sup>527</sup>.

Fra il 1650 e il 1678 si apportarono modifiche strutturali alla chiesa che risultò infine poggiante su sei colonne di sarizzo e su 4 mezze colonne di mattone dipinte. Sopra la porta d'ingresso venne costruita una cantoria: *“un pontile sopra quattro travi per porvi l'organo, nel mezzo della muraglia vi è l'Arma dipinta dell'Ill.mo Monsignor Vescovo Odescalco, sopra della quale vi è una finestra alla forma di mezza luna”*. Sopra la porta maggiore venne posta l'iscrizione della data di consacrazione della chiesa fatta da Mons.Giulio Maria Odescalchi: 14 giugno 1665.



Martirio di S. Agnese (al centro), Cristo Re (vetrata in alto),  
S. Valentino (vetrata sinistra), S. Rocco (vetrata destra)

Si ascendeva al vestibolo fatto a volta e poggiante su due colonne con piedistalli di sarizzo, per mezzo di otto gradini di sarizzo della lunghezza di tre braccia. All'interno il coro quadrato venne illuminato da tre finestre; un'altra finestra fu aperta a mezzogiorno nella navata destra, un'altra a mezzaluna era posta sopra la porta maggiore, una seconda finestra a mezzaluna illuminava il battistero in fondo alla navata sinistra. Sopra l'altare maggiore era stato collocato un tabernacolo grande dorato entro il quale era collocato il tabernacolo più antico con le effigi di *S. Agnese e S. Francesco e altre figure di Santi e angeli*. "Sopra la cimata" era stato collocato un crocifisso che veniva tolto per esporre il SS. Sacramento ai lati del quale vi erano le figure ben fatte e dorate della *Beata Vergine* a destra e di *S. Giovanni Battista* a sinistra.

Sopra l'altare della Madonna del Rosario furono messi due angeli dorati, la statua della Madonna era dentro una nicchia soprastante l'altare. Vicino all'altare della Madonna del S. Rosario fu realizzata una cappella dedicata a S. Francesco Saverio <sup>528</sup> la cui devozione fu probabilmente portata a Bogogno dagli stessi padri gesuiti che possedevano in questa terra molti beni. La cappella era "fatta à stucco con sua Ancona stuccata, et gradini parimente del medesimo con una finestra nella sommità" e ai lati "ornamento à stucco per due quadri". L'altare era rivestito di pallio di diversi colori con ornamento d'oro, era addobbato con quattro candelieri, con tavolette e con croce argentata. La cappella e le suppellettili sacre vennero donate da un devoto. Sopra l'altare dedicato a S. Gaudenzio, in capo alla navata sinistra, circondato da cancelli lignei, vi era un'ancona "ben dipinta, et dorata in mezzo della quale vi è dipinto S.to Gaudenzio con altre pitture, dal lato dell'Epistola vi è dipinto S. Bartolomeo, dal lato del vangelo vi è dipinto S. Pietro". In fondo alla navata sinistra vi era il battistero illuminato da una finestra a mezza luna, con vaso di marmo bianco, con quadro dipinto effigiante *S. Giovanni Battista che battezza il Salvatore*.

Era stata edificata anche una nuova sacrestia, a fianco dell'area presbiterale verso mezzogiorno, lunga braccia 12 e larga braccia 8, illuminata da tre finestre con vetri e reti metalliche, come tutte le altre finestre della chiesa. Nella sacrestia vi era "un cardenzone" lungo braccia 8 con predella per le suppellettili, cinque cardenzini per i calici e i libri parrocchiali, due altri per le pianete, i camici e i palli. La sacrestia vecchia verso monte veniva usata dai confratelli per riporre i loro abiti e i loro oggetti confraternali <sup>529</sup>.

Il vescovo Maraviglia aveva ordinato, in seguito alla visita pastorale compiuta il 29 ottobre 1678, di rivestire l'altare di S. Francesco Saverio con una tavola di legno ben stagionata e di abbellirlo con un'icona, inoltre di far affrescare da perito pittore le pareti laterali della cappella <sup>530</sup>. Sempre nell'anno 1678 venne disegnato dall'ing. Filippo Cagnola un nuovo altare da realizzarsi in marmo per la cappella della B.V. del Rosario, il capomastro Agostino Pagano eseguì l'opera che costò complessivamente lire 300 <sup>531</sup>. Le uniche novità emergenti nell'inventario del 1698 sono la presenza di un quadro dipinto entro la cornice di stucco presso l'altare di S. Francesco Saverio, effigiante *S. Ilario*; un lungo sedile di noce lavorato "conveniente per comodità dell'officiatura" collocato nel coro <sup>532</sup>.

Fra il 1698 e il 1704 nella chiesa parrocchiale si realizzarono numerose opere marmoree. L'altare maggiore aveva ora tre gradini e predella di marmo, inoltre la balaustra fu costruita in marmo rosso macchiato come quelle degli altri due altari laterali. Anche l'altare della Madonna fu impreziosito con piedistalli di marmo posti ai suoi lati che sostenevano uno scalino di marmo; l'altare poggiava su una predella di marmo d'un solo gradino. Probabilmente i lavori non erano ancora finiti quando venne redatto l'inventario del 1704 poiché nell'area della cappella vi erano 8 pezzi di un'ancona di marmo da mettere in opera in quella cappella. Furono posti due lavelli di



Altare maggiore

marmo macchiato ai lati della porta maggiore; vicino alla porta minore a destra della chiesa venne affisso il “vecchio” quadro della *Beata Vergine del Rosario*, presumibilmente quello che era stato sostituito con la statua lignea. La nuova sacrestia fu arredata con un nuovo armadio grande di noce lavorato a quadrature per riporvi le suppellettili sacre, che venne realizzato nel 1697.

Accanto a questo armadio vi era un vecchio vestiario di noce anch'esso lavorato a quadrature<sup>533</sup>. Nell'inventario del 1709 il soffitto della chiesa risultava essere a volta, nella sacrestia venne collocato un “*lavatorio di marmo fregiato di pitture all'interno*”; nella navata centrale vennero affissi quattro quadri grandi con cornice di legno rappresentanti: *l'Annunciazione della Vergine, La Natività di N.S. Gesù Cristo, L'Adorazione dei Magi, La Disputa di Gesù nel Tempio*.

Vi erano inoltre quattro altri quadri mezzani sempre con cornice di legno e tre piccoli incorniciati di legno dorato; ancora è segnalato un grande quadro senza cornice rappresentante *S. Giovanni Battista mentre battezza il Salvatore*, altri quattro quadri piccoli considerati di poco valore, concludevano la serie<sup>534</sup>.

Il 2 giugno 1716 gli ufficiali delle confraternite del SS.Sacramento e del S. Rosario concordarono col parroco di avviare i lavori di ampliamento della chiesa che inizialmente prevedevano la messa in opera di “*due colonne, una per parte nelle navi laterali secondo il disegno della pianta della Chiesa fatto dal Sig.Filippo Cagnola... e nel medesimo tempo mettere in opera l'Ancona del marmo...e dar ordine di fare un baldachino bello quale sij conveniente al decoro della nostra Chiesa...*”<sup>535</sup>. Il 15 luglio 1716 venne concessa la licenza, sia per abbattere alcuni muri della chiesa sia per lavorare nei giorni di festa<sup>536</sup>. Il 20 agosto 1730 il priore della compagnia del S. Rosario Bernardino Bertona, il sotto-priore Genesisio Antonio Prandina e il maestro dei novizi Tommaso Sacco, anche a nome degli altri confratelli stesero una scrittura privata con l'intagliatore Giuseppe Pelosi e con

il doratore Francesco Comoli ambedue abitanti a Intra per realizzare una nuova statua della Madonna del Rosario da collocare nella nicchia della omonima cappella. Tale statua doveva essere *“intagliata et lavorata laudabile come anche adorata”*, usando legno di buona qualità e oro zecchino <sup>537</sup>.

La nuova statua fu benedetta nel 1731 <sup>538</sup>.

Il 24 marzo 1733, in prossimità della visita pastorale, il parroco don Giovanni Francesco Mazza fece stilare un inventario di tutti i beni della Parrocchia di Bogogno. In esso viene descritta la chiesa parrocchiale che confinava ad est con la cosiddetta *“Carrà”* come già veniva chiamata in quei tempi, a sud e ad ovest con la piazza circondata da un muro e confinante con gli eredi di Giovanni Carbonato, a settentrione con Giovanni Carbonato e gli eredi di Bartolomeo della Valle. Nella piazza davanti alla chiesa vi erano depositati diversi gradini di sarizzo che fungevano da scala del pronao che era stato tolto negli anni precedenti; verso mezzogiorno vi erano un pergolato e una pianta di gelso.

La chiesa era lunga braccia trenta ad esclusione del presbiterio e larga braccia ventuno; il coro era largo braccia sei e lungo braccia sette e mezzo. La chiesa che non era stata ancora consacrata *“poiché à poco à poco demolita la fabrica vecchia che minacciava ruina si è modificata tutta di novo”* ad eccezione del coro, aveva tre navate scandite da cinque colonne di sarizzo per parte alte braccia sei e mezzo; la navata centrale era alta venti braccia, e le navate laterali dodici, la balaustra era tutta in marmo con tre ordini di gradini *“uno di marmo, altri due di sarizzo bianco, e rosso”* <sup>539</sup>. Il coro era illuminato da tre finestre munite di vetri e rete metallica. Verso monte vi era un'altra finestra con vetri, rete metallica e assi per chiuderla, a ponente, sulla facciata una grande finestra alta braccia quattro e larga tre, che oggi è murata. Sopra le due porte laterali in fondo alle navate laterali vi erano, e vi sono ancor oggi, due finestre quadre; la porta centrale d'ingresso era alta braccia sei e larga braccia quattro, le due laterali erano alte braccia 4 e larghe braccia 2 e mezzo. La navata laterale destra, posta a mezzogiorno, era illuminata da tre finestre; nella navata centrale vi erano, e vi sono tuttora, tre finestre sopra il cornicione; nella navata sinistra verso monte, nell'area presbiterale vi era già una finestra alta braccia tre e larga due.

L'altare maggiore possedeva un tabernacolo *“di legno indorato, et intagliato ornato di varie statuette di Santi, et da due Angioli di legno indorato con sua bradella di marmo machiato di tre gradini”* opera dell'intagliatore maestro romano Bartolomeo Tiberino abitante in Arona. Sopra l'altare maggiore vi era un *“Baldachino rosso, e giallo di seta con cornice di legno indorato pendente sopra il Tabernacolo”*. Nel coro erano collocati i quattro grandi quadri con cornice di legno che si trovavano prima nella navata centrale, ove erano dipinti: *L'Annunciazione della B. Vergine, La Natività di Nostro Signore, L'Adorazione dei Magi e La Disputa al Tempio* <sup>540</sup>. Il presbiterio della chiesa era diviso dalla navata destra verso mezzogiorno da un arco al quale era appeso un crocifisso grande con velo di seta rosso. Sopra i capitelli della navata centrale vi erano quattro quadri *“di mediocre grandezza et quatro piccioli antichi con le cornici di legno”* <sup>541</sup>.

In cima alla navata destra vi era l'altare della B.V. del Rosario con ancona di marmo *“di machia vecchia con colonne pure dello stesso alte Braccia cinque e mezzo con suoi capitelli, e Piedestalli di marmo di Carrara con sue contro colonne e cimada di detto marmo con varie facie di Angioli di Carrara di sopra la nicchia, come pure sotto di marmo, dove resta riposta la statua nova della B.V. del Rosario et suo Bambino in braccio con la sua vitriata con cornice indorata con la bradella di marmo di un solo gradino”*; nella cappella vi erano anche *“vari quadri per dipingersi à tempo li Misterij del Rosario”*; sopra l'ancona vi era una cupola alta braccia quattro <sup>542</sup>.

Sempre in quella navata a fianco della cappella sopra descritta vi era la cappella dedicata a



Chiesa parrocchiale di S. Agnese, navata centrale

S. Francesco Saverio con altare, scalini ed ancona di stucco. Nell'ancona vi era un quadro effigiante il Santo titolare della cappella. Il pallio esposto era *"di tela dipinta con ornamenti di fiorami"*. In alto vi era una finestra con vetrata e rete metallica. Sul lato destro della cappella vi era un quadro rappresentante S. Ilario la cui festa si celebrava il 14 gennaio. La balaustra che recingeva e recinge tuttora la cappella era di marmo di *"machia vecchia con un gradino della medesima qualità, e li altri di sarizzo e la bradella è legno"* <sup>543</sup>.

Il battistero venne spostato nella cappella in fondo alla navata rivolta a mezzogiorno, nello stesso luogo ove si trova oggi; la vasca battesimale era coperta da una cupola di legno di noce fodata internamente di bianco e rivestita di un padiglione bianco; il vaso era di marmo bianco. Dentro vi si conservavano i vasi d'argento per l'olio santo del crisma per i catecumeni e i battezzati, e un vaso di stagno per contenere l'acqua del sacro fonte, che veniva benedetta nella pieve di Suno e si andava a prendere il sabato santo. Dietro al battistero vi era un quadro grande rappresentante *S. Giovanni Battista che battezza il Cristo*. La balaustra della cappella era di marmo *"brocadello"*. Sempre nella navata destra vi erano tre *"mezze capelle rozze et imperfette riservandosi à finirle quando si perfetioneranno le altre"* <sup>544</sup>.

Nella navata sinistra verso monte, a fianco dell'altare maggiore vi era, e vi è tuttora, l'altare dedicato a S. Gaudenzio *"fatto in forma con sua bradella di legno dipinto et dorato"*. Nella stessa navata restavano *"anchor quatro niche imperfette, e à stabilirsi, non finite sin hora per l'impotenza"*, ossia per l'impossibilità della Parrocchia di disporre sufficienti fondi da disporre per la fabbrica della chiesa. In fondo alla chiesa vi erano due confessionali e due lavelli di marmo *"di machia vecchia"* per l'acqua benedetta.

Nella navata centrale vi erano 8 panche di pioppo per le donne; in ognuna delle navate laterali vi erano sei panche di legno di pioppo per gli uomini. In cima alle due navate laterali vi erano anche quattro cassapanche per riporre gli abiti dei confratelli delle due confraternite; un piccolo pulpito portatile di pioppo era provvisoriamente collocato nella chiesa in sostituzione di quello vecchio in legno di noce, e in attesa di fabbricarne uno nuovo. In fondo alla chiesa verso nord vi era un banco ove si riponevano le elemosine dei benefattori <sup>545</sup>.

Verso mezzogiorno era stata costruita la nuova sacrestia lunga braccia 12 e larga 10 braccia con la porta che immetteva nel coro dietro l'altare maggiore, con due finestre verso mattina munite di vetri e rete metallica. Nella sacrestia vi era un grande armadio di noce *"lavorato à quadrature con radici di noce con tre ordini di ripostiglij per riporre la supelletile sacra ciouè Pianete, Camici, Cotte, Tovaglie, et altro. Sopra la mensa d'esso vi sono sei cardenzini fodrati di terlisetto rosso"*, un altro armadio conservava i libri sacri della chiesa. Altri tre *"vestiarij grandi con cornici, radici di noce, fatti à quadratura"*, conservavano i candelieri, i vasi e i fiori. Un ripostiglio era adibito per riporre gli stendardi delle confraternite, un altro ripostiglio anch'esso di noce lavorato a quadrature serviva per riporre i messali, l'ombrello per il SS. Sacramento; un cassone di noce era utilizzato per raccogliere le elemosine in natura. Infine vi era un lavello di marmo *"con suo Alveo fregiato di pitture al Intorno"*, e un sacrario per conservarvi la graticola e la forchetta per bruciare gli oli sacri. Verso monte era ubicata la piccola antica sacrestia nella quale si conservavano in un ripostiglio di noce i bastoni dei confratelli e la cera per la chiesa. Un uscio immetteva al campanile su cui vi erano tre campane e un orologio <sup>546</sup>.

In seguito alla visita pastorale compiuta dal cardinale Giberto Borromeo il 31 maggio 1733 fu emanato l'ordine di restringere *"tutti proporzionalmente"* i banchi *"di modo che nel mezzo della chiesa resti sempre libero lo spazio di trè brazza in circa e due brazza da ambedue le parti laterali per*

lasciare libero il passo alla *Processione medesima*” che si svolgeva in chiesa; si richiedeva inoltre di preparare una sepoltura in chiesa per i parroci <sup>547</sup>.

Nel 1740 si chiese il permesso al vescovo di rinnovare la cappella di S. Gaudenzio ove erano riposte anche le sacre reliquie: “*essendo l’Incona di detta Capella di puro legno, et antica, li Deputati della detta Chiesa hanno, con disegno da superiori approvato, determinato farla fare di marmo, quale per mettere in opera fa duopo rompere alquanto i muri, e l’Altare di detta Capella; perciò per accondiscendere alla divozione del Popolo, ed aumentare la venerazione al Santo, supplicano li Innate gentilezze di V.S.Ill.ma e Rev.ma di poter rompere detto muro, ed Altare per tal’effetto e massime ad istanza del Signor Preposto di detto Luogo*”.

Il 5 maggio 1740 l’opera era stata portata a termine perché si chiese e si ottenne il permesso di benedire il nuovo altare e l’ancona della cappella di S. Gaudenzio <sup>548</sup>.

Fra il 1733 e il 1758 vennero portati a termine i lavori alle cappelle della navata sinistra verso settentrione, infatti in seguito alla visita pastorale compiuta dal vescovo Aurelio Balbis Bertone il 2 luglio 1758, fu ordinato di fare “*i cancelli almeno di legno*” all’altare della B.V.del Buon Consiglio la cui mensa doveva essere ricoperta di tela sangallo; inoltre si ordinò di porre la scritta *Sanctorum Reliquiarum* e di restaurare “*le pitture smarrite, e segnali dei Santi Martiri*” all’altare di S. Gaudenzio la cui mensa doveva essere ricoperta di tela sangallo; di collocare una “*bardella di legno...o si metterà un sottopiede di legno*” all’altare della B.V. del Rosario; di “*rinfriscare, e rinovare...la pittura dell’ancona affatto smarrita*” all’altare di S. Francesco Saverio.

Si ordinò inoltre di preparare una degna sepoltura per i parroci e i sacerdoti della Parrocchia come già si era ordinato nella visita precedente <sup>549</sup>. Fu pure dipinta l’immagine della *Madonna del Buon Consiglio* e fatta erigere una cappella in suo onore ad opera di un devoto, si concesse il permesso di benedirlo l’11 novembre 1757 <sup>550</sup>.

Nell’inventario stilato nel 1758 risulta che la nuova facciata della chiesa era alta braccia 35 ed era di mattoni “*con un cornicione maestoso ed ornamenti tutti della medesima quadratura*”. Sopra la porta maggiore sulla parete di controfacciata era stato collocato un organo nuovo di otto piedi, fuso nell’anno 1750, fu fatta anche una cantoria lavorata a quadrature, con stanzino per i mantici posto verso mezzogiorno. La manutenzione dell’organo spettava alla chiesa mentre l’organista veniva pagato dalla Comunità. Nella seconda colonna presso il presbiterio era stato collocato un pulpito nuovo di noce intagliato con la croce.

Il prete Giacinto Maria Prandina per promuovere maggiormente la devozione verso la Madonna del Buon Consiglio, a sue spese pensò di allargare la cappella a Lei eretta secondo un disegno che fu presentato all’ufficio competente della Curia. Inoltre fece riporre un quadro rappresentante la *Beata Vergine del Buon Consiglio, con la SS. Trinità, S. Giuseppe, S. Gioacchino e S. Anna*, da lui fatto eseguire da lodevole mano. Sopra questo quadro venne affisso nel 1795 un quadro effigiante *S. Filippo Neri*, ornato di stucco <sup>551</sup>. Sopra i capitelli delle colonne della navata centrale era stati collocati 12 quadri con cornice verniciata d’oro che rappresentavano i *dodici Apostoli*, e altri 12 quadri mezzani della stessa qualità effigianti vari Santi e Sante, infine un quadro senza cornice rappresentante *S. Agnese*. Nel coro è segnalata la presenza di un lettorino per i due libri di canto. Il coro era illuminato da tre finestre, quella al centro quadrata di braccia 3x3, quelle laterali più piccole di braccia 2x2; verso monte vi era una finestra grande; sulla facciata vi erano tre finestre che nel 1709 erano a mezzaluna, una posta sulla porta maggiore di braccia 4x3, le altre due sulle porte minori larghe braccia 1 e mezza.

Nella navata verso mezzogiorno vi erano tre finestre rettangolari di 3x2 braccia.

La navata a monte era illuminata da una finestra di braccia 3x2 <sup>552</sup>.

Nel 1846 la chiesa parrocchiale di S. Agnese risultava lunga 33 metri circa e larga 16 metri circa, era *“sufficiente per contenere la presente popolazione: è ben riparata, e trovasi in buono stato, e non patisce umidità: le finestre sono tutte munite di vetri, e quelle vicino al suolo hanno anche le inferriate; è fornita di due ordini di banchi, un ordine per ciascuna nave laterale, quali servono esclusivamente ad uso degli uomini, e sono tutti comuni, cioè propri della chiesa, stati formati nel 1795, e collocati in quell’anno stesso con Decreto ottenuto dalla Curia Vescovile: nella nave di mezzo vi sono altri due ordini di banchi destinati per le donne, che furono collocati nell’anno 1840; sostituendoli ad altre piccoli banchi, che impedivano l’esercizio delle funzioni”* <sup>553</sup>.

Fra questi banchi ve n'erano quattro *“propri dei particolari”*: uno per la famiglia del prevosto, uno per la famiglia della nobile Giovannina Prandina, uno per la famiglia di Cristoforo Bono, e l'ultimo del sacerdote don Luigi Prandina <sup>554</sup>. Il coro di forma quadrata aveva la grandezza di 7 braccia, la sacrestia posta accanto all'area presbiterale ed orientata a sud veniva aperta dal tesoriere sacerdote Prandina che ne teneva le chiavi.

Cinque erano gli altari della parrocchiale chiusi tutti da un'unica balaustra marmorea *“disposti in un sol piano, elevato di quattro gradini dal suolo inferiore della Chiesa”*. L'altare maggiore rinnovato verso l'anno 1770, era fatto di marmo, sopra di esso vi era un piccolo tempio con colonne e con due angeli ai lati tutto di marmo bianco come ancor oggi vediamo. A destra dell'altare maggiore vi era l'altare marmoreo dedicato al S. Crocifisso, in quella cappella era riposto un crocifisso ligneo che venne restaurato e benedetto nel 1844 e che venne portato in processione solenne il 10 novembre di quell'anno; a sinistra era collocato l'altare marmoreo della Beata Vergine del S. Rosario, entro una nicchia vi era la statua lignea della Madonna del Rosario. Nella cappella laterale verso tramontana vi era l'altare della Madonna del Buon Consiglio che *“fu riformato”* a spese del sacerdote Giacinto Maria Prandina come si legge su un lato del quadro ivi conservato che rappresenta la *Beata Vergine del Buon Consiglio, la SS. Trinità, S. Giuseppe, S. Gioacchino, S. Anna*, sopra questo quadro ve n'era un altro più piccolo effigiante *S. Filippo Neri*; l'altare fu poi benedetto con decreto del 1795. Infine l'altare posto nella cappella collocata a mezzogiorno era intitolato a S. Francesco Saverio su cui era stato fondato un legato del prevosto Giovanni Domenico Bellini (1672-1693); sopra l'altare vi era un quadro che rappresenta il *Santo con un discepolo*. I primi tre altari descritti erano di marmo, quello del Buon Consiglio aveva la mensa fatta di mattoni foderata di legno; mentre l'altare di S. Francesco Saverio era fatto di stucco <sup>555</sup>. La cappella dedicata a S. Francesco Saverio venne costruita con licenza ottenuta da Mons. Generale Scavini con decreto del 12 marzo 1845, a spese della chiesa; la costruzione della cappella seguì un *iter* piuttosto contraddittorio perché se il parroco intendeva utilizzare la cappella anche come oratorio dei confratelli e come luogo ove confessare gli uomini, il tesoriere sacerdote Prandina di sua iniziativa *“intraprese, e proseguì tutta intera la fabbrica, facendo lavorare e manuali, e carri perfino in tempo di festa, e delle parrocchiali funzioni, senza più parlare, o far conoscere al Parroco né il lavoro, né la spesa”* <sup>556</sup>.

Il battistero si trovava, come oggi, in fondo alla navata destra della chiesa, chiuso da una balaustra di marmo con cancelli di legno posti sopra. Il fonte era, ed è, coperto da una bussola di legno ricoperta da un drappo di tela bianco. Sopra il fonte battesimale vi è dipinto un quadro con l'immagine di *S. Giovanni Battista che battezza il Redentore* <sup>557</sup>. Due confessionali per le donne si trovavano in fondo alla chiesa; gli uomini si confessavano in sacrestia *“sopra un genuflessorio all'aperto”*, creando disordine e disturbo, per cui si pensò di creare un luogo apposito ricavato fra la

sacrestia e la cappella di S. Francesco Saverio <sup>558</sup>.

La chiesa venne consacrata nel 1860 da mons. Gentile, la data si legge su una lapide che fu posta accanto all'altare maggiore. Verso la fine secolo venne costruito l'organo nuovo. Nel 1912 la chiesa si trovava in discrete condizioni statiche, le pareti e il pavimento erano sani, il tetto ben riparato. I cinque altari erano muniti di pietra sacra ed avevano tutti l'occorrente per celebrare le funzioni liturgiche. L'altare maggiore era privo di baldacchino, ma era coperto da un padiglione <sup>559</sup>. Grazie allo "zelo e alla generosità del Prevosto D. Luigi De Giuli" la chiesa fu internamente decorata dal pittore bogognese Giuseppe Guglielmetti <sup>560</sup> negli anni 1932-34.

Sono stati effettuati in questi ultimi anni (1995-96) i restauri agli affreschi, attuati dalla ditta Barberi di Pombia, essi hanno comportato un'operazione di pulizia, di desalinizzazione e di consolidamento delle pitture che erano state offuscate dalle infiltrazioni dell'acqua piovana soprattutto nella cappella della Madonna del Buon Consiglio e in quella di S. Francesco Saverio. Durante i lavori di recupero sono stati riportati alla luce gli stucchi del '600 ricoperti durante i secoli scorsi <sup>561</sup>.

### LA CHIESA DI S. MARIA DELLA VALLE ANTICA PARROCCHIALE

La chiesa di S. Maria della Valle, ubicata sul confine tra Agrate e Bogogno, si trova poco distante dalla strada che unisce i due paesi di cui è stata chiesa comune fino al 1594. La strada che passa vicino all'oratorio potrebbe essere stata l'antica via di comunicazione che da Novara conduceva a Borgomanero, "la quale poi dopo la costruzione di quel nobile Borgo fu presa a linea retta come ora va lasciati i tortuosi giri, che si faceva passando da Vaprio Suno Bogogno Agrate", così si evince da un documento conservato nell'archivio Molli di Borgomanero <sup>562</sup>.

Attorno alla chiesa vi era l'antico cimitero.

La località in cui sorge l'edificio sacro è chiamata "Minerva", toponimo che si conserva a tutt'oggi e che suffraga l'ipotesi che in tale sito sorgesse in epoca romana un tempio pagano dedicato alla divinità. In questo luogo, nei pressi del cimitero, fu rinvenuto un cippo votivo in granito rossiccio con base e capitello tricuspide che misurava m. 0.87x0.52x0.37, su cui era incisa l'iscrizione: DIANA E. V. S./C. CASSIUS /AETERNALIS /LLM <sup>563</sup>. Il cippo fu donato nel 1813 da Giuseppe De Ambrosis al Museo della Cattedrale di Novara. Due altri cippi di granito si trovano ancor oggi murati nella parete meridionale della chiesa; purtroppo le parti visibili non riportano alcuna iscrizione.

L'oratorio intitolato alla Beata Vergine dell'Annunciazione, nel 1595 aveva un'unica aula absidata coperta di tegole, il pavimento era in molti punti rotto, l'unico altare era posto "sub hemicyclo", non era munito di pietra sacra ed era circondato da una balaustra lignea, sull'altare vi erano una croce e i candelieri di legno. Dietro l'altare illuminato da una piccola finestra, vi era una statua lignea e dorata rappresentante la *Beata Vergine Maria con il Figliolletto in braccio*.

Una fune pendeva sopra l'altare per suonare la campanella. I muri esterni ed interni della chiesa erano "rurales" ossia rustici, in essi erano stati praticati molti fori forse per appendere degli ex voto <sup>564</sup>, due erano le porte che immettevano nella chiesa, una sul frontespizio e una laterale che venne in seguito murata <sup>565</sup>. Ancor oggi si può osservare che i paramenti murari presentano ciottoli disposti a spina di pesce misti a mattoni e frammenti di cotto, con blocchi rozzamente squadrati "disposti negli spigoli dell'edificio e negli stipiti delle finestre" <sup>566</sup>.

L'edificio secondo il Verzone potrebbe risalire al 1100-1125 <sup>567</sup>.



Chiesa di S. Maria della Valle (facciata)



Chiesa di S. Maria della Valle, porta murata (parete sud)



Chiesa di S. Maria della Valle (parete laterale sud)

Nel 1657, dopo la visita compiuta otto anni prima, il vescovo Torielli ordinò di far ricoprire le finestre almeno di tela cerata e di rifare le ante della porta laterale<sup>576</sup>. Dopo la visita compiuta dal vescovo Odescalchi il 2 maggio 1663 furono emanati gli ordini che prevedevano il rivestimento con calce del frontespizio della chiesa e l'applicazione di impannate di tela cerata alle finestre; occorreva collocare un altro vaso per l'acqua benedetta in sostituzione di quello più antico che era rovinato; si doveva inoltre provvedere l'altare della suppellettile necessaria alle funzioni liturgiche e di un palio; occorreva restaurare la statua della Madonna che in più parti aveva perso il rivestimento dorato e il colore; infine si doveva murare la porta che immetteva nel cimitero e fornire la chiesa di una campana per richiamare il popolo alle funzioni sacre<sup>577</sup>.

Il vescovo Giuseppe Maria Maraviglia, dopo la visita da lui compiuta il 29 ottobre 1678, ordinò di apporre i vetri alle finestre, di chiudere la finestrella al lato dell'epistola e di aggiustare con calce il pavimento, di incalciare i muri del frontespizio "*essendo ancor rozzi*". Occorreva inoltre collocare la statua della Beata Vergine in una nicchia ricavata nel muro, munita di vetro o di tendina, e provvedere la chiesa di un altro vaso di marmo o sasso per l'acqua benedetta<sup>578</sup>.

Nel 1698 il vescovo Visconti ordinò di provvedere le finestre di vetri, di fabbricare un ossario al prescritto e nel frattempo di raccogliere le ossa disperse qua e là per il cimitero; infine di pulire il cimitero delle "*grandi herbe, et altre sordidezze indecenti*"<sup>579</sup>.

L'inventario del 24 marzo 1733 ci descrive l'oratorio privo di suppellettili e piuttosto spoglio; aveva il soffitto ricoperto d'assi, sopra l'altare recintato da un cancello ligneo vi era la statua lignea dorata e colorata della Beata Vergine con il Bambino in braccio. In questa chiesa vi era un legato di dodici messe lasciato dal fu rev. Gio. Batta Apostolo curato di Bogogno, ed un altro legato di quattro messe lasciato da Eustachio Ruspa. Per la festa dell'Annunciazione (25 marzo) si compiva una processione prima della messa cantata con panegirico in onore della Madonna, quindi si cantavano i vespri e dopo compiuta il popolo tornava nella chiesa parrocchiale di S. Agnese. Accanto alla chiesa c'era il cimitero ed un ossario fatto a volta con finestra rivolta ad ovest munita di inferriata, mentre risultava aperto verso monte. Un secolo dopo la costruzione minacciava di cadere a causa delle infiltrazioni di acqua piovana<sup>580</sup>.

Nel 1758 l'oratorio venne visitato dal vescovo Balbis Bertone che ordinò di coprire la mensa dell'altare con della tela e di disporre meglio le ossa nell'ossario affinché fossero più protette<sup>581</sup>. Il 26 maggio 1792 il consiglio comunale riunito propose la riparazione del tetto e del muro di cinta della chiesa campestre di S. Maria, nonché il *rastello* del cimitero. I lavori di restauro furono affidati al capomastro Giovanni Maria Guarneri il quale preventivò una spesa di lire 114, soldi 6, denari 8 per la conduzione di 200 pietre cotte, per 14 pesi di calcina, per 40 barozze di sabbia, per 600 coppi, per 30 giornate di un muratore e 30 di un manovale<sup>582</sup>.

In seguito all'interdetto emanato dalla Curia il 18 aprile 1834 che proibì di officiarvi e di recarsi colà in processione a causa dei disordini accaduti il 25 marzo di quell'anno (festa dell'Annunciazione), l'oratorio cadde in rovina: il tetto della chiesa era in gran parte "*guasto, che lascia cader l'acqua al di dentro*", il soffitto "*piano d'asse assai guasto e fracido*", anche l'altare di legno era "*assai guasto*" e non vi era più alcun arredo sacro, né pietra sacra. Non vi era più alcuna rendita perché non vi si officiava dall'anno in cui l'oratorio fu interdetto. Nonostante ciò la devozione del popolo per questo oratorio era ancora molto sentita "*per la memoria dei loro defunti ivi seppelliti, e massime le donne nei giorni di festa vanno colà a turme per fare orazione, e suffragare le anime dei trapassati, quantunque sia distante più di mezzo miglio dal paese*.

*Sogliono anche le figlie né giorni specialmente d'estate di là recarsi dopo il mezzogiorno piuttosto*



Chiesa di S.Maria della Valle (facciata)



Chiesa di S.Maria della Valle, porta murata (parete sud)



Chiesa di S. Maria della Valle (parete laterale sud)

pati sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto. 5) Tommaso: *discese agli inferi, e il terzo giorno risuscitò da morte.* 6) Giacomo minore (*minor*): *salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente.* 7) Filippo: *da dove verrà per giudicare i vivi e i morti.* 8) Bartolomeo: *credo nello Spirito Santo.* 9) Matteo: *nella Santa Chiesa universale, la comunione dei Santi.* 10) Simone: *la remissione dei peccati.* 11) Giuda Taddeo: *la resurrezione della carne.* 12) Mattia: *e la vita eterna.*

Nella parte inferiore del cilindro dell'abside compare un frammento d'affresco che rappresenta un tetto di casa e una persona a mezzo busto che tiene in mano un uccellino, sullo sfondo appaiono delle piante.

Su alcuni di questi affreschi sono incisi dei graffiti rappresentanti volti umani disegnati di profilo con tipici copricapi d'epoca a forma di cilindro e con il giglio sulla sommità. Il giglio simbolo del partito guelfo, è riprodotto più volte in diversi punti. Un graffito rappresenta un castello simbolo dello stemma nobiliare dei Da Castello - Gattico, signori di Agrate, accanto al quale sta di guardia un soldato armato di lancia o spada e coperto da elmo, vigile sentinella che impedisce il passaggio. Vi sono anche delle scritte in parte non più leggibili; un nome di persona è però sufficientemente identificabile GASPAR CASTILIONE, accanto ad esso sembra essere incisa una data 1511. Un altro nome SIMON ROGIN (?) è seguito dalla frase "*e pezo que un sasin*" (che potrebbe voler dire "è peggio di un assassino"). Quel Gaspar Castilione potrebbe trattarsi di un componente della famiglia Castiglioni congiunta per matrimonio con i "da Gattico". I Castiglioni (*Cives Mediolani*) di origine milanese erano ben insediati sul nostro territorio, possedevano vasti fondi in Maggiate Superiore ed Inferiore in "Gaza" e in "Villa", nel XVI secolo Galeazzo de Castilione possedeva beni anche a Bogogno e a Gattico<sup>591</sup>.

#### L'ANNOSA CONTROVERSIA SORTA SULLA CHIESA DI S. MARIA DELLA VALLE

Già nel lontano 1444 è documentata una controversia fra le due comunità di Agrate e di Bogogno per l'utilizzo della chiesa di S. Maria della Valle. Il 17 agosto 1444, in una piccola sala del palazzo vescovile rivolta verso il giardino, il vescovo Bartolomeo Visconti si trovò a mediare le due parti rappresentate dal nobile *Manfredus de Gatico* figlio del fu *dominus Lancerdini* per Agrate, e dal *dominus Jacobus Cacia* quale sindaco e procuratore della terra di Bogogno, il quale era accompagnato da alcuni rappresentanti della Comunità di Bogogno: *Ardicinus Ruspa filius Antonij Ferrarij*, *Ardicinus filius Ugini*, *Antonius de Contino filius quondam Gullelmi dicti Contini*, e *Gullelmus Sacchus filius quondam Ottini*.

Dopo esser venuto a conoscenza dei termini della contesa il vescovo Bartolomeo Visconti stabilì che il presbitero *Johannes de Vallesicida* rettore della chiesa di S. Vittore di Agrate, e i suoi successori, dovessero celebrare le messe e gli altri uffici divini nelle chiese di S. Vittore di Agrate e di S. Maria della Valle di Bogogno, a domeniche alterne iniziando dalla chiesa di S. Vittore. Sempre lo stesso presbitero *Johannes* avrebbe dovuto celebrare nei giorni non festivi per metà settimana nella chiesa di S. Vittore e per l'altra metà nella chiesa di S. Maria o in un'altra chiesa più gradita agli uomini di Bogogno. Emerge da questo documento che il prete *Johannes* era parroco delle due comunità e che la chiesa di S. Vittore di Agrate risultava essere la chiesa principale, ma risulta anche che la chiesa di S. Maria in Valle apparteneva a Bogogno. È detto infatti: "*in ecclesie sancte Marie de Bogogno*"<sup>592</sup>.

Il 27 novembre 1593 il vescovo Bascapè fece la visita pastorale alle comunità di Agrate e

Nel 1657, dopo la visita compiuta otto anni prima, il vescovo Tornielli ordinò di far ricoprire le finestre almeno di tela cerata e di rifare le ante della porta laterale<sup>576</sup>. Dopo la visita compiuta dal vescovo Odescalchi il 2 maggio 1663 furono emanati gli ordini che prevedevano il rivestimento con calce del frontespizio della chiesa e l'applicazione di impannate di tela cerata alle finestre; occorreva collocare un altro vaso per l'acqua benedetta in sostituzione di quello più antico che era rovinato; si doveva inoltre provvedere l'altare della suppellettile necessaria alle funzioni liturgiche e di un palio; occorreva restaurare la statua della Madonna che in più parti aveva perso il rivestimento dorato e il colore; infine si doveva murare la porta che immetteva nel cimitero e fornire la chiesa di una campana per richiamare il popolo alle funzioni sacre<sup>577</sup>.

Il vescovo Giuseppe Maria Maraviglia, dopo la visita da lui compiuta il 29 ottobre 1678, ordinò di apporre i vetri alle finestre, di chiudere la finestrella al lato dell'epistola e di aggiustare con calce il pavimento, di incalcinare i muri del frontespizio "essendo ancor rozzi". Occorreva inoltre collocare la statua della Beata Vergine in una nicchia ricavata nel muro, munita di vetro o di tendina, e provvedere la chiesa di un altro vaso di marmo o sasso per l'acqua benedetta<sup>578</sup>.

Nel 1698 il vescovo Visconti ordinò di provvedere le finestre di vetri, di fabbricare un ossario al prescritto e nel frattempo di raccogliere le ossa disperse qua e là per il cimitero; infine di pulire il cimitero delle "grandi herbe, et altre sordidezze indecenti"<sup>579</sup>.

L'inventario del 24 marzo 1733 ci descrive l'oratorio privo di suppellettili e piuttosto spoglio; aveva il soffitto ricoperto d'assi, sopra l'altare recintato da un cancello ligneo vi era la statua lignea dorata e colorata della Beata Vergine con il Bambino in braccio. In questa chiesa vi era un legato di dodici messe lasciato dal fu rev. Gio. Batta Apostolo curato di Bogogno, ed un altro legato di quattro messe lasciato da Eustachio Ruspa. Per la festa dell'Annunciazione (25 marzo) si compiva una processione prima della messa cantata con panegirico in onore della Madonna, quindi si cantavano i vespri e dopo compiuta il popolo tornava nella chiesa parrocchiale di S. Agnese. Accanto alla chiesa c'era il cimitero ed un ossario fatto a volta con finestra rivolta ad ovest munita di inferriata, mentre risultava aperto verso monte. Un secolo dopo la costruzione minacciava di cadere a causa delle infiltrazioni di acqua piovana<sup>580</sup>.

Nel 1758 l'oratorio venne visitato dal vescovo Balbis Bertone che ordinò di coprire la mensa dell'altare con della tela e di disporre meglio le ossa nell'ossario affinché fossero più protette<sup>581</sup>. Il 26 maggio 1792 il consiglio comunale riunito propose la riparazione del tetto e del muro di cinta della chiesa campestre di S. Maria, nonché il *rastello* del cimitero. I lavori di restauro furono affidati al capomastro Giovanni Maria Guarneri il quale preventivò una spesa di lire 114, soldi 6, denari 8 per la conduzione di 200 pietre cotte, per 14 pesi di calcina, per 40 barozze di sabbia, per 600 coppi, per 30 giornate di un muratore e 30 di un manovale<sup>582</sup>.

In seguito all'interdetto emanato dalla Curia il 18 aprile 1834 che proibì di officiarvi e di recarsi colà in processione a causa dei disordini accaduti il 25 marzo di quell'anno (festa dell'Annunciazione), l'oratorio cadde in rovina: il tetto della chiesa era in gran parte "guasto, che lascia cader l'acqua al di dentro", il soffitto "piano d'asse assai guasto e fracido", anche l'altare di legno era "assai guasto" e non vi era più alcun arredo sacro, né pietra sacra. Non vi era più alcuna rendita perché non vi si officiava dall'anno in cui l'oratorio fu interdetto. Nonostante ciò la devozione del popolo per questo oratorio era ancora molto sentita "per la memoria dei loro defunti ivi seppelliti, e massime le donne nei giorni di festa vanno colà a turme per fare orazione, e suffragare le anime dei trapassati, quantunque sia distante più di mezzo miglio dal paese.

*Sogliono anche le figlie né giorni specialmente d'estate di là recarsi dopo il mezzogiorno piuttosto*

venerazione. Per sradicare la lite che era sorta fra le due comunità parrocchiali e per eliminare ogni scandalo, il parroco di Agrate *Dominico de Paulis* supplicava il Vescovo di intervenire affinché il prevosto di Bogogno non gli impedisse più l'uso della chiesa e che gli venissero consegnate le chiavi per potervi entrare e celebrare le funzioni <sup>593</sup>.

Una seconda lettera, questa volta spedita il 14 gennaio 1598 dal curato di Bogogno al vescovo Bascapè, sosteneva la tesi che fosse il curato di Agrate ad avere delle pretese ingiustificate sulla chiesa di S. Maria della Valle, e accusava gli uomini di Agrate di aver tentato di ingerirsi giuridicamente *“se ben contro ogni dovere et giustizia”* nei riguardi della chiesa in questione. Il parroco di Bogogno riteneva che da tempi immemorabili la chiesa fosse stata aperta e custodita dagli abitanti di Bogogno: *“nei tempi degli antecessori miei tanto vivi quanto morti gl' uomini di Bugogno sempre et mai quelli d'Agrà hanno provisto della chiave della sua porta et d'uno huomo pur di Bugogno, il quale andasse ad aprirla nelle feste et nell'occasione di sepolire i suoi morti”*; inoltre aggiungeva che gli uomini di Agrate non potevano disconoscere che Bogogno nel passato non aveva altra chiesa ove officiare che quella di S. Maria della Valle, anche se successivamente *“per maggior loro comodità n'hano eretta un'altra nella terra”*, la chiesa parrocchiale oggi dedicata a Sant'Agnese. Veniva inoltre ricordato che gli abitanti di Bogogno non avevano altro cimitero ove seppellire i propri morti che quello vicino alla chiesa di S. Maria. Quindi il parroco di Bogogno accusava gli agratesi di essersi arrogati il diritto di proprietà sull'oratorio solo perché il curato di Agrate *“gode (va) il prato di Santa Maria valle nel quale detta Chiesa è edificata”*; un prato che, secondo il prevosto bogognese, apparteneva al territorio di Bogogno e non a quello del Comune di Agrate.

Infine il curato di Bogogno si sentiva leso perché se prima della separazione le terre dell'allora comune Parrocchia erano dell'estensione di 40 moggia, dopo la separazione andarono alla Parrocchia di Bogogno soltanto 8 moggia di terra e le restanti 32 furono attribuite ingiustamente alla Parrocchia di Agrate.

Il parroco di Bogogno continuò la sua disquisizione avvalendosi di dati storici inoppugnabili, che sono per noi posteri molto interessanti perché ci comunicano una simbologia medievale che è andata perduta. Sosteneva infatti che i Santi personaggi affrescati nell'antica chiesa di S. Maria, erano dipinti *“col dito indice disteso ciò è alla Gibilina (ghibellina), che non sarebbe se i fondatori di quella (chiesa) fossero sta quelli d'Agrà perché in cambio dell'indice disteso avrebbero il pollice ciò è alla Guelfa la qual parte difendono ancora oltre le molte iscrizioni delle medesime pitture che ancora si legono le quali fanno fede che sono opra delli maggiori di Bugogno”* <sup>594</sup>. Le ragioni sopra elencate e altre ancora che il curato di Bogogno non volle esplicitare per non tediare il Presule inutilmente, erano secondo lui più che sufficienti e irrefragabili per richiedere al Vescovo un decreto che sancisse la definitiva appartenenza della chiesa di S. Maria della Valle alla Parrocchia di Bogogno, sebbene potesse sempre essere messa a disposizione anche della Comunità di Agrate, qualora ne avesse fatta richiesta, e questo senza dar più adito a scandali e disordini <sup>595</sup>. Purtroppo però la questione della proprietà e dell'uso della chiesa di S. Maria della Valle non si risolse così facilmente, fu infatti per quasi tre secoli oggetto di litigi e disordini tra le due popolazioni di Agrate e di Bogogno. Gli abitanti di Bogogno ritenevano che la chiesa appartenesse alla loro Parrocchia, mentre gli abitanti di Agrate ne reclamavano l'uso sia per motivi devozionali, sia perché era stata anticamente la chiesa parrocchiale delle due comunità, inoltre sottolineavano che il terreno su cui sorgeva la chiesa appartenesse alla Parrocchia di Agrate, da ciò ne conseguiva la proprietà dell'oratorio.

Nel delineare la conflittuale vicenda che vide due comunità *“l'una contro l'altra armata”*,

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto. 5) Tommaso: *discese agli inferi, e il terzo giorno risuscitò da morte.* 6) Giacomo minore (*minor*): *salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente.* 7) Filippo: *da dove verrà per giudicare i vivi e i morti.* 8) Bartolomeo: *credo nello Spirito Santo.* 9) Matteo: *nella Santa Chiesa universale, la comunione dei Santi.* 10) Simone: *la remissione dei peccati.* 11) Giuda Taddeo: *la resurrezione della carne.* 12) Mattia: *e la vita eterna.*

Nella parte inferiore del cilindro dell'abside compare un frammento d'affresco che rappresenta un tetto di casa e una persona a mezzo busto che tiene in mano un uccellino, sullo sfondo appaiono delle piante.

Su alcuni di questi affreschi sono incisi dei graffiti rappresentanti volti umani disegnati di profilo con tipici copricapi d'epoca a forma di cilindro e con il giglio sulla sommità. Il giglio simbolo del partito guelfo, è riprodotto più volte in diversi punti. Un graffito rappresenta un castello simbolo dello stemma nobiliare dei Da Castello - Gattico, signori di Agrate, accanto al quale sta di guardia un soldato armato di lancia o spada e coperto da elmo, vigile sentinella che impedisce il passaggio. Vi sono anche delle scritte in parte non più leggibili; un nome di persona è però sufficientemente identificabile GASPAR CASTILIONE, accanto ad esso sembra essere incisa una data 1511. Un altro nome SIMON ROGIN (?) è seguito dalla frase "e pezo que un sasin" (che potrebbe voler dire "è peggio di un assassino"). Quel Gaspar Castilione potrebbe trattarsi di un componente della famiglia Castiglioni congiunta per matrimonio con i "da Gattico". I Castiglioni (*Cives Mediolani*) di origine milanese erano ben insediati sul nostro territorio, possedevano vasti fondi in Maggiate Superiore ed Inferiore in "Gaza" e in "Villa", nel XVI secolo Galeazzo de Castilione possedeva beni anche a Bogogno e a Gattico<sup>591</sup>.

## L'ANNOSA CONTROVERSIA SORTA SULLA CHIESA DI S. MARIA DELLA VALLE

Già nel lontano 1444 è documentata una controversia fra le due comunità di Agrate e di Bogogno per l'utilizzo della chiesa di S. Maria della Valle. Il 17 agosto 1444, in una piccola sala del palazzo vescovile rivolta verso il giardino, il vescovo Bartolomeo Visconti si trovò a mediare le due parti rappresentate dal nobile *Manfredus de Gatico* figlio del fu *dominus Lancerdini* per Agrate, e dal *dominus Jacobus Cacia* quale sindaco e procuratore della terra di Bogogno, il quale era accompagnato da alcuni rappresentanti della Comunità di Bogogno: *Ardicinus Ruspa filius Antonij Ferrarij*, *Ardicinus filius Ugini*, *Antonius de Contino filius quondam Gullelmi dicti Contini*, e *Gullelmus Sacchus filius quondam Ottini*.

Dopo esser venuto a conoscenza dei termini della contesa il vescovo Bartolomeo Visconti stabilì che il presbitero *Johannes de Vallesicida* rettore della chiesa di S. Vittore di Agrate, e i suoi successori, dovessero celebrare le messe e gli altri uffici divini nelle chiese di S. Vittore di Agrate e di S. Maria della Valle di Bogogno, a domeniche alterne iniziando dalla chiesa di S. Vittore. Sempre lo stesso presbitero *Johannes* avrebbe dovuto celebrare nei giorni non festivi per metà settimana nella chiesa di S. Vittore e per l'altra metà nella chiesa di S. Maria o in un'altra chiesa più gradita agli uomini di Bogogno. Emerge da questo documento che il prete *Johannes* era parroco delle due comunità e che la chiesa di S. Vittore di Agrate risultava essere la chiesa principale, ma risulta anche che la chiesa di S. Maria in Valle apparteneva a Bogogno. È detto infatti: "*in ecclesie sancte Marie de Bogogno*"<sup>592</sup>.

Il 27 novembre 1593 il vescovo Bascapè fece la visita pastorale alle comunità di Agrate e

*testimonio che protestava esserli perturbata la sua giurisdizione, et che per ciò ne voleva dar parte a superiori, et che non s'intendeva, per qual atto, quale per non venir a maggiori contese de scandali permise fosse fatto da Curato d'Agrate, acquistasse alcuna raggione sopra detto cemeterio, et per fede ricercato dal Signor Curato di Bogogno ho fatta la presente. D.Gio.Batta Franciscolo Curato di Cressa" 598.*

Il fatto ebbe una certa risonanza, furono inviate al Vescovo le dovute comunicazioni e la Curia attese un anno prima di emanare il 10 gennaio 1634 un decreto che infliggeva una multa di 500 scudi d'oro al parroco bogognese e a ciascun console di Bogogno, e mille scudi di multa all'intera Comunità di Bogogno, se avessero ancora impedito agli abitanti di Agrate di seppellire i loro morti nel cimitero di S. Maria <sup>599</sup>.

Il 14 gennaio 1634, il Vicario Generale Protonotario Apostolico Nicolao Bono, quasi per ammorbidire l'effetto del decreto precedente che avrebbe potuto e forse aveva già risvegliato le animosità tra le due popolazioni, considerando che la Comunità bogognese era stata severamente redarguita e minacciata di pesanti multe se avesse continuato ad impedire alla Comunità di Agrate di servirsi sia della chiesa che del cimitero di S. Maria, ordinò che il curato di Bogogno potesse mantenere il pacifico possesso e il diritto di officiare nella chiesa di S. Maria, così pure di seppellire i morti della sua Parrocchia nell'attiguo cimitero <sup>600</sup>.

Un *Memoriale* della Comunità di Bogogno datato 1760 documenta un altro momento critico di questa annosa questione che interessò la chiesa di S. Maria della Valle. Gli abitanti di Bogogno ricordano che:

*"essendovi nel Territorio d'Agrate una Chiesa campestre sotto il titolo di S. Maria di Valle con il suo cimitero contiguo distante mezzo miglio da Bogogno di ragione e giurisdizione della Prepositura e Comunità di Bogogno esercitandovi in essa il Preposto sul luogo con pacifico possesso, e piena libertà qualsivoglia parochial funzione, e mantenuta nella Fabrica dalla detta Comunità, pretendono quelli di Agrate con il loro Parroco di avere anch'essi la ragione di entrare a loro piacere, ed officiare in detta Chiesa senza alcuna dipendenza. Che però nel giorno 17 di luglio dell'anno scorso (1759) sono andati processionalmente la Confraternita di Agrate con il loro Paroco a tale Chiesa, quale trovata chiusa gettarono la porta, ed entrarono a cantar messa a suffragio de defunti per impetrar l'acqua alla campagna. Si risenti il presentaneo Prevosto Francesco Antonio Cavalli con il presentaneo Signor Curato Giuseppe Ferrera di aver ardito far gettare la porta, ed a funzionare in detta Chiesa non sua esprimendogli che sarebbe passato anche a procedere contro di lui qual Signor Curato Ferrera si scusò con dir che pensava vi fosse reciproca corrispondenza tra il popolo di Bogogno, e quello di Agrate. Pensò il presentaneo Preposto, che un tale risentimento dovesse servirgli di ritegno à non più attentare egual fatto quando nel giorno 14 di maggio giorno terzo delle Rogazioni fatta chiudere la porta di detta chiesa per ordine del Preposto da un particolare di Bogogno, e fermaronsi in detta Chiesa per vedere qual esito ne seguisse; gionti quelli di Agrate processionalmente con il loro Paroco trovata chiusa la porta di nuovo la gettarono ovvero che in un giorno delle Rogazioni quelli di Agrate andarono in tale Chiesa a fare la fonzione, ma con l'intelligenza tra il fu Signor de Cesari Curato di Agrate, e il presentaneo Preposto Francesco Antonio Cavalli, e trovata altre volte chiusa, ò nel giorno avanti, o nel medesimo giorno mandarano a dimandare la chiave da tre anni che si ritrova il Signor Curato Ferrera non ha mostrato alcuna dipendenza entrando in detta Chiesa, o trovata aperta o trovata la chiave ivi lasciata per negligenza del Custode, e contro gli ordini del Preposto Francesco Antonio Cavalli di Bogogno, e Pietro Ferrari, e Pietro Francesco Castelletta Consoli della Comunità di Bogogno che V.S. ottenghi un precetto*

venerazione. Per sradicare la lite che era sorta fra le due comunità parrocchiali e per eliminare ogni scandalo, il parroco di Agrate *Dominico de Paulis* supplicava il Vescovo di intervenire affinché il prevosto di Bogogno non gli impedisse più l'uso della chiesa e che gli venissero consegnate le chiavi per potervi entrare e celebrare le funzioni <sup>593</sup>.

Una seconda lettera, questa volta spedita il 14 gennaio 1598 dal curato di Bogogno al vescovo Bascapè, sosteneva la tesi che fosse il curato di Agrate ad avere delle pretese ingiustificate sulla chiesa di S. Maria della Valle, e accusava gli uomini di Agrate di aver tentato di ingerirsi giuridicamente *“se ben contro ogni dovere et giustitia”* nei riguardi della chiesa in questione. Il parroco di Bogogno riteneva che da tempi immemorabili la chiesa fosse stata aperta e custodita dagli abitanti di Bogogno: *“nei tempi degli antecessori miei tanto vivi quanto morti gl'uomini di Bugogno sempre et mai quelli d'Agrà hanno provisto della chiave della sua porta et d'uno huomo pur di Bugogno, il quale andasse ad aprirla nelle feste et nell'occasione di sepelire i suoi morti”*; inoltre aggiungeva che gli uomini di Agrate non potevano disconoscere che Bogogno nel passato non aveva altra chiesa ove officiare che quella di S. Maria della Valle, anche se successivamente *“per maggior loro comodità n'hano eretta un'altra nella terra”*, la chiesa parrocchiale oggi dedicata a Sant'Agnese. Veniva inoltre ricordato che gli abitanti di Bogogno non avevano altro cimitero ove seppellire i propri morti che quello vicino alla chiesa di S. Maria. Quindi il parroco di Bogogno accusava gli agratesi di essersi arrogati il diritto di proprietà sull'oratorio solo perché il curato di Agrate *“gode (va) il prato di Santa Maria valle nel quale detta Chiesa è edificata”*; un prato che, secondo il prevosto bogognese, apparteneva al territorio di Bogogno e non a quello del Comune di Agrate.

Infine il curato di Bogogno si sentiva leso perché se prima della separazione le terre dell'allora comune Parrocchia erano dell'estensione di 40 moggia, dopo la separazione andarono alla Parrocchia di Bogogno soltanto 8 moggia di terra e le restanti 32 furono attribuite ingiustamente alla Parrocchia di Agrate.

Il parroco di Bogogno continuò la sua disquisizione avvalendosi di dati storici inoppugnabili, che sono per noi posteri molto interessanti perché ci comunicano una simbologia medievale che è andata perduta. Sosteneva infatti che i Santi personaggi affrescati nell'antica chiesa di S. Maria, erano dipinti *“col dito indice disteso ciò è alla Gibilina (ghibellina), che non sarebbe se i fondatori di quella (chiesa) fossero sta quelli d'Agrà perché in cambio dell'indice disteso havrebbero il pollice ciò è alla Guelfa la qual parte difendono ancora oltre le molte iscrizioni delle medesime pitture che ancora si legono le quali fanno fede che sono opra delli maggiori di Bugogno”* <sup>594</sup>. Le ragioni sopra elencate e altre ancora che il curato di Bogogno non volle esplicitare per non tediare il Presule inutilmente, erano secondo lui più che sufficienti e irrefragabili per richiedere al Vescovo un decreto che sancisse la definitiva appartenenza della chiesa di S. Maria della Valle alla Parrocchia di Bogogno, sebbene potesse sempre essere messa a disposizione anche della Comunità di Agrate, qualora ne avesse fatta richiesta, e questo senza dar più adito a scandali e disordini <sup>595</sup>. Purtroppo però la questione della proprietà e dell'uso della chiesa di S. Maria della Valle non si risolse così facilmente, fu infatti per quasi tre secoli oggetto di litigi e disordini tra le due popolazioni di Agrate e di Bogogno. Gli abitanti di Bogogno ritenevano che la chiesa appartenesse alla loro Parrocchia, mentre gli abitanti di Agrate ne reclamavano l'uso sia per motivi devozionali, sia perché era stata anticamente la chiesa parrocchiale delle due comunità, inoltre sottolineavano che il terreno su cui sorgeva la chiesa appartenesse alla Parrocchia di Agrate, da ciò ne conseguiva la proprietà dell'oratorio.

Nel delineare la conflittuale vicenda che vide due comunità *“l'una contro l'altra armata”*,

*inibitivo al Curato e popolo di Agrate, di non puotere entrare più in detta Chiesa in nessun tempo essendo detta Chiesa privativa del Preposto, e Comunità di Bogogno, come da sentenza emanata, e qui inchiusa V.S. può vedere spiegandosi in detto precetto che si riserviamo a procedere anche criminalmente, come si deciderà da V.S. il parere se si può passare a doppio Criminale per li due fatti seguiti di gettare la porta di detta Chiesa, non perché abbiamo in animo di passare a tal atto, quando si arrendessero, ma sol di procedere quando fossero renitenti”<sup>601</sup>.*

I bogognesi quindi si dimostrarono esacerbati a causa del riprovevole comportamento assunto dagli abitanti di Agrate e chiedevano al Vescovo che comminasse a costoro una giusta punizione per avere questi ultimi abbattuto la porta d'ingresso della chiesa di S. Maria della Parrocchia di Bogogno. Il nodo gordiano era sempre lo stesso: il riconoscimento della giurisdizione della chiesa di S. Maria. Il curato di Agrate non voleva riconoscere al parroco di Bogogno i diritti di possesso della chiesa peraltro confermatigli in passato dal Vescovo, inoltre non voleva dipendere dal parroco o dal sagrestano di Bogogno che tenevano le chiavi della chiesa, ogniqualvolta intendesse officiare nell'oratorio campestre.

Seguì il 3 giugno 1760 un decreto episcopale in cui si proibì al popolo di Agrate di entrare nella chiesa senza permesso del parroco di Bogogno, sotto la pena di 200 scudi d'oro per ogni trasgressione agli ordini <sup>602</sup>.

Ma l'anno dopo, il 29 aprile 1761, fu emanato un altro decreto in base al quale si minacciava di sospendere *a divinis* il parroco di Bogogno se avesse impedito al popolo di Agrate di procedere processionalmente verso la chiesa di S. Maria il terzo giorno delle Rogazioni <sup>603</sup>. Il Vescovo dunque aveva riconosciuto che ambedue i litiganti, come spesso accade, avevano le loro ragioni e i loro torti: pur confermando la giurisdizione della chiesa di S. Maria alla Parrocchia di Bogogno, riteneva fosse giusto che per motivi devozionali e per antica consuetudine i fedeli della Parrocchia di Agrate potessero servirsi della chiesa durante la processione delle Rogazioni. Ma questa decisione non riuscì a placare gli animi delle due popolazioni. Nuovi episodi di violenza si manifestarono qualche anno dopo come emerge dal rogito del notaio di Agrate Carlo Cattaneo Gattico il quale fu testimone oculare del fatto che ci tramandò:

*“Faccio fede io Notaio infrascritto qualmente nel giorno 19 maggio prossimo passato 1762 terzo giorno delle rogazioni si è portata la processione d'Agrate per visitare come sempre ha fatto di anno in anno ab immemorabili la chiesa campestre situata nel territorio d'Agrate detta di S. Maria della Valle, ma che arrivata in qualche vicinanza della chiesa medesima, si è riconosciuto, che era questa di già occupata dal popolo di Bogogno il quale, dove per lo passato è sempre andato alla visita di quella chiesa nel primo giorno delle Rogazioni restando poi libera nel terzo giorno delle medesime per quelli d'Agrate. Hà voluto quest'anno non si sa con qual fondamento variare tal ordine di trasferirla al terzo di con portarsi a prevenire la processione d'Agrate per impedirgliene quell'accesso, che ha sempre avuto liberamente. A tal Novità il Signor Curato d'Agrate Don Giuseppe Antò Ferrera pensò in primo luogo a quietare il suo popolo esortandolo alla sofferenza sintantoche il Signor preposto DeAmbrosiis con il suo popolo di Bogogno avesse finito le sue funzioni e fece formare su due piedi la sua processione d'Agrate accioché avanzandosi di più non si venisse alle mani tra popolo e popolo, ma poi osservando che le fonzioni che si facevano dal Signor preposto di Bogogno non avevano fine anche dopo d'essersi trattenuto longo tempo ozioso in chiesa, oltre le preci prescritte hà fatto celebrare messa da suo Capellano, in seguito hà cantato messa lui Medesimo, e così si è trattenuto a fare delle fonzioni affatto straordinarie, che non si praticano nelle processioni di penitenza per le Rogazioni; il Signor Curato d'Agrate hà dato comissione al priore della Confraternita del SS.Sacramento*

*d'Agrate Giò Rollino andare con due confratelli e me Notaio Infrascritto, che mi trovavo presente accompagnando la processione a denunciare nella forma in suo nome al Signor preposto di Bogogno, che la processione d'Agrate era già longo tempo che stava aspettando che le desse luogo e che però dovesse egli uscir tosto di chiesa con il suo popolo di Bogogno che altrimenti si protestava deturbata processione, e si sarebbero in appresso tutti gli dovuti incumbenti. A richiesta pertanto del suddetto priore della Confraternita d'Agrate Giò Rolino ed anche di espressa Commissione del Suddetto Signor Curato d'Agrate sono andato io infrascritto in compagnia del priore Medesimo, e di due suoi Confratelli Vitor Julita quondam Giancesio e Baldasar Rolino quondam Giovanni, e di Giò Batta Fornarello di Contorbia capitato a caso per fare il Rogito della protesta ordinata come sopra ma arrivati alla cinta del cimitero abbiamo veduta la chiesa di S. Maria della valle occupata quasi tutta dalle sole Donne di Bogogno e tutto l'interiore del cimitero dagli uomini pure di Bogogno per impedirvi l'ingresso ad ogni altro che però dubitando di qualche insulto alle nostre persone se avessimo instato per entrarvi massime che in presenza nostra uno di Bogogno che suppongo Giacomo Nobile figlio di Giovanni detto Fulpino hà con violenza gettata fuori di chiesa una donna di Agrate per nome Anastasia Prandina moglie di Francesco del Vecchio entrata solo per udirvi messa essendo anche stato respinto detto Vito Julita con urti abbiamo creduto necessario di dover retrocedere e pazientare sinche spontaneamente sortisse di chiesa il Signor preposto di Bogogno di modo che la processione d'Agrate sarà stata ferma fra due piedi ed esposta al sole ed alle derisioni di quelli di Bogogno incirca tre ore. Uscito finalmente il Signor preposto di Bogogno al veder esse con gli uomini d'Agrate in abito da Confratelli egli il primo dimandò che si volesse, e sentita l'istanza del priore della Confraternita d'Agrate replicò il Signor preposto che non voleva permettere l'ingresso in detta chiesa di S. Maria alla processione d'Agrate, quando il loro Signor Curato non avesse voluto usare dipendenza e difatti ha chiusa di sua mano la porta e si portò via la chiave all'udirsi riprotestare che il Signor Curato d'Agrate intendeva d'andarvi liberamente ed indipendentemente come per lo passato e che la chiave doveva restare secondo il solito sotto la porta della medesima chiesa a disposizione de due popoli di Agrate e Bogogno, e per Fede il giorno ed anno sudetti. Io Carlo Cattaneo Gattico Notaio e Causidico Collegiato della Città di Novara " 604.*

Il 5 novembre 1762 fece seguito un decreto in cui si dichiarava comune la chiesa di S. Maria della Valle, e si dava la facoltà a ciascuna parrocchia di conservare una chiave dell'oratorio <sup>605</sup>.

Il curato e i sindaci di Agrate inviarono al Vescovo il 7 maggio 1763 una lettera che riportiamo testualmente:

*"Ill.mo Rev.mo Signore, è nota ad Signoria Ill.ma la pendenza tra la Comunità di Bogogno e quella d'Agrate dipendentemente dall'uso della chiesa campestre detta di S.ta Maria della Valle situata in territorio d'Agrate pretesa da qué d'Agrate egualmente come da qué di Bogogno senza alcuna dipendenza comune a questa chiesa ab immemorabili sono sempre stati soliti ambidue i popoli di processionalmente concorrere in occasione delle rogazioni, però in diversi giorni giusta il prescritta dalla memoria di Monsignor Vescovo Bescapè, cioè quelli di Bogogno nel primo giorno, e quelli d'Agrate nel terzo. Un tall'ordine è stato variato dal presentaneo Prevosto di Bogogno nell'ora scorso 1762, e perciò ha cagionato lite criminale stata poi dal Senato ecclesiastico decisa se la non vi si fosse adoperata tutta la maggiore prudenza del già Curato di detto luogo d'Agrate ora degnamente Arciprete di Maggiore Don Giuseppe Antonio Ferrera in achetare il suo popolo, e la docilità di questo inaderire alle prudenti suasive del Pastore, sarebbero seguiti Dio sa quali scandali, e maggiori sconcerti. Sall'animosità, che ha dimostrato il popolo di Bogogno nel giorno di S. Marco, non v'ha aleggiar dubbio, che possa forse venire al Popolo d'Agrate turbata la loro pace, e possesso immemorabile, in tale terzo di di dette litanie col concorrere nel terzo giorno alla detta chiesa*

*puntualmente eseguito, comminiamo perciò la pena dell'interdetto di detto Oratorio da incorrersi ipso facto per il caso di contravvenzione, e ciò oltre le pene che sarà per infliggere il Regio Governo ai singoli contravventori. Il presente si conserverà nell'Archivio della Nostra Venerabile Curia, ed in quello della Parrocchia di Bogogno, e sarà anche pubblicato alla porta maggiore della Parrocchiale Chiesa di Bogogno, come dell'Oratorio suddetto di S. Maria della Valle...dato a Novara dal Palazzo Vescovile li 18 Aprile 1834”<sup>608</sup>.*

In seguito all'interdetto la chiesa fu negletta e abbandonata da ambedue le popolazioni che però addivennero ad un compromesso poiché era sorta la necessità di restaurare la chiesa. Leggiamo il *Memoriale al Vescovo* datato 11 marzo 1849:

*“La popolazione di Bogogno animata da quello spirito di carità, che la Eccellenza V.S. Rev.ma ci insinua nella rispettata Circolare del 1° corrente marzo, avrebbe già disposto...di riparare in qualche modo l'antica sua chiesa parrocchiale di S. Maria posta ai confini di Agrate, e specialmente alle rovine del cimitero attiguo, in cui diroccatisi da ogni lato i muri vi entrano liberamente le bestie e disperdono le ossa dei cadaveri nei campi d'intorno; procurando queste di raccogliere, e ritirare con maggior decoro in un nuovo ossario, che si sarebbe proposto di fabbricare in luogo prossimo al nuovo cimitero di Bogogno, in cui pure s'intende di formare un nuovo recinto profano per la sepoltura degli infanti morti senza battesimo si frequenti in questa parrocchia. Il tutto da compiersi d'accordo colle rispettive Amministrazioni di Bogogno e di Agrate già informate, e ben disposte a tale proposito...Per la detta popolazione il Parroco Prevosto Calzone. Il Sindaco Sac.Prandina”<sup>609</sup>.*

Ma ancora una volta le passioni umane ebbero il sopravvento sul buon senso e sull'umana comprensione e reciproca tolleranza. Il 21 luglio 1849, fu stilato dal Comune di Bogogno un Ordinato dalla cui lettura emerge che i bogognesi avevano sottratto alla chiesa di S. Maria alcuni gradini in sasso *“da porre i detti gradini lateralmente a piccole distanze della strada, che dall'abitato di Bogogno mette alla parrocchiale, acciò potessero riprendere lena tanti che per vecchiaja, o valedudinaria per recenti malattie, od altrimenti deboli non potevano che a gran stento inerpicarsi, e raggiungere l'alta vetta, su cui giace detta chiesa. Il Sacerdote Prandina dopo che venne chiamato all'attuale carica di Sindaco, fece ciò eseguire; il prefato Signor Prevosto attuale vedendosi assecondato, e tanto più, che esso Sindaco proponente per sentimento di filantropia, ed affetto verso de' suoi compatriotti fece eseguire l'opera; il detto Signor Prevosto sciente, e vidente tutto quanto venne operato non cessava di encomiare l'opera, a chi la fece eseguire”*.

Ciò avvenne perché ritenevano che i gradini fossero *“di assoluta, e totale proprietà di questo Comune; dal quale perciò si sostennero in particolare nelle occorrenze tutte le spese di restauri, e riparazioni, e se ne esercitò il dominio privatamente dopo la separazione di Agrate dalla parrocchiale di Bogogno, anche nell'uso privativo della sepoltura, ed in conseguenza ha potuto il Sig. Sindaco di questo comune disporre dei menzionati gradini colà sparsi, e fuori d'uso con farli collocare laddove si trovano attualmente a comodo, e nell'interesse degli abitanti; il che fece a scienza, e vista pubblica, e colla generale approvazione, e riconoscenza”<sup>610</sup>.*

Fu questa certamente la causa occasionale che rinfocolò le passioni da poco sopite, infatti il parroco di Agrate don Fantoli e i suoi parrocchiani non condivisero l'azione compiuta dai bogognesi, poiché consideravano la chiesa di S. Maria di comune appartenenza. Ancora una volta la questione giurisdizionale sull'antico oratorio risorgeva, tanto che il proposito iniziale espresso congiuntamente dai due popoli di restaurare la chiesa venne momentaneamente accantonato come

*d'Agrate Giò Rollino andare con due confratelli e me Notaio Infrascritto, che mi trovavo presente accompagnando la processione a denunciare nella forma in suo nome al Signor preposto di Bogogno, che la processione d'Agrate era già longo tempo che stava aspettando che le desse luogo e che però dovesse egli uscir tosto di chiesa con il suo popolo di Bogogno che altrimenti si protestava deturbata processione, e si sarebbero in appresso tutti gli dovuti incumbenti. A richiesta pertanto del suddetto priore della Confraternita d'Agrate Giò Rolino ed anche di espressa Commissione del Suddetto Signor Curato d'Agrate sono andato io infrascritto in compagnia del priore Medesimo, e di due suoi Confratelli Vitor Julita quondam Giancesio e Baldasar Rolino quondam Giovanni, e di Giò Batta Fornarello di Contorbia capitato a caso per fare il Rogito della protesta ordinata come sopra ma arrivati alla cinta del cimitero abbiamo veduta la chiesa di S. Maria della valle occupata quasi tutta dalle sole Donne di Bogogno e tutto l'interiore del cimitero dagli uomini pure di Bogogno per impedirvi l'ingresso ad ogni altro che però dubitando di qualche insulto alle nostre persone se avessimo instato per entrarvi massime che in presenza nostra uno di Bogogno che supongo Giacomo Nobile figlio di Giovanni detto Fulpino hà con violenza gettata fuori di chiesa una donna di Agrate per nome Anastasia Prandina moglie di Francesco del Vecchio entrata solo per udirvi messa essendo anche stato respinto detto Vito Julita con urti abbiamo creduto necessario di dover retrocedere e pazientare sinche spontaneamente sortisse di chiesa il Signor preposto di Bogogno di modo che la processione d'Agrate sarà stata ferma fra due piedi ed esposta al sole ed alle derisioni di quelli di Bogogno incirca tre ore. Uscito finalmente il Signor preposto di Bogogno al veder esse con gli uomini d'Agrate in abito da Confratelli egli il primo dimandò che si volesse, e sentita l'istanza del priore della Confraternita d'Agrate replicò il Signor preposto che non voleva permettere l'ingresso in detta chiesa di S. Maria alla processione d'Agrate, quando il loro Signor Curato non avesse voluto usare dipendenza e difatti ha chiusa di sua mano la porta e si portò via la chiave all'udirsi riprotestare che il Signor Curato d'Agrate intendeva d'andarvi liberamente ed indipendentemente come per lo passato e che la chiave doveva restare secondo il solito sotto la porta della medesima chiesa a disposizione de due popoli di Agrate e Bogogno, e per Fede il giorno ed anno sudetti. Io Carlo Cattaneo Gattico Notaio e Causidico Collegiato della Città di Novara " 604.*

Il 5 novembre 1762 fece seguito un decreto in cui si dichiarava comune la chiesa di S. Maria della Valle, e si dava la facoltà a ciascuna parrocchia di conservare una chiave dell'oratorio <sup>605</sup>.

Il curato e i sindaci di Agrate inviarono al Vescovo il 7 maggio 1763 una lettera che riportiamo testualmente:

*"Ill.mo Rev.mo Signore, è nota ad Signoria Ill.ma la pendenza tra la Comunità di Bogogno e quella d'Agrate dipendentemente dall'uso della chiesa campestre detta di S.ta Maria della Valle situata in territorio d'Agrate pretesa da qué d'Agrate egualmente come da qué di Bogogno senza alcuna dipendenza comune a questa chiesa ab immemorabili sono sempre stati soliti ambidue i popoli di processionalmente concorrere in occasione delle rogazioni, però in diversi giorni giusta il prescritta dalla memoria di Monsignor Vescovo Bescapè, cioè quelli di Bogogno nel primo giorno, e quelli d'Agrate nel terzo. Un tall'ordine è stato variato dal presentaneo Prevosto di Bogogno nell'ora scorso 1762, e perciò ha cagionato lite criminale stata poi dal Senato ecclesiastico decisa se la non vi si fosse adoperata tutta la maggiore prudenza del già Curato di detto luogo d'Agrate ora degnamente Arciprete di Maggiore Don Giuseppe Antonio Ferrera in achetare il suo popolo, e la docilità di questo inaderire alle prudenti suasive del Pastore, sarebbero seguiti Dio sa quali scandali, e maggiori sconcerti. Sall'animosità, che ha dimostrato il popolo di Bogogno nel giorno di S. Marco, non v'ha aleggiar dubbio, che possa forse venire al Popolo d'Agrate turbata la loro pace, e possesso immemorabile, in tale terzo di di dette litanie col concorrere nel terzo giorno alla detta chiesa*

si evince da una lettera scritta al Vescovo il 14 settembre 1849.

In essa emerge la preoccupazione del parroco di Bogogno di iniziare i lavori di restauro della chiesa di S. Maria per sola sua iniziativa, temeva infatti che, dopo la recente disputa sui gradini della chiesa, ferita ancora non rimarginata, la popolazione di Agrate avrebbe creato intralci di diverso genere e avrebbe impedito il normale svolgimento dei lavori, essendo la chiesa nel territorio di Agrate: *“ho abbastanza potuto conoscere...che se il popolo di Bogogno darà principio ai lavori nel detto Oratorio, quelli di Agrate non staranno colle mani nella cintola, e quindi ne nasceranno ancora delle cattivissime conseguenze; per cui sarebbe per me gravissima imprudenza permettere ai miei amministrati di portarsi in altro Comune a fare dei lavori...”* <sup>611</sup>.

Fu saggia la decisione del parroco di Bogogno don Lorenzo Calzone di attendere momenti più propizi per iniziare i lavori di ristrutturazione e, nell'attesa che si placassero gli animi, chiese il permesso al Comune di Agrate di procedere in tal senso.

Tre mesi dopo infatti, il 22 dicembre 1849, il consiglio comunale di Agrate in pieno accordo col parroco di Agrate don Andrea Fantoli, deliberò all'unanimità di permettere l'esecuzione delle riparazioni, però a queste condizioni:

*“1° - Siano salvi, e sicuri gli antichi diritti della popolazione di Agrate di celebrare col loro Parroco le sacre funzioni accedendo all'oratorio sudd'anche in pubblica supplicazione. 2° - Che eseguite le suddette riparazioni, e prima di esercitare nell'oratorio di S. Maria funzioni di sorta si convenga tra i Parroci di Agrate, e di Bogogno sui giorni, in cui le popolazioni in discorso debbano esercitare esclusivamente le loro funzioni; la quale convenzione dei due Parroci deve essere approvata dall'Ordinario pro tempore della Diocesi di Novara”* <sup>612</sup>.

Mentre la popolazione di Bogogno stava raccogliendo offerte, che già ammontavano a 300 lire, per avviare i lavori di restauro della chiesa <sup>613</sup>, fu stilata concordemente una convenzione il 6 gennaio 1850 che pose finalmente fine alla *vexata quaestio* che per oltre due secoli inasprì i rapporti fra le due Comunità parrocchiali.

Riportiamo interamente l'atto che venne inviato al Vescovo di Novara:

*“Eccellenza Reverendissima, le due popolazioni di Bogogno, ed Agrate spinte dalla divozione verso la Vergine SS.ma, e dalla pietà verso i fedeli defunti hanno più volte dimostrato, e presentemente piucché mai vi palesano un ardentissimo desiderio di ristorare con oblazioni spontanee l'antica chiesa campestre dedicata a S. Maria, e collocata precisamente nei loro confini, a cui sta unito il cimitero colla cappelletta destinata al deposito delle ossa dei cadaveri, ridotti pressoché in totale rovina. I Parroci sottoscritti assecondando di buona voglia il pio movimento dei fedeli divoti, e giudicando assai lodevole la divisata opera, sì per il comodo, che ne ridonda alle pubbliche supplicazioni, trovandosi detta chiesa sullo stradale bellissimo, che da Bogogno guida ad Agrate, e sì per la memoria, e conservazione di un insigne monumento, che ricorda l'unione dei due popoli, a cui serviva di parrocchiale prima della loro separazione, che seguì sul finire del secolo XVI sotto Monsignor Bescapè Vescovo di Novara con espresso Decreto che l'uso di tale chiesa si ritenesse comune per le divine officature, come consta da istrumento 17 marzo 1594. Riuniti a tal fine i loro consigli, e tutti i più maturi riflessi hanno deliberato, onde eseguire regolarmente l'operazione, e togliere per sempre ogni occasione ad ulteriori contese, di stabilire di comune accordo le seguenti regole che propongono all'“Eccellenza V.S. Rev.ma supplicandola della sua approvazione”.*

*Regolamento per servire ai restauri della Chiesa di S. Maria e successivo uso di officiare nella medesima.*

1° - Tutte le riparazioni necessarie alla detta chiesa sia in questo principio che nel tempo avvenire saranno sostenute, ed eseguite liberamente dalle due popolazioni unite con ispontanee offerte, e sotto la sorveglianza, e direzione dei rispettivi Parroci e Sindaci che all'uopo potranno anche eleggersi una commissione mista per due terzi del popolo di Bogogno, e per un terzo di quello di Agrate, sempre con licenza, ed approvazione dell'Ordinario. 2° - Eseguita l'opera, e riconosciuta la chiesa in istato di potervi celebrare le sacre funzioni, sarà lieto alla popolazione di Bogogno di prescegliere un giorno per solennizzare la Dedicazione esclusivamente alla parrocchia di Agrate, che potrà pure in seguito in altro giorno di libera elezione fare altrettanto a seconda della sua pietà, e divozione. E così alternativamente potranno le popolazioni. 3° - Posteriormente non dovranno mai le popolazioni convenire nello stesso giorno in detta chiesa per funzionarvi pubblicamente, ma ognuna avrà i suoi giorni determinati ad esclusione dell'altra, e fin d'ora si assegnano per la parrocchia di Bogogno la Festa dell'Annunciazione (25 marzo) (in modo però alternativo, cioè il primo anno alla parrocchia di Bogogno, il secondo a quella di Agrate, e così successivamente, ed in perpetuo), S. Marco (25 aprile), il 1° e il 3° giorno delle Rogazioni, la prima domenica di maggio e quella dell'ottava. Per la Parrocchia di Agrate si assegnano la Festa di S. Croce (3 maggio) purché non cada nella Domenica segnata a Bogogno, il 2° giorno delle Rogazioni e quello dei morti, o quelli entro l'ottava. Negli altri casi ogni volta che una popolazione vorrà recarsi a funzionare solennemente in detta chiesa dovrà il Parroco di questa prevenire con lettera l'altro Parroco tre giorni prima; il che seguito, avrà la preferenza in quel giorno ad esclusione dell'altra; non dovendo mai succedere il caso di funzionare ambedue le popolazioni in un giorno stesso, sebbene una fosse la mattina, e l'altra la sera. 4° - L'uso degli oggetti, ed arredi sacri inserienti alla detta chiesa sarà comune ai due Parroci, ciascuno dei quali riterrà presso di se una chiave per servirsene al bisogno senza esser lecito di trasportarli altrove. 5° - Sarà lecito al Parroco di Bogogno, o chi per esso, nei giorni, che si recherà a funzionare in detta chiesa, di esercitare ivi i diritti di giurisdizione parrocchiale, come si trovasse in propria parrocchia, sebbene sia fuori del proprio confine; e ciò in riguardo sole dei propri parrocchiani sì vivi, che defunti. 6° - Di comune consenso tra i due Parroci di Bogogno e d'Agrate, si nominerà un Tesoriere per ritirare le offerte, il quale dovrà ogni anno rendere i suoi conti ai due Parroci uniti, ed a loro richiesta. Un tal Tesoriere sarà nominato, e durerà in carica per due anni, da eleggersi alternativamente una volta entro il popolo di Bogogno, e l'altra entro quello di Agrate; a meno che i due Parroci credessero di confermare in qualche caso il primo a loro giudizio. Ove poi esista la Commissione, di cui all'art.1°, il tesoriere sarà nominato dalla medesima maggioranza di voti. 7° - Occorrendo, che una popolazione volesse in qualche anno solennizzare con pompa distinta la Festa Titolare di detta chiesa, tutte le spese straordinarie sarà a carico di quella esclusivamente senza toccare la cassa delle offerte ordinarie, che debbono servire soltanto al decoro, e mantenimento della chiesa stessa, e degli arredi necessari in essa. Sarà però lecito usare delle limosine in quella stessa Festa raccolte. L'avanzo sarà versato nella cassa comune. 8° - Nel caso che una popolazione avesse impedito la propria chiesa parrocchiale per occupazione militare, ritiro di appestati, o altri infermi, come anche per rovina in caso di tremmoto, ossia bisogno di restauri, ed altro impedimento qualunque potrà usare di detta chiesa per celebrare le funzioni festive, e parrocchiali, a giudizio però, e con licenza dell'Ordinario. 9° - Il terreno esterno, che circonda la detta chiesa, formante il piazzale cinto di muro si dichiara pure comune alle due popolazioni colla riserva, che occorrendo si avesse ad usare per sepolire i morti in caso di peste, o altro resti assegnato a Bogogno la porzione a mezzo giorno, e ad Agrate quella a tramontana di detta chiesa. 10° - Occorrendo funzioni oltre le accennate la limosina congruente resta fissata come segue:

1° Per una messa privata	nuove di Piemonte Lire	1.50
2° Per una messa in canto	nuove di Piemonte Lire	3.00
per il consumo di cera	nuove di Piemonte Lire	0.40
3° Per messa in canto con ufficio di un notturno	nuove di Piemonte Lire	4.00
per la sera	nuove di Piemonte Lire	0.80
4° Per una in canto con ufficio di 3 notturni	nuove di Piemonte Lire	5.00
per la cera	nuove di Piemonte Lire	1.20
5° Per una benedizione col SS.Sacramento	nuove di Piemonte Lire	2.00
per la cera	nuove di Piemonte Lire	0.40
6° Per un triduo di benedizioni	nuove di Piemonte Lire	6.00
per la cera	nuove di Piemonte Lire	1.20

Ai Sacerdoti assistenti come al N° 2 £.1 come al N° 3 £.1.50 come al n° 4 £.2. come al N° 5. £.1. come al N° 6. £.3. Il tutto ben esaminato, e concertato d'accordo coi rispettivi Parroci e sindaci unitamente ai Consiglieri delegati, ed ai membri delle Commissioni appositamente create per ciò delle due popolazioni di Bogogno, ed Agrate riunitisi insieme il 3 del mese di febbraio nell'anno 1853, qui nella chiesa stessa di S. Maria della Valle previa lettura fatta, e conferma si sono tutti di proprio pugno sottoscritti invocando dalle Superiori Autorità competenti la facoltà di ridurre i loro concerti in pubblico istromento a testimonianza perpetua e sicura norma ai posterì" <sup>614</sup>.

Per raccogliere fondi da destinare alla ristrutturazione della chiesa di S. Maria, "essendo la detta chiesa ridotta pressoché in totale rovina, e della scarsezza delle annuali raccolte, e povertà degli abitanti, pressoché tutti coloni" gli abitanti di Bogogno e Agrate concordemente "hanno divisato di aprire una riffa, onde raccogliere qualche maggiore limosina, e non lasciare le opere imperfette" <sup>615</sup>; pensarono di chiedere all'Intendenza Generale il permesso di istituire una riffa. Stamparono dunque 2000 biglietti sui quali fu scritto: "riffa di un bel manzo a favore della chiesa di S. Maria della Valle comune alle due popolazioni di Bogogno ed Agrate" precisando che "il vincitore avrà la scelta di ricevere o la bestia, o trenta scudi da Lire 5 piene" <sup>616</sup>.

Il 21 agosto 1854 un'epidemia di colera colpì le popolazioni dei due paesi e il sindaco di Agrate richiese la chiave dell'oratorio di S. Maria per destinarlo ad *Ospedale dei colerosi*. Il parroco di Bogogno rispose che al momento aveva solo una chiave, avendo cambiato la serratura in seguito ai lavori di restauro, ma aggiungeva che avrebbe dovuto chiedere anche il permesso della popolazione di Bogogno e del Superiore ecclesiastico per destinare la chiesa all'uso di lazzaretto come intendevano fare gli abitanti di Agrate. Si impegnava pertanto di fare una seconda chiave, in base alla convenzione che fu stipulata nel 1850; poi scrisse una lettera all'Intendenza Generale in cui, dopo aver precisato che erano stati intrapresi l'anno precedente i lavori di restauro non ancora ultimati "e quasi tutte sue spese, mediante spontanee offerte, e mano d'opera gratuita, che in tutto si può calcolare pel valore di circa 1000 lire, vi rinnovò tutto il coperto, vi fece la volta, e ristabilì gran parte dei muri, concorrendovi la popolazione di Agrate per sole £.60 circa, o poco più". Volle infine far presente che la Comunità di Agrate aveva un altro locale in paese che era stato adibito ad Opera Pia e che ben si addiceva all'uso di lazzaretto, invece dell'oratorio di S. Maria <sup>617</sup>.

Il 26 novembre 1872, i lavori di restauro vennero conclusi, e il prevosto di Bogogno don Lorenzo Calzone chiese e ottenne dal Vescovo il permesso di benedire la chiesa di S. Maria il 25 marzo 1873 coll'assistenza di don Francesco Jolitti cappellano delegato dal parroco di Agrate che

non poté presenziare alla funzione perché impedito, “*e nello stesso giorno fu celebrata in essa la messa cantata senza che sia avvenuto alcun disordine presenti le due popolazioni*”<sup>618</sup>.

Un'omelia improntata ad uno spirito di pacificazione fu tenuta dal parroco di Bogogno l'8 aprile 1883, in essa venne ricordato che la festa del 15 aprile si sarebbe aperta con una solenne processione portando la statua della Madonna, da poco restaurata, all'oratorio di S. Maria. Qui la popolazione di Agrate avrebbe atteso il corteo proveniente da Bogogno, giunti nel prato antistante alla chiesa i due popoli si sarebbero dovuti disporre in file ordinate, gli uni a sinistra della chiesa, gli altri (i bogognesi) a destra verso mezzogiorno. La messa solenne sarebbe stata celebrata dal parroco di Agrate “*essendosi, come sapete, per turno questo diritto cioè un anno a noi e l'altro a quei d'Agrate*” come ricordò il prevosto Pietro Cardano, che concluse la predica con “*la speranza, anzi la certezza che le cose andranno bene, che tutti voi vi comporterete da buoni cristiani, ma anche da persone educate e che non accadrà il minimo disordine. Guardiamoci bene - proseguì il parroco - dal provocare chicesia quei d'Agrate, anzi quand'anche per un supposto che non avverrà certamente, quand'anche, dico venissimo noi provocati, noi risponderemo col silenzio e col far mostra di nemmeno accorgerci. Ma - concluse - spero che nulla avverrà in contrasto e che una popolazione rispetterà l'altra. Andiamo a S. Maria in fratellvole concordia con quei d'Agrate per riportarvi la statua della Madonna? Ebbene mostriamoci tutti veri figli della Madonna. Mi raccomando adunque, non facciamoci disonore; non sia mai detto che noi da Bogogno ci siamo comportati male o che abbiamo mancato in qualsiasi cosa*”. Poi il parroco si rivolse ai genitori raccomandando a loro: “*Genitori, badate bene ai vostri figli che abbiano a commettere qualche atto meno che prudente; avvertiteli ben bene prima e castigateli severamente dopo quando ne fosse il caso. Anzi fin d'ora vegliate bene, o padri, sui vostri figliuoli e non permettete loro vadano, come han fatto molti Domenica scorsa a S. Maria a suscitare questioni a stuzzicare il prossimo, a tirar sassi... Vi raccomando ancora la compostezza e la prudenza e la esatta osservanza di quanto ho pubblicato Domenica scorsa; avete giudizio, ho quindi tutta la speranza, anzi la certezza che farete le cose con giudizio*”<sup>619</sup>. Si legge tra le righe di questa omelia l'apprensione del parroco di vedere naufragare il difficile compromesso raggiunto fra le due Comunità. Non si stancò quindi di raccomandare al suo gregge prudenza e buon senso.

Una seconda omelia venne rivolta al popolo la domenica successiva, 15 aprile 1883, presso l'oratorio di S. Maria. A questa festa tanto attesa era presente (come annotò in calce al discorso a modo di appunto il parroco Cardano) la maggior parte degli abitanti dei due paesi; poi aggiunse: “*le cose andarono ottimamente; nulla avvenne di contrario al desiderio; le popolazioni si contennero assai bene. A fine di prudenza vi erano presenti quattro carabinieri, ma non fu per nulla necessario la loro opera*”. Il discorso rivolto dal prevosto Pietro Cardano ai due popoli in occasione di quella festa si aprì con queste parole: “*Come è bello lo spettacolo di due popoli che si uniscono in fratellvole concordia per onorare Maria. Sono già tosto tre secoli che questa Chiesuola non vide più i due popoli di Bogogno e di Agrate recarsi qui insieme come stamattina per assistere alle sacre funzioni...*”. Quindi ricordò un po' la storia della chiesa e della separazione delle due parrocchie avvenuta 289 anni prima, i contrasti nati a causa della mancata dichiarazione vescovile circa l'uso e i diritti giurisdizionali della chiesa. Poi con una certa enfasi retorica disse: “*Adunque, o popolo di Bogogno, o popolo di Agrate, in questo momento noi calpestiamo un suolo comune; adunque in questo momento, ritornando indietro col pensiero di tre secoli noi oggi rinnoviamo quei tempi in cui i vostri antenati in santa alleanza qui si radunavano per assistere ai divini misteri, qui per ascoltare la parola divina, qui per riconciliarsi con Dio; qui per ricevere il pane di vita; noi in questo momento, valicando trent'anni, richiamiamo, dirò così, alla vita le generazioni allora viventi ed ora qui sepolte e già ridotte in*

*polvere, le richiamiamo alla vita per dir loro: o padri nostri, voi una volta qui raccolti in santa unione, in santa pace accorrevate a questa Chiesa senz'ombra alcuna di dissensioni e di partiti ed ecco pure i vostri figli dopo trecento anni qui uniti di nuovo quest'oggi per istringersi fraternamente la mano in un santo accordo e per iscolpirsi in fronte il bacio di pace. Popolo di Bogogno, popolo di Agrate, sì, è tempo di por fine a quelle piccole gare che turbarono in questi anni il bel sereno di questi paesi; è tempo di incominciare un'era di pace. Non date ascolto a quelle lingue malefiche cui piace attizzare e tenere acceso il fuoco della discordia; fuggite da loro come fuggireste da un serpente velenoso... Suvvia adunque uniamoci come tanti fratelli, rispettiamoci e sopportiamoci a vicenda. La terra che calpestiamo è terra di morti, è terra fatta dalle ossa dei nostri antenati, è terra sacra... Ebbene su queste ceneri, su queste ossa... giuriam pace, giuriam concordia, giuriamo fratellvole unione”*<sup>620</sup>.

La pace stretta tra i due popoli si conservò a lungo; la convenzione del 1853 fu rispettata e ancor oggi i parrochiani delle due parrocchie si ritrovano a pregare nello stesso oratorio tributando onori e lode nel giorno dell'Annunciazione alla comune Madre celeste, da qualche anno la Madonna viene festeggiata dalla Comunità bogognese nel mese di maggio, mentre la Comunità di Agrate vi celebra la messa nella seconda domenica di settembre.

## IL CIMITERO

Anticamente il cimitero delle Comunità di Agrate e Bogogno si trovava nell'area adiacente alla chiesa di S. Maria della Valle. Tuttavia il luogo ove venivano sepolti i parrochiani dei due villaggi era lontano e scomodo da raggiungere, per cui le due comunità pensarono di adibire nuove aree cimiteriali più vicine ai centri abitati e alle rispettive chiese parrocchiali. Se la Comunità di Agrate costruì ben presto un nuovo cimitero in un luogo più vicino al centro abitato, non così avvenne per la Comunità di Bogogno la quale, nonostante i ripetuti ordini dei vescovi di costruire presso la chiesa parrocchiale un'area cimiteriale, continuò ad utilizzare fino agli inizi del XIX secolo l'antico cimitero posto nei pressi della chiesa di S. Maria della Valle. Il muro del cimitero nel 1618 si trovava assai diruto e il vescovo Taverna ordinò entro un mese di *“porre li ripari di colonnette agl'ingressi del Cimitero con le fosse et crati, accioche non si possino entrare gli animali, et che si deva fare il muro di detto Cimitero dove è guasto...e per ciascun popolo (quelli di Agrate e di Bogogno) pagarà nelle mani del Piovano di Suno Vicario Foraneo la sua parte de denari per fare la spesa sudetta nel termine di dieci giorni sottopena della perdita di ogni ragione a quel popolo...”*<sup>621</sup>. Purtroppo spesso accadeva che *“li cani, et lupi alle volte scavano il cemiterio per l'odore dei cadaveri freschi, non ostante che si sotterrino bene”*.

Inoltre il visitatore nel 1628 precisava che *“per la molta distanza dal cemiterio dal luogho di Bogogno si rende assai faticoso, e di poca devotione, l'andar à seppellir li morti; anzi difficilissimo nel tempo delle nevi; e tal'volta nel tempo d'inondationi d'acque si sono tenuti li cadaveri insepoliti duoi, ò trè giorni, non potendosi passare l'acqua, qual si dice la Meja. Vi è abuso di portare alle case loro, et convertire in uso proprio le candele che si distribuiscono nei funerali alli Confratelli. Vi è sito atto et comodo per cemiterio alla Parochiale di S. Agnese”*<sup>622</sup>.

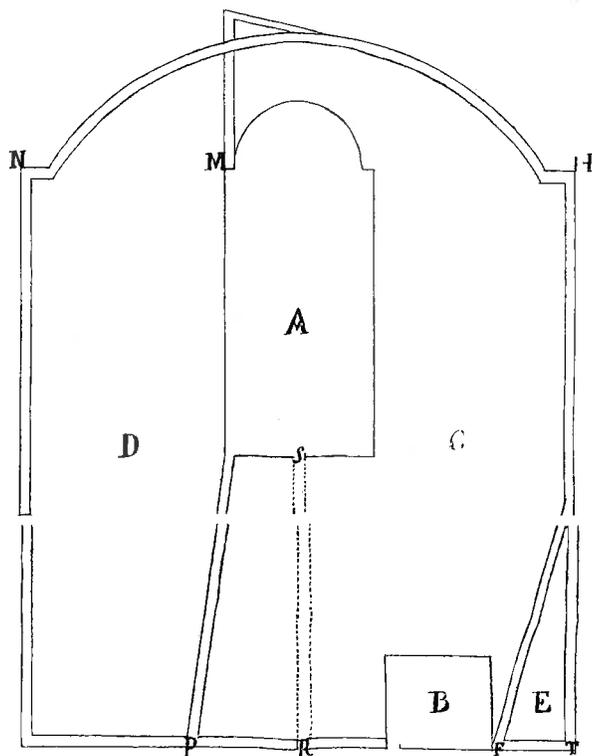
Poiché i parrochiani dei due villaggi di Agrate e Bogogno erano entrati in combutta circa l'uso del cimitero, i curati dei due paesi richiesero alla Curia un suo intervento pacificatore. Nel 1634 il vicario generale Nicolao Bono ordinò che l'uso del cimitero di S. Maria fosse riservato soltanto agli abitanti di Bogogno<sup>623</sup>.

Mons.Tornielli ordinò nel 1657 alla Comunità parrocchiale di Bogogno di predisporre

una nuova area cimiteriale vicino alla chiesa parrocchiale di S. Agnese *“essendo cagione di molti incomodi il portare li cadaveri à sepolire nel Cemeterio della vecchia Parochiale di S.ta Maria”* <sup>624</sup>. Nel 1678 si ordinò di recingere quanto prima il cimitero posto vicino alla chiesa di S. Maria in Valle con uno steccato di legno al fine di difenderlo dagli animali <sup>625</sup>.

Il cardinale Giberto Borromeo nel 1733 raccomandò, come il suo predecessore, di edificarlo vicino alla chiesa parrocchiale poiché vi era lo spazio sufficiente ove seppellire i morti <sup>626</sup>. Gli stessi ordini furono ratificati dal vescovo Balbis Bertone nel 1758, senza esiti <sup>627</sup>. Il cardinal Morozzo nel 1820 ingiunse senza ulteriori deroghe *“dentro un anno si farà costruire un cimitero più vicino alla Parrocchiale in luogo da designarsi, e intanto si penserà per parte del Sig. Prevosto a riparare agl'inconvenienti che derivano dall'essere i teschj ammucchiati, ed in libertà situati presso l'Oratorio della B. V. della Valle...”* <sup>628</sup>.

Nell'Archivio Comunale di Agrate Conturbia si conserva un disegno depositato ad Oleggio il 6 settembre 1813 e realizzato dal perito agrimensore e architetto Giovanni Pietro Nicolini sulla base delle misure prese dal perito agrimensore di Bogogno Giuseppe Antonio Guglielmetti, in cui risulta che la chiesa della Beata Vergine Maria (nel disegno alla lettera A) sita nel territorio di Agrate su un terreno della superficie di 4 tavole, aveva un ossario (lettera B) della superficie di 8 piedi, era circondato dal campo santo (lettera C) della superficie di 11 tavole e 6 piedi, da un aratorio (lettera D) segnalato nella mappa territoriale di Agrate al n° 403 della superficie di 9



Pianta della chiesa di S. Maria della Valle (Archivio Comunale di Agrate)

tavole che doveva essere acquistato per l'ampliamento del cimitero, infine da una porzione di prato (lettera E) di una tavola che si intendeva acquistare per l'ingrandimento del cimitero. In base al progetto si sarebbe dovuto circondare l'area cimiteriale nuova con una cinta di mura dell'altezza di due braccia, come da disegno <sup>629</sup>. Ma il progetto dell'ampliamento del cimitero nella regione Minerva fu accantonato e nel 1825 venne predisposta la nuova area cimiteriale vicino all'oratorio di S. Rocco, dove oggi è situata la piazza IV Novembre.

Il sacerdote Gio. Angelo Conti, parroco di Bogogno, scrisse una lettera al Vescovo, il 9 agosto 1825, in cui richiedeva il permesso di benedire il nuovo cimitero, permesso che gli venne accordato <sup>630</sup>, esso fu benedetto dallo stesso prevosto il 4 novembre 1825. Negli *Atti di Morte della Parrocchia* si legge: "*die quarta mensis septembris anni 1825, ego Sacerdos Ioannes Angelus Conti praepositus Bogonii, delegatus a V.Gen.li Scavini die undecima augusti 1825, iuxta praeces, ab Ecclesia traditas, benedixi novum Coemeterium, illiudque Sanctae Agneti V. et Martiri dicavi, cujus intercessionem pro fato functis ibi dein existentibus, in concione praecatus, illud ad humana, sepellienda, corpora aptavi*" <sup>631</sup>. Il nuovo cimitero venne dunque dedicato a S. Agnese patrona del paese, infatti negli *Atti di Morte* dal 1825 fino al 1837 si legge sempre: "*seppellito nel Cimitero di S. Agnese Vergine e Martire*", in qualche atto si legge anche "*huius communitatis*", ed in altro "*huius loci*". Negli *Atti di morte* ai nn.36, 39, 41, 47, 49, 51, dell'anno 1837 si legge: "*...eiusque corpus in Coemeterio huius Parociae Bugonii conditum fuit*" <sup>632</sup>.

Nella relazione stilata dal parroco don Lorenzo Calzone nel 1846 si legge che il nuovo cimitero dedicato a S. Agnese vergine e martire, misurava in lunghezza 52 braccia ed in larghezza 42 braccia, al centro vi era una colonna di sasso su cui era collocata una croce; il muretto che lo recingeva era assai diruto nonostante fossero stati effettuati dei lavori di ripristino pochi anni prima. Qui venivano sepolti sia i parrocchiani che i sacerdoti della Parrocchia, ma lo spazio adibito alle sepolture era sufficiente solo per 200 persone; considerando che in quell'epoca la mortalità era piuttosto elevata (il parroco scriveva che morivano mediamente 60 persone all'anno come negli anni 1837-38-39 e i registri parrocchiali dei morti confermano questi dati), era necessario "*dissotterrare i cadaveri sepolti da soli quattro anni per far luogo ai nuovi, che si portavano a seppellire*" <sup>633</sup>. Il parroco proponeva dunque di allungare il cimitero utilizzando lo spazio limitrofo alla chiesa di S. Rocco e spostando il muro perimetrale fino ai confini della strada pubblica. Questo soprattutto perché erano molti i neonati che morivano senza battesimo a causa della mancanza di una levatrice abile in Parrocchia (ben 18 dal 1838 al 1846, di cui cinque morti in un solo anno), che dovevano essere sepolti in un luogo non consacrato, ma dato che non vi era sufficiente spazio per tumulare i neonati, la gente era solita seppellirli "*o nei giardini, o sotto i cassi, o nella stalla, per quanto loro si raccomandandi di scegliere il luogo più alto*". Concludeva don Calzone che "*sarebbe assai facile allungando il cimitero di lasciare un sufficiente spazio recinto da non benedirsi per seppellire i bambini, che muojono senza battesimo*". Nel cimitero, essendo la porta rotta, vi entravano gli animali, per cui il parroco fece ricorso al Vescovo e il sindaco provvide alla riparazione. All'interno del cimitero vi erano settori distinti nei quali venivano sepolti i bambini, gli uomini, le donne; il parroco si lamentava che le sepolture erano disordinate, non si manteneva la distanza prescritta e talvolta si invadeva la zona dei viali, per cui quando si svolgeva un funerale, spesso si calpestavano le tombe. Inoltre il cimitero risultava essere ingombro di sterpi, rovi, cespugli, persino ceppi di pioppo <sup>634</sup>. Dal 1889 in poi il Comune di Bogogno impose, sia per motivi igienici sia perché il cimitero esistente era insufficiente alle necessità della popolazione e troppo vicino all'abitato, di trasferire l'area cimiteriale in una nuova zona da scegliere fra le località di Croso e di Pigna.

Un capitolato d'appalto con piano topografico fu approntato dal geom. Rimola Francesco; le spese per l'opera d'appaltarsi ammontavano alla somma totale di lire 10.800<sup>635</sup>. Fu infine deciso che la località da destinarsi a cimitero comunale dovesse essere la località Pigna, la decisione venne ratificata con Decreto prefettizio del 12 agosto 1889<sup>636</sup>. Ma in data 18 dicembre 1894 fu inviata al Comune di Bogogno una lettera di ricorso firmata dal parroco di Pallanza don Emilio Sacco, originario di Bogogno, in cui si faceva osservare che il fondo sito in località Pigna prescelto per l'erigendo cimitero non era adeguato a tal fine, e dato che il terreno non era stato ancora acquistato, si consigliava di optare per un'altra località per diversi motivi. Innanzitutto la costruzione del cimitero in località Pigna che si trovava lungo la strada che conduce ad Agrate, all'incirca dove oggi si trova il casale Case nuove, secondo don Emilio equivaleva *"a stringere il paese in una cerchia di ferro obbligandolo a restare sempre dove si trova, mentre è a tutti riconosciuta la necessità di espandersi e di erigere altrove altre case di abitazione"* come poi avvenne. I terreni ubicati in località Pigna infatti si trovavano in un luogo *"adattissimo per la fabbricazione. Anzi - proseguiva don Emilio Sacco - questi luoghi sono meglio adatti per la fabbricazione di case coloniche che non qualunque altro sito del territorio, perché quivi si trova facilmente ed in abbondanza acqua buona, e poi anche perché chi verrebbe ad abitare in questa località si troverebbe di fronte e vicino al paese e alla Parrocchia, cosicché resta facile la comunicazione con esso sia per mandare i ragazzi alla scuola, sia per provvedere ai bisogni religiosi, sia anche, in caso di malattia, per l'assistenza medica"*<sup>637</sup>. La proposta di don Sacco, suffragata da ragioni di natura ambientale, ma anche e soprattutto da motivazioni che denotavano una certa premura e attenzione pastorale, nonché pedagogica e sanitaria, fu infine raccolta ed approvata dai membri del consiglio comunale, dopo esser stata attentamente vagliata. Lo si evince da una successiva lettera spedita il 24 maggio 1895 sempre da don Sacco Emilio al sindaco di Bogogno. In essa il parroco di Pallanza diceva che gli era giunto gradito l'avviso che il Prefetto di Novara aveva approvato la delibera comunale riguardante la scelta di un altro luogo da destinarsi per la costruzione del cimitero<sup>638</sup>.

Nonostante l'approvazione della Prefettura di Novara, il Comune di Bogogno non attuò quanto era stato deciso per cui il 1° settembre 1896 il Prefetto di Novara sollecitò con una lettera il sindaco di Bogogno di provvedere quanto prima all'attuazione del progetto avviato di un nuovo cimitero, soprattutto perché si erano sempre più fatti gravi *"gli inconvenienti derivanti specialmente dall'insufficienza dell'area per le inumazioni"*<sup>639</sup>.

Il cimitero situato presso l'area abitata fu dunque abbandonato e l'area cimiteriale fu ceduta al Comune che la trasformò in area pubblica intitolandola piazza IV Novembre in ricordo dell'armistizio firmato fra Italia ed Austria che siglò la conclusione della prima guerra mondiale. Il 18 maggio 1907 fu emanato un decreto prefettizio in cui venne scelta la regione Minerva come zona ove costruire il nuovo cimitero. Il conte De Visart, presente alla seduta, contestò tale decisione per diversi motivi: il terreno era innanzitutto molto ghiaioso per cui occorreva fare una spesa elevata per liberarla dalle pietre; la strada che conduceva a tale regione era assai malagevole e lunga perché la regione era troppo distante dall'abitato; occorreva inoltre espropriare cinque o sei proprietari. Il consiglio respinse questa istanza con nove voti contro sei.

Il 1° agosto 1908 si ripropose il problema della scelta dell'area cimiteriale. La popolazione aveva protestato obiettando che se si fosse adibita la regione Minerva per il nuovo cimitero, si sarebbe compromesso lo sviluppo del paese proprio sulla strada verso Agrate che risultava una delle migliori aree fabbricabili. Il conte De Visart, a nome della sua consorte contessa Elena, decise di tagliare il nodo gordiano donando al Comune un suo terreno nella regione Croso lungo la

strada che conduceva a Suno, già in precedenza designata come località adeguata alla costruzione del cimitero. Il consiglio ben volentieri accettò l'offerta e decise, come ringraziamento per il gesto compiuto dal conte, di erigere una lapide in commemorazione della defunta contessa Maria De Visart madre del conte Enrico. Il 14 agosto 1908 venne rogato dal notaio avv. Ignazio Meda l'atto di donazione del terreno a favore del Comune. Il 17 marzo 1909 venne approvato all'unanimità il progetto dell'erigendo cimitero, il 20 aprile di quell'anno venne bandita l'asta di appalto dei lavori che si conclusero l'anno successivo.

Il nuovo cimitero della Parrocchia di Bogogno fu costruito nel 1910 in località Croso sul terreno donato dal conte Enrico De Visart e dalla sua consorte contessa Elena, fu benedetto dal parroco don Luigi De Giuli. Era sufficientemente ampio e idoneo alle necessità del paese, aveva la croce in mezzo al campo e possedeva un luogo separato per seppellire i bambini morti senza battesimo<sup>640</sup>. Ancor oggi la Parrocchia di Bogogno si serve di questo cimitero che subì nei decenni successivi ulteriori ampliamenti e ristrutturazioni.

### LA CAPPELLA IN CASTRO DI SAN MAURIZIO IN ARBORA

La Comunità di Arbora era già esistente nel X secolo poiché un documento rogato nel 981 cita un suo abitante, certo *Leo de Albola*. Nel XIII secolo alcune terre inserite nel territorio di Arbora appartenevano ai canonici di San Giulio<sup>641</sup>. L'oratorio di S. Maurizio in Arbora viene citato per la prima volta nel XIV secolo, esso dipendeva insieme alla cappella di San Pietro in Veruno e ad altre chiese dalla pieve di Cureggio<sup>642</sup>. Probabilmente era una "*cappella in castro*" in quanto era inserita fra le mura dell'antico castello medievale ancora oggi esistente. Nel *Liber omnium beneficiorum* databile al 1546 risulta che il beneficio della cappella di S. Maurizio in Arbora fosse goduto dal prete Gio. Batta dei Tornielli figlio del nobile Gio. Andrea<sup>643</sup>.

Nei secoli successivi la cappella decadde e nel 1595 risultò priva di tetto e di pavimento. Per quanto fosse diruta, la cappella conservava il titolo di *clericatus sub ecclesiae* il cui beneficio spettava al presbitero *Paulus Battaginus* curato *Terdobiae* che aveva un reddito di libbre 50, il beneficio consisteva sia in beni stabili che in decime, queste ultime si raccoglievano nel territorio di Veruno. Il curato di Veruno deplorava però che non gli fosse versata almeno la quarta parte di quelle decime tanto più che era lui che amministrava i sacramenti in tale chiesa poiché il cappellano non risiedeva ad Arbora. A favore del presbitero verunese testimoniò l'ottuagenario *Jo. Zannus* suo parrocchiano il quale disse di aver visto molte volte il curato di Veruno celebrare e amministrare i battesimi nella chiesa di S. Maurizio. I benefici dell'oratorio di S. Maurizio vennero in un successivo momento trasferiti nella chiesa parrocchiale di sant'Agnese di Bogogno presso l'altare della Madonna posto nella navata laterale sinistra. Il titolare del beneficio avrebbe dovuto concorrere "*alla spesa di questo altare... et vi farà celebrare et apparare come conviene il giorno di S. Maurizio...*". L'oratorio fu abbandonato, anzi fu abbattuto e il materiale ricavato dalla demolizione servì alla costruzione della nuova navata della chiesa parrocchiale. Sul luogo ove sorgeva la cappella di Arbora si ordinò di piantare una croce in suo ricordo<sup>644</sup>.

Ancora nel 1650 rimanevano in piedi alcuni muri dell'antico oratorio come attesta un inventario di quell'anno: "*Nelle cassine d'Arbora vi sono le fondamenta et alcuni muri d'una chiesa intitolata a S. Maurizio hora tutta disfatta*"<sup>645</sup>. Quasi trent'anni dopo si registrava una situazione analoga e si ribadiva che la chiesa possedeva un beneficio che era stato trasferito presso l'altare della

Beata Vergine ove era stata eretta la compagnia del S. Rosario, il beneficiato era il curato di Comignago<sup>646</sup>. Nell'inventario datato 1704 si precisava che "nel Castello d'Arbora vi sono ancora le vestigie d'una Chiesa dedicata a S. Maurizio", che conferma l'ubicazione della cappella *in castro*<sup>647</sup>. Anche negli inventari successivi del 1709 e 1758 vengono menzionate le vestigia dell'oratorio<sup>648</sup>. Nel 1846 il parroco don Calzone ricordava nella sua *Relazione* che si vedevano ancora i resti dell'antico oratorio di Arbora dedicato a S. Maurizio, il quale veniva adibito "presentemente ad usi profani"<sup>649</sup>. Dell'antico oratorio non si sono conservate tracce architettoniche, della cappella *in castro* di S. Maurizio rimane oggi soltanto la memoria storica.

## LA VIA FRANCIGENA E L'ORATORIO DI SAN GIACOMO

La via Francigena univa le terre d'Oltralpe all'Italia, essa era frequentata da una variopinta folla di persone: mercanti, soldati, pellegrini, borghesi e chierici, persone di ogni ceto sociale e condizione che si spostavano per motivi di lavoro, per la guerra, per ragioni religiose e culturali. I pellegrini che venivano dall'Europa del Nord la utilizzavano per recarsi a Roma, ove visitare e pregare sui resti mortali dei Santi apostoli Pietro e Paolo. Per questo motivo la via Francigena veniva a volte chiamata anche "Romea", cioè "via diretta a Roma". Le vie transalpine erano però diverse e tutte quelle che provenivano dalla Francia (ove per Francia si intenda il primo Regno dei Franchi che occupava la regione del basso Reno, soprattutto ad ovest del fiume) venivano chiamate nel Medioevo "francische" o "francigene" (etimologicamente vuol significare "via percorsa da coloro che sono nati in Francia").

Il Novarese era attraversato da due vie di comunicazione chiamate appunto "francigene": la prima strada che si ricordi da Milano raggiungeva le regioni d'Oltralpe passando per Novara, Vercelli, Ivrea, Aosta; la seconda, seguendo l'asse nord-sud, era l'antica romana via Settymia in funzione dal 196 d.C. al tempo dell'imperatore Settimio Severo, che dai passi alpini ossolani scendeva verso il Cusio, passava da Orta, Gozzano, quindi, passando per Bogogno, raggiungeva Suno dove, proprio su questa strada "Francisca" il 1° aprile del 1285 "una carovana di mercanti francesi che venivano in Italia venne saccheggiata... I responsabili della grassazione svanirono"<sup>650</sup>. Da Suno la strada riprendeva per Momo fino a Novara e proseguiva verso Olengo, Garbagna, Nibbiola, Vespolate, Mortara, Tortona, fino a Pavia e, dopo aver attraversato il Po a Piacenza, la strada dei pellegrini entrava in Emilia, poi passando dalla Toscana raggiungeva Roma. Alcuni pellegrini poi si recavano a Loreto o a San Michele di Puglia, ultima tappa prima di attraversare il mare per raggiungere Gerusalemme, la Città Santa fin dai tempi della Chiesa primitiva.

La via Francigena iniziò ad essere documentata nella prima metà dell'VIII secolo nell'*Itinerarium Sancti Willibaldi*, ma quello che oggi è considerato il percorso tradizionale della via Francigena venne trasmesso dall'arcivescovo di Canterbury Sigerico nel suo diario di viaggio scritto nel 990, durante i 79 giorni di cammino percorsi tornando a casa da un viaggio compiuto a Roma. Col passare del tempo l'originaria via Francigena fu caratterizzata da vie alternative al percorso descritto da Sigerico: c'era una via che utilizzava il Gran San Bernardo per oltrepassare le Alpi, e altre vie che valicavano il passo del Moncenisio o altri passi alpini più accessibili nella stagione invernale.

Sui principali passi alpini e lungo queste strade sorsero numerosi ospedali e ospizi per assistere i viandanti, come quello sul Sempione dedicato a S. Giacomo, fondato dall'ordine dei

poiché fu impiegata per venticinque giorni la mano d'opera del mastro Battista Muratore e dei suoi operai i quali ampliarono la struttura muraria e ripararono il tetto; furono impegnati inoltre il mastro ferraio Mattheo per le inferriate delle tre finestre, e il falegname Giacomo del Tosone per la porta dell'oratorio. Antonio Guidotto fornì 1200 pietre cotte per l'oratorio di S. Giacomo e vennero impiegati per il tetto 1020 coppi<sup>658</sup>.

Sempre nel *Libro dei conti* sono segnalate le spese fatte il 20 maggio 1625 per collocare la chiave di ferro nella mezza luna ricavata sopra la porta dell'oratorio, inoltre altre somme in denaro furono versate a mastro Batta Muratore, ai mastri Giacomo e Luca per il lavoro da loro svolto per complessive 39 giornate e per la calcina impiegata. L'8 giugno 1625 vennero pagati 50 coppi a mastro Angelo Guidotto; altri 160 coppi e 150 mattoni vennero pagati a Pietro della Casteletta; a mastro Domenico muratore furono pagate tre giornate di lavoro per concludere le opere di ristrutturazione dell'oratorio. Il 25 giugno 1625 sono segnalati versamenti in denaro fatti a mastro Ambrosio falegname e al suo aiutante per complessive 28 giornate di lavoro compiute presso l'oratorio di S. Giacomo e 6 giornate presso la chiesa parrocchiale<sup>659</sup>, per le travature, per un cancello ligneo e per un armadio ove riporre le suppellettili sacre. Ancora un versamento fu fatto a favore di Antonio Guidotto, il 25 luglio 1625, per 1.850 coppi 300 dei quali ricavati dalla fornace "vicino alla cassina del sale" e 774 pietre cotte<sup>660</sup>.

Terminati i lavori di ristrutturazione il parroco di Bogogno don Giulio Cesare Mazza scrisse al vescovo una lettera di questo tenore:

*"Molto Monsignore e Rev.mo Signore, si trova nel territorio di Bogogno una Chiesa antica sotto il nome di S. Giacomo, nella quale molti anni sono non si celebra più la S.ta Messa per esser ruinata in parte: hora*



Oratorio di S. Giacomo

Beata Vergine ove era stata eretta la compagnia del S. Rosario, il beneficiato era il curato di Comignago<sup>646</sup>. Nell'inventario datato 1704 si precisava che "nel Castello d'Arbora vi sono ancora le vestigie d'una Chiesa dedicata a S. Maurizio", che conferma l'ubicazione della cappella *in castro*<sup>647</sup>. Anche negli inventari successivi del 1709 e 1758 vengono menzionate le vestigia dell'oratorio<sup>648</sup>. Nel 1846 il parroco don Calzone ricordava nella sua *Relazione* che si vedevano ancora i resti dell'antico oratorio di Arbora dedicato a S. Maurizio, il quale veniva adibito "presentemente ad usi profani"<sup>649</sup>. Dell'antico oratorio non si sono conservate tracce architettoniche, della cappella *in castro* di S. Maurizio rimane oggi soltanto la memoria storica.

## LA VIA FRANCIGENA E L'ORATORIO DI SAN GIACOMO

La via Francigena univa le terre d'Oltralpe all'Italia, essa era frequentata da una variopinta folla di persone: mercanti, soldati, pellegrini, borghesi e chierici, persone di ogni ceto sociale e condizione che si spostavano per motivi di lavoro, per la guerra, per ragioni religiose e culturali. I pellegrini che venivano dall'Europa del Nord la utilizzavano per recarsi a Roma, ove visitare e pregare sui resti mortali dei Santi apostoli Pietro e Paolo. Per questo motivo la via Francigena veniva a volte chiamata anche "Romea", cioè "via diretta a Roma". Le vie transalpine erano però diverse e tutte quelle che provenivano dalla Francia (ove per Francia si intenda il primo Regno dei Franchi che occupava la regione del basso Reno, soprattutto ad ovest del fiume) venivano chiamate nel Medioevo "francische" o "francigene" (etimologicamente vuol significare "via percorsa da coloro che sono nati in Francia").

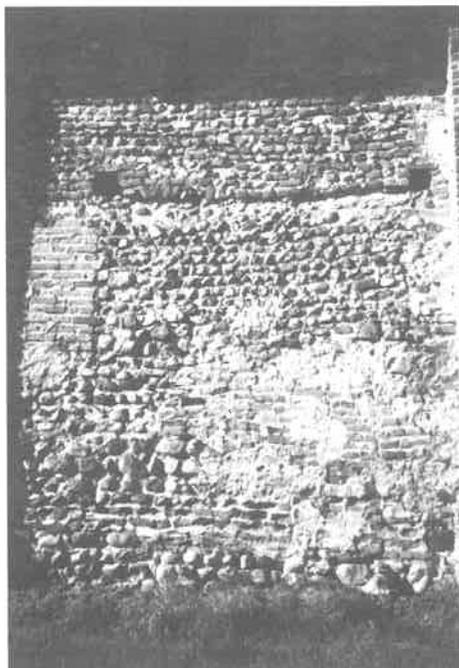
Il Novarese era attraversato da due vie di comunicazione chiamate appunto "francigene": la prima strada che si ricordi da Milano raggiungeva le regioni d'Oltralpe passando per Novara, Vercelli, Ivrea, Aosta; la seconda, seguendo l'asse nord-sud, era l'antica romana via Settimia in funzione dal 196 d.C. al tempo dell'imperatore Settimio Severo, che dai passi alpini ossolani scendeva verso il Cusio, passava da Orta, Gozzano, quindi, passando per Bogogno, raggiungeva Suno dove, proprio su questa strada "Francisca" il 1° aprile del 1285 "una carovana di mercanti francesi che venivano in Italia venne saccheggiata... I responsabili della grassazione svanirono"<sup>650</sup>. Da Suno la strada riprendeva per Momo fino a Novara e proseguiva verso Olengo, Garbagna, Nibbiola, Vespolate, Mortara, Tortona, fino a Pavia e, dopo aver attraversato il Po a Piacenza, la strada dei pellegrini entrava in Emilia, poi passando dalla Toscana raggiungeva Roma. Alcuni pellegrini poi si recavano a Loreto o a San Michele di Puglia, ultima tappa prima di attraversare il mare per raggiungere Gerusalemme, la Città Santa fin dai tempi della Chiesa primitiva.

La via Francigena iniziò ad essere documentata nella prima metà dell'VIII secolo nell'*Itinerarium Sancti Willibaldi*, ma quello che oggi è considerato il percorso tradizionale della via Francigena venne trasmesso dall'arcivescovo di Canterbury Sigerico nel suo diario di viaggio scritto nel 990, durante i 79 giorni di cammino percorsi tornando a casa da un viaggio compiuto a Roma. Col passare del tempo l'originaria via Francigena fu caratterizzata da vie alternative al percorso descritto da Sigerico: c'era una via che utilizzava il Gran San Bernardo per oltrepassare le Alpi, e altre vie che valicavano il passo del Moncenisio o altri passi alpini più accessibili nella stagione invernale.

Sui principali passi alpini e lungo queste strade sorsero numerosi ospedali e ospizi per assistere i viandanti, come quello sul Sempione dedicato a S. Giacomo, fondato dall'ordine dei



Oratorio di S. Giacomo, parete nord



Oratorio di S. Giacomo, parete sud

*sendosi reparata la ruvina et tutta ben coperta con la metà d'essa a volta, et l'Altare al prescritto con la sua bradella, et steccato; il tutto a spese di persone pie quali si sono mosse per rinovar la divotione et frequenza di popolo ad essa Chiesa ed esso luogo di Bogogno fidelissimo Servo di V.S.Rev.ma ricorre da quella. Humilmente supplicandola resti servita dar licenza che si possa celebrare in essa Chiesa, che questo sara un'accrescere la divotione, et mover li animi del popolo a far altre oblationi per honor di Dio et servizio d'essa Chiesa, et per proveder a paramenti, et altra supellettile per l'Altare, et fra tanto si servirà della suppellettile della Parochiale, che e abondante il che spera. P.Giulio Cesare Mazza Curato di Bogogno "* <sup>661</sup>.

Il Vescovo in risposta inviò il 2 luglio 1625 il vicario foraneo a visitare l'oratorio e trovandolo *"fabricato alla forma prescritta"* quest'ultimo diede il suo assenso perché vi si celebrasse la messa a condizione che si procedesse all'acquisto delle necessarie suppellettili sacre. Il 27 aprile 1626 si acquistarono dunque due candelieri di legno dipinti, un armadio ove riporre le suppellettili sacre, si pose alla porta una serratura. L'11 giugno di quell'anno venne acquistata anche una nuova croce d'altare <sup>662</sup>. Fu infine inserita la vecchia pietra sacra che proveniva dall'altare di S. Gaudenzio della chiesa parrocchiale <sup>663</sup>. Il 30 maggio 1626 venne concesso il permesso per celebrarvi la messa: *"Havendo visitato il sudetto oratorio, e trovato alla forma, et esser vero quanto nel suddetto memoriale, si concede in virtù del suddetto decreto che si possi celebrar messa nel suddetto oratorio di S.to Giacomo nel territorio di Bogogno, et il Rev. Signor Curato non mancherà procurar che si vadi provvedendo, che in progresso di tempo si provegga de paramenti necessarij per gl'oratori campestri. Pellicianus Vicarius foraneus Suni "* <sup>664</sup>.

Come si legge negli *Atti di Visita* del vescovo Volpi datati 1628, i lavori compiuti negli anni immediatamente precedenti avevano raddoppiato di una campata la chiesa: *"Si è fatto fabricar di*

*nuovo un altro arco, si che l'oratorio è grande altro o tanto quanto era prima. Nella muraglia poscia della nova fabrica vi è una finestra alla moderna cò la sua ferrata, e nel frontispicio una meza luna alla medesima.*” Si era inoltre “fatto riformar l'Altare alla forma cò un grado ò scalino di muro sopra di esso, ove si tengon del continuo là una croce d'ottone, et duoi candeglieri de legno dipinto. L'altare qual'è sotto un niccio, è coperto di tavola d'asse, et cinto intorno cò il telaro. Stà sempre coperto di tovaglia monda; et di pallio di corame dorato novo cò sopra l'effigie di S. Giacomo”<sup>665</sup>.

Il vescovo Tornielli nel 1649 compì una visita all'oratorio e lo trovò ornato di sacre pitture, l'altare era collocato in fondo all'oratorio addossato alla parete dell'abside semicircolare affrescata, l'altare era circondato da un cancello ligneo<sup>666</sup>. Si ordinò nel 1657 di collocare un dignitoso palio sull'altare e di spostare il vaso dell'acqua benedetta, che era murato presso il cancello dell'altare, vicino alla porta<sup>667</sup>.

Negli *Ordini* emanati dal vescovo Odescalchi dopo la visita compiuta nel 1663, si precisò che occorreva completare l'oratorio facendovi costruire la volta dove mancava, e facendo imbiancare i muri; inoltre si ordinava di costruire il pavimento e di riparare il tetto. Ancora si richiedeva che venisse collocata una campana sopra due pilastri da erigersi sul tetto della chiesa, per richiamare il popolo alle funzioni. Il gradino dell'altare in terracotta dove si riponevano i candelieri doveva essere rivestito con tavole di legno intagliato e dorato. Infine il Vescovo chiedeva che la chiesa fosse fornita di un calice con patena, di una pianeta con stola, manipolo e borsa di drappo di seta di colore rosso e ornamenti dorati per la festa del Santo titolare<sup>668</sup>.

Il vescovo Maraviglia, in seguito alla visita compiuta il 29 ottobre 1678, ordinò di completare quanto prima il pavimento, di rinnovare il piede della croce e le tavolette per la messa, di ornare i gradini per i candelieri, di fornire l'oratorio delle necessarie sacre suppellettili, di chiudere le finestre almeno con impannate di tela. Occorreva inoltre “perfezionarlo con farvi fare la volta, dove manca, et imbiancare le muraglie dove son ancor rozze, incalcinare” il muro dietro l'altare che era ancor rozzo “e poscia dipingere in essa varie immagini de santi conforme il disegno da farsi da perito pitore, et d'approvarsi da noi”<sup>669</sup>. I lavori non furono compiuti subito perché ancora nel 1698 il Vescovo ordinò di terminare quanto prima il pavimento, di aggiustare il tetto, di chiudere le finestre con vetri e tele cerate; di rivestire infine l'altare con tavole ben stagionate e di procurare le suppellettili sacre migliori di quelle allora esistenti<sup>670</sup>.

In seguito alla visita compiuta dal cardinale Borromeo nel 1733 si ordinò di “rassodare la cancellata avanti l'Altare in modo che non crolli, et alle finestre si faranno mettere le vetriate, perche non entrino li uccelli, o almeno si facciano chiudere con tela sopra i suoi telari con le sue antine, a accio si possino chiudere, et aprire secondo i bisogni”<sup>671</sup>. Venticinque anni dopo il vescovo Balbis Bertone ordinò di togliere “le pitture troppo smarrite dall'emiciclo e si farà il medesimo imbiancare”<sup>672</sup>.

Dopo aver fatto riparare l'oratorio il 18 luglio 1822 la Comunità di Bogogno chiese al Vescovo il permesso di potervi officiare. Quattro giorni dopo, il 22 luglio, il parroco di Agrate don Giuseppe Antonio De Angelis delegato del vicario foraneo visitò l'oratorio e scrisse: “sono d'avviso che valgasi celebrare la Santa Messa trasferendosi così secondo il praticato quanto di suppellettile occorre necessaria”<sup>673</sup>.

Nel 1846, anno della *Relazione* del prevosto Calzone, l'oratorio lungo braccia 20 e largo braccia 10, si presentava con due finestre laterali ed una superiore sulla facciata, con altre due piccole finestre su una parete laterale, tutte prive di telai e senza vetri. L'altare era in muratura senza pietra sacra assai rovinato; il pavimento era soggetto all'umidità. La chiave dell'oratorio era tenuta dagli abitanti del casinale Borghetto (ora dipendente dalla Parrocchia di Veruno).

Il parroco concluse questa breve relazione dicendo che l'oratorio era assai diruto ed era dunque necessario un intervento radicale di restauro <sup>674</sup>. Nella *Relazione* del 1894 il parroco De Giuli annotava che l'oratorio versava in pessime condizioni. In occasione della festa di S. Giacomo il parroco doveva portare dalla chiesa parrocchiale la pietra sacra, in quanto l'altare dell'oratorio ne era sfornito; non vi erano suppellettili sacre, ne rendite <sup>675</sup>. Nel 1925 l'oratorio aveva il tetto in pessime condizioni e necessitava di urgenti riparazioni <sup>676</sup>.

### GLI AFFRESCHI DI S. GIACOMO di Laura Chironi Temporelli

All'interno dell'oratorio di S. Giacomo si conservano alcuni affreschi che pur non costituendo un ciclo unitario, rappresentano una testimonianza significativa delle principali tendenze della pittura murale novarese tra i secoli XV e XVI.

L'oratorio di S. Giacomo è noto principalmente per la presenza di un delicato affresco, purtroppo frammentario, che raffigura il *Matrimonio mistico di S. Caterina con il Divino Fanciullo seduto in braccio alla Vergine*, sul ripiano prospettico che corre dietro le immagini è parzialmente leggibile la firma dell'autore "...de Burgimainerio pinxit". Si è perciò dato il nome di Maestro di Borgomanero all'artista che ha eseguito l'affresco in S. Giacomo e attorno a questo pittore la critica recente ha raccolto un nutrito *corpus* di opere delineando il profilo culturale e artistico dell'ignoto maestro attivo nel medio Novarese.

Ma nell'oratorio di S. Giacomo non ha operato solo il Maestro di Borgomanero, anzi si



Oratorio di S. Giacomo, interno



Madonna in trono con il Bambino

possono distinguere diversi interventi che corrispondono a fasi successive e quindi committenze e intenzioni diverse.

Le prime descrizioni dell'oratorio non sono anteriori al 1595, data della prima visita pastorale del Bascapè, perciò risalgono ad un'epoca in cui gli affreschi erano già stati eseguiti, essendo databili tra la seconda metà del XV secolo e i primi decenni del XVI.

Gli affreschi più antichi fra quelli attualmente visibili decorano il settore absidale e le due pareti laterali della seconda campata: si tratta del *Cristo Pantocratore* nella mandorla circondato dai *simboli degli Evangelisti* nel catino dell'abside; nel sottostante cilindro si vedono a sinistra, la *Madonna in trono col Bambino* e *S. Giacomo con due devoti*. Sui pilastri d'ingresso del presbiterio sono raffigurati, rispettivamente, a sinistra *S. Giacomo il Maggiore* e a destra *S. Giacomo il Minore*. Sulla parete laterale sinistra compaiono quattro riquadri raffiguranti *S. Michele arcangelo*, la *Pietà*, una *Santa martire* (forse S. Cristina) e la *Madonna in trono*; nell'ordine inferiore della decorazione è visibile solo un frammento in cui compare una figura di Santo giovinetto che ha nella destra la palma del martirio e nella sinistra un libro, alla cintola sono appesi una campanella e un'ocarina, forse un riferimento ai giochi del martire fanciullo. Sulla parete destra è raffigurata una *Madonna del latte* affiancata da un riquadro con un *Miracolo di S. Eligio*. È questa la corretta identificazione del Santo che compare nell'affresco nell'atto di ferrare la zampa di un cavallo; infatti benché l'iscrizione soprastante sia frammentaria e poco chiara, sono ancora leggibili le lettere "LI", inoltre ricordiamo che S. Eligio (588 ca.- 660), vescovo di Noyon, è patrono degli orfici, dei maniscalchi, dei sellai, dei carrettieri, dei vetturini e dei meccanici e fra i suoi simboli ci sono gli arnesi da fabbro o una zampa di cavallo ferrata. Questo gruppo di affreschi rappresenta l'intervento più consistente all'interno dell'oratorio e la data 1473 che il Ferro leggeva sulla parete sinistra<sup>677</sup> potrebbe valere per questa fase decorativa.

La ripetizione di stilemi, soprattutto tipologici, permette di collegare i vari riquadri che forse costituiscono la prima decorazione all'interno della chiesetta di S. Giacomo. Notiamo infatti nelle figure che compaiono negli affreschi il ripetersi di alcuni procedimenti grafici ed espressivi come gli occhi sbarrati e cerchiati da palpebre e occhiaie simmetriche, ad arco, le sopracciglia sottili con pochi peli disposti regolarmente e ben distanziati, le labbra piccole, il mento evidenziato e tagliato; a questi elementi si aggiunge la definizione della capigliatura con linee marcate e parallele. Gli elementi ornamentali delle vesti e dei troni attingono liberamente al repertorio tardogotico che si evidenzia soprattutto negli orli svolazzanti e ridondanti; nel complesso le ambientazioni sono piuttosto semplici e i riquadri sono incorniciati da una stretta fascia di colore rosso-bruno.

Si distinguono all'interno di questo gruppo di affreschi le due immagini di S. Giacomo sui pilastri d'ingresso al presbiterio che appaiono di una qualità superiore per nitidezza di tratto, definizione dei particolari e stesura cromatica. A mio giudizio questi due affreschi sono attribuibili a Giovanni de Campo in base ad alcuni confronti che si possono stabilire con gli affreschi conservati presso il Museo Civico di Novara provenienti da località novaresi ed attribuiti al de Campo<sup>678</sup> e con gli affreschi firmati e datati 1440 conservati nella chiesa di S. Maria Assunta di Armeno<sup>679</sup>.

Non mancano inoltre altri riferimenti ad opere a lui attribuite quali gli affreschi di Sologno nella chiesa dei Santi Nazario e Celso, datati 1461, dove si ripetono tipologie e grafismi riscontrabili a Bogogno, si veda in particolare la serie degli apostoli, e gli affreschi dell'oratorio della Mora a Briona (1463) dove, in alcune figure, notiamo lo stesso procedimento nel definire i tratti del volto con gli zigomi rilevati e le rughe al centro della fronte, insieme al particolare motivo grafico che orna gli angoli dei riquadri retrostanti le immagini dei due Santi.



Cristo Pantocratore in mandorla (in alto)  
Particolare di Cristo Pantocratore (in basso)





Particolare di S. Giacomo il Maggiore (in alto)  
Particolare di S. Giacomo il Minore (in basso)



Questa attribuzione a Giovanni de Campo di cui si hanno notizie fra il 1440 e il 1483, vuol essere soprattutto un'indicazione di ambito produttivo, perché l'autore dei due affreschi potrebbe essere anche il figlio Luca, noto per poche opere autografe e fedele seguace della maniera paterna, nonostante "nuovi interessi spaziali e prospettici arricchissero la sua pittura" <sup>680</sup>.

Questi "nuovi interessi spaziali e prospettici" non sembrano ancora recepiti nei modi compositivi di chi ha eseguito gli affreschi di S. Giacomo che sono caratterizzati piuttosto dalla ricerca di evidenza naturalistica, pensiamo alla scena del Miracolo, e da una costruzione spaziale che utilizza piani ribaltati, troni architettonici la cui struttura si risolve in elemento decorativo, anche il baldacchino che corona il trono nell'immagine della Vergine sulla parete sinistra non attua un concreto inserimento nello spazio. Rispetto alle due immagini di *S. Giacomo il Maggiore e il Minore*, il complesso degli affreschi fa registrare un certo calo qualitativo: pur attingendo ad un repertorio iconografico che rivela un discreto livello culturale, la realizzazione grafica ha una diversa tensione, le linee appaiono allentate e la composizione tende ad appesantirsi. Il modello di riferimento è sempre il de Campo e la sua opera come rivelano le scelte iconografiche, le soluzioni compositive, i tipi umani e certi particolari (dalle volute degli orli delle vesti, all'attaccatura dei capelli ed altri ancora), ma si può pensare che questi affreschi siano stati eseguiti dalla sua bottega o da un artista locale che si è formato presso il de Campo dal quale ha ripreso elementi iconografici e ha assimilato il linguaggio fondamentalmente legato alla cultura tardogotica lombarda.

È interessante a questo proposito il confronto con il ciclo che si conserva nella chiesa di S. Quirico a Calice di Domodossola che il Bianchetti attribuisce a Giovanni de Campo e alla sua bottega datandoli al settimo decennio del XV secolo <sup>681</sup>.

Possiamo riscontrare alcune somiglianze nelle figure del tetramorfo che circondano il Cristo entro la mandorla, notiamo in particolare il toro di S. Luca, così "umano" a Bogogno, che ripropone l'iconografia di S. Quirico, figure nelle quali il Bianchetti ravvisa l'influenza del "naturalismo" di Michelino da Besozzo <sup>682</sup>; un confronto interessante si può stabilire fra il S. Giovanni Battista di Calice che il Bianchetti attribuisce alla bottega di Giovanni de Campo e il S. Giacomo raffigurato nel cilindro dell'abside: i tratti del volto, il modo di delineare la barba e i capelli, le dita affusolate rivelano un'analogia matrice stilistica che nell'immagine bogognese sembra appesantirsi in un linguaggio più semplice e più popolare. Mancano a Bogogno la partitura architettonica che incornicia i riquadri sulle pareti e la ricchezza ornamentale dei tessuti legata alla cultura cortese.

Le opere del de Campo e della bottega fin qui menzionate non vanno oltre il settimo decennio del '400, mentre la data 1473 sulla parete sinistra di S. Giacomo di Bogogno ci porta agli inizi dell'ottavo decennio; per la decorazione della chiesetta di S. Giacomo si potrebbe quindi ipotizzare l'intervento di Giovanni de Campo che avrebbe fornito i modelli e avviato l'impianto compositivo, probabilmente sono di sua mano le due immagini di *S. Giacomo* alle quali sicuramente si attribuiva molta importanza trattandosi del Santo titolare della chiesa e poi, per motivi che non conosciamo, il lavoro è stato continuato dalla bottega o da aiuti. Forse l'artista è stato chiamato altrove per una commissione importante e più impegnativa, forse *Johannes* si trovava già in tarda età e non fu in grado di portare a termine l'opera, oppure l'intervento limitato del maestro rientrava già nel contratto per motivi economici.

Per quanto riguarda la committenza ricordiamo che con la data 1473 si legge la seguente iscrizione: "HOC OPUS FECIT FACERE PATER JACOBUS"; purtroppo non abbiamo dati di origine documentaria o altri elementi per identificare il *pater Jacobus* che commissionò gli affreschi in S. Giacomo per onorare il Santo di cui portava il nome.

Non possiamo escludere che all'epoca della decorazione ad affresco la chiesetta di S. Giacomo fosse un oratorio privato dei Borromeo dato che sorgeva "in un terreno proprio dell'Excellentissima Casa Borromeo" come scrisse il parroco di Bogogno don Lorenzo Calzone in una *Relazione* del 1846<sup>683</sup>, e come si constata dalla lettura della Mappa Teresiana datata 1723 in cui la chiesa di S. Giacomo si trova sul terreno di proprietà della Casa Borromeo al n. mappale 221.

Merita inoltre una considerazione l'immagine di *S. Giacomo con due devoti* che si trova nel settore sinistro del cilindro absidale. I due devoti, un uomo e una donna, hanno lo sguardo rivolto al Santo, le mani giunte e i bordoni da pellegrini; in alto c'è una figura maschile di dimensioni ridotte, apparentemente con le mani legate dietro la schiena, forse un condannato all'impiccagione data la struttura lignea a forma di forca che contorna il personaggio, il quale viene sostenuto con la mano sinistra dal Santo. L'immagine potrebbe essere un ex voto per una grazia ricevuta, di cui S. Giacomo si fece intercessore liberando un condannato a morte o esaudendo le preghiere dei due fedeli coinvolti in qualche tragico evento. Inoltre sul manto di S. Giacomo è stato graffito, in epoca successiva, un profilo maschile in tutto simile a quelli che compaiono, sempre in forma di graffito, sugli affreschi della chiesa di S. Maria della Valle.

Un altro interrogativo che può sorgere sulle fasi e il procedere dei lavori nella decorazione della chiesetta di S. Giacomo riguarda il settore destro del cilindro absidale. Sulla parete dell'emiciclo non troviamo infatti la tradizionale teoria degli Apostoli codificata dall'iconografia medievale ma, come si è detto, a sinistra c'è l'immagine della *Madonna in trono col Bambino* seguita dall'immagine di *S. Giacomo con due devoti inginocchiati*. L'altare addossato alla parete interrompe la decorazione che prosegue sul lato destro con due riquadri che si differenziano stilisticamente dai precedenti: si tratta del *Matrimonio mistico di S. Caterina* e dell'immagine di un Santo, forse *S. Giacomo*, purtroppo molto frammentaria.

Sul ripiano che corre dietro le figure del *Matrimonio mistico* l'iscrizione "*de Burgimainerio pinxit*" ha permesso di individuare la presenza di un artista borgomanerese, purtroppo finora anonimo, al quale la critica recente ha rivolto molta attenzione riuscendo ad attribuire al cosiddetto Maestro di Borgomanero un discreto numero di opere che si incontrano nella provincia novarese. Di questo pittore si sono occupati Giovanni Romano che lo ritiene insieme a Giovanni Antonio Merli "*un protagonista del secondo Quattrocento novarese...*"<sup>684</sup> e Paolo Venturoli che inserisce l'attività del Maestro di Borgomanero nel quadro storico-cronologico della produzione ad affresco novarese della seconda metà del '400 ricordando che "*la cultura del Maestro di Borgomanero per quanto aggiornata e moderna, è di fatto più arcaica di quella del Merli, più legata alla tradizione della pittura lombarda che alle novità provenienti da Ferrara e da Bologna*"<sup>685</sup>.

Come ricorda anche la Teruggi<sup>686</sup>, punto di partenza per il Maestro di Borgomanero è il tardogotico lombardo di Michelino da Besozzo e degli Zavattari diffuso nella provincia novarese anche attraverso la scuola di Giovanni de Campo i cui limiti cronologici arrivano ai primi anni del nono decennio del '400, mentre il Maestro di Borgomanero è attivo nell'ultimo quarto del secolo.

Il legame fra i due pittori, seppure in termini di aggiornamento per il più giovane Maestro di Borgomanero, è interessante per la presenza di quest'ultimo in S. Giacomo a completare (o rinnovare) la decorazione del settore absidale destro dove la sua firma può anche significare la volontà di affermare la propria autografia all'interno di un ciclo pittorico eseguito dalla bottega del de Campo. Questa presenza "sporadica" del Maestro di Borgomanero che esegue, almeno per quanto è attualmente visibile, due soli riquadri, potrebbe scaturire da un'esigenza di continuità rispetto



Il toro simbolo dell'Evangelista Luca (in alto)  
L'angelo simbolo dell'Evangelista Matteo (in basso)





Parete destra: Miracolo di S. Eligio, Madonna del latte (in alto)  
Parete sinistra: S. Michele Arcangelo, la Pietà, Santa martire e Madonna in trono (in basso)



alla cultura tardogotica cui fanno riferimento gli affreschi del 1473, ma allo stesso tempo costituisce un elemento di novità che non sembra però aver avuto un seguito nella decorazione di S. Giacomo. Osservando lo stile del Maestro di Borgomanero notiamo che la finezza del disegno, l'eleganza dei modi, la delicata coloritura dell'incarnato delle figure, i manti soppannati rinviano alla pittura tardogotica, ma è evidente che l'artista è aggiornato su quanto l'Umanesimo lombardo andava attuando nei grossi centri di Milano e Pavia, se consideriamo le linee più fluide, la naturalezza dei panneggi, le scelte compositive e ornamentali (si notino, a titolo di esempio, il ripiano prospettico che corre dietro le figure con i cespugli sullo sfondo e l'elegante decorazione di perle sullo scollo della veste della Vergine che sostituisce i motivi geometrici).

L'intervento del Maestro di Borgomanero a S. Giacomo di Bogogno probabilmente non segue di molto la data 1473 degli affreschi sulla parete sinistra. Per quanto l'affresco sia rovinato in vari punti, mi sembra più vicino alle opere attribuite al Maestro di Borgomanero nell'ottavo decennio del '400, rispetto a quelle del decennio successivo; in particolare mi riferisco agli affreschi datati 1479 provenienti dal castello di Briona e conservati al Museo Civico di Novara<sup>687</sup>, si notino il disegno dei volti di tre quarti e la capigliatura della Vergine su cui è posata la corona, mentre lo sfondo di cespugli e cielo rinvia all'ancona fittile di Vespolate degli stessi anni<sup>688</sup>.

La volta della seconda campata fu decorata qualche decennio più tardi con notevole ricchezza di immagini e di valori simbolici. Al centro della chiave di volta da cui si dipartono i costoloni è dipinto il monogramma di Cristo IHS entro un cerchio raggiato che ben rappresenta il fulcro teologico, strutturale e visivo della complessa decorazione. A partire dall'ingresso della campata nei primi due spicchi sono raffigurati a sinistra S. Gregorio Magno papa, individuato dalla colomba, suo attributo, a destra S. Ambrogio vescovo che ha come attributo il flagello; entrambi sono seduti in cattedra e hanno un libro perché sono dottori della Chiesa. Nell'ordine sottostante a S. Gregorio è raffigurato l'angelo simbolo dell'evangelista Matteo, mentre in quello sottostante S. Ambrogio c'è l'aquila simbolo dell'evangelista Giovanni.

Negli spicchi successivi sono effigiati rispettivamente a sinistra il leone alato simbolo dell'evangelista Marco e a destra il toro simbolo dell'evangelista Luca; nelle lunette sottostanti, entro formelle, sono raffigurati a monocromo dei busti di personaggi di profilo che potrebbero essere dei profeti. Negli ultimi tre spicchi vediamo, partendo da sinistra, S. Agostino, la mano del Cristo benedicente e la croce entro una cornice circolare e S. Girolamo, riconoscibile per la presenza del leone, che completa la serie dei dottori della Chiesa.

Nelle lunette sottostanti si ripete il motivo delle formelle con i busti a monocromo color seppia, almeno per quanto si può vedere nei meglio conservati. L'arco d'ingresso, i costoloni degli spicchi e le lunette sono rivestiti da una ricca e fantasiosa decorazione a grottesche e motivi geometrici alternati ad elementi fitomorfi.

Per questa decorazione insolita in una chiesetta di campagna, data la sua complessità, possediamo l'indicazione della committenza e della data; infatti nella prima lunetta a sinistra, fra le due formelle purtroppo molto rovinate, l'apertura orbicolare è chiusa dalla muratura e su di essa è dipinto un cartiglio con la seguente iscrizione:

“AD HONOREM/MATRIS DEI/COMUNITAS/BOGONII DICAVIT/1527”.

La decorazione della volta del presbiterio fu quindi voluta dalla Comunità di Bogogno probabilmente per qualche voto di cui non rimane testimonianza, anche se può apparire strano che non compaia in nessuna raffigurazione la Vergine cui fa riferimento l'iscrizione.



Particolare di S. Michele Arcangelo (in alto)  
Particolare della Pietà (in basso)





Particolare della Santa martire (in alto)  
Particolare della Madonna in trono (in basso)





Affreschi della volta

La data 1527 colloca esattamente il complesso decorativo nell'ambito del nuovo linguaggio della pittura ad affresco che a quella data rielabora gli apporti culturali umanistico-rinascimentali, ormai pienamente assimilati in area lombarda, e li innesta sulla solida tradizione dell'affresco devozionale della seconda metà del '400.

Sono elementi innovativi la partitura spaziale scandita da ritmi e precise campiture geometriche, quella sorta di "*horror vacui*" che spinge l'artista a rivestire ogni elemento architettonico di una fitta e fantasiosa, seppur simmetrica, decorazione, e la decorazione stessa che conserva qualche reminiscenza "medievale" solo nelle girali policrome dipinte nel sottarco d'ingresso, ma si ispira sostanzialmente al nuovo repertorio classicheggiante di eleganti geometrie e grottesche; i troni su cui siedono S. Gregorio e S. Ambrogio hanno una solida volumetria e suggeriscono l'approfondimento prospettico, indicato anche attraverso il ripiano che delimita lo spazio retrostante come nelle immagini di S. Agostino e S. Girolamo.

Non si conosce il nome dell'autore, ma alcuni elementi ci possono fornire interessanti indicazioni. L'artista che ha eseguito gli affreschi della volta è sufficientemente aggiornato su quanto di nuovo si stava diffondendo in quegli anni anche in area novarese e sicuramente conosce le opere di Gaudenzio Ferrari; la decorazione della volta della cappella di S. Margherita in S. Maria delle Grazie di Varallo eseguita dal Ferrari probabilmente nel 1507 deve avere costituito un modello importante: il monogramma di Cristo al centro del disco raggiato, le nervature architettoniche rivestite da motivi ornamentali, le grottesche, le formelle circolari con figurazioni a monocromo che vediamo a Varallo sono riproposte, pur con le ovvie distinzioni, nel complesso bogognese.

È probabile che il pittore attivo a Bogogno abbia visto direttamente le opere di Gaudenzio a Varallo, ma credo che il tramite per la formazione e l'orientamento culturale dell'ignoto autore sia stato lo Sperindio Cagnola che ha collaborato con lo stesso Gaudenzio. Sul più giovane dei figli di Tommaso Cagnola ha ormai puntato l'attenzione la critica che sta ricostruendo la complessa evoluzione della pittura novarese nei primi decenni del '500<sup>689</sup>, non sto quindi a ripercorrere i rapporti ormai noti fra Sperindio e Gaudenzio, testimoniati dalla documentazione e ancor più dalle opere.

Punto di partenza o esperienza decisiva per l'artista attivo a Bogogno è, a mio parere, il cantiere di S. Marcello di Paruzzaro, dove Sperindio è presente con la sua bottega per la decorazione dell'abside e dell'ordine inferiore della parete destra dopo il 1514. Se confrontiamo i due complessi pittorici ci rendiamo conto che l'autore della volta di S. Giacomo ripropone nel suo stile lo stesso modo di costruire i volti dei personaggi, il solido impianto delle figure, la delicata immagine dell'Angelo simbolo di Matteo e il leone mostruoso del simbolo di Marco ed infine le girali policrome che decorano l'intradosso dell'arco d'ingresso al presbiterio a Paruzzaro come a Bogogno.

Allo stesso tempo però il confronto mette in evidenza che un decennio all'incirca è trascorso tra la decorazione di Paruzzaro e quella di Bogogno, perché il ciclo di S. Marcello *"di impostazione decisamente arcaica per la scelta compositiva e cromatica"*<sup>690</sup> è superato sul piano culturale da quella di S. Giacomo che rivela una più decisa assimilazione del linguaggio rinascimentale, ne è un esempio la scelta delle formelle con i ritratti a monocromo.

Nonostante la scarsità di elementi a disposizione, vorrei proporre un'ipotesi di percorso di questo artista che, in attesa di una migliore definizione o di un nome, potremmo chiamare il Maestro della volta di S. Giacomo.

Giovane apprendista o aiuto, potrebbe essersi formato alla bottega di Sperindio Cagnola ed aver partecipato al cantiere di Paruzzaro post 1514; forse nel 1517 con qualche cartone e qualche conoscenza in più, acquisita tra Varallo e Milano, l'artista si è impegnato nell'esecuzione degli affreschi dell'antica parrocchiale di Veruno dedicata a S. Maria Assunta (parete di fondo e navata destra) che avevo già accostato a quelli della volta di S. Giacomo per alcuni riscontri nelle tipologie dei Santi e nel disegno delle grottesche<sup>691</sup>.

Il passo successivo e più qualificante sono gli affreschi di S. Giacomo, voluti dalla Comunità bogognese che si è rivolta ad un artista noto per la sua attività in zona (Veruno) e forse per altre opere di cui non abbiamo notizia.

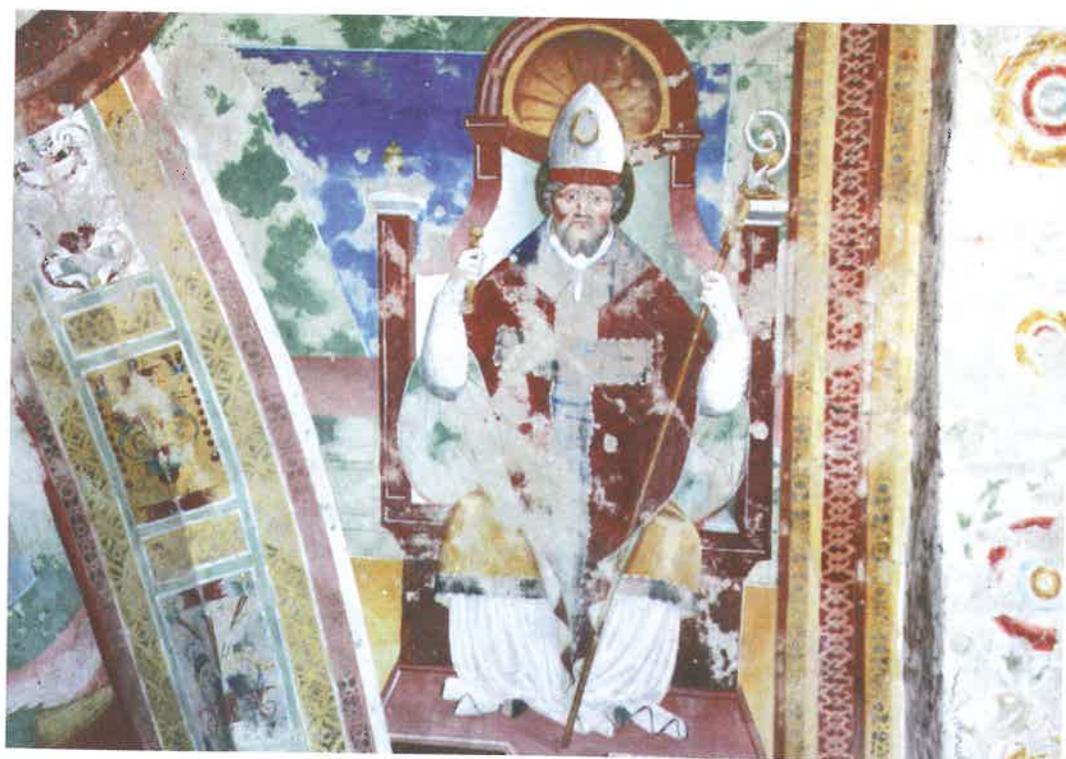
La chiesetta di S. Giacomo di Bogogno è un pregevole e, vorrei dire, prezioso monumento artistico per il quale è in progetto una campagna di restauri che permetterà di recuperare e conservare gli affreschi, oltre alle strutture e, ci auguriamo, fornirà nuovi elementi per la conoscenza di questo originale complesso pittorico.



Grottesca della volta



S. Girolamo (in alto)  
S. Ambrogio vescovo (in basso)





S. Agostino vescovo (in alto)  
S. Gregorio Papa (in basso)





Il toro simbolo dell'Evangelista Luca (in alto)  
Il leone alato simbolo dell'Evangelista Marco (in basso)





Medaglioni con profeti (in alto)  
S. Giacomo apostolo con un impiccato (in basso)



## L'ORATORIO DI SAN QUIRICO

Poco distante dalla località Montecchio, un cascinale di origini medievali come testimoniano alcune case con paramento murario a spina di pesce, in cima ad un colle che domina la campagna circostante sorge l'antico oratorio di S. Quirico distante circa un quarto di miglio da Bogogno. La piccola chiesa, oggi assai diruta, è soffocata dalla vegetazione che avanza inesorabilmente ricoprendo a bosco terre che, fino a non molto tempo fa, erano coltivate a vigna come stanno a testimoniare le cisterne in cemento che servivano per contenere l'acqua piovana, e i numerosi pozzi scavati per poter bagnare le viti. Solo nella stagione invernale è possibile individuare a distanza i ruderi della chiesa campestre, altrimenti quando la vegetazione ricopre con una fitta coltre la collina la chiesa rimane nascosta all'occhio del passante.

L'oratorio, ad un'unica navata, sulla base dei lacerti di muro perimetrale rimasto poteva avere una lunghezza di 15 metri circa, aveva l'altare e il coro orientati ad est. Alcune pietre ancora confitte nella terra potrebbero indicare la base dell'altare che si innalzava sopra un gradino lapideo posto nell'area presbiterale. Ancor oggi vi è uno spazio ove un tempo era ubicata la porta d'ingresso, orientata a ovest, a cui si accedeva attraverso rozzi e sconnessi gradini. L'abside dell'oratorio, unica parte ancora eretta, è larga circa quattro metri e alta circa tre metri, è costruita con pietre disposte a spina di pesce miste a laterizi. È coperto da una volta ed era un tempo affrescato come stanno ad indicare i frammenti di intonaco con tracce di colore rosso e nero che giacciono ai piedi delle pareti. Fino a non molti anni fa, a detta di alcuni testimoni oculari, era ancora visibile un affresco rappresentante S. Quirico.



Abside dell'Oratorio di S. Quirico



Laceri di affreschi nell'emiciclo dell'abside dell'Oratorio di S. Quirico

Il primo dato documentario a noi pervenuto risale al XVI secolo, si tratta di una nota in cui emerge che l'oratorio di S. Quirico era un beneficio ecclesiastico goduto dal prete *Alessandro de Grate* (di Agrate) <sup>692</sup>. Fu il vescovo Bascapè a fornire la prima descrizione della piccola chiesa campestre posta "*super munticolo nemoribus circumdata*" <sup>693</sup> cioè che sorgeva su un piccolo monte e che era circondata da boschi. Nel 1595, anno in cui fu stesa la relazione della visita pastorale, la chiesa aveva un altare vecchio posto sotto un emiciclo su cui erano dipinte le immagini di *S. Lucia*, *S. Julitta* (madre di S. Quirico), *S. Quirico*, *S. Giovanni Battista* e *S. Pietro*. L'annotazione è molto importante perché oltre ad elencare le immagini che erano state affrescate sulle pareti del coro dietro l'altare, ci informa anche che sui dipinti vi era la seguente iscrizione: "*1490 die undecimo mensis julii hoc opus fecit fieri presbitero Antonius de Ratino de Novara*" <sup>694</sup>. Gli affreschi dunque furono commissionati da un prete, forse lo stesso che godeva in quel tempo del beneficio canoniale.

L'oratorio nel 1595 era coperto da un dissestato tetto di tegole e aveva il pavimento rotto; le pareti perimetrali erano prive di intonaco e di affreschi ad eccezione del settore absidale. Sotto il titolo di San Quirico vi erano tre benefici, uno lo possedeva il presbitero *Joseph Maffiolus* canonico dell'Isola di San Giulio con un reddito di 23 scudi; gli altri due erano posseduti dal reverendo *Joannes Baptista della Porta habitator Suni* per un totale di 65 scudi. Il curato di Bogogno celebrava nell'oratorio il giorno di S. Quirico portando il SS.Sacramento agli abitanti del cascinale Montecchio <sup>695</sup>. Il Vescovo ordinava di rivestire l'altare almeno con una tovaglia lunga e un pallio di cuoio dorato, altrimenti avrebbe proibito di celebrarvi; inoltre di costruire una volta con soffitto e di intonacare i muri essendo sconveniente che fossero così scalcinati e diruti, essendo quella la casa del Signore <sup>696</sup>. Fra il 1595 e il 1617, anno in cui venne stilato dal notaio borgomanerese

*Jacobus Carlinus*, abitante nel quartiere di Cùreggio, un inventario relativo ai beni mobili e stabili del Chiericato di S. Quirico, venne costruita la volta della chiesa come era stato ordinato dal Bascapè, l'altare era stato fornito delle necessarie suppellettili sacre per cui vi si celebrava il giorno di S. Quirico.

Quirico e la madre Giulitta (o Julitta) vedova di Iconio di nobile famiglia, erano stati martirizzati a Tarso nel 304. Il culto di S. Quirico, spesso abbinato a quello della madre, è diffuso un po' in tutta la diocesi novarese, ma soprattutto nell'Ossola e nel medio Novarese, mentre risulta più marginale in Valsesia e nel Cusio<sup>697</sup>. Non dimentichiamo che ad Orta sorge un'antica chiesa cimiteriale dedicata a S. Quirico (risalente forse al IV secolo) che fu la prima chiesa parrocchiale del paese cusiano<sup>698</sup>. Considerando che il beneficio di S. Quirico era goduto agli inizi del XVII secolo da un canonico di S. Giulio e ricordando che i canonici dell'Isola cusiana possedevano in epoca medievale numerose terre nel territorio di Bogogno, si potrebbe ipotizzare che fossero stati i canonici dell'Isola di S. Giulio a portare in tempi remoti la devozione di S. Quirico a Bogogno e che fossero stati loro a fondare la chiesa in onore del Santo. Un terzo dei redditi della chiesa infatti apparteneva ancora nel 1617 ai canonici di S. Giulio che reggevano l'oratorio, due terzi invece ai nobili Della Porta di Suno che poi li trasferirono al Seminario di Novara<sup>699</sup>. Il rettore della chiesa di S. Quirico era nel 1617 il canonico dell'Isola di S. Giulio Giuseppe Maffioli che non potendo presenziare alla stesura dell'atto a causa della sua cecità, mandò come suo procuratore il fratello Giacomino Maffioli anch'egli canonico della Collegiata di S. Giulio.

Alla chiesa appartenevano i seguenti terreni: undici appezzamenti di terra arabile per un totale di 38 pertiche, 61 tavole e 17 piedi, posti uno nel territorio di Suno ove si dice *alla Baniel-la*, tutti gli altri nel territorio di Bogogno nelle seguenti località: *alla Gibilina*, *al Cirisaro*, *alla Bralla*, *à San Quirico*, *al Passoni*, *alla Tavatterra*, *alla Passoni*, *alla Grifana*, *alla Baragia*; inoltre il beneficio comprendeva un prato con il toponimo "*al prato*" di 16 pertiche; tre brughiere in località S. Quirico, di 25 pertiche e 21 tavole.

Tutte queste terre venivano affittate a Gaudenzio Curto per nove anni, il quale pagava annualmente un affitto di 44 scudi, 6 lire imperiali e 4 paia di capponi<sup>700</sup>.

Negli anni seguenti furono fatte delle spese a favore della piccola chiesa sia per fornirla di alcune necessarie suppellettili sacre, sia per restaurarla. Nel 1623 venne così acquistato un palio festivo su cui erano state ricamate le figure dei SS. Quirico e Julitta; il 21 dicembre si comprarono 65 coppi per il tetto che necessitava di riparazioni; il 21 luglio 1625 fu acquistato un altro palio di cuoio ricamato per l'altare con l'immagine dei SS. Quirico e Julitta; nel 1627 si fornì l'altare di pietra sacra<sup>701</sup>.

Nell'inventario del 1650 redatto dal prevosto Bellini, conservato nell'Archivio Parrocchiale di Bogogno, si annota che in questo oratorio esistevano due benefici posseduti il primo dal Seminario di Novara, il secondo dal canonico Fornara<sup>702</sup>. Nel 1663 l'oratorio si trovava in pessimo stato, come osservò il visitatore che così lo descriveva: "*con le muraglie ancor rozze col tetto guasto, con i legnami rotti senza volta, ne pavimento, pieno d'immonditie con le fenestre aperte*". Fu così ordinato di far riparare il tetto, di costruire la volta e almeno un tavolato di legno sotto il tetto, di intonacare le pareti con calce, di livellare il piano su cui si sarebbe dovuto fare un pavimento, di pulire la chiesa dalle immondizie, di chiudere le finestre con impannate di tela cerata e di proteggerle con grate in ferro. Le spese dovevano essere accollate al Seminario dell'Isola di S. Giulio che godeva di due benefici. Al termine dei lavori si sarebbe dovuto provvedere l'oratorio della suppellettile sacra necessaria per celebrare le funzioni<sup>703</sup>.



Finestrella dell'abside (in alto)  
Nicchia che conteneva gli oli sacri (in basso)



Anche il vescovo Maraviglia avendo trovato nel 1678 l'oratorio *"in mallissimo stato con le muraglie ancor rozze col tetto guasto, con li legnami rotti senza volta, su pavimento pieno d'immonditie con le fenestre apperte..."*, ordinò di riparare la chiesa, in particolare il tetto, di costruire il soffitto a volta *"o almeno con tavolato di legno, incalzinare le muraglie"*, di aggiustare il pavimento, di collocare un vaso per l'acqua benedetta all'ingresso dell'oratorio, di coprire l'unica finestra esistente con vetri acciò possa dar maggior luce all'altare, di adornare i gradini dell'altare che era di *"rozza calce"*.

Occorreva inoltre provvedere l'altare di pietra sacra e delle sacre suppellettili che erano ancora molto scarse. Infine richiedeva che il popolo provvedesse la chiesa di una campanella sufficiente per convocarlo <sup>704</sup>. Una parte degli ordini furono ottemperati, ma ancora nel 1698, in occasione della visita pastorale compiuta dal vescovo Visconti, si doveva rifare il pavimento, chiudere le finestre con vetrate o tele cerate, ricoprire l'altare di tavole pulite e provvederlo della necessaria suppellettile sacra <sup>705</sup>.

Nell'inventario del 24 marzo 1733 l'oratorio si presentava coperto d'assi, l'altare recintato da cancelli lignei, gli affreschi ricoprivano le pareti del coro. I due benefici erano ancora goduti dal Seminario di Novara e dal Seminario dell'Isola i quali assicuravano un chierico alla Parrocchia di Bogogno <sup>706</sup>.

L'oratorio necessitava però di riparazioni ai muri, alla porta e al pavimento <sup>707</sup>. Nel 1758 l'oratorio era alquanto in cattivo stato, privo di ogni suppellettile sacra, per cui il vescovo Balbis Bertone ordinò di sospenderlo *"finché non sia riparato a dovere, e provisto di tutto il bisognevole"* <sup>708</sup>. Questa volta il parroco di Bogogno don Giovanni Battista De Ambrosiis si impegnò a risistemare l'oratorio e fece effettuare i necessari lavori di riparazione al tetto e ai muri, quindi il 1° agosto 1762 inviò una lettera al Rettore dell'Isola in cui lo informava delle spese sostenute per il restauro dell'oratorio:

*"Per le riparazioni dell'Oratorio campestre di S. Quirico sito in questo territorio di Bogogno di ragione dei due Seminari di Novara, e dell'Isola di S. Giulio ho parlato tempo fa al Signor Canonico Mora, e mi ha dato il permesso di far io quello che stimavo bene. Quindi, siccome anche V.S., allorché si abboccassimo in Orta parlando di questa cosa, mi disse, che era contento, ho dato mano a tal opera, ed ho fatto fare dette riparazioni massime che avanti di cominciare parlandone con Giuseppe Prandina fittabile del Venerando Seminario dell'Isola, mi disse, che cominciassi pure senza far altro, che per parte di V.S. non v'era nemeno alcuna difficoltà, essendosi anche con il medesimo più volte spiegato, e datoli l'ordine con la nota della spesa, che si è fatta l'ho consegnata al detto Prandina, il quale ha pagato la tangente del Seminario dell'Isola, che è di lire 42.3.8 come vedrà in quella. Si è andati con il risparmio possibile, ed a tutto ho assistito io, anche al conto minuto, come potrà intenderlo dal detto Prandina, il quale parimenti non cessò d'impiegarsi perché le cose andassero à dovere. Il soprannominato Prandina non cessa di farmi continua istanza perché nuovamente prega V.S., che voglia procedere contro gli altri fittabili nel farsi pagare, perché teme di soccombere esso, come sigurtà, la qualcosa soffrirebbe di malavoglia; onde mi dice di pregare V.S. che proceda contro i principali debitori per non aver poi da questionare contro lui, come sigurtà, del che lo prego, potendo V.S., come suppongo in questo compiacerlo, e togliere l'ansietà di questo uomo, che non vive quieto, mi intendo di procedere con far istanze per il pagamento senza per altro far passi giudiziali, se non datata la necessità. Potendolo servire in qualche cosa mi comandi. Prego dei miei rispetti al suo Signor Fratello Preposito, e riverendolo con tutta la stima mi dichiaro qual mi professo di essere. P.V.S.Riv.ma estimatissimo ed obbligatissimo Servitore Prevosto Gio Batta De Ambrosiis. Il primo agosto 1762. Bogogno "* <sup>709</sup>.

Fu allegata la nota delle spese per il restauro dell'oratorio: "assi di noce £ 14,5; assi di pioppo £15,19; gesso, catenaccio, serratura, cantoni da telaro, chiodi, stachette, tela e bindello di filo £13,10; in giornate al Maestro da legname £ 21; in giornate al Maestro da muro £ 15,15; in giornate per servire li Maestri £ 14; In vet.e di barozze £ 5,10; in pietre cotte £ 0,18,9, in coppì £ 9,10; in calcina e vet.e £ 4,8; in rifessi £ 3; in tempiali £ 1;" la spesa totale fu di £ 129,11 <sup>710</sup>.

Verso la metà del XIX secolo le terre dell'oratorio entrarono in possesso al signor Bono di S. Cristina; la chiave dell'oratorio fu tenuta dagli abitanti del Montecchio. La chiesa nel 1846 era ancora in rovina, rimaneva l'altare fatto di mattoni ma privo di pietra sacra, non vi erano quadri, le pareti del coro erano ancora affrescate. Nel 1863 giunse un decreto della Curia di abbattere ciò che restava del diruto oratorio, si concesse al signor Cristoforo Bono proprietario delle terre che circondavano la piccola chiesa di utilizzare il materiale che si sarebbe ricavato dalla sua demolizione in cambio di tre marengi, ossia 60 lire italiane. Inoltre il Bono avrebbe dovuto innalzare a sue spese una cappella sempre dedicata a S. Quirico in sostituzione dell'antico oratorio, ove poter compiere una delle stazioni delle Rogazioni <sup>711</sup>.

La cappella però non venne costruita.

La popolazione locale, nonostante l'interdetto che pesava sulla chiesa emanato dal vescovo Balbis Bertone nel 1758, continuò a solennizzare la festa di S. Quirico che ricorreva il 16 luglio, qui si continuò a fare una stazione delle Rogazioni durante le quali si benediceva la campagna <sup>712</sup>.

### L'ORATORIO DI SAN ROCCO

"In medio pagi" sorgeva la chiesa dedicata a San Rocco, di cui si celebra la festa il 16 agosto. Questo oratorio devozionale era già stato segnalato dal vescovo Speciano nel Sinodo Diocesano risalente alla metà del XVI secolo: "Oratorium devotionis S.Rochi" <sup>713</sup>. Fu costruito sul terreno della Comunità e svolse nei secoli la funzione di chiesa sussidiaria in alternativa alla chiesa parrocchiale che era più scomoda da raggiungere soprattutto in occasione dei funerali.

Nel 1595 aveva un altare piccolo e spoglio, sopra il quale non si celebrava, l'oratorio era fatto a volta ed era pavimentato. Il vescovo Bascapè ordinò di recingerlo con un cancello ligneo affinché non entrassero gli animali, e di togliere l'altare per rinnovarlo completamente <sup>714</sup>. Nel 1617 l'oratorio aveva un beneficio di lire 7 e soldi 10 offerto dal vescovo Carlo Bascapè <sup>715</sup>. La Comunità di Bogogno nell'anno del contagio l'anno 1630, fece voto di cantare in questo oratorio una messa in perpetuo nel giorno della festa del Santo, e sempre per voto si impegnò a ricostruire l'oratorio <sup>716</sup> perché era in decadenza. Leggiamo un interessante documento che apre davanti a noi una triste pagina di storia: la diffusione nei nostri paesi del morbo pestilenziale.

*"Nell'anno 1630 nelli mesi di Giugno, e Luglio serpeggiava in questo paese il male pestilenziale con grave strage degli abitanti, li quali per allontanare tale male fecero molte preghiere pubbliche trà le divozioni, che han fatto; fecero anche voto perpetuo di fare cantare una messa solenne nella festa di San Rocco ogni anno perpetuamente, dando al Sig. Curato la limosina, come costa presente riguardo alle messe che celebra il Signor Capellano il quale riceve la limosina dalla Comunità; lo devono avere anche riguardo alla messa solenne, che celebra il prevosto nella festa di San Rocco".*

La lettera è datata 6 aprile 1631 " <sup>717</sup>.

Due anni dopo, nel 1633, i consoli e i capifamiglia di Bogogno fecero promessa davanti al



Chiesa di S. Rocco

parroco prevosto Bellini e al notaio *Jo. Antonius Gerardonus* di far celebrare annualmente nell'oratorio di S. Rocco 12 messe in perpetuo <sup>718</sup>.

Tra il 1638 e il giugno 1642 vennero attuati importanti lavori di restauro all'oratorio come si legge nel *Libro delle limosine et spese della Parrocchia*, per una somma totale di lire 948,2 comprensive sia delle giornate di lavoro compiuto, sia dell'acquisto dei materiali impiegati: assi di pioppo, calcina, chiodi, chiavi di ferro, mezze chiavi per le finestre, pietre cotte e coppi <sup>719</sup>. L'oratorio al termine dei lavori era lungo braccia 25 circa e largo braccia 12; era a volta e imbiancato; nel coro s'innalzava l'altare con ancona nella quale era dipinta *l'Assunzione della Vergine, S. Rocco e S. Giuseppe*. L'altare, benedetto nel 1643 dall'arciprete della cattedrale di Novara Giuseppe Rosari, era circondato da cancelli <sup>720</sup>.

Dopo la visita compiuta nel 1663 fu ordinato di rinnovare le ante delle porte, di mettere le impannate di tela alle finestre e di porre un lavello per l'acqua benedetta alla porta laterale. Era anche necessario ornare e dorare i gradini dell'altare dove si riponevano i candelieri. Infine si ordinava di provvedere l'oratorio di un calice e di una patena per le celebrazioni <sup>721</sup>. Nella visita pastorale successiva si ordinò di porre un vaso a muro per l'acqua benedetta vicino alla porta laterale e di abbellire i gradini dell'altare e la cornice dell'icona *"con oro, et pittura"* <sup>722</sup>.

Nel marzo 1733 fu steso un inventario nel quale è detto che l'oratorio, benedetto nell'anno 1634, era lungo braccia 25 e largo braccia 12. Aveva un solo altare con quadro rappresentante la *"B. V. Assunta, S. Rocco e S. Giuseppe con l'incona dipinta nel muro al intorno, li gradini de candelieri sono di legno intagliato, colorito di turchino, et indorato, quali erano della Capella del Rosario alla Parochiale"*. L'altare era chiuso da cancelli lignei; i paramenti liturgici si riponevano in un armadio che proveniva dall'antica sacrestia della Parrocchiale. Vi erano inoltre un confessionale

e due panchine di pioppo. Presso l'oratorio fu eretto un beneficio fondato da Francesco Prandina con l'obbligo di celebrare tre messe la settimana e di provvedere di un confessore per le feste dell'Assunzione di Maria e di S. Rocco <sup>723</sup>. In seguito alla visita pastorale compiuta il 31 maggio di quello stesso anno dal cardinale Borromeo, fu ordinato di mettere i vetri alle finestre e di porre un gradino sotto le finestre della facciata *"accio quelli che vengano quando l'oratorio è chiuso si possano comodamente fermare a fare qualche orazione"* <sup>724</sup>.

Il vescovo Balbis Bertone, venuto in visita a Bogogno nel 1758 ordinò di *"aggiustare i cancelli di legno"* davanti all'altare, inoltre *"essendo poco più visibile per l'antichità la pittura dell'ancona"* il presule ordinò di restaurarla <sup>725</sup>. Nel 1796 venne concessa dal Vescovo l'autorizzazione di edificare una sacrestia a spese di un benefattore <sup>726</sup>. La sacrestia però non venne subito costruita perché ancora nel 1886 si richiedeva il permesso di edificarla sul suolo comunale <sup>727</sup>.



Lapide in ricordo del giureconsulto  
Gaetano Prandina



Pala d'altare rappresentante la Madonna Assunta in cielo, S. Giuseppe e S. Rocco

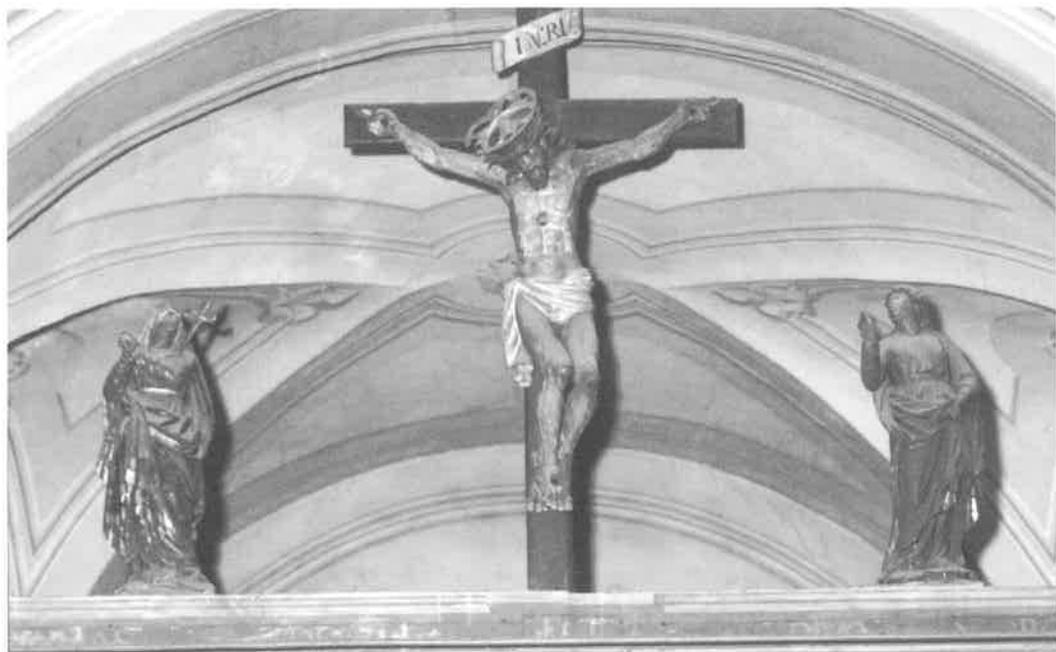
Nel 1841 la chiesa misurava di lunghezza 27 braccia e di larghezza 12, la porta maggiore era orientata a tramontana, vi era inoltre una porta laterale a ponente. Ad opera del prevosto Calzone vennero attuati i lavori di restauro che consistettero nel rifacimento del pavimento in tutta l'area presbiterale, la cui attuazione comportò la spesa totale di lire 70 <sup>728</sup>. I lavori portarono alla luce *“diversi cadaveri specialmente della famiglia Prandina”* <sup>729</sup> che erano stati sepolti in passato nella suddetta chiesa.

Nel 1855 venne eseguita sopra l'altare un'opera ad affresco rappresentante la *Beata Vergine Assunta, S. Giuseppe e S. Rocco*, che fu realizzata dal pittore Avondo di Varallo <sup>730</sup>.

L'oratorio continuò a svolgere per tutto l'Ottocento la funzione di chiesa sussidiaria della Parrocchia. Durante la festa di S. Rocco vi era la consuetudine di fare l'offerta del frumento.

Qui si portavano anche i cadaveri per le esequie in occasione dei funerali, perché più comodo da raggiungere rispetto alla chiesa parrocchiale che si trovava sulla sommità della collina; il parroco don Calzone introdusse anche l'usanza di celebrare la messa in canto. In passato soleva

*“il popolo, ossia la Confraternita, recarsi a questo oratorio processionalmente uomini e donne, che partono dalla chiesa parrocchiale al levarsi del sole colla loro croce alzata, e cantando le litanie senza alcun accompagnamento del Sacerdote, in tutte le Domeniche, e le Feste di Quaresima prima della messa parrocchiale; dove i confratelli recitano il loro ufficio, finito il quale ritornano come prima processionalmente, e senza prete alla chiesa parrocchiale, in cui si dice poscia la messa cantata. Si fa pure in questo oratorio la novena dal popolo avanti la festa di S. Rocco, e vi concorrono tutti specialmente i giovani figli e figlie senza la dovuta decenza nel vestito, e tali quali stanno in casa o vengono dalla campagna. Il priore della Confraternita, o che per esso è quello, che presiede a questa funzione, che viene annunciata col suono prolungato*



Crocifisso fra la Madonna Addolorata e S. Giovanni Evangelista

*della piccola campanella, egli vi recita il rosario, e poi intuona il canto delle litanie, a cui risponde tutto il popolo con un entusiasmo direi fanatico, e non vi assiste nessun prete forse, perché non si conserva quel rispetto, e quel decoro, che conviene ad una simile funzione pubblica... Si celebra la Festa del Titolare solennemente il 16 agosto: dopo la messa prima discende in processione colla Reliquia del Santo, che si lascia esposta nell'oratorio; verso mezzogiorno si canta la messa solenne, e dopo pranzo il vespro, finito il quale si avvia di nuovo la processione in parrocchiale, dove recitata la compieta si dà la benedizione col SS. Sacramento”<sup>731</sup>.*

Il 12 aprile 1885 il parroco don Pietro Cardano scrisse una lettera al consiglio comunale invitandolo ad intervenire per ristrutturare l'oratorio che necessitava di riparazioni, per quanto il tetto fosse già stato riparato nei precedenti due anni. In particolare occorreva ripristinare “muri esterni, facciata, piccolo campanile, campanella, telai di finestre, vetri, usci portanti i segni di remota antichità, non dire di rovina; muri interni, volta, cornicioni ecc. che chiamano pulimento, sbianchimento e decenti ornati”. A questo fine la fabbriceria della Parrocchia avrebbe stanziato una cifra non inferiore alle 200 lire, il parroco poi sperava in un consistente aiuto finanziario sia da parte della popolazione che da parte del Comune che godeva di uno speciale patronato sulla chiesa di S. Rocco. Il parroco auspicava che il Comune assumesse l'onere di restaurare almeno la parte esterna dell'oratorio, le spese per il restauro degli interni sarebbero state affrontate dalla Parrocchia<sup>732</sup>. L'appalto dei lavori in muratura fu aggiudicato al sig. Dono Serafino il 30 agosto 1885 al costo complessivo di lire 557,93. I lavori prevedevano la costruzione di un cornicione della lunghezza di 21 metri, 11,50 metri di cornici secondarie trasversali, riadattamento complessivo della facciata per una superficie di 162 mq. La ditta Mazzola Luigi di Valduggia fornì la campanella nuova; il restauro dei quadri di S. Carlo, S. Antonio, del Presepio, della Deposizione, del grande quadro di S. Gaudenzio, fu assegnato al pittore Avondo Bartolomeo di Balmuccia che li consegnò entro il

settembre 1885; al pittore Avondo furono assegnati anche i lavori di restauro delle pareti interne dell'oratorio. I lavori di falegnameria vennero eseguiti dal falegname Ferrari Luigi<sup>733</sup>. La popolazione concorse generosamente con oblazioni per coprire le spese di restauro.

Negli anni Venti l'oratorio si trovava in buone condizioni statiche, il 4 agosto 1926 venne eretta la Via Crucis<sup>734</sup>. In questi ultimi decenni la chiesa è stata oggetto di restauri sia esternamente che internamente. Sono stati rifatti il pavimento e il tetto, nonché ridipinte le pareti interne ad opera del Comune, della Parrocchia e del Comitato Festa di S. Rocco.

### L'ORATORIO DELLA MADONNA DEL MONTE CARMELO (CASCINA BONORA)

Presso il cascinale Bonora (*"Buonhora"*) è edificato un oratorio dedicato alla Madonna del Carmelo, fondato anch'esso, come la chiesa della Novella, dai Padri Carmelitani di Novara i quali fin dal XV secolo avevano eretto in Novara, nel quartiere di S. Gaudenzio, una chiesa con annesso un grande convento che venne distrutto nel 1554 per ordine dell'imperatore Carlo V. I Padri allora si stabilirono nel centro della città di Novara dove eressero un nuovo convento accanto alla chiesa di S. Clemente, che venne a loro affidata nel 1530 dal vescovo Giovanni Arcimboldo; la chiesa fu in seguito da loro ristrutturata e dedicata alla Madonna del Carmine.

L'Ordine Carmelitano venne fondato da S. Alberto da Vercelli, patriarca di Gerusalemme, nel 1208 circa, e alle sue origini si insediò sul Monte Carmelo in Palestina, ove la tradizione dice che nelle sue grotte si rifugiò il profeta Elia con i suoi seguaci che furono perseguitati dal re Acab. Dopo la presa di Gerusalemme da parte dei musulmani agli inizi del Duecento, l'Ordine si trasferì in Occidente e si trasformò in un Ordine mendicante itinerante, riconosciuto ufficialmente dal papa Onorio III nel 1226, i cui frati si dedicarono alla predicazione. I Carmelitani originariamente indossavano un mantello a strisce bianche e marroni che simboleggiavano le bruciaciture del mantello del profeta Elia quando fu rapito in cielo mentre si trovava sul monte Carmelo; il papa Onorio IV cambiò il colore dell'abito che divenne completamente bianco.

S. Simone Stock, priore generale dell'Ordine, mentre si trovava in preghiera ebbe nel 1251 una visione della Madonna alla quale si era rivolto per cercare protezione in un momento particolarmente critico per l'Ordine stesso. La Madonna assicurò che avrebbe salvato dall'inferno ogni persona che avesse scelto di vivere indossando il saio di frate carmelitano. La devozione per la Madonna del Monte Carmelo (il nome Carmine deriva dalla forma corrotta della parola Carmelo) fu ufficializzata da papa Benedetto XIII il quale, a seguito del breve papale di Pio VII del 13 luglio 1818, estese la festa della Madonna del Carmelo a tutta la Chiesa il 16 luglio.

La presenza dei Padri Carmelitani a Bogogno è attestata già nel 1614 come risulta dal *Quinternetto dei beni civili di Bogogno* conservato nell'Archivio Notarile di Novara. In questo documento si segnala che i Padri del Carmine di Novara possedevano a Bogogno alcuni pezzi di terra: una vigna arabile *alla Avogadrina* di una pertica e 4 tavole; due vigne *alla Bandera* di 4 pertiche e 4 tavole; una vigna *alla Cettera* di una pertica e 4 tavole; un campo *ai Zerbidi* di 3 tavole e 3 piedi; un campo *alla Bonora* di 6 tavole<sup>735</sup>. È ipotizzabile che nel corso del XVII secolo l'Ordine Carmelitano avesse ricevuto in beneficio numerose altre terre e la stessa cascina con annessa la chiesa della Bonora. Nel *Sommario* datato 1726 e allegato alla mappa Teresiana si rileva che i Padri Carmelitani possedevano nel territorio di Bogogno terreni adibiti a pascolo, aratorio, vigne, prati, brughiere, boschi, baragge, orti, per complessive 672 pertiche. I Padri Carmelitani possedevano in Bogogno anche un torchio, una fornace e un forno da cui traevano dei censi<sup>736</sup>.



Oratorio della Madonna del Monte Carmelo (in alto)  
Volta dell'Oratorio (in basso)





Pala d'altare rappresentante la Madonna del Monte Carmelo  
fra S. Teresa e il Beato Simone Stock (in alto)  
Area presbiterale (in basso)



Anticamente la chiesa annessa alla cascina Bonora era dedicata a S. Francesco come attesta un documento stilato nel 1590 dal plebano di Suno Jacobo Chioccaro<sup>737</sup>. Probabilmente l'oratorio cadde in rovina e passò in beneficio ai Padri Carmelitani agli inizi del XVII secolo insieme alle terre segnalate nel 1614 nel *Quinternetto dei beni civili* conservato nell'Archivio di Stato di Novara. Il 17 ottobre 1686 venne avviata ad opera dei Padri Carmelitani di Novara la costruzione di una nuova chiesa che venne ultimata tre anni dopo, quindi nel 1689<sup>738</sup>. Il priore del convento del Carmine di Novara, padre Alberto Viardi "*havendo fabricato un Oratorio in una loro possessione situata nel Territorio di Bogogno*", chiese nel 1689 al vescovo di Novara il permesso di benedire il nuovo oratorio insieme all'icona posta sopra l'altare. Il plebano di Suno ebbe l'ordine dal Vescovo di fare una visita di controllo per constatare se l'oratorio fosse in regola, e risultò che la nuova chiesa era stata edificata *ad praescriptum*, munita delle necessarie suppellettili sacre per celebrare il sacrificio eucaristico. Il 22 aprile 1689 venne dunque concesso il permesso di benedire la chiesa che fu dedicata alla Beata Vergine Maria del Monte Carmelo<sup>739</sup>. Ancora oggi si conserva nell'oratorio una lapide soprastante la porta sulla parete di controfacciata, che ricorda la data di fondazione dell'oratorio ad opera del padre Viardi, sulla quale si legge:

“D.O.M. / SACELLVM RELIGIOSA ASSISTOENTIA / R. P. ALBERTI VIARDI PRIORIS  
ERECTUM / PIETATE SINGULARI / B.MA MARIAE VIRGINI DE M.TE CARMELO /  
DICATVM / DELEGATA SIBI POTESTATE / AB ILL.MO ET R.MO D.D. IO VICEC. EP.  
NOVAR. / BENEDICTVM / 22 APR. ANNO 1689”.

Negli *Atti di Visita* del 1698 si legge che la torretta dell'oratorio alla Bonora dedicato alla Beata Vergine del Carmelo minacciava di cadere. Il visitatore scriveva anche che si andava all'oratorio "*in occasione che si portano le croci benedette per la campagna in Processione con il Popolo, ivi si cantano le litanie, si offre una croce benedetta di cera alla porta di detto oratorio, si è andato anche in Processione per occasione di siccità, ed ivi dal curato si canta Messa, ivi pure qualche volta si celebra dal detto signor Curato o Capellano in occasione di comunicari li abitanti della Cassina infermi*"<sup>740</sup>. Da questa relazione si riscontra che la chiesa veniva servita dal parroco di Bogogno che qui celebrava la messa e veniva per comunicare gli ammalati; sembra quindi che non vi abitassero i Padri Carmelitani, i quali presumibilmente percepivano dai massari qui allogati gli affitti in natura e in denaro secondo il contratto a livello in quel periodo storico assai diffuso.

Nell'inventario del 1733 l'oratorio risultava privo di benefici, ma vi era la sufficiente suppellettile per potervi celebrare la messa: quattro candelieri d'ottone, un palio di seta dipinto ad olio con le sue tovaglie, ed un armadio dove riporre i paramenti per la messa. Su di una torretta vi era una campanella, ma poiché la torretta minacciava di crollare la campana venne fissata sul muro dell'edificio contiguo di proprietà dei Padri Carmelitani. Anche in questo documento si ripete che in questo oratorio il popolo portava le croci benedette cantando le litanie, inoltre qui si concludeva la processione rogazionale che si faceva per impetrare la pioggia durante i periodi di siccità, si affiggeva infine sulla porta della chiesa una croce benedetta fatta di cera<sup>741</sup> che poteva avere una funzione apotropaica. Non dimentichiamo che la festa della Madonna del Carmelo (in ebraico *Karmel* significa giardino) ossia della Madonna del Giardino, dunque Madonna che regna tra i fiori e i frutti della terra, è una festa cristiana che si è sovrapposta ad antichi riti pagani in onore della Grande Madre. Alla Madonna si attribuirono funzioni che un tempo erano tipiche della Grande Madre venerata con diversi nomi: Cerere (romana), Cibele (frigia), Iside



Lapide che ricorda la data di fondazione dell'Oratorio ad opera del p. Alberto Viardi (22 aprile 1689)

(egizia). Non a caso la festa della Madonna del Monte Carmelo cade in piena estate quando la natura è rigogliosa e nei paesi si fa festa con sagre e palli rallegrati da canti, balli e fuochi artificiali come a Roma in Trastevere.

Negli atti della visita pastorale compiuta dal vescovo Balbis Bertone nel 1758, si legge che l'oratorio aveva il soffitto a volte, era imbiancato e fornito di pavimento, con balaustre lignee che separavano l'area presbiterale dall'unica navata, l'altare di cemento era coperto di tela e i gradini su cui si appoggiavano i candelieri erano lignei. Sovrastava l'altare una tavola dipinta e rappresentante *S. Teresa, e il Beato Simone Stock ai piedi della Beata Vergine Maria del Carmelo*<sup>742</sup>. Si tratta con ogni probabilità del quadro ancor oggi esistente su cui è leggibile nell'angolo in basso a sinistra, la firma dell'autore: "F Cantoja". L'opera rappresenta una Madonna con Bambino in cielo fra nuvole e volti di angioletti alati, ai suoi piedi sono raffigurati i due Santi sopra descritti, S. Simone ha in mano il giglio e un crocifisso, anche la Santa con il cuore fiammeggiante e la corona di spine sulla fronte tiene in mano un giglio bianco. La Madonna del Carmine porge ai due Santi due scapolari. Dopo la visita fu ordinato di *"assicurare e fermare i cancelli di legno"*, di chiudere le fessure che vi erano sull'altare, di riparare i muri dell'oratorio e di imbiancarlo<sup>743</sup>.

In seguito alla soppressione dell'Ordine Carmelitano avvenuta nel 1805 la cascina con la chiesa e le numerose proprietà annesse rimasero ancora per quattro anni a carico del Convento Carmelitano di San Clemente di Novara, ma la conduzione del cascinale era stata affidata ai fratelli Ferrari di Bogogno, infine l'intera proprietà venne acquistata nel 1809 dal cittadino Lorenzo Tenconi e alla sua morte il cascinale con la chiesa fu ereditata da sua moglie Giuditta Tenconi<sup>744</sup>.

Nel 1846 l'oratorio venne così descritto: era lungo braccia 12 e largo 8, con una porta rivolta a mezzogiorno, due finestre laterali munite di ferrata ed un'altra superiore, tutte munite di vetri, era vuoto internamente e privo di arredi. Il muro a tramontana era screpolato e necessitava di riparazioni. All'interno della chiesa vi era un quadro di tela rappresentante la Beata Vergine del Carmine *"nella cui festa soltanto sogliono i vicini per devozione far celebrare da qualche Sacerdote una messa bassa ordinariamente anche senza cognizione, e dipendenza dal Parroco, facendo portare dalla parrocchia di Suno il calice, missale, e pianeta, che tengonsi, a quel che dicesi, in casa della predetta Sig.ra Tencone"*. Il popolo era solito recarsi presso questo oratorio durante le processioni rogazionali, qui si faceva una stazione e si impartiva la benedizione solenne alla campagna. Le chiavi dell'oratorio erano tenute dal parroco e dagli abitanti della cascina Bonora che ne possedevano una copia <sup>745</sup>.

Negli anni 1864 - 1866, sorse una questione sull'uso della chiesa fra la signora Giuditta Tenconi e la Parrocchia. La vedova Tenconi affermava di essere l'unica esclusiva proprietaria della piccola chiesa e quindi pretendeva che nessuno, neppure il parroco, possedesse le chiavi all'infuori di lei e dei suoi delegati, e nessuno potesse officiarvi ad esclusione dei sacerdoti da lei stessa prescelti e solo per funzioni private della famiglia.

Il Vicario Generale diocesano fece sapere che l'oratorio, per quanto fosse stato fondato dai Padri Carmelitani, non era peraltro *"sottratto all'uso pubblico"*; ora se le proprietà dei religiosi, terre e chiesa, erano passate nelle mani della sig.ra Tenconi, quest'ultima non poteva però pretendere che l'oratorio venisse *"sottratto al pubblico culto, o tolto a quella destinazione che da principio fu intesa dai fondatori, ed autorizzata dal Superiore Ecclesiastico"*. Inoltre durante le visite



Parete di controfacciata

pastorali il Visitatore controllando lo stato materiale dell'edificio, dispose e decretò circa lo stesso che venisse *“destinato al culto divino, soggetto alle leggi della Chiesa, e non affatto riconosciuto quale oratorio privato, che dai Vescovi non suole visitarsi”*. Il relatore aggiunse che l'oratorio non *“fu costruito fra le pareti domestiche né attiguo al palazzo dell'antico Signore...ma bensì in aperta campagna, colla porta grande da aprirsi al pubblico concorso, col campanile, campana, e con tutte quelle altre opportunità, e destinazioni al culto pubblico”*. Pertanto il suddetto oratorio si trovava in quelle condizioni *“nelle quali l'Autorità Ecclesiastica lo pose fino da principio, cioè salvo il patronato nella persona del fondatore, e suoi eredi e successori, e salvo pure l'obbligo allo stesso...di provvedere collo stabilimento d'una congrua dote alla conservazione dell'Oratorio edificato, questo dovrà lasciarsi libero al culto pubblico, al quale fu dedicato colla Benedizione sacra, e regolarsi dalle leggi esclusivamente della Chiesa”*, quindi il parroco o un suo rappresentante aveva il diritto di possedere le chiavi. *“Aggiungasi”* - continuava il Vicario Generale - *“la consuetudine, ed il possesso del popolo di Bogogno di portarsi a quest'Oratorio per le processioni delle Rogazioni, consuetudine e possesso, per il quale si evince la realtà della destinazione dell'Oratorio al culto, e servizio pubblico, della sua soggezione alla Parrocchiale di Bogogno, e del diritto di potere entrare a funzionare in esso, senz'altro che il patronato competente un tempo alli Religiosi Carmelitani, ed ora alla Signora Tenconi (se il patronato fu ed è reale) possa essere di ostacolo alcuno”*<sup>746</sup>.

Ma la questione non si risolse così semplicemente, perché la signora Tenconi riaffermò le sue ragioni probabilmente con sostegno legale facendo rimarcare lo *jus patronati*, tanto che il parroco in una lettera di risposta alla Curia, datata 14 aprile 1866, si lamentava di essere stato estromesso dall'oratorio e di non potervi più officiare<sup>747</sup>.

Nel 1894 il parroco, che non possedeva più la chiave della chiesa, celebrava la messa nell'oratorio il giorno della festa della Madonna del Carmine su richiesta del proprietario il quale mandava da Suno la pianeta, il calice e le altre necessarie suppellettili sacre. Lo stato materiale della chiesa era considerato discreto<sup>748</sup>. Ancora nel 1926 l'oratorio era di proprietà dell'avvocato conte Gaspare Voli di Suno che lo utilizzava come chiesa privata e vi faceva celebrare una messa il 16 luglio portando da casa sua quanto occorreva per la funzione<sup>749</sup>.

## L'ORATORIO DELLA MADONNA DELLA NEVE (CASCINA NOVELLA)

La prima citazione di cui si ha documentazione risale al 1617. Si tratta dell'inventario redatto ai tempi del vescovo Taverna in cui si legge: *“un'altra Chiesa campestre distrutta intitolata a S.ta Maria delle Grazie senza beneficio”*<sup>750</sup>. Anche gli *Atti di Visita* del vescovo Volpi (1628) confermano l'esistenza in località Novella di una chiesa diruta<sup>751</sup>. Nel 1649 dopo la visita compiuta alla Parrocchia di Bogogno il vescovo Tornielli segnalò che presso la cascina Novella esisteva una cappella con un altare in demolizione e priva di mobili; ordinò che venisse recintata per impedire che vi entrassero gli animali selvatici, che si costruisse un altare più degno e consono ad un edificio sacro<sup>752</sup>.

Nel 1733 l'oratorio era privo di tetto, senza porta e senza vetri alle finestre, l'altare era stato demolito per l'ordine di visita dell'anno 1654. Giovanni Battista Guglielmetti donò un fondo di circa 4 staia, dove si dice *al Campo*, per ristrutturare l'oratorio, ma il denaro ricavato dalla vendita del terreno non fu sufficiente per sostenere tutte le spese, cosicché l'oratorio rimase incompiuto<sup>753</sup>.

Fra il 1733 e il 1758 l'oratorio venne restaurato dai Padri Cappuccini di Novara i quali lo dedicarono alla Madonna del Carmine come si legge in una relazione del 1848 stilata dal parroco don Lorenzo Calzone<sup>754</sup>. Il vescovo Balbis Bertone, venuto in visita pastorale nell'anno 1758,



si limitò ad ordinare di porre davanti all'altare dei cancelli di legno per separare l'area presbiterale dal resto della chiesa, di ricoprire lateralmente con un asse la mensa e così pure il gradino inferiore dell'altare <sup>755</sup>.

Per nuove esigenze devozionali si preferì dedicare il piccolo oratorio alla Madonna delle Neve che veniva festeggiata il 5 agosto e in onore della quale fu acquistata una statua simile a quella esposta nella chiesa campestre di S. Maria in Valle. In questo oratorio venne sepolto nel 1836 il sacerdote don Luigi Prandina che lasciò un legato di sei messe da celebrarsi annualmente; il legato veniva adempiuto da un nipote che esercitava una certa autonomia rispetto al parroco nella gestione della piccola chiesa <sup>756</sup>. Nel 1894 l'oratorio

non aveva più alcuna rendita e nessun sacerdote era beneficiato <sup>757</sup>. Oggi la chiesa viene aperta in occasione della festa della Madonna della Neve e in altre occasioni devozionali.



Oratorio della Madonna della Neve (in alto) Interno (in basso)

## Note

- 498) G.C. ANDENNA, *Nobiltà e clero tra XI e XIII secolo in una pieve della diocesi di Novara*: Suno, in "Novarien", 7, 1975-76, p.11, nota 32.
- 499) G. BALOSSO, *Il Liber Estimi Cleri...*, *op. cit.*, p.173.
- 500) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Inventario*, 19 maggio 1514, f.1r.
- 501) ASDN, *Atti di Visita*, Bascapè 1595, t.36, f.66v.
- 502) *Ibidem*, ff.66r. e v., 67r., 69r.
- 503) *Ibidem*, ff.66v., 104r.e v., 105r.
- 504) ASDN, Cartella "Inventari", *Inventario della chiesa parrocchiale di Bogogno*, 1617, ff.1v-2r.
- 505) *Ibidem*, ff.2r. e v., 5r.
- 506) *Ibidem*, ff.2v.-3r., 5v.
- 507) *Ibidem*, ff. 3v.-4r.
- 508) *Ibidem*, ff.4v.-5r.e v.
- 509) *Ibidem*, f.2v.
- 510) *Ibidem*, f.9r.
- 511) APB, *Libro delle limosine et spese della Chiesa*, f.10r., 11r.e sgg.
- 512) *Ibidem*, ff.49r. e v.
- 513) *Ibidem*, f.50v. e 51v.
- 514) *Ibidem*, f.51r.
- 515) *Ibidem*, f.55r.
- 516) *Ibidem*, ff.56r. e v.
- 517) *Ibidem*, f.61r.
- 518) *Ibidem*, ff.62v., 63r.e v.
- 519) *Ibidem*, f.64v.
- 520) *Ibidem*, f.65v.
- 521) *Ibidem*, f.73v.
- 522) *Ibidem*, f.76r. Bartolomeo Tiberino, originario di Roma e abitante ad Arona, era un importante intagliatore del legno che operò ad Arona, nel Biellese, nell'Ossola, nel Cusio fra il 1625 e il 1650, specializzandosi nella fabbricazione di tabernacoli e sculture lignee. Fra le sue sculture ricordiamo il gruppo ligneo con S. Francesco sul carro di fuoco della cappella VIII del Sacro Monte di Orta.
- 523) ASDN, Cartella provvisoria "Peste del 1630 nel Novarese", *Lettera*, 9 settembre 1632.
- 524) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini per la Visita pastorale di Mons. Tornielli*, 1649.
- 525) APB, Cartella "Inventari", *Inventario*, 1650, ff.2r.e v.
- 526) *Ibidem*, ff.2r.-3v.
- 527) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visita pastorali", *Ordini della visita pastorale*, 2 maggio 1663, ff.2 r.-v., 3r.
- 528) S. Francesco Saverio (Francisco de Jassu y Xavier), nacque nel castello di Xavier nella Navarra nel 1506. Studiò a Parigi alla Sorbonne, conobbe Ignazio di Loyola insieme al quale fondò la Compagnia di Gesù. Dopo alcuni anni trascorsi in Italia venne nominato ispettore delle Missioni nelle Indie su invito del re del Portogallo. Iniziò allora la sua grande avventura ed in poco più di dieci anni viaggiò infaticabilmente per l'Asia dove morì a soli 46 anni stroncato dalle febbri in un'isoletta deserta a sud-ovest di Macao. La sua attività di predicatore iniziò a Goa, colonia portoghese in India, da lì peregrinò senza sosta con ardore e con una volontà indomita di portare a tutti la Buona Novella e la Parola di Salvezza, confortando e assistendo i malati, i prigionieri, i sofferenti, aiutando i poveri e gli afflitti. Numerosissime furono le conversioni.
- Nel 1549 fu il primo missionario cristiano a raggiungere il Giappone dove raccolse un bel gruppo di seguaci. Due anni dopo provò ad entrare in Cina, chiusa e ostile agli stranieri, giunse a Singapore e si avvicinò a Canton. Qui lo colse la morte, in riva al mare con accanto solo un giovane cinese. Pio X lo nominò patrono della Congregazione per la Propaganda della Fede in riconoscenza della grande opera di apostolato da lui compiuta in terra d'Asia.
- 529) APB, Cartella "Inventari", *Inventario*, 1678, ff.2-11.
- 530) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini della visita pastorale compiuta dal vescovo Maraviglia*, 29 ottobre 1678.
- 531) APB, Cartella "Chiesa parrocchiale di S. Agnese", *Descrizione dell'altare della B.V.del Rosario*, 1678.
- 532) APB, Cartella "Inventari", *Inventario*, 1698, ff.2-10.

- 533) APB, Cartella "Inventari", *Inventario*, 1704, ff.2-5.
- 534) APB, Cartella "Inventari", *Inventario*, 1709, ff.2-6.
- 535) APB, Cartella "Confraternite", *Consiglio degli ufficiali delle Confraternite*, 2 giugno 1716.
- 536) APB, Cartella "Chiesa parrocchiale di S. Agnese", *Licenza di ampliare la chiesa parrocchiale*, 15 luglio 1716.
- 537) APB, Cartella "Chiesa parrocchiale di S. Agnese", *Scrittura privata per la statua della Madonna del Rosario*, 20 agosto 1730.
- 538) APB, Cartella "Chiesa parrocchiale di S. Agnese", *Licenza per la benedizione della nuova statua*, 22-26 aprile 1731.
- 539) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Inventario*, 1733, ff.1-2-5.
- 540) *Ibidem*, f.3.
- 541) *Ibidem*, f.9.
- 542) *Ibidem*, ff.5-6.
- 543) *Ibidem*, f.7.
- 544) *Ibidem*, ff.7-8.
- 545) *Ibidem*, ff.8-9.
- 546) *Ibidem*, ff.9-10.
- 547) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal cardinale Giberto Borromeo*, 31 maggio 1733.
- 548) APB, Cartella "Chiesa parrocchiale di S. Agnese", *Licenza di rinnovare la cappella di S. Gaudenzio*, 1740.
- 549) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal vescovo Balbis Bertone*, 1758.
- 550) APB, Cartella "Chiesa parrocchiale di S. Agnese", *Cappella del Buon Consiglio*, 1757.
- 551) APB, Cartella "Chiesa parrocchiale di S. Agnese", *Cappella del Buon Consiglio*, 1774, 1795.
- 552) APB, Cartella "Inventari", *Inventario*, 1758, ff.2-12. Vicino alla cappella dedicata a S. Gaudenzio in cima alla navata sinistra, era stata collocata una nuova pala dedicata alla B.V.del Buon Consiglio con sua ancona "a pittura.. ed in mezzo il Quadro à Pittura della B.V. fatta per divozione dal M.R.Sig.Giacinto Prandina del luogo di Bogogno nell'anno 1757 con suo Altare, gradini e medaglioni di legno indorato, con pallio di tela dipinta con l'immagine della Beata Vergine, ornato di vari fiori."
- 553) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1846, ff.3v.-4r.
- 554) *Ibidem*, f.4r.
- 555) *Ibidem*, ff.4r. e v., 5r.
- 556) *Ibidem*, f.11r.
- 557) *Ibidem*, f.14v.
- 558) *Ibidem*, f.11r.
- 559) APB, *Relazione del parroco De Giuli*, 1912.
- 560) Del pittore Giuseppe Guglielmetti si legga la scheda biografica riportata in questo volume alle pp. 255-256.
- 561) Per una conoscenza più approfondita della chiesa parrocchiale di S. Agnese in Bogogno si veda il volume in corso di pubblicazione di M. Borzini, M. Calciati, O. Marzari, *La chiesa parrocchiale di S. Agnese in Bogogno*.
- 562) AMB, Faldone 316, t.9, *Rerum Novariensium*.
- 563) L. CASSANI, *Repertorio di antichità preromane e romane rinvenute nella Provincia di Novara*, 1962, p.27.
- 564) AMB, Faldone 306, t.1, *Rerum Novariensium*, 1590.
- 565) ASDN, *Atti di Visita*, Bascapè 1595, t.36, ff.74r. e v.
- 566) P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, Novara 1936, pp.20-21.
- 567) *Ibidem*, p.175.
- 568) ASDN, *Atti di Visita*, Bascapè 1595, t.36, ff.106r. e v.
- 569) *Ibidem*, f.74r.
- 570) *Ibidem*, ff.74v.-75r.
- 571) ASDN, Cartella, "Inventari", *Inventario*, 1617, f.14v.
- 572) APB, *Libro delle limosine et spese della Chiesa*, ff.11r. e 14r.
- 573) *Ibidem*, ff.50r.,51v., ff.54r., 56r.
- 574) *Ibidem*, f.52r.
- 575) ASDN, *Atti di Visita*, Volpi 1628, t.113, f.57r.
- 576) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini*, 1657, f.2v.
- 577) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini*, 1664, ff. 4r.ev.
- 578) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal vescovo Maraviglia*, 29 ottobre 1678. ASDN, *Atti di Visita*, Maraviglia 1678n t.194, f.501v.
- 579) ASDN, *Atti di Visita*, Visconti 1698, t.221, f.301v.

- 580) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Inventario*, 1733, ff.21-22.
- 581) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal vescovo Balbis Bertone*, 2 luglio 1758.
- 582) ASCB, Serie I, Faldone 1, Cartella "Atti consolari", 1776-98, *Deliberamento consiliare*, 26 maggio 1792.
- 583) APB, Cartella "Inventari, relazione, visite pastorali", *Relazione*, 1846, f.6v. e 7r.
- 584) *Ibidem*, f.7r.
- 585) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", *Discorso al popolo*, 15 aprile 1883.
- 586) *Ibidem*, p.6.
- 587) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", *Lamento al popolo*, 29 marzo 1885, p.1.
- 588) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione del parroco Cardano*, 1894, f.3r.
- 589) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione del parroco De Giuli*, 1912.
- 590) M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo. La collina, il Cusio e il medio Verbano*, in AA.VV., *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, Novara 1980, pp.150-151.
- 591) Sui possessi fondiari dei Castiglioni si vedano presso ASN i notai: Tarabia Paolo (1489-1522); Prandi Gio. Antonio (1503-1546); Tarabia Pedrino (1520-1588). Ringrazio il sig. GianCarlo Oioli per le interessanti notizie fornitemi sulla famiglia Castiglioni.
- 592) APA, doc.17 agosto 1444.
- 593) ASDN, *Atti di Visita*, Bascapè 1595, t.36, ff.80r.
- 594) *Ibidem*, ff.82r. e v., 83r.
- 595) *Ibidem*.
- 596) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", *Relazione storica del parroco don Pietro Cardano*, p.3.
- 597) ASDN, *Atti di Visita*, Taverna 1618, t.90, f.101r.
- 598) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", doc.18 gennaio 1634.
- 599) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", *Relazione storica del parroco don Pietro Cardano*, p.3.
- 600) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", *Relazione storica del parroco don Pietro Cardano*, p.4.
- 601) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", *Memoriale della Comunità di Bogogno*, 1760.
- 602) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", doc.3 giugno 1760.
- 603) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", *Relazione storica del parroco don Pietro Cardano*, p.5.
- 604) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", doc.22 luglio 1762
- 605) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", *Relazione storica del parroco don Pietro Cardano*, p.5.
- 606) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", doc.7 maggio 1763.
- 607) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", doc.24 aprile 1834.
- 608) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", doc.18 aprile 1834.
- 609) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", doc.11 marzo 1849.
- 610) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", doc. 21 luglio 1849.
- 611) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", doc.14 settembre 1849, f.1r.
- 612) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", doc.22 dicembre 1849.
- 613) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", *Lettera al Vescovo*, 6 gennaio 1850.
- 614) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", doc.6 gennaio 1850.
- 615) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", doc.senza data.
- 616) Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle".
- 617) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", *Lettera all'Intendenza Generale*, senza data, f.1v.
- 618) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", doc.26 novembre 1872.
- 619) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", doc.8 aprile 1883, *Predica al popolo del parroco Cardano*.
- 620) APB, Cartella "Chiesa di S. Maria della Valle", *Discorso letto sulla porta dell'Oratorio di S. Maria ai due popoli di Bogogno ed Agrate*, 15 aprile 1883.
- 621) ASDN, *Atti di Visita*, Taverna 1618, t.90, f.101r.
- 622) ASDN, *Atti di Visita*, Volpi 1628, t.113, f.38v.
- 623) APB, Cartella "Inventari", *Inventario*, 1650, f.10
- 624) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal vescovo Torielli*, 1657, f.2r.
- 625) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal vescovo Maraviglia*, 29 ottobre 1678, f.2r.
- 626) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal cardinale Giberto Borromeo*, 31 maggio 1733.
- 627) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal vescovo Aurelio Balbis Bertone*, 2 luglio 1758.
- 628) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini del vescovo Morozzo*, 1820, f.1v.
- 629) Archivio Comunale di Agrate (ACA), ringrazio il sig. Remo Julita per la segnalazione fattami.

- 630) APB, Cartella "Oratori e cimitero", *Richiesta di benedizione*, 1825.
- 631) APB, *Libri mortuorum*, 1825 - 1837.
- 632) APB, *Libri mortuorum*, 1825 - 1837.
- 633) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1846, f.13r.
- 634) *Ibidem*, f.13v.
- 635) ASCB (s.s.), Faldone 4, Cartella "Cimitero di Bogogno", *Lettera*, 14 marzo 1890.
- 636) ASCB (s.s.) Faldone 3, Cartella "Delibere di Consiglio", *Atti del Consiglio Comunale*.
- 637) ASCB, (s.s.), Faldone 3, "Cartella "Delibere di Consiglio", *Lettera*, 18 dicembre 1894.
- 638) *Ibidem*, *Lettera*, 24 maggio 1895.
- 639) ASCB (s.s.), Faldone 4, Cartella "Cimitero di Bogogno", *Lettera*, 1° settembre 1896.
- 640) APB, Cartella "Relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1926, p.9.
- 641) Cfr il cap.I, pp. 14-15 di questo lavoro
- 642) G.C. ANDENNA, *Nobiltà e clero...*, in "Novarien", 7, 1975-76.
- 643) M. CRENNA, *op. cit.*, p.201 (nel testo risulta che la cappella fosse stata dedicata a S. Martino, ma si tratta probabilmente di un errore di stampa). S. Maurizio era un comandante romano della legione tebana che fu inviato dall'imperatore Massimiano nel nord d'Italia per perseguire i cristiani. Secondo quanto narra la leggenda, Maurizio e i suoi soldati si rifiutarono di obbedire agli ordini imperiali e per questa loro insubordinazione vennero trucidati intorno al 286 d.C. a *Octodurum* (*Aganum*), l'attuale St. Moritz nel cantone svizzero del Vallese dove si diffuse il culto per il Santo martire. I Savoia lo elessero loro protettore e Amedeo VIII nel 1434 fondò la "Milizia di S.Maurizio" nell'abbazia di Ripaglia dove si formò il primo nucleo dell'Ordine cavalleresco Mauriziano. Nel 1591 le reliquie del Santo furono traslate a Torino nella cappella della Sacra Sindone. S. Maurizio veniva invocato dai malati di gotta, dai tintori e dai militari. I suoi attributi sono un vessillo con la croce, una spada e una lancia. La sua festa ricorre il 22 settembre.
- 644) ASDN, *Atti di Visita*, Bascapè 1595, t.36, ff.78r. e v., 107r.
- 645) APB, Cartella "Atti civili, L", *Inventario*, 1650, f.11.
- 646) APB, Cartella "Atti civili, L", *Inventario*, 1678, f.20.
- 647) APB, Cartella "Atti civili, L", *Inventario*, 1704, f. 9.
- 648) APB, Cartella "Atti civili, L", *Inventario*, 1709, f.12; *Inventario*, 1758, f.27,
- 649) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1846, f.9r.
- 650) Da Suno passava anticamente la *Strata Novariensis* denominata anche via Francisca (cfr. A. PAPAIE, *La rete viaria del basso e medio novarese tra medio evo et età moderna*, in "Novarien", 12, 1982, p.314), e F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara, p.258.
- 651) Cfr. il saggio di E. RIZZI, *Ospizi e vie dei pellegrini nelle Alpi Centrali tra il XII e il XV secolo*, in AA.VV., *Medioevo in cammino: l'Europa dei pellegrini*, Orta 1989, p.212.
- 652) Cfr. E. RIZZI, *op. cit.*, p.214.
- 653) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visita pastorali", *Relazione*, 1846, ff.8r.e v. La chiesa di S.Giacomo sorgeva nel 1723 sul terreno della nobile Casa Borromeo al n° mappale 221 della carta Teresiana. Si sa che anche la chiesa di S. Maria Assunta in Veruno era stata cappella privata della famiglia Borromeo, l'affresco ancora visibile sulla facciata della chiesa rappresenta lo stemma borromaico, anche se ormai dilavato dalle ingiurie atmosferiche. Cfr. A. TEMPORELLI - L. CHIRONI, *La chiesa di S. Maria Assunta in Veruno*, Comignago 1995, pp. 84-85.
- 654) ASDN, *Atti di Visita*, Bascapè 1595, t.36, ff.72v.e 107v.
- 655) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali" *Inventario della chiesa di Sant'Agnese di Bogogno*, 1617, f.15r.
- 656) APB, *Libro delle limosine et spese della Chiesa*, f.54v.
- 657) *Ibidem*.
- 658) *Ibidem*, ff.56v-57r.
- 659) *Ibidem*, ff.57v., 58r.
- 660) *Ibidem*, ff.58r.e 58v.
- 661) APB, Cartella "Oratori", *Licenza di celebrare nell'Oratorio di S. Giacomo*, 1626., f.1r.
- 662) APB, *Libro delle limosine et spese della Chiesa*, ff.60v., 62v.
- 663) *Ibidem*, f.68v.
- 664) *Ibidem*, f.1v.
- 665) ASDN, *Atti di Visita*, Volpi 1628, t.113, f.39r.
- 666) ASDN, *Atti di Visita*, Tornielli 1649, t.151, f.307r.
- 667) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal vescovo Tornielli*, 1657, f.2v.
- 668) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal vescovo Odescalchi*, 1664, ff.6v.-7r.

- 669) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal vescovo Maraviglia*, 1678, ff.2r. e v. ASDN, *Atti di Visita*, Maraviglia 1678, t.194, f.503v.-504r.
- 670) ASDN, *Atti di Visita*, Visconti 1698, t.221, f.302r.
- 671) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal cardinale Giberto Borromeo*, 31 maggio 1733.
- 672) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal vescovo Aurelio Balbis Bertone*, 2 luglio 1758.
- 673) APB, Cartella "Oratori", doc.18-22 luglio 1822.
- 674) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visita pastorali", *Relazione*, 1846, f.8v.
- 675) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1894, f.3r.
- 676) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione del parroco De Giuli*, 21 settembre 1925, p.7.
- 677) G.B. e F.M. FERRO, *Affreschi novaresi del Quattrocento*, Novara 1972, p. 69.
- 678) G. ROMANO, *Johannes De Campo*, schede nn. 233 - 234 - 236, in *Museo Novarese*, Novara 1987, pp. 233-237.
- 679) Per il De Campo si veda V. BERTONE, *De Campo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 33, Roma 1987, pp. 435-438.
- 680) V. BERTONE, *op. cit.*, p. 437.
- 681) G. F. BIANCHETTI, *Quattrocento lombardo nel San Quirico di Calice a Domodossola*, in "Oscellana", 1997, nn. 1-2, pp. 49-62, 80-92.
- 682) G. F. BIANCHETTI, *op. cit.*, p. 57.
- 683) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1846, f. 8r.
- 684) G. ROMANO, *Anonimo di Borgomanero*, scheda n. 239, in *Museo Novarese*, Novara 1987, pp. 238-240.
- 685) P. VENTUROLI, *Maestro di Borgomanero*, in *La Confraternita di S. Giuseppe in Borgomanero*, Borgomanero 1992, pp. 14-21.
- 686) I. TERUGGI, *Il Maestro di Borgomanero*, in *Un Borgofranco novarese*, Borgomanero 1994, pp. 244-245.
- 687) G. ROMANO, *op. cit.*, pp. 238-239;
- 688) G. B. e F. M. FERRO, *op. cit.*, p. 26.
- 689) Fra i numerosi interventi ricordiamo: G. ROMANO, *Cagnola*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 16, Roma 1973, pp. 310-312; P. VENTUROLI, *La pittura novarese nella prima metà del '500*, in *Museo Novarese*, Novara 1987, pp. 254-260; P. VENTUROLI, *Tommaso Cagnoli e Angelo de Canta nella chiesa di S. Maria delle Grazie*, in *La chiesa di S. Maria delle Grazie di Grignasco*, Borgosesia 1990, pp. 65-93.
- 690) P. VENTUROLI, *op. cit.*, 1990, p. 73.
- 691) Cfr. A. TEMPORELLI, L. CHIRONI, *La chiesa di S. Maria Assunta in Veruno*, Comignago 1995, p. 83.
- 692) M. CRENNNA, *Liber omnium benefitorum...*, *op. cit.*, p.196.
- 693) ASDN, *Atti di Visita*, Bascapè 1595, t.36, f.76r.
- 694) *Ibidem*.
- 695) *Ibidem*.
- 696) *Ibidem*, f.106v.
- 697) G.BALOSSO, *Dedicazioni religiose nella diocesi di Novara a fine Cinquecento*, in "Novarien", 15, 1985, p.109.
- 698) G.GEMELLI, *Il Sacro Monte d'Orta insegnato da Didimo Patriofilo*, Milano 1777, pp.28-30.
- 699) ASDN, Cartella "Inventari", III, 3, 45, *Inventario dei beni del Chiericato di San Quirico*, 15 dicembre 1617, f.1r.: "Questo Inventario è per la terza portione delli beni di detta Chiesa posseduti dal Suddetto Rettore, l'altre due parti le possede il Venerando Seminario di Novara".
- 700) *Ibidem*, f.1v. e sgg.
- 701) APB, *Libro delle limosine et spese della Chiesa*, ff.86r.e v.
- 702) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Inventario*, 1650.
- 703) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini*, 1664, ff.5r.e v.
- 704) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal vescovo Maraviglia*, 29 ottobre 1678, f.2r.; ASDN, *Atti di Visita*, Maraviglia 1678, t.194, ff.502r-503r.
- 705) ASDN, *Atti di Visita*, Visconti 1698, t.221, f.301r.e v.
- 706) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Inventario*, 1733, f.22.
- 707) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal cardinale Giberto Borromeo*, 31 maggio 1733. ASDN, *Atti di Visita*, Borromeo 1733, t.256, f.617r.
- 708) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal vescovo Aurelio Balbis Bertone*, 2 luglio 1758.
- 709) APP, Cartella "Oratori", *Lettera*, 1° agosto 1762.
- 710) *Ibidem*.
- 711) APB, Cartella "Oratori", *Decreto per la demolizione di S. Quirico*, 1863.

- 712) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1846, ff.8v.,9r.
- 713) AMB, *Synodus Diocesano sub Rev. Domino Caesare Speciano Episcopo Novariensis et Comite*, 1590.
- 714) ASDN, *Atti di Visita*, Bascapè 1595, t.36, ff.72r., 105v.
- 715) ASDN, Cartella "Inventari", *Inventario*, 1617, III, 3, 45, f.15v.
- 716) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Inventario*, 1733, ff.20, 27, 37.
- 717) APB, Cartella "Oratori e cimitero", *Lettera per le elemosine della messa che si celebra in S. Rocco*, 6 aprile 1631.
- 718) *Ibidem*, *Istrumento allegato*, 1633.
- 719) APB, *Libro delle limosine et spese della Chiesa*, ff.69v., 83r.
- 720) APB, Cartella "Inventari", *Inventario*, 1650, f.6r.
- 721) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini*, 1664, ff.5v.-6r.
- 722) ASDN, *Atti di Visita*, Maraviglia 1678, t.194, f.503r.
- 723) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Inventario*, 24 marzo 1733, f.20.
- 724) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal cardinale Giberto Borromeo*, 31 maggio 1733.
- 725) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal vescovo Aurelio Balbis Bertone*, 2 luglio 1758.
- 726) APB, Cartella "Oratori e cimitero", *Licenza accordata di far una sacrestia nell'oratorio di S. Rocco*, 1796.
- 727) APB, Cartella "Oratori e cimitero", *Documenti relativi all'oratorio di S. Rocco*, 1886.
- 728) APB, Cartella "Oratori e cimitero", *Decreto per restaurare l'oratorio di S. Rocco (con nota spese in allegato)*, 27 giugno 1841; *Concessione di benedizione dell'oratorio di S. Rocco*, 3 agosto 1841.
- 729) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1846, ff.5r.e v., 6r.
- 730) APB, Cartella "Oratori e cimitero", *Licenza per la benedizione del nuovo quadro*, luglio 1855.
- 731) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1846, ff5v. e 6r.
- 732) APB, Cartella "Oratori e cimitero", *Pratica restauri oratorio di S. Rocco*, 1883-85.
- 733) APB, Cartella "Oratori e cimitero", *Lavori S. Rocco*, 1885-87.
- 734) APB, Cartella "Oratori e cimitero", *Decreto di erezione della Via Crucis*, 1926.
- 735) ASN, *Quinternetto dei beni civili di Bogogno*, 1614.
- 736) ASTo, *Sommario dei beni della Comunità di Bogogno*, 1726.
- 737) AMB, Faldone 306, *Rerum Novariensium*, tomo 1, "Descriptio ecclesiarum plebanatus Suni ac onerum ad eas pertinentium facta a Presbitero Jacobo Chiocario Plebano S.Genessii Suni. Anno 1590".
- 738) "Die 17 Octobris 1686 Praedictus Delegatus posuit primum lapidem in fundamentis Oratorij Casinae Bonhorae et die 22 Aprilis 1689 Idem Delegatus Benedixit dictum Oratorium una cum Icona Altaris" (Archivio privato Prandina Romano).
- 739) *Ibidem*.
- 740) ASDN, *Atti di Visita*, Visconti 1698, t.221, f. 618r.
- 741) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Inventario*, 1733, ff.23-24. ASDN, *Atti di Visita*, Borromeo 1733, t.256, f.618r.
- 742) ASDN, *Atti di Visita*, Balbis Bertone, 1758, t.291, f.631 v.
- 743) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal vescovo Aurelio Balbis Bertone*, 2 luglio 1758.
- 744) Archivio Privato Prandina.
- 745) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1846, f.8r.
- 746) APB, Cartella "Oratori", *Questione relativa al possesso dell'oratorio della Bonora*, 5-16 aprile 1864.
- 747) *Ibidem*, doc.16 aprile 1866.
- 748) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1894, f.3r.
- 749) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione del parroco De Giuli*, 21 settembre 1926, p.7.
- 750) ASDN, Cartella "Inventari", *Inventario*, 1617, III, 3, 45, f.15r.
- 751) ASDN, *Atti di Visita*, Volpi, 1628, t.113, f.48v.
- 752) ASDN, *Atti di Visita*, Tornielli, 1649, t.151, f.307v. APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal vescovo Tornielli*, 1649, f.2v.
- 753) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Inventario*, 1733, f.23. ("il tetto che minacciava rovina senza porta, e finestre, il di cui l'Altare fu già per ordine di visita l'anno 1654 demolito.").
- 754) ASDN, *Atti di Visita*, Gentile 1860, t.439, *Relazione del parroco don Lorenzo Calzone*, f.17.
- 755) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Ordini emanati dal vescovo Aurelio Balbis Bertone*, 2 luglio 1758.
- 756) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1846, ff.7v.-8r.; ASDN, *Atti di Visita*, Gentile 1860, t.439, *Relazione del parroco don Lorenzo Calzone*, f.17.
- 757) APB, Cartella "Inventari, relazioni, visite pastorali", *Relazione*, 1894, f. 3r.



Siamo giunti così al termine di questo lungo viaggio nel passato che ha visto protagonisti i nostri avi. Essi hanno parlato attraverso i documenti che il tempo ha conservato negli archivi e ci hanno trasmesso una traccia della loro vita, della loro cultura fatta di semplici e povere cose. Gli uomini fanno la storia grazie a quelle forze dell'animo che li proiettano verso un futuro incerto. I desideri spingono l'uomo a migliorare il proprio stato, le passioni lo inducono ad agire nel bene e nel male, i sentimenti e le paure lo attraggono verso altri uomini o lo respingono dalla realtà, la curiosità e i bisogni conducono l'uomo a scandagliare nuovi orizzonti e a superare i confini del proprio territorio per spingersi altrove.

Abbiamo osservato e studiato le forme di antropizzazione nel tempo di un'antica Comunità: dal villaggio al castello, dal paese con le sue frazioni e cascine al nuovo modulo abitativo del "bozzolo" diffuso in diverse parti del mondo e presente anche a Bogogno attraverso il Circolo Golf. Molto è ancora da conoscere e da scoprire perché molti documenti giacciono inesplorati nel fondo di vecchi faldoni e cartelle impolverate. Non si può esaurire in poche centinaia di pagine lo studio di una Comunità che ha vissuto per secoli e per millenni in un preciso spazio vitale, ma questo studio può stimolare altri ricercatori ad approfondire quegli aspetti che sono stati qui soltanto sfiorati o brevemente delineati.

Abbiamo constatato che la storia si ripete anche se con forme e in modi sempre diversi, e l'uomo, pur nelle diversità delle culture e delle civiltà di cui è stato artefice, continuerà ad essere sempre uguale anche se in continuo e molteplice divenire. Percorrerà le stesse strade dei suoi predecessori, farà tesoro degli insegnamenti di chi lo ha precorso, ma continuerà anche a commettere gli stessi errori dei suoi antecessori, procederà lanciato verso un futuro nebuloso, ancora da creare e che non lascia sempre trasparire le conseguenze che saranno cause di nuovi effetti, e così all'infinito finché ci sarà vita sulla Terra. La saggezza biblica ha voluto fissare in poche righe l'essenza del procedere dell'uomo lungo il crinale della storia: *"Ciò che fu sarà, e quel che fu fatto sarà fatto ancora; non c'è niente di nuovo sotto il sole."* (Ecclesiaste, I, 19).

*Alberto Temporelli*

## FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio Storico Comunale di Bogogno	ASCB
Archivio Parrocchiale di Bogogno	APB
Archivio Privato Palumbo	APrP
Archivio Privato Prandina	APrPr
Archivio Storico Diocesano di Novara	ASDN
Archivio di Stato di Novara	ASN
Archivio di Stato di Torino	ASTo
Archivio di Stato di Milano	ASM
Archivio Molli di Borgomanero	AMB
Archivio Comunale di Agrate	ACA
Archivio Parrocchiale di Agrate	APA

## REFERENZE FOTOGRAFICHE

Archivio fotografico dott. Carmelo Palumbo  
Archivio fotografico Romano e Marco Prandina  
Archivio fotografico Parrocchia di Bogogno  
Archivio fotografico Gabriele Donetti  
Archivio fotografico Luigi Castelletta  
Archivio fotografico Carlo Tacca  
Studio fotografico Bellosta e Carai (Borgomanero)

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La bassa novarese*, Novara 1981.
- AA.VV., *La Compagnia di Gesù e la Società Piemontese, le fondazioni del Piemonte orientale*, Atti del Convegno, Vercelli 16 ottobre 1993.
- AA.VV., *Momo. Contributi per la storia di una località chiave del Medio Novarese*, Novara 1985.
- AA.VV., *Gattico-Maggiate, presenze storiche nel Medio Novarese*, Borgomanero 1994.
- AA.VV., *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII storia, documenti, architettura*, Novara 1980.
- AGAZZONE G., "La val di gambri". Pagine di vita bogognese, 1976.
- ANDENNA G.C., *Nobiltà e clero tra XI e XIII secolo*, "Novarien", 7, 1975-76, pp.3-67.
- ANDENNA G.C., *Andar per castelli, da Novara tutto intorno*, Torino 1982.
- AZARIO P., *Liber gestorum in Lombardia*, Bologna, 1966.
- BALOSSO G., *Il Liber Estimi Cleri, Civitatis Novariae et Episcopatus, della metà del Trecento in ASDN*, "Novarien", 24, 1994, pp.157-177.
- BALOSSO G.- COSTA S., *I Divignanesi*, Divignano 1988.
- BARONI M.F., *Novara e la sua diocesi nel Medio Evo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981.
- BASCAPÈ C., *La Novara Sacra*, Merati 1878.
- BORDIGA O., *L'agricoltura e gli agricoltori del Novarese*, Novara 1882.
- BORI M., *Le carte del Capitolo di Gozzano (1002-1300)*, Pinerolo 1916.
- CASALIS G., *Dizionario geografico, storico, commerciale degli Stati di S.M.il Re di Sardegna*, Torino 1854.
- CASSANI L., *Repertorio di antichità preromane e romane rinvenute nella provincia di Novara*, 1962.
- COGNASSO F., *Novara nella sua storia*, in AA.VV., *Novara e il suo territorio*, Novara 1952.
- COGNASSO F., *Storia di Novara*, Novara, Lazzarelli.
- CAIZZI A., *Terra, vigneto e uomini nelle colline novaresi durante l'ultimo secolo*, Torino 1979.
- CRENNA M., 1520. *Liber omnium benefitorum civitatis et totius diocesis Novariae una cum toto reddito ep.atus eiusdem civitatis cum feudis omnibus tam nobilibus quam honerosi dicti ep.atus*, II parte, in "BSPN", 2, 1981, pp.458-479.
- DE VIT V., *Memorie storiche di Borgomanero e del suo Mandamento*, Prato 1880.
- DEL PIANTA L., *Le epidemie nella storia demografica italiana secc. XIV-XIX*, Torino 1980.
- FORNASERI G., *Le Pergamene di San Giulio d'Orta dell'Archivio di Stato di Torino*, Torino 1958.
- GABOTTO F, LIZIER A., LEONE A., MORANDI G.B., SCARZELLO O., *Le carte dell'Archivio capitolare di S. Maria di Novara, (701-1034)*, vol.I, Pinerolo (Novara) 1913.
- MORANDI G.B., *Le Carte del Museo Civico di Novara (881-1346)*, Novara 1913.
- MONTABONE P.G. S.J., *Un emulo di S. Luigi Gonzaga. p. Pietro Rocca della Compagnia di Gesù. 1881-1917*, Torino 1926.
- PAPALE A., *Note e documenti sulle terre del Capitolo Giuliano in Veruno, Bogogno, Suno e Cressa nel XIII secolo*, in "BSPN", LXXIII, 1, 1982, pp.3-25.
- PONTI F., *I romani e i loro precursori sulle rive del Verbano, nell'Alto Novarese e nell'Agro Varesino*, 1896.
- RAVIZZA G., *Memorie storiche di Suno e dei SS. Genesii Martiri*, Novara 1872.
- RIZZI A., *Aspetti economici e sociali di Novara e del Novarese (1750-1870)*, Novara 1951.
- SETTIA A., *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali dell'Alta Italia*, in "BSBS", LXXV, 1976.
- VERZONE P., *L'architettura romanica nel Novarese*, Novara, 1936.
- VIRGILI M.G., *Le Pergamene di San Giulio d'Orta della Biblioteca Comunale di Novara*, Torino 1962.
- ZANETTA P., *Le terre novaresi nell'anno 1450*, in "BSPN", LXXIII, 1, 1982, pp.129-139.

## INDICE

<b>BOGOGNO NELLA STORIA: DALLE ORIGINI AL XVII SECOLO</b>	<b>pag.</b>	<b>13</b>
L'ETÀ ROMANA	pag.	13
DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ MODERNA	pag.	13
IL PASSAGGIO DI TRUPPE MERCENARIE E LA PESTE A BOGOGNO NEL SEICENTO	pag.	24
LA PRESENZA DEI GESUITI A BOGOGNO FRA XVI E XVIII SECOLO	pag.	28
<b>LA COMUNITÀ DI BOGOGNO FRA SETTECENTO E OTTOCENTO</b>	<b>pag.</b>	<b>37</b>
IL TERRITORIO DI BOGOGNO ATTRAVERSO LA LETTURA DELLA MAPPA TERESIANA	pag.	37
I CASCINALI DI ARBORA, BORGHETTO, NOVELLA E MONTECCHIO	pag.	50
LA CASCINA BONORA	pag.	52
LA CASCINA DELCONTE DETTA CASCINA TAMBURINI	pag.	57
LA CASCINA CANOVA - LUISINA	pag.	60
LA CASCINA ANTONIETTA MAISA	pag.	61
LE CASCINE CRISTOFINA E CASTAGNA	pag.	61
L'AMMINISTRAZIONE DEL COMUNE RURALE	pag.	62
I BILANCI COMUNALI	pag.	68
I MESTIERI: L'ESATTORE DELLE TASSE E IL POSTARO DEL SALE	pag.	74
IL CAMPANARO E IL SAGRESTANO, L'ORGANISTA E L'ALZA MANTICI	pag.	76
IL CAMPARO, IL GUARDIANO DEI PORCI E IL NECROFORO	pag.	78
IL MULINO E IL FORNO COMUNALI	pag.	81
PESI E MISURE	pag.	85
<b>LE TAPPE DELLA VITA NEI SECOLI XVII - XIX</b>	<b>pag.</b>	<b>89</b>
LA NASCITA	pag.	89
L'AFFIDO A NUTRICI DEI NEONATI "ESPOSTI"	pag.	90
IL FIDANZAMENTO E IL MATRIMONIO	pag.	93
LA MORTE	pag.	98
POPOLAZIONE E MALATTIE FRA SEICENTO E SETTECENTO	pag.	103
BOGOGNO ATTRAVERSO LA LETTURA DELLO STATUS ANIMARUM DEL 1775-776	pag.	105
I BOGOGNESI ILLUSTRI FRA XVIII E XIX SECOLO	pag.	110
<b>SOCIETÀ ED ECONOMIA NELL'OTTOCENTO</b>	<b>pag.</b>	<b>115</b>
L'ETÀ NAPOLEONICA	pag.	115
DUE TRAGICI FATTI DI CRONACA E UNA SENTENZA ASSOLUTORIA	pag.	117
I CENSIMENTI NELL'OTTOCENTO	pag.	122
ASPETTI SANITARI	pag.	132
L'ISTRUZIONE NELL'OTTOCENTO	pag.	138
LA VITA DEI CONTADINI IN UNA COMUNITÀ RURALE	pag.	144
L'AGRICOLTURA E L'ALLEVAMENTO	pag.	148
STRADE E PONTI	pag.	160
<b>LA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO</b>	<b>pag.</b>	<b>167</b>
ASPETTI DEMOGRAFICI E SANITARI	pag.	167
IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE	pag.	172

GLI ARTIGIANI E I COMMERCianti DEL PAESE FRA IL 1907 E IL 1940	pag.	198
IL CONSORZIO ANTIFILOSSERICO E L'AGRICOLTURA	pag.	202
LA BACHICOLTURA E L'ALLEVAMENTO DEL BESTIAME	pag.	204
LA MONDA E IL RACCOLTO DEL RISO: TESTIMONIANZE ORALI	pag.	207
L'ISTRUZIONE E IL NUOVO EDIFICIO SCOLASTICO	pag.	209
L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE FRA IL 1898 E IL 1943	pag.	213
ALCUNE MANIFESTAZIONI DEL VENTENNIO FASCISTA	pag.	224
I CADUTI DELLE DUE GUERRE MONDIALI E DELLA RESISTENZA	pag.	229
<b>ISTITUZIONI E PERSONAGGI A BOGOGNO NEL NOVECENTO</b>	pag.	247
LA SOCIETÀ FILARMONICA BOGOGNESE SANTA CECILIA	pag.	247
LA FONDAZIONE DELL'ASILO DELLE SUORE PIANZOLINE DI MORTARA	pag.	251
IL PITTORE GIUSEPPE GUGLIEMMETTI (1875-1935)	pag.	255
IL DOTTORE ORAZIO PALUMBO (1897-1974)	pag.	256
IL POETA GIUSEPPE RIGOTTI (1899-1997)	pag.	256
<b>IL SECONDO DOPOGUERRA</b>	pag.	259
SOCIETÀ, DEMOGRAFIA ED ECONOMIA	pag.	259
BOGOGNO VERSO IL DUEMILA	pag.	270
UNO SGUARDO AL FUTURO: IL "CIRCOLO GOLF BOGOGNO"	pag.	274
<b>LA PARROCCHIA DI BOGOGNO E LA RELIGIOSITÀ POPOLARE</b>	pag.	281
ORIGINI E BREVE STORIA DELLA PARROCCHIA DI BOGOGNO	pag.	281
DUE GRANDI GESUITI CHE HANNO OPERATO A BOGOGNO NELLA PRIMA METÀ DEL '900: PADRE PIETRO ROCCA E PADRE GIUSEPPE PICCO	pag.	298
IL CANONICO PREVOSTO DON ANGELO SACCO (1885-1933)	pag.	302
LA CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO E LA COMPAGNIA DEL S. ROSARIO	pag.	303
LA SOCIETÀ DELLA DOTTRINA CRISTIANA	pag.	308
L'ASSOCIAZIONISMO LAICO FRA XIX E XX SECOLO	pag.	310
LE FESTE ATTRAVERSO LA LETTURA DEI DOCUMENTI E LA TRADIZIONE ORALE	pag.	311
LE PROCESSIONI, LE CAPPELLE VOTIVE, I SACRAMENTALI E LE RELIQUIE	pag.	315
<b>LE CHIESE</b>	pag.	325
LA CHIESA PARROCCHIALE DI S. AGNESE	pag.	325
LA CHIESA DI S. MARIA DELLA VALLE ANTICA PARROCCHIALE	pag.	339
GLI AFFRESCHI	pag.	343
L'ANNOSA CONTROVERSIA SORTA SULLA CHIESA DI S. MARIA DELLA VALLE	pag.	344
IL CIMITERO	pag.	357
LA CAPPELLA IN CASTRO DI S. MAURIZIO IN ARBORA	pag.	361
LA VIA FRANCIGENA E L'ORATORIO DI S. GIACOMO	pag.	362
GLI AFFRESCHI DI S. GIACOMO	pag.	367
L'ORATORIO DI S. QUIRICO	pag.	384
L'ORATORIO DI S. ROCCO	pag.	389
L'ORATORIO DELLA MADONNA DEL MONTE CARMELO (CASCINA BONORA)	pag.	394
L'ORATORIO DELLA MADONNA DELLA NEVE (CASCINA NOVELLA)	pag.	400

